



PROGETTO MAMBRINO

*Per lo studio del romanzo cavalleresco
spagnolo nell'Italia del Rinascimento*

CICLO ITALIANO DI AMADIS DI GAULA COLLEZIONE DELLA BIBLIOTECA CIVICA DI VERONA

11 *ROGELLO DI GRECIA*
(VENEZIA, MICHELE TRAMEZZINO, 1561)

RIPRODUZIONE FOTOGRAFICA
ESEMPLARE CINQ. E 350 13-14
(VOLUME 1)

a cura di Stefano Neri

Titolare dei diritti di riproduzione



BIBLIOTECA CIVICA DI VERONA
Via Cappello, 43 - 37121 Verona
bibliotecacivica@comune.verona.it

Coordinamento scientifico e digitalizzazione



PROGETTO MAMBRINO
Università degli Studi di Verona
www.mambrino.it - info@mambrino.it

Questa risorsa digitale è liberamente accessibile per uso personale o scientifico. Ogni uso commerciale è vietato. Qualsiasi altro utilizzo dev'essere oggetto di autorizzazione da parte della [Biblioteca Civica di Verona](http://www.bibliotecacivica.comune.verona.it).

La "filigrana" (watermark) del Progetto Mambrino e della Biblioteca Civica di Verona è essenziale per informare gli utenti sul progetto e sulla provenienza dell'originale: per questo motivo è opportuno non rimuoverla.

La collezione completa dei romanzi del ciclo di *Amadis di Gaula* della Biblioteca Civica di Verona è pubblicata in un cofanetto di 19 DVD in alta qualità, con studio introduttivo di Anna Bognolo e Paola Bellomi da [QuiEdit](http://www.quivedit.it) (Verona)

Amadis di Gaula. Libro 11

FELICIANO DE SILVA, *Rogello di Grecia*, Venezia, Michele Tramezzino, 1561

[*De la historia di Don Florisel di Nichea, doue si ragiona de' gran gesti di don Rogel di Grecia, e del secondo Agesilao. Libro terzo*]

8°; 2 voll.; [12], 625 [ma 623], [1] cc.; †⁸, ††⁴, A-2T⁸; 2U-4I⁸

Tipo: corsivo nel testo e romano nella tavola e nei titoli dei capitoli; testo su di un'unica colonna a linea lunga; 29 linee di caratteri per pagina; specchio di stampa: mm 120x74. Titolo corrente nel *verso*: «Della Historia di» e nel *recto*: «Don Florisello. Lib. III.»; parole guida da pagina a pagina. Iniziali xilografiche nella tavola e all'inizio del cap. LXXXVIII del vol. 2, poi a stampa su due righe all'inizio di ogni capitolo. Bianche le cc. 1v, 335v, 336. Errori nell'indicazione della cartulazione all'interno della tavola dei capitoli: c. †³, p. 401 ma 140; c. †^{5r}, p. 327 ma 337. Errori nella numerazione delle carte: vol. 1: 81 ma 18; 24 ma 28; 28 ma 32; 32 ma 36; 36 ma 40; 50 ma 48; 55 ma 59; 59 ma 63; 184 ma 148; 173 ma 161; 171 ma 163; 175 ma 167; 284 ma 178; 282 ma 180; 381 ma 181; 280 ma 182; 288 ma 184; 206 ma 217; 243 ma 245; 244 ma 256; 231 ma 281; 287 ma 285; 285 ma 287; 397 ma 297; 333 ma 329; 337 ma 333. Vol. 2: 557 ma 357; 413 ma 408; 409 ma 413; 460 ma 490; 499 ma 496; 598 ma 498; 595 ma 593; 596 ma 594; 597 ma 595; 598 ma 596; 599 ma 597; 600 ma 598; 601 ma 599; 602 ma 600.

Identificativo EDIT16: CNCE 1440.

ESEMPLARE

Verona, Biblioteca Civica, Cinq. E 350¹³ (Vol. 1); Cinq. E 350¹⁴ (Vol. 2).

Fondo: Giuseppe Venturi.

Acefalo e privo di dati tipografici. L'identificazione con l'edizione di Michele Tramezzino, 1561 è stata resa possibile dal confronto con l'esemplare dalla Biblioteca statale del Monumento Nazionale di Cava dei Tirreni (L – 1 – 29). Il titolo si ricava dall'esemplare della Cambridge University Library (5000.d.60).

Misure: Vol. 1: mm 150x95. Vol. 2: mm 150x100.

Entrambi i volumi sono lacunosi: nel vol. 1 mancanti le cc. †¹, †⁸, ††¹, ††², ††³, ††⁴; 1, 2, 16, 76, 77, 107, 110, 232, 241, 304, 2T⁸; nel vol. 2 mancanti i ff. 4G, 4H, 4I (cc. 603[ma 601]-626[ma 624]).

Lacerazioni senza perdita di testo: vol. 1, cc. 217[ma 206], 224, 268, 277, 397[ma 297]; vol. 2, cc. 353, 356, 507, 537; con parziale perdita di testo: vol. 1, cc. †², 9.

Evidenti camminamenti di tarlo nelle legature, estese macchie di umidità e alcune macchie di inchiostro, frequenti carte brunite.

Legatura bodoniana, povera, in cartoncino rigido. Tagli regolari. Sono presenti due carte di guardia anteriori e una posteriore nel vol. 1, una carta di guardia anteriore e una posteriore nel vol. 2. Controguardie anteriori e posteriori in entrambi i volumi. Segnature antiche precedenti sul dorso. Sulla controguardia anteriore etichette dell'attuale e precedente collocazione: vol. 1, «Biblioteca Com. di Verona, scaff. 342 palch. 2» e «Biblioteca Civica Verona Cinquecentine E. 350¹³»; vol. 2: «Biblioteca Com. di Verona, scaff. 342 palch. 2» e «Biblioteca Civica Verona Cinquecentine E. 350¹⁴». Le cc. †2r (vol. 1) e 337r (vol. 2) recano il timbro della Biblioteca Comunale di Verona. Nelle cc. 335r (vol. 1) e 602r (vol. 2) i timbri: «BIBL. CIV. VERONA / R. G. E. 263321» e «BIBL. CIV. VERONA / R. G. E. 263320».

Alcune annotazioni manoscritte: vol. 1, dorso: «T. VI. / P. IV. / L. II. / 13»; al verso della carta di guardia anteriore: «L. XI.»; c. 137v: «Bella Istoria»; c. 140v: «Bella istoria da raccontare e da rider»; c. 143r: «[xxx]»; c. 150v: prove di penna; c. 151r: «Bellissima istoria»; nota di possesso alla c. 159v: «Gio: / Bertolasio / lo legeva / per passar / via l'otio»; c. 160r: «Giuseppe Rossi lo asserisce»; c. 272r: «ella è bellissima»; c. 278r: «per mangiare certi fruti, perdono il sentimento et si / congiungono insieme, et finistea resta gravida.»; c. 280r: «seguita historia à / carte; 295.»; c. 289r: «come li due vechi restarno apesi et burlati à mezo / la tore.»; c. 295r: «amadis di grecia tornato con il fanciulo, et con / finistea, dalla imperatrice sua consorte»; nota di possesso alla c. 298v: «Ill. / Gio. / Berto= / lasio»; c. 309v: «di una bella istoria di un rè et una regina innamorati / di daraida, i rè credendo la dona et la regina homo»; c. 315v: «seguita / historia»; c. 318r: «autor compagno mai più al mondo verrà»; c. 318v: «seguita / historia»; c. 335r: «Segue Il Part». Vol. 2, dorso: «T. VI. / P. V. / L. II. / 14»; al verso della carta di guardia anteriore: «L. XI.»; c. 602[ma 600]v: «Segue aggiunta e poi / Segue Silves».

CONTENUTI

Vol. 1

Tavola dei capitoli (†2r-†7v)

†2r: [centr.] *TAVOLA DI TVTTO / quello che nel terzo libro di don / Florisello si contiene. / [inc.] D'EL* nascimento del Principe Agesilao, / e delle sue fatezze, e conditioni. [...]

†7v: [...] *Come caualcando Amadis con tutti i Principi si ritrou[a] / rono in grã confusione, per certa aue[n]tura di un cauall[xxx] [...]*

Testo (3r-335r)

3r: *ua e fu chiamato Agesilao, per l'affettione, che suo pa- / dre a questo gran Re sempre hebbe. E perche poiche col [...]*

335r: [expl.] [...] *per lo ben della Infanta. / [centr.] Il fine del Terzo Libro.*

Vol. 2

Testo (337r-602v [ma 600v])

337r: [centr.] *LA / SECONDA / PARTE DEL / TERZO LIBRO, / DELLA HISTORIA / di Don Florisello. / Come l'Infãta Leonida fu liberata dalle mani / di dõ Rogello per una strana auentura: & que- / sta fu la cagione, che mosse poi don Rogello a / douer accapare l'auentura. Cap.*

LXXXVIII. / [inc.] *S^oTando don Rogello, e l'Infanta Leo- / nida ne' termini già detti, sentirono [...]*

602v [ma 600v]: [...] *naua seco, perche le parue,che eða non ne sarebbe sta- / ta stimata nulla, s'egli alcuna di quelle cosi belle don-*

ALTRI ESEMPLARI

ITALIA

Cava dei Tirreni (SA), Biblioteca Statale del Monumento Nazionale, L – 1 – 29

ESTERO

Barcelona, Biblioteca de Catalunya, Toda 1-V-2

Cambridge (UK), Cambridge University Library, 5000.d.60

Washington, DC (USA), Folger Shakespeare Library, PQ 6275 I2 v.11 1561 Cage

BIBLIOGRAFIA

GIRI, DONATO, *Il fondo antico ispanico della Biblioteca Civica di Verona*, Kassel, Reichenberger, 1992, p. 21, n. 22.

THE NATIONAL UNION CATALOG, *Pre-1956 Imprints*, London-Chicago, Mansell, 1969, vol. 11, p. 179, NA 0215896.

TODA Y GÜELL, EDUART, *Bibliografia Espanyola d'Italia, dels orogens de la impremta fins a l'any 1900*, Castell de Sant Miguel d'Escornalbou, Vidal Güell, 1927-1931, I, 194.





T.V.
P.P.
L.W.

U







BIBLIOTECA COM.
VERONA

Scaff. *342*

Palch. *2*

Busta

Cinq. E. 350¹³

BIBLIOTECA CIVICA
VERONA

CINQUECENTINE

E

350¹³



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

TAVOLA
quod de ...
Eryf...



L. XI.



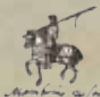
Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

TAVOLA DI TUTTO

quello che nel terzo libro di don
Florifello si contiene.



- D**E L nascimento del Principe Agesilao,
e delle sue fatezze, e conditioni .
a car. 1
- Che la Reina Sidonia si consolò mol-
to sentendosi grauida, e come nacque
la bella Diana. 4
- Del nascimento del Principe don Ro-
gel di Grecia, e de sue fatezze, e con-
ditioni. 6
- Come dō Florarlano innamorato della imagine della Rei-
na Cleofila, p poterla seruire, si fece armare caualliero. 8
- Come don Florarlano fece battaglia con vn caualliero, o
di quel che gli auenne. 10
- Come il caualliero mādato da don Florarlano con lo scu-
do del Duca venne in Trabifonda, e della disfida, che fe-
ce il Re di Gaza a don Florifello. 14
- Come don Florifello fece battaglia col Re di Gaza, e di
quello, che ne successe. 17
- Come il caualliero della Fenice fù dalla tempesta gittato
nell'Isola di Dardania. 22
- Come il caualliero della Fenice vide ritornare il nano, e
di quello, che qui li successe. 25
- Come la Reina Dardania perdonò al caualliero della Fe-
nice, con speranza d'esser soccorfa. 29
- Come Mandarano venuto con l'essercito suo verso la città
di Dardania, si apputò la battaglia, che esso fare douea
col cauallier della Fenice. 31
- Come il cauallier della Fenice fece col gigante Mandara-
no battaglia. 33



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO



† 2 Come

TAVOLA

- Come il Re di Gaza si presentò dinanzi alla Reina Sidonia, e della beltà e conditioni della bella Diana. 36
 Come Agesilao s'innamorò di Diana per la imagine di lei che vide, e del consiglio che don Arlanges di Spagna gli diede. 39
 Come Daraida, e Garaia giunsero all'Isola di Guindacia, e di quel, che iui loro con vn caualliero, che incontrarono auenne. 42
 Come Daraida, e Garaia si incontrarono con due donzelle, e di quel, che con loro gli auenne. 46
 Come Daraida, e Garaia incontrarono un cauallier, che hauea tolto vn palafreno ad vna donzella, e di quello, che loro con costui auenne. 50
 Come Daraida, e Garaia giunsero alla città di Guindacia d'onde andarono alla casa, che era stata dalla Reina Sidonia fatta presso al mare doue allhora la Reina era. 53
 Come la Reina Sidonia menò Daraida, e Garaia nella città e le consegnò alla figliuola. 57
 Come Diana fondò l'arpa dinanzi alle due cugine, e di quello, che vi si passò. 61
 Come la Reina dell'Isola di Dardania chiede al caualliero della Fenice, che si fosse voluto accasare con la Principessa Lucenia sua figlia. 64
 Come la Imperatrice Nichea, volendo andare a vedere il Soldan suo padre, si partì accompagnata dal Re di Lacedemonia, e di quello, che le auenne per viaggio. 66
 Come per tutto il mòdo si publicò, che la Imperatrice Nichea era morta, e come il mondo se ne risentì. 70
 Come Amadis di Grecia giunse nell' Imperio Greco, & di quel, che iui gli auenne. 74
 Come Amadis di Grecia ritornò al suo camino, e di quel che gli auenne con la bella Angelea, per cagione di un caualliero. 81
 Come il Principe don Florifel lo fu dalla tempesta condotto nell' isola di Garaia, e delle strane cose, che iui passò. 81

Come



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

T A V O L A

Come don Florifello vsci di quel luogo oscuro in vn bel giardino, e di quel che qui li successe. 90

Come don Floritello fece battaglia col gigante, e co' suoi cauallieri. 94

Come alla fiera battaglia, che il Principe Anastarasso, e'l figliuolo faceuano col gigante e suoi cauallieri, sopra giunse don Florifello a soccorrerli. 98

Come giunti dō Florifello, & Anastarasso nel castello habero che fare, e che dire con la gigantessa. 100

Come don Fenice di Corinto e don Altibello di Mesopotamia s'incontrarono con due belle donzelle, & di quello, che con loro auenne. 105

Come Daraida ne menaua vna dolorosa vita per li amori di Diana. 110

Come la Reina Cleofila venne all'isola di Guindacia sola per vedere la beltà estrema di Diana, & del modo come vi venne, e come vi fu riceuuta. 113

Come la Reina Cleofila fù assai ben riceuuta dalla Reina Sidonia, e da Diana. 116

Come le due Reine, e le altre che con loro erano, si prouarono nell'auentura della grotta della torre, & di quello, che in questa proua loro auenne. 119

Come don Rosarano, e la Duchessa di Bauiera vennero dinanzi alla Reina Sidonia, e della richiesta, che il caualliero le fece. 123

Come mantenendo la giostra don Rosarano, don Fenice, e don Altibello vi si prouarono, e di quel che nella proua di questa giostra le due donzelle, che con loro andarono fecero. 124

Chi era don Rosarano, e perche cagione questo incantamento della torre fu fatto. 131

Come le Reine, e Daraida si prouarono nell'auentura della torre incantata. 133

Come l'Imperator Amadis di Grecia tolse vna donzella dalla violentia che le si faceua. 137

Come vna donzella pensò di fare vna burla all'Imperator nel

† 3 nel



Biblioteca Civica



Comune di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO MAMBRINO

T A V O L A

- nel castello, doue la donzella il menò ad albergo, e di
 quel che successe. 401
- Come l'Imperatore Amadis di Grecia incontrò vna letti-
 ca accompagnata da duo Giganti, & di quello, che gli
 auenne. 143
- Come i cauallieri di Mandrocco vserono di nouo sopra lo
 Imperatore, e di quello che poi ne successe. 149
- Di quel che la Principeffa Lucela passò con la sua donzel-
 la Anattasiana; e poi con l'Imperator Amadis di Gre-
 cia; hauendoli raccontato, come qui stata fosse condot-
 ta prigione. 153
- Come guarito Amadis di Grecia passò molti ragioname-
 ti con la Principeffa Lucela, e come ella con gran caute-
 la oprò, che la douesse condurre in Francia. 156
- Come don Florifello, & Anattarasso partirono con la lor
 còpagnia dal castello delli giganti, & come furono dal-
 la tempesta trasportati in vn'altra Isola. 161
- Come don Florifello, Anattarasso, e Silvia con tutti gli al-
 tri suoi furono con inganno presi dalla donna, che gli al-
 bergò. 164
- Come gli Redi Gaza, e di Russia mandarono don Galtaz-
 zar di Barbarossa, e suoi fratelli a disfidar la Reina Si-
 donia, s'ella e sua figlia ricusassero di accalarli cò essi lo-
 ro: 169
- Come don Galtazar di Barbarossa fece la sua ambasciata
 alla Reina Sidonia, e quel che la Reina sopra ciò pro-
 uide. 171
- Delle parole che Diana passò con Daraida sopra la batta-
 glia, che accettata hauea, e come Daraida riceuute per
 mano di don Florarano l'ordine di caualleria. 176
- Come si fece la battaglia delli tre per tre, e di quello, che
 ne successe. 178
- Di quello che Diana passò con Daraida mentre che era nel
 letto, e come giunte nella corte una donzella, la quale
 chiese alla Reina Sidonia un dono. 183
- Come andando al suo viaggio la Reina Cleofila, e Garaia
 si in-

T A V O L A

- si incontrarono con vn corsaro chiamato Grandano l'ag-
 gobato, e di quello, che li auenne. 191
 Come Garaia discoperse alla Reina Cleofila, come esso e-
 ra caualliero, e di quello, che sopra questo passarono. 194
 Come Daraida andò con la donzella Galtazira e sua com-
 pagnia, e come in vn fonte le fece vn caualliero vna bur-
 la. 196
 Come Daraida con la sua compagnia si mosse a cercare di
 Fraudatore, e di quello, che in questo viaggio le auen-
 ne. 200
 Come i cauallieri mandati da Daraida si presentarono di-
 nanzi alla Reina Sidonia, raccontando quanto con Frau-
 datore auenuto le era. 206
 Come stanchi dal mar l'Imperator Amadis di Grecia; &
 la Principessa Lucela smontaro a terra, e come lo Impe-
 ratore sdegnato si partì da lei: laquale si auìò col gigan-
 te Mandrocco a cercarne. 212
 Come la Principessa Lucela, e il gigante Mandrocco an-
 dando a cercare Amadis di Grecia si ritrouarono in pe-
 ricolo, e quel, che loro auenne. 217
 Come l'Imperator hauendo liberata la Principessa Luce-
 la, & essendosi partito senza parlarne, venne a tai termi-
 ni, che bisognò, che ella andasse doue esso era, perche
 non morisse. 221
 Come l'Imperator per sua alta caualleria guadagnò il ca-
 stello di Argantaz, e pose coloro, che prigioni erano in
 libertà. 225
 Come il Principe don Falanges d'Astra, e la Principessa
 sua moglie sentiua molto affanno, non sapendo di suo fi-
 glio nouella. 229
 Come Gandastes Re di Frigia venne in Trabifonda a disfi-
 date don Florifello, e delle parole, che hebbe col Princi-
 pe don Rogello. 230
 Come don Rogel guarito delle sue piaghe liberò tre don-
 zelle dalle mani di tre cauallieri, che le voleuano sfor-
 zate. 235

↑ 4 Come

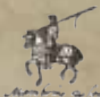


Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

T A V O L A

- Come don Rogel abbattè in giostra i cauallieri della signora delle quattro castella, & de gli amori, che con lei passò.** 238
- Come il Principe don Falanges d'Astra giunse in vna Isola, e del gran pericolo, nel qual si ritrouò, e delle gran cose, che nel suo soccorso auennero.** 243
- Come don Rogel si innamorò dell' Infanta Leonida, & don Filisello di Montespino della Infanta Anassara, e come l'Imperatrice rese alla Duchessa la sua Isola, e li fece tutti battezzare.** 249
- Come Galtazira raccontò a Daraida la cagione, perche la menaua, e come giunti nel Regno di Tessaglia videro vn caualliero mal capitato in mano di due donzelle.** 255
- Come Daraida fù assai ben riceuuta dalla Reina di Tessaglia, e dopò che hebbe veduti i dui amanti incantati si parti per lo castel del gigante.** 260
- Come Daraida fece battaglia col gigante del castel, e con la fiera bestia di Cauaglione, con tutto quello, che poi ne successe.** 264
- Come essendo usciti dallo incanto il Re don Rosafar, e la Reina Artifera andarono a vedere Daraida nel castel doue si era restata a curarsi.** 270
- Come Amadis di Grecia e la Principeffa Lucela giunsero doue staua il Re don Lucidoro dell' infogno che esse hebbe, e come dopò di hauer parlato con Lucela si ritornò a cercare di Nichea.** 274
- Come lo Imperator Amadis di Grecia, e Finistea giunsero in vn' Isola, doue gran tempo dimorarono, e della strana auentura, che qui loro auenne, e del nascimento di don Silues della Selua.** 277
- Come la nauedoue andaua la Imperatrice Nichea cò quei altri Principi, fù dalla tempesta, condotta nella Isola non ritrouata, e delle strane cose, che videro prima che la vedessero.** 280
- Come i Maghi mostrarono a quei Principi nello specchio incantato vna gratiosa auentura, che a quel tempo passa**



T A V O L A

- ua nell'Isola di Guindacia. 283
- Come il Mago Alchifo fece a tutti quelli Principi nello specchio della torre vedere vn'altra gratiosa auentura, che in quel tempo nell'Isola di Guindacia passaua. 288
- Come partiti i Maghi con quelli Principi della loro Isola furono dalla tempesta condotti in vna certa Isola e della strana auentura, che iui la Imperatrice Nichea ritrouò. 295
- Come Galtazira giunse nella città di Guindacia, e diede la lettera di Daraida a Diana. 303
- Come partendo Daraida dal Regno di Tessaglia fu dalla tempesta condotta nel regno di Galdapa, & di quel che gli auenne. 309
- Come Daraida si vesti da donzella a richiesta del Re di Galdapa, il quale ne restò fortemente innamorato. 313
- Come la Reina di Galdapa teneua molto ristretta, & con gran guardie Daraida. 315
- Come il Re di Gelda inteso che il Re di Galdapa era impaccito, venne così grosso essercito, per torli il regno. Onde la Reina in gran pericolo si ritrouaua, se non fosse stato per Daraida. 318
- Di quello, che Daraida auenne dopò che si parti dal Regno di Galdapa, con le donzelle sue. 321
- Come andando Daraida con don Galtazar ragionando dell'auentura passata venne vn cauallier a chiederle battaglia. 324
- Come Amadis di Grecia co' compagni giunse in vna Isola doue i Maghi vollero, che don Rogel, e l'Infanta Leonida andassero a prouarsi nell'auentura dell'alta balza, o scoglio. 329
- Delle pericolose e fiere battaglie, che dō Rogel fece in presenza dell'Infanta sua signora. 332
- Come l'Infanta Leonida fù liberata dalle mani di don Rogello per vna strana auentura, e questa fù la cagione che mosse poi don Rogel a douere poi accappare l'auentura. 327
- Come

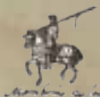


Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

T A V O L A

- Come** Daraida, e Garaia con don Galtazar e fratelli giunsero all'Isola di Guindacia, e per vna certa auentura di vn caualier mezo morto, che ritrouarono, si dipartirono. 342
- Delle strane auenture**, che auennero a Daraida, & Garaia, & a don Galtazar nella inchiesta della cassetta della ghirlanda. 346
- Come** la Principessa Diana ne passaua vna dogliosa vita per l'absentia di Daraida, e di quello, che con Lardenia, iopca ciò passaua, e della venuta del Re di Cores della sua Reina nella corte di Guindacia. 351
- Come** Daraida fece vna crudele battaglia col Re di Cores, e poi finalmente si diede a conoscer alla Reina, e fu condotta a Diana. 356
- Delle parole**, che Diana con la Duchessa Lardenia passò sopra Daraida, e come andarono a visitarla. 361
- Come** Diana, e la Reina Briangia andarono vna notte a vedere quello che Daraida, e le sue dōzelle faceffero. 366
- Come** la naue guidata dalli duo Maghi Alchifo, & Vrgan da giuane con tutti quei Principi, che dentro vi andauano, nella città di Costantinopoli. 368
- Come** don Rogel chiese di amorea la donzella Agresta che il conduceua, e di quello che sopra ciò si passò. 371
- Come** giunti don Rogello, e dō Filifello in Athene; prima che la battaglia si facesse don Filifello s'innamorò d'vna bella donna chiamata Marfria. 373
- Come** la bella Marfria mandò vna creata sua chiamata Cardonia per don Filifello, e di quello, che egli con l'vna, e con l'altra passò. 377
- Come** don Filifello andò per ordine di Marfria trauestito vna festa a vederla. 381
- Come** don Filifello andò vna notte a parlar a Marfria; e di quello che con lei passò. 384
- Come** don Filifello andò vn dì a visitare Marfria, e de doli ragionamenti, che con lei, e con la sua donzella Caria passò. 387
- Come

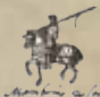


Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

T A V O L A

fratelli giun
 auentura di
 si dipartiro-
 342
 , & Garaia.
 etta della
 346
 ogliosa vita
 n Lardenia,
 Co res della
 351
 l Redi Co
 a Reina, e fu
 356
 denia passò
 a. 361
 na notte a ve
 cessero. 366
 fo, & Vrgan
 o vi andaua.
 368
 Agresta che
 also. 371
 chene; prima
 amorò d'vna
 373
 chiamare
 egli con l'v-
 377
 ria trauehito
 381
 a Marfria ;
 384
 fria, e de dol
 nzella Caria
 387
 Come

- Come Bruzerbo Re degli Maflagetti giunse alla città di
 Costantinopoli a disidare don Florisello ; & di quello
 che sopra ciò si passò. 388
- Come dō Florisello fece vna crudele battaglia col Re Bru-
 zerbo il crespo in presentia di tutti quei Principi e Prin-
 cipesse della Grecia. 390
- Come il Re Amadis suiãdosi cacciando si dietro a un por-
 co ritrouò vna donzella piangendo sopra vn caualliero
 morto. 392
- Come il Re Amadis dopò la battaglia fatta col gigante e
 co' suoi cauallieri seppe chi era la bella donna, che libe-
 rata hauea. 397
- Come il Re Bruzerbo giunse alla Reina Sidonia, e dell'af-
 fanno, e di piacere, che questa Reina sentì, e del dono,
 che perciò a Daraida chiese. 399
- Di quello, che Diana e Daraida passarono sopra il dono,
 che alla Reina promesso si era; e come Daraida si disco-
 uerse a Diana; e di quello, che sopra ciò si passò. 402
- Come Daraida per consiglio di Garaia prouò l'auentura
 della torre della Duchessa di Bauiera; e così si consolò al
 quanto. 409
- Come certe donzelle vfarono vno strano inganno a Gara-
 ia, e la posero in potere di Fraudatore, dopò che ella da
 Daraida si scompagnò. 410
- Come i duo valenti cauallieri don Florisano, & Artasser-
 te furono dalla tempesta condotti all'Isola di Colcos, e
 per loro si scouerse, che don Falanges era figlio del Re
 Gradamarte. 416
- Come la bella Marfria voltò le spalle a gli amori di don
 Filisello, ilquale ne menaua dolorosa vita. 418
- Come dopò la partenza di don Falanges, e della sua cara
 moglie giunsero in Costantinopoli Daraida e Garaia, e
 come riceute vi furono. 420
- Come Daraida, e Garaia furono dalle Principesse Greche
 ben riceute; e di quello, che l'Infanta Fortuna con Di-
 taida fece. 423
- Come



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

T A V O L A

- Come Daraida in presentia di tutti quelli Principi & Principesse della Grecia, chiese vn dono a don Florifello il quale glielo concedette. 426
 Come il Re Amadis armò cauallieri vn figliuolo dell'Imper. di Roma, & un figliuolo del Re di Boena i quali per vna certa auentura con don Rogel si partirono con tre donzelle. 429
 Come don Rogello passò gratiose parole d'amore con vna delle donzelle: e come insieme co' duo altri Principi suoi compagni guadagnarono in vna auentura tre altre donzelle. 431
 Come don Rogello e compagni giunsero in vn castello, & della burla, che la signora del castello, & vna sua dōzella fecero a don Rogello, & a gli scudieri. 436
 Come i tre Principi per certa auentura lasciarono le tre dōzelle, che guadagnate haueano, e come giūsero nella città di Sparta. 441
 Come i tre Principi fecero cō li noue cauallieri battaglia, e come dō Briāges s'innamorò dell'infanta Grinda. 443
 Come la Reina di Sparta, e l'infanta sua figlia andarono a visitare i tre Principi feriti, e dopò vi andò il Re. 447
 Come Marinda parlò con Sarcira sopra don Rogello e come l'Infanta parlò cō dō Brianges, e dell'appuntamēto che presero di quello, che fare doueuano guariti che essi fussero. 449
 Come don Rogello, & don Brianges godettero dell'amore della Infanta Grianda, e della Duchessa Sarcira, e come poi si partì dalla nobile città di Sparta. 452
 Come dō Florifello, e Daraida trasportate dalla tempesta giunsero in vn'Isola, e della Itrana auentura, che iui ritrouò. 456
 Come don Florifello, e Dararaida fece battaglia con li giganti, e del gran pericolo, nelquale si videro, & si giouarono cōsi del sapere, come delle grande arme. 461
 Come si diede fine all'auentura del caualliero, e della Principessa incantati. 466

Come



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

T A V O L A

- Come fu Gariantero con gran piacere conosciuto, & acco-
sato con la infanta Daniltea, & come poi don Florisel, e
Daraida partirono. 469
- Come il Re di Russia, e di Gaza cō altri molti Re giunse-
ro con grossa armata sopra l'isola di Guindacia, e della
lettera, che alla Reina Sidonia scrissero con la risposta
di lei. 472
- Del ragionamento, che la Reina Sidonia fece alli suoi per
la venuta di questi nemici, e di quello, che Diana e Lar-
denia passarono. 475
- Come venendo quelli Re con l'essercito loro alla città di
Guindacia, alle sentinelle del campo che andauano auā
ti, venne vna gratiosissima auentura. 479
- Come si diete vn fiero assalto alla città di Guindacia, e co-
me per vn generoso atto della Reina Sidonia non si en-
trò per tema nel secondo assalto nella città. 483
- Come don Florisel; & Daraida giūsero senza darli a cono-
scer nella città di Guindacia, e fu loro dato il palaggio
per albergo. 486
- Dell'accorta e saua maniera, che Daraida tenne per com-
pir a quello, che haueua alla Reina Sidonia promesso, e
quel che fra loro passò. 488
- Di quello, che Daraida passò cō dō Florisello, partita che fu
la Reina, e di ql, che la Reina stessa passò nella cam-
era di lei, doue fu poi anco chiamato dō Florisello. 492
- Come nella città Itauan tutti lieti p la venuta di Daraida,
e come don Florisello e Diana si videro, e fù appuntato,
che di notte si fusse douuto vscir sopra al nemico. 495
- Come don Florisello, e Daraida vscirono a dare nel capo
nemico, e del gran pericolo, e stretti termini, ne quali la
città si vide. 500
- Come essendo preso, che presa la città di Guindacia, lo
venne vno impensato soccorso, che fù cagione, che pre-
sa non fosse. 503
- Come la eccellente Daraida entrò dietro al Re di Russia
nella torrè di Febo. 508

Come



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

T A V O L A

- Come don Rogel di Grecia, e Daraida fecero vna eruda e pericolosa battaglia per la statua. 510
- Come compendosi le profetie di Diana la Reina Alastraf lerea conobbe il Principe Agefilao suo figlio. 511
- De gli ragionamenti, che sopra le cose passate Diana cò la Duchessa Lardenia fece. 515
- Del crudo dolore, che don Florifello per gli amori della Reina Sidonia passaua. 520
- Come Diana, & Agefilao furono sposati, e come Agefilao fece la Duchessa Lardenia Reina di Cores. 523
- Come i Principi sposi andarono a prouare la auentura del l'infante Rosarano, e la Duchessa di Bauiera. 527
- Come il Principe Agefilao, e la Principessa Diana rinchiu si nel castello incantato della Duchessa di Bauiera ven- ne al fin de i suoi amori. 529
- Come don Filisef parti dalla città di Athene, e del ragio- namento che fece con due donzelle. 533
- Come la Reina Cleofila, e don Arlanges furono sposati, e come Amadis cò Oriana partirono per l'Isola di Guin- dacia. 537
- Come Amadis, e compagni furono dalla tèpesta condotti nell'Isola Solistitia. 539
- Come il Re di Gandes menò nella sua città il Re Amadis con tutti quelli altri Principi, & delle gran feste, che lor fece. 545
- Come la Duchessa Sirlia apuntò il giudicio fra le due Principesse, e come in vn catafalco in presentia delli duo principi, ogn'vna raccontò la sua ragione. 547
- Come il Re Amadis, e l'Imperatore Amadis di Grecia se- ttiarono nel giudicio delle due Principesse, e poi si par- tirono, & andò verso Guindacia. 554
- Come Amadis, e compagni giunti all'Isola di Guindacia ritrouarono per camino vna gratiosa auentura che die- de loro gran solazzo. 558
- Come caualcando Amadis con tutti i Principi si ritrou- rono in grà confusione, per certa auentura di un cauallero. 560



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

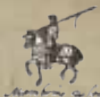


Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ua e fu chiamato Agesilao, per l'affettione, che suo padre a questo gran Re sempre hebbe. E perche poiche col tempo questo fanciullo si rassomigliò grandemente a quel primo e gran Re Agesilao, fu il secondo Agesilao chiamato. Egli fu fin' a sei anni con molta maestà alleuato, e dalla sua fanciullezza hebbe vn costume di dispregzare le cose de fanciulli, onde pareo, che qualche deità in lui fosse, perche solea in costi tenera età gratiosamente ridersi delle cose fanciullesche de gli altri putti. Egli fu di questa età di sei anni di sua Volontà menato con molta auctorità a gli studij d' Athene, doue non solamente attese alle lettere, & alle lingue, ma insieme tenea maestri, che l'esercitauano nell' arme, e nella musica di saper sonare e cātare, ad vna arpa, o ad altro simile istrumento. Nelle quali discipline tutt' egli diuētò eccellentissimo, & ogni essercitio con somma gratia e lode facea. Mentre ch'egli qui staua vi fu anco mādato vn figliuolo del forte Anassarte, chiamato don Arlan ges di Spagna, perche di compagnia tutte queste arte apprēdessero. E perche dō Arlāges era bellissimo & di vaghissimi costumi, facilmente si strinse fra questi duo grazonetti vna e strema beneuolentia & amistà, e riuiscirono amendue costi eccellenti in tutti gli essercitij, ne quali s'oprauano, che essendo giunti alla età di dieci anni, quādo essi nelle feste teatrali entrauan; tirauano a se gli occhi di tutto il popolo, ne si miraua ad altro, che a questi duo giouinetti Principi quādo essi d' arme giocauano, ne per tutta Grecia si vagionaua di altro, che di loro. Ma lasciamoli i questi virtuosi essercitij, per cō-



Della Historia di

rinuare con l'ordine dell'altre cose la historia che ben quando sarà tempo, ritornaremo a ragionare di loro. Ma prima che ad altri si passi, è bene che si sappia vna marauiglia, che nel dì, che Agesilao nacque auenne, e fu che vna torre, ch'era sul porto di Colcos, fatta già dalla Maga Medea, nel tempo che questo Principe nacque, si disfece tutta, e si risoluette in polue, per vn chiaro lampo, che uì diede sopra, e in cima della polue si ritrouò vna tauola di rame cò certe lettere Greche bene intagliate, che a questo modo diceuano. Quando al forte simulacro sarà tronco il capo, per lo figliuolo del horribile serpente, e i fischì della madre destaranno dal mortal sonno il figliuolo, apparirà lo splendore della bella Diana, essendo già passato l'eclissio della casa Greca, per la interpositione del radiate Febo per li cui raggi la beltà di Diana con doppia chiarezza si mostrerà al mondo & ci farà fino al cielo con molta gloria vedere: onde la Maga Medea ne lascia in testimoni la torre, che nel nascimento del nuouo Principe si disfava, con le marauiglie, che anco si disfariano per maggiore marauiglia della gloria della casa di Grecia. E'urno fatti grā pronostichi, e giudicij sopra questa profetia, ma nõ se ne pote mai cauare la sententia uera, finche non se ne vidè chiaramente l'effetto, come appresso nel suo luogo si dirà. Similmente teneano questo prodigio per gran segno della fortezza e valore di questo Principe Agesilao, e diceano; che come quel lāpo hauea disfatta e ritornata in polue la torre, così lo splendore del valore di costui donea disfare, e annullar la fama e la gloria de' suoi passati.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

sati. Il che giudicauano per molte altre cose, che si vedeuano di lui che bora qui per breuità si lasciano. Ma lasciamo di ragionare di costui alquanto.

Come la Reina Sidonia si consolò molto sentendosi grauida, & come nacque la bella Diana. Cap. II.

GRande consolamento, e quiete sentì la Reina Sidonia signora dell' Isola di Guindacia nell' assenza del suo Moraizello, quando s' accorse essers grauida. E molto maggior piacere hebbe, quando venendo il tempo, partorì vna così bella fanciulla, che auanzaua in bellezza a tutte le altre del tempo suo: onde p essere fra le altre, come è fra le stelle la luna, fu chiamata Diana. La Reina sua madre quando di così estrema beltà la uide, perche hauea fesso nel core il suo caro Moraizello, queste parole fissamente mirandola le disse; O imagine di colui, che cò tãto inganno mi rubò le ragioni della mia beltà, io ti prometto, che a forza di disamore ho da tormi via dal core l' amore, che al tuo finto padre porto facendomi scudo della grandezza, & honestà mia, perch' io resto d' un tãto ingãno paga, & in premio della mia, i pidezza, io ti darò figliola la testa del padre tuo, perche così si sodisfaccia alla offesa fatta a tua madre. Et a uoi ò fidi immortal piaccia di farmi questa uèdetta vedere nel finto Principe Greco, à cid che se ne restituisca nel suo primo essere la gloria mia, che se ne trouò con così fatto inganno oppressa. Et detto questo, cessando alquanto di parlare, ma versando abon-

ca 4 dan.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

l'antiffimamente lagrime per gli occhi, ripose di nuouo la uista nella gran beltà della figliuola, e finalmente cò caldi sospiri, che dal più intimo del petto si cauaua disse; O Moratzello mio con quanta forza di me stessa contra di te la uendetta desio, perche con offrire la uestua tua alla sodisfattione del mio honore, mi pare di esporui a punto la uita mia. Onde con la uita mia pagarò ql che debbio al dolore della tua morte, & all'amore che ti porto, e con la morte tua sodisfarò a quel che debbio alla uita della mia fama, per l'inganno, che mi facesti, a ciò che fra questi duo estremi d'amore, e di odio si ritroui il mezo della mia limpidezza. E detto questo fece cò grã solènità portare nel tēpio la bābina, & porle nome Diana. E tosto poi mandò in Costantinopoli le sei donzelle, che letta la carta, che portarono, s'uccisero, come s'è nel fin del precedente libro ragionato a lūgo. Ella con queste ne haueua anco altre sei secretamente mandate, perche tutto quello, che sopra di ciò pensaua, mirassero. E fra queste ne mandò una, ch'era gran maestra di dipingere, e di ritrarre di natural con viuui colori le imagini. Costei ritrasse tutto quello atto che le sei donzelle, che s'ammazzarono, fecero, & insieme ritrasse anco di naturale tutti i Principi e Principesse della Grecia in carte pergamene. Quando la Reina Sidonia uide tutte queste imagini, non si potrebbe dire l'esclamationi, che facea, e le cose che dicea, e specialmente con la imagine di Helena, e di don Florisello. E fra le altre cose queste parole disse, ò don Florisello di Nichea con quanto più uantaggio godo io del dolor
del



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

del tuo riposo che non facesti tu della cautela, per godere della gloria mia. O amore e perche mi dolgo io delle ingiustitie tue, poiche hanno in te l'ingiustitie, & i torti maggior forza che le giustitie, e le ragioni, onde non è giusto, che di te si dolga che ti conosce, e fa che tu non esci dal solito tuo. O Helena, e che ragione fa, che tu douessi della mia gloria godere, se non il ritrouarsti nelle cose d'amore ragione? Deb ch'io ueglio imporre alle mie ragione, poi c'ho il bel torto a dolermi di chi niuna ragione nelle sue leggi serba. E cosi si tacque. Ella fece alleuare sua figlia di modo, che non potesse essere da niuno veduta se non da chi la seruiua, & essa gran diletto in vederla, e mirarla si prendeuà. Quando la uide poi giunta alla età di sei anni col consiglio d'Un gran Mago chiamato Ciniſtide, fece due torri, un tiro d'Arco lontane l'una dall'altra, all'una chiamò la torre di Febo, l'altra la torre di Diana. E furono fatte con tanto artificio, e cosi belle, e forti, quãto altre che si fossero giamai uedute nel mondo. Nella torre di Febo era vna fenestra, che corrispondeua al dritto della torre di Diana, e particolarmente al dritto d'una figura della Dea Diana, che in questa torre fabricata era, ma cosi oscura vi staua, che quasi non ui si uedeua, m'hauea in se un scritto di lettere Greche, che a questo modo diceuano; La chiarezza di Diana starà cõ la sua beltà eclisata, fin che la chiarezza de' raggi del Sole, con oscurità possano dare chiarezza a quella, che la ricueirà maggiore, passato che sarà l'eclisse, che la hauerà tenuta oscurata. In questa torre fù posta la fanciulla

Diana

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

Diana con donzella, che la seruissero, e con tanta guardia, perche veduta non fosse, che non poteua persona al mondo, fuori che la Reina sola, entrare doue ella staua, ben che belle sale, e camere dentro la torre fossero, con giardini, e fontane intorno d'alte, e forti muraglie rinchiusi, doue potesse la fanciulla con l'altre, che seco erano, di portarsi. Dalla torre di Diana a quella di Febo si poteua andar per una grotta, o casa matta cosi de ogni parte rinchiusa, & senza spiraglio alcuno, che non hauea niuno ardire di porre per quella oscuritade il piede. Nella torre di Febo staua la porta principale aperta, e per un scalino a chioctole si mōtaua su in una camera, doue era quella fenestra, che alla torre di Diana corrispondeua, e quì medesimamēte staua la bocca della grotta che detta s'è. Al dritto di questa fenestra in questa stessa camera era un'alta fenestra otturata col uolto d'una statua di caualliero armato di tutte arme, che nella camera staua. E sopra questa statua per le mura della camera si vedeano di naturale dipinte con oro & altri ricchi colori tutte le cose passate ne gli amori di don Florisello, e della Reina Sidonia, e su nel più alto era un scritto di lettere Greche, il cui sentimento era questo; *Cinistide Mago in honore, & gloria di Sidonia Reina della Isola di Guindacia edificò le due torri di Febo, & di Diana, doue la entrata della oscura grotta starà sicura fin che la testa del Principe Greco consiguata possa disfare l'eclissi della beltà di Diana, per macamento de' raggi d'Apollo, per cui cagione fino a questo tēpo si uiererà a tutti l'entrare nella tenebrosa*
grotta,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

grotta, per laquale si potrà caminare poi, in vintà di un splendore, che nella oscurità della casa di Grecia, dall'istessa casa di Grecia uscirà, & alquale sarà il secreto di questa gloria permesso, perche con la bella Diana si congiunga. Starà dunque perciò sempre l'entrata della grotta aperta, ma assai più che chiusa per tutti, fuori che per colui solo, alquale per sua gloria si concede l'entrare et l'uscire. E dietro questa camera così vi era chiaro il dì come di notte, per lo splendore di alcune torcie, che vi erano, cò tanto artificio fatte, che non si consumavano mai. Dalla torre di Diana, doue fu la fanciulla rinchiusa, per una picciola porta si poteua al palagio della Reina andare, ma era il modo per arte d'incantamento fatta, che solamente la Reina volendo potea entrarui e senza volontà di lei non era persona, che ui hauesse potuto il pie porre. Ora rinchiusa che hebbe la figliuola nel modo, che s'è detto, ella fece fare molti ritratti somigliantissimi, e di naturale della bella fanciulla in carte pergamene, e ne mandò per tutte le parti del mondo con lettere tutte formate di sua mano col reale suo sigillo sigillate. Il tenore delle quali lettere era questo: La beltà di Diana, & insieme per dote l'Isola e'l regno di Guindacia, si promettono dalla Reina Sidonia a quel cavaliere, che presenterà alla figliuola la testa di suo padre in vendetta della sua madre, onde e per questo, e per sicurezza del pericolo delle leggi mie, in fin da hora le riuoto, & annullo, perche possano sicuramente i cavalieri venire nella mia Isola a prouarsi nell'auentura della torre di Febo, & a vendicarmi dell'inganno, ch'lo vico-

MSB

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

uetti per le leggi mie stesse, ch'io per la limpidezza del l'honor mio fatte haueua. Con questi ritratti e lettere andarono per tutte le parti del mondo molti mesi. Onde essendo per mezzo di questi ritratti vista la gran beltà della Principessa Diana e la promessa che di questo accasamento si faceua; fra poco tempo si riempì l'Isola di Guindacia di tanti cauallieri, quanti ne bebbe già vn tempo la gran Bertagna, quando la beltà della bella Oriana ve gli trabea.

Del nascimento del Principe don Rogello, e delle sue fattezze, e conditioni.

Cap. III.

Venuto il tempo del partorire, nacque della Principessa Helena vno Infante di così estrema bellezza, quanto di ragione si richiedeuà per essere figliuolo di tal padre e di tal madre, e fu con gran maestà, e solennità battezzato, e chiamato don Rogello di Grecia, e si allendò in casa dell' Imp. Amadis di Grecia, e della Imp. Nichea suoi auoli con tanta grandezza, quanta s'acconuenia a colui, che douea poi comandare, e reggere tanti e così fatti Imperij, e Regni. Li furono dunque dati maestri così ne gli essercitij delle arme, e di caualleria, come in tutte l'altre bone arti, che a così fatto Principe s'acconueniuano, per accrescere più con gli ornamenti della virtù, e con la sua propria persona in istato, che con la grandezza de gl' Imperij, e de i Regni, perche sempre più si pregiarono i Principi del sangue suo di meritare per virtù della propria perso-

118



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

dezza del
 ti e lettere
 messi. On-
 a gran bel-
 e di questo
 tempi l' Iso-
 e hebbe già
 della bella
 ogello, e
 i.
 della Prin-
 irema bel-
 essere figli-
 maestà,
 Rogello di
 di Grecia,
 andezza,
 comandare,
 Li furono
 e arme, e
 i, che a così
 ere più con-
 ria persona
 erij, e dei
 rincipi del
 pria perso-

na, che per la grandezza delle loro signorie. Onde
 per questa cagione s'ingegnarono sempre di dare a figli
 loro per questa via una sicurtà perpetua nella fama e
 nell'honore, in luogo de' beni, ne' quali doueano col tem-
 po succedere. Il Principe don Rogello adunque, aggiun-
 gendosi l'arte col suo naturale, riuscì così eccellente nel-
 la virtù e cortesi maniere, come destro e ualoroso nel-
 l'arme, in tanto che niuno di quelli del suo tempo gli heb-
 be vantaggio. Ruscì di mediocre statura, assai bē fatto
 e proportionato, con tanta maestà nella persona, e gra-
 tia nelle parole, che ne fu a tutti quelli del tempo suo su-
 periore, era di così bello e uago uiso, quanto altri che ci
 uiuesse. Hauea il uolto assai bianco, e gli occhi neri e
 gratiosi, le palpebre così lunghe, che quando abbassaua
 gl'occhi, faceano gratiose ombre su le guancie. Hauea
 le ciglia nere, e ben disposte, i capelli castagnacci oscu-
 ri, il naso alquanto affilato, ma assai bē fatto: La bellez-
 za della sua bocca fu di così uiuo e uago color dorata,
 che con la bianchezza de' denti era un stupore a mirar-
 la, e fu giudicata così bella, come quella della Principes-
 sa Nichea. Hebbe poi la barba del color de' capelli. Le
 sue forze furono estremamente grandi, e la sua legge-
 rezza pareua più tosto d'uno augello, che di huomo. Po-
 che uolte si lasciava dall'ira uincere? ma quando s'i-
 raua, si duraua lo sdegno, parendoli che si fosse con mol-
 ta ragione irato, e che per ciò non douea così presto un tal
 Principe quietarsi. Che se nō habesse questo uizio hauto
 (se uizio si può chiamare) non haurebbe pari nelle sue
 virtù, ben che egli quando in maggiore età si uide, assai



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

si sforzò di emendarlo. Fu così liberale, che i suoi beni non erano proprij suoi, perche non ne hauea esso altro, ch' il nome di padrone, & in effetto sane seruivano poi gl' altri come di lor proprie cose. Fu il più bello, e'l più disposto caualliero a caualla, & a chi meglio stessero le arme, che caualliero del suo tēpo. In lui tanto tutte le virtù fiorirono, che assai dalla lunga si lasciò a dietro tutti gl' altri di quel tempo, cauadone Agesilao, che in modo gli si agguagliò, che furono amendue, come in proverbio da coloro, che il conosceuano, chiamati Socrati nella Virtù, e senza pari nelle arme. Ma che si può dire delle virtù del Principe don Rogello, che non se ne dica meno sempre? perche non poterono mai scrittori in lode o Vere, o finte di alcuno Principe dire tãto, che tutto, & assai più a costui non s'acconuenisse. Per tanto meglio è tacerne, che dirne poco, nō potendosi tãto alto giungere con le parole, quanto esso co' fatti e con le sue tante virtù del continuo auanzò. E ben dalla sua fanciulezza mostrò, e quasi presaggi quelle tãte cose, che fare doueua poi essendo armato caualliero. E perche quello ordine di caualleria nol prese fino a xvij. anni, lasciaremo di ragionare di lui fin che egli caualliero diuentò, per non stare occupati in cose di poco momento, rispetto a quelle, ch' egli poi fece, perche auãti ch' egli fosse caualliero nō si occupò in altro, che in apprendere le buone arti, e l'essercitio delle arme. E se qualche passate tempo si prendeua, era solo nelle caccie di orsi, di cinghiari, di cerui, e di altri simili animali, mostrando con non poco pericolo il poco timore del suo core, e quasi



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

pire ai mio dento, o sodisfare con la uita l'obbligo, nel quale mi ritruuo. Per tanto ui prego, che uogliate farmi una lettera l'Imperator Amadis di Grecia, perche mi dia l'ordine di caualleria, ch'io ho deliberato di non riceuerlo d'altra mano. La Principessa Arlanda cercava di distorlo di que' pensieri, temendo de' pericoli che in quella tenèta et a farebbono potuti succederli. Ma non poteua reglielo di cuore. Onde giunto a dicisett'anni con licentia di lei accompagnato da due scudieri si partì cō quanto bisognaua per riceuere l'ordine di caualleria, la prima volta di Trabisonda. Arlanda cō molte lagrime gli partire li disse, Piacchia a Dio, don Florarlano, di cui si così buon caualliero, che l'ualor tuo discopra ql, che celato dal tuo lignaggio porti. Et egli baciandole la mano si partì con lettera drizzata a don Florisello, con intentione di (fatto caualliero) procurare d'acquistare tal fama, che ne meritasse di potere comparire davanti la Reina Cleofila. Cō questo pensiero aualcò fin che si pose in mare, e che poi nauigando giunse all'Imperio di Trabisonda. Egli fu qui assai ben riceuto dall'Imperatore, & da don Florisello, et dimandato della principessa Arlanda cortesemente rispose, che baciandole le mani, e cauandosi di seno la lettera la diede a don Florisello, il quale non sapendoli torre gl'occhi di dosso, per l'amore paterno, ma incognito, che ue lo inuitaua, si tolse, e aprendola vide, che così dicea. Al Greco Principe de gli due altri Imperij, della gran Bertagna, Faula, e di Rodas, Arlanda principessa di Tracia da salute, che non ha, a chi tutta gliela tiene. Ecco ch'io

B ui



Biblioteca Civica



Comune di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO MAMBRINO

Della Historia di

si inuio vna parte di quel tutte, che al nio seruigio vi
obliga, ui prego che al grande Imperator vostro padre
la date, per che di sua mano il donzello con Florarano
riceua l'ordine di caualleria, per quello, che a lui, e voi,
& a me ne tocca, a lui per la gloria del principio di sue
caualerie, a voi per procurarli la gloria, della quale
potete voi partecipare, & a me, perche a habio procur
rarli fama e pregio di caualleria, per la creanza, ch'io
data gli ho. Queste parole posero in qualche sospetto
don Florisello, che costui non fosse suo figlio, ma celan
dolo pregò l'Imperatore suo padre, che ordine di cau
leria li desse. Et egli il fece volentieri, & gliela
con molta solennità, hauendo il donzello veggiate
arme nella capella dell'Imperatore, e riceuendo poi
na ricca spada di mano della Principessa Helena, che
don Florisello li diede. Fu dunque di ricche e bianche
arme armato, come di caualliero nouello, et nel suo sc
do di terso acciaio figurò vna Fenice, che era la diuisi
& insegna di sua signora con vn scritto intorno che di
ceua, Tu sei sola per la sola. Egli riceputo c'habbe
questo honorato ordine di caualleria, & pregato
dio, che li facesse buono e atto in quel mestiero, baciò
mano all'Imperatore e al principe e si partì con animo
di andarsene all'isola di Guindacia, per che quiui p
che altroue, pensaua acquistare honore e pregio, sapē
do quanto concorso di cauallieri qui si facesse, per ca
gion della Principessa Diana, che v'andauano per mo
strarle il valore delle persone loro, e per hauerne licen
sia d'andare a chiedere battaglia a don Florisello.

Epe.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

sperando con questa Vittoria poterla per moglie haue-
re . Per questa cagion dunque pensò don Florarlano di
quiuu andare , perche oltra che uisi prouarebbe nel va-
lor di sua persona , pensaua anco combattere con tutti
quelli , che con don Florisello voleuano andare a fare
battaglia , che costi credeua farne gran seruigio alla
Principeffa Arlanda sua signora per l'amor ch'egli co-
nosceua che ella a don Florisello portaua .

Come don Florarlano fece battaglia con un ca-
ualliero e di quello , che poi con una donzel-
la , e con una donna gli auenne . Cap. V .

Partito don Florarlano di Trabifonda per andar
ad imbarcarsi su la naue nella quale venuto era
tre leghe lungi dalla città , vide venire di compagnia
tre cauallieri armati , il perch' egli s' allacciò tosto l'el-
mo pensando se forse costoro l'haueffero di battaglia vi-
chiesto . Quando poi furono da presso , s' auide , che un di
loro armato di ricche arme , portaua nello scudo depin-
ta la imagine di Diana con vn scritto sopra , che dicea ,
Il vinto di Diana . Tutti coloro , che in questa impre-
sa si ponea , come si dirà appresso , questa diuisa porta-
uano , che fu cagione , che molti vi lasciassero l' un per
l' altro la uita , essendo la beltà di questa Principeffa co-
me una generale pestilentia de' cauallieri di quel tempo
che il poneua in un pensiero , alquale ella poco pensa-
ua , trouandosi così strettamēte rinchiusa , che nō potea
da niuno essere uisita . Et era ella in questo tempo di do-
dici anni , e di tanta beltà , che quelle , che seco stauano

B 2 16

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

restauano stupite in mirarla, e con tanta gratia, e suauità sonaua e cātua, che ne fu in questa parte chiamata l'anima d'Orfeo. Ora ritornando al proposito nostro, in contrandosi don Florarlano con tre cauallieri, quel dalle arme ricche li disse, Caualliero venite uoi dalla corte dell'Imperatore Amadis di Grecia? Si ben disse egli perch' il chiedete? Il chiedo, soggiūse quel cauallier per sapere s'iu si ritroua il Principe don Florisello, o pure se si è ascoso, p nō essere accusato del tradimēto che alla Reina Sidonia fece. Con molto sdegno ascolò dō Florarlano queste parole disse. In mal punto hauete uoi cauallieri ardire di dire così fatte sciocchezze, phe don Florisello è tal caualliero, che non fece mai tradimēto, ne uoi siete tale, ne altri, che ci uina, che posiate porli paura. Ma uoi il trouarete ben per uostro male, se l'andrete a cercare. Sdegnato colui di queste parole rispose, Certo caualliero, ch'io non so perche tu ti porti arme di caualliero nouello, poi che altramente con le parole dimoſtri, hauendo ardire di parlare dināzi a me così fatte pazzie. Ma aspetta, ch'io ti castigarò, come nouello, che impari di non essere discortese con quelli che sono di te migliori. E detto questo, e fattosi alquāto a dietro, uenne coperto dello scudo ad incontrarlo, e dō Florarlano senza risponderli altro incontrò lui. Farno gl'incontri terribili, perche quel caualliero ruppe la sua lancia e passò lo scudo fino all'arnese di dō Florarlano, ma dō Florarlano passò a lui cō la sua lo scudo, e l'arnese, e la lancia gl'uscì dalle spalle. Onde cadè giù morto a terra di cauallo col troncon della lancia ficcato nel petto. Dō

Flor-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Florarlano, che a quel modo il uide, disse, Non sarà più bisogno, che don Florisello per paura si asconda, ne che tu cerchi di castigar altramente i cauallieri nouelli. Ma a pena hauea egli finito questo di dire, che gli altri due come leoni arriabbiati, gli vennero cō le lācie basse sopra, e gli ele ruppero su lo scudo, senza mouerlo però molto, ne poco. Onde li tornarono tosto con le spade ignude a ferire, ma egli, che hauea tratta la sua, fece breue la battaglia, perche essendo egli de' più ualorosi e gagliardi cauallieri del suo tempo, li condusse presto a termini, che l'uno ne restò morto, l'altro li chiese mercede. Et egli disse, che li donaua la uita con patto, che togliesse la testa del primo caualliero morto, & portasse a don Florisel da parte del caualliero della Fenice, che così pensò farsi chiamare da allhora auanti, per nō esser conosciuto finche l'opere sue nol facessero celebre e noto. E volse che li dicesse chi fosse quel caualliero. Egli è il Duca di Galda, rispose colui, che ha la beltà di Diana a questi termini cōdotto, insieme cō la superbia della sua alta caualleria. Nel resto poi io vi obediò volontieri, ma non mi comandate ch'io la testa dal signio tronchi, ch'io p'niuna guisa il farò. Perche il dire uostro è giusto, disse don Florarlano, io mi cōtento, ch' in vece della testa, portiate a presentare lo scudo. E detto questo gli ele fece dare un de' suoi scudieri, e fece dal Caualliero giurare douer offeruarlo. Poi si partì per ritornar al suo camino, & si uide uscìr di trauerso sopra un palafreno una donzella assai bella, laquale li disse. Signor caualliero poiche in noi è tanto ualore, di quāto



Della Historia di

sono io testimonio, perche da una parte del bosco ho ueduto quanto con questi cauallieri fatto haueate, ui chiedo, che uogliate di gratta concedermi un dono. Dispiague molto a don Florarlano di udire queste parole, parendoli ch'era un disturbarlo dal suo uiaggio, ma perche era cortese rispose. Signora donzella la poca ragione, e la molta superbia di questi cauallieri u'hanno potuto ingannare in quel, che del ualor mio pensate. Quato al dono, che mi chiedete, comandatemi, ch'io uel concedo ancor che da un mio uiaggio mi distolga, e disturbi. Lodato sia Iddio, disse la donzella, ch'io non mi trouo puto di uoi ingannata, e per piu accertarmi della uostza dispostezza ui prego, che mi togliate, l'elmo, perche io uieugga prima ch'il don ui chieda. Egli si tolse l'elmo, e la donzella, che cosi garzonetto il uide, e cosi dispostoz innuaghita della sua beltà piu che di caualliero, c'haueste uisto disse. Non mi aiuti Iddio, s'io non uoglio la mia uita piu tosto, che l'alterui, che io ueniua hora a chiederui, per tanto il don, che promesso m'haueate, si è, che uoi mi togliete per uostza amica, poi che alla mia beltà la uostza s'appartiene. Il caualliero turbato di queste parole rispose. Certo Signora donzella, ch'io non so se la mia beltà è alla uostza cōforme, bē ueggo ch'il uostro habito non mi pare cōforme con la uostza honestà. L'amistà, che mi chiedete, l'acceto ne' termini della uerà amistà che è di conseruarui l'honor uostro, e di seruirui in ciò che mi comandate, che giusto sia. Non bisogna scusarui, disse la donzella, perche bisogna, che mi compiate la promessa, o ch'io ui publicarò p tutto il mondo,

man-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

mancatore della parola vostra. Egli allhora soggiunse.
 Voi contra uoi stessa parlate, per ciò che hauèdomi voi
 richiesto di amicitia, io accetto di mātenerlaui con guar-
 darne la vostra limpidezza. Assai garzonetto siete,
 disse ella, per douere hauere di me cura, intēaiate pure
 bene le mie parole, e pensiate d'offeruarmi quello, che
 promesso mi hauete. Chi farete di ciò poi giudice, disse
 egli? perche ella se stessa nominata, soggiunse il caual-
 liero. Nō è ragioneuole, che voi stessa vogliate esser giu-
 dice e parte. Il perche ella nominò per giudice una don-
 na uedoa e sauia, ch'era signora d'un castello inui pres-
 so. E perche egli si contēdò ni si auiarono, e per camino
 ella il dimādò perche cagione non uolea egli piegarsi al
 l'amor suo. E rispondendo egli, che pche si trouaua i al-
 tra parte allacciato e preso. Che gran sciocchezze sono
 queste disse ella, uolete ancor uoi esser di quelli sciocchi
 leali quali sono i Principi della Grecia? Voi siete assai
 giouinetto, & se vorrete il mio consiglio prēdere, ui fa-
 rò da cōtēsto errore uscire. Giūi finalmente nel castel-
 lo ritrouarono la donna, che passaua cinquāt'anni, nel-
 la sala del suo palagio. Costei quando uide la donzella
 accōpagnata da questo caualliero cosi disposto, e bello
 (perche egli sēza elmo andaua.) Amica Galazza, disse
 che buona uentura qui ui conduce? Sign. Palarza, dis-
 se ella, io ui meno auanti, questo caualliero, pche giudi-
 cate d'una differentia, c'habbiamo insieme, poid, c'hab-
 biamo electa uoi giudice, come persona sauia, e che giu-
 diccherà il uero. Es il caso è questo, che io li chiesi vn do-
 no, e hauendolomi concesso, io uolsi, che per amica mi ac-

B 4 cet.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

dettasse, hora egli si vò scusando di non poterli la pro-
 messa seruare. Lasciate mi hora vdir un poco il cauallie-
 ro, disse la donna, e egli così disse. Io dico, che li serue-
 rò la promessa con accettare l'amistà cò ogni limpidez-
 za dell'honor suo, che altramente non sarebbe portarle
 amore, ma il contrario più tosto. L'amor ch'io vi chie-
 do, disse allhora la donzella, è di godermi più tosto del-
 la vostra beltà che del vostro còsiglio. E perche di nuo-
 uo si ripigliauano a parole, si riposero nel giudicio, e del-
 la dōna, che in questo mezo non si uedeua fatta di mira-
 re il bel giouinetto. Onde sentendosene oltre modo paga
 contra ogni ragione della sua età & honestà, a questo
 modo disse. Io ho bene intesi amendue, è pche il mio giu-
 dicio uaglia, amēdue giuravete, d'hauerlo rato. Dō Flo-
 rarlarano, che si uide con certa affettione dalla donna mi-
 rare pēsando di poterli sicuramente nel giudicio di lei
 porre, & li giurò, & li promise uolontieri. Il medesimo
 fece la donzella. Allhora la donna. Poiche togliete me
 come saua, per giudice, disse non voglio che mi tengate
 per sciocca, ch'io più che sciocca sarei, se per altri mi la-
 sciaffi quello, che sta così ben per me. Per tãto io dico, e
 sētentio, che Galafia si resti dal dono, e che il caualliero
 resti per mio per douere fare quãto io li comãderò. Ma
 le habbia così fatto giudice, disse la donzella, e il cauallie-
 ro anco, se ni acconsentirà, lasciando dōzella così bel-
 la e gionane per vna vecchia. In questo cambio, disse
 la donna, nō penso io ch'egli nulla perda. Non mi aiuti
 Iddio, disse allhora don Florarlarano, s'io con così di honestà
 sia dōna, e dōzella serbo la mia parola, e resti a me cò
 mala



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

mala uentura ch'io me ne uo. Non siate così discortese,
 disse la donna, che non attendiate quel che promettete
 perche ui bisognerà offeruarlo, o lasciarui la vita. Egli
 smontò le scale, e montò nel suo cauallo hauendosi già
 riposto l'elmo. La donzella rimontò anco tosto nel suo
 palafreno, e l seguì dicendogli sempre, che seco, o con la
 vecchia compiesse la sua promessa. Il che diceua con
 isperientia, che egli si fosse douuto a lei, ch'era giouane,
 più tosto appoggiare, che alla vecchia con molta fret-
 ta si faceva in sellare vn palafreno per seguirgli. Ma
 mentre che la donzella non restaua per camino di pre-
 gare, & di minacciare il caualliero, perche si fosse al
 suo valore piegato, s'incontrarono cō sei cauallieri, che
 loro incontra uenivano, i quali quando la donzella vi-
 de, disse. Deb signori cauallieri, se in uoi è la cortesia,
 che in questo caualliero villano manca, fate che egli mi
 attenda quello, che promesso mi ha, o me ne date la sua
 testa in pago. Caualliero, dissero allhora coloro, atten-
 diate la promessa alla donzella, se non volete, che la
 testa vostra sodisfaccia a quello, in che la parola uostra
 mancò. Cauallieri, disse egli, non è cortesia la vostra a
 domandare a niuno, che compia quello, che non sapete
 se compire si dee. E perche la donzella gridaua, ebe
 non li credessero, perche era per recar loro mille scuse
 in campo; vn di coloro disse, che se non contentaua to-
 sto la donzella di quello, che li chiedea, gli haureb-
 be insegnato di attendere quanto prometteua. Di che
 sdegnato forte don Florarlano, che così minaccia-
 re si uedeua, disse. Non mi aiuti Iddio s'io per voi al-
 la



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

La Volontà della dōzella compio. E col fine di queste parole abbassò la lancia contra quel caualliero, che ad incontrarlo veniuua. Le lance su li feudi si ruppero, ma quel caualliero andò su per le groppe del cauallo a ritrouare il terreno, e fu tale la caduta, che come morto vn pezzo vi stette. I compagni, che questo incōtro uidero, tutti insieme vennero con le lācie basse sopra don Florarlando, e l'haurebbono poſto a terra, s'egli non fosse stato più che valente. Ma traste tutti le spade incominciarono vna fiera battaglia, e la donzella staua attonita del ualore del caualliero della Fenice, ueggendolo così bene cōtra cinque mantenersi, i quali egli fra poca hora facea di molte piaghe andare carichi, & esso ch'era nouello nelle arme sētēdosi anco alcune parti piagato, con maggior sdegno gran colpi daua. Ma in questo giunse quì con molta fretta sopra vn palafreno la donna vecchia, & hauendo inteso della donzella la cagione della battaglia, trouandosi così pago del ualore estremo, come della beltà del caualliero gioninetto si fece auanti, e disse. Siate saldi signori cauallieri, & udiatemi. Essi, che haueano di riposo bisogno, si fecero alquanto a dietro, e dimandarono che cosa essa uoleua. Voglio, disse ella questo caualliero, che è mio, e nō di questa donzella, peche per via di rāgione a me tocca. Voi due gran bugia rispose la dōzella, perche è mio & non uostro, ne voi con gl'ingāni vostri bastrete a disturbarmi quello, ch'egli pmesa vi ha. Io basterò, disse la donna, poiche in poter mio riposti ui siete, & mal per voi essendo così giouane, siete così discortese, che io uē

casti



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

e fastigard di coteste sciocchezze. Vi farò io lasciare le
 vostre, disse la donzella, che essendo così vecchia, così
 suergognata siete; e pare che vogliate hora con gli amo
 ritornare al mondo. E con dire queste & altre ingiu-
 riose parole l'una l'altra si strinsero co' palafreni, &
 s'attaccarono per li capelli; e tirando & forzando l'una
 l'altra facilmente andarono a terra amendue; doue di
 nuouo rinduarono la contesa; andando hor questa; hor
 quella di sotto; ma la uecchia ne hauea il peggio: Al-
 thora don Florarlano ridendo disse; sempre ho inteso, che
 cauallieri han per donzelle contese, ma che donna e don-
 zella non mai per caualliero, come hora io ueggo: I ca-
 uallieri marauigliati di quello, che uedeano, uolsero in-
 tenderne la cagione, e quando da don Florarlano la in-
 tersero; sentendosi e beffati e piégati chiesero al cauall-
 liero perdono, & un di loro disse. Mala uentura habbia
 così dishoneste donne e donzelle; e andianci uia, e lascia-
 la, perche si diano l'una l'altra il pagò de' meriti loro:
 E fatto rimontare il compagno caduto a cavallo, si li-
 tentiarono dal caualliero della Fenice; e andarono via
 lasciando nella lor luttala donna e la donzella, e pre-
 giando molto colui, che contra tutti loro s'era così ga-
 gliardamente difeso. Ma prima, che si partissero, un di
 lor tolse alli palafreni le briglie; e diede loro di piato
 con la spada in le groppe, che li fece per questa capagna
 alla libera correrè trahendo di calci, & annitrendo fos-
 te. Poi uidendo disse; Andiatene con la mala uentura, &
 che le signore uostre caminando a piè; perdano la lor
 scosa libidine: Don Florarlano le lasciò medesimamen-



Della Historia di

te, e si pose per un denso bosco, e la notte albergò in casa di un contadino, doue fu dalli suoi scudieri curato di alcune piccioie ferite, che hauea, e si rise molto di quel' auentura. La donna e la donzella lasciando quella campagna de' loro capelli sparsa, se ne ritornarono flanche, la donna al suo castello, e la donzella ad un altro castello, non era molto indi lungi, facendo marauigliare chiunque così mal concie venire le vide, ma esse stando scornate di quello, che loro auenuto era, non ebbero ardimento di palesare l'affanno loro, solamente diceuano, essere caduto di cauallo, e per gran tempo durò loro l'affronto che haueano passato con don Florarlano, il quale in capo di tre dì se ne ritornò alla naue sua con non poca paura d'incontrarsi di nouo con la donna o con la donzella. Imbarcatosi dunque fece far vela la volta dell' Isola di Guindacia. Ma per hora lascieremo il ragionare di lui, che quando sarà tempo, vi ritorneremo.

Come il caualliero mandato da don Florarlano con lo scudo del Duca, venne in Trabisfonda, e della disfida, che fece il Re di Gaza a don Florifello. Cap. VI.

L caualliero mandato con lo scudo del Duca giunse il dì seguente in Trabisfonda, e entrando in sala ad hora c'hauea già finito di mangiare l'Imperatore, disse. Ch'è qui il Principe don Florifello di Niebea? Egli che presso all'Imp. staua, disse. Caualliero, che cosa volete, che io sono desso. Il caualliero all' hora ginocchiandosi inanzi con lo scudo in mano disse a questo



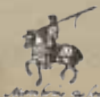
Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Ho modo, Eccellēt e Principe delli due Imperij, il caualliero della Fenice, che quanti ne ha il mondo, auanza in prodezze di canalleria, ui manda questo scudo del Duca di Galda mio Sign. che ueniva a prendere di uoi vendetta in nome della Reina Sidonia, per accasarsi poi con la Principessa Diana sua figlia, la cui imagine vedete qui nello scudo figurata, & è conforme a quelle, che la Reina sua madre dà. Il Duca dunque e due altri cauallieri seco ueniuno a questa inchiesta, quando incontrāmo il caualliero della Fenice per istrada, ch' amazzò il Duca, e noi altri uinse. E seguì raccontando quello, che auenuto era. Di che fu molto lieto don Florifello, che a segni conobbe, che quel caualliero don Florarano fosse, e più nel pensiero si confermava, che fosse suo figlio. Allhora l' Imper. parmi, disse, che s'escano di nostra corte molti tali cauallieri, che non bisognerà, che niun si tolga questo trauaglio di venir a cercarui. Così pare anco a me, disse don Florifello, E ponendo in mano all' Imper. quel scudo seguì, Vedete signor mio se per questa mostra conoscete cosa alcuna, che a uoi ne tocchi. L' Imper. mirādo la imagine della fanciulla Diana si stremì tutto, parendoli di hauere dinanzi, quel pergamino, che gl'era stato già mostro con quelle imagini da un scudiero presso la città di Antiochia, perche li pareua, che alla Imperatrice Nichea forte si rassomigliasse. Onde volgendosi perche li sedeu a lato, li disse, Signora mia vedete qui l' imagine, con laquale faceste voi me della mia stessa uiscire, fin che in quella di Neruida mi conuertì.

Prego



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

Prego Iddio, che la beltà di questa Principessa non sia cagione della morte del figliuolo, come vna simile imagine fu della morte del padre, benchè siano differenti le morti, poiche l'vna nacque d'amore, l'altra dal l'odio al figliuolo si minaccia. L'Imperatrice marauigliata della beltà dell' imagine, con molta gratia ridendo di quello, che suo marito detto le hauea, rispose Sig, mio così gran ragione è, che si debba per quest' imagine morire, quanto è irragionevole, che ne debbia morire don Florisello, poi ch' egli fu cagione, che così bella cosa nel mondo si vedesse, e che ne venissero a morire quanti cauallieri hà il mondo, di così dolce morte, che ne douea più tosto a don Florisello risultare gloria, che per conto niuno procacciargli castigo per hauere così bella imagine prodotta. La Principessa Helena che l'era appresso ridendo soggiuse, Sig, mia se uoi sèriste tanto, com'io il producimento di quest' imagine, sentiresti anco per la medesima ragione il torto, che me ne risulta, e che hora non vedete. Fu così fatta la cagion di questo errore, disse l'Imperatrice, che se ne scancelli ogni colpa. Bene si à, disse Helena, a me basta, che colpa vi sia, che non si può sodisfare con iscuse, almanco del tutto. S'io ui ho colpa, disse don Florisel, io vi fo certa Sig, mia, che non mi manca la pena, per quello, che veggo io, che per cagion di questa imagine d'ogni parte da tanti mi si procaccia la morte. Ma Helena rispose, Se io stessi così sicura per quel che tocca a quest' imagine, della vostra lealtà, come stò del valor vostro per quel, che tocca all'arme, d'amendue questi sospetti e
paure



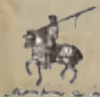
Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

tutte si annulla. Per tanto con le opere della prima beltà penso io di sgannarmi di quello, che della seconda pensate, e la battaglia uoglio, che sia dimane alla prima hora del dì, e perche sappiate, che non mi manca chiarezza di sangue, io son chiamato Bruzerbo, & sono Re di Gaza, e descendo dalla dritta stirpe de gl' Iddij, e di questa beltà mi pregio io più, che non d'hauere viso di donzella. Alhora quando l'Imp. udì questo li fece molto honore, perche hauea già inteso la fama del gran valore di costui, e si alzò in piedi per volerlo fare sedere. Ma egli non volse sedersi, anzi si licentiò tosto, & uscì di palagio. Ma l'Imp. ordinò, che fosse bene alloggiato, e vi mandò a questo effetto il Duca di Alafonte, & il Principe Artaserse, che in quel tempo si ritrouaua nella corte, che era venuto a vedere la Infanta Anasfara sua sorella, che con la Imperatrice staua. Ora alloggiato che l'ebbero, se ne ritornarno in sala, doue ritrouarono tutte quelle Signore turbate per la battaglia che fare douea il dì seguente. Ma don Florifello daua loro animo, e le pregaua, che hauessero il dì seguente noluto con la loro beltà mostrare al Re di Gaza la poca paura, che la giustitia lor daua, & che la sig. sua Helena hauesse con la sua vista voluto dargli il fauore che ne speraua. Egli fu tosto fatto fare vn steccato di legni dinanz al palagio dell'imp. e tutta la notte si passò in orationi. E don Florifello si confessò, e la mattina poi tosto sul far del giorno si communicò con molta deuotione, e fidanza più nella maestà diuina, che nelle forze humane del braccio suo.

C

Come

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

Come don Florifello fece battaglia col Re di
Gaza & quello, che ne successe.

Cap. VII.

INcominciava con chiara serenità il Sole a spargere per la terra i suoi raggi, quando l'eccelebte Principe don Fiorifello di Nichea, & il ualente Re di Gaza s'armarono per douere far battaglia, & il Principe fu di molte reliquie sante adornato. L'Imperatore comandò al Principe Artasserse, che col Duca di Antila, e col Duca di Alafonte andasse a fare compagnia al Re di Gaza, e come giudici del capo assistessero con mille cauallieri su la piazza per sicurtà de' cōbattenti. Il Principe ui andò, e ritrouò il Re armato di ricche arme, che sopra un gran cauallo mōd, guarnito di broccato nero, e fu condotto a suoni di piffari nel campo. La Imperatrice Nichea e la Principessa Helena erano già iō molte altre Infante, e donne e donzelle venute alle finestre del palaggio, che sù la piazza dello steccato rispondeano. Il Re, che messo nel capo assai disposto si mostraua restò molto marauigliato di vedere così di naturale in quel campo effigiata la horribile battaglia di Furior Cornelio, e dell'Imperatore Amadis di Grecia. Onde quasi sospeso la stette mirando alquanto, e uolgèdo poi gli occhi all'Imperatore che in vna finestra stava, queste parole disse. O immortali fady poi che del sangue uostro fatto mi haue, e non acconsentite, che a temerità e sciocchezza il mio adimento s'attribuisca, perche io uēga a fare battaglia col ugnaggio di quello Amadis,
al.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

at quale parte, che uoi concedeste ogni ualore, e deste la
 uictoria di tutte le imprese grandi, facendolo della no-
 stra deità partecipe. Dette queste parole gli accrebbe
 l'orgoglio, e l'ardimēto, e chinādo la testa nel suo scu-
 do, dou'era la bella imagine disse. Signora mia diatemi
 uoi il potere, poiche al lignaggio uostro è da gl'Iddij
 permesso. E dopo queste parole con molta dispostezza
 spinse il cauallo, e lo rimise per lo campo. Ma in questo
 tempo i giudici condussero nel campo don Florisello, il
 quale ueniua armato di ricche arme biāche, con sopra
 ueste e guarnimēti di carmesi frapato sopra tela d'ar-
 gēto, & attaccati i tagli con bottone con fiocchi d'ar-
 gēto e seta carmesi, che questi erano i colori della Prin-
 cipeffa Helena. Nello scudo al suo solito portaua depin-
 ta l'anētura della torre dell'Vniuerso. Posto nel cam-
 po con le debite solennità, e compartito il Sole, i giudi-
 ci montarono sopra un catafalco fatto per loro, et tosto
 poi sonarono le trombe, al cui suono i due guerrieri co-
 perti de gli scudi si uēnero a tutta briglia ad incontrar.
 Ma dō Florisello per non incontrare la imagine di Dia-
 na, alzò la lācia, e il Re che se ne accorse, fece il somi-
 gliante. Et essendol'un per l'altro passati senza incon-
 trarsi, li disse. A dunque don Florisello in così poco con-
 to mi tenete, che con darmi tanto uantaggio pensate
 uincermi? Ma io non uoglio tal gloria darui Re di Ga-
 za, rispose don Florisello, io sempre hebbi in costume di
 honorare & difendere le donne e le donzelle, e nō d'of-
 fenderle, e così farò anco con quella, che uoi portate su
 lo scudo depinta, poiche non meno anco per altra ca-

C 2 gior

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

gion debbio farlo. Il Re quando vdi questo, disse. Certo che ne anco io acconsentirò, che questa donzella s'offenda, per quel che da tutto il mondo le si dee. Onde io torrò un' altro scudo. ⁊ giudici, che tutto questo uedeuano, ⁊ vdiuano, li fecero tosto dare un' altro scudo di fino acciaio. ⁊ Il Re lo tolse, non volse il suo a nituno dare, ma l' appese per l' imbracciatura ad vna parte del catafalco dicēdo. Sig. mia poi che non posso tenerui in braccio voglio tenerui dinanzi a gli occhi, perche col vedere la beltà vostra l'ardimento mi cresca. E fattosi vna altra uolta a dietro, di nuouo sonarono le trombe, ⁊ essi si a tutto corso de' lor caualli se uennero ad incontrare, e si ruppero su gli scudi le lance. Ma essi s'urtarono in modo, ch' il Re di Gaza andò con tutto il suo cavallo a terra, e don Florisello perdendo le staffe fu anche esso forzato a saltare di cavallo, e ritrouò il Re in piedi con la spada ignuda in mano, e con lo scudo in braccio, e cominciarono fra se vna cruda battaglia, dandosi tanti e così fatti colpi, che pareua che gli scudi, e gli elmi ardessero, così gran fiamme di fuoco ne cauauano con le spade, e più di mezza hora a questo modo andarono che non si conosceua fra loro uantaggio alcuno, perche il Re era assai ualente caualliero. Ma che li ualeua, hauēdo a fronte colui, che era nella bontà delle arme il più forzato e ualoroso, e' hauesse il mondo? Onde fra poca hora si uide lo scudo del Re in pezzi, e' l' terreno tutto sparso delle maglie delle loriche delle arme, ⁊ andauano amendue in qualche parte feriti, onde molto sangue perdeuano, e quanto più su l' arme sparso il mostra

uano



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

uano, tanto più dal viso di quelle signore, che la battaglia mirauano, il coglieuano. Essendo durata la battaglia vn'hora, e sentendosi il Re molto trauagliato, stanco, e priuo di sangue, si tirò alquanto a dietro e disse, Prendiamo alquanto vn poco di spirito. Ma don Florisello rispose. Non mi pare, che hauendo a difensarmi la testa habbia ad vsarui cortesia alcuna, bastiui quella, che io douea, e perciò al scudo uostro vsai. Molto s'irò di queste parole il Re, e disse. Aspettiate mi un poco, che io vi farò vedere quanto era ben, per voi il prendere riposo. E con dire questo andò a darli un pesante colpo la volta della testa, don Florisel alzò lo scudo per ricenerui il colpo, il quale vi entrò dentro vn palmo, onde non pote il Re trar la spada. Allhora don Florisello fattosi rosto a dietro ne la cauò, e postosi la sua nel fodro, con gran piacere de i circostanti, andò sopra il nimico dicèdo, Re di Gaza a tēpo siete, che dalla uostra ppria spada sarete disgannato del matrimonio di Diana. Il Re che senza spada si uedeua, e con lo scudo suo tutto fracassato in braccio, e molto piagato, e stanco non sapendo, che altro rimedio tor si, corse a prendere lo scudo cò la effigie di Diana, gitando uia quel, che gli era restato in braccio, e con un tronco di lancia col ferro, che alzò di terra si mosse verso il nimico dicendo. Don Florisello Diana mi pose in questa battaglia, e Diana me ne cauerà con honore. Certo, rispose dō Florisello, che miglior padrino non haureste noi potuto ritrouar, per ripararui da i colpi della uostra stessa spada. Onde il Re feriuau i colli co' l tronco della lancia, & egli non il Re. Onde git



Della Historia di

ando uia di lūgo la spada nel campo, si stringe col Re
 d'un subito, e uengono alle braccia. Di che si ritrouò il
 Re molto lieto parendoli hauer già la battaglia accap
 pata, p'essere esso molto gagliardo e forte. Ma si ritrouò
 ingānato, perche il compagno haueua maggior for
 ze di lui, e fra poco spatio che a questo modo si traua
 gliarono, il Re col perder per questa uia molto sangue,
 uscì de' sentimenti e cadè a terra, e don Florifello sopra
 lui. Onde li dislacciò l'elmo, e credendo tutti, che uolef
 se mozzarli il capo, esso che tramortito il uide, s' alzò,
 Et andò a pigliar la spada che gittata haueua. Et ha
 uendo aspettato alquanto, quando uide il Re in se riuē
 nuto, li disse, Re di Gaza gran padrini toglieste per di
 fensarui la testa poiche così è, in pago della uita, che io
 uoglio donarui, accertiate quello, che io chieder ui uo
 glio, perche io non debbo esser men cortese con la ma
 dre, che con la effigie della figliola, che nello scudo por
 tate, ch'io stimo tãto di seruir alla Reina Sidonia, chē
 fuori di difensarui la testa; io ogni cortesia userò con i
 canallieri, che in seruiigio di lei quì uengono, per tantò
 io uoglio, che uoi le diciate, che per seruirne lei, io li ri
 manderò liberi tutti quelli, che quì contra di me man
 derà, perche sappia quanto fuori di ragione procurà
 toglier la uita a colui, che sol per seruiigio di lei la di
 fensa. E questo, è quel, ch'io ui chiedo, e che uoglio, chē
 come Re m'attēdate, che io non uoglio già chiederui,
 che ui date per uinto, perche il ntega il ualor uostro, Et
 al mio conoscimento e cortese natura si uiet a il chieder
 lo. Il Re, che si tenea per morto, quãdo udì questo dire à

don



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

inge col Re
 si ritrouò il
 aglia accap
 Ma si ritro.
 maggior for-
 o si traua-
 to sangue,
 ifello sopra
 che uolef-
 ide, s' alzò,
 ua: Et ha-
 e in se rui-
 e fte per di-
 uita, che il
 eder ui uo-
 con la ma-
 cudo por-
 doniaz che
 uferò con i
 per tanto
 ei, io liri-
 i me man-
 e procura
 lei la di-
 oglio, che
 chiederni,
 uostro, &
 al chieder
 esto dire à
 don

don Florisello, sentì un piacere sommo, e disse: Eccellen-
 te Principe, & in ualore, & in bontà, nō accade che io al-
 tro ui risponda, se non che più che sciocco farei a non cō-
 pire alle parole vostre, che tanto, a me compiono. Onde
 ui prometto e giuro di andare a mostrare il mio danno,
 e l'inganno di tutti coloro, che a simile impresa vorran-
 no espor si, poi che il ualor vostro niega loro il fin di ac-
 caparla, e gli fa più che sicuri di perderla. Detto questo
 don Florisello l'alzò su tosto, & esso con molto honore
 fu tolto & accompagnato in palazzo, & il Re fu al
 suo alloggiamento condotto, & amendue furono delle fe-
 rite curati. E non era huomo, che non stesse marauiglia-
 to tanto del ualore, quāto della prudentia, e bontà di dō
 Florisello, ilquale fu curato in presētia dell'Imperatri-
 ce, e della Principeffa Helena. Et tosto dopò la cura vi-
 entrò l'Imperatore menando per mano il pastore Darin-
 nello, che ueniua da parte di Siluia a uisitare tutti que-
 sti signori, e signore, perche molto tempo era, che non ne
 hauea hauuto nouella. Et a punto giunse quì Darinel-
 lo nel tempo, che si uolea incominciare la battaglia, ne
 mostrò su nel palagio fin che non la uide finita. Mōtato
 ui poi finalmente, l'Imperatore il ritenne seco, mentre
 Florisello si medicaua, dimādando particolarmente del-
 la Principeffa Siluia sua sorella, e del Principe Ana-
 starasso. Quando Darinello poi entrò dētro nella came-
 ra, con gli an piacer disse. Donde pēsate voi Signor mio,
 che uistano hoggi uenute le forze per guadagnar que-
 sta gloria, se non dall'hauere presente la vostra Siluia
 che in virtù, de i pēsieri di lei, tanto ualor vi diede? Dō

C 4 Flo-

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

Florifello l'abbracciò, perche colui gli si era ginocchia-
zo presso al letto, e li disse. O Darinello, che tu sia il mol-
to bè uenuto. Dimmi ti prego, come hai lasciata la Pri-
cipeffa Siluia mia signora. Ben mi par signore, disse e-
gli, c'habbiate col sangue perduto anco parte del ricono-
scermi. Dimadate pure di Darinello com'egli resta, per-
che Siluia l'hauete dinanzi. Allhora don Florifello
ridendo rispose. Non ti marauigliare Darinello, che
s'io conobbi la Principeffa mia Sig. con tanta beltà, ho-
ra non la conosca in così contrasatta, e mutata figura,
che se così è, come tu di, io veggo i suoi biondi capelli
mutati in tali, che paion più tosto vna bianca lana, che
quella vaga, e bella capillatura, che di Uno Angelo di
Paradiso pareo. Deb Sig. mio, disse egli, che il sentimē-
to delle piaghe del corpo vi hanno alienato, e distolto di
saper quello, che possono fare le piaghe dell'anima, la-
quale io tengo in Siluia mia conuertita. Mentre che egli
questo diceua, entrò Mordacheo, c'hauendo intesa la
venuta di Darinello, veniuà à vederlo. Onde come si vi-
dero, con gran piacere s'abbracciaron, e don Florifello
disse, Mordacheo rispōdi tu à Darinello, ch'io nō inten-
do le sue parole. A che cosa ho io a rispondere, disse Mor-
dacheo? A quel che dice, disse il Principe, ch'esso è Sil-
uia, e non Darinel, per tener già l'anima sua in lei con-
uertita. Deb Darinel Darinello, disse allhora Morda-
cheo, e come sarebbe homai tempo, che tu lasciassi cote-
ste pazzie d'amore, poiche ne sei in età, ne li mācano ca-
nuti, p'essere innamorato. Mordacheo, rispose egli, i pē-
sieri miei non possano inuecchiare, e gl'amori miei sem-
pre



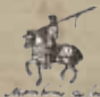
Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

pre saranno nuoui. Certo, soggiunse l'altro, ch'io sto molto marauigliato come questa sciocchezza ti darà tante. Accasati, accasati, che non è già più tēpo di offendere. Addio. Perche non fai tu, disse Darinello, quello, che a me consigli? E che mi manca a me, rispose Mordacheo, poiche così ben da mangiare, e da bere, ch'io debba por mi in pensiero di accasamento? tanto più, che io non fui mai affettionato a queste sciocchezze di dōne, ne ui bebbi mai il pēsiero. Helena allhora ridendo si trapose, e disse, Mordacheo meglio sarà che noi ce ne ritorniamo al giardino del monasterio di Apollonia, & mandiamo per la Reina di Timbria mia cugina. In mal punto sig. mia disse egli; passò quel tēpo, e le dolcezze della gratia di mia Sig. Timbria. Adūque nō hai tu q pi ù piacere, disse Helena? Certo Sig. nō, rispose egli, e come posso godere, hauendo perduto il piacere di quei cāpi, e la musica, che io ui sentiua? Che passatēpi e musiche erano coteste, disse Darinello? Che passatēpi rispose egli? Vedeua la mattina, con mio grā piacere mōtar su pian piano il Sole, mi godeua della rugiada delle campagne, della beltà de' fioriti prati. Vdia la melodia, che su per gli alberi faccā gli augelli, & io mi passeggiava poi per quelle diletteuoli cāpagne cōduēdomi auanti le mie mule carche di legna. Māgi uami a mia uolōtā su la nonna imboscādomi fra quelle dēse macchie, e beuea dell'acque chiare de' fonti vdēdomi cātare di sopra dolcemente le cicale, e la notte poi con sommo diletto ascoltaua la musica, che faceno i grilli, e godea del fresco, che nell'aere sentiua dando soauemente gl'orecchi

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

chi al suono, che le fronde faceano su' gl' alberi, mosse da' uèriciuoli, e all' armonia, che l' onde del mare battèdo p le riuere faceano. E dopò ch' il Sole era posto, e lasciaua pieno di stelle il cielo, o vagliami Iddio, e quãto mi andaua al core quello, ch' io mangiaua si a q' lle riuide balze, e quello, ch' io hauea gittato bocconi per quelle fonti, & il sono ch' io mi facea dopò la stãchezza su l' herbe. O quanto saporose e dolci mi pareuano le sorbe pelose, le ghiãde, e le pigne, di quanta dolcezza mi era nelle cicorie, gl' Alessandri, & altre mille herbe, ch' era una gloria a gustarle, la doue il cibo, che quì mi dãno, m' ha fastidito, e stomacato, e mi ha tolto ogni uoglia di mangiare, e me ne ha tolto anco il sonno, e ne vò così graue e pesante, che non pare che mi faccia prò cosa, ch' io mangi. Mentre ch' egli questo diceua, Darinello versaua molte lagrime, onde don Florisello ridendo li disse, Darinello mi par, che molto alterato t' habbia la musica di Mordacheo, Sig. mio, rispos' egli, volete che non m' habbia alterato la memoria de' prati, de' fonti, e delle riuere di Tirello, che mi ha fatte Mordacheo souenire? doue mia signora Siluia menandosi le pecorelle auanti conducea seco il Principe don Florisello in habito di pastore, & amendue della musica di Darinello godeuano. Ma hanno anco le parole di Mordacheo fatto ricordare di q' lle dèse macchie del Nilo, doue cò l' herbe sostentai un tẽpo la uita, e cò la gloria de' miei pẽsieri, nell' essilio, che io dalla mia sign. Siluia mi tolsi, accordãdo il suon della mia sampogna col cantare de' gli angelli, come a punto hora con le parole Mordacheo

mè



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

mi ricordaua. Per tua fe Darinello, disse Mordacheo
 lasciamo queste ricchezze, che non son per noi, e ritor-
 niamoci a goder de' piaceri delle riuere e delle campa-
 gne. Ma Darinello rispose, Mordacheo chi ua cosi bene
 accòpagnato, come vo io, non può cosi buona còpagnia
 lasciare, & a me mancarmi compagnia, disse Morda-
 cheo? Ma io dico questo, perche quì ogni cosa mi stoma-
 ca con ricordarmi di que' dolci tēpi. Sia maledetto chi
 non volesse esser più tosto sig. dell' Alameda dall' here-
 mo, e di quelle campagne di Apollonia, passeggiandou
 a suo piacere, che non di tutta la signoria della Grecia.
 Sta di buona uoglia Mordacheo, soggiunse Helena, che
 presto ritorneremo, e riposerai a tuo bell'agio in quel
 giardino del monasterio, e sodisfarai a' desiderij tuoi.
 Per mia fe Sig. mia, disse egli, e nò vi burlate di quello,
 che io dico, ch'io ui prometto, che altrà era la bellezza
 vostra di quel tempo, quando presso lo stagno di quel
 giardino ui diportauate, che non è q'lla, che hora haue-
 te, che per questi palagi ui passeggiate. Ratteni tu il tē-
 po, disse Helena ridendo, che per me non passi, ch'io mi
 tratterò quella bellezza, che tu di, quādo presso que' sta-
 gni di Apollonia mi passeggiata. Et egli, per mia fe si-
 gnora, soggiunse, che non è cosa, che cosi conserui la bel-
 lezza, come all' andare a spasso per le aperte & aereose
 cāpagne, & il caminare e tratagliarsi del còtinuo, per
 ciò che lo stare quì sempre rinchiusa, ne fa digerire quel-
 lo, che si mangia, ne cosa, che l'huomo in bocca si pon-
 ga, li fa alcun prò. Ma perche era già hora di mangi-
 are, & era ogni cosa in punto, troncarono questi ragio-
 ni



Della Historia di

namenti, & si andarono via. *Ma lasciamoli vn poco fin che il Principe delle sue piaghe guarisca.*

Come il caualliero della Fenice fu dalla tempesta gittato nell'Isola di Dardania, & di quello, che ve gli auenne. Cap. VIII.

Es sendo il caualliero della Fenice ritornato della *Enaue sua fece far vela la volta dell'Isola di Guindacia, ma in capo d'otto di, che haueano con buon vento nauigato, mutandosi il tempo forse vn contrario, & forzato vento sul mare, che in grã pericolo li pose, e nõ sapendo a che parte si andassero, perche erano a caso dal vento portati, tre di e tre notti a questa guisa corsero, nel fine del quale tempo poco dopò mezzo di si ritrouauano giunti in vna Isola, doue in vn porto sorsero, senza sapere in che luogo fossero giunti. Il caualliero della Fenice che si trouaua molto trauiagliato dal mare, uolse smontare a terra, per ricrearsi vn poco, & lasciò a marinai ordinato, che l'aspettassero finche il mare si tranquillasse, & abbovacciasse. Smontato a terra di tutte le sue arme armato, & montato a cauallo si pose co' suoi scudieri per vn sentiero poco usato, e vi camminarono tutto il resto del giorno fin che venne la notte, che presso vn fonte, che ritrouarono, cenarono di quello che portauano seco, & per riposarsi e dormire quiui, lasciarono liberi i caualli a pascere. Il caualliero della Fenice si pose a dormire con la testa sopra lo scudo suo, e come colui, che uenia stanco, e trauiagliato dal mare, fortemente s'addormentò, ne si de' fido, fin
che*



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

che fu la maggior parte della notte passata. Egli aprendo gli occhi dal sonno si vide non molto lungi un lume di sei torchi accesi. Di che marauigliato s'allacciò l'elmo, & tolse lo scudo, e senza altramente desolare i suoi scudieri, che dormiuano, si anò la uolta di quel lume, & essendou da presso, s'anide ch'era vn carro con tre bianchi caualli al giogo, e sopra vn di loro staua canalcato vn Nano con vna verga in mano, ma fortemente dormiua, e nella cima del carro, come poste su candelieri, stauano quelle torchie accese compartite. Dentro il carro stauano sei donzelle riccamente garnite, & uua di loro, che non dormiua, assai dolcemente cantaua al suon d'un'arpa, che in mano hauea. Don Florisello la stette un pezzo mirando marauigliato della bellezza di lei, e della soauità della uoce, onde fra se pensaua, che se libero ritrouato si fosse, costei sola sarebbe potuto facilmente diuentare signora del core. In quel tempo, che il caualliero quì giunse, ella cantaua quella canzonetta, che incomincia *Guarda Nerone dall'alta torre Roma*. Quando ella tutta in chiara fiamma ardeua. Et quando ella giunse a quel uerso, che dice. *Stridono i vecchi e fanciulli di Roma*. Et il crudel di nulla si doueua. Detto questo hebbe, gitò da parte l'arpa, e sospirando disse. Non uedeua egli il fuoco, che mi consuma, e brucia il mio core, che sono certa, che non li sarebbe mancata pietà. E detto questo si pose su la guancia la mano, e stando pensosa uersaua alcune rare lagrime, che le bagnauano il suo bel uiso. Desideroso il caualliero di sapere chi fosse questa donzella, e d'in-

ten-

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

zendere questa auentura, s'accostò al carro, e disse. Buona Signora, Anemi mi prego, che pensiero è cotesto vostro, nel quale qualche affanno mostrate. Ella alle parole del caualliero ritornando in se cō qualche spaueto, come se si distasse dal sonno, quando lui uide che le parlaua, a uoce alta disse. Ardeno dormi tu, o che fai? Alla quale uoce destandosi spauetato il nano, battè cō la uerga i caualli, e li fa a tutto corso passare oltre lasciàdo don Florarano marauigliato di quell' auentura, e con maggiore desiderio di saperla, e con molto dispacere di non haue- re qui menato il suo cauallo, p potere il carro seguire. Onde con molta fretta si ritornò a dietro con pensiero di non partire di quel luogo finche il fine di questa auentura non inèdesse. Egli chiamò i suoi scudieri, che dormiuano, perche li dessero il cauallo, i quali perche gra- uemēte dormiuano, s'alzarono su disorditi p prender- lo, e nel uolerli porre la briglia, uscì lor dalle mani, e gran pezzo passò prima che si lasciasse pigliare. Di che ne staua con molta ira il caualliero. Mentre che si andauano trauagliando per prendere il cauallo, essendo il Sole montato su l'orizzonte di Oriente per quello ca- mino stesso, onde passato il carro, uidero andare tre donzelle sopra tre palafreni l'una dopo l'altra batten- doli con la uerga, e facendoli a tutto corso andare. Don Florarano diede lor uoce dicendo. Signore donzelle aspettiate un poco per cortesia. Ma esse mirandosi, e ridendosi l'una con l'altra, non restauano di battere le calcagne e di tutta uia correre oltre. Di che restando il caualliero con molto affanno disse. Per mia fe, che an-



e disse. Bu
 o vostro, nel
 e parole del
 ro, come se
 laua, a uo
 Alla quale
 uerga i ca
 do don Flo
 n maggiore
 di non hau
 ro seguire
 on pensien
 questa au
 ri, che dor
 perche gra
 ti p prendi
 lle mani
 iare. Di che
 re che si an
 llo, essend
 r quello ca
 ndare tre
 ra battere
 ndare. Do
 re donze
 mirandos
 di battere
 e restand
 a fe, che an
 cor

cor che mi ui douesse la vita costare, io voglio il fin di
 questa auentura sapere. E cosi dee maggior fretta a do
 uer ricuperare il cauallo, che quando si ribebbe, era un
 pezzo del di passato. Egli ui montò tosto, e gli scudieri
 su li palafreni loro, e ne uanno la volta verso doue ha
 ueano il carro, e poi le tre donzelle vedute andare. Et
 usciti da vna foresta si ritrouarono su la riuu di un va
 go fiume, e dall' altra parte del fiume uedeano vna pia
 na, e gran campagna da seminare, doue molti castelli si
 uedeuano, ma nel mezzo di loro vno il più principale.
 Don Florarlarano, piacendoli assai quella cōtrada, passò
 il fiume da una parte, ch' egli uide che si poteua guaz
 zare. Ma ritrouãdo si dall' altra parte, nō sapena doue
 andar si pche nō ui uedeua tutto semiero alcuno, onde
 disse. Andiamo a q̄l castello principale, che iui haure
 mo qualche noua di quel che sapere vogliamo. Et cosi
 fin presso a quel castel ne andarono, doue in vn bel pra
 to, che ui era dinãzi, uidero vna cōpagnia di molte fan
 ciulle assai belle vestite e tutte di bianco, e con ghirlande
 in testa de fiori, che per quella campagna haueano col
 ti, & andauano se stenoimēte danzando. Ma tosto, che
 uidero il caualliero fuggendo se ne entrarono nel castel
 lo, e chiusa la porta se ne saliron su nell' alto del muro,
 e si posero a mirar fra i merli, il caualliero marauiglia
 to di questa cosa, perche non ui uedeua huomo alcuno a
 chi dimandarne, s' accostò vicino e disse. Signore don
 zelle perche cagion fuggite di me, che son caualliero
 strano, e dalla tempesta, e da venti in questi luochi tra
 sportato? Ella allhora ridēdo si tolsero dal muro, ne per
 uoci,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

voci, che gli scudieri dessero, ne comparue più mai niuno. Su la se mia, disse don Florarlano, che non si vide simile auentura giamai. Andiamo vn poco a questi altri castelli, vediamo se più uentura ui habbiamo. Ma mentre che all'altro castello andauano viddero da quello, onde partiti si erano, vscire sopra vn ronchino quel nano, che hauea la notte auanti guidato il carro con le donzelle, & perche a tutta briglia lo vide correre, & entrare per vn bosco, don Florarlano disse, che era vn perdere il tēpo andarli dietro, per hauere noua di quello, che desiderauano, con tãta fretta andare il vedeuano. E così all'altro castello andarono, & auenne lor quel medesimo, che lor nel primo auenuto era. Ne in questo solo, mai in due altri castelli auco, ne' quali andarono, auēne loro il somigliante. Onde il caualliero diceua, che non haueua il mondo più discortese genti di q̄ste. E staua marauigliato, che nō ritrouaua altre persone, che donzelle, e tutte fanciulle. Il perche vn de i suoi scudieri ridendo disse. Sig. doureste cauarui l'elmo e andare col viso scoperto in un'altro castello, forse uerrà qualche donzella à chiederui vn simil dono, come quelle altre vi chiese, e così potrete hauere che ui dica q̄llo, che sapere desiderate. R. se il caualliero di queste parole, e rispose. Non par, che quì così poca alterezza habbiamo, ne' che tanto cōto facciamo d' vn caualliero, perche a quello, che voi dite, s'inducano. Mai nō mi aiuti Iddio, se io nō mi ritorno a quel primo castello, et nō mi parto indi mai, sin che ò ui lascio la vita, o uiedo il fine di questi auentura. E cō queste parole se ne ritornò

al



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

al castello principale con deliberatione di tanto aspet-
tarsi, che il suo intento ne cauasse. Quì dunque smonta-
ti tutti di cauallo, egli s'assise in un sasso, che dirimpet-
to al castello era, e si tolse l'elmo. E poco poi comparue
frai merli del muro vna assai bella donzella con vna
vecchia che vn pezzo stettero a mirar il cauallier ma
vanigliato della sua dispostezza. Ma tosto ch'egli alzò
sugli occhi, e le vide, esse mostrando irato il viso se ne
ritornarono dentro, e per cosa, che fosse lor detta non
ritornarono mai più su a farsi uedere. A don Florar-
lano parue, che quella donzella fosse colei, che hauea,
la notte innanzi veduta nel carro, onde maggior vo-
glia li auenne di aspettare quì, fin che potesse sapere
quello che cercando andaua, perche quì fermato era.

Come il caualliero della Fenice vide ritornare
il Nano, e di quello, che quì li successe.

Cap. IX.

Non stette quì molto don Florarlano, che vide
uscire dal bosco il Nano con due cauallieri arma-
ti di tutte arme, il perbe s'allacciò tosto l'elmo, e mon-
tò a cauallo. Ma i duo cauallieri quando li furono ap-
presso dissero. A puto stia caualliero di pagar l'ardimē-
to, che hauuto hai d'entrar doue non potesti. Poca col-
pa ho io di quello, che non so, rispose egli. Ma coloro sog-
giunsero, la pena, che ne riceuerai, ti morerà la colpa
che vi hai hauuta; Per tanto difensati, che cō la testa
pagarai l'ardimēto mostro. Io la mi difēsaro mētre po-
trò, rispose don Florarlano, difensate pur voi le vostre

D

poi



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

poiche con tanta superbia uenite. In questo mezo s'erano fate al muro del castello tutte le donzelle, che dietro ui erano, e fra loro quella più bella, per vedere quello, che quì fra costoro passarebbe. Ora i duo cauallieri uennero insieme ben couerri da gli scudi contra dō Florarlarano, e li ruppero su lo scudo le lance senza altro di male farli, & egli passò la sua per lo petto d'uno di loro e'l mandò a terra. E perche l'altro hauea tratta la spada, e gli andaua sopra, egli l'affrò: ò, e del primo colpo li tagliò la man dritta, che cō tutta la spada andò a terra. q̄l misero allhora come distorduto, & fuori di se uolge il cauallo a dietro, & a tutta briglia fugge uerso là doue uenuto era, et il nano gli andò tosto dietro fuggendo anche egli. Rvornate caualliero, diceua don Florarlarano, perche non portate buon recapito andandouene senza la testa mia. Ma egli non rispondē lo mai nulla, si pose nel bosco lasciādo le donzelle marauigliate, e molto paghe del valore del cauallero della Fenice. Ma poco tempo appresso, ritornò il Nano, e seco sei cauallieri con molta fretta dicendo. Nō ti giuerà fuggire sciocco caualliero, perche non potrai dalle mani nostre scampare. Egli, che non hauea lancia, imbracciò lo scudo, e cō la spada in mano andò a riceuerli, ma l'assalto di tutti con le lor lācie il cauò di sella, e a suo mal grado andò a terra. Essendo egli però assai leggiere, perche haueua le redine della briglia in mano, molto sdegnato della caduta, rimontò con grā leggierezza a cauallo, e comē un fiero leone sopra loro si uolge. La battaglia era cruda, ma egli, che più ualea, presto ne pose

duo



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

duo morti a terra. Gl'altri, che de' suoi colpi temeano, il girarono di ogni intorno. Et il Nano, che uide i duo andare morti giù, ritornò correndo onde uenuto era, & a grã uoce dicea. *V*scite cauallieri, uscite, e ammazzate questo Diauolo, che già non può egli essere altro. Don Florarlano dicendo. Ben potrà essere, ch'io muoia ma io uenderò ben cara la morte mia, diede su la cima dell'elmo ad un de gli auersarij suoi, che gli aperse fino a gli occhi la testa, e fello andar giù morto a terra, gli altri tre allhora gli ammazzarono sotto il cauallo. Ma egli per assicurarsi da dietro di non essere urtato dai caualli de gli nemici, s'accostò tosto alla porta, e molto gli giouò, perche gli tre non haueano ardire di appressarglisi, e ad uno, che si accostò, diede su la testa del cauallo un tal colpo, che li fece andare giù a terra. Ma in q̄sto tēpo uscirono dal bosco col Nano più di uinti cauallieri armati, e con loro più di altre tanti a piedi armati, di archi, e di azze, di capelline, e tutti sopra don Fiorarlano ne uennero gridando sēpre il Nano, ammazzatelo, e non n'abbiate pietà. Molto giouò al caualliero della Fenice il cauallo, che li staua morto dinanti, perche i caualli de cauallieri si spauentauano, e non si uoleuano per niun conto accostare. Furono tosto i suoi scudieri presi, che non faceano altro che piangere il signor loro, che morto il teneuano. Et egli, che per tale si teneva in effetto, deliberò di ben uendere la uita sua, e di mostrar quanto ualore in se fosse, di modo, che di duo colpi ammazzò duo di coloro, che stando a piè gli si accostauano con le azze, e li haueuano già pieno di saette.

D 2 lo

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

lo scudo. Ma poco li sarebbe ogni sforzo giouato per poter saluare la uita, peche erano già smontati a piè tutti que' cauallieri per cōdurlo a morte, ben che marauigliati del valore di lui, se quella bella donzella, che hebbe pietà, che un caualliero così ualoroso morisse con tanto disuantaggio assalito da tanti, nō l'hauesse soccorso, perche ella si sentina assai paga fin dentro il core, e del valore e della beltà di lui. Etta prima gridò a cauallero a cauallieri suoi, che si tirassero a dietro, e che nol ferissero. E peche essi ne faceuano tutto il cōtrario, con molto sdegno soggiunse. Non mi aiutino gl' fddij, s'io lascio con tanta uillania questo caualliero morire. E cō queste parole smontò giù tosto alla porta del castello, e tirando il ferro, che chiude il portello, doue il caualliero appoggiato staua, l'aperse, e tolto dō Florarlarano per la spada della lorica il tirò dentro, dicēdo. Entriate caualliero perche le donzelle ui giouino con la cortesia, che in tanti cauallieri nō si troua. Egli marauigliato del soccorso e delle parole della donzella non fu lento a porsi dentro. E uolgendo il viso a nemici con poca fatica difendua la entrata del porricello, perche non ui si poteano più che a vno accostar. E ben che la donzella li dicesse che si tirasse dentro, che farebbe serare il portello, non uolse egli però mai farlo, per non mostrare pure vn punto di codardia, ne gl' auersarij si uoleano fare a dietro, ancor che fosse lor dalla bella donzella comandato. Di che ella oltre modo sdegnata comandò alle dōzelle sue che cō sassi dalla cima del muro li facessero fare stare a dietro. Il che fu tosto e così bene essequitoe cō tanta quan

sis



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ità di pietre, che essi lor mal grado furono forzati a
 scostarsi dalla porta. Allhora la bella donzella, e le al-
 tre che seco giù erano, tirano quasi a forza dentro il ca-
 ualliero della Fenice, e chiudono il portello. Don Florar-
 lano marauigliato di tanta cortesia, e riconoscendo da
 quella donzella la nita, si toglie l'elmo, & ringratian-
 dola dice: Sig. mia con che potrò io mai pagarui questa
 tanta mercè, poi che da voi mi teugo hauere la vita?
 Perdoniatemi, s'io non ho del tutto al vostro comanda-
 mento obedito, poi che ritrouandomi in presenza di così
 alta & bella dōzella era obligato a uedere la nita mia
 senza punto di codardia mostrarui. La bella donzella,
 mentre che esso parlaua, il miraua stranamente. paga
 di lui, poi a questo modo li rispose. Caualliero nō mi rin-
 gratiate di quello, che io ho fatto per voi, poi che l'ho
 fatto più per debito della virtù, non douendo io accon-
 sentire così villano atto, che tanti sopra vno si carica-
 ssero, che perche io altro conoscimento haueffi di voi che
 quello, che hauere si può per mezzo del valor vostro.
 Sig. mia, disse egli, voi mi lasciate con tãto obligo, si per
 quel, che alla virtù vostra si dee, come per quel, che io
 vi debbo per la mercè che riceuuta ne ho, che non so
 quando io potrò di leggiero vscirne. Detto questo, la bel-
 la donzella lo lasciò giù con le altre, & essa se ne andò
 sul muro, perche le diceano, che i cauallieri di fuori nō
 si voleano andar via. Giunta ella suso, e fattosi al muro
 vn di loro che pareua il principale de gli altri, le disse
 Sign. Lucenia uoi non doueuate fauorire cosa sì brut-
 ta come è stata il dare la vita a coteſto caualliero roma-

D 3 pendo

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

pendo leggi, che furno fatte per l'honore, e bē dello stato vostro. Più brutto sarebbe stato, disse ella, s'io rotta haueffi la legge della mia virtù, non saluando la vita a coiui, alqual voi voleuate dar morte con rompere la legge della caualleria. Non restarà per me, che si seruiuo con ragione, perche questo Cauallier, essendo straniero, che colpa può hauere in quello, ch'egli non sa? L'hauete ben voi la colpa, che non hauete voluto a miei comandamenti obedire. Di che io mi risentirò assai, se la Reina mia Sig. non ne darà il castigo. E fateui hor hora a dietro, se non che io vi prometto per li Dei immortali, e per la vita della Reina di Dardania mia Sig. che ne ne farò castigare. E detto q̄sto se ne ritornò doue haueua lasciato il caualliero. Coloro, che vedeuano la volontà della Principeffa Lucentia, non hebbero ardir di iui più stare. Onde se ne ritornarono a dare noua alla Reina di Dardania che iui presso staua, di quello che passato era. Ma don Florarano, che sapeua già chi costei fusse, le disse. Sign. mia vi prego, che mi perdoniate l'affanno, che dato vi ho, & che vogliate dirmi, se siete voi colei, che io la notte passata dentro un carro vidi; & insieme che auentura è questa, nellaquale io non sapendo, mi trouo incorso, accid non erri contra il seruiugio vostro. Caualliero, disse ella, io sono colei, che voi nel carro vedeste, per iāto ui dirò quel, di che mi dimandate; perche nō giudicate a male le parole, che voi vdiste dirmi, perche douete saper che questa si chiama l'Isola di Dardania, e n'è Sign. la Reina Darsissa, di cui sono io figliuola, e sono Principeffa dell'Isola, perche non

7579



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

vesto di mio padre altro herede ch'io. E douete sapere, che in questa cōtrada si seruano le leggi, che lasciò nella Grecia Licurgo: e spetialmēte che le donne non si dotano se non con la virtù; i mariti sono quelli, che danno lor la dote di quello, che fa nella vita bisogno. E perche le dōzelle diueni assero ricche della dote della virtù, la Reina Darfisa mia signora fece questo castello, doue si tengono tutte le donzelle del paese, fin che sono d'età di accasarsi, e ui stanno in ogni castello accompagnate d'alcune matrone e donne a tempate. Per honestà delle dōzelle, che quì sono per queste castella, non può dar la riuiera di q̄. bosco fino al mare huomo alcuno il pie porre, a pena della vita, saluo che con licētia della Reina. Et io con tutte quelle, che quì stiano p̄ nostri passatēpi e diporti habbiamo tutta questa contrada libera fin che torremo mariti. Et quando uoi la notte passata mi vedeste, ritornaua con alcune mie donzelle essendo uscita a spasso per recrearmi. Ne pensiate delle parole ch'io dissi hauendo finito di sonare, fissero per amore, che anzi di odio più tosto erano contra Mandarano il superbo, che è Sig. dell' Isola di Artasa che è quì preso per la sua brutezza, s'egli con molte genti potto in ordine, come siamo state auisate, per venir a prender p̄ forza quest' Isola, & accasarsi meco, che così ci dice che voi uolte, ch'egli habbia giurato: ma io mi son disposta di uolere prima morir, che seco accasarmi. E per questa cagione, di cui sono, io q̄lle parole di dolore diceua, che voi udiste. La cagione p̄che io nō mi risposi, si fu per non romper le leggi,

alle



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

elle quali siamo obligate tutte noi, che per queste castel
la dimoriamo, perche vi è la pena della morte contra
qualunque di noi che con huomo alcuno parlasse; come
nella medesima pena accade quell' huomo, che in questi
termini entra, come ui ho detto. Per tanto se nõ u' è sta
to da niuna risposto, mai nol reputiate a discortesia,
poiche per la medesima cagione vi cercauano di torre
la vita laqual io m'ingegnerò di saluarui, poiche l'ha
uere poca notitia del costume del paese scusa voi, e me
dalla pena ch'io meritarei per hauerui parlato e salua
to, ben che come Principessa e Sign. del paese habbia
libertà di poter fare quello, che alle altre non si concie
de. Eccoui fatto intèdere quello, che desideriate sapere,
attendiamo hora alla salute nostra. Il caualliero ma
rauigliato di questi costumi, e lieto assai per la noua che
di quel gigante intendea, parendoli che con auenturar
ui la vita in seruigio di questa Principessa le sodisfareb
be la mercè, che riceuuta ne haueua, disse Signora mia
io vi bacio le mani, pche mi habbiate cosi ben raggua
gliato de' vostri fatti. Io spero in Dio, e nella vostra giu
stitia ch'io pagherò della mercè, che fatta m'haueate in
donarmi la vita, con torre la sua a colui, che tanto odia
te, o con lasciarui del tutto la mia. Gran piacere sentì
Lucenia di queste parole, perche per quel che veduto
ne hauea, lo stimaua molto, e pensaua che s'egli haues
se ciò essequito, lo si haurebbe per marito tolto. Il rin
gratiò dunque di questa offerta, e montando su nel ca
stello, li fece dare da mangiare. Le sue donzelle lo esse
quirono senza dire mai alcuna parola, poi mangiato che
egli



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

egli hebbe, il lasciarono dentro vna camera di basso, perche la Principessa aspettaua l'ordine, che credena tosto douerle da sua madre venire.

Come la Reina di Dardania perdonò al caualiero della Fenice per la speranza che haueua di esserne contra il Gigante Mandarano soccorso. Cap. X.

Tosto furono i cauallieri alla Reina di Dardania con le noue di quello che haueua la Principessa Lu-
cena sua figlia fatto. Di che affanno, che prima haueua, accrebbe nella Reina grā sdegno. Ella staua di mala voglia, perche le erano uenute nouelle, che il gigante Mandarano il superbo era smōtato con molte gēti nell'isola, & ui haueua prese due terre, e ne ueniua dritto la uolta della città di Dardania, che era quella, doue essa allhora si riuouaua: onde hauea già comādato al Duca di Agazo suo uassallo, che cō la maggior celerità, che potesse: ponesse tutte le gēti nella città, p potere quel dal gigante difēdarsi: parēdole di nō hauere tāto sforzo di poterlo aspettare in cāpagna. Quādo ella vdì dūque quello, che sua figlia fatto hauea, lasciādo ordinato al Duca quello, che fare douesse, sopra un palafreno se ne venne tosto accompagnata di quelli cauallieri, & dal nano al castello, doue la Principessa era. Quādo ella uide la strage de i suoi, che era dināzi al castello, ne morzò in maggior colera, et fece battere la porta, e chiamare perche si apprisse. La Principessa, essendole detto
come



Della Historia di

come sua madre quiui era (& era già ad hora, che vo-
lea ponere il Sole) se ne venne sul muro, e postasi fra li
merli, con la sua beltà, che con la posta del Sole accre-
sceua nel suo bel viso, e ne gl'aurei capelli, tolse parte
dello sdegno, che la Reina portaua. Onde quando costei
sua figlia vide, le disse, Lucenia non pensaua io, che dal
real sangue di Dardania fosse douuto uscire chi haues-
se douuto rompere le honeste, e caste leggi di Licurgo.
Fammi aprire la porta, e consegnami il caualliero, se
non brami, che il rigore della legge contra di te si esse-
quisca, per ciò che per cagion tua il superbo Mandara-
no hauendo preso due torre nel regno nostro, se ne uiene
dritto alla città di Dardania per ruinarci. Conseгна-
mi dunque il caualliero, se vuoi, che l'ira de gl'iddij no-
stri si temperi, p' hanere alla uirtù delle leggi contra-
fatto. Lucenia bē che assai si risentisse delle parole del-
la Reina, cō isforzo nondimeno di più che da dōzella, rī-
spose, Assai resto marauigliata di voi Sign. mia, che mi
dite, ch'iorōpa le leggi del Regno nostro, che anzi per
seruare la legge, alla quale sono obligata, non ho accō-
sentito che si rompessero essequendosi i colui, che uiene
della ignorantia di loro scusato, per ciò che non è giusta
legge quella, che nō salua, e scolpa gl'innocēti, come ca-
stiga i colpeuoli. La porta non si aprirà fin che non si a-
pra prima quella del nostro sdegno, perche u'entri la ra-
gione a mostrarui il torto, che cōtra di me hauete. Nō
bisognano quì ragioni, disse la Reina, fammi aprire la
porta, se non vuoi, ch'io lo faccia abbattere, e porre a
terra insieme con la clementia, ch'io potrei teo usare.

Non



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

No mi aiutino gl' Iddij, disse ella, se cō vsare io tal crue-
 deltade, goderò del titolo di così fatta clementia. Don
 Florarlarano, ch'era su montato, et hauea il tutto inteso,
 pago così del valore di Lucenia per le parole che vdiua
 dirle, come sdegnato p̄ le parole della Reina, disse alla
 Principessa; Sign. mia fate aprire la porra, & entri la
 Sign. Reina co' cauallieri suoi, ch'io la disganerò della
 poca giustitia, che ha contra di me, col sangue che ella
 vedrà spargerse di coloro, che vorranno da me cauarne.
 Rispose la Principessa: Caualliero non amo io di uedere
 niuna crudeltà. Poiche così è, disse egli, dite alla Sign.
 Reina, ch'io mi porrò nelle mani sue, perche faccia di
 me giustitia, con cōditione, però, ch'io prima vi paghi
 l'obbligo, che vi debbo, con cacciare del vostro regno, o
 dal mondo il gigante Mādarano, o lasciarmi io la vita. E
 di ciò la fo io sicura, e le prometto su la fe di caualliero
 di non vsare di potere di lei, fin che quello, che ho detto
 non essequisco, che così si cōpiet à alle leggi sue, se si dee
 con giustitia compire, e sodisfarò nel seruire a Voi al-
 l'obbligo, nel quale posto mi haueate donandomi la vita.
 La Principessa riferì alla Reina le parole del cauallie-
 ro, e di più soggiunse: Sign. mia perche maggior uoglià
 habbiate di far quello, che egli ui chiede, e che tanto uì
 compie per la necessità, che ne hauea, uolgetevi intorno
 che il sangue che vedete sparso per terra ui farà fede
 del suo valore, e come gl' Iddij ce lo bāno quì mādato in
 tal tēpo. Molto q̄ste parole mossero la Reina, e la quale
 parendo una espressa pazza altramente fare, promise
 & giurò di serbare le condizioni, che il caualliero

et
 et



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di Don Flor

chiedeua. Et così fu aperta la porta, doue tosto ch'ella entrò, don Flor arlanò le si ginocchiò auanti, e disse, Sig. diatemi la mano per la mercè, che mi fate in pormi a giustitia con l'obbligo, ch'io ho di seruire la Sign. Principessa vostra figlia. Stette un pezzo la Reina senza risponderli marauigliata della sua poca età, della bellezza e del ualore, che per le sue opere si dimostrarua. Et hauendolo ben mirato li disse. Alziatevi caualliero, che la presentia vostra di ogni clementia è degna, & le vostre opre mi fanno più che certa del ualor vostro. Egli s'alzò, e la Reina riceuette sua figlia, che ginocchiò le baciua la mano. Fu tosto fatto insellare un palafreno per la Principessa, & un cauallo per don Flor arlanò, & tutti di compagnia se ne ritornaro alla città, perche non uolle la Reina lasciare qui sua figlia. Il caualliero della Fenice condusse per le redine la Principessa, e la Reina, perche non poteua giugnere se non di notte, mandò a dire, che uscissero con torchi a riceuerla nella città. Et così fu fatto. Ma pche tutto questo si era nella città saputo, mi fu gran festa fatta, e tutte le gèti usciano a vedere il caualliero della Fenice, e diceuano, che era qui stato da gl' Iddij mandato in tal tēpo, perche dalle mani di quel superbo gigante li liberasse, pche mostraua esser più tosto creatura celeste, che humana. Delle quali parole grā piacere sentiuua la Reina tenēdole per un prodigio buono della uittoria, che hauere ne doueua. Giunti nel palagio dō Flor arlanò vi ritrouò i suoi scudieri, che gran festa fecero ueggendo in saluo il Sig. loro. Egli smontò in braccio la Reina dal palafreno, e

poi



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

poi la Principessa medesimamente. Li fu dato vn buono alloggiamento in palazzo, e li fu dato copiatamente da cena. Egli cenato, che hebbe, se ne andò doue staua la Reina con sua figlia, che all' hora a pūto haueano finito di mangiare. Egli ui andò disarmato, e couerto d' vn ricco manto di scarlatto riccamato di Fenice con stāme d'oro che per tutto sparse erano. La Reina il riceuete caramente, e la Principessa il medesimo, parēdo loro di vederlo con doppia dispostezza, e lo si fecero sedere appresso, alle quali esso disse, Sign. mio a me pare, se così pare a uoi, che dimattina si vti diligentia in raunare insieme tutti que' cauallieri, che haure potremo, per ritrouarci prouisti di potere riceuere Mandarano. E si egli uerrà, e piacerà così a uoi, potrà la Principessa mia sign. mandare a dirli, che per prouare s'egli è di tanto valore, che meriti d'accasarsi con lei, li si porrà vn caualliero a fronte in campo, con conditione, che s'egli sarà vinto, debbia tosto con tutte le sue genti uscire dal Regno uostro, e sodisfarui i danni, che s'egli uincerà, assai potrà guadagnare di riputatione presso di uoi. Questo il dico io, che si faccia, ch'io tengo tale, la superbia de i giganti, che spero che l'acceiterà, e potrà essere, piacendo a Dio, che con una battaglia si fuggano le morti de' tanti, che potrebbero seguirne. Piacque alla Reina questo consiglio, perche uedeua che essa nulla vi auenturaua. Ma la Principessa, ancor che dicesse che ancora se pareua bene, non troppo piacque, temendo molto dell'essito di questa battaglia, perche haueua già ella in core di douersi accasarsi con questo caualliero, se egli fosse

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

fosse tal persona, che la meritasse. Ora con questo appuntamento si ritrouarono ciascuno al suo albergo, doue con non picciolo pensiero ne passarono la notte.

Come uenuto Mandaronò con l'essercito suo presso la città di Dardania s'appuntò la battaglia, che esso fare douena col caualliero della Fenice. Cap. XI.

LA mattina seguente la Reina hebbe noua come il gigante con le sue genti ueniua, e come quel dì stesso le haurebbe assediato la città. Già haueua il Duca di Agazo poste dentro tutte le genti, che hauea potuto fare, & hauea ben fortificate le torri, & la mura glia da ogni parte, ma era tanta la paura, e'l bisbiglio di tutti, che il caualliero della Fenice, che l'intese, si alzò di letto e uestitosi ne andò doue la Reina con la figliuola stava che con molta alteratione e trauaglio di mente il riceuettero. Egli le confortò & animò assai a star di buon core, poi se ne uscì fuori a tranquillare e quietare le genti, dicendo al Duca, che non soffrisce, che le genti quel tumulto e bisbiglio facessero, perche esse in maggior spauento se ne poneuano, e se ne ingagliardiua maggiormente il uemico. Poi se ne ritornò doue la Reina era, e stando a dare ordine per mandare a fare l'ambasciata al gigante, si leuò di nouo tanto bisbiglio, e tumulto, che non pote il caualliero della Fenice fare, che non dicesse ad alcuni, che nella sala entravano. Perche grida e fa uoci questa auilita gente? Perche visposero coloro il gigante con le sue squadre è comparso



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

fo a uista della città, e non passerà meza hora, ch'egli
 uerrà a combatterci. S'egli verrà, disse il caualliero,
 per suo danno vi verrà. E togliendosi dimanzi alla Rei
 na in un punto s'armò, e montato nel suo cauallo uscì
 su la piazza, doue ritrouò il Duca d'Agazo con molti
 cauallieri, & altre genti con le quali li parue di poter
 uscire dalla città a riceuere la gente del gigante. Ma
 per molto, che esso & il Duca ostrarsero, nō potero mai
 con g'i altri ottenerlo. Anzi le genti del gigante giun
 sero, e senza dubbio alcuno sarebbe entrato nella città
 con uno assalto, che vi diedero se non fosse stato il ca
 ualliero della Fenice, che con tanto animo sforzaua,
 & animaua i suoi, che quasi poneua loro coraggio nel
 petto, e per più di due hore, che l'assalto durò, fece che
 col tirare dalla muraglia saette e sassi finalmente il ne
 mico con la perdita di molti di loro si ritirò, & accapò
 presso le mura istesse della città, doue fra l'altre si ue
 dea una principale e gran tenda per lo gigante. Il ca
 ualliero della Fenice ritornò doue era la Reina con la
 figliuola, che con molto affanno, che sentiuano, il rī gra
 giarono dello sforzo, ch'egli le sue genti hauea posto, &
 che era già lor stato detto, che s'egli non fosse stato, sa
 rebbe il nemico sicuramente entrato dentro. Ma esso,
 che la paura de' cittadini conosceua, disse. Signore non
 è al proposito, che più s'indugi a mandare l'ambascia
 ta al gigante. Facciasi quanto a voi pare, disse la Rei
 na. E così mandarono tosto il nano della Principessa
 con l'ordine, che appuntato haueuano, che al gigante se
 dicesse. Il nano ritrouò il gigante nella sua tenda, che

COMAN-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historià di

comandaua a suoi, che ritornassero a combattere la città, ne se ne partissero mai, fin che vi fossero dentro, per che esso pensaua hauere la notte seguente a suoi piaceri la Principessa Lucenia ò per forza, ò di buona voglia, e porre la Reina sua madre in prigione perche non gliela hauesse voluta dare. Il nano, che queste parole udiua si cõturbò tãto vedendo la grandezza, e sierrezza di lui, che ancor che il gigãte il dimandasse, che cosa voleva, stette un pezzo senza poter rispondere, finalmẽte la sua ambasciata fece, la quale quando il gigãte vdi, con grã piacere, e superbia rispose; Nano di alla Principessa tua signora, ch'io vorrei, ch'ella facesse proua del valor mio in battaglia di cento cauallieri vniti insieme contra di me, e non con si picciola cosa. E perche uegga in che conto tengo in quel caualliero, io accetto la battaglia con le sue conditioni, e di piũ anco, che s'egli mi uincerà, mi debba mozzare il capo, e restare esso Sig. di tutto lo stato mio. E per gl'iddij li giuro, e prometto di seruarglielo, ora uegga quanto io piũ sicuro sò di dare a lui il castigo del suo ardimento. Anzi per maggior fermezza voglio, che anco i miei cauallieri ne giurino, e che tu ne porti scritto fermato, & sigillato del mio sigillo. E sia hor hora la battaglia, perche mi pare mille anni ogn' hora di castigare quello sciocco caualliero, e di hauere a miei piaceri la Principessa Lucenia. Con questa risposta se ne ritornò il nano, e dõ Florarlarano fu il piũ lieto caualliero del mondo, parẽdogli, che con pãdere la vita, o con guadagnare la vittoria pagarebbe alla Principessa q̃llo, che le douea. Al contra-

ris



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

rio la Reina, e la figliuola niuna cōsolatione ritroua-
 no, così temevano delle forze del gigante. Il cauallero
 le prego, che si fossero douute porre sopra una torre per
 mirare la battaglia, che esso uolea allhora allhora an-
 dare a fare. Deb cauallero della Fenice, le diceua la
 Reina, piaccia alli Dei, che la giustitia, ch'io ho suppli-
 sca a quello, doue ogni speranza cōtra quella bestia, m'ā-
 ca. Egli sorrise udendo queste parole, per dare animo al
 la Reina & alla Principessa, che stādo scolorita in ui-
 so uersaua molte lagrime nō potēdo soffrire di uederlo
 esporre a così grā pericolo p̄ sua cagione, pche nel secre-
 to del core suo molto l'amaua. Ma il cauallero, tē che
 dubitasse molto di questa battaglia, per non essersi mai
 più in altra simile ritrouata, mostrando nondimeno po-
 co conto farne, così disse. Sig. mia non mi uitate uede-
 re così dogliosa, anzi vi prego, che ui facciate più bella
 a ciò che poi come vostro cauallero entro in questa bat-
 taglia, con uedere la beltà uostri a riceua tanto ardime-
 to, che possa all'obbligo, che ho di seruirui, compire. Fù
 molto lieta Lucenta di queste parole, e li rispose ch'essa
 pregaua gl'Idij, che a buon fine quella battaglia re-
 cassero, perche così amēdue si jarebbono dalla morte li-
 beri ritrouati, che altramente, s'egli iui morto fosse, li
 prometteua d'armazzare se stessa cō le proprie mani
 i pago di q̄lla di lui, e p̄ incorrere in quella, che temea
 douere hauere uiuendo, se in potere del gigante uenisse.
 Essendo perciò ctesciuto al cauallero l'ardimento si li-
 centid da loro, che cō molte lagrime l'abbracciarono, e
 s'andarō poi a porre sopra una torre, ch'era nella mu-

raglia

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

uigniglia dalla parte, onde douena fare la battaglia, e tutto il muro si uede pieno di gente, che questa battaglia vedere uolea, e spgauano tutti i loro *ſdaij*, che al caualliero della Fenice deſſero vittoria. Al cōtrario le *gē: i* del gigante ſi uideuano, e faceano beſſe della ſciocchezza del caualliero, che haueſſe ardire di eſporſi a tanta impresa, perche pareua loro, che cento cauallieri inſieme non hauebbono queſto ardimento hauuto.

Come il caualliero della Fenice fece col gigante Mandarano battaglia, e di quello, che ne ſucceſſe. Cap. XII.

IL caualliero della Fenice uſcì dalla città accompagna-
to da molti cauallieri ſopra un gran cauallo bi-
co guarnito tutto di broccato bianco, che gli hauea fat-
to dare la *Rina* con molte belle piume bianche e ſu l'el-
mo, e nella teſtera del cauallo. Onde coſi di poſto pare-
ua, che tutti ne reſtauiro marauigliati e cōtenti, e ſpe-
cialmente la Principiſſa, che quando il uide uſcire, nō
pote fare, che non diceſſe, *Deh caualliero mio, piaccia*
a Marte di farui coſi forte per uincere i cauallieri, co-
me ha piaccio a Venere di darui beltà per potere uin-
cere & ſoggiogare le donzelle. Ma egli in queſto ſi po-
ſe nel cāpo molto alla ripoſata, dandoli il Duca di Aga-
zo vna groſſa lancia, che li portaua. Poco ſtettero, e ui-
dero venire il ſuperbo gigante Mandarano ſopra vn
gran cauallo armato di forti piaſtre di acciaio, con vn
grande e forte ſcudo al collo, e cō la ſua grandezza nō
parea



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

parea altro che una torre, portaua in mano una lancia con vn ferro acuto di tre palmi lungo, e la visitaua e bradina in modo, che parea, che uollesse spezzarla. Giu-
to egli a qsto modo, nel capo, dando gran spauento a gli nemici che lo uedeuano, ad alta voce disse. Caualliero reputati a sommo honore l'hauere hauuto ardimento di cōparirmi dinanzi: & riponti nella clementia mia, che te ne potrà seguire quello, che poi, facendone tu il contrario non ti seguirà, poi che nō sarà chi ti possa saluare la uita. Don Florarlano non rispose cosa alcuna, ma con gran sforzo bē couerto dello scudo si mosse cō la lancia bassa a tutto corso di suo cauallo cōtra di lui. Il gigante, ch'il uide così presto venir, uolse anco esso usci-
re a riceuerlo, ma nelio spronare che fece, il cauallo diede vn giro a torno, che poco men, che non pose a terra, e mouendosi pure, il cauallo gli si torse, e prima che potesse ben reggerlo, don Florarlano giunse, e lo ferì sco-
uerto dello scudo sopra le piastre d'acciaio, che con la forte lorica furono passate dal ferro, e la lancia si ruppe passandone più d'vn palmo dētro nel ventre. E perche t'incontro fu alquanto di trauerso, non hebbe il gigante tanto potere, che non andasse dall'altro lato fuori della sella con un buon troncon di lācia nemica posta nel corpo. E tale la caduta, che parue, che una grā torre ca-
desse. Don Florarlano passò oltre senza riceuere d'āno alcuno. Chi hauesse in questo punto mirato alla torre, doue era la Reina, e p tutta la muraglia, haurebbe ben conosciuto il piacere, che tutti di questo incōtro hebbe-
ro. Anzi fu tale questo piacere, & tanto, che dando un

E a gran

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

gvan grido dissero. Egli perdè pur il gran Diuolo la
fella. Le quali parole furono per vno augurio della vit-
toria tolte da certi indouini, che con la Regina & con la
Principeſſa ſtauano. Il che quando q̄ſto iueſero, e vide-
ro il gigante in terra, non ſi potrebbe dire il gran pia-
cere, che ſentirono. Il gigante, ch'era molto greue, ſi di-
ruppe tutto cadendo, e cō molto affanno s'alzò, ne pote
coſi preſto togliere l'elmo, che gli era di teſta caduto,
che don Florarlanò non giungeſſe prima cō la spada al-
ta. Onde Mandarano, che non haueua hauuto tēpo an-
cora di cauar fuori un gran coltello, che hauea al fian-
co, dubitando di non eſſere dal cau allo del nemico vrit-
to ſi ſuiò alquanto, e ſi couerſe un poco dello ſcudo, e per
che ſi ritrouaua alle ſtrette pensando tirarlo per la ſal-
da della lorica a terra, ſteſe la mano, ma in vece della
lorica preſe il ſtaſſie manco, e tirò forte. Il caualliero la
ſciādolo in mano, del gigāte paſſò oltre con la furia del
ſuo cauallo. E riuolgēdoſi preſto, e vedēdo che il gigan-
te voieua ritornare a prendere l'elmo, li ritornò preſto
ſopra e l'vritò con lo ſcudo e con parte del petto del ca-
uallo con tāta forza che li fece fare due riuolte per ter-
ra, ma perche a lui mancua lo ſtaſſie mancino, non
pote tanto tenerſi, che nō vſciſſe di quello vrito di ſella.
Onde ne poſe in grande alteratione tutti quelli della cit-
tà. Ma eſſendo egli viuace e deſtro, s'alzò in vn punto
con la spada in mano, & perche uide ch' il nimico ſi ſi-
niua di alzar ſu con molto affanno, e poneua mano al
ſuo grau coltello, gli andò volando con vn colpo al o ſu
la teſta pensando aprirglila per mezo. Ma il gigan-

te



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

te alzò alquanto lo scudo per ripararsi, ma non potè fare, che non li giungesse in fronte la punta della spada. E benchè non fosse la ferita grande, su nondimeno assai dannosa: perche il sangue, che ne uscì, impedì assai la vista al gigante, il qual tiraua gran colpi di quel suo fiocco, e don Florarlano con la sua leggerezza li schifaua tutti, perche e' così disciolto e destro andaua, che quando il gigante pensaua hauerlo da vn lato, egli si ritrouaua dall' altro. Di che gran pena il superbo Mandarano sentiuua, e li cresceua il sangue, che ne gl'occhi gli cadeua, & il troncon della lancia, che nel corpo riposto hauea, che l'impedia assai, e li daua grāde offanno il non poter pur vn colpo giungere a pieno, onde di colera sbruffaua p la bocca un denso fumo, & con grāde offanno dicea. O ingiusto Marte, e come consenti, che da vna così vile e picciola cosa sia così mal trattato. E con dire queste parole si trabe con la man manca dal corpo il troncon della lancia, che assai l'impedua lo scudo, e n' uscì col ferro fuori vna buona parte della bodella, che p terra la strascinaua, e le calpestò molte volte co' piedi. Don Florarlano il serua: ma poco l'offendua p la bontà dell' arme del nemico, il quale attendeua solo a coprirsì la testa, e perciò nō poteuua attendere a ferir bene a suo modo, ben si vedeuua de' suoi vni colpi fatto tutto il terreno a solchi d'intorno a lui. E perche così trauiagliato si vedea, & accecato dal suo stesso sangue, & impedito dalle sue bodelle, si prese con la man manca la barba, e tirandosi con grā stizza disse. Maledetto chi serue voi Iddij immortali, poiche tale g' è

E 3 done

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

doue dato mi hauete. Don Florarano, che con quella stizza lo vide quasi fuori di se, lo spinse in un punto cō mano cō tāta forza che'l fece ire a dietro. E nel mouer i piedi per rattenersi inciampò il gigāte, e s'intricò nelle sue stesse bodella, e cadè con le spalle riuerso sul terreno. Ma a pena fu in terra, che il caualliero li fu sopra, e li diede su la testa un colpo di sbiaso, che li tagliò dalla parte sinistra vn'orecchia con meza mascella, che restò attaccata e pendente col capo, e tosto con grā leggerezza saltādo dall'altra parte, essendosi inginocchiato Mandarano, li die così fatto colpo, che li fece più di tre passi saltare dal busto la testa. E così diede fine alla battaglia senza hauer pure un colpo riceuuto. Ogni vno può pensare il piacere, che la Reina e la figliuola sentirono con tutti quelli della città, ne dispiacque anco alle genti del gigante per li suoi mali costumi, parendo loro di ribauer per lui un miglior Signore. Il caualliero della Fenice fu condotto a suon di pifari nella città, mandando il nano auanti con la testa del gigāte, & era tanta la calca delle genti, che per uedere lui per le strade si poneua, che non si potea passare, dandoli tutti gran lode. Giunto poi nel palagio, doue la Reina e la figliuola l'aspettauano. col viso pieno di lagrime di allegrezza, tutte le genti a gran voci diceuano. Sopra nostra Signora nostra questo è colui, che merita la Principessa nostra Signora per moglie, e di esser Re dell'Isola di Dardania, e però tutti nel chiediamo p Signore dādoli la bella Lucenia nostra Signora per isposa. Gran piacere sentiuua la Principessa udendo queste parole. Ma don

Flo-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Florarlano facendo quietar & tacer le genti disse alla
 Principessa a questo modo; Sig. mia riceuete questa te-
 sta di Mandarano il superbo, & insieme l'Isola, della
 quale era signore, in parte dell'obligo, nel quale mi po-
 neste donandomi la uita. E uolgendosi poi alla Reina se-
 guì: Hora che vi ho la promessa attesa, mi ripongo in
 poter uostro, perche si serbi la giustitia delle vostre leg-
 gi in tutto quel che drittamente si dee. Caualliero del-
 la Fenice signor mio rispose la Reina piangendo di al-
 legrezza, più siete uoi per fare adēpire le leggi nel Re-
 gno mio, che perche si debbano in voi essequire, e per ta-
 le io ui voglio. E perche non è hora tempo di potere più
 sopra di ciò parlare, non si perdano più parole in quello
 che si può solo sodisfare co' fatti. Entriate a mangiare,
 & a riposarui, che bisogno ne hauete. E così se n'entra-
 rono dentro, e fu il caualliero disarmato, e conerto di
 ricchi panni che li fece la Reina dare. E perche erano
 già poste le tauole, esso fù posto fra la Reina, e la figli-
 uola a sedere, e furono di molte uiuande seruiti con grā
 piacere, & a suon di piffari. Et era tanto il rumore del-
 la festa, che in palagio, e per tutta la città si facea, che
 non si poteua l'un l'altro udir, & le genti andauano,
 per le strade della città come fuor di se stessi p l'estre-
 mo piacere, che sentiuano. E prima che fosse notte fece
 don Florarlano a tutte le genti del gigante giurare, &
 accettare p Reina e Sig. La Principessa Lucenia. Tut-
 to il dì se ne andò con questa festa & uenire i cau-
 lieri della Reina a visitar il caualliero della Fenice, &
 farsi conoscere. Ma lasciamolo alquanto, per ragio-

E 4 nar

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

nav di altro, che quando sarà tempo ritornavemo bene a dire anco di lui.

Come il Re di Gaza si presentò dināzi alla Reina Sidonia, e della beltà, e conditioni della bella Diana. Cap. XIII.

Essendo già il Re di Gaza sano delle ferite si licenziò dall'Imperatore don Florisello, e si partì con vna carta, che don Florisello, li diede per la Reina Sidonia. Egli montato sopra la naue sua con gran dispiacere di quello, che auenuto gli era, nauigò con buon tempo, e giunto nell'Isola di Guindacia si presentò dinanzi alla Reina, che quando il vide, si strēmì tutta pensando, che egli le recasse la testà di don Florisello. Ma egli dopò le accoglienze le diede la lettera che le portaua dicendo. Reina di Guindacia ben potete pensare, che come la luna ha virtù di far crescere, e scemare le acque del ampio mare, così la beltà di Dana nacque nel mondo per ispargere per tutta la terra la fama del Principe Greco, oscurando quella di tutti noi altri, che cerchamo di sodisfare alla dimanda vostra. Crediate alta Reina, che le forze di don Florisel sono alla beltà della vostra Diana eguali, e la sua cortesia s'agguaglia col suo ualore. Egli vi manda la testamia in pago della sua, che voi da me voleuate, e me l'ha con la vita lasciata, in virtù d'hauer io il vostro seruigio procurato, perch'egli dice ben, che desidera seruirui, ma cercarà di difensarsi la testà. E questa è l'ambasciata, che io da lui ui porto col compimen-

to



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

go della promessa mia, e vi tolgo dall'inganno nel quale
 anco io era, perciò che essendoui il ualor mio manca-
 to, non si può sperare, che il valore di huomo che ci ui-
 ua, vi aggiunga. La Reina si conturbò molto Udendo
 queste parole, e prima che al Re rispondesse aperse la
 carta, e vide, che a questo modo diceua. Soprana e
 bella Reina dell' Isola di Guindacia, don Florifello di
 Nichea Principe de gli duo alti Imperij & della gran
 Bertagna, e di Gaula, e di Roda, vi manda salute, che
 voi a lui cercate di togliere. Io vi mando la testa del
 Re di Gaza i pago di quella, ch'esso a me togliere uolea
 e gli ho anco lasciata la vita, poiche in seruigio vostro
 uenua. E così vi prometto, che per farne seruigio a voi
 e a tutti quelli, che qui uerranno da uoi mādati, farò il
 somigliante riceuendoli come vostri, e mi contento con
 auenturarui io la testa, di assicurarne tutti coloro, che
 desiderano seruir voi. Cercate dūqus alla beltà di Dia-
 na tal marito, che con la testa sua, e non con la mia (la
 quale voi in caparra di dotte promettete) pōga vera si-
 curtà allo stato, & al seruigio vostro, ch'io la mia testa
 voglio da questa così pericolosa guerra guardar mi, per
 poterne con vera pace assicurare ogni vostra guerra.
 Letta che hebbe la Reina la carta, torcendo le sue belle
 mani con vn forte sospiro disse; Deb Moraizello quan-
 to valore uì diedero gl' fddij nella persona, e quāta ac-
 cortezza e sapere nelle parole. O desinganno per mag-
 gior inganno del grande amore, che vi porto, cercato cō-
 uolto verso di voi e di me per l'obbligo, che alla mia gran-
 dezza debbo. O Idaij immortali perche uoleste in cose
 fatti



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

fatti estremi pormi senza mezo alcuno ritrouarmi? E questo il diceua uersando molte lagrime per quel bosco. Alhora il Re le disse; Sig. mia non tu togliete pena per quel, che è forza, che cosi sia, e non secondo il voler nostro, ma de gli faddij, che quello, che lor piace, dispongono. E poi ch'io nõ hebbi uentura d'hauere vostra figlia per moglie, siate contenta, ch'io habbia la madre di lei, se la mia bona intentione di seruirui può cõ uoi cosa alcuna meritare. La Reina si sdegnò molto di queste parole del Re, e li disse. Adunque Re di Gaza pensate voi, che Sidonia possa rōpere, e dimenticarsi dell'amore del suo Morazello, bēche li porti odio, più tosto odiando me stessa per l'obbligo della mia grandezza, che per cercarne uendetta alcuna? Toglietemi dinanzi, poiche mostrate di non conoscere il valore di mia persona. Ad un solo si diede del tutto la mia uolontà, e questo uno è tale, che non ne sono in tutto il mondo due, e cosi uoglio io essere vna per non conoscere due. Il Re si sdegnò forte delle parole altiere della Reina, e giurò di procurarle ogni dāno, che potesse, si per questo, come per lo disonore c'hauea per ragione di lei riceuuto. Ma Sidonia per consolare la sua doglia, se ne andò a uedere la figliuola ch'era in quel tēpo di 8. anni, ma sapea tanto, & era tanto accorta, quanto bella. Ella la tolse in braccio, e baciandola molte uolte con molte lagrime le diceua: Deh figliuola di colui, che insieme con la honestà, la libertà mi rubò, ch'io credo che tu ci nascesti per gloria del tuo lignaggio, poich'egli, che ti generò, con cosi estrema bellezza ti fece. O Morazello, e che pegno mi lasciaste & rubarmi



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

barmi a fatto il core, e che pegno ui portaste portanda-
 ne uia la mia honestà p' lasciare me sèza l'anima. Deb
 figliuola mia consolamento de' miei dolori, e cagione di
 procurarmeli, io non so cō che sodisfare all'amore, che
 porto a tuo padre, & alla nemistà, che li debbo, se nō so
 lo con procurare a me la morte cercādola a lui. La fan-
 ciulla, che uede a così piāgere la madre sua, togliēdola
 con le sue picciole belle mani per le gote, e baciandola
 in bocca, le dice. Signora mia uolete uoi, ch'io canti, per-
 che ui prēdiate diporto col mio cantare? La Reina non
 potēdo fare, che nō sorridesse delle parole della fanciul-
 la rispose. Deb figliuola mia, ch'io credo, che il cantare
 farà meco, come è q̄llo cigno, che sul fine della uita can-
 ta per fare più la sua morte solenne. Non piangete Sig-
 nora, disse la fanciulla, se non uolete ch'è pianga anco io.
 Io chiamarò le mie compagne, e cantaremo, e ballere-
 mo insieme. Rallegrandosi la Reina delle parole della
 fanciulla, le disse che le facesse. E ella tosto chiamò due
 fanciulle belle di molte che in compagnia sua v'erano.
 alle quali ella uolea più bene, che alle altre, & una di
 loro si chiama Cardenia Duchessa di Nōbruzo, l'altra
 Galardia Marchesa di Lastes, & erano amendue sen-
 za padre, & haueano hereditate due isole picciole, che
 erano presso all'isola di Guindavia, delle quali esse era-
 no sig. Ora con queste fanciulle, che erano della me de-
 sima età cō Diana, cominciò ella a cantare e ballare di
 che gran piacere si togliua la Reina, per che eccellentē-
 mente, e con somma gratia per quella età il faceano. E
 con questi passatempi la Regina Sidonia uiua dando li
 meglia



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

meglio, che poteua, a suoi affanni rimedio: & altro consolamento non sentiuua, se non quando con la figliuola si ritrouaua: perche molte volte parlaua con lei, come se col suo Moraizello parlasse, e le si mostraua tal volta in modo irata, che la faceua piangere. Ma come piangeua la Vedeuua, le ritornaua a parlare piaceuolmente ridendo, e con parole amoroze e dolci la rallegraua. E con questo uito, ch'ella faccia a questo modo la fanciulla cresceua in beltà, gratia, e sapere, finche giunse al cōpiamento della età, e beltà, come si dirà appresso. Ma perche qui pone Galersis le fatiezzze, e maniere di lei, ne diremo anco noi quello, ch'egli ne dice. Se Appollo (dice egli) mi desse tutta la sua chiarezza, quāto humana mente si può sapere, non haurei io ardire di descriuere di naturale la beltà di Diana. Pure col miglior modo, ch'io potrò, m'ingegnerò di linearla con le più proprie parole, che sarà possibile. Egli è assai chiaro, che Diana discese del sangue illustre dell' Imper. di Grecia, & delli Re della gran Bertagna: quanto poi da parte de madre uenne dal lignaggio di Gioue cō chiaro titolo del Re di così segnalata Isola. Onde per niuna di queste uie poteua, ne douea mancarli la eccellentia di tanta beltà e sapere. Ella fu di corpo alto e conforme alla proportione e grandezza, che a donna si richiedeuua. Il color del suo viso era così bianco, che si hauesse voluto con altre cose aiutarlo (come sogliono le donne fare) non l'habbe potuto fare senza pregiudicarne molto alla sua biàchezza, che ogni bianchezza humana eccedeuua. Era questo candore depinto da vn vago e rubicondo colore,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

& altro colore, che nelle sue delicate guancie si uedeua, e lo somi-
 glia Galexis a quel gratioso colore, cho suole Febo e sul
 nascere, e sul porre, fare. Hauea gl'occhi cerulei, come
 due smeraldi inchiostriati in op'ra da cosi diuino artefi-
 ce fatta. Le palpebre lunghe e tonde accresceuan la bel-
 lezza del viso con la vaghezza dell'ombra, che in tã-
 ta beltà faceano. Hauea tãta forza nel mirare, che su-
 rono, i suoi begli occhi chiamati i basilischi dalla natu-
 ra humana. Le ciglia erano assai nere e dense propor-
 nate a cõpasso. Chi potrebbe mai descriuere la sua bel-
 la bocca, e la gratia che vi si uedeua? Non è geometria,
 che bastasse a descriuere la sua fattezza, ne il colore
 dello rubicondo e fino smalto, nell'anorio giungerebbe
 mai al colore dalle labbra e de' denti di lei. Egli era la
 bocca di Diana, picciola, e le labbra ne grosse, ne deli-
 cate, e nel labro di basso la parte di mezzo a un certo mo-
 do si stendea in fuori cõ una sottile e moderata pianez-
 za del diuino artefice fatta. Il naso era bẽ fatto, et affi-
 lato quãto puõ p'ù p'settamẽ: e l'intelletto immaginarlo,
 che diremo del canaletto, che dal naso alla bocca dese-
 de, se non che non è bocca, che possa tanta perfettione
 mostrare, quanta questa mostraua? La fattezza del
 volto rendea un poco più a lungo, che al tondo. I ca-
 pelli erano di colore di fino oro, & ondeggianti alquan-
 to, che cal crespo loro accresceuan la beltà. Erano co-
 piosi e cosi lunghi, che giungeuano fino a terra, stando
 ella in piedi. La gola era alta, ma ne grossa, ne delicata.
 Era posta in vna mediocrità, & era bianchissima, se nũ
 quanto uenia ad esser depinta e colorita dal rubicon-
 do,


 Biblioteca
Civica

 Comune
di Verona


Assessorato alla Cultura


 PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

do, che d'alcune venne per lei si spargeua, che la faceuano estremamente bella. La proportion, e bellezza del petto era marauigliosa. Era delicata e ristretta nella cintura, e dalla parte di dietro in giù, asciutta, perche più parebbe la dritta dispositione dalle spalle. La bellezza delle mani, e la gratia di loro nel tatto, bisogna che a cose diuine piu tosto che humane, si compari. A tutte queste fattezze quadrava sommamente l'aere, & dispositione del corpo. Et tanta forza uscìua dalla gratia delle parole sue, e della sua accortezza, che se ne poteua il grande oratore Demosthene stare. Hebbe per principale virtù vna somma honestà con così cortesi & graui modi nel conuersare, che sin nel pensiero spauentaua ogn' un, che si fosse con ardimento mosso per amarla. In effetto questa tanta bellezza, & honestà insieme causauano la morte a chi la miraua, e frenaua l'ardimento in potere ne anco dire, che moriua. Ma perche nel discorso di questa historia si ragionerà più particolarmente delle eccellentie di questa Principessa, lasciaremo per hora di più dirne, per fauellarne quando sara più tempo è luogo.

Come Agefilaos'innamorò di Diana per la imagine di lei, che vide, e del configlio, che don Arlanges di Spagna li diede. Cap. XIV.

IL Principe Agefilao, e'l Principe don Arlanges di Spagna si tratēnero ne gli studi di Athene, fin che xii. anni hebbero, crescendo si in tanto sapere e beltà quanto s'è detto di sopra; & specialmente Agefilao.

7n



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

In questo tēpo, che diciamo de gli xij. anni fu portata in Athene vna delle imagini di Diana, & pposto a gli oratori de gli studij vn certo pmo, perche ogn' un s'ingeguasse & in versi & in prose di celebrare vna tanta beltà. Ma quādo Agesilao così bella imagine vide, la si scolpì in modo nel core, che nella sua tenera età, ne lo sapere suo naturale, o quel, che ne' studij appresso hauea, bastarono a fare, ch'egli nò perdesse del tutto ogni libertà, dandosi da quella hora in modo per uinto, che li pareua che altra anima non gouernasse il suo corpo, ne che il suo corpo altra anima conoscesse, che quella beltà, ch'era diuenuta del suo core Sig. Egli sentendosi di questa piaga ferito, ritrahendosi nella sua stanza cominciò solo seco stesso a dire, Vagliami Iddio, che cosa è questa ch'io sento, che mi pare, che in uiuo fuoco il mio core arda con tutte le interiora. Deh amore, che nò hai rispetto alcuno all'età mia, ne al vincolo di sangue, che con questa Principessa mi lega. Ma oime con quanta ragione nasce il mio male, poiche ui sono & ragione, & amore congiunto insieme. Or chi fu, che così eccellente scultore, e dipintore mi fece, perche in così di naturale una tanta beltà mi sapessi nel core effigiare? Deh ch'io muoio, e non si finisce la vita. Deh ch'io sento quello, che in sentirlo più senza sētimento mi lascia. Deh che cagion m'inuita ad amare, e la ingiusticia del mio ardimento sēza speranza mi lascia. La gloria d'haueere così altamente locato il pēsiero mi s'erge a douere palesarlo a quello, che ad un tanto valore si dee, mi srena, e forza a tacerlo. Deh che farò per morire, a ciò che



Della Historia di

io non uiua morendo? Questo è uno estremo male, poiche cō la vita mi dispero, e con la morte nō mi afficuro, Standomi pensando, e questa stessa stanchezza mi trāquilla, e quieta con la ragion del pensiero. O Diana Sign. mia, in che forte punto prendeste voi la proprietā di quell'altra Diana, sopra il mare de' miei pensieri che cosi crescono, & mancano in uirtù della forza, che sopra me hauete, come l'humido mare fa in uirtù della celeste Luna. Deb che il desio mi cresce, e la speranza manca. Ma s'accorta la uita, e mi s'allunga la morte: s'ampia, e dilata il pensiero, & mi si astiunge l'ardimento le forze d'amore in me crescono, & le mie naturali ui mancano. La uostra beltā Sig. mia, si fa maggiore, & la mia si diminuisce. Cresce il campo delle mie ragioni, & si restringe quello di poter dire. Si amplia il mio sentimento, e s'accorta il poter darla ad imēdere, perche uoi il sentiate. Ma poiche non posso in uostra presentia neggendoui con gli occhi farui noto quello, ch'io sento, voglio alla uostra imagine palesarlo cō farui del mio stesso core sacrificio, come il Principe dō Falanges mio sig. soleua de' cori d'animali brutti farlo alla mia soprana madre. Et dicendo questo toglie carta, e inchiostro, & seriuē questi versi in Greco, che nella lingua nostra dicono a questo modo.

Come quando si vede piena, e bella
La Luna, co'rai suoi Febo accende,
Ogni suo uago lume, onde ogni stella
Nel ciel men chiara appar, da lui sol prende.
Così



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Così dal suo fattor questa donzella,
 Che al mar de' miei pensier luce, e risplende,
 La sua beltà ritien, che nel mio core
 Sparge i suoi rai, e temprà il mio dolore:

Or quanta gloria sia, quando presente
 Lieto potrò tanta beltà uedere,
 Se l' imagine sua sola è potente
 D' oprare in me così fatto piacere?
 Ma perche con parlar, quel, che'l cor sente.
 Si potrebbe scemar, meglio è tacere.
 Basti dir, che ogni gratia in lei si troue.
 Con quanto dar le pote il sommo Gioue.

Nel tempo che egli fornua di cōporre e scriuere questi
 versi, entrò don Arlāges, e disse, Signor mio che cosa
 facete? Et egli, disfacio, disse, quello che ha Iddio fatto
 senza fine, p' finire e la uita e le ragioni in me. E dicen-
 do don Arlāges, ch' esso non intendea quello, che egli
 dire si uolesse, soggiunse, Voglio dire, che pche mi man-
 cano parole per dire q̄llo, ch' io sēto per hauere la ima-
 gine di Diana veduta, è una sciocchezza la mia a voler
 dir quello, che la sapientia grande a' Iddio ci mostra, et
 che con solo uederlo ci dee fare tacere, poiche non è in-
 gegno, ne lingua, che possa auanzarlo. A me par, rispo-
 se dō Arlāges, che sciocchezza di semimēto d' amore
 più che mancamento di parole uì muoua a dire questo.
 Cugino, certo, disse egli, che non posso fuggire di non
 essere sciocco in hauere ardimento di pormi così fatto,
 E pen-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

penfiero, ne del castigo e della pena d'una tanta sciocchezza restò impunito. E poi che questo male non soffre consiglio, non uel chiedo, perche ben conosco, che con la pena, che sento riceuo tanta gloria che mi fa conieto restarne. Ma ben ui chiedo quello consiglio, che a me manca, per andare a cercare la morte, che mi fa uiuendo morire, e viuere con tanta gloria. Don Arlanges, che queste parole udiua, & uedeua alcune lagrime da gl'occhi del cugino cadere, ben s'auide dalla pena di lui, come colui, che anco esso libero si ritrouaua con hauer l'immagine di Diana ueduta. Ma non dandogli ad intendere il suo core, uidendo rispose, Sig. cugino il consiglio, che io in ciò ui darò, sarà, che andiamo a uederla. Come potrà ciò essere, rispose Agesilao, che già sapete quanto ella rinchiusa si tēga, e come non è huomo, che possa uederla. E dicendo l'altro che li mostrarebbe esso la uia: Mostratela mi, disse, se bramate uedermi uiuo, che io per me non la veggo. Quel, che a me pare, disse don Arlanges, si è poi che amendue siamo di tenera età da farlo, si uestiamo da donzella, e ne andiamo dalla Reina Sidonia, e le diciamo, che mosse dal grido della beltà, e gētili maniere di sua figlia, siamo andate a pregarla, che ci pōga nel seruitio di lei. E così hauremo luogo di entrare doue la Principessa stà. Il tempo poi ci cōsiglierà di quello, che fare douremo. Allhora Agesilao con gran piacere l'abbracciò dicendo. Deh cugino mio, che ben si pare, che in voi auanza quel, che in me pare cagion d'amor manca, che è il consiglio per rimediare al mio male. Che cosa dite, rispose don Arlanges? quasi che
senza



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

senza l'amore voi ui tenete più sanio di me? In tutte le
 cose io mi dò, per uinto, disse Agefilao, ma che diremo
 noi che siamo? o a che potremo seruire? Vel dirò, disse
 egli, Voi non hauete pari in sonare, e cantare: io, che
 mediocrementè il faccio, vi terrò compagnia, e dire-
 mo che siamo sorelle, e da putte questa arte imparāmo,
 e che ci parue di nõ poterla altroue meglio, che in ser-
 uigio di Diana impiegar. O che hauete ben detto rispo-
 se Agefilao, non si differisca l'andata, che già mi pare
 di uedermi far da un'altra Nereida, ben che mi mächì
 hora la grãdezza dell' Imp. Amadis mio sig. Nõ si pò
 già in lūgo, disse il compagno, per che non ci manchi poi
 il tempo, che già hora che la tenera nostra età cel pro-
 mette, potiamo sicuramente oprarci. Dicendo Agefi-
 lao, ch'egli dicea bene disse, che la notte seguente, quã-
 do tutti lor seruitori fossero in letto, essi con tutte le
 gioie, & oro, che haueano secretamente si partissero. &
 quando fossero alquanta dilungati, si comprassero pa-
 lafreni, e veste di dõzelle con quãto lor bisognaua, e si
 auiaffero la volta dell' Isola di Guindacia p' eseguire
 quello che pensato haueuano. Il che così a punto segui-
 rono perche quãdo furono tutti gli altri andati a dor-
 mire, essi su loro caualli mōtarono, e cõ molta fretta si
 partirono via, ne perche poi cercati fossero pote ninno
 mai ritrouarli. Essi in una città della Grecia uenderon
 molte de loro gioie, & si comprarono duo palafreni
 con ricchi guarnimenti, e si fecero ueste da dõzella di
 ricca seta. Poi usciti da quella città dentro un boschet-
 to si vestirono da danzelle: Et rimirandosi l'un l'al-

F 3 tro,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

ero, e ridendo di vederli in quello habito, disse don Arlages marauigliato della beltà di Agesilao. Certo che voi gran bisogno hauete di coprirui il uiso, se non uolete, che i cauallieri, che vi uedranno, ci habbiano a dare trauaglio. Ne uoi, disse il compagno, meno necessitã, ne hauete si che, se ui pare, coprimoci il uiso con an tifaccie. E con questa deliberatione se ne andarono ad un porto di mare, doue ritrouarono una naue di mercadanti, che nell'isola di Guindacia andaua. Qui si cambiaron i nomi facendosi Agesilao chiamare Daraida, e don Arlages Garaia, e cosi noi da qui auanti le chiameremo, Patteggiato col padre, e dicendo ch'era no donzelle della Reina Sidonia, che erano state da lei ad un certo negotio mandate, furono ben tratte, e fu da lor data vna camera in naue, perche secretissime, senza essere viste. E finalmente con buon uento partirono al lor uiggio.

Come Daraida e Garaia giunsero all' Isola di Guindacia, e di quello, che iui loro con un caualliero, che incontrarono, auenne.

Cap. XV.

Nauigarono con prospero uento Daraida, e Garaia fin presso l' Isola di Guindacia, doue guastandosi alquanto il tẽpo, furono forzati a suarsi alquanto, & nõ poterono afferrare l' Isola doue essi uoleano, ma presero porto piũ di cinquanta leghe lontano dalla città doue la Reina staua. Ora quiui, perche andauano stomacati dal mare, con gran piacere smontarono a terrarco' lor palafreni. E per riposarsi stettero quiui un
gior.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

giorno in casa d'una buona donna vecchia, che hauea
 vna figliuola giouinetta, e che diede lor buono alber-
 go cō grā marauiglia della loro molta beltà. Dimāda
 ta la dōna, che noua hauea della corte della Reina, vi-
 spose, che ne dimādaſſero alla figliuola, che gli ele hau-
 rebbe saputo dire, pche eſſa eſſēdo uecchia hauea più
 pēſiero della corte del Cielo, che di q̄lla della Reina, e
 delle ſciochezze ſue. E dicēdo Daraida, che ſciochez-
 ze diceſſe. Maggiori ſciochezza uolete, diſſe la dōna,
 che q̄lle, che fa mandādo quā i cauallieri può hauer a
 vendicarſi del Principe Greco, e pur uede quāto poco
 e gioua? che certo più di dieci ſono quelli, che quel
 Principe ha mandati uinti a dietro, & ella pur tutta
 via ſta oſtinata in nō uoler accaſare ſua figlia ſe nō cō
 colui, che di quel Principe li darà la teſta per arra, nō
 uole, che fino a quell'hora ſia la figliuola da huomo ui-
 ſta, tenēdola rīchiuſa nelle torri di Febo, & di Diana
 che certo queſte ſono le Vere torri del vento. E na pur
 zuttauia mandando l'imagini della figliuola per tutto
 il mōdo, per trarre col grido della beltà di lei quāti ca-
 uallieri ci uiuono, che hormai ce ne ſono quī tāi uenu-
 ti, che nō capiamo nell' Iſola. Certo ſoggiunſe la dōz el-
 la ſua figlia, che ſtrane ſono l'auenture, che alla Reina
 uengono, e ne ſono hormai giā piene tutte le ſtrade del
 l'Iſola. Voi ci dite coſe di marauiglia, diſſe Daraida,
 ma diteci vn poco, quando là foſte, vedete uoi giamai
 la Reina? Si bene, riſpoſe la dōz ella, e penſo che ſua fi-
 glia nō ſia più bella di lei, ch'io vi fo certo, che nō ce ne
 uacque niuna mai, che poteſſe alla gratia et alla beltà



Della Historia di

della Reina giungere. Così è il uero, soggiunse la dōna, ma alla beltà di Diana, nella Reina, ne altra, che mai ei nascesse, si può agguagliar di grā lunga, perche una mia nepote me disse, che la haueua uista, e che apunto il uantaggio, c'ha in beltà la Luna cō le altre stelle, ha Diana cō tutte quelle, che mai ci nacque. Di queste parole si stremì tutta Daraida, e la dōzella soggiūse. Certo ch'io non ho ueduta Diana, ma s'ella ha tãta beltàs quanta ne hauete uoi sig. donzella, o pure questa sorella uostra, ella non ne ha poca parte. Nen di questo disse 'Daraida, pche la mia beltà e come nulla, hauendo a fare queste comparationi. Ma la dōzella seguì. Io non ho uista Diana, ma fuori che la Reina, non uidi io mai dōzella più bella di uoi. E passando in gratiosi ragionamenti, quãdo finalmente fu tēpo licentiatisi mōrò sopra loro palasreni con le lor antifacche sul uiso, et si auiarono verso la città di Guindacia. Ma in capo di duo giorni si incōrirono cō un caualliero, che d'un'altra strada ueniua a fare q̃lla, che esse faceuano, e portaua nello scudo la imagine di Diana, come la portauano tutti gli altri, che quella dimanda andauano. Et le salutò et esse lui, ilquale le dimādò doue andassero. Essendoli stato detto, soggiūse. Sta lodato l'addo, ch'anco io là uo, per prouarui la mia auentura. Dubito, che non sia disauentura più tosto, disse Garaia, poiche così poco frutto ne cauano i cauallieri, che ui uāno, perche secondo intendo, vien Diana difesa dal miglior caualliero del mondo. Ben dite il uero rispose, coitū, e per ciò dopia gloria haurà chi meriterà d'hauer questa signo



va per moglie, perche e' vicerà il miglior caualliero del
 mondo, e goderà della più compiuta donzella, che ci ui
 na. Garaia, ch'era molto gratiosa e accorta disse. Siete
 uoi forse vn di quelli, che simile pēsiero hanno? Si ben,
 disse egli, perche lo dite? Perche mi pare, disse Garaia,
 che l'hauere poca cura della vostra beltà in simile pen-
 siero ui pone. Tanto brutto vi paio, disse allhora il ca-
 ualliero? No siete assai brutto, rispose ella, ma non siete
 ne anco così bello, che ui sommiolate a colei, che nello
 scudo portate depinta, se con la testa di D. Florisello nō
 supplite alla beltà che ui manca, per potere di Diana
 godere. Garaia si prendeu a gran piacere di questo ra-
 gionamento. Ma il caualliero mezzo scornato rispose.
 Certo signora donzella, che in quello che del valore di-
 te, pēsio presto sgannarui, perche siamo i parte, doue nō
 si mancherà la occasione, oue io habbia a mostrarloui, se
 insieme di cōpagnia andaremo. Per tãto lasciãdo q̄sto
 alla esperiētia, quãto alla beltà, io sono stato amato da
 molte dōzelle, che si profumon d'esser piū belle di voi.
 Che sapete uoi quanto in questa parte profumo, disse
 Garaia? non potrebbe egli essere, ch'io mi trouassi nella
 sciocchezza della beltà, come uoi in quella del valore
 ui ritrouate? Assai desiderarei di uederui il viso, disse
 il caualliero, per ueder se così bella siete, che possiate del-
 li brutti burlarui. Et ella per non farui tanto male di-
 se, nō uoglio tanto bene farui in mostrarui la mia bel-
 lezza. Allhora il caualliero vidēdo soggiunse (perche
 li pareua assai gratiosa la donzella.) Dichiaratemi un
 poco questo male, e questo bene, che voi aite. Et ella,

B 4 male



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

male è disse, quello che dal bene della mia beltà nasce; che ui potrebbe dal pensiero, che in Diana posto haue- te appartare. Questo dunque ui parebbe bene, disse egli? Non ui parebbe dunque bene, disse Garaia, s'io ui gua- rissi del male, alquale non si ritrouò giamai rimedio? E perche il caualliero desideraua intendere che male que- sto si fosse, soggiunse ella. Adunque non sapete voi il p- uerbio, che dice, che chi si troua di sciocchezza infer- mo voi intendete il resto. In tãto disse il caualliero, che uoi a fatto mi hauete chiamato sciocco. A voi pare che non siete, disse ella? E volendo il caualliero intende- re, in che gli si conoscea, soggiunse Garaia. In amar Dia- na, & in pensare di douerle dare la testa di don Flori- sello in arra. Maggior sciocchezza è la vostra, disse al- lhora il caualliero, in dire che s'io la beltà uostra uedes- si, potrei di questo male guarirmi. Et i ciò mostrate uoi di sapere assai meno, soggiunse Garaia poi che veduta non mi hauete, come ne anco colei, che uoi non vedre- te giamai. E perche lui dicea, che la fortuna potua fa- re ogni cosa. Non penso io soggiunse Garaia, che uoglia la fortuna un tanto torto a Diana fare, per porne in tã- ta gloria uoi, ancor che ella cieca sia. Et egli. Bene sta poiche ueggo uoi sapete, che e la fortuna e l'amore jo- no ciechi. Perche questo dunque, disse Garaia, vi mo- uete uoi a chieder la beltà di Diana accöpnato dal- l'amor, e dalla fortuna? Per l'amor che ui porto Sign. cauallier, fatemi gratia di non accompagnarui, in que- sta parte ne con Amor ne con fortuna, perche ben sa- pete quel che suole succedere a quel cieco, che si lascia

da



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

da un' altro cieco guidare. In tãto, disse egli, che non u
 basta di hauermi fatto brutto, che ancor cieco mi uole
 te fare. Certo, che assai desiderarei di uederui in uiso p
 potere disganarui cõ la mia mala vista, come voi a me
 fatte. Et ella per non porui in nouo pensiero, disse, non
 uoglio io di questo disinganno vscire. Ma questa mia cõ
 pagna, che nõ è così bella, uipotrebbe sgannare, perche
 se uoi lei vedeste, sapendo, ch'io in bel: à grã uataggio
 le tengo, temereste di deucere mirarmi. E perche il ca
 ualliero diceua, che grã uoglia hauea di uedere questa
 proua, Garaia disse, Sorella per amor mio mostrate
 il uiso a questo caualliero, a ciò che per lo ben della ui
 sta della vostra beltà, conosca il male, dal quale il tol
 go non uolendo mostrarli la mia. Daraida ridendo rispo
 se. Per non fare a me tanto male, nõ uoglio a lui far tã
 to bene. Fatelo per amor mio, soggiuse Garaia, alzate
 solo il uelo dal uiso, e tosto il lasciate giù andare. Da
 raida ridendo, e dicendo uolere farlo, s'alzò il uelo, che
 sul uiso hauea. Ma il caualliero, che così bella la uide,
 marauigliato di tanta beltà disse; Vagliami Iddio, che
 io non pè sai mai, che così bella cosa essere poteste. Da
 raida si lasciò calcare sul uiso il uelo e disse: Adunque
 caualliero i qsto medesimo modo hauete uoi meno cre
 dēza della beltà di Diana, di quello, ch'ella è? bē si po
 re, che uoi non hauete la sua beltà nell' anima, come la
 portate su lo scudo, poiche la uì hauete così presto tol
 ta dalla memoria. Certo signora donzella, disse egli,
 che la vista uostra può non solo la memoria, ma la uita
 altri torre. Ora per questo disse Garaia, non ho voluto



Della Historia di

mostrarui la mia perche ho haunta compassione di voi. Se uolete con effetto, d'iss' egli, hauere di me pietà, mostratemi vn tãto bene con la vista vostra, a cid che se disfaccia il male, che mi ha con la sua vostra cõpagnia fatto. In mal pũto riputate voi male un tãto bene soggiuse Daraida. Et egli. Il bene, che voi Sig. mia, mi faceste con lasciarui uedere, mel toglieste col male di ritornare cosi presto a coprirui. Per tanto ui supplico, che uogliate alzarui il velo, poiche io possa un tanto bene fruire. Non mi chiamate Sig. disse Daraida, perche fin che nõ ueggo il valor vostro, non uoglio p' mio tenerui, tanto piũ che colui, che douesse esser mio, non vorrei, che piũ, che in vn solo luogo amasse. E mentre, che voi portate nel scudo cote sta imagine, che sicurtà posso io di voi hauere? Men sicuro sarò io della uita mia dopo ch'ho io voi ueduta, diss' egli, e del poco potere, che ha è me colei, ch'io porto nello scudo depinta, vi accerterà il gran potere, che la beltà vostra sopra me tiene. Allhora Garaia ridendo soggiunse. Or su, poi che uoi cosi p̃sto ui mutate pche le p̃diate amēdue, io uoglio la mia bellezza mostrarui. Per uita mia non farete, (si trapose Daraida) che poiche per amor vostro mi ho io scouerzo il viso, nõ è giusto, che voi per mio disamore scopriate il vostro. Per mia fe, disse allhora il caualliero volto a Garaia che uoi in uostro danno, e disamore il mostrareste, perch'io credo, che per esser anzi brutta, che bella, non uogliate mostrarlo. E passando sopra questo molte ciãcie e ridendosi del caualliero, che andaua molto appassionato, e preso della beltà di Diana, e che



con grande instatia lo pregaua, e ripregaua, che hauesse di nouo uoluto scoprirsì il uiso, su l'uscire d'un bosco s'incōtrarono i un caualliero grãde e ben fatto, armato di tutte arme, e nello scudo nõ hauea figura niuna, ma un scritto solo, che dicea. *Il uito di Diana.* Si menaua duo scudieri dietro, ogn' un de' quali portaua attaccati tre scudi cō l'immagine di Diana all'arcione della sella. Costui quãdo uide il caualliero, che con le donzelle uenia, a uoce alta disse. In mal pũto caualliero portate uoi su lo scudo l'immagine, ch'io piũ di naturale nell'anima porto. Io farò che lasciate un tanto ardimẽto, o uì lascierò lo affãno che uittendo soffrisco. Quãdo Daraida a q̃ste cose udì, haurebbe uolũ: et uoluro i habito di caualliero ritrouarsi p' castigarne costui, parẽdo le, ch'ella sola, e niun' altro potesse costi alti pensieri haueere. Ma Garata ridẽdo disse al caualliero, che uenia seco in compagnia. Ingegnate uì hora caualliero di disganarci del ualor uostro, come della uostra lealtã fatto haueate. Ma egli s'ẽza nulla rispõdere a lei, all' altro caualliero rispose, hauendosi giã allacciato l'elmo. Caualliero uoi pderete quella dell'ãia, e io disẽsarò quella del scudo, e ne castigerò la sciocchezza uostra. E detto questo si uennero ad incōrrare cō le lãcie basse. Il caualliero, che con le donzelle uenia, ruppe la lãcia sua, ma il caualliero strano incontrò i modo lui, che il fece andar per le groppe del cavallo grã pezzo lontano a terra. Questo meschino cadè di sorte, che dirotto stua a come morto s'ẽza potersi leuar su. Ma l'auerario indò do tosto di cauallo, andò a tagliargli i lacci dell'elmo,

egli



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

egli haurebbe mozzo il collo, se Garaia, che ne hebbe compassione, non fosse a tutta briglia del suo palafreno corsa, dicendo Signor caualliero se in voi è tanta cortesia, quanto ualore, fatemi gratia della vita di cotesto caualliero. Egli veggendo Garaia disse; Signora donzella siaui concesso: ma lo scudo, se vi piace, il porrò con gli altri, che porto. Ella ringratiò e disse: la vita mi basta, che dello scudo non ho pensiero. Ma ditemi vi prego, il vostro nome, perch'io sappia da chi ho riceuuta una tal cortesia. Il mio nome, disse egli, è il caualliero dello scritto. Ella che uedeua, ch'egli uolea celarsi, questo mi basta, disse; e se ne ritornò alla compagnia. Il caualliero dello scritto tolse lo scudo, e lo pose con gli altri, che nel medesimo modo guadagnati hauea, come appresso si dirà, e così lo lascieremo per hora al suo camino andare.

Gome Daraida & Garaia s'incontrarono con due donzelle, e di quello che loro con quelle uenne. Cap. XVI.

PArtito che fu il caualliero dello scritto, Garaia tolse il cauallo del cauallier abbattuto, e glielie mendicando. Caualliero se noi haueste hauuto tanta fortuna, quanto ualore e beltà, ne vi sarebbe Diana negata, ne si farebbe cōtra uoi il Principe Greco difeso. Togliete il cauallo, e lasciate alla mala uertura gli amori. Il caualliero, che sentiuua molto affrontato, rispose, Sign. donzella per mancamento di forze non si perde mai il ualore, quando ui è l'ardimento per imprendere ò difensare la giustitia, pche può bene la fortuna impedire



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

pedire co' suoi accidenti quello, che auenire dourebbe, ma non disfarà già la ragione, che soprasta alla fortuna. Voi dite il vero, rispose Garaia, e poiche tato sapate procurate di rimediare col saper a quello, doue nell'arme la fortuna ui manca, e resiliateui cō la buona uentura. Andiate con Dio, disse egli. E toltolo il cauallo, molto scornato per un' altro sentiero si pose. Elle seguirono il camin loro ridendo molto di quello, che col Caualliero passato haueano, e del ualore e cortesia dell'altro, che gli hauea tolto lo scudo. Ma entrādo per un bosco ritrouarono due donzelle, che allhora propria sopra i loro palafreni, montauano, e le dimandauano, se quella era buona per andare alla città di Guindacia. Quelle risposero, che sì, ma che lūga strada a fare haueano per ritrouare albergo, oue dal caldo della nona si fossero potute ricouerare, perche era già del mese di Aprile. E dimandate che rimedio ui era per fuggire quelle hore calde, una di loro rispose, Quello stesso, ch' hauremo noi, & è questo che non molto innanz dentro un boschetto ui è una fresca seluetta di alni con un bel fonte, doue noi pensiamo al fresco passarne il caldo. Lodato Iddio, disse Garaia, che ci ha mandato dinanz i così buona cōpagnia, che in così buono albergo ci guidi. E così caualcando di compagnia fra poca hora giunsero alla seluetta de gli alni, doue poco dal cammino scostandosi ritrouarono il fonte. Quui smontate lasciarono i loro palafreni a pascerre, e s'assiero al fresco. Ma quando le due donzelle videro l'altre due senza i veli in viso, marauigliate della loro bellezza,

e di

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

e di quella di Daraida, una di loro disse, Ben fate a celar
ai i volti, per li pericoli, che si potrebbero incontrare
co' cavallieri, che vi vedessero, Garaia rispose. Nō ueg
go io, che cō meno pericolo possiate voi altre andare.
Non è pari la cōparatione, rispose la donzella, perche
cer u' s'io fossi cavalliero, morrei vna tãta beltà vegē
do, e mi lascierei la vita p potere goderne. Ma lasciãto
questo da parte, diteci vn poco, che cosa portate in q̄l
le tuoglie, che dall'arcione de' palafreni di pēdon? Le
nostre arpe rispose Daraida, perche l'ufficio nostro è di
sonare, e di questo andiamo noi a seruire alla Regina. O
che siano lodati gli Dei, disse la donzella, che noi ne
passeremo a piacere q̄sto caldo, poi che potremo balla
re. E così dopò c'ebbero m̄giato di quello, che porta
uano, Garaia a richiesta delle donzelle, tolse l'arpa,
& incominciò a sonare, & elle a ballare su la verde
herba con ghiriãde di fiori in testa, che qui fatte s'ha
ueuano. Ma di niuna di q̄te cose prēdeua Daraida pia
cere, anzi come fuori di se stessa staua tutta pēsofa col
core dirizzato a cōēplare la beltà di Diana. Vna del
le due donzelle dunque veggēdola a quel modo, disse,
Buona Sig. haute noi mirata la nostra effigie nel s'ō
te, ò pur perche a questo modo alienata da voi vi stia
te? A q̄te parole s'ggē l'altra donzella, Quel, che
noi dite, sarebbe p ù tosto cogion di piacere, che di tri
stezza. Io ho mirato, rispose Daraida, nella beltà, che
hò nel core, e che mi fa dimēticare di quella, che potrei
ne l'acqua vedere. La donzella rise vdendo queste pa
role, & accostandosi a Garaia le disse ridēdo piã pia
no,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

no. Questa vostra cōpagnia è ella sciocca, o pure che cosa vuole ella dire per quelle pazzie, che dite? perche sèza alcun dubbio ella ha perduto il sentimento, o è pure amore d'alcuno, ch'ella ardètemente ami. Garaia ridendo come colei, che festosa era disse, Voi dite il vero, ch'ella ha perduto il sentimèto, e impazzisce d'amore per non so chi, dimandategliete uoi. Allhora la donzella si accostò a Daraida e disse, Sorella, e sign. mia dichiaratemi un poco le parole vostre, ch'io non intendo. Mal le potrete uoi intender, disse ella, quello, che sèza intelletto mi trabe. Voi doueste star malcōciata d'amore, rispose la donzella, poiche così parlate. E Daraida. Non posso, disse, stare malcōcia di male, dal qual tanto bene cauo. Deh sorella, soggiunse colei, dichiaratemi vn poco cote sta sciocchezza. Garaia quando udi questo, non pote fare che non ridesse, e dicesse, lasciate la stare, che di pūto in pūto queste sciocchezze s'assalgono. Poiche così è, disse la donzella, ritorniamo noi altre alla sciocchezza del ballar nostro, e tutte sciocche siamo. E così ritornate a sonare e ballare, mètre che a questa guisa ciàciauano, giūsero due cauallieri, che marauigliati di veder tãta beltà (perche d'un subito giunsero e non diedero lor tempo di celarsi) smontaro di lor caualli, e s'accostarono a loro, onde una delle due donzelle, disse. Sig. cauallieri beuete dell'acqua se volete prender sollazzo, ballate un poco, e poi ui andate con Dio al camin nostro, perche noi non uogliamo altra cōpagnia, che la vostra. Nò bisogna dar consiglio, risposero i cauallieri, che assai ce ne dà la beltà di queste donzelle.

per

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

per poterle quì a questa hora calda del dì fruire. Non sareste voi così discortesi, disse allhora Daraida, che uogliate cosa alcuna da donzella cōtra sua uolō: à. La nostra uolontà basta, risposero, per guadagnarne la uostra, perche noi siamo tai cauallieri, che ogni donzella si dee tener per contenta del nostro amore. Questo contēto non trouarete voi quì di nostra uolontà, soggiunse Garaia. Orsu, disse allhora un di loro, che noi sappiamo bene, che le donzelle uogliono sēpre mostrare di essere forzate, per iscolparsi, e parere di nō ptere la loro honestà. Per tātō ne per voi resterà di cōpire il uoler nostro, ne per voi di disturbarlo. Daraida, alla quale pareua, che la intentione de' cauallieri fosse molto cattiuā, montò in molto sdegno, e disse, Non siate discortesi a uoler tal forza farci, perche non ui giouerà, & ue ne farò castigare. Ma un di loro udendo questo disse. Orsu percio venitenē uoi quì meco, ch'io darò alle parole vostre castigo, e vedrò se per paura di loro io lascierò di essequire il desiderio mio. Vna delle donzelle udendo q̄sto, e ueggendo quello, che il caualliero fare uoleua, si trapose in mezzo dicēdo, Deb signore lasciatela, perche ella è scēpia, se ella è scēpia, disse egli, con la pena le si toglierà la sciocchezza. Ma Daraida disse, Lasciatelo, vediamo se sono io sciocca, o pure s'è egli. Io andrò con lui sola: vedremo se egli vorrà da me cosa contra mia uolontà. Allhora il caualliero volgēdosi al cōpagnò disse; Togliete uene voi un'altra, q̄lla più ui piacerà, ch'io uoglio con questa tirarmi da parte. Et egli, O che dite bene, ripose, hora che la più bella scelta



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

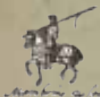


Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

vi haueate. In questo Daraida essendosi vn buon pezzo
 tirata col caualliero da parte, li disse. Caualliero s' in
 voi è virtù, andiatene col compagno vostro al vostro
 viaggio, & nō vogliate porui a fare forza a donzella
 alcuna ch'io ni pte sto, che se uoi nol farete, io nō ui ser
 uerò quello, che per nō essere io caualliero, seruare vi
 dourei, perch'io sono dell' Isola di Sarmata, doue si per
 mettono alle dōzelle l'arme, riccuēdo ordine di caual
 leria. Il caualliero, che molto vinto della beltà di lei si
 trouaua, rispose. Nō bisogna parole, perche per forza
 haurete a fare qllo, che di vostra volontà non uolete.
 E dicēdo questo la trasse a se. Ma ella con molto sdegnò
 tirò lui, e perche non hebbe mai caualliero tãte forze
 quanto costei, & a quel tempo ne hauea tante che ba
 stauano a vincer quelle dell' auersario, che innãzi ha
 uea, il pose per forza a terra, & li cauò p forza la spa
 da dal fodro, & alzandosi su in vn punto li dice. Don
 caualliero prometteuemi di nō fare mai forza ne a dō
 na, ne a donzella, se non uolete, che cō la spada uostra
 stessa ui mozzì il capo. Il caualliero quãdo vdi questo
 uolse alzarsi su, ma Daraida lo risospinse cō mano, e l
 fece di nuouo cadere, e nol lasciaua leuare suso. Onde
 egli che a queste strette si uedeua, incominciò a dare uo
 ci dicēdo. Deb- cugino soccorretemi da questa falsa dō
 zella. L'altro caualliero che staua pregando Garaia,
 c' hauesse uoluto condescēdere al suo uolere, udēdo que
 ste voci corse. E bē che Garaia seguire il uolesse, gli ele
 uetarono le lunghe falde della gōna. Ma Daraida, che
 vide il caualliero venire, nō aspettò già più, ma diede



Della Historia di

*a colui, che si teneua di sotto, tal colpo in testa, che glie
 l'aperse, e l' fece giù cadere morto. Quādo l' altro caual
 liero uide questo, come un leone arrabbiato se ne uēne
 dicendo. Oime che poca vendetta sarā la mia per tanto
 danno. E col fine di queste parole, ne andò con la spa
 da alta sopra Daraida, laquale essendo destrissima, tol
 se della sua spada il colpo, e serrandosi tosto cō l' auersa
 ria, lo spinse con mano con tāta forza, che il fece anda
 re a cadere con le spalle in terra, & li troncò tosto il ca
 po, prima, che Garaia potesse con le altre donzelle giun
 gere. Vna delle due dōzelle alhora disse a Garaia. Que
 sta dunque è la sciocca, che uoi mi diceuate, io la chia
 mo la più saua e pregiata donzella, e di maggiore va
 lore e beltà, che mai ci fosse, ne sarā. E Daraida come
 se nulla passato hauesse, con gratioso & lieto sembian
 ze le raccolse dicendo. Signor la discortesia de i caualle
 ri, fa che le dōzelle oprino quello, che non è il loro uff
 cio. Io ho cōpiuto con la mia limpidezza all' obbligo che
 mi doueua, per stare uoi in compagnia. Ma le donzelle
 dissero. Siano benedetti quelli, che cotanta beltà, sape
 re & fortezza ui fecero, che ben ne pare di vedere, che
 hormai ne andrā in oblio la fama di quella eccellente
 Infāta. Ma strassereā, poiche ella in habito di caualle
 ro non fece mai tanto, quanto hauete uoi fatto senza
 l' habito di donzella mutarai. O che sia benedetta così
 fatta donzella, che senza mutar il suo habito ha potu
 to heredare il ualor e la beltà di così eccellente Infāta.
 Di queste parole non poterono fare Daraida e Garaia,
 che non ridessero, e Garaia disse. E quanta ragione ha
 costei*



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

costei di hereditarlo, se ben voi lo sapeste. Marauigliate dunque le donzelle di questo generoso atto, riceuettero da Daraida i caualli de i cauallieri morti in pago di quel pericolo nel quale ritrouate con loro s'erano, & passata l' hora del caldo, esse ne andarono ad vn castello, doue era casa loro, e raccontarono questo bello atto, che visto haueuano, per vna cosa generosissima e rara. E Daraida, & Garaia ritornarono al camin loro, come di prima.

Come Daraida e Garaia incontrarono vn caualliero, che haueua tolto vn palafreno ad vna donzella, e di quello, che loro con costui auenne. Cap. XVII.

Ritornate Daraida e Garaia al camin loro ragionando dell' auentura passata, e trouandosi molto scornata Garaia, perche impedita dalle falde della gonna non haueua potuto giugnere il caualliero, uscirono dalla seluetta de gli altri, e s'incötrarono nel bosco cō vn caualliero, che si menaua per le redini vn palafreno di vna donzella, che li venia dietro piangendo, e dicendo. Sig. caualliero, poi che io non vi ho fatto il perche, non siate così discortese, che mi vogliate torre il mio palafreno, e farmi andare a piè. Et egli sorridendo come facendosi di lei beffe non rispondeua cosa alcuna, anzi affrettaua il camino, & la donzella portandosi le falde della gonna alzate con mano con gran fatica & fretta il seguiva, perche nol pdesse di vista nel bosco. Daraida che questo vide, disse, nõ hauere mai vedute



Della Historia di

vn caualliero più discortese, e quando li furono presso li disse; Sig. caualliero perche vsate tanta crudeltà cō quella donzella? perche così piace a me, rispose egli. Non debbono i cauallieri, soggiunse Garaia cōtradire al volere altrui, o sodisfare al voler loro fuori di ragione. Il caualliero allhora si fermò e disse. Certo che se voi foste più gran predicatrice, che non siete, non farete che ella habbia da me il palafreno. E dimadato per che ragione così dicesse. Perche ne voi nella cōpagnia vostra disse egli, m'haute fatto cosa, p laquale debbia io di quello, che mi chiedete, cōpiacerui. L'honore disse allhora Daraida, nō si acquista con piacere, ma con trauaglio. E poi che nō è honore vsare discortesia a dōzella, douete in seruigio vostro stesso, ancor che da noi nō ui sentiate cōpiaciuto, far quello, a che il debito vostro vi obliga. A me pare, disse egli, che ancor voi, come la compagnia vostra, habbiate appresa molta Filosofia. Allhora esse amēdue risero, e Daraida disse. Certo caualliero, che se voi di qualche cosa richiesta m'ha ueste, nō ue lo haurei negato. Et egli, Or su, disse, alzateui vn poco il uelo, che sul uiso portate, perche io vegga chi mi prega, perche al uestire non così mi certifico se Voi siete huomo o donna. Ella ridendo rispose, Certo che uoi haureste ragione, se io restassi di farui q̄sto piacere, onde pche uoi poi facciate quello, di che io Vi prego, ue ne compiacerò, e cō dire questo si alzò su il uelo. Il caualliero quando con tanta bellezza la vide, disse. Certo donzella, che se uoi m'haueste di altra fantasia ritronato, che di quella che tengo, io mi rallegra-

vca



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

rei di accettare l'amor vostro, perche mi parete estremamete bella. E perche cagione nõ mi accettaresti hora, soggiunse ella ridendo? Per non fare a uoi tãto piacere, rispose, e per non rompere il mio giuramẽto. E dimandato con molte risa di lei, che questo piacere consistea; rispose, Accid che uoi nõ godeste, di vn tal caualtiero, quale io sono, se non mi ritrouassi io giurato non solo di non seruare sede ne a donna, ne a dozzella, ma di fare loro piũ tosto ogni dispiacer. Assai disgratiati noi fummo, disse Daraida, in nõ conoscerui prima, che vn simile giuramẽto faceste, per hauer potuto godere di un tal caualtiero, come voi siete. Mentre che in q̃sti ragionamenti stauano, arriuò la donzella; e togliendo per le redine il suo palafreno disse. Caualliero lasciate mi il mio palafreno, e contentateui della discortesia, che usata mi hauete. Donzella lasciate il palafreno, rispose egli, e non mi lasciate esser con uoi discortese. Ancor maggior discortesia, disse la donzella. Ringratiatelo Iddio, disse egli, ch'io nõ ui habbia fin qua nociuto. La donzella, che dubiò, che il caualtiero non la ferisse lasciò le redini dicendo: Male habbia caualtiero così discortese, e l'ordine di caualleria, ch'esso riceuete. E mentre ch'egli le dicea, che si tacesse, se nõ uolea, che le si chiudesse a forza la bocca, uscì dal bosco un caualtiero a cauallo tutto armato, e bẽ disposto, alquale quando la donzella il vide, piangẽdo disse. Deh signor caualtier fatemi ragione cõ questo cattiuo e discortese caualtiero, che mi ha il palafreno tolto. Il caualtiero del bosco udendo questo dimadò all'altro, perche così discortese

9 3 te se



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

ese atto con la dōzella vsasse. E per che egli diceua ha
uerne giurato di così trattare tutte le donne e dōzelle
fu dal caualliero del bosco dimandato, perche ragione
questo giurato hauesse. Perche di modo ui si sarebbe
potuto indurre, che esso gliel haurebbe acconsentito.
Et egli dicēdo che gliel direbbe a questo modo a dire
incominciò: Voi douete sapere, che io con tutto il core
una donzella amaua, & ella mi disse, che mi concede
rebbe il suo amore, s'io la cauaua d'un castello, doue es
sa era. Io p'compiacere, ne la cauai una notte: e per pò
termi ben dal castello dilungare, non mi giacqui altrā
mente seco. E soprauenendo il dì c'incontrammo cō un
caualliero, che mi dimandò doue io la dōzella menas
si. E perche io li risposi. A che effetto ciò mi dimādā?
Perche la donzella mi piace, disse egli, & io la meri
to così, come uoi, per tanto difensatela, che di colui sa
rà, che sarà più valente. Allhora io dissi: Nō bisogna
in questo affanno entrare, perche io non uorrei sopra
ciò far battaglia, riponiamoci nella volontà della don
zella & ella quale di noi uorrà, e dicendo colui, ch'era
cōtento la donzella c'hauea ad eleggere, disse. La uo
lontà mia si è di non andare con caualliero così codar
do come voi siete, poiche non uolete difensarmi. Ne io
voglio nella cōpagnia mia, dissi io allhora, dōzella così
disleale e di poco amore. E così lasciandola alla mala
uentura col caualliero, giurā di mai non dar il mio
amore ne a dōna, ne a dōzella, ma di far loro più tosto
tutti gli oltraggi possibili. Per certo, disse allhora il ca
uallier del bosco, che uoi haureste molta ragione, se

71078



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

non l'hauesse hauuta maggior la dōzella in lasciarui.
 E perciò che il giuramento non si dee serbar in pregiu-
 dicio del terzo, ritornate alla dōzella il suo palafreno
 se nō volete per questa cagione far la battaglia, che p-
 la V. Sig. fare non voleste. Volete voi torre la difesa di
 questa donzella, disse il caualliero? E dicēdo l'altro di-
 sì. Smontate dunque, soggiunse, che io anco dal mio
 cauallo smonterò, perch'io non ho lācia, e vi mostrerò
 la poca giustitia, c'haueate. E dimandato da quel del bo-
 sco perche non poteua cō la spada combattere a caual-
 lo. Perche ne ho giurato, rispose, accid che per difetto
 del cauallo non perda io quel, di che mi fa il valor mio
 sicuro. Alhora il caualliero dal bosco dicendo, che non
 li farebbe rompere il giuramento, smontò di cauallo,
 & allargandosi alquanto fuori imbracciò lo scudo, &
 cauata dal fodro la spada disse, Venite su caualliero.
 Es egli, Aspettiate mi vn poco, rispose, ch'ia voglio le-
 gar il palafreno col vostro cauallo, che amēdue restino
 in p̄mio del vincitore. E con dir questo s'accostò al ca-
 uallo dell'aueruario, e con vna mano li caudò la briglia
 di resta cō l'altra la caudò al palafreno: che come diciot-
 ti si videro a gran salti si mossero per la campagna. E
 egli tiratosi alquanto a dietro disse. Caualliero, poi che
 siete così grā seruitore di donne e donzelle, bē è che vi
 strauagliate vn poco per la donzella, aiutandole a prē-
 dere il suo palafreno, e ch'ella anco p̄ uoi s'incomodi
 aiutādo uoi a prendere il vostro cauallo. E nō ui diate
 affanno per cagion mia, poiche vi lascio auisato, che
 nō siate vn'altra volsa così sciocco a lasciare la sella,

G 4 prima

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

prima che la sella lasci voi nella battaglia. Il cauallier del bosco, che stana a piè, volea morire di dolor p la burla, che riceuuta hauea, e disse, Cerro codardo, & discortese caualliero, che se io posso, voi pagavete caramère il tradimento e discortesia vostra. E l'altro ridendo disse: Andiate pure a prendere il cauallo, & aspettate qui ch'io presto riternerò a risponderui. Et detto questo s'andò nia di galoppo per quella campagna innanzi. Di che non poterono fare di non ridere Garaia, Daraida, e Garaia disse. Mai non pensai in mia vita ueder caualliero così grarioso, essendo codardo e discortese. Ma à questo tēpo uscì dal bosco un' altro caualliero, ch'era compagno di colui, che a piedi si ritrouaua, & era alquanto a dietro restato, che quando uide il cōpagnio a piè col cauallo discolto e l'altro caualliero fuggire, lo seguì dicendo a voci alte, Aspettiate caualliero, diate coto di quello, che fatto hauete. Il codardo senza nulla rispondere attendeua al suo caminò. Ma perche l'altro hauea miglior cauallo, & gli si auicinaua assai; egli che uedeua non poter fuggir, quando si uide dapresso, si riuoltò molto quietamente, e andadoti incōtra disse, Ascoltiate mi Sig. Caualliero, e vedere s'io ho ragione, che uoi mi parete tale, che so, che me la farete. Dite pure, e disse l'altro, ch'io p q̄sto tolsi l'ordine di caualleria, per render ragione a chi la mi chiederà. Il caualliero codardo dicendo, che non ne speraua meno, gli si accostò come p voler rēderlene coto, & in vn punto li togliè della testa del cauallo la briglia, et tosto si fugge nia a tutto corso dal suo cauallo dicendo, caualliero



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura

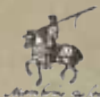


PROGETTO
MAMBRINO

liero che riceueste ordine di caualleria per fare altrui ragione fatela al vostro cauallo, perche possa andare doue egli più vuole. Coluiquãdo vide il cauallo senza freno, non pote fare di meno di saltare tosto in terra. Onde quando il cõpagno il vide a piedi col cauallo anco sciolto, con tutto lo sdegno, che hauea non pote fare di non ridere di voglia, & disse a Daraida & Garaia, che anco rideuano, signore donzelle, io hora per dono a quel caualliero tutto lo sdegno, che io li portaua, poiche ha saputo burlare cosi bene il mio compagno, e per la fe, che a Dio debbo, che s'io qui proprio lo hauessi, non li farei male alcuno, per lo bene, che m'ha fatto in farmi auisato & accorto. Voi dite il vero, disse Daraida ch'egli ha ingegno in auisar altrui di quello, i ch'è egli poco auisato per quello, che all'honore suo tocca. La dõzella, che staua a piè, soggiunse. Mala uentura habbia egli, che m'ha cosi trauagliata insegnandomi di caminar a piè. In pago di cote sto auiso, disse Garaia, non li perdonarete voi, p la gratia ch'egli ha hauuto in burlare tutti? A me non pare gratia, anzi disgratia, rispose la dõzella, & cosi parebbe anco a voi, se foste come io, andate più di vna lega a piedi. In questo tẽpo di caualliero codardo i vn denso bosco si pose, e Garaia, che il vide, ridendo, disse. Nõ bisognerà più seguire, ne carcar quelle parte, poiche s'è già imoscato. In qsto ruscirono dal bosco due scudieri delli due cauallieri, & si posero con molta diligentia a vedere di prendere i caualli. Il caualliero, che staua a piè con le donzelle, dimandato da Daraida, e Garaia cortesemẽte, che loro il suo nome

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

nome dicesse, per non essere discortese come era stato quel poltroue, rispose ch'esso si chiamaua don Fenice di Corintho, & il compagno suo don Astibello di Mesopotamia che erano in quella contrada uenuti per prouarui le persone loro. Coloro conoscendolo per fama, il ringratiarono di quella cortesia, e dicendo che andauano a seruire la Reina Sidonia, e che non poteuano iui più stare, si licenziarono, e con molta fretta spronarono i loro palafreni auanti. Don Fenice, e don Astibello, che restarono, gran pezza stentarono per ribauere i caualli loro, & il palafreno della donzella, e poi di compagnia ridendo di quello, che era loro auenuto, si auiarono la uolta della città di Guindacia.

Come Daraida, e Garaia giunsero alla città di Guindacia donde andarono alla casa ch'era stata dalla Reina Sidonia fatta presso al mare, doue allhora la Reina era. Cap. XVIII.

LE due trauestite donzelle seguendo il camin loro giunsero finalmente alla città di Guindacia vn dì del mese di Maggio dopo mezzo dì, & perche intesero, che la Reina Sidonia in quella stanza staua, che si haueua sopra il mare fatta per contemplare nel suo Moraizello, deliberarono di andar la notte seguente a farsi con la loro musica conoscere, perche questa Reina soleua alcuna uolta la notte uscir in un corredo di quella stanza, e far le sue esclamationi, e lamenti uerso Moraizello, non potendo vincere, ne smorzar il suo eo amoroso, che la bruciaua il core. Ma perche non era



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ancora posto il Sole, deliberaron di andare prima a ueder le torri di Febo e di Diana. E perche qui non haueuano di che temere, si scopriron il uiso, & si posero in dosso due robbe di seta verde con molti passamani & ricami d'oro, fatte all'vsanza di Sarmata; co' cappelli raccolti dentro una vezzuola d'oro con molto argento tirato ne' nodi, e con ricchi circelli a gl'orecchi. A questo modo caualcando faceuano restare attoniti quanti la loro bellezza uedeuano, e'l loro nuouo habbito, e spetialmète di Daraida, che si menaua molte genti dietro, che stupiuano in rimirla. Giunte alla torre di Febo, lessero le lettere, che in cima della porta erano, poi volgendo Daraida gli occhi alla torre di Diana, e parendole assai bello l'edificio, perche sapeua ch'iuì dimoraua colei che naturalissima nel suo core haueua stanza, cominciò fra se stessa a dire, Deb grande ludio, piacciati che in tuo serulgio, e mio honore che io possa con questo habito guadagnare la gloria di questa auentura, che per mia disauentura apparecchiato veggo, se non esco con la vittoria della mia Sig. Diana. O Sig. mio Amadis di Grecia prestiate noi al vostro trauestito figliuolo la uentura, che noi haueste nell'acquisto di mia Signora Nichea nell'habito delle finta Nereida. E facendo con questo pensiero grã core, seguì. Cugina Garaia uogliamo noi montare su a uedere la camera di Febo? E perche ella disse di sì, smontarono de i palafreni, & entrarono nel castel per una scala, a chioiole montarono su nella camera, dove la statua d'un cauallero stana. Ma auenne loro

MIA

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

una cosa strana, e che non ne era ancora accaduto con
nesso, che quiui entrato fosse, più che i lumi, che nel-
la camera erano, nell' entrar loro, si smorzarono tosto
tutti, e restò così oscuro il luogo, e iāto strepito nella ca-
mera, e nella grotta s' udiua, che esse si spanētavano al
quanto. Ma Daraida, che hauea intrepido il core, e nō
come alla sua età acconuenia, disse Garaia sarà bene
che noi passiamo oltre, forse trouiamo qualche chiazza
za innāzi, e vedremo alcuna cosa di quelle, che qui so-
no, Facciasi come ui piace, disse ella, ben che per hora
mi paia soperchio l'entrare più auanti. Ma Daraida
disse; Iddio mi sia guida, che io uoglio entrare dentro.
Et attaccatasi p' mano entrarono quattro o cinque pas-
si oltre nella Camera, e vñe d' vn subito p' la bocca del-
la grotta, che alla torre di Diana rispondeua, vn tal uē-
to, e con tāto strepito, che parue che tremasse la torre,
doue erano, e dubitarono, che non uollesse giù a terra
cadere, ma furono dal uento forzatamente ributate, e
ritornate a dietro per la porta, onde entrate erano. E
p'che Garaia diceua, ch'era soperchio il uoler si allhora
nell' auentura prouare, e così pare anco a me, rispose
Daraida, e poiche nell' habito, che habbiamo in dosso,
nella età ci dāno licentia a douere prouarla, la sciamo-
lo per quādo con altre arme ne si concederà. Et così se-
ne ritornarono giù a basso, e tosto quello strepito ces-
sò, e i lumi delle torchie come prima erano, si mostra-
rono. Marauigliate di quello, che auenuto loro era, ri-
mōtarono a cavallo, e andarono mirādo tutti gli edifi-
cij delle tori d' intorno cō la bellezza della città, e' l' suo
bel



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

del sito. E tãto in questo si occuparono, che fu già not
 te, & si mossero la uolta di q̃lla stãza, doue la Reina
 Flaui, menãdo seco un buono huomo di quel luogo, per
 che lor mostrasse doue andare doueuano. Giũte al luo-
 go, si posero sotto al corretoro di quella stãza, assai vi-
 cino alla riuiera del mare, perche la Reina a q̃lla hora
 sola nel corretoro si ritrouaua, e p̃che comincia la Lu-
 na a mōtare su l'hemisperio nostro, drizãdo in lei gli
 occhi dicea. Deb bella Diana, che con tanta beltà scuo-
 pri il tuo viso, poiche con la uista del corpo non posso,
 aiutarmi in cō la uista dell' animo a vedere colui ch'io
 tanto amo, ma odio, cercando la morte sua e la mia,
 per la uita della mia fama. Deb Moraizello con che
 estremo fuoco mi assali la tua beltà, poiche mi hai cō
 così fatti estremi lasciata. Nō meno diede a Daraida
 da contemplare il salire su della Luna, p̃sando a' rag-
 gi di quella, che nelle piũ tenebrose notti le illustra-
 no i suoi pensieri. E così incominciarono a sonare e cã-
 tare con tanta eccellentia e dolcezza, che la Reina re-
 stò di questa tanta soauità attonita, perche la melodio-
 sa uoce di Daraida accordata col suono dell' arpe tost
 celesti concenti & armonia faceua, che mai la Reina
 non hauea vna così dolce musica uditã in uita sua,
 fuori che quella della figliuola, onde disse. Certo che
 non può essere altri che Orfeo risuscitato, colui che cō
 si soaue melodia ragiona. E si pose tutta intenta ad a-
 scoltare sentendo gran piacere di udirla, & quello, che
 Daraida cantò furono le seguenti canzonette driz-
 zate in lode della rinchiusa, & bella Diana sua.

Sopra

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

*Sopra il profondo mar spargea Diana
7 gratiosi suoi lucentirai ;
E perche fosse sua beltà soprana
Di maggior pregio, e più vaga, che mai,
Ogni stella nel ciel con noua, e strana
Lucela appareua più che l'usato assai.
E lo splendor del Sol non si vedeua,
Onde di lei la beltà più cresceua.*

*Ma questi vaghirai, de' quai ragiono,
Staranno della lor luce eclissati,
Fin che saranno per celeste duono
Da quel Sol senza pari, accompagnati.
Che ben potrà con lieto, e chiaro suono
Della voce benedire i fati,
Che l'hau serbato a poter sol godere
Di lei, che fra le Dee può loco hauere.*

*Con gran piacere stette la Reina ad ascoltare questa
canzone, veggèdo, che quelle parole in gloria di sua fi-
glia si diceuano. Onde chiamato un paggio, il mādò a
farsi venire suso le due donzelle, che cantato e sonato
haueno. Elle tosto mōtarono su, e ritornarono la Rei-
na i vna bella camera, che col corredo terminaua, e
doue erano i sei cādelieri d'argento sei cādelotti di ce-
ra. Si marauigliarono veggèdo la sua bellezza, e el-
la della loro, e del loro habito strano, e mirando la
beltà di Daraida, che con la compagna le si era gi-
nocchia.*



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

nocchiata auanti a baciarle la mano, parēdole, che do-
 pò di sua figlia, non hauesse vista così compiuta beltà,
 perche le diede uno aere del suo Moraizello, si stremi
 tutta, e disse, bai sorella onde siete voi, e che sirana ue-
 nuta è la vostra così in beltà, & in habito, come in cā-
 zare, e sonare? Daraida, che tutta fuori di se la mira-
 ua, rispose. Deh Sig. mia che nel vedere voi, consideran-
 do la potentia de gl' Iddij, che s'è nel vostro bel uiso mo-
 stra flaua come fuori di me, pēsando, che s'è tale la glo-
 ria, che fruisce nel cielo, ben si può dire, che ragione-
 uolmente la beltà di Diana è dal cielo venuta a la'ciar
 si uedere in terra, p' far fede delle cose di la su. Quanto
 poi a q' llo, che ne dimādate, q' sta dōzella et io siamo so-
 relle, e del regno di Sarmata. Siamo della uo'stra legge
 & hauēdo da fanciullezza appreso quest' arte di sona-
 re et cātare, ci parue di non potere ī miglior luogo em-
 piegarla che in seruirne voi, e la mia Sign. Diana, se il
 gran desiderio nostro merita tanto, che ce ne faccia de-
 gne. Deh sorelle, disse la Reina quanto hauete fatto be-
 ne in venire a trouarmi, e quāto ui ringrazio del traua-
 glio uostro, che certo mi forzerò di nō farlo esser uano.
 Assai bene hauete fatto a venire a trouar mia figlia,
 p' che certo p' lei sola è la cōpagnia vostra, ne meno voi
 goderete ueggēdo lei sonare e cātare, ch' ella di uedere
 uoi. Questo desiderio ci ha quì tratte a seruirui, rispose
 Daraida. E uolendo la Reina sapere come esse si chia-
 massero. Sig. di s' ella mia sorella si chiama Garaia, &
 io Daraida. La Reina, allaquale ueniuan e suggiuan
 uarij colori dal uiso per la memoria del suo Moraizel-
 lo,


 Biblioteca
Civica

 Comune
di Verona


Assessorato alla Cultura


 PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

lo, alquale Daraida molto si somigliaua, soggiuise q̄ste parole. Deb Daraida, ch'io non potrei cosa di maggior piacere riceuere, che hauer uoi & la sorella uostra dinanzi, p̄che con la beltà uostra perdo il desiderio della uista, ch'io stāpata porto nel core. Daraida, che credea, che pla beltà della figliola q̄sto dicesse, rispose. Signora mia la mia beltà è poca per causare vn t̄o effetto, pure comunque si sia, il mio p̄siero non è se nò di solo seruirui. La Reina la ringratiò, e le pregò amēdue, che ritornassero a sonare, & cātare. Fliche esse cō tanta gratia, & eccellentia fecero accordando le soauì voci col suono delle arpe, che ne staua la Reina con le donzelle sue attonita & sospesa. Dopò che hebbero buona pezza sonato & cātato, la Reina uolse cenare, & si fece māgiare a lato sopra vn'altra tauoletta alla sua congiūta, le due sorelle, e le disse, che il dì seguente uoleua menarle alla figliuola, perche le fruisse, e nò sapea torcere gli occhi da Daraida, laquale sentia di ciò sōmo piacere sperādo di douere presto sua signora vedere. Dopò cena la Reina fece lor fare un letto presso al suo per le due sorelle, e fece lasciare iuile arpe, perche potessero la mattina sonare, e t̄to sentia piacere di hauer q̄ste donzelle seco, quāto di cosa, che hauesse potuto farla lieta. All'incontro Daraida quādo si uide in letto, abbracciādo Garaia con sōmo piacere le dicea pian piano. Deb cugin mio, e con che ui pagherò io il consiglio, che per mia tanta gloria mi deste, poi che ne si uà così prosperando? Tacete rispose Garaia, che non cōsenta la Reina parlare, e ci tenga per mal create & dor-

miamo



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

mianio, poiche si troua così bene in camino il disegno nostro. E così ne passarono quella notte, nella quale Daraida poco dormì con la speranza di douere il dì seguente la sua signora vedere.

Come la Reina Sidonia menò Daraida, & Garraia nella città, e le consegnò alla figliuola. Cap. XIX.

VENUTO il giorno, & hauendo un pezzo la Reina della musica goduto, s'alzò, di letto, e mandò per compagnia nella città, perche voleua ritornarsi. Onde ui uè, e tosto il Duca di Alafarza cō molti cauallieri. Ella montò dunque sopra vn palafreno con le sue donne, e dozzelle, e cō Daraida, e Garraia, della cui beltà andauano tutti stupefatti & attoniti. Scavalcata la Reina nel suo palagio, parendole mille anni ogn' hora di consegnare queste donzelle alla figliuola, le tolse per mano dicendo. Voglio sorelle menarui a conoscere mia figlia, perche restiate nel seruiugio, e compagnia di lei. Non si potrebbe isprimere mai il piacere, che Daraida sentia, udēdo questo, onde come fuori di se stessa ne andaua, e non uedena, ne sentia cosa alcuna, tātò col pensiero fissa a Diana andaua, laquale così presto uedere douea. La Reina entrata per la porta, che alla torre menaua doue Diana staua, e le condusse in una sala, ch'era auanti alla camera della figliuola. Quì nella sala ritrouarono Lardenia Ducessa di Lambruzo, e Galardia Marchesa di Lastes, che eran belle e gratiose donzelle, e d'vna stessa età con Diana, che allora xiiij. anni haueuano,

H

G

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

Et erano molto fauorite. Queste quando videro la Reina con le due donzelle di cosi estrema beltà, marauigliate di quella di Daraida spetialmente disse Lardenia. Deh signora mia, che vuoi douere essere stata con gl' Iddij, poi che cosi fatta compagnia conducete. E che beltà è cotesta, che nella compagnia uostra vediamo? Queste sono, rispose la Reina, le più eccellenti donzelle, cosi in sonare e cātare, come in bellezza, che mai vedeste, e p mia figliuola le meno. Signora mia, disse la Marchesa Galardia, io voglio andare a dare la noua di cosi fatta uentura alla Principessa mia sign. Et chiederlene il beueraggio. E dicēdo con molta fretta se ne entrò nella camera a dare que sta noua a Diana. La Duchessa Lardenia, che restò, disse perdonatemi sign. s'io sono discortese ad usare in presentia uostra tale atto, perche il piacere ch'io sento in vedere tanta beltà, mi forza, Et col dire di queste parole con molta allegrezza, Et amore abbracciò Daraida, e la baciò nel viso dicendole. Deh che cosa uaga è bella questa, deb che piacer uaga fanciulla sento di vederui. O signora mia non uedere uoi la bocca di mia Sig. la Principessa Diana qui posta? e per Gione, che anche gli occhi te si somigliano. O immortali Iddij, che siate uoi benedetti, poiche tanta beltà create. Signora mia io diuengo stolta di piacere per la compagnia leggiadra, che ci conducete. O quanto piacere sentirà la uostra Principessa in hauere seco donzelle cosi belle, Et fanciulle. Bè credo, che ne vorrà più bene a me, per uole, ne a queste. Con tanta gratia e festa queste parole dicea, che ne faceva uidere la Reina, e ne diede



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

diede sommo contēt amēto alle due cugine (che così le chiameremo.) Ma Daraida staua come allienata con gli occhi verso la porta della camera, onde douea Diana uscire, laquale quādo Galardia le andò cō la nouel la allhora propria sintua di vestirsi, vna robba di vel luto azzurro frappata sopra tela d'oro fino, e p̄si tagli cō fascieti di saete d'oro fatti a ciapette, e si attaccauā cō p̄tali d'oro e d'azzurro, portaua sparsi i capelli, ch' ancor nō si haueua posta scuffia in testa, e tanto hebbe piacer di quello, che la Marchesa le disse, che non si curò di porlaui altrimenti, ma ponēdosi solo i biondi capelli dietro all' orecchie, dellequali ricchi circelli pēdeuano, si pose in testa vna ghirlanda di fresche rose, che vna delle sue dōzelle quella stessa mattina fatta le haueua, e auidò, alzandole Galardia la falda, e se ne uēne nella sala, doue sua madre staua. Chi potrebbe dire quāto spauētati et attoniti di questa vista restassero i due Principi trauestiti? A pena in piè si reggeuano, et in effetto q̄sta era quella bellezza, che sola nel mondo si uide e parue, che miracolosamēte uī nascesse. Vaglia mi Iddio, disse fra se stessa Daraida quando la uide, e quāto bella è vicina la mia morte veggo. Ah! morte e chi ti pote così vagamēte trauestire, p̄ fare solēne il fine della uita mia. La Reina quādo uide uscire la figliola, vidēdo le disse. O figliuola mia e che p̄senti porio, e quanto conforme al douere essere nella tua cōpagnia. Ella, che uide le due dōzelle, cō strano piacere, non togliendo da Daraida gl'occhi, disse. Deb sign, mia con che uī seruirò io così bel dono, Io non posso stare dall' al

H 2 legrez-

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

legrezza, che ne sèto. In questo Daraida e Garaia le si
ginocehiarono auanti, e le baciarono la mano. Et ella
l'alzò per mano suso amendue, e volgendosi a Dariada
la uide senza colore in uiso, & tremando, come se grā
freddo hauesse, onde le disse. Deh sorella mia nō uì rin-
cresca di restare qui meco, ch'io molto turbata uì ueg-
go. Rallegrateui poiche hauete cagione di farlo haueu-
doui gl' Iddij così cōpiuta fatta. Dicendo questo s' assise
in terra e fece seco le donzelle sedere, e la Reina anco
sopra cosini s' assise. Ma Daraida nō potea ne molto ne
poco rispondere, così alterata staua, & il core le dibat-
tea così fortemēte, che pareua che le uolesse schiappare
il petto. La Principessa Diana, che tale la uide, essēdo
assai gratiosa e pietosa, con molta compassione le tolse
la testa, e se la pose in seno, e comandò alla Duchessa,
che la fregasse le mani, che fredde come neue erano.
Poi volgendosi a Garaia, le dimāda se la cōpagna sua
solea altre volte di quel male sētirsi. Et ella rispose di
si, ma che mai nō era stato così graue, come ali' hora.
Deh Dio, disse allhora Diana, nō mi fare così disgratia-
te che in quel di stesso, che ho tātō bene acquistato, il p-
da. Deh sign. Reina come hanno gl' Iddij voluto mode-
rarmi il piacere, ch'io da uoi riceuuto hauea, col ueder
a q̄sto modo questa uaga dōzella. La Reina tolse p vna
mano Daraida, assai dolēte di uederla a quel modo, e
tirādola a se le disse. Daraida che cosa hauete uoi sfor-
zateni vn pocq, e nō ci date tātā pena col uostro sueni-
mēto. In questo giūse la Marchesa cō vn giarone d' ac-
qua odorosa, e gliene spruzzò nel uiso. Onde tornando

in



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

in se Daraida, e con qualche uergogna di quello, ch' a-
 uenuto le era, che l'accrebbe il rossore la beltà, s' affise
 e disse: Signora perdoniatemi, perche essendo io infer-
 ma dal core, col uedere così noua beltà, quale pensare
 non potei mai, tanta alteratione nel core sentì, quanta
 uedeste. Sorella mia, rispose la Principessa, uoi porta-
 re sul uiso tanta beltà, che ui può dà coteste alterationi
 fare sicura, mà uedete se ui piace, che ui portino qual
 che cosa da mangiare per confortarui. Sig. mia, disse el-
 la, e che cosa mi potrebbe più cōfortare e dare sforzo,
 che la uita uostra, con laqual potete cauare le anime
 dal corpo, e riporleui. Daraida, rispose Diana, s'io tan-
 to potere haueffi, non ui hauerei tanto tempo lasciata
 stare a quel modo, che ueduta mi ho. E poi che già state
 meglio, diatemi un poco l'arpa, ch'io uoglio con la mu-
 sica rallegrarui, e per uedere anco l'eccellētia, che mi
 dicono, che uoi nella uoce haute. E detto questo s'alzò
 ella e la Reina sua madre, e s'andarono a sedere in un
 strato, che nella sala era. La Duchessa Lardenia con
 molta gratia & amore abbracc'ò Daraida, e le disse.
 O la mia bella fanciulla, e'l mio angioletto, in quanta
 alteratione mi ha posto il mal uostro, sforzateui Sig.
 mia, che io ui farò mille amori, e uoglio, che mia com-
 pagna siete. Per queste parole nacque nel core di Da-
 raida vn tanto amore uerso costei, quanto nel proces-
 so dell' historia si dirà, peche le parue assai gratiosa &
 amore uole, e ne le uolse poi dar pago. Or Daraida mo-
 strandole molto amore rispose. Con che potrà io signo-
 ra mia pagarui tanta cortesia, che mi fate? Cō lasciar



Della Historia di

mini uedere lieta, e festante, disse ella. Et così la tolse p
mano, la menò, doue la Reina con la figliuola Staua.
Quiui assisa presso allo strato, la Principessa la mira-
ua con quel grāde amore, che dal punto che la uide, ne
le nacque nel core, sentendosi di costei più paga che di
dōzella c'hauesse ueduta mai. Onde cō un gratioso ri-
so le disse, Daraida mia che cosa uì sentisti, quando
quella alteratione ui assalì? Sig. mia, rispose ella, io sen-
tì uenire la mia morte nel più bello, e leggiadro volto,
che si uedesse mai. E dimandata con molta gratia, che
uollesse per ciò dire. Quello, ch'io uoglio dire, seggūse,
si è, che con la nouità di uedere quello, che mai non si
uide, ch'è la uostra estrema beltà, uidi i uoi la mia mor-
te cō la più bella imagine, che mai la uita mortale ha-
uesse. E uolgēdosi alla Reina seguì, Deb Sig. mia quā-
ta pietade usate voi co' cauallieri del mōdo, nō lasciā-
do loro uedere la mia Sig. Diana. Perche se con le don-
zelle tanta forza usa, che potrebbe ella fare co' caual-
lieri? poi che ella col male, che seco trahē, così grā be-
ne cagiona, ch'è la gloria, che per morir per lei s'acqui-
sta. La Reina, che fissamente la miraua, recandosi con
questa uista, nella memoria, l' imagine di colui, che sē-
pro fissa ui hauea, le disse; Certo Daraida, ch'io mai nō
pensai che p beltà di dōne, fosse d' Amore un' altra dō-
na sforzata ad amarla, ma hiersera da che ui uidi, la
uista uostra mi fece sentir alquanto di quello, e hora
uoi tātō mostrate sentire p la uista di Diana. Sig. mia
disse ella, nō ue ne marauigliate, perche come la terra
nell' apparire di Diana si fa chiara nell' oscurità delle
notti



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

notti, così nelle tenebre, ch'io sentue ho nell'absentia della Principessa mia Sig. ho hora la luce, e lo splendor della sua beltà potuto in me questa nouità causar. In tanto soggiunse la Reina ridendo, che noi possiã chiamarui la uinta di Diana, come si fan chiamar i cauallieri, che nella dimãda di lei ne uãno. Sig. mia, disse allhora Daraida, io ui bacio la mano di q̃sta merced, che mi habbiate tal nome posto, e perche io con maggior uittoria resto di questo esser uinta, che se tutto'l mōdo uincessi, ne mi manca altro, che di poter con licẽtia di mia Sig. la Principessa Diana, fruire la gloria di cost fatto nome, in uirtù del quale lo prometto di sēpre uiuere e morire. La Principessa allhora cō molta gratia ridendo soggiunse. Mol: o mi rallegro Daraida, che noi ui siate innamorata di me, pche questo sarà un pegno che ui ratterà sempre di compagnia. Di ciò potete esser uoi sicura Sig. mia, disse ella, pche l'amore della beltà nostra non è per fare in me minor forza, che in uno innamorato. Nell'amor della beltà nostra lascio rã me meno amar uoi, rispose la Principessa ridẽdo e p prendere del seruigio uostro il possesso, uenga qui la mia arpa, ch'io uoglio vederui sonare. E così tolse Daraida il nome della rita di Diana, che mai fra l'altre dōzelle nol perdè. Venuta l'arpa prego la cugina che sonasse, poi ch'ella sapea meglio di alcun' altri fatto. Ma Garaia rispose, nō mi auuino gl'ladij se noi truggi acquistare e meco tal gloria uolendoui in ciò lasciar da me uincere. A/sai ui dee bastare quella, che guadagnata ha uete col nome anco di chiamarui uĩ. di mia

H 4 signo.

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

Signora Diana, per tanto sonate voi, che sapete così ben farlo, e se con la musica sarete tale, quale vi ho io per la sua vista goduto, allhora prèderò io l'arpa, e farò quanto mi comandarete. Tutte l'altre risero di queste parole tenendo Garaia per gratiosa donzella. Ma Daraida rispose uoi cò questa conditione a sonar haue- te, in fin da hora potete farlo. E perche Garaia dicea di volerne vedere la isperientia prima, tolse l'arpa Da- raida, e cominciò a fare di sua mano cose marauigliose, & accordando poi la sua dolce uoce col suono, con cauarfi anto tallhora dal petto qualche pietoso sospi- ro, tutte attonite, e come fuori di se stessero tenea. Ella po- stò gli occhi su la Principessa, e uersando fuori nel suo bel uiso qualche grossa e rara lagrima, ch' a guisa di ua- ga ruggiada, le accrescea nel uiso la beltà, questa can- zonetta soauissimamente cantò.

Quando il buon Amadis si fu prouato
Nel felice arco de' leali amanti,
Somma gloria sentia, Ma in lieto stato.
Non sia chi molto dimorar si uanti,
Che ecco, ch'io in pago del dolor passato,
E de' seruigi suoi si grandi, e tanti,
La sua Oriana vna carta gl'inuia
Colma di sdegno, e d'aspra gelosia.
Egli, che si leal sempre stato era,
E quell'arco ne hauea fatta ampia fede,
Lascia l'arme, e'l piacere, e più non spera
In cui sempre sperò, trouar mercede,

Và



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Và desperato, e uol, che seco pera
 Quel crudo Amor, ch' in mezzo al cor li siede,
 Su nel pouero scoglio si ritira,
 E certo di morir piagne, e sospira.

E u' haurebbe di certo al fin la uita,
 Che poco cara homai tenea, lasciata,
 Se da lei stessa non uenia l'aita,
 Che si a dentro gli hauea l'alma piagata
 Ella di ciò che fatto hauea, pentita
 Con l'altro messo si mostrò placata,
 E perdonando il non commesso errore.
 Tolsè da morte quell'afflinto core.

La Reina, che questa canzone vdiua, contemplando in
 colui, che cantaua, quel Principe, che non meno a lei
 teneua prigione il core, & in dolce fuoco arso, che si te-
 nesse già ferito, e bruciato il suo, quel Re, che nella can-
 zone si diceua, non pote tanto ratenersi, o soffrire, che
 sospirando non dicesse: Deh Morazello mio, che un si-
 mile dolore, che questo Re sentiuua, sento io nel core, che
 mi arde, e fa diuenir cenere per l'amore, ch'io ti ho por-
 tato e porto. Ma non potrà tanto in me quest' amore, che
 non mi habbia a poter più l'odio, onde io resti di te cō la
 tua testa sodisfatta. Rincrebbe molto alla Principessa
 di udire queste parole, perche nel secreto del cuore
 suo molto suo padre amaua, onde stendendo le sue belle
 mani alla gola della Reina, con qualche lagrime, della
 quale bagnaua il uiso di sua madre, perche vi haueua
 già



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

già congiunto il suo, le disse, *Deh Sig. mia non mi tra-
uagliate con queste parole per lo torto, che riceuete da
colui, che mi generò, perche s'hauete uoi ragione di odi-
arlo, non ne ho io niuna, per essere sua figlia. Deh figlio-
la mia, disse la Reina, ch'io ben conosco quella, che voi
dite, ma perche mi veggo dinanzi gli occhi cosa che sò
mamente lui si rassomiglia, che è la beltà di questa dō
zella vostra, & odo di bocca di lei il tutto di quel Re,
che tanto al mio si somiglia, nō posso fare che io a que-
sta guisa non mi risenta. Deh Sign. mia, disse allhora
Diana, che uoi cosa mi dite, che mi accresce l'amore,
che io a Daraida porto. E così tralasciandosi per allho-
ra la musica, volgendosi la Principessa a Daraida, le
disse, Amico appresso poi vedrò sonare e cantare vo-
stra sorella, e uoi vedrete anco me sonare e cantare, e
ci conserteremo anco poi tutte tre insieme. Amendue
la ringratiarono, e così la Reina le lasciò con la figliuo-
la, & ritornòsene al suo palagio. Ma ogni un può pen-
sare con quanto piacere Daraida restasse.*

Come Diana sonò l'arpa dinanzi alle due cugi-
ne, e di quello, che ui passò. Cap. XX.

Partita che fu la Reina, Diana fece sonare e can-
tare un'altra volta Daraida, e le piacque assai.
Allhora la Duchessa Lardenia pregò Diana, che ha-
uesse voluto essa prendere un poco l'arpa, & mostrare
a Daraida quello, che essa in questa parte ualena. Et
ella rispose, che hauendo sentito Daraida non hauea
animo di poter fare cosa, che piacesse. Ma perche Lar-

denia



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

denia assai ne la ripregò & aslrinse, tolse finalmente l'arpa, & cominciò a sonare, e cantare soauissimamente, come colei, che in ciò non hauea pari. Daraida staua attonita udendo la sua uoce di lei, & insieme col uimirarla, non poteua fare, che il suo core, non stillasse per gli occhi l'humore, che per soccorrere al fuoco, che la bruciava, uersaua. E stando a questo modo appassionata, non potendo più soffrire, e con un gran sospiro disse, Deh Sig. mia non più, se non uolete, che il primò fauore, che mi fa: e, sia l'ultimo, perche ne il corpo mio è bastante a ricuere tanta gloria, nell'anima mia può soffrire di uirouarsi così stretta, onde cerca di uscire fuori di me, per potere più la gloria che ha presente, fruire. Del che per uedere io troppo, me stessa non ueggo; onde ne uengo a perdere i sentimenti sentendo più di quello, che essi sentire possono. La Principessa queste parole udendo, e temendo che di nouo non uscisse di se, lasciò l'Arpa. E Daraida seguì; sig. mia negli adij possono maggior gloria sentire, nelli dannati maggior pena, di quello ch'io con uederui, & udiui ho riceuuto. E dimandata dalla Principessa ridendo, perche questo diceste, soggiunse. Il dico, perche io nella gloria, che sento in uire la uostra uoce, & in uedere la beltà uostra; anco quella pena ho sentita, che s'apparetechia a cauallieri, quando ueggendoui si sentiranu ardere di fiamma amorosa il core. Deh Sig. mia quanto le imagini della figura uostra tengono tutte le strade piene di cauallieri, e l'herbe tinte di sangue, e i cuori arsi di fuoco, e le anime conuertite nella uost

gura

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

gura: or che far à dunque quando co' sentimenti huma-
ni potrai vedere il potere de gli Dei immortali in
tuo mostro? La Principessa Diana vèdo così suisceva-
re parole dire, le disse. Daraida se come sete donzella,
foste caualliero, nõ sapereste più ingrandire il dolor uo-
stro di quel, che fate. Deh Sig. mia, rispose ella, come si
può vèder poco quello, che così caro costa. Non hebbi
io tãta uentura, che potessi in habito di caualliero, ue-
derui, perche cõ un tal male haueffi potuto ricenere il
maggior ben, che habbia il mondo, morendo per simi-
le cagione. O felice morte quella, che con tanta gloria
manda l'anima a godere d'un'altra maggiore, e lascia
il corpo con quel riposo, che nella uita non hebbe. La
Principessa, e le altre che seco erano, rideuano molto
di uoglia ueggendo a quella guisa innamorata Darai-
da. E uolgèdosi Diana a Garaia le disse. Dite un poco
Garaia, nelle cõtrade uostre costumano le dõzelle d'an-
dare ferite per la uista di tre donzelle? Sig. mia, rispo-
se ella nõ può restare anima libera con la uista uostra,
quãto più, che nel mio paese le donzelle s'armano per
cõbattere come cauallieri, onde se come cauallieri an-
co restano in questa parte piagate, non è da marau-
gliare. Ma Sig. mia io penso, che il mal di mia sorella
sia, che lo pare di hauere dinanzi alla vostra perdita
la gloria della sua beltà. In q̃sta parte, rispose la Prin-
cipessa, non ha ella da hauere inuidia a niuna. Et al-
zãdosi si auid per li belli giardini del castello, per mo-
strare ogni cosa alle due cugine. Et assisasi sotto una
naga, e piaceuole grotta coperta di gelisomini presso ad
un



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

vn fresco fonte fece quini dalle dōzelle sue portarsi da
 māgiare, e comandò che Daraida seruisse a dare a be-
 re, e Garaia le triciasse. il che costoro cō molta gratia,
 & attezza fecero, e ne lasciaron marauigliata Diana,
 che le vide così bē seruire. Diana, māgiato, c'hebbe, li-
 cētū tutte l'altre, perche andassero a māgiare, lascia-
 do seco la Duchessa Lardenia, & la Marchesa Galar-
 dia sole, perche haueano cō lei mangiato. Mētre che le
 altre dōzelle māgiavano. Diana dimandò alle due sue
 cōpagne che pareo loro di Daraida, e delle sorelle. Al-
 che Lardenia rispose. Deb Sig. mia nō mi ragionate di
 Daraida, ch'io mi ritrouo così innamorata di lei, come
 ella di voi, che volete, ch'io ue ne dica, se nō che in vna
 fanciulla di così poca età posero gl'Iddij vno sōma bel-
 tà, dispositione, e gratia. Per certo, disse Diana, che io
 la stimo più, che se mi fosse stato dato vn Regno. E mē-
 tre che di questa e di altre cose parlauano, ritornaro-
 no Daraida & Garaia, e con lieto viso Diana le rice-
 uette. E Lardenia abbracciando Daraida le disse, ò la-
 mia fanciulla e signora come sentita ui siete? Signora
 mia, rispose ella, come potrò mai sodisfarui le tante
 mercedi, ch'io da uci riceuo? Cō volerui bene, come io
 a uoi ne voglio disse la Duchessa, E Daraida soggiuse.
 Io farei assai male, s'io dopò di mia Sig. Diana, non a-
 massi, e pgiassi noi più che tutte le cose del mōdo. A dū
 que disse la Duchessa, noi più lei amate di me & in nelle
 ho d'hauer inuidia assai. Sig. mia, disse Daraida, pbe
 naturalmēte si suole torre ogni libertà ad vn cuore, p
 che possa altra cosa amare, che quella, che gli ha posta

il

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historiadi

il giogo molto mi pare, che al cor mio, qualche liber-
tà restasse, peche ne potesse amare più voi che me stes-
sa. Così piace a me, che facciate, disse Diana cō molta
gratia, peche non voglio io, che uoi ne amiate alcun'al-
tra tãto quanto me, poiche io amo così voi più di tutte
laltre. Daraida le baciò la mano di queste parole rin-
gratiandola. Ma la Duchessa disse, E questo è ancor
peggio che nō basta che Dara da ami più la Principes-
sa di me, che anco odo dalla mia Sig. Diana, che ella più
lei che tutte le altre ama. E che vi pare, soggiūse Dia-
na, io debba voler men bene a chi più a me ne vuole?
Et in che il conoscete, disse ella? Conoscolo, soggiunse
Diana che fin quã non ho io ancora sentito la pena de'
uostri amori, come ho quella de gli amori di Daraida
vduta, perche io ue ne debbia più a uoi che a lei porta-
re amore. Sig. mia si trapose Daraida, assai meglio po-
treste ciò dire, se come io il sento, il sentiste uoi. Allho-
ra la Duchessa ridēdo soggiūse. Maggiori cose passo, e
sento io Sig. mia perche tutta è gloria quello, che io sen-
to, non posso mostrare la pena fuori. Di una sōma pena
nasce vna somma gloria, disse Daraida. Et Diana bē-
ni sodire, disse, ch'io resto ben sodisfatta della pena uo-
stra, & assai cō q̄sto paga. Felice me, disse Daraida, di
che del seruigio del valor mio ha potuto nascere il gui-
derdone di vna tanta gloria. Or su, che con tutto que-
sto, soggiūse Lardenia, io ui voglio ogni bene e tãto più
quãto più uoi la Principessa mia Sig. amate. E passan-
do queste & altre molte ciancie, fecero uenire le ar-
pe, e fù cosa marauigliosa a sentirle sonare tutte tre
con-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

consertate, e cantare insieme. Nel quale tempo giunse la Reina, che sommo piacere sentia di questa dolce conversatione. Et a questo modo ne passarono alcuni dì, come appresso al suo luogo si dirà, quando sarà tempo.

Come la Reina dell'Isola di Dardania chiese al caualliero della Fenice, che si fosse uoluto accasare con la Principessa Lucenia sua figlia, & di quello, che egli rispose. Cap. XXI.

Lcaualliero della Fenice, che nell'isola di Dardania staua, dopò della battaglia, che col gigante fece & viase, stette due dì in gran pensiero, conoscendo che la Reina, e la figliuola stauano con animo di richiederlo di accasamento. Egli ben che li parebbe, che Lucenia ogni gran caualliero meritasse, nondimeno si ritrouaua assai dubbio, si per trouarsi altroue allacciate, come perche li pareua, che alla sua giouane età si richiedea, più il traagliare, per guadagnare fama con le arme, che il riposo con accasarsi, e porsi in stato. Fin nel terzo dì dunque ne passò combattuto da questi pèfieri che la Reina in presentia della figliuola così li parlò. Caualliero della Fenice poiche la fortuna ha nel principio della vostra età posto il fine della fama vostra, che gl'altri con tanti traugli cercano, e che Lucenia mia figlia hanno gl'iddij uoluto tanto bene, che nel fine vostro, han posto il principio non solamente della uita vostra, ma della più alta caualleria, che in caualliero del vostro tempo si uegga, è ben ragion, che voi siate sodisfatto del ualor nostro, e del seruigio, che hauete



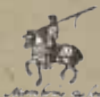
Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

hauete a Lucenia fatto, & ella resti paga dell' honore,
 che della vita vi fece. E poiche un tanto obligo non si
 puo da amendue con meno, che con le persone stesse pa-
 gare, uoglio vnirui insieme, dando a uoi per moglie mia
 figlia con la beltà, dellaquale è dotata, & con tutto
 lo Stato, che a lei di ragione tocca, ma più quello dell'
 amore grande, che ui porta. Hora che la volontà vo-
 stra sapete, fateci vn poco la vostra chiara, pche sap-
 piamo se è con la vostra conforme. Il caualliero della
 Fenice si turbò molto udendo queste parole, e da un'al-
 tra parte veggendo così bella la fanciulla e consideran-
 do che da lei hauea riceuuta la uita, perche li pareua
 non potere sodisfargliela con meno, che cō la vita stes-
 sa, non si trouaua del tutto libero di poter alla prima
 negare. Finalmente hauendo molto riuoltato fra se stes-
 so e discorso, rispose alla Reina a questo modo. Sig. mia
 se io non pagassi la tanta mercè, che voi mi fate, in tut-
 to quello done le mie forze si stendono, non potrei con
 ragione godere dell' honora ta gloria, che uoi mi date. E
 per tanto io uoglio apertamēte dirui quello, che io spē-
 to ad un tanto obligo, debbo, acciò che lasci voi paga-
 ta del buon uoler nostro, & la signora Principessa Lu-
 cenia del suo ualore, Saprete dunque Signora mia, che
 io sono un caualliero di così poco ualore, non conosco,
 ne padre, ne madre, ne è huomo, che conosca. Poiche
 di me questo conoscimento ho, e non veggio da una par-
 te poterui sodisfare di vn si gran bene, che mi fate, ho
 voluto il mio poco ualore dirui e con questo da un tan-
 to obligo uscire. V'è anco, che la legge mia è dalla

nostra



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Vostra diuersa, e nō sarebbe al proposito, che cō questa
 differentia di leggi fra noi si venisse. Si che concludo
 che nō mi pare bene, che a questa signora si dia mari-
 to, di così poco valore. La principessa, che s'uscera amē-
 te l'amana, non men che la morte, questa risposta sētē-
 do disse, Caualliero della Fenice poi che io veggo la vo-
 lōtā della Reina mia sig. è ben giusto che sappiate an-
 co la mia in così honesta dimanda, & è, ch'io mi cōtē-
 to tātō della persona vostra fola, che col vostro ualor
 uoglio supplire a quello, che si māca nel non conoscere
 quelli del sangue uostro, e col stato mio supplire a i be-
 ni della fortuna, che ui mancano. Quanto alla differen-
 tia delle leggi nō ho da dire altro, se nō che o uoi toglia-
 te la mia, o io la uostra, E ui cōcludo, e ui fo q̄sta prote-
 sta che nell' Isola di Dardania nō resterà berede di Lu-
 cenia, ne Lucenia s'accasarà, saluo che col cauallier
 della Fenice, pei ch'io sola sia q̄lla, che al solo cō la so-
 la del uostro scudo possa accōpagnarmi. E così il giuro
 e'l pmetto p gli alti Iddy di seruarlo e mantenerlo in
 pegno e segnale del grande amore, che ui porto, & per
 essempio de' pochi guiderdoni di Amore, se così poco
 in voi ne ritrouerò, che nō uogliate all' obligo che ver-
 so di me vi stringe, sodisfare con tormi per moglie, che
 già io col valor uostro ricuopro q̄llo, che del uostro sta-
 to e lignaggio si cela, peche sola la uostra psona al mio
 solo uolere si cōcieda: accioche essendo uoi solo in ualo-
 re e bontà d' arme, e io sola i amare cō tutto'l core, ve-
 diate uoi quātō siate stato solo colui, c'ha potuto lamia
 volōtā meritare, perch'io fossi sola colei, che senza ma-



Della Historia di

rito restassi, se uoi quel desso non fosse. Il caualliero della Fenice udendo que Re parole si stremito tutto ricordandosi di quella profeta, che la Reina d'Argene lasciò scritta in Costantinopoli, come s'è nel fine del precedente libro detto che diceua. Quando il solo con la sola si ritrouerà, solo egli solo saprà, che solo pote esser solo. Ricordandosene dunque il caualliero, & udendo tali parole. La Principeffa Lucenia dir, molto alterato stette un pezzo senza rispondere, rinuolgendosi per lo pensiero gran cose, e sentendosi dall' imagine della Reina Cleofila, che hauea nel core, forzare, e dall'altra banda assai dall' obbligo di questa altra signora astringere. Onde fra se stesso diceua, Ah Amore con quanta forza mi amminacci. Ah honore con quanto maggior forza mi osti. Pure finalmente a questa guisa rispose, Lucenia Signora uquanto sarei io solo al mondo, ignudo di virtù, se a colei che sola nacque nel mondo) che siete voi) non pagassi io quello, che solo pagar le posso, che è il farui vn dono della mia uolontà, perche colui ch'è solo ignudo d'ogni bene possa ogni bene hauere per mezzo di colei, che solo pote hauere quanto si può pensare di beltà, di ualore, e di stato. Per tanto io uoglio pagarui quello che ui debbo, con quello che più posso, ch'è il darui il conoscimento del mio uero Iddio, e col darui insieme me stesso alla mia uolontà di non riceuer mai altra donna, che voi, per moglie. E così uel giuro. Ma vi prego, che s'aspetti fin che a quello che dell'essere io incognito si manca, si possa supplire con la fama dell'opre ch'io penso in uostro seruijio fare. Il che ui prego signora



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

va mia, che voi habbate per bene, poiche l'età vostra, e la mia ci dà questa licenza, che amor ci niega, e l'obbligo dell'amor nostro il richiede così per douere esser io vostro marito, come per douermi voi per tale accettare, ch'io in sicurtà di ciò ui lascio la mia fede p pegno. Finito, che egli hebbe di dir a questo modo, ne restò così lieta la Principessa, come se fosse stata fatta di tutto il mondo signora, & a questo modo risposse. Io son contenta che si faccia ciò che chiedete, poi che men debbo io forzare la mia volontà in soffrire la vostra absentia p l'honore della sposa vostra, che vi douete voi forzare la nostra per acquistar honore e fama, essendo mio sposo. E per maggior fermezza d'amendue io uoglio esser battizzata, perche cō la forza della legge diuina, e dell'amor humano si celebri il pegno del nostro accasamento. E così furono la Reina & la Principessa cō tutte le genti dell'Isola battizzati. Il perche dice Galeris, che si adèpi la profetia della Reina d'Argene, poi che questa sola fu quella, che cō questo solo caualliero uolle accasarsi, il quale solo trouandosi dalle forze d'amor uinto, questa sola per isposa prese. Dopò di questo dunque il caualliero della Fenice stette alcuni dì nell'Isola godèdo della dolce cōuersatione della Principessa cō tutta quella honestà, che a donzella si douea, basñado loro di essere di casto fuoco amoroso arsi. In capo di alcuni dì, egli con molte lagrime si licentiò, et ella se ne ritornò alla torre delle donzelle per aspettarlo con maggiore honestà, fin che ritornasse hauèdolo assai prima pregato, che non si dimenticasse di lei. Egli montato sopra



Della Historia di

la sua naue lasciandosi dall'auentura guidare, prima che nell'Isola di Guindacia giungesse, per molta parte fu trasportato, e facendosi il caualliero della Fenice chiamare tanto honore e pregio acquistò, che il mondo era picuo della sua fama, e il core della Principessa sua madre di allegrezza, ne men piacere ne sentiuua don Florisello, che per suo figlio il tenoua. Ma lasciamolo vn poco, che quando sarà tempo, ritornaremo a colui, ben che de' suoi gran gesti si faccia nella sua historia particolare mentione.

Come la Imperatrice Nichea volendo andare a vedere il Soldan suo padre, si partì accompagnata dal Re di Lacedemonia, e di quello, che le auenne per viaggio. Cap. XXII.

Pochi dì dopò, che fu don Florisello guarito de le ferite, che hebbe nella battaglia, che col Re di Gaza fece, giunse in Trabisonda sopra vna naue il Re di Lacedemonia, ilquale da parte del Soldan di Nichea venne a pregare l'Imperatore, che hauesse voluto mandarli la Imperatrice Nichea sua figlia, perche la hauesse nella sua vecchiezza prima che fosse morto, veduta. L'Imperatore ancor che mal volontieri, glielie concesse pure. Et essendo già il tempo buono fece imbarcare l'Imperatrice nella naue del Re, e fu fino al mare costei accompagnata da Amadis di Grecia, da don Florisello, e da Helena doue con molte lagrime si spartirono l'vn dall'altro. La naue con buon tempo si partì la volta del Imperio di Nichea lasciando gran
solit



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

solitudine in quella corte. Ma in capo del terzo giorno le soprugiunse tempesta, & uento contrario, che la trasportò in vna dell' Isole Cicladi, della quale era signora vna donna del lignaggio di Furior Cornelio, che mortalmente odiaua l'Imperator Amadis di Grecia cō tutte le cose sue, l'Imperatrice veggendosi a vn certo porto dell' Isola, tãto si trouaua traugiata dal mare, che per ricrearsi un poco, vole smontare in terra. Ma essendo stati ueduti da alcuni del castello di quella donna, furono fatti prendere da alcuni cauallieri, che quella donna seco teneua. Il che facilmente fu eseguito, perche poca difesa uì fu fatta, e alcuni che uolsero farla, uì restarono morti, alcuni altri, che si ritirarono sug' uedo in naue, si affogarono medesimamente in mare, peche auenne loro una strana cosa, che leuado si d'un subito una tēpestosa groppata nell' aere, affogò la naue, che sopra l'ancora staua, ne se ne saluò pur uno che la nouella portasse. L'Imper. fu presa con la Infanta Anassara, che seco con molte altre donzelle di gran sangue andaua, e col Re di Lacedemonia, e furono tutti nel castello menati prigioni Garzaraza (che come si la dōna signora del castello hauea nome) quandoide in suo potere dōna e donzella di tãta beltà, restò marauigliata assai, & pēsò che q̄ste douessero essere Pricipesse della Grecia, onde cercò di saperlo cō molta diligētia, e l'intese facilmente da un de' prigioni. Di che non si potrebbe dire il piacere che ne sētì, e n' andò doue era la Imper. laquale dogliosissima si riuouaua. E ueggendo que' la donna, che le parue honorato, &

1 3 al



PROGETTO MAMBRINO

Della Historia di

al vestir s'accorse, che la signora del castello fosse, le disse. Signora se in voi si ritroua la virtù, che cō la persona dimostrate, douete più tosto pietà, che crudeltà usare cō meco, e con q̄sta donzella, che con tãta disgratia siamo qui giunti. V̄i prego assai, che ci lasciate in libertà, ch'io spero in Dio, che l'honore che ci farete, nol perderete, perche ancor ch'io non sia persona di molto stato, ho nondimeno tali parenti, che sapranno per me rēderui le gratie di quanto mi farete. La donna ascoltata che la hebbe, rispose. Sig. Imp. nō bisogna celarui, che l'honor, ch'io da voi riceuerò, sarà l'affanno e'l piacere, che voglio a uostro marito dare, in pago di quello, che egli a me et a miei parenti ha dato cō la morte di Furior Cornelio mio nepote, e de gli altri parenti suoi, tra i quali ui ho perduto lo suenturato Duca di Brabone mio figlio. Voi sarete con questa Infanta trattata cō tutta la cortesia possibile, mētre in potere mio sarete. Et in questo solo ritrouarete in me pietà, nel resto nō ve la ritrouerà uostro marito, ne gli altri parenti vostri: perche sò, che il maggior dispiacere, ch'io posso farli, si è torli, che mai diu ne vegga ne fruisca la cosa che egli più nel mondo ama, che siete voi. Quando la Imper. vdè questo, poco meno che non morì d'affanno; e con molte lagrime disse; Deb sorella e che buoni trattamenti potrete farmi facendomi così grã male, e uolendo sb'io paghi quello, in che nō ho peccato, che Iddio sa quanto mi rincrebbe sēpre di tutte quelle morti, che uoi dite. E poi che così sēza colpa ne sono, nō è giusto, che vogliate ch'io hora cō q̄sta dōzella paghi, q̄ lo
che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

che non debbo. Signora disse la donna, fateui pur buon
 cor a quello, che forzatamente a passare hauete, ch'io
 ui prometto, che se mi fosse stato dato l'Imperio di Gre
 cia, nõ haurei hauuto piü piacere, che di questa presa,
 che fatto ho, per far quello, che u'ho detto. Voi ue ne sta
 rete cõ meco, e ricouerete da me cõ questa dözella ogni
 seruigio, nel resto habbate per hora patientia perche il
 tempo tutte le cose cura, & potrà essere che anco vi
 di la mia Volontà si muti. Deb donna honorata soggiu
 se Nichea, che seruigio potete farmi, che buono sia, se
 non con darmi la morte, perche col morire vna volta,
 fugge le tante morti, che viuendo mi apparechiate; O
 signor mio Amadis di Grecia luce delle tenebre della
 mia solitudine, & specchio di tutta la caualleria, doue
 state hora che non soccorrete la vostra Nichea, che io
 ben sicura sò, che tutto'l mondo non starebbe a tener
 mi contra la persona sola nostra, e'l vostro ualore. O u
 loro so figliuol mio don Florisello splendore della caualle
 ria della Grecia, hor peche uoi e uostro padre, come ha
 uete dato soccorso a tante donne, e dözelle, nõ soccorrete
 anco hora q̄sta suētura fuori d'ogni bene, e che ha tan
 to del uostro aiuto bisogno. O dō Rogel di Grecia se alla
 uētura della tua beltà, & alle profecie del tuo ualore se
 pmette la libertà mia supplisci con la ragione a quello,
 che per la età ti m̄ca, e soccorri a chi tu t̄ato dei. O pre
 giata sorella Alastrafferea sōma eccellētia nella beltà
 e nella caualleria, non ui mouere ste uoi a dare soccorso
 a questa mia tanta disgratia? O gr̄de Iddio, il cui pote
 re non si circonscriue da termine alcuno, soccorrimi

7 4 corz



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

Con la tua grandezza, poiche la mia non ci basta. Deb donna e perche volete voi tanto dolore apparecchiar-
mi, & a voi tanto pericolo, in quanto ui trouarete qua
do si saprà questa forza, che voi mi fate. Non habbia-
te di ciò pensiero, disse la donna, ch'io saprò bene assi-
curarmi. Ma la Imperatrice s'abbraciaua con l'Infan-
ta Anassara, e con molta maestà piangendo la sua suè-
tura diceua. Deb Lucela Principessa di Fràcia se qual
che dolore per cagion mia patito hauete, hora ui so di-
re, che è di me, e di lui che tanto affanno ui pote dare,
restate sodisfattissima. Deb Anassara mia cara amica
e quanta pietà ho io della uostra beltà, e fanciulezza,
che così male impiegata si troua. L'Infanta piangeua
tanto, che non poteua rispondere, & insieme piangeua
no anco, molte altre figliuole di Duchie Conti, che se-
co andauano, onde nō potèdo quella donna soffrire d'u-
dire tãti pianti, se ne uscì fuori facendo porre in un'al-
tra camera il Re di Lacedemonia, che tante lagrime p
la sua lunga e bianca barba stillaua, che ne hauea tut-
to il petto bagnato, ancor che si forzasse di celare il
suo dolore. Et a questa guisa ne passarono alcuni dì.
La donna del castello fece tutte le altre genti porre in
una prigione, e mandò a chiamar duo giganti suoi nepo-
ti, che in un certo luogo dell'Isola stauano, con molti ca-
uallieri, perche cō migliore ricapito q̄sta presa tenesse.
E fatto circondare d'un fosso il castello, fece a tutti i
suoi giurare di douer tenere questa cosa secreta. Quā-
do fu poi tranquillo il mare, mandò per molti luogbia
far publicare, come la naue, doue la Imperatrice Ni-
chea



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

chea andaua, era con la Imperatrice, e con quanti dentro v'erano, annegata. E che perche le reali bandiere della naue erano sopra l'acqua comparse, haueano conosciuto, che quella naue de' Principi della Grecia fosse. Egli si diuolgò tosto questa nuoua per tutto il modo. Ma in questo mezo la Imperatrice non sentiuua riposo alcuno, e si sarebbe senza alcun dubbio lasciata morire, se non si sentiuua gruida, onde per non ammazzare quello, che nel ventre hauea, si forzò di restare in vita. La donna del castello veramente, che tutto l'honore, che potea farle, le faceua, & a prieghi di lei lasciò il Re di Lacedemonia andare libero per tutto il castello sopra la parola di lui, col quale molto Nichea si consolaua, che a questo modo ne passò il tempo finche giunse l'hora del partorire, e partorì vna figliuola estremamente bella, come sua madre. Ella se la fece porre dinanzi rauolta in panni di duolo, che non uolse che fosse d'altri panni couerta, e Galeris scriue, che ella queste parole diceffe. O figliuola mia nata di tanto sangue e grandezza, & in tanta cattiuità, ma perche più di spetto la fortuna ti faccia, con tanta beltà nata, o pegno e mio solo refugio del mio caro marito, perche venisti a farmi in tanto dolore compagnia. Meglio era che mi haueffi lasciato sola, poich'io partèdo dal mio Amadis di Grecia, li lasciai l'anima portando meco il corpo solo, e non hora con la presentia tua recarmi a mète, perche in maggior solitudine mi vedessi. O figliuola mia nata con tanta beltà, e riceuuta con tanta tristezza, chi può rattenere gli Stati, che non uadano a cadere. Deh che nō è grandezza

se



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

Se nõ quella, che de gli accidēti di fortuna viue sicura. O figlia di colui, che & in grandezza & in fama fino all' altezza de' cieli è giunto, perche sei tu venuta in tanta bassezza con eccellentia di tanta beltà. Oime che io ti veggo, per uedere & conoscere maggior mēte le mie sventure. Oime ch'io ti amo per maggior mio odio. Misera ch'io ti conobbi, per conoscere il maggior tuo danno e mio. Deh figliuola mia generata senza superiore, e nata in tanta seruitù. O morte ponici tu nello stato, che ci manca che così maggior stato ci darà. O fortuna con tutti mostrarei tu la tua mutabile rota, e p me sola, e per la mia suēturata figliola ti fermate tu sēpre in vno essere? Deh che io voglio tacere, per non fare minore quello, che sento, con uoler dirlo, poiche dire non si può. E dicendo questo si tramortina molte uolte, in tanto, che pensarono, ch'ella fosse douuta morire, & a forza di acque odorifere la ritornauan al mondo. Ma ella quando in se riuenuta si uede a, diceua a questo modo; Deh perche mi toglieste il mio riposo, ch'io col non sentire mi dimenticaua di quello, che io sento. Deh morte perche sei per me immortale, e tu vita perche sei per me la morte. Sig. mia le dicea il Re di Lacedemonia, pē sñ e vn poco quanto è maggiore la grandezza della persona, che non quella dello stato. E poiche se può assai nella persona vostra mostra e, non vi sprezziate questo colpo di fortuna, che ui ha i suoi beni tolti, perche uoi in maggior stato col ualore della persona vostra uì pogniate, sapendo resistere. Togliete signora mia essepio dal vostro marito, che Iddio vi diede con tanta grã-

dezza



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

dezza di animo, & fateli in questa parte compagnia, poiche fare il dovere, & per la grandezza vostra & per lo valore di lui. Deh Re, rispondeua Nichea, ch'io bē veggio quello, che voi dite, ma sento anco quello, che voi sentite nō potete, che mi auanza il sentimento, onde io non posso sentire l'obligo, che uoi mi ponete di anzi. La dōna Garzara a temendo, che ella nō morisse, & hauēdo compassione di uederla a quel modo, le diede qualche speranza de liberta. Ora la fanciulla fu battezzata, e chiamata per nome Fortuna, per essere a q̄l tempo nata. Ma lasciamola crescere in consolatimento della solitudine di sua madre, e per maggior dolore di lei, che ritornaremo bene al suo tempo a dirne.

Come per tutto il mondo si publicò, che la Imperatrice Nichea era morta, & come il mondo se ne risenti. Cap. XXIII.

PER tutto il mondo si sparse tosto una fama, che la Imper. Nichea s'era perduta, et morta in mare, e così fu per tutto per morta tenuta, e se ne risentirono molti, e particolarmente la Principessa Lucela, il cui officio nō era altro che visitare hospitali, e case di poueri con la sua donzella Anastasiana. Ella quādo intese la morte di Nichea, forte m'èce se ne risenti, onde Anastasiana le diceua. Signora mia come potete uoi risentirui tanto zella morte di colei, che mentre uisse, tante morti a uoi diede, sēdo essa stata la causa principale di tutto'l mal nostro, Deh, Anastasiana, rispōde. Lucela,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

cela, ch'io non mirijent o tão della morte di Nichea, quanto di quella di Amadis di Grecia, per l'amore, ch'io li porto, perche io Veggo bene quanto egli si de risentire per la morte di colei che tãto amaua. Vi è anco, che Nichea non hebbe mai colpa, perche io di lei dolere mi potessi, ne può tãto in me l'odio, ch'io ad Amadis di Grecia debbo, che nõ piú possa il crudo Amore, che preualendosi meco delle sue forze, mi tiene in quel Principe conuertita. Sig. disse allhora la donzella hora potrete restare di dolermi accasandoui con Amadis di Grecia. Et ella nõn mi parlate di tal cosa, disse, che ne gli potrebbe mai dimenticarsi dell'amore, che a sua moglie portò, perche se ne potesse con alcuna altra accasare, ne io potrei restare di sentirmi dell'haure esso potuto cõ altra mai accasarsi, che se ben Amor mi forza da una parte a farui sentire quello, che io sento, la ragione nõndimeno dall'altra mi forza a douere soffrire. E dicendo queste & altre molte cose, ne passa ua molto dolorosamente il tempo. Ma che si può dire d'Amadis di Grecia, ch'egli quãdo intese questa nouella ria, non giouãdoui nella autorità della sua grãdezza, ne il valore del suo core, si cadde tramortito nelle braccia di don Florisello, e di Helena, iquali con l'acqua del pianto loro il fecero in se riuenire. Et egli incominciò con dolórosa voce a questo modo a dire. O Nichea Sig. mia quanto è stato poco l'amor mio verso di uoi, poiche nõ ho potuto tenere compagnia nella morte, come nella vita ui tēni. Deh Sig. mia, ch'io pēso che uoi nõ haureste mai vsata meco tãta crudeltà, che ha-

uiste



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ueste potuto restar viua nella mia morte; come io nel
 la morte uostra utuo resto. Deh Sig. mia, che vi offrirei
 la mia vita, e p seguirui, con la mia mano la ti ò carci,
 cosi s'èto nel core la morte uostra, ma dubito d' nō pde
 re p q̄sta uita di ventre nel luogo, doue senza dubbio so,
 che mi aspettate, che è su nel cielo, dalquale era uate
 stata quì nella terra sbà lito, ma hora la beltà u'stra,
 nella guisa che fa l'acqua, tanto è ritornata a mōtare
 su, quanto scese. Deh cara Nichea mia, e che porrei io
 fare p morire, poiche non posso senza uoi uiuere & che
 potrò dire di quello che perdo perdēdo uoi? che potrò
 s'èrme, che nō ne resti il sentimēto impedito per nō po
 tere s'èrirlo? che potrò piāgere per uoi, che basti, ancor
 che i mari uersassero per gli occhi miei? Deh Lucela
 Pri. ipeffa di Sicilia e come ha uoluto Iddio v'edicar
 ui rigorosamente contra di me, e tanto ch'io penso, che
 non possiate non risentirui del dolor mio, & mouerue
 ne a pietà. E cō q̄ste molte altre cose diceua, non ritro
 uā lo consolamento alcuno perche mille uolte nō si tra
 morisse. Egli si pose in vna camera, doue nol poteua
 niuna vedere fuori, che i figli suoi, e non faceva ne d' ne
 notte altro, che piāgere senza potere cōsolarsi. In q̄sto
 mezo uene il Re Frandalo a consolarlo, da parte dello
 Imp. Lisuarte, e li portò vna lettera dell' Imperatrice
 Abra, laquale li diede dopò di hauerli molte parole
 cōsolatorie dette. Et l'imp. aprēdo la lettera uide, che
 cosi diceua, Soprano Imp. di Trabisonda Principe dē
 Grecia, della grau Bertagna, di Gaula, & di Rodas,
Abra Imperatrice di Costantinopoli, Principessa del



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

le contrade di Oriente vi manda salute, se alcuna ne le è restata per mādarucla, nel risentirsi della perdita della Imp. Niebea. La perdita è così grande, che nõ si può fare maggiore, comparandola con cosa alcuna, poiche ciò che può con lingua dirsi è minore di lei: l'obbligo nõ dimeno di tanta grandezza, nella quale vi ritrouate, uider fare sentire meno quello, che sentite. Mirate vn poco soprano Principe, a quello, che ha guadagnato Niebea d'sseparandosi da voi per vnirsi con Dio, che così temperate l'affanno, che nel risentirvi di sua partenza sentite. Volgete vn poco l'animo, e cōsiderate con che condicione la toglieste, che ni scemerà la noia, sapèdo e veggèdo, che è stato q̄lo, che douea forzata mente essere. Consolateui col sapere, che a forza haue te a farle compagnia nel morire, che così modererà la pena, che per via naturale per questa cagione ui affligge, e non verrete ad essere della vostra morte stessa cagione, che così godereste poi con la vostra cara donna nel cielo quella vita, che è senza morte. Sodisfarete al debito vostro, non mostrando col somerchio risentirui, quello che nõ douete. Considerate soprano Principe, che Iddio ui fece per darui la eccellentia, e la gloria di tutte le imprese. E poi che per questo ci nasceste, non vngliate fare poco cō o della maggior vittoria, che ui si apparechia col vincere voi stesso in questo così grã colpo di Fortuna. Et poiche tutti quelli, che vinti haue te v'han o di uo la gloria del loro essere vinti, sappiate vni di voi stesso guadagnarla, cō vincere la vostra stessa volotà, & cōformateui volentieri con la volon

ta



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

zà del grande Iddio, poiche ogni modo, & a forza biso-
 gna che l'huomo ni si conformi. Voi siete sauiò, ualoro-
 so, voi ni trouate obligato a dare esēpio di voi, sapete
 di hauere ogni modo a morire, credete che l'altra vita
 si troui, che se tutto questo sapete, sappiate anco cer-
 care la pace in questa presente guerra, per assicurarui
 d'una maggior guerra nell'anima, con la pace della pa-
 zientia, e conformiateui col uolere d'Iddio, nel quale o-
 gni pace, e quiete si troua. Letia che hebbe l'Imp. que-
 sta carta disse; Signor Re Frandalo io bacio la mano al-
 l'Imperatrice mia signora, perche mi manda a fare co-
 noscere quelle ragioni, che in me mancano, per dare
 al mio mal qualche riposo. Ma crediate mi Signor Re,
 che il mio male è così grande, che perche auāzaua tut-
 te le forze humane, xō è forza naturale, che possa resi-
 sterti. Sig. mio, disse il Re, uoi dite il uero, ma dalla stes-
 sa ragione nasce il potere resistere a questa auersità, e
 la ragione è questa, che per essere il male senza rime-
 dio, si dee moderare il risentirsene, & il miglior rime-
 dio, che in simili cose usare si possa, si è il dimenticar se-
 ne a fatto. Bè dite, disse l'Imperatore, s'io però potessi
 la memoria perdere. Ma come posso me stesso dimenti-
 carmi mentre viucrò, così nō posso ne anco colei dimenti-
 carmi, che in me conuertita si troua. Crediate mi, che
 la morte sola può dare medicina al mio male. Onde in
 maggior obligo sono al Signor Iddio, che mi fa deside-
 rare p bene q̄lla morte, che tutti gl'altri come cosa cat-
 ziuā abhorriscono. E con queste, et altre molte parole ne
 passò l'Imp. quindici dì, mentre che il Re Frandalo fu
 seco.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

feco. Ma dopà che fu questo Re partito, stādosi esso una notte co' suoi soliti lamēti, e così debole, & fuori d'ogni sua beltà, ch'ogn'un credeua, ch'egli fosse douuto morirne; fra le altre cose, che diceua, questo anco a se stesso disse, Deb sciocco ch'io sono, e nō può essere, che Nichea mia Sig. sia morta, pche s'ella morta fosse, non si sarebbe mostra tātō crudele cō meco, che nō me ne ha uesse seco menato. E poiche così è, nō bisogna, che io a guisa di dōzella, mi lamēti dell'essere quiui restato sēza lei solo, ma che come canalliero mi moua, & uada a cercarne, & così farò io, cō ritrouarla ogni modo, d cō perderui me stesso per ritrouarla, ch'io senza lei nō uoglio più stato, ne sign. poi che ogni contentezza mi manca. E detto questo si sentì crescere il core, onde alzatosi tosto di letto chiama un suo paggio, & reflitossi se ne entra nella sua dietro camera, doue si armò di una forte armatura nera fra molte che n'erano, & sēza farsi da niuno sentire se ne viene giù, & si fa insellare un buon cauallo, e ui monta suso dicendo al paggio, che fino all'altro dì seguente non faccia motto di sua partita, e che poi dica a don Florisello, che non bisogna andarlo cercādo, ma che chi gli vuol bene, vada a cercare dell'Imp. che i q̄sta inchiesta andaua egli, pche credeua che essendo esso restato in uita, non fosse la sua Nichea morta; onde i questo uedrebbe che l'amaua, che si sarebbe tosto mosso a cercarne seco, fin che nona certa ò della uita o della morte di lei hauere si potesse. E così si partì lasciādo piangēdo il paggio, ch'era figliuol del Duca di Bertagna. Il dì seguēte il
paggio



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

paggio fece l'ambasciata dall' Imp. ne si potrebbe dire
 il dispiacere che don Florifello, e Helena ne sentirono,
 pensarono che ne fosse donuto di dispiacere e di affan-
 nol' Imp. morire. Vdito dunque don Florifello l'ordi-
 ne di suo padre, chiese licentia da Helena, per potere
 anco esso andare in questa dimanda, e la ottenne con
 molto forzare la Principessa se stessa. Indi dunque a
 duo dì essendosi già armato per partire, e licentiandosi
 da sua moglie, entrò nel palagio vn caualliero, grãde,
 che pareua gigãte, armato tutto fuori che la testa, che
 nel uiso fiera guatatura mostraua, e seco xij. cauallie
 vi ueniuaano. Costui che portaua al collo vn scudo cõ la
 figura di Diana, intẽ dẽdo che colui, che armato in sala
 staua, era dõ Florifello, che uolea partir, s'accostò e dis-
 se. Dõ Florifello di Nichea la imagine, ch'io nello scu-
 do porto, vi chiarisce della dimãda mia, & ho piacere
 di ritrouarui armato, perche ho necessitã di douere pre-
 sto ritornare con la testa uostrã a dietro là, doue io ho
 lasciato in pegno il mio core. Si che io ui chiedo la uo-
 stra testa cõ le sicurtã, e cõditioni da uoi p̃poste. E p̃che
 habbiate maggior uolontã di fare quello, ch'io dico, sap-
 piate ch'io sono Bultazaro Re di Russia, figliolo di quel
 Re Breo, il cui sangue mi chiede del continuo uendetta
 contra il lignaggio uostro. Rinerebbe molto a don Flo-
 rifello, che a questo tempo costui uenisse a disturbarli
 la partenza, e rispose. Re Bultazaro poiche voi tanta
 fretta hauete, io mi forzerò di mandarui il piũ presto
 che posso alla signora Reina, piũ quello, ch'io debbo
 al seruigio di lei, che alle parole uostre, e poiche tãto il

k

mio

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

mio lignagio odiate, non so perche cercate di prenderne moglie. Per goderla cō la testa uostra, disse il Re in dispetto di tutti i uostri. Or su, soggiunse don Florisello ch'io mi forzerò di disturbare coteſto matrimonio, per non dare a uoi tanto piacere, e tanto diſpiacere a me et a gli altri del sangue mio. Et la battaglia ſia hora, poi che hora la volete, che se hauete Voi molta fretta di andare uia, non ne ho io meno. E toſto dietro a q̄ſte parole cō molta pena d'Helena smontaron dalla ſala, e poſti a cauallo, e nel campo del Duca di Antila, e dal Duca di Alafonte, come giudici, aſpettauano le trombe, per fare de' fatti. Gran gēte era concorſa a mirare la battaglia. Helena ſola nō uolſe uederla, ma ſe ne entrò molto doloroſa in camera. Don Rogello ſtaua cō gli altri a uedere deſideroſo che giungeſſe il tēpo di potere eſſere armato caualliero, per moſtrare quello, che douea, e ſe do figliuolo di tal padre. Ma in queſto ſonarono le trōbe e i duo cauallieri a tutta briglia ſi uennero ad incōtrare le lance paſſarono gli ſcudi, & giunſero alquāto alla carne, e ſi ruppero, ma eſſi s'urtarono di modo, ch'ādarono amendue a terra. Leuati ſu cominciarono con le ſpade una fiera battaglia, che più d'un' hora durò ſeza conoſcerſi fra loro uātaggio alcuno, e molto feriti amendue andauano, perche in eſſetto il Re era forte e brauo caualliero, e tale, che don Florisello hebbe in queſta battaglia che fare. Ma che ualea al Re la ſua fierezza, poiche ſi ritrouaua con tal caualliero a battaglia? perche nō paſò un' hora e meza, che hauendo lo ſcudo tutto diſatto in braccio, & eſſendo tutto conerto di ſangue,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

gue, non potendo più si distese come morto in terra. Dò Florisello aspettò, ch'egli in se rinemisse, e poiche in se ritornato il vide, disse; Caualliero promettete di andare a presentare la testa vostra viua da mia parte alla Reina Sidonia, se non volete, ch' in pago della mia tronchi la vostra. Il Re che già sapeua quello, che don Florisello alla Reina promesso hauea, pensando di non douerne perciò essere morto, disse. Don Florisello fate quel che ui piace, ch'io voglio più tosto morire, che simile, promissa farui. Egli, che ostinato il vedeuà, li disse. Poiche di vostra volontà non volete, vi andrete a forza, ch'io ui ci farò andare legato, e prigione, poi che non volete libero andarui. E così il fece leuare dal campo, e curarlo, e esso s'andò di altra parte a curare. Ma prima che don Florisello partire potesse, vennero otto altri cauallieri in Trabifonda con la medesima dimanda, e tutti furono da lui vinti, e mandati alla Reina Sidonia con le medesime conditioni, con le quali ui era stato già il Re di Gaza mandato, co' quali mandò anco prigione il Re di Russia. Ma perche gli otto cauallieri non erano di stato non si fa de' nomi loro mentione. Furono bene i loro scudi appesi con quelli de' gli duo Re vinti. Ma dopo che egli fù delle sue ferite guarito, con licentia di Helena sua moglie si partì. E così partirono anco dopo lui, molti altri cauallieri gionneschi per diuerse parti, de' quali si farà mentione nel suo luogo, quandò sarà tempo, come anco appresso si ragionerà di don Florisello istesso.



Della Historia di

Come Amadis di Grecia giunse nell' Imper.
Greco, e di quello che iui gli auenne.

Cap. XXIIII.

VScito di Trabisonda l'Imperatore Amadis di Grecia, si sforzò di dilungarsene il più che potesse. E così caminando giunse in vna terra posta su la marina, doue fece nel scudo depinger di naturale vna morte con lettere, che diceuano; Memoria di mia speranza. Poi s'imbarcò con vna naue, che andaua a Vinegia facendosi chiamar il caualliero della morte, per che la morte sola speraua per suo rimedio, e la gustaua in uita. Egli partì con intentione di andare vno anno in questa richiesta, ch'era del tutto incerta, & accertandosi della morte della sua cara donna, e non potendo ritrouarla, d'andarsene a stare in qualche isola remota, doue non fosse potuto essere ritrouato, & iui seruendo a Dio finire i giorni suoi, per tenere poi compagnia nel cielo a colei, che non potena ritrouare in terra. Et con questa deliberatione nauigò facendo ogn'un che su la medesima naue andaua marauigliare della sua tristezza di non mostrare giamai pure vn picciolo segno di piacere o di allegrezza. Ma in capo di quindici giorni, li colse sopra vna tempesta, che il fece più di otto altri dì correre con gran spauento di douere d'hora in hora nel mare affogarsi, di che non si toglieua il caualliero della morte dispiacere alcuno, pensando che ciò senza misterio non fosse, e perche il vento il douesse in qualche parte condurre, doue

il



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

il suo pensiero qualche ricapito ritrouasse. In fin di questo tempo si ritrouarono in un porto della Grecia presso al Regno di Ongaria. Onde qui volle il caualliero della morte smontare cō pensiero di caminare p terra tutto il regno di Ongaria. Smontate dūque, e preso p terra il suo camino, sul meriggio ritrouò in un bosco presso un fresco fonte una assai bella donzella, benchè debole al quāto, che era smontata del suo palafreno, e beuea cō mano dell'acqua del fonte. Egli la salutò, e ella ueggen dolo con la figura della morte su lo scudo, disse: Deb sig. cauallier, che uoi siate il ben uenuto, poi che portate con uoi, colei, ch'io tanto cercādo vo per ultimo refugio de' miei mali. Amadis di Grecia rispose, sig. donzella amendue con vn desiderio andiamo, e il maggior male, che noi habbiamo nel giūgere a capo del desir nostro, si è il desiderarlo, pche natural cosa è, che a gli suenturati ogni cosa che di fare cercano, al riuerso ritorna. Oime, disse ella, poi che al riuerso ha da esser, meglio sarebbe p rimedio desiare molta uita p giūgere psto alla morte. Ma chi potrà cotesto vime dio desiderare soggiūse il caualliero? pche come può desiderare la uita chi l'abborrisce? Deb sig. caualliero, disse ella quāto bē lo scudo uostro, l'arme, e le parole con l'itē tione mia si conformano. Vi pgo, che p potere, per qual che mio riposo parlar del mio male, mi meniate cō uoi ch'io ui seruirò a portarui l'arme. Nel nome d'Iddio, disse egli, ch'io mai non negai la mia compagnia a chi la chiedesse, tanto meno a uoi, che con tal ragione, la chiedete. Per tanto mōtiate sul nostro palafreno, e ue-



Della Historia di

nitene meco. La donzella ui montò, et tolse il scudo del
cauallier ilquale caualcando le disse, Sig. donzella, che
male è il nostro? poiche douèdo andare di cōpagnia, è
ragione che io il sappia, che io anco a uoi dirò il mio poi.
Così mi aiuti Iddio, disse ella, com'io vi dirò quello,
ch'io non pensaua douere mai dire a niuno, per tanto
sappiate Sig. Caualliero, ch'io uo molto mal concia di
amore. Hora ho io maggiore cōpassione di uoi, rispose il
caualliero, poiche d'un medesimo male siamo amē due
piagati, benchè il male mio senza rimedio sia. Se Id-
dio m'aiuti, disse ella, ch'io penso, che non men senza, il
mio ne sia. Sappiamo vn poco il uostro, disse Amadis
di Grecia; Et ella a questo modo incominciò; Vidiate e
intenderete la maggior sciocchezza, che mai s'udisse.
Voi douete Sign. caualliero sapere ch'io sono Sig. di un
castello, et andando con mia madre, ha forse vno an-
no, in Costantinopoli per vedere vna battaglia, che do-
ueano duo cauallieri fare dināzi ali' Imp. Lisuarte (p-
che il castello nostro non è molto lontano dalla città)
vidi dinanzi al palagio dell' Imp. quella spauenteuole
battaglia, che il ualoroso Principe Amadis di Grecia
con Furior Cornelio fece, così di naturale effigiata, che
è con la gloria di vn tal gesto, e con la beltà, e disposi-
zione sua questo Principe in modo da quel ponto, ch'io
il uidi, s'insignorì del mio core, ch'io non hauendo pri-
ma a persona del mondo dato, non posso ne voglio mai
altrui più darlo se non a lui solo, che prima mel tolse.
Da quel punto io non ho giamai più riposo alcuno sen-
sato, anzi ne uò come stolta fuori di me per queste cam-
pagnè



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

la dōzella, la strascinaua, onde nō restaua la misera di
 gridare. Amadis di Grecia veggēdo questo, disse a' due
 cauallieri, c'hauea a frōte: Cauallieri perche mi distur
 bate, e nō mi lasciate essequire la ragione di quella dō
 zella contra quel cattiuo cauallie, o? Perche bisogna
 prima risposero, lasciare qui la vita, che essequire il uo
 ler vostro. Egli mōtò i tātā colera per q̄ste parole, che
 diede tal colpo ad vno sul capo, che glielo aperse per me
 zo con tutto l'elmo, e'l fece andare giù morto a terra.
 L'altro, che q̄sto colpo vide volse fuggire, ma nel riuol
 gersi Amadis di Grecia lo ferì su la spalla, che gliela
 aperse tutta, e fecelo andare giù morto. Fatto questo se
 pose dietro al caualliero, che la dōzella strascinaua, et
 la si hauea già dināzi all'arcione attrauerzata, bēche
 ella grā gridi faceße. Ma il caualliero, che sē i le nocti
 di Amadis di Grecia, che li dicea, ch'aspettasse, uoltò
 la testa, e veggēdo a che termini la cosa staua, pose in
 terra la dōzella, et a tutta briglia fuggēdo cercaua di
 saluarsi la vita. La dōzella, che cō Amadis di Grecia
 andaua, marauigliata del suo ualore il seguua, & ha
 uēdo tolto il palafreno dell'altra dōzella gliela mend
 dicendole: Montiate sorella nel uostro palafreno, e se
 guiamo q̄sto caualliero, che va p̄ vēdicarmi del torto,
 che v'è stato fatto. La dōzella, che molto dirotta, e stā
 ca era, il fece volōtieri, e disse; Deh sorella, che i ddi
 ne rēda a uoi & a q̄l buō caualliero il guiderdone, se
 così bē mi ha soccorso. Io norre: q̄ restare, ma nō ho
 mo p̄ questi morti, che vi sono, onde ne uerrò cō u
 uedere la uēdetta cōira q̄l traditore. E così spror
 pa



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

palafreni vāno oltre. Ad Amadis di Grecia, che seguì
 na colui, si oppose vn caualliero, e disse, Fermateui un
 poco, e fatemi intēdere la cagione perche colui fugge.
 Caualliero, disse Amadis di Grecia, non mi diſturbate
 di caſtigare quel cattiuo. Riſpondiatemi dūque a quel
 to, ch'io vi chiedo, diſſe colui, per vedere che ragione
 hauete, onde io debbio accōſentirlo. E perche egli diſ-
 ſe, che dalle donzelle, che veniuano appreſſo, l'hauereb-
 be inteſe, colui laſciò paſſarlo, & ſe ne anò alle don-
 zelle per ſaperlo. Amadis di Grecia col rattenerſi per
 dè di viſta nel boſco q̄l caualliero, che ſeguina di che
 reſiò malcontēto, e ſeguì nondimeno oltre il ſuo cami-
 no, & uſcèto dal boſco riuonè vn caſtello, dinanzi al
 quale vide vna cōpagnia di cauallieri e di donne, &
 dōzelle, che preſe per mano dāz auano. Quādo eſſo fu
 lor p̄go, diſſe; Sig. cauallieri ſapreſtemi voi dar noua
 d'un cattiuo caualliero, che mi va fuggèdo dināzi. V-
 na delle donzelle, ch'era la più bella, & hauena vna
 ghirlanda di fiori in teſta, ridendo riſpoſe: Certo caual-
 liero, ch'io non ſo chi coſi ſciocco ſia, che dalla morte
 non fugga, potendo farlo. Et ſe non volete, c' ancor noi
 tutti fuggiamo, togliete per Dio da noi coſa ſi brutta.
 S'io hauessi tāta beltà, come voi diſſe Amadis di Gre-
 cia, temerei di portare con meco coſa, ch'io tanto deſio,
 che venga. Poi che voi la deſiderate, riſpoſe la don-
 zella, non la pcurate a gli altri, che non abhorriſcono
 tāto ſe ſteſſi, come di voi ſteſſo voi fate. Ditemi ū poco
 del caualliero, che fugge, diſſe egli, ſe lo ſaprete, e la-
 ſciate il ciāciare da parte. 7 cauallieri videndofi di lui

viro-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



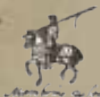
PROGETTO
MAMBRINO

ritrouaron a p̄ edersi p̄ mano, & a dāzare. Allhora Amadis di Grecia disse: Male habbia gēte così discortese. Vn de' cauallieri, che danzauano, ch'erano più di otto, disse; Andate caualliero al camin vostro, e lasciate di dire sciocchezze, se non volete, che u' si dia quello, che tātō desiderate. Et egli montādo in qualche sdegno disse: Lasciate in mal p̄uro la danza, e togliete le arme, che vedremo se siete così valenti, come discortesi. Aspettami don caualliero della morte, disse colui, ch'io u' castigarò, e difenserò da uoi colui, che andate cercādo, che quì nel castello stā. Quando Amadis di Grecia udì questo, desideroso di vēdicare la dōzella, a tutta briglia si mosse verso il castello. Quel caualliero pēsando, ch'egli suggisse, cominciò con tutti i compagni a gridare e dire: Ritornate cauallier della morte, e nō fuggite la morte, e se pure la fuggite, perche mostrate tātō di desiderarla? Egli dubitādo, che non si gli chiudesse il castello in faccia, tosto che u' giūse, smontò con grā piacere di cauallo, perche vide il cauallo del caualliero, che fuggiua dētro la porta del castello. Entrato nel cortiglio mōtò sul palagio per vna scala che u' uide e ponēdo il piè dentro vna sala uide il caualliero, che si toglieua l'elmo di testa e li disse: Siate fermo caualliero, seruiteui delle arme nostre, perche non u' gioua fuggire, armateui e difensateui uē la testa, se nō volete perderla. Il caualliero, che tosto, che il uide, il conobbe, cō gran paura si pose dētro una camera che cō la sala si terminaua, e si pose cō le spalle dietro la porta per fare difesa, e chiamaua à grā voce soccorso. Ma Ama-

dis

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

dis di Grecia, che andaua i colera, spinse i modo la porta cō mano, che la forzò facēdone il caualliero andare cō le spalle i terra, e giūtoli i un pūto sopra, li mozzò il capo, e tolto p li capelli se ne uscì fuori, bēche grāri uolta nel castello sētisse de' cauallieri, che hauea ritrouati dāzādo, pche tosto che videro lui entrare nel castello, se n'erano cō molta fretta venuti ad armarsi, et in q̄sto tēpo se armauano. Egli dūque con q̄sta testa in mano rimōtò nel suo cauallo. Ma le dōzelle, che nella cāpagna stauano, tosto che il videro a q̄l modo uscire, diedero molte voci, alle quale uscirono più di 8. cauallieri armati dal castello cō più di xij. huomini armati di azzze e cappelline. Il buō Amadis di Grecia, che mai nō si sētì spauētato nel core, guttādo la testa via, pone mano alla spada, e ritorna lor sopra, e col petto del cauallo vritò, et pose a terra duo di quelli villani, e pche dubitò, che nō gli ammazassero il cauallo, smōtò, e si accostò alla porta del castello, e di duo colpi apse la testa a due di quelli villani, che gli si accostarono cō tutta la capellina, e li fece andare morti a terra. In questo giūsero i cauallieri cō li loro scudi et spade facendo più conto che prima, dell' auersario, Et lo cominciaro da ogni parte a ferire, ma egli fece lor presto conoscere quāto era il suo valore, pche presto ne mādò più di tre di loro morti a terra. Ma pche gli auersarij erano molti, haurebbe molto tardato a disbrigarsene, se in quel tēpo nō uscìua a pūo dal bosco il caualliero, ch'era stato dalle due dōzelle i formato, pche tosto che costui uide le maraniglie, che Amadis di Grecia faceva, pregandolo



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

dolo molto, giuſe con molto ſforzo a ſoccorrerlo, & ha-
uendo dell' incôtro morto un di que' cauallieri, ſmò:ò, e
ſi poſe fra loro a piedi. Amadis di Grecia, che vide que-
ſto ſoccorſo, vſcì lor ſopra, e non ſi potrebbero mai di-
re le marauiglie, ch' egli faceua. Il caualliero, che ſoc-
corſo l' hauea, menaua anch' egli affai bene le mani, per
che p̄ſto ammazzò un caualliero e duo uillani. E p̄che
di coſtoro ne erano più della metà morti, gli altri fug-
gendo ſe ne entrarono nel caſtello. Amadis di Grecia
gli ſeguì, e ritrouò ſu la porta della ſcala la dōzella del-
la ghirlāda, che li diſſe; Deh Sign. caualliero ſe in uoi è
rāta cortefia, quāto ualore, fate mi gratia della uita di
queſti miei, che ci auanzino, e nō me gli uccidiate tutti.
Sig. donzella, riſpoſe egli, il farò p̄ farui ſeruigio, e vi
chiedo p̄ mercè, che mi diciate chi uoi ſiete. Son conten-
ta, diſſ' ella, poiche i uoi tanta cortefia ritrouo. Io ſon
chiamata Darāda, e ſono Duchefſa di Dalmatia. Sign.
Duchefſa, ſoggiuſe egli allhora, eſſendo uoi donzella, e
coſi bella, non è giuſto, che fauoriate i cauallieri, che
fano ſu per le ſtrade tradimēti & forza, che douete ca-
ſtigarli più toſto. E uolēdo ella intēdere, che tradimen-
ti erano queſti, giunſero le due donzelle con incredibile
piacere, e quella ſpecialmēte, che uide la teſta di colui,
che hauea ſuo fratello ammazzato. Amadis di Gre-
cia dūque pregò queſta dōzella, che narraſſe alla Du-
cheſſa tutto il ſucceſſo, & ella a queſto modo diſſe; Sap-
piate Sig. mia che quel maluagio caualliero ammaz-
zò vn mio fratello per hauere poi me i poter ſuo, e for-
zarmi. Et uì ſi ritrouarono inſieme gl' altri duo, che ſu-

TONO

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

uono da q̄sto buò caualliero morti senza che mio fratel
lo di loro sospettasse, o si guardasse. E q̄sto è quello, che
passa. Certo, disse allhora la Duchessa, che se uoi cauallie-
riero mi haueste q̄sta cosa detta, io l'haurei castigato, e
si sarebbe fuggito q̄sto dāno, che seguito ne è. Del dan-
no, e del dispiacere vostro sig. mi rincresce, disse Amadis di Grecia, perche il mio costume fu sempre di serui-
re alle parivostre. La Duchessa il rigratiò di queste pa-
role, & lo p̄go, c'hauesse uoluto dire il suo nome, acciò
che hauesse ella saputo di chi hauea riceuuta t̄ta cortesia. Sig. mia, disse egli, per hora il mio nome è il cauallie-
riero della morte. Cō ragione tal nome haucte, soggiunse
la Duchessa, poiche niuno senza riceuere la morte si
può dalle vostre mani guardare, t̄to è il valor uostro.
La poca giustitia molte volte, disse egli, pone nell'auer-
sario il ualore. Ma io uì ringratio, signora di quello, che
dite, & uì chiedo p̄ mercè, che siate contenta che questa
donzella resti i potere, e seruigio vostro, in pago del torto
che ha nello stato uostro ritenuto. Il farò uolontieri
p̄ amor vostro, rispose la Duchessa, & a lei non riuscirà
male restando in mia cōpagnia. Il caualliero si licentiò
dicendo non potere iui più dimorare. Ne per molto che
fosse dalla Duchessa p̄gato, che per quel dì restasse, vol-
le restarui, scusandosi di non poter farlo. Et così licentia-
rosi da tutti si partì in cōpagnia della sua donzella so-
la, che finistea hauea nome. V'scì anco con loro dal ca-
stello il caualliero c'hauea soccorso Amadis di Gre-
cia, che quādo furono fuori, nel rigratiò, e lo pregò, che
hauesse uoluto il suo nome dirli. Il ualor uostro è tan-



go, rispose colui, che come meritò, ch'io il soccorressi, co-
 si merita anco hora, ch'io ni sodisfaccia, della dimanda
 uostra per tanto sappiate, che mi chiamano dō Lucida-
 no di Numida. Amadis di Grecia, che non l'hauea co-
 nosciuto per non hauerlo col viso scouerto veduto, heb-
 be gran piacere d'hauere da costui più che da altri ri-
 ceuuto il soccorso, e nō volle darlisi a conoscere per niū
 conto ancor che ne fosse da don Lucidano pregato mol-
 to, dicendo che per alhora nō poteua, ma che sarebbe
 ben venuto tempo, che gliel haurebbe detto. E così of-
 fendosi molto l'vn l'altro si dipartirno ciascuno al suo
 camino, non senza qualche sospetto di don Lucidano,
 che al suo valore andaua pēsando, ch'egli qualch' vno
 de' Principi Greci fosse, e tanto più che non hauena
 mai voluto cauar l'elmo ancor che ne fosse stato mol-
 to pregato. Dō Lucidano prese la strada, onde s'era cō
 le due donzelle ritornato. La Duchessa fece sepelire i
 morti, & in capo di tre dì poi se ne ritornò in vna sua
 buona terra, perche per suo diporto, e per ricrearsi per
 quella contrada perciò che essendo fanciulla e non ha-
 uendo ne padre, ne madre, tutto il tempo spendeua in
 darsi piacere, non hauendo animo di accasarsi, ancor-
 che da molti dimandata fosse.

Come Amadis di Grecia ritornò al suo cami-
 no, & di quello, che gli'auenne con la bella An-
 gelea, p' cagione d'vn canalliero. Cap. XXV.

Ritornando Amadis di Grecia al suo camino, la
 sua dōzella Finistea marauigliata del suo ualo-

L

re

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

ve li portaua le arme . In capo di duo dì che di compa-
gnia andauano, ella li disse ; Sign. cauallier della mor-
te per la fe, che debbo a Dio, se non che mi parrebbe co-
sa fuori di proposito e di ragione, ch'io alle opere, & al-
le fattezze uostre pensarei, che voi foste Amadis di
Grecia. Or quãto dite bene, disse egli, che se non fosse co-
sa fuori di proposito e di ragione il p̄sareste, si che non
pensiate donzella per Dio tal cosa. Ora sign. soggiunse
ella per la fe, che douete a Dio, & alla cosa, che più nel
mondo amate, ditemi vna verità. Io son contento, disse
il caualliero, pure che non mi chiedete il mio nome. El-
la dicẽdo, che così farebbe, soggiunse. Quello, che uoglio
che mi diciate, si è, se siete uoi colui, che fece quella bat-
taglia con Furior Cornelio. Il caualliero turbato rispo-
se. Vaglia il diu e che uì gioua a saper q̄sto, nõ sape-
te uoi, che Amadis di Grecia fu colui, che l'ammazzò.
Si so diss' ella, ma uoglio io sapere se siete voi colui, che
mi cõduce morte a uiuẽdo. E perche egli dicea. Or ancor
ch'io lui fosse, che però ue ne risultarebbe, rispose ella.
Nuouo certo, perche so, che essendo Amadis di Grecia,
nõ haurete a dare a me il uostro amore, ma il so p qual
che mio riposo, sapendo di andare in cõpagnia di colui
che fìsso porto nel core. Per tanto di nuouo uì scongiu-
ro, che mi diciate quello, di che dimandato uì ho. Certo,
disse egli allhora, s'io haueffi saputo, che haueste voluto
da me sapere cosa contra mia volontà, che non uì hau-
rei tolta nella mia cõpagnia. Et essa, fo uì ho questo uã-
taggio, disse, che uoi Amadis di Grecia sete, ancor che
dalla mia cõpagnia uì separeiate, io nõ mi separerò mai
dalla



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

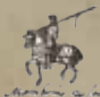


Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

dalla uoftra, mentre haurò uita. Ancor ch'io foffi colui, che uoi pēfate, diſſ'egli, perche cercate, eſſendo coſi faciulla e coſi bella, l'amor d'un caualliero di tãta età debole, e coſi traſfigurato da quello, che già fu coſi pſeguitato dalla Fortuna, che nō ha nel mondo coſa, che il quieti ne laſci cōtēto? Vagliami ꝑddio, riſpoſe la dōzella, ſe uoi ſignore ſiete colui, ch'io dico, fatemel chiaro per Dio, che io uoglio farui itēdere quello, che ancor nō ſapete d'amore, ancor che coſi piagato e mal concio ne ſiate andato. E dimandato, che coſa voleſſe perciō dire, ſeguitò: Io ui dimãdo ſe uoi foſte Amadis di Grecia, o ui foſſe hora in uoſtra compagnia data la ſig. Imp. non uiua, ne debole, ma morta e traſformata della ſua beltà cacciareſtela uoi dalla compagnia uoſtra? Non certo riſpoſe egli. Et ella ſoggiunſe; Ora perche mi dite ſignore ſimile ſciocchezza, ſapendo che in amore ſi richiede ſolo la uolontà, dalla quale l'amante ſi ſpoglia per riporla tutta nella coſa amata, come a punto a me auiene. Mi marauiglio ch'eſſendo in uoi tanta beltà e ualore, habbiate coſi ſciocamente riſpoſto. Egli allhora ſoſpirando diſſe; Deb donzella, che ben douete ſapete, ch'io ſono ſciocco, e ſe uoi tanto d'amore ſapete, douete anco ſapere che per la medeſima ragione non mi è ne ſapere, ne ſentimento reſtato, e piaceſſe a Dio, ch'io del tutto il perdeſſe, perche forniffi anco di perdere la memoria di me ſteſſo. Non dite per Dio tal coſa, diſſe la donzella, non piaccia a Dio di farui mai tanto male, che uoi perdiate il bene, che col male di amore uinaſce, che coſi il perderete, perdendo il ſentimento e la



Della Historia di

memoria. E se hauete fruite le glorie d'amore, sofferi-
te hora in patientia i suoi trauagli. Ditemi dunque to-
sto quello, ch'io dimandato ui ho, e nō mi fate più male
di quello, che amore mi fa sentire. Amadis di Grecia
le ripose a q̄sto modo; Certo che uoi mi hauete parlato
così bene, che mi hauete tolto ogni libertà di nō doue-
re più celarui quello, che sapere uolete. Per tãto sap-
piate, ch'io fui già Amadis di Grecia, ma nō sono ho-
ra, p̄che ne meno seco colei, che lasciãdomi in se conuer-
tito, mi pote maggior morte dare lasciãdomi tale nel-
la uita. Detto ch'egli hebbe q̄sto in tãta alteratione ne
uēne la dōzella p̄ lo piacere, che sentì udendo chi esso
fosse, che sēza sentimēto si lasciò giù dal palafreno ca-
dere. Amadis di Grecia tutto cōpassioneuole smontò,
e assiso su la strada, si pose nel grēbo su la faldia della lo-
rica la testa della dōzella, e cōtēplãdo il bel di lei, che
tramortito, e palido staua per sua cagione, con molta
pietà uersãdo molte lagrime disse. Deb Finista quãto
dolore è il mioueggēdo, che posso poco rimedio ne a uoi
ne a me dare. Deb cara amica che uoi cercate il bene
doue ogni mal si ritroua. Mētre che egli questo dicea,
giūse vn caualliero e disse. Sig. cauallier ui si è morto, o
pur tramortita l'amica? Sono io il morto, diss'egli, e co-
stei mi s'è tramortita. Aspettiate dūque, soggiūse co-
lui, ch'io sul uostro cauallo, che sta più fresco, uoglio an-
dare a prēderui un poco d'acqua, p̄che la ritorniate in
uita. L'acqua del piãto mio basterà disse egli, onde nō
bisogna, che prēdiate tãto trauaglio. Su la se mia, disse
q̄l cauallier ch'io nō mi prēdarò molto affano in andar,

mene



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ne sul vostro cauallo, perche il mio è molto fianco, per
 tanto restiate a Dio ch'io me n'anderò innanzi ad ap-
 parecchiarui un letto per l'amica uostra. E cō dire que-
 sto lasciando il suo cauallo, che poco buono era, se ne
 montò su quello di Amadis di Grecia, che per non la-
 sciar la donzella in terra, non si leuò su so, ma disse. Io
 vi prometto don cauallero di darui il traualgio, dal
 quale il mio cauallo vi toglie. Questo sarà, come uorrà
 Iddio, rispose colui, in questo mezo restiateui col mio,
 ch'io me ne uo. Amadis di Grecia restò molto colerico.
 Et in questo ritornando in se la dōzella, quādo nel grē-
 bo d'Amadis di Grecia si vide, e col volto tutto bagna-
 to delle lagrime di lui disse. O soprano Principe del mō-
 do e del cor mio, quanto resto io paga con questa merce-
 de, di tutti i traualgi, c'ho per cagion vostra passati. O
 cōpagnia della mia solitudine tanto desiderata, e ritro-
 uata senza cercarla. O Sig. mio non ui rincresca la mia
 cōmpagnia, ch'io ui prometto d'esser contēta della glo-
 ria sola, ch'io di ciò riceuo, conseruando interamente
 quella lealtà, che uoi all'amor della vostra Nichea do-
 uete, e io all'honore della mia limpidezza. E tutti i dì
 della uita mia resterò nel seruigio uostro, se uoi conten-
 to ne sarete. Sorella Finiflea, rispose egli, io resto così
 contento di voi, e delle parole vostre, quanto di ritor-
 narmi cō tale compagnia per li dolori miei. Ma andia-
 mo a ribauer il mio cauallo, ch'io ho in seruigio uostro
 perduto. E seguì quanto sopra il cauallo auenuto gli
 era, di che ella hebbe gran piacere. Ripostola sul pa-
 lasfreno, e montato egli su quel tristo caual, ch'era biā



Della Historia di

eo & assai magro, con molta fretta dietro, a quel caual-
liero si pone. Ma poco andarono, che vscendo dal bosco
ritrouarono presso vna fonte, due vaghe donzelle rica-
mente guarnite, & vna di loro si tenea vn cauallier gi-
nocchioni auanti, laqual veggendo Amadis di Grecia
da presso ridendo disse; Venite qui caualliero, e menia-
te con esso voi costui che qui meco vedete. E dicendo e-
gli, come o doue hauena da menarlo. Adunque, soggiu-
se la donzella ridendo, non siete voi la morte? A me
pare, che ne il cauallo, ne altro vi manchi, per essere lei.
Amadis di Grecia, che vedeuca ch'ella con molta gra-
tia queste parole dicea, sorridendo rispose. Sig. donzella
perche cagione volete, ch'io ne meni meco cote sto ca-
ualliero, se per la morte mi riputate? Et ella, sig. ca-
ualliero, rispose, costui che mi vedete dinanzi, è molto
tempo, che mi dice, che va stolto e fuor di se, per ca-
gion di me, & hora sopra l'altre molte sciocchezze mi
dicea, ch'io li facessi gratia di darli la morte, o di haue-
re di lui pietà. Et io che sto determinata di darli la mor-
te, anzi che vsarli pietà, per non esser con meco stessa
così poco pietosa, Vorrei che voi, se la morte siete, il por-
taste via che così, io sodisfarò alla sua dimanda, & Voi
al vostro officio. Così Iddio m'aiuti, rispose Amadis di
Grecia, che se questo fosse l'officio mio, io harei me stes-
so tolto dal mōdo perche più bisogno ne ho d'altri, che ci
viua. Allhora s'alzò su quel caualliero e disse: Defen-
derete cauallier q̄l, che voi dite? e che si ritroni niuno
che più di me ami? Vn tēpo fu diss'egli che difeso l'ha-
urei, hora nō sono per difensar cosa che fuori della vita
sia

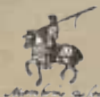


Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

sia, che perche desidero morire, tanto ho di morire ragione, che la ragion della morte mel uietta. Il caualliero vidēdo disse alla donzella. Angelea Sig. mia paionuē quelle di costui meno scioechezze, delle mie? Parmi, disse ella ridendo, che chi ama sia sciocco? onde p nō por mi nel numero di costoro, io ho determinato di non amare. Ma Voi Signor caualliero smontiate vn poco, e fate mangiare il vostro cauallo se non uolete a lui dare la morte, che a uoi dare non potete, ch'egli sta così deli cato è asciuto, che potrà darui nel uostro male, cōsiglio. Non pote fare, che nō ridesse alquanto Amadis di queste parole, e disse. Male haggia vn cauallier, che mi tolse il mio, e mi lasciò questo, ch'io per lasciarlo, e ribattere il mio, vorrei volontieri, ch'egli consiglio mi desse. La donzella, che uedena, ch'egli chindea la bocca, per non mostrare di ridere, ridendo disse; Sig. Cauallier poi che siete la morte, ridete di uoglia, e discoprite i denti, poiche non uidi io giamai morte, che cercasse d'asconderle. Più tosto vorrei, che si scoprisse il mio cauallo, disse egli per castigar colui, che mel tolse. Che cauallo era il uostro, disse allhora quel caualliero? E uedēdo, ch'era un cauallo castignaccio di gran corpo. Per mia fe, soggiunse, uedete la un cauallier con un simile cauallo, e sta mirādo uerso noi. Amadis di Grecia uolgendosi la testa uide il suo cauallo, ch'era per un'altra strada girando quì giūto, onde disse, Sig. cauallier prestatemi per cortesia uostira il uostro cauall, che'l cattiuello nō mi staga. Nō uorrei rispose colui ridendo, che se n'andasse anco il mio cauallo viu, e mi pare, come dicea mia Sign.

L 4 Ange-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

Angelea, che il vostro mi consigli, ch'io non tolga lui il luogo del mio io ui prometto, come caualliero, disse Amadis di Grecia di ritornarui il vostro cauallo, o per lui duo altri. E dicendo colui, che sicurtà ne hauea, la mia parola, rispose. Vorrei più tosto vn, che sicurtà me ne desse colui. Allhora Angelea. Io ve lo assicuro, disse se ne siete contento. Basta, che mel comandate Sig. mia, disse egli, per tãto caualliero togliete liberamēte il mio cauallo. Amadis di Grecia rigratiando molto la cortesia della donzella mōtò in quel cauallo, e tolta la lancia e lo scudo della donzella sua si mosse dicendo al caualliero, che lo staua mirãdo. Aspetta aspetta discorie se caualliero, e non fuggite col cauallo, che rubato mi hai aspetta pur tu disse colui, ch'io ne menerò due caualli per l'un mio, che ti lasciai. E cosi se ne viene in atto di battagliar verso Amadis di Grecia che lieto l'aspettaua. In questo mezo Angelea vedēdo Finistea cosi bella, ma pallidetta, le disse. Deh sorella nō andiate in cōpagnia di questo caualliero, poiche tãto l'andare seco la beltà ni toglie. Con più ragione il direste, rispose l'altra, uoi bene il sapeste, ma io nō posso, saluo che insieme cō la uita, la sua compagnia lasciare. Deh disse Angelea, che anco uoi douete andare sciocca d'amore, secondo le parole, che dite. Ma troncò questo ragionamēto la giostra de' duo cauallieri, perche ql cattiuo incōtrò cō la lancia nel petto del cauallo di Amadis di Grecia, e'l fece cō tutto il guerriero andare a terra, ma egli incōtrò quel caualliero su lo scudo di sorte, che gli ele passò, e fello seruito andar a ritrouare il terreno. Amē-

due



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

due s'alzarono su tosto, e cominciarono con le spade la battaglia dandosi forti colpi l'un l'altro. Il caualliero del bosco, che uide morto il suo cauallo, disse ad Angelea. Sig. mia con che ui pagarete il cauallo, che morto giace? E perche ella dicea, che cò un' altro migliore, soggiunse egli, che assai sodisfatto e pago ne restaua hauendolo in seruigio di lui perduto, e che se gli ele comandaua, sarebbe andato anco ad aiutare il caualliero della morte. Al che Finistea rispose, ch'esso poco bisogno ne hauea ancor che hauesse hauuto dinanzi uinti altri tali, quale era colui, con chi combatteua. Ben uel credo io soggiunse Angelea, s'egli è quella, che nel suo scudo dipinta porta. Crediate mi signora, disse Finistea che esso non è altro, che la morte, cò tutti i cauallieri, che fanno seco battaglia. In questo uidero il caualliero, che andaua fuggendo de' colpi di Amadis di Grecia, il quale stando molto collerico, in breue lo pose a terra, e tirado gli l'elmo disse, tu mi ammazzasti il cauallo, ma cò la testa tua il pagarai. Et in un punto gliela tròcò, seguendo. Da hora innàzi nò farai tu più beffe, ne tradimèti a cauallieri, che si vanno per lo niaggio loro. Montato poi nel suo cauallo se ne uène doue stauano le dòzelle, e disse. Sig. caualliero cò la testa di quel cattiuello resto io pago del mio cauallo, onde uoi ui haurete qsto, ch'egli mi tolse, ch'è miglior che non fu il uostro, che mi prestaste ch'io mi torrò per me l'asciuto, e magro, pche mi còsigli di non fidarmi di niuno per camino. Signor caualliero, disse allhora Angelea, a me par, che usate assai bene l'officio nostro, e perche qualche di mi aspettate (ch'io

non

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

non ho uoglia di morire così presto) menate pure il cauallo vostro, ch'io ne darò a questo caualliero, un' altro, perche in un mio castello, che qui presso è, ho io di molti cauali. Sig. mia disse egli, io tolgo il cauallo in mercè, & s'io uiuo, prometto pagarlaui. Et assureate pur uoi con la uostra beltà altrui in non dargli morte, che uoi di me ben ne potete dormire sicura. Voi siete tal caualliero rispose ella, che io resto paga di hauerui qualche seruigio fatto. E smontate un poco, se uolete riposar ui, che qui hauremo della uostra compagnia piacere. Egli la ringratiò dicendo, che era forzato di passare oltre senza fermarsi, il che faceua, per nò essere da alcuno conosciuto. E non passarono molti anni, che Angella hebbe da Amadis di Grecia vna città in pago del cauallo che dato gli hauea, & l'accasò con un figliuol del Duca di Alafonte, perche era assai gratiosa e bella dòzella, & era sig. d' un bel castello, che iui presso era. In tanto, che ella restò ben pagata della cortesia che usò cò esserne fatta Duchessa, hauèdo fatto ridere Amadis di Grecia, che da che udì la noua della pdita della Imperatrice sua moglie nò haueua ancora riso. Ma lasciamolo un poco, che quando sarà tempo, ritornaremo a dire di lui.

Come il Príncipe don Florisello fu dalla tempesta condotto nell' Isola di Garaia, & delle strane cose, che iui passò. Cap. XXVI.

V Scito don Florisello di Trabisonda con Busfendo il Nano di Nichea, s'imbarcò sopra vna naua che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

che a Nichea andaua, parendogli, che in più tosto, che
 altroue, haurebbe potuto hauere noua della perdita
 della Imperatrice medesimamente, perche per Dari-
 nello hauea mandato a dire alla Principessa Silvia,
 che il più tosto che hauesse potuto, sarebbe andato a
 baciarle la mano. *Alzate dunque le vele al vento, cin-
 que giorni nauigò con buon tempo, nel sesto giorno si
 leuò in mare vna tempesta, che portò la naue a dar in
 vna Isola chiamata Garaia, laquale Isola non molto
 tempo poi somerse nel mare, come suole molte volte ac-
 cadere, che molte terre si scuoprano in mare, e molte
 altre vi si affogano, & vi perdono. Ora giunti in que-
 sta Isola ritrouarono nel porto vna naue, & volen-
 do intendere in che luoghi giunti fossero, nella naue
 che era nel porto entrarono per dimandarne, ma non
 vi ritrouarono persona alcuna. Don Florisello fece
 smontare le sue arme e cauallo in terra, pensando,
 che men l'huomo si crede. Egli ordinando, che iui nel
 porto l'aspettassero, s'armò & montò a cauallo, por-
 tandogli la lancia, e lo scudo Bussendo che caualcò vn
 palafreno; e per vn camino si pose. Allhora poi ritrouò
 due strade, e non sapendo a quale appigliarsi, vide
 vn pastor, che vn suo armento guardaua, onde per in-
 tendere qualche cosa del paese andò a trouarlo, & lo di-
 mandò, che contrada era quella. Adunque caualliero
 disse il pastore, nò siete uoi de' cauallieri delli g g a i pa-
 drone dell' Isola? Nò sono, rispose egli, ma perche il di-
 mandate. Il dimando, disse il pastore, per auisarui, che uò
 ritornate a dietro, se non volete per mano delli giganti
 mori.*

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

morire, o in horribile prigione esser posto. Perche do-
uete sapere, che questa Isola si chiama di Garaia, &
ne sono signori duo fieri giganti fratelli, l'vn chiamato
Brosdolfo, l'altro Bazarano, e non la perdonano a niu-
no, che in questa isola giunga. Et vi so anco dire, che
non è molto, che il gigante Bazarano, ch'è il minore
di età, ma di corpo maggiore, passò di quà con la più
bella presa, che si vedesse mai, essendo alcuni dì stato
fuori dell' Isola, & esse se ne andò per questa strada
verso il castello doue staua il fratello suo, e per quell'al-
tra strada mandò la presa con tre suoi cauallieri, & al-
tre genti da pie, in vn altro suo castello, che non è quin-
ci molto lontano. Dimandato il pastore, che presa era
questa; rispose, che erano vna donna, & vna donzella
le più belle, che esso hauesse vedute mai. Don Florisel-
lo si stremito tutto vedendo questo perche pensò se fosse-
ro l'Imperatrice, e la Infanta Anassara. Onde disse:
Habbi buona ventura, che tal noua mi hai data, che
mi hai rallegtrato il core, che io penso, che queste siano
quelle a punto, che io vo cercando per tanto restati con
Dio, che là me ne vò. Guardiatevi caualliero, disse il
pastore, che non andiate a cercar la morte, poiche al-
tro non si può dalla dimanda vostra sperare. Sia co-
me si vuole, ch'io ho da prouarmi in questa auentura,
disse il caualliero. E detto questo si pose per quella stra-
da, che gli diceua il pastore, che fatta haueano coloro,
che le donzelle menauano. Et essendo buona pezza
andato oltre, vide in vna profonda valle il castello,
che era ben grande, e circondato di case, ma prima

che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura

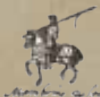


PROGETTO
MAMBRINO

che nel castello s'intrasse, erano molte balze scoscese a guisa di scogli, che quasi poi tutto il castello girauano, nella balza istessa era a forza di scarpelli fatta vna porta, che andaua più di cēto passi a dentro, a guisa di vna grotta, e non s'intraua per altra parte, che per questa, nel castello, & era così picciola questa grotta, che non ui poteua più che vn solo caualliero a cavallo entrare. Il perche ad Florisello disse a Bussendo, che l'aspettasse in vn pezzo, perche non voleva perderlo, parendogli quella entrata assai spauenteuole. Signor mio, rispose il Nano, chi hebbe ardire di entrare per la porta dell'inferno di Nichea mia signora, & vostra madre, ha da restar quì per paura di questa, che innanzi habbiamo. Bussendo, disse il caualliero, l'amore, che fa corragioso, ti diede alhora ardire in quello, in che mancò Amadis di Grecia mio padre. Et egli per questo stesso, soggiunse, potete uoi uedere il mio core, poiche hebbi ardire doue mancò così fatto caualliero, alquale non mancua ne anco l'amore, per tanto signor mio non vogliate, doue le forze mancano, pensare, che ne anco corraggio vi sia. Si che io penso uenire oltre con voi, a guisa di donnola, con gran core e poche forze, & entrerò per lo buco di questo ago, a cauarne gli augelli, che ui sono dietro, ch'io spero che con questa compagnia, e sicurtà, che meco meno, non mi vi perdetò. Sia nel nome di Dio, disse ridendo don Florisello, e così si pone per la grotta, e il Nano dietro. Et usciti dalla grotta per vna piccola strada, che attraversaua si posero, e poco innanzi vdirono gente,

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

te, che parlaua. Don Florisello abassando la testa per vna porta, che ritrouò, vide più di vinti uillani, che cò gran piacere mangiauano e cianciauano d'ètro una cucina, che l'inferno pareua. Tosto che gli uide, disse, chi sta là d'ètro? Vn di loro rispose, chi lo dimanda là suori? Io lo dimādo, rispose dō Florisello, et sono vn caualliero, che uoglio sapere, che donne sono quelle, c'haue te quì menate. E dimādato dal uillano, perche cagione saper il uolesse; rispose, che per emendare la forza che lor quì si faceffe, se le si facea. In mal punto, disse il uillano, uenite quì uoi a chieder conto, doue non è chi uidee, & a pagar quello, che uoi douete. E con queste parole ponendosi una capellina in testa, e facendo gl'altri il somigliante, s'alzarono su cò molta fretta. Dō Florisello dubitando che non gli ammazzassero sotto il cauallo, smōtò, e l' diede al Nano, pche se ne uscisse fuori, e l' aspettasse iui, il Nano l'ubidì uo: ieri con più paura che nō hauea prima mostro corraggio. Il caualliero tratta la spada aspettò i uillani, e gli ualse l'essere stretta quella siradetta, perche s'assicurò da dietro. S'accoltarono dūque coloro a battere sopra di lui cò le azzere come se in una feraria stessero, ma egli di così fatti colpi sopra lor percotena, che a chi giūgea, e dritto, facea è della capellina e della testa due parti, e se ne giungea alcuno in iscouerto, non lo lasciaua intero, ne con la uirtà. Il nano, che fuori con grā spauento staua, udēdo la riuolta di d'ètro, fece molte uolte pensiero di andarsi cō Dio, e lasciar iui dō Florisello, e finalmente con molta paura hauēdo attaccati insieme i cauali, s'ascese fra
certe



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

certe balze, & iui deliberò di aspettare. Il caualliero
 fra poca hora ammazza tutti quelli villani, fuori che
 duo soli, che la volta della grotta fuggiron, hauendo
 egli preso il passo verso il castello, onde niuno pote an-
 dare dètro a darli ciò l'auiso. Essendo don Florisello al-
 quāto stāco perche Busèdo nō gli rispondeua, hauendo-
 lo due o tre volte chiamato, si pose auāti, e se ne entrò
 nel castel, doue in vn grā palco, ch'era dinanzi al corti-
 glio del castello ritrouò vna Nana vecchia, & assai
 brutta con molte chiauì appese a lato, che come il uide
 così disposto e tinto di sangue, non conoscèdolo sentì spa-
 uèto, e si ritrouò così d'un subito seco il caualliero, che
 non hebbe ella tempo ne di dar voce, ne di fuggire. Don
 Florisel le disse. Honorata donna mi sapreste uoi dire
 d'una donna, e d'una donzella, che poco fa qui cōdusse
 ro? E dimandato perche le chiedesse, ò c'hauesse egli a
 farne, vi spose, c'haurebbe lor uoluto parlarle, p sapere
 se esse qui forza alcuna riceueuano, p emèdarla. Come
 ui hāno lasciato passare fin quā disse la Nana, con simi-
 le dimāda le nostre gèti? Essi ui hāno fatto q̄llo, piū che
 potuto hāno, vi spose il caualliero, per tātō ui prego, che
 mi diciate quello, ch'io ui dimando. Staua come artoni-
 ta la Nana mirādolo, e finalmēte in capo d'vn pezzo
 rispose. Certo caualliero, che voi siete di tātō ualore p
 quello, che fatto hauete, ch'io grāde errore farei ò nō cō-
 piacerui di quello, che mi chiedete. Per tātō par che uoi
 uogliate solamēte parlar alla dōna, e dōzelle, che uoi
 dite, io ui lascierò vederle, ma con patto, che ui spedia-
 se presto, perche non si accorgano, che io ne sia stata
 cagio-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historià di

cagione, p̄ciò che se lo sapessero, tutto il mondo non m̄
sc̄aparebbe la uita. E p̄che egli diceua, che nō dubitasse,
perche porrebbe la uita sua, per saluare quella di lei,
soggiunse la Nana ringratiandolo, che quello, che si
poteua far senza pericolo, non douea farsi con auentu-
rarui la uita, non essendoui obligo d'honore, perche nel
castello erano genti senza niuna virtù, e che perciò ue-
desse bene quello, che faceua. Voi mi parete così sauia,
disse egli, ch'io non uoglio v̄scire dal consiglio uostro. E
così seguēdola giunsero ad una picciola porta di ferro,
che staua in un cantone del palco. La Nana l'aperse cō
vna delle sue chiaue, e disse. Entrate cauallero, che quì
dentro in una oscura prigione ritrouarete quello, che
dimādate. Don Florisello, che hauea gran uoglia di ue-
dere queste donzelle entrò animosamente dentro s̄dā-
dosi della Nana, laquale tirando tosto la porta la chiu-
se, e lo lasciò in tanta oscurità, come se fosse stato di not-
te. Egli disse bene. Signora non chiudete, che quì non
uì si uide, aprite, perche io uegga, onde ho da andare.
Et ella, prima, doueuate vederlo, disse, cō venir più au-
sato di quello, che venite, hauendo le genti del nostro
castello morte. Egli che si ritrouò beffato, cō gran sde-
gno rispose: Bē si pareano alle fattezze, e beltà uostra
i nostri ingāni, s'io nō fossi stato così sciocco. Non biso-
gna sdegnarci, disse ella, perche tu sei in parte doue la-
sciarai ogni sdegno. E detto q̄sto lo lascia, e se ne ua su
nel castello a dir a più di 7. ò 8. cauallieri quello che
passaua, iquali armatisi tosto uāno a uedere se uì fosse
altri, di chi dubitare, e ritrouādo i nullani morti uscivā
fuori



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

fuori, e tolsero il caualllo, e'l palafreno, pche non uidero il Nano, che s'era ascosso, bēche esso uedesse loro e piāgendo si stette, tenendosi don Florisello per morto. Coloro, perch'era già notte, se ne ritoruarono al castello con deliberatione di aspettar che ritornasse il Gigāte è narrargli tutta la cosa, perche pareo loro, che per allhora il caualliero stesse a buon ricapito. Ma don Florisello, che si uedeua burlato, non sapeua che farsi, e grā paura hauea, che nō lo lasciassero inu morire, pure cō grande animo ne passò fin passata meza notte, stādosi assiso in un poggio, che inu dentro uì ritrouò, & hauēdosi già tolto l'eimo di testa. E perche si ricordaua del castello delle quattro spianate, pregaua Iddio, che come l'haueua allhora da quel luego cō honore cauato, così da questo il cauasse. Ma in q̄sto tēpo, ch'io dico, egli uide aprire vna fenestrella, che era su in alto, et affacciaruisi cō due cādele i mā la nana, che burlato l'hauea, la quale ridēto disse: Caualliero accorto, togliereste uoi volō tieri in che potere dormire, per stare più riposato nell'albergo di q̄sta notte? Nō so che mi toglierei da voi, disse egli, che bē mi stesse, per l'ingāno, che fatto mi ha uete. Ella, che restò della beltà di lui marauigliata, soggiūse; Io uì mostrerò come si possa il dāno, passato emē dare, e quello ancora, che apparecchiaro vi sta che nō e minore, che la morte. E ridimādata da lui del come; Con accettare il mio amore disse ella, perche assai disposto mi parete. Come posso accetare io l'amore, disse il caualliero, di chi vsa tātō di amore meco? Et ella, nō vi pare, disse, che io vserei amore in darni la vita? Si

M

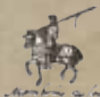
ben

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Ben, rispose egli, quando non mi fosse peggio che morte quello, che uoi mi chiedete. Male baggia cauallier cosi sciocco, disse la nana, che reputa miglior cosa la morte che l'amor mio, ne mi credo che uoi habbiate tale amica, quale io sono. Non certo, rispose il caualliero, perche una cosi leggiadra dōzella, come uoi, nō si dee impiagara se non in qualche Scimia della fattezza uostra. Restate ueni con la mala uētura, disse ella, ch'io ui lascierò nell'albergo, che meritate, e ui profumarò il letto, perche più saporitamēte dormiate. E detto q̄sto calò giù dalla fenestrella vn picciolo uaso da terra bracie con alcuni carboni accesi dētro, e gittandoui molte pietre, chiuse la fenestra, dicēdo caualliero s'hauete molto fumo nel naso tēpratelo cō cotesto profumo. E cosi lo lasciò cō la peggior notte, che mai si ricordasse hauere egli passata, sēza sapere che rimedio prēdersi, p poter indi uescire. Ma il nano quando uide partiti i cauallieri cō due caualli, se ne montò piāgendo sopra un'alta balza, per potere indi uedere quello, che nel castello passaua, sēza essere uisto, e uisette tutta la notte piangendo, perche reneua per morto il suo signor, et dicea. Deh Nichea signora mia quāto bene ui fece Iddio, se uoi siete morta, a leuarui prima dal mondo, che questo affanno non uediate. O Amadis di Grecia hoggi perdi a fatto quel bē che auanzato ti era. O signora mia Helena vedoua di tal marito. O don Rogel di Grecia orfano, e priuo di tal padre. Oime e perche ci uiuo più io? Ma io ti prometto che se dō Florisello è morto, mi voglio da questa balza gittare, se tenerli compagnia, perche non è giusto, che



io l'abbandoni. E fin che io di ciò mi accerti, sostenerò la vita con quello affanno, che uiriceuo. Dicendo que ste & molte altre cose ne passò tutta la notte senza fare altro mai, che piagnere dirottamente.

Come don Florifello uscì di quel luogo oscuro in vn bel giardino, e di quello, che qui li successe. Cap. XXVII.

DOn Florifello nel tempo, che la nana si fece alla fenestrella con le cādele accese, uide in una parte di ql luogo una porticella, onde partita la nana, uandò, ma la ritrouò con una serratura di fero chiusa, e non sapendo che farsi ne passò molto addolorato fino alle due bore del giorno, che andādo per quel buio tētoni hor quā hor là ritrouò un picciolo palo di ferro, colquale se n'andò a quella porticella, e ui ruppe a forza la serratura, e aperse la porta: Vscito da quel luogo oscuro si ritrouò in un picciolo giardinetto, sopra al qual rispondeua una fenestra alta quanto è lunga una lancia. Egli, che della mala notte si sentia molto stanco, ringraziò molto Iddio di ueder si in quel luogo, benché le mura del giardinetto fossero molto alte e lisce. Egli s'assise in un poggio, che nel giardino era, gustando la soauità dell'odore di molti garofoli, et altri fiori che uierano. E postosi la man alla gola, & il cubito su l'elmo, con molto pensare a fatti suoi, stāco, & uoglioso di sonno s'addormentò, e li parue de' insognarsi, che uenia la nana a parlarli, e li diceua. Perché sappiate caua! liero quanto perdeste in non accettare il mio amo

M 2 re,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

re, miriatemi, e rimirando li pareua, che ella ritornasse la più bella donzella, che hauesse veduta mai in questo pareua, che vna bellissima donna venisse e li chiedesse soccorso, e li pareua di conoscerla, ma così attonito stava che li pareua di non sapere doue si fosse. In questo affanno di mente pareua che volesse aiutarla e non potendo, ne gemea forte fra se stesso. Cade a questi gemiti si fe a quella fenestra, che si è detto che nel giardino rispondea una donzella così bella, come era quella, che esso s'insognaua. Costei veggendo il caualliero così bello, co' suoi capelli sparsi, che erano come fino oro, marauigliata d'vna tale auentura, perche li pareua costui il più disposto caualliero, ch'hauesse veduto mai, e le rose, e i fiori di quel luogo aiutauano a farlo più bello, perche lo vedeuo tinto di sangue, pensò che douesse stare malamente ferito, & che perciò si lagnasse. Onde se ne entrò dentro nella fenestra, e l'andò a dire ad vna bellissima donna, che seco era in quella stessa camera rinchiusa, ch'era quella, che hauea il pastore detto, che era stata menata presa. La donzella dunque a questo modo alla donna disse; Sig, mia venite, e vedrete la più bella auentura che mai vedeste, e'l più bello caualliero, ch'io uidi mai, che è quello, che si lagna, e dee stare malamente ferito. La donna vedendo questo s'alzò di sopra vn letto, doue hauea la notte dormito uestita, perche non s'era voluta ne essa, ne quella donzella, che era sua figlia, spogliare, anzi non haueuano mai altro fatto tutta la notte, che piagnere, temendo della uenuta delli giganti, che aspettati haueuano, perche il minor di eia era
anda



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

andato a chiamare il fratello, perche eleggesse qual di queste due uoleua, per tor si esso l'altro per amica, o per donna. Con questo pensiero ne erano passate tutta la notte, e si farebbono morte, se non hauessero dubitato di perdere l'anima, onde haueano atteso a pregare Iddio che le hauesse di quel pericolo, e da dishonore liberate. Ora la donna s'alzò di letto, & la donzella ritornò prima alla fenestra, e veggendo dō Florifello si voltò a sua madre, e disse; Vagliami Iddio Sig. mia e quāto si somiglia questo canalliero a don Filifello di Montespino mio fratello. Deh, disse la donna, che troppo saremo noi auenturate, se Iddio ci mādasse tātō bene dināzi, che nō potrà egli mācare di somigliarsi in valor a colui, a cui tātō nella beltà si somiglia. E dicēdo q̄sto giugne alla fenestra, e tosto che vide dō Florisel, come fuori di se a voce alta disse; Vagl'imi Iddio, e che cosa è questa, ch'io veggo. Che cosa vedete Sig. mia, disse la donzella? Veggo tutto il rimedio, che per noi bisogna, rispose la donna, pche senza alcun dubbio questo è don Florisel di Nichea sopremo in ogni eccellētia di cavalleria. E alzādo le mani al cielo, e piāgendo d'allegrezza seguì; Deh Sig. mio quāto è grāde il tuo potere, e come soccorri tutti coloro, che in te si confidano. O figliola mia e quanto bene hai tu dinanzi senza conoscerlo. E detto questo tutta turbata in uederlo così cōto di sāgue, pche pēsaua che assai ferito stesse, a voce alta disse, don Florifello di Nichea Sign. mio soccorrete a chi sēpre soccorreste, e col dolor della piaga maggiore togliete quello delle minori piaghe. A q̄sta voce si destò

M 3 spa.

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

spaventato don Florisello, & alzando gl'occhi alla finestra e veggendo la donna e la donzella disse; Vagliami Iddio, e che cosa veggo? certo che s'io non dormo, io mi veggo dinanzi la Principessa Siluia mia signora. & detto q̄sto cō molta fretta s'alzò, & s'accostò sotto la finestra. Siluia (che essa era quella) di piacere si assise piagendo nel suolo della camera, e nō si poteua più alzare per riparli. In questo don Florisello molto turbato di nō più vederla disse. Sig. mia se voi siete colei, che i miei occhi videro, e l'anima mia nō può restare di conoscere, pche nō volete parlarli? La Infanta Leonida, che così hauea nome la donzella, veggendo sua madre non potere rispondere disse: O signor cugino mio quanto ho io desiderato di vederui, e conoscerui, e la mia disgratia ha voluto, che io in tal tēpo conoscesti, che nō posso della vostra vista godere, tanto è pericolo nel quale io, e la signora mia madre siamo, e nel quale voi ueggo, perche douete essere malamente ferito, mia Signora sta tale del piacere, che ha di vederui, che non può parlarui. Hauca il Principe Anastarasso hauuto della Principessa Siluia duo figli, un maschio e una femina, il maschio chiamarono dō Florisello di Mōtespino, pche nacque in vn monte andando la Principessa a caccia a p̄to hauendo finito de ammazzare vn porco spinoso, e la femina fu chiamata Leonida, ch'era a q̄sto tēpo di xiiij. anni, dō Florisello di xvij. & erano estremamente belli amēdue. Ora dō Florisello marauigliato della gran beltà della donzella rispose: Sig. cugina mia figliuola in amore, p essere figlia di colei, che più
 chs



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



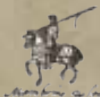
PROGETTO
MAMBRINO

che me stesso amai & amo, non poteua miglior tempo che questo accadere, perche uoi mi conoscete; a cid che conosciate quello, che io deb'io al seruigio della Principessa Silvia mia sig. e uostra. Io non ho piaga maggiore, che di què uedermi rinchiuso senza poter uenire dove uoi siete. In questo la Principessa ritornò alla finestra e dice al caualiero. Deb Sign. mio e come del continuo la fortuna mi minaccia p' maggior uostra gloria e mia. Sig. mio caro, e che uenuta è la uostra qui in tal tempo, ch'io il ueggo, e non posso crederlo. Sig. mia, rispose egli, se ben la fortuna mi negò la gloria de i miei pensieri con uoi, non ha però potuto negarmi quella gloria, che a seruigio uostro si dee. E questo è il uero tempo, ch'a uoi fuori di tempo pare, che io sempre cercai per nostro seruigio e mia gloria. Sì che felice me, che se ben negò la fortuna i uostri fauori, non mi ha tolto di potere seruirui, e perche senza sperarlo mi auiene, maggior gloria me ne risulta. Deb dō Florifello, disse ella, assicuratemi delle ferite, delle quali ueggo i segni in voi, e non mi recate memoria la piaga, che ne durò, ne puote hauere sicurtà. Sign. mia, disse egli, delle presenti stiate sicura, perche non ue ne è alcuna, della piaga vecchia ui prego che ui assicuriate, e che non mi assicuriate, poi che io ne ne voglio, ne ne spero sicurtà, ne mi posso pentire giamai della gloria di poterla. Ma lasciamo questo per altro tempo, che hora e ben che si cerchi modo, come io quinci esca, p' poter uoi soccorerne, poi che col fauor della presentia uostra non temo io pericolo alcuno. Vedete se costà fosse alcuna corda, o palo lungo, gittate

M 4 lomi

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historià di

Tomi qui perch'io possa vscire da donde mi ha rinchiu-
 so e beffato una falsa nana, che per maggior fauore far-
 mi, mi ha questa notte fatti molti profumi odoriferi. E
 seguì raccòtando breuemente quanto gli era con la na-
 na accaduto, di che non potero fare, che nō rideffero, e
 Siluia disse. Ben fu che amore di così bella donzella co-
 sì caramente si cōprasse, sia maladetta cosa così brut-
 ta, che quì rinchiusa ci tiene. Noi non habbiamo quì
 corda alcuna, ma sciocchezza si bene, come ben scioc-
 che summo a restare sole con le donzelle nostre al fonte
 de gl'amori di Anasarasso, doue summo io, e l'Infāca
 Leonida prese, con Darinello solo, che ci seguì, perche
 zutte le donzelle nostre suggirono, e oi prese vn gigan-
 te che quì ci condusse mētre che il Principe mio signo-
 re, e don Florisel nostro figlio a cacciar iui erano, e so-
 c'habbiamo lor lasciata altrettanta pena di quella, che
 ui sētiamo aspettando i giganti, che ci dicono, che per lor
 amiche, o per moglie ci torrāno. Eccoui fatto breuemē-
 te intender i casi nostri. Il modo, come ui possiate mō-
 zare, io non ueggo. Vagliami Iddio, disse dō Florisello.
 Ancora non può Darinello restare di farmi cōpagnia
 in seruigio vostro? Ma ddue egli si ritroua? In qualche
 malauentura ò in prigione, rispose Siluia, lo deono ha-
 uer posto, che hieri da noi l'appartarono, e dubito assai
 ch'egli non sia morto d'affanno. Al tutto darà Dio ri-
 medio, disse il caualliero, s'io di qua esco. E perche Sil-
 uia si struggea tutta non ui veggendo alcun modo, esso
 disse, s'esse alcun lenzuolo iui haueano. E essendosi ri-
 sposto di sì, soggiuse; Fatene dūque d'uno di loro lēze, e
anno-



Biblioteca
Civica



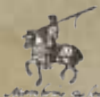
Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

annodatele bene insieme, e fattene una corda lūga, gitatela quì a me, che ne saliremo l'arme prima, e poi me ne mōterò io suso. Lieta la Prīcipeſſa di questo auiso, fece tosto d'un di que' lenzuoli, lenze cō le forſicelle, che portaua dētro vn suo ſtucchio la Infanta. In q̄sto mezo don Florisello si disarmò, e poi fece trar su l'arme sue a poco a poco, finalmēte eſſendofi amendue q̄lle ſignore aſſiſe in terra, e tenēdo forte la corda, il caualliero, ch'era aſſai leggiero e diſciolto, ſenza lor dare molto peſo, montò su toſto, e ginocchiandoſi dinanzi alla Prīcipeſſa le baciò le mani, ancor ch'ella nō volefſe, & abbracciatofi poi con lei, e con l'Infanta, tuti tre di piacere piangeuano. Deh ſignora mia diceua egli, e che gran ventura ſu la mia in venire quini a tal tēpo. O quanto mi fece auenturato Iddio, poi che togliendomi la gloria di douer fruire il fine de' penſieri miei me ne diede un'altra maggior, ch'io doueſſi la voſtra limpidezza diſenſare e da me ſteſſo, e da gli altri ſtrani. O felici penſieri, che tanta gloria meritarono, che non ſolamente hāno potuto diſenſare l'honore della uoſtra limpidezza cō ſtrani, ma con ſeco ſteſſi, p̄ la cortesia, che al uoſtro ualor ſi douea. Deh Sig. mio don Florisello dicea ella, hor come poteuate Voi meritare tanto, ſe non col uincere uoi ſteſſo, oprādo la gloria della uoſtra uirtù p̄ conſeruar q̄lla della mia l'ipidezza. Il caualliero non ſi ſatiaua di bacciarle le mani, e dicea. Sig. mia, q̄ſta poſſeſſione che uoi mi deſte cō la pprietà della uoſtra honeſtā, nelle cāpagne, e ne' prati di Tirello in habito di paſtora, non uoglio io perderla hora in habito di



Della Historia di

di così alta Principessa. Ma ella rispondea Sig. mio, più
stato hauea io in habito di pastora per potere questa
possessione darui, per via de i pensieri vostri, che non
hora essendo Voi così gran Principe, che già hora per lo
vincolo del sangue ne uoi potete baciarle, ne io darle-
ui, se non con titolo di sig. a cui per amore si serua. Do-
pò questo don Florisello abbracciò la Infanta Leonida,
e la bacciò molte uolte nel suo bel uiso, parendoli di ha-
uere Siluia dinanzi, così le si rassomigliaua, e dicendo-
le parole di molto amore, fra le quali erano queste. O
sig. mia e che apparecchio ueggo io in uoi per assai mag-
giore pericolo di coloro, che ui uedranno, che nō è quel-
lo, nel quale al presente ui ritrouate. E nō furon queste
parole nauē, perche non passò molto tēpo, che il Princi-
pe don Rogel di Grecia per questo pericolo passò per la
beltà di questa Infanta, come appresso si ragionerà. Ora
stādo in queste gratiose parole, il caualliero le diman-
dò se haueano cosa alcuna da māgiare, perche da pri-
ma del dī a dietro nō hauea māgiato, e perche per q̄l-
to, che gli si apparecchiua, ne hauea assai di bisogno,
sentēdosi molto debole per lo tranaglio della mala not-
te. Siluia fece dalla donzella prēdere non so che, che la
sera ināzi le hauea portato perche cenassero, e nō ha-
ueano potuto mangiare. Postasi dūque la Principessa
sua touaglia in seno, con quello, che in i era da mangia-
re. Don Florisello māgīd, e mentre māgiaua disse, Sig-
mia Suuia quel Principe al mōdo ha tale tauola qua-
le io ho, ne tal donzella, che mangiādo il serua? Che ui
māra hora, rispose ridendo la Principessa, se non gode-
re



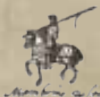
Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ve dell'amore della donzella di questa notte? Deh che sia
maladetta da Dio, disse egli, che mi hat al notte, e con
tali profumi, ma io le perdono, poiche mi pose in par-
te, onde io sono potuto venire a fruire quello, che hora
fruisco. Deh disse Silvia, ch'io non sento piacere a cu-
no, pensando al pericolo, che ui si apparecchia. Et egli,
di questo, disse, maggior piacere sento, perche quanto
il pericolo è maggiore, tanto maggiore diuenta il ser-
uigio. E perche ella dicea starne cosi conturbata, che
potea isprimerlo, soggiunse. Sig. mia lasciate ogni pau-
ra da parte, perche dinanzi alla beltà vostra e della
Infanta Leonida mia sig. non è cosa, che possa durar-
mi auanti, ne pericolo, che non si disfaccia tosto dinan-
zi a vn maggiore pericolo d'vna tal beltà. E poi che
in seruigio uostro vna tal gloria mi si apparecchia non
mi rincresca Sig. ch'io la riceua. E passandone in que-
ste, & altre molte cose, staua con tanto piacere don Flo-
rifello d'essere quini giunto a tal tempo, che non senti-
ua pericolo alcuno. Et hauendo mangiato disse; Oia se-
rà bene ch'io tolga le mie arme, e così si levarono suso
amendue quelle signore, e l'aiutarono ad armare.

Come don Florifello fece battaglia col gigan-
te, e co i suoi cauallieri. Cap. XXVIII.

Non s'era questi incominciato don Florifello ad
armare, quando la danna aperse la porta della
camera perche venia a vedere queste signore. Il ca-
ualliero, che s'accorse, ch'ella veduto l'hauca, d'un sal-
to l'aggiunse, e la prese, perche non andasse a dar au-
to



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

so fuori, prima che egli s'armasse. Ma ella, che nelle mani del caualliero si vide, a guisa d'una Scimia, cominciò a far tanti stridi, che ne pose tutto il castello in bisbiglio. Et egli che vide, ch'ella non voleva tacere, le volse per gli capelli, e la calò p la finestra del giardino, dicēdo. Vanne maluagia Scimia a goder dall'albergo, che q̄sta notte mi desti. E perche udiua la riuolta, che nel castello, si faceva, s'armò tosto esso solo, pche la Principepsa & l'Infanta stauano tali, che esse stesse non sapuano doue si fossero. Egli dopò, che armato si fu, uscì p la porta della camera, e ritrouò in una sala otto cauallieri armati, che ueniua a gli stridi della nanna: che ancor dentro il giardinetto non restaua di gridare. Tosto dūque che uidero don Florisello gli andarono cō le spade nude sopra, dicendogli. Hora pagarai tu dō caualliero cattiuello il tuo ardimēto. Et essori spōdēdo, che farebbe lor costare il tradimēto, e discortesia loro, ad un che dinanzi ueniua, diede tal colpo, che gli aperse fino a' denti la testa. Gli altri cominciarono da tutte le parti a ferirlo di forti colpi, onde molto li giouarono le buone arme, che in dosso hauea. Ma chi potrebbe dire le marauiglie in arme, che in dosso faceua, or accōtare de' suoi colpi, ch'erano tali, che se ne uedua tutta la sala seminata di pezzi delle arme, e di scheggie de' gli scudi de' cauallieri, & essi tutti di sangue coperti? Onde nō potēdo più coloro i duri colpi soffrire, si ritrassero prima fuori nel corretoro, e poi per la scala nel gran cortiglio del castello. E don Florisello, che uide il timore, maggiormente lor sopra era.

E ri-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Eriuolgendo in su gl'occhi uide nel corretoro la Prin-
 cipeffa, e l'Infanta, che stauano attonite del suo ualore.
 Ma esso ueggendole, in maggiore sforzo montò, di mo-
 do, che di tre colpi si pose tre cauallieri morti a i piedi.
 Gli altri, che restauano, uoleano fuggire quando un uil-
 lano di quelli, ch'erano fuggiti il dì inanzi, giunse dice-
 do; Rallegrateui cauallieri, e forzateui, che ecco che
 uengono i uostri signori Brostolfo, e Bazarano che ci
 uendicaranno di questo diauolo, che non pud essere al-
 tro, poi che tali cose fa. Per queste parole presero animo
 i cauallieri, ma don Florisello, che'l pericolo futuro ue-
 deua, mend in modo le mani, che in breue gli fece anda-
 re tutti morti a terra. E sentendosi stanco si assise nella
 scala, per laquale nel corretoro si mōtaua, onde la Prin-
 cipeffa, e la figliuola molto turbate per la noua del uilla-
 no scesero giù dabitando, che don Florisello per qualche
 gran piaga che hauesse, si fosse assiso, ma egli per riposar
 si assiso s'era, e per ritrouarsi più fresco uenendo i giga-
 ti. Dimandato dalla Principeffa Siluia, come si senti-
 ua; Sig. mia, rispose, meglio ch'io mi sentissi mai in mia
 uita, per oprarmi in seruigio uostro. E dimandando el-
 la, s'esso si sentiu a stanco, rispose, son ben stanco di pen-
 sare come stanco non sono, ma non è stanchezza, che
 con la stanchezza di tal pensiero non mi cagioni r po-
 so. Mentre che così ragionauano, giunse il gigante mi-
 nore di età, ma di forze maggiore, che s'era affretta-
 to di uenire per quelle noue, c'hauea da quelli uillani
 hauute, e haueua lasciato il fratello un pezzo a die-
 tro con molti cauallieri e gente, che con loro uentua-

no.

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

no. Egli venia armato di forti piaſtre di acciaio, e con un ſcudo del medefimo alla ſua grãdezza conforme, e quãdo vide i ſuoi uillani morti, e poi i ſuoi cauallieri con tutto il cortiglio tinto del ſangue loro, e dõ Florifello i atto di voler fare battaglia, a voce alta diſſe. O Gioue, e che gran danno è queſto, e che poca vendetta me ne laſci. Gigãte, diſſe dõ Florifello, il dãno naſce dalla poca giuſtitia, e dal gran torto, che i tuoi pari del continuo fanno. La vendetta, che te ne auanza, non è poco, ſe ſaprai conoſcerla, vincẽdo te ſteſſo, anzi laſciãdori dalla virtù vincere per nõ douer piũ queſte ingiuſtitie uſare, perche non ti credere di douere fare meco hora battaglia, perciõ che col celeſte Re, dinanzi al quale ogni fortezza è debole, a fare la hai, & egli ſuo le abbattere, e mãdare giũ a terra i ſuperbi, & inalza ve gli humili. Il gigãte è piẽdo di fumo, che dalla viſteua dell' elmo gli uſciua, tutto q̃l cortile. Deb cattiuello di te (cõ molto affanno diſſe) e piũ cattiuello di me, s'io nõ ti caſtigo, del cõſiglio, che cerchi darmi, pche ne anco il potere de gl' Iddij ſerã baſtante a liberarti dalle mie mani. Quel de gl' Iddij nõ, ſoggiuſe dõ Florifello, ma me ne liberarã quel del mio Iddio, nel quale, ſpero, che preſto abbaſſerã la tua tãta ſuperbia. il gigãte udẽdo queſto, come fuori di ſe, alzò a due mani il ſuo gran coltello ſopra la teſta del nemico pẽſando ſino alla cintura diuiderlo. Ma egli ſchiſò il colpo, et il coltello dãdo nelle dure pietre del ſuolo, ne caud uine fiamme di fuoco, e saltò di mano al gigante. Dõ Florifello diede a lui al colpo nella coſcia, che nõ ni giouò la forte loric

ca



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ca a fare, che non fosse fino all'osso tagliata. E ueggen-
 do il fero del nemico la terra, uolse andare a toglierlo,
 ma non fù così presto, che il gigante non lo spingesse cō
 mano, e'l fece andare gran pezzo a dietro. Il gigante
 allhora andò per ribauere il suo coltello, ma perche nō
 bene sopra la coscia ferita si reggeua, non fu così a tem-
 po, che don Florifello nol ferisse de stramente nel brac-
 cio, e non bastò la forte lorica a ripararlo, che una grā
 piaga non ui facesse, di modo che il gigante ne perdè
 molta forza del braccio. Egli non potea molto da un
 luogo ad un'altro mouersi, perche il sangue era molto,
 che uscìua dalla ferita della coscia per le uene, che ta-
 gliate ui si erano, e tutto quel cāpo si uedeva tingere in
 rosso. Di che molto liete le due Principesse Rauano pa-
 rendo loro impossibile, che egli non douesse morire.
 Onde ueggēdo don Florifello in atto di uolerli andare
 sopra, li disse Siluia. Sig. mio lasciate pure versare da
 questa bestia il sangue, che dalla sua ferita esce, che
 senza altro uostro pericolo lascerà la uita. Sdegnato
 forte il gigante di queste parole, & ueggendosi ferito e
 morte con gran rabbia disse. Tu sarai causa della mia
 morte, ma prima, ch'io muoio, io sarò cagion della tua.
 E dicendo questo le tirò il coltello, che haue a già nella
 mano, e poco mādò, che non le cauasse amēdue dal mō-
 do, pche per mezzo di amēdue loro il ferro con gran fu-
 ria andò volando, e ruppe gran parte di un scalino di
 pietra lasciādole amendue in modo attonite e spauēta-
 te, che grā pezzo stettero a ritornare in se stesso. Don
 Florifello, che credette, che le hauesse morte, con in-
 credibile



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

credibile sdegno, e come un leon arrabbiato assaltò il gigante, e ferendolo nell'altra coscia per mezzo gliele troncò, onde costui cadde con tanta ruina e strepito come s'una torre caduta fosse. E cò questa caduta gli saltò la celata di testa. Onde don Florisello non contento di quello che fatto gli hauea, gli mozzò d'un colpo il capo, dicèdo. Cattina e contrafatta bestia uane a ritrouare i tuoi pari, perche ti diano il castigo che io non posso darti conforme alla uillania e tradimento, che tu fatto hai. E uolgendosi uide le due Sign. che verso lui ueniuanò lietissime della morte del gigante, ma più lieto n'era don Florisello, ilquale lor disse. Sign. mie fecerui alcun male qlla bestia? Et elle già ne ha hauuto il pàgo, risposero di quello, che c'ò fatto, et lodato sia Iddio, noi non habbiamo mal alcuno. Deb signore, disse egli, mò: iate uene su p' Dio, che nò ui auenga qualche altra discortese sciagura, come questa, che poco meno, ch'io non morij, quando ui uidi in tale pericolo. E mentre ch'egli que sto diceua, una gigantessa così vecchia, che pareua di radici d'alberi fatta, smontò giù dal corretoro del cortiglio dando gran gridi, e pelansandosi i capelli, ch'era madre de gli due giganti chiamata Batalasa. Ella come una Leonessa s'andò ad abbracciare cò don Florisello. Bella lotta tra questa a ueder, perche la gigantessa era grande e forte, ma in capo d'un pezzo il caualliero la pose a terra, e ueggendo, che non poteua disbrigar sene, col pomo della spada le diede tal colpo in testa, che la distordì, e alzatosi su dubitando, ch'ella risentendosi non facesse qualche pazzia tolse il catena-

610



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

dalla porta d'una sala terrena, & aprendoui prese per li capelli la vecchia, e gittatala dentro tornò a ferrare. Fatto questo, perche nel castello non era persona alcuna dice a quelle sign. che l'aspettino, perche vuole chiamare Buffendo, e sapere che è di lui. Vscito dal castello nel cortiglio che dinanzi ui era, fu tosto veduto da Buffendo e conosciuto, che non fu mai piacere uguale a quello, che costui sentì. Onde ne venne cō molta fretta giu, s'incontrò col caualliero nel tempo, ch'egli voleua nella porta, che nella balza fatta era, entrare. Deh signor mio, gli disse il nano, come siete passato, e come state, che io ui ho tenuto p morto? Sto bene, disse egli, va pur là dentro, che ui ritrouerai la Principessa Siluia, e la Infanta Leonida. Vagliami Iddio disse il Nano, e che grā noua è questa. Ma vediate sig. mio, che vi compie entrare nel castello, e chiudiamo molto bene le porte, perche vi fo a sapere, che un'altro Gigante, che dopò il primo ueniva, è restato a dietro con molta gente da cavallo e da piedi in una battaglia, che fa cō molti cauallieri, che ueniano per la strada, che noi facemmo. E nō tarderā molto a dispedirsi di loro, perche ha assai maggior numero di gente seco. Entra tu dietro, rispose il caualliero, ch'io uoglio cercare del mio cavallo, per andar a soccorrere quelli, che tu dì, che col gigante cōbattono. E questo disse, dicēdogli il core, che quelli cauallieri douenano alla traccia della Principessa Siluia andare p ricuperarla. Deh Signor mio, disse il Nano nō vogliate simile sciocchezze fare, & non ui poniate in maggiore afflittione di quella, in che mi haucte tenuto. Don Florifello

N

fello

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

fello si rise di queste parole, egli disse, che non temesse, ma facesse quello, che esso gli diceua: e così entrato in una stalla vi ritrovò il suo cavallo insellato, e con la briglia all'arcione. Vi montò subito su, e tolse la lancia che hauea lasciata fuori. Il nano si rinchiuse molto bene nel castello, poi se n'andò dove erano quelle Signore, e baciò loro le mani. Ma in grande alteratione le pose, quando loro disse quello, che passaua, e perche don Fiorifello ito fosse. Ma maggior spauento esse, & il Nano hebbero, quando udirono i gran colpi, co' pugn, la gigantesca daua nella porta, doue rinchiusa staua, pensando poterne uscire fuori, ch'era già ritornata in se. Onde il Nano, quando seppe quello, che era, disse: Deh signora andiamoci uia di qua, che non esca fuori questo diauolo, e ci lasci qui morti, e detto questo con molta paura se n'andarono nella camera, doue quelle signore prima stauano, e si chiusero la porta per dentro, Busfendo ueggendo gli stridi della Nana, che nel giardino faceua, si fece alla finestra hauendo già intesa la cosa, e le disse; Sig. mia non piagnete, ch'io e noi siamo per manererci amore insieme, e non quel sciocco, e brutto cavalliero, che uoi questa notte desiderauate. La Nana uedendo questo gli tiraua de' sassi, che erano nel giardino, e un maggior stridi faceua. Et egli dicea; Sig. mia non fate queste sciocchezze per amor mio, ch'io darò rimedio all'affanno uostro, e ui vendicarò di colui, che ui die de noia. Le due sig. rideuano di queste e d'altre simili cose, che il nano diceua. Ma lasciamole qui alquanto, mentre diciamo di cavallieri lor difensori.

Come



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Come alla fiera battaglia, che il Principe Anastaraso, e'l figliuolo don Filifello faceano col Gigante, e suoi cauallieri, sopraggiunse don Florifello a soccorrerli. Cap. XXIX.

E Gli s'è tocco di sopra, che la Principessa Siluia raccontò a don Florifello, come era essa, e la figliuola stata da quel Gigante presa al fonte de' gli amori di Anastaraso. Ora color, che ne scamparono fuggendo, fecero tosto intendere al Principe suo marito, & a don Filifello suo figlio tutto il successo. Di che costoro pensando di affanno morire, con molta fretta fin al mare seguirono per quella strada, che era lor detto, che il Gigante andaua, e quiui il più tosto, che poteuano fecero mettere in vn puto vna naue, e la mattina seguente vi si imbarcarono, hauendo prima il Principe dato l'ordine di caualteria a suo figlio. E menando con seco da dodici cauallieri seguirono il Gigante alla traccia fino all'Isola di Garaia, doue ritrouando la naue di don Florifello non poterono cosa alcuna di quello, che essi cercauano intendere. Onde smontati in terra, & delle loro arme armati montarono ne' loro caualli, e dal pastore, che haueua con don Florifello parlato, intesero quello, che era stato prima a don Florifello detto. Seguendo dunque il camino verso il castello s' incontrarono col Gigante Brosdolfo, che con più di vna caualliera, & altre molte gēti da piè veniuo. Quando si videro l'vn l'altro, il Principe disse al Gigante scoldo voi colui, che ne hauete qui a tradimento presa e me-

N a nata



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Dellà Historià di

nata la mia moglie e figliuola? Io sono, rispose il gigante, colui, che castigarò le tue parole. E detto questo si moue a tutta briglia con la lancia bassa cōtra il Principe, ma dō Filisello gli uscì all'incontro, le lance volarono in pezzi, et essi s'urtarono talmente con gli scudi, e con gli elmi, che don Filisello andò cō tutto il suo cavallo a terra. Il cavallo del gigante andò medesima mente a cadere cō la spalla rotta. Il Principe Anastarasso, e i suoi cavallieri s'incōtrarono con quelli del gigante. E il Principe hauendone vno, che incontrò, posto a terra, si pose fra gli altri con la spada in mano, facendo marauiglie di sua persona, e aiutādo i suoi, che anco assai bene menauano le mani, benchè in effetto la battaglia si sostenesse in virtù sola del Principe Anastarasso. Il gigante, et don Filisello, s'erano alzati su, e cō le spade in mano erano in vna cruda battaglia insieme. Ma la viuacità di don Filisello era marauigliosa nello schiuare i colpi del nimico, e nel ferir lui, che gli hauea in molte parti rotta la lorica, onde uscì molto sangue, & che in effetto questo riuscì vno ualoroso et eccellente cavalliero. In questo tēpo sopraggiūse molta della gente del gigante, e vi sarebbe senza alcun dubbio restato dō Filisello morto, se nō veniu suo padre a soccorrerlo cō fino ad otto cavallieri de i suoi. Ma pche haueano dato un cavallo al gigante, & haueano morto il cavallo al Principe, che senza niū spauento era uenuto a soccorrere il figliuolo, e così a piedi amendue stauano alli nemici circondati, ben che essi cō le spade cose marauigliose facessero non poteuano nondimeno scāpare la vita: tã

53



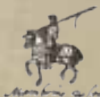
Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

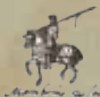


Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ti erano gli nemici, che lor caualcauano sopra, e cò tã-
 ta voglia d'ammazzarli sopragiugneua, e così furi-
 bõdo il gigante si poneua fra suoi per fare i due guerrie-
 ri nemici di sua mano morire, se nõ giugneua in questo
 tẽpo don Florisello, che veggẽdo la riuolta conobbe al-
 lo scudo il Principe Anastarasso che ui portaua depin-
 to l'inferno della gloria di Nichea. Lieto adunque don
 Florisello d'essere giunto quiui a tal tẽpo si moue a tut-
 ta briglia con la lancia bassa sopra quel terribile giga-
 te che faceua allargare i suoi per entrar esso nella bat-
 taglia col Principe, e non si guardaua da niuno altro,
 onde l'incotrò di modo in vn fiãco, che lo pose malame-
 te ferito a terra, e tratta la spada incominciò a ferire
 fra gl'altri, che teneano circondato il Principe e' figlio-
 lo. Egli a guisa di lupo fra le pecore entrando fece far
 largo, non dãdo colpo, che non ammazzasse, e distor-
 disse colui, a chi per dritto giugneua. Anastarasso, e' l
 figliuolo, che il buon soccorso videro, non furono lenti
 a ricauerlo, perche in vn punto il Principe montò nel
 cauallo del gigante, che per la gran caduta a grãd'af-
 fanno si leuò su, e riattaccò con don Filisello la batta-
 glia, ilquale guadagnò quel giorno nel principio della
 sua caualleria grande bonore, perche il gigante che ve-
 deua non poter oprar la spada p la caduta, che fece, ste-
 se le mani in don Filisello per disfarlo alle strette, ma
 egli cò molta viuacità e sforzo, li spinse la spada sotto
 la lorica nel ventre, e gliela pose fino al manico dẽtro.
 Il gigante dãdo vn gran rugito con la rabbia della mor-
 te cadè sopra don Filisello, e sel colse di sotto. Il Princi-



Della Historia di

pe suo padre che si accorse, che il figliuolo trouadossi stacco non poteua ribauerfi, ne vscire del gran peso del gigante morto, che hauea di sopra, vi corse come leone arabiato, e gittadossi di cauallo tirò con molto affanno il Gigante di sopra al figliuolo, ilquale per vn braccio tolse, e l'alzò su, perche per la stanchezza a pena si poteua mouere, & a dispetto d'alcuni, che lo feriuano, cò l'aiuto di don Florisello, che ui arriuò, il pose sopra vn cauallò d'vn caualliero, che haueua gittato don Florisello morto a terra, & esso rimontò tosto nel suo, perche gl'inimici temendo de i graui colpi di dō Florisello, non haueuano ardire d'appressarsi. Quando si videro tutti tre a cauallo, cò fino a cinque altri de i loro dodici, ch'erano auāzati uiui, cominciarono a far tali cose, che gli nemici vedendo il gigante lor Sig. morto nò potèdo più soffriresi posero in fuga in vn denso bosco, che iui presso era, & essèdo seguiti, alcuni, che giūti furono, ui restarono morti, e gl'altri si saluarono nel bosco. Anastarasso marauigliato di quello, che haueua ueduto fare a don Florisello, e conoscendo che se costui non era, sarebbe esso e'l figliuolo restato iui morto gli si accostò, e disse. Signor caualliero ditene ui prego chi uoi siete, perche io non erri a rēderui le gratie, che ui debbo, e il guiderdone del bene, c'habbiamo hoggi da uoi riceuuto. Sig. mio Anastarasso, disse egli, io ho le gratie, e'l guiderdon riceuuto, quādo posso qualche seruigio farui, e tanto più sodisfatto mi trouo, che ho già rese in libertà dalle mani di q̄sti maluagi la Principessa nostra moglie, e l'Infāta nostra figlia. Il Principe



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



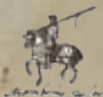
PROGETTO
MAMBRINO

cipe quando vdi questo poco mancò che non cadesse di
 cauallo, & a uoce alta disse: Vagliami Iddio, e che è
 questo che io odo, e che buone nouelle son queste? ch'io
 non men pericolo sento di perdere d'allegrezza la ui-
 ta, che quel, che poco fa, ho in questa battaglia corso. E
 detto questo vò ad abbracciarsi con don Florisello, e se-
 gue. Deh buon caualliero ditemi per Dio presto chi sie-
 te, che nò mi può tanto soffrire il core d'aspettare di sa-
 perlo, e di andare insieme a veder colei, la cui suita più
 che la mia propria stimo. Don Florisello rispose; Adū-
 que Signor Anastarasso non conoscete uoi il uostro ser-
 uitore don Florisello di Nieba? Vagliami Iddio disse
 egli, e quanto con ragione ui marauigliate, che io non
 conosca colui, le cui opere il fanno così conosciuto, per-
 che se io conoscenza hauuto haueffi, non sarei stato
 così sciocco a dimandar di quello, che è così da tutti co-
 nosciuto e saputo. Deh Sign. mio don Florisello, ch'io nò
 ueggo come poter seruirui tanta mercè, se non solamen-
 te con dire, che uoi ci nascete, pche tutte l'impresse glo-
 riose fossero a uoi solo concesse. Togliete giù l'elmo per
 Dio, e nò mi togliete più la uostra uista, hauè domi fat-
 to tãto bene in saluar la uita a me, & a Siluia, cò tutto
 quello, che Dio ci diede. Dò Florisel si tolse l'elmo, ha-
 uendolosi già cauato il Principe e' l'figliolo, e disse; Sig-
 mio Anastarasso, non dite così fatte parole, pche a chi
 meritò la mia signora Siluia tutto il mondo è in obligo
 per esserne ella degna, et io resto pago de' miei seruigi,
 per farli senza speranza di altro pago, poiche quel,
 che si dee, senza speranza di premio si fa. E con que-
 ste

N 4 ste

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

ste & altre parole di amore si riceuono insieme marauigliato don Florisello della beltà di don Filisello, che uolle bacciarli la mano, ma egli l'abbracciò e baciollo nel viso. Pois' auiaron verso il castello non parendo al Principe di veder mai l'hora di poter ueder sua moglie e sua figlia, e per strada intese da don Florisel, perche partito di casa si fosse con quanto gli era qui succeduto. Anastarasso l'abbracciaua come fuori di se stesso molte volte per quello, ch' udiua dirli, & esso dicea. O mia Sig. Nichea che sempre del uostro male faceste risultarmi bene, poi che nella uostra morte, non solamēte mi hauete la uita data, ma la uita anco dell'anima, poiche io altra uita non ho. Già con l'Inferno de' uostri amori fosse cagione, ch'io fruiessi la gloria de gl'amori di Siluia mia, & hora con la gloria, che voi nel cielo sentite per la uostra morte, mi hauete reso nella uita, perche io della uostra morte consolassi. E con dire questo, & altre cose molte nel castel giunsero.

Come giunti don Florisello, & Anastarasso nel castello hebbero che fare, e che dire con la gigantessa. Cap. XXX.

Giunti al castello ritrouarono la porta chiusa, come la hauea Bussendo lasciata, e ben che gran colpi vi dessero, non er.: però chi rispondesse da dentro, onde ne restarono molto turbati, pensando, che qualche altra gente fosse nel castello restata. E benché molto pur tutta via battessero la porta, e chiamassero, non per questo ne il Nano, nelle Principesse,
l'vdi-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

V'uiduano, perche assai lontane indi si trouarono. Onde non sarebbero potuto cosi di leggiero, ne presto entrare dentro, se non fosse stata la Gigantessa, laquale haueua con vn palo rotta la porta, che tenea rinchiusa, & v'dendo battere la porta del castello, e chiamare, pensandosi, che l'altro suo figlio fosse, tanto più quando udì, ch' erano genti di fuori tutta piena di allegrezza, e dicendo. Entra figliol mio Brosdolfo, e uendicami della morte di tuo fratello, e della ingiuria, che mi ha un mal caualliero fatta, tolse il catenaccio, che la porta chiudeua, e l'aperse. Ma quando uide costoro entrare, trouandosi beffata, con gran stridi si ritornò suggerendo a dietro. Restarono il Principe, e'l figliuolo marauigliati del gran ualore di don Florisello, quando videro il gigante con tanti suoi cauallieri morti, e di così strani e gran colpi. Ma la Gigantessa uecchia hauendo tolto il coltello del Gigante, che era iui in terra su la scala, come Leonessa arrabbiata se ne venne verso don Florisello, conoscendolo alle arme, che esso era quello, che' hauea morto suo figlio, e lei così mal trattata, e con amēdue le mani gli alzò un gran colpo su la testa, che disarmata teneua, e l'haurebbe morto, s'esso non toglieua su lo scudo il colpo, che fu tale, che uì entrò un palmo dentro. Ella non potendo cauare fuori il coltello, lo lasciò, e ritornò a fuggire su per la scala. Dō Florisello la seguì molto alterato dubitando, che ella non hauesse fatto qualche male alla Principessa, & alla figliuola. Ma ella, che lo si uide venire dietro nella sala, tolse vno scudo, & Una spada d'vn di quelli cauallieri, che



Della Historia di

iuu morti giaceuano, e l'aspettò, poi lo cominciò a ferire di strani colpi, pche grã forze hauea & esso, che nõ l'haurebbe voluto ammazzare, e per esser dõna, si trouaua molto affãnato perche nõ uolea ferarla. Le diede finalmẽte su la testa di piatto vn colpo, che perche ella nõ sapea bẽ repararsi, andò distordita a terra, & a pena la uide caduta un de' cauallieri del Principe che tosto le tagliò il capo. Di che hebbe don Florisello gran despiacere. Ma il Principe gli disse, che la lasciasse andare alla mala uẽtura, perche questa nõ era donna con chi si douesse il priuilegio delle altre seruare. Doue non s'acquistà honore, rispose don Florisello, si può fuggire di essere crudele, si dee sempre fare, per questo dico io, che a costei, perche così disformata fosse, non si doueua il priuilegio delle altre donne negare, ne perche in tanta miseria si ritrouasse, le si doueua negare la clemẽtia. Voi dite il uero, disse il Principe, ma egli è fatto uuna volta, & non si può rimediare. E con dire questo ne uanno alla camera doue le due signore col nano in grande alteratione si ritrouauano per la riuolta, che uitate haueano. Ma conoscendo il Nano don Florisello alla uoce con molto piacere aperse la porta. Et entrati i Principi dẽtro senza elmo, chi potrebbe dire il piacere, che Silvia sentì, ueggendo il marito e' l'figliuolo? Ella come fuori di se stessa corse ad abbracciarsi col marito, e la Infanta col fratello, e stettero un grã pezzo a q̃sto modo tutti quattro abbracciati insieme senza poter si l'un l'altro parlare di allegrezza. Et uersãdo tutti di piacere molte lagrime, la Prìcipeffa finalmẽte e dis

se,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

*se. Deb Signor mio, che uoi sarete stato assai tardo, se
 chi mi difensò la mia limpidezza i habito di pastora,
 cò uincere se stesso, nò mi hauesse bora difesa nell'habi-
 to di uostra moglie, cò hauere uinto i cattiu e malua-
 gi, che mi uoleano della gloria di questa mia uirtù pri-
 uare. Deb Sign. mia, dicea egli, ch'esso non solamente
 ha difesa la uirtù uostra, ma la uita mia anco, e di uo-
 stro figlio. Felice lui, alquale furono tante glorie della
 limpidezza de' suoi pensieri concesse, cò uincere se stes-
 so, e felice uoi, che con deboli arme uinceste lui, restan-
 do uittoriosa della sua beltà, e buona guardiana della
 uostra limpidezza. E felice anco me, che poi di tal don-
 zella godete, che sèza essere la sua grãdezza cono'ciu-
 ta pote meritare tãto p'lo ualore di sua beltà, e uirtù.
 Deb Sig. mia Silvia con che parole potrò io ingrandire
 la mercè ch'io ho riceuuta dal ualore di don Florisel-
 lo, o con che opere pagarla, o pure con che gloria paga-
 rò io la gloria, ch'egli de' suoi fatti riceue, e quella,
 che io ueggendo uoi, sento? Deb che io uoglio tacere,
 per potere più fruire con l'animo quello, che non basò
 dire con la lingua: Et ella, Deb Sign. mio diceua, che io
 non so a che comparare la gloria, che di don Florisello
 uoi dite, se non a quella, che io hora ueggendo uoi sète.
 E dicea questo uersãdo molte lagrime, si àto abbrac-
 ciati, e cò uisi congiunti. Ma furono dispartiti da i figli-
 uoli, de i quali l'uno andò a bacciar le mani alla ma-
 dre, l'altro a suo padre, che cò grã tenerezza baciua-
 no i figli loro. Dò Florisello passate queste cerimonia-
 accoglièze, disse che uolea andare a cercare Dartino, e
 per*



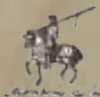
Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

per pagarli quello, che p lui stesso, e per Silvia già do-
uena. E così si partì cō cauallieri del Principe a cercar
ne, ma tutte le porte del castello ritrouò chiuse con for-
ti catenaci. Onde ricordandosi, che la Nana tutte le
chiani teneua, ritornò su, e disse. Noi habbiamo biso-
gno di p̄gare la bella donzella, che ci p̄fli le chiani. Io
uoglio uedere, se le haurò hora più gratia, che q̄sta noc-
te nō le hebbi. E detto questo si fece alla fenestra, e vide
la nana, che stesa in terra cō la testa sopra le mani sue
incrocicchiate singhiozzaua. Egli adūque le disse. Sig-
mia i pago dell'amore, che vi porto, e del disamore, che
questa notte mi mostraste, fatemi dare vn poco queste
chiane, pche si possa la porta aprire, ch'io verrò a tor-
ni da lo sdegno che con meco hauete. La Nana quādo
vide dō Florisello, e'l conobbe, cominciò a dare gli stri-
di di prima, senza rispōdere a cosa, che le si dicebbe. Al
hora il Nano disse. Ponete me là seco, ch'io raddolcirò
la mia Sign. poiche siamo di pari forma. Dō Florisello
il legò cō la corda di quelle lenze di lenzuola, e la ca-
lò giù perche le togliesse le chiani. Quando lu Nana
il vide dentro, si leuò su tosto, e s'attaccò con lui, e pre-
joto p li capelli cominciò a maltrattarlo, il Nano si ab-
bracciò con lei, e s'ingegnaua di puorla a terra facēdo
mo'to ridere coloro, che questa contesa mirauano. In
questo essendo andati amendue a terra, la Nana tolse
condenti vn braccio di Busendo, e'l faceua gridare
molto forte. Ma egli la tolse hora per li capelli (che nō
hauea ancora voluto tal danno farle) e la riuolgeua p
terra, ogn'vn di loro si seruina de lunghie, grassfiadosi

l'vn



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Pvn l'altro il viso, et bora ne hauea l'vno, hora l'altro
 il peggio. Per mia fe, disse don Florisello, che la zuffa
 delle due Scimie, è la più bella, ch'io mai vedessi, ma ia
 nō uoglio restare di aiutare il mio Nano, perche la dō
 zella il tratta molto male. E detto questo pon giū l'el
 mo, e lo scudo, & attaccatosi cō mano all'orlo della fe
 nestra si lascia giū cadere nel giardino cō piedi ināzi,
 distaccando con mani i Nani, che contēdeuano non po
 teua tenerli fermi tātō ogn'vn di loro brauezza dimo
 straua, e si ritornarono ad attaccare insieme, dādo grā
 stridi, e molto da ridere a quelli, che dalla finestra vede
 uano, don Florisello tutto tra uagliato p dipartirli, che
 finalmente con molto sdegno ne gittò molto dilungo u
 no da vna parte, l'altro dall'altra. Ma la nana, che ue
 dea che il caualliero non la uolea lasciare giugnere al
 Nano, e attaccò con le mani, e con gli denti alla salda
 della lorica, vi si alzaua su di peso, con tanta brauezza
 staua. Don Florisello toltala per lo braccio, comin
 ciò ridēdo a dirle; Deb la mia cara, et amata donzella
 non ui togliete più affāno, & lasciate lo sdegno, se non
 uolete in me porne. Ella quādo vdì questo dire, gli stese
 le mani alla barba. Di che colerico il Nano le diede su
 la mascella de vn pugno che se lasciarla suo mal gra
 do, togliēdole le chiaui, le gittò suso dicendo, che andas
 sero ad aprire di basso. Vn di quelli cauallieri tosto ui
 andò, ma in questo mezo hauendo il Principe legata
 la Nana con la corda delle lenze di lenzuola fece tir
 varla suso per la finestra. Quando ella fu nella came
 ra, la Principessa, e la figliuola menandole le mani

su

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

*su per la testa la raddolciuano, & placauano hauēdo
 grā compassione di vederla a quel modo tutta pelata,
 scapigliata, e graffiata. E don Florisello non pote fare,
 che non ridesse veggendo. Bussendo così rabbuffato e
 graffiato nel viso, e disse. Io nō pensai mai Bussēdo, che
 chi drizzò i suoi pēsieri nella mia Sig. Nichea potes-
 se hora i così fatta dōzella abassarli. Male habbia tal
 donzella, rispose il nano, & chi mai tali pensieri hauu-
 ti hauesse, ch'ella nō tiene beltà da douere farsi amare
 e se voi mi lasciauate fare, io haurei fatto vedere quā
 r'amore le portaua, che certo ella m'haurebbe suo
 mal grado pagato il dolore, che mi ha lasciato nel brac-
 cio. Perdonale disse il cauallier, pche la rabbia dell'a-
 mor tuo la caudò di se, come sciocca a douerti poi fare
 q̄sto dāno. Tolga la mala v̄tura, soggiūse il Nano, et
 nō mi parliate signor più di lei. Il che dicea egli cō mol-
 ta colera, nō sētēdo piacere alcuno delle burle di dō Flo-
 risello. Ma i q̄sto arriuò il Caualliero, che hauea aper-
 ta la porta, e dō Florisello cō Bussendo uscì fuori, &
 aprendo con le chiaue tutte le porte del castello ritro-
 uò in vna profonda stāza Darinello cō molti cauallie-
 ri, donne e donzelle, che prigioni stauano. Ma Dari-
 nello staua tale, che pareua del tutto essere fuori de'stēti
 mēti, senza dubbio si sarebbe morto, se non fosse sta-
 to presto soccorso Dō Florisello vedendolo a quel modo
 gli disse. Amico Darinello non mi conosci tu? E dicen-
 do egli. Che è di Siluia mia? Tu la porti cō teo, rispose
 don Florisello. Menatemi testo a Siluia mia, disse egli.
 Il caualliero, che lo vedea stare come stolto & suani*



go del molto piangere, e che come attonito il miraua, ha
 uendo fatti liberare tutti gl' altri prigioni, il fece con
 molto affanno di vederlo a quel modo, portare in brac-
 cio da quelli cauallieri dinanzi a Siluia, perche esso nõ
 potea mouersi. Siluia quando a quel modo il vide, ne
 hebbe grã compassion, e tollolo per lo braccio gli disse;
 Darinello mio vedimi quì, ritorna in te, che mi tieni
 tutta turbata in vederli a coteſto modo. Egli senza
 punto le palpebre mouer la miraua, e sorrideua un po-
 co come persona fuori di giudicio. Vagliami Iddio disse
 Siluia uedẽdolo a quel modo, e che pena sẽto di ueder ta-
 le questo pastore per cagiõ mia, certo, ch'egli muore, io
 non potrò mai hauere più piacere. Non dubitate signo-
 ra mia, disse don Florisello, ch'egli sta suanito, & di-
 stordito. E tolto del vino, che quì a lui nella camera a-
 uanzato era, gliene diede a bere. Darinello si ricõfor-
 tò, e come se si deſtasse dal sõno, ritornando in se, uedẽ-
 dosi cõ Siluia, col Príncipe Anastarasso, et cõ don Flori-
 sello, ad alta uoce disse. Vagliami Iddio, e che cosa è q-
 sta, ch'io uedo. O signora mia Siluia, che hieri con l' ab-
 sentia uoſtra mi deſte la morte, & hora con la uoſtra
 presẽtia mi ritornate in uita. Deb dõ Florisello di Ni-
 chea, che bene così grande poteua io ritrouare nel mio
 male, come è il potere veder voi è l' Principe mio Sign-
 come hora ui veggo? Ditemi p Dio doue ſtiamo, e se q-
 sta è la Prìncipessa Siluia mia Sign. o se essẽdo Darinel-
 lo morto, è stato cõdotto dinanzi a colui, che a sua sem-
 bianza la fece, perche se questa non è la mia Sign. Sil-
 uia, non può altra cosa essere, che quella ch'io dico. E
 ueggen-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di 107

ueggendosi a cãto la nana, che la Principessa, e la Infanta haueano quietata, e radolcita alquãto, soggiunse certo che questa, che Veggo, e la mia sign. Siluia, perche io non isto nel cielo, perciò che questo diauolo, che quì siede, hieri mi pose nella pregiò dell' inferno, & essendo tale non potrebbe stare a lato di suo creatore, ancor ch'io costi fatta gloria fruisca. Con più ragione questo diresti, soggiunse Bussendo, se tu haueffi prouate le unghie sue, e i suoi denti, come ho fatto io. Di questo risero tutti ueggendolo cosi brutto, e cosi graffiato nel uiso. Darinello ritornato in se s'alzò su, e cominciò a fare tãta festa, & allegrezza, & dire tali cose, che pareua assai più sciocco di prima. Ma maggiori pazzie d'allegrezza fece, quãdo intese come erano tutte le cose passate, e ne baciua molte uolte le mani a don Florisello, e ueggendo cosi mal concie Bussendo gli disse. Amico Bussendo, io ti ueggo cosi mal cõcio per le mani di q̃sta donzella come sto io per le mani della Principessa Siluia mia signora, saluo che vn sol uantaggio mi hai, che tu mostri nel corpo i dolori, ch'io patisco nell'anima. Rinego di tali amori, disse il nano, che altramente sono questi che nel corpo si sentono. Ma non diceui tu questo rispose Darinello, quãdo disponesti il corpo all' inferno di Anastarasso, p'godere con l'anima, della gloria di mia sign. Nichea. Ritorna ritorna sopra di te Darinello, disse il nano, perche tu stai del certo stolto, e fuori di te. Maggior stoltritia sarebbe, rispose egli non impazzire p' gloria, che presente tengo, perche questa maniera di sciocchezza in maggior accortezza, e sapere si

com-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

conuerte. E passando queste e molte altre cose con gran piacere si stettero più di quindici di in questo castello a spasso. E noi ve li lasceremo alquanto.

Come don Fenice di Corinto, e don Astibello di Mesopotamia s'incontrarono con due belle donzelle, e di quello, che con loro auene. Cap. XXXI.

SE già detto di sopra, come don Fenice di Corinto, e don Astibello di Mesopotamia, dopo, che hebbero presi, e ribausti i loro caualli ritornarono al camin loro con la donzella, che haueua, anco recuperato il suo palafreno, e la notte seguente albergarono in casa di vncōtadino, del quale era quella donzella nepote, onde ui furono perciò quella notte molto honorati. La mattina poi licentiatisi dallo hospite, e dalla donzella, che iui lasciarono, ritornaron al camin loro hauendo a loro scudieri dato a portare gli scudi, e gli elmi. Ma poco oltra caminarono, che s'incontraron con due dōzelle assai belle, e disposte, e uestite di due robe di scarlutto fino fregiate di passamani d'oro cō bottoni, del medesimo, e andauano sopra due palafreni biāchi. Salutatosi cortesemente l'un l'altro. Sig. donzelle, disse don Fenice, doue è il camin vostro? In corte della Reina Sidonia, rispose una di loro, per uedere le strane auēure, che ti dicō chi ui cōcorrono. Sia lodato Dio, disse egli che ci ha mandato così buona cōpagnia dināzi, perche anco noi la andiā. Nel nome d'iddio, dissero, le donzelle, che così più sicure andremo sotto la difesa vostra. E così di compa

9

gnia

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

201 Della Historia di

gnia passano oltre ragionando insieme, perche le donzelle erano assai gratiose. Don Fenice inuaghito molto della più bella, le disse. Signora mia p' mio male venni io, in questa contrada, se uoi nō haurete di me pietà, perche io mi sento crudelmente della vostra beltà ferito. E dimadato di che terra fosse. Di Grecia rispose. O che sia lodato Iddio, soggiunse la dōzella, perche tutti d'un paese siamo. Ma uediamo un poco Sig. caualliero, che piaga è quella, ch'io fatta ui ho. Non è piaga che si possa ueder, disse egli, ma si può bē sapere, peche è di amore. La dōzella molto paga del caualliero, ridēdo disse. Come potrò io sapere, che cosi sia, come voi dite? Mirandoui in un specchio, disse egli, e veggēdoui la vostra beltà, che cosi conoscerete come per lei uoi uccidete altrui. Certo soggiunse la donzella, ch'io non pensai mai di essere in questo obligo a Dio, perche io non ho fin quā hauuto ardire di mirarmi in specchio, per nō uedermi cosi brutta, come io sono. Deh signor a donzella, disse egli, nō diciate tal cosa, perche il danno, che in me fatto hauete il contrario vi dee. Ditemi signor caualliero per vostra fe disse ella, se voi siete parēte delli Principi de lla Grecia. Sì sono, rispose egli, ma pche lo chiedete? Et ella, io veggo, disse, due cose assai noue, vna che caualliero del lignaggio dell' Imperatore richieda donzella d'amore, l'altra, dirmi, che sono bella. Che cosa dite voi, disse dō Fenice? anzi i cauallieri del lignaggio dell' Imperatore sono assai trauagliati d'amore. Voi dite il vero, rispose ella, ma perche solamente in vn luogo amano, se ne possono mal giouare le altre. Ora a questo modo sono io cō

voi,



Biblioteca Civica



Comune di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO MAMBRINO

voi, soggiunse il caualliero, perche non posi giamai in
 altra amori. Voi dite strana cosa, disse la donzella, che
 voi fino a q̄ Ra hora siate uiunto senza hauere amato.
 Dunque disse egli, cosi uecchio ui paio? Non mi parete
 uecchio, rispose ella, e non ui ueggo ne anco cosi fanciul
 lo, che ui habbia tanto tempo lasciato amore libero sen
 za farui sentire le sue forze. Voi dite il uero, soggiunse
 il caualliero, perche la beltà di Diana mi ha tratto in
 queste contrade. Deb signor caualliero, disse ella, che
 voi siete della natura del pauone, che miràdosi ne' pie
 di disfa la ruota. E dimādata perche quello dicesse, sug
 giunse. Il dico peche mirādo uoi nella mia bruttezza ha
 uete disfatta la beltà de i uostri pensieri nella imagine
 di Diana posti. Deb sig. mia, disse egli, diatemi per Dio
 qualche speranza di rimedio, perche se la beltà vostra
 m'ha ferita, la vostra gratia e saper m'ha morto. Ora
 se voi morto siete, disse la dōzella, che p̄ mi può dar uo
 stro amor uenir? Mi restituirete la vita persa, disse egli
 per non uiuere in questo carico e pensiero hauermela
 tolta. Or su, che io son consenta di accetarui per mio, dis
 se ella, per hauere a darui il mio amore, pure che la com
 pagnia mia mi faccia compagnia col compagno uestra.
 Io riceuo questa mercè signora, disse egli, non men che
 della uita, e mi pare che il compagno mio non debba an
 dare meno piagato della compagna vostra, che io di uoi
 uada. E così era nel uero, perche don Astibello andaua
 medesimamente ragionando di amore con l'altra. La
 donzella dunque disse alla cōpagna. Sorella mia Gresta
 se ui parebbe così disposto, et atto il caualliero, che uo-



ne con voi, come a me pare questo, che ne vien meco, a me parrebbe che la compagnia del camino, che con loro habbiamo, la haueffimo nell' amore anco. Arlaia mia a me pare buon consiglio il vostro, rispose l'altra, perche questi cauallieri mi parono tali, che ogni donzella haurebbe cari di amarli. Di che i cauallieri cosi lieti andauano, che pare lor mille anni, che uenisse la notte per poter delle donzelle godere. E cosi andauano intenti su la dolcezza della conuersatione piaceuole, che smarrirono la strada, e per un' altro camino poco andarono, che si ritrouarono presso un castello, e bisognaua passare un fiume che ui era, per un ponte, perche non si potea da questa parte guazzare il fiume. E quando ui furono da presso uidero vn caualliero di gran corpo armato su la porta del castello, che quando uide costoro, ui mandò un suo scudiero ad incontrarli, ilquale giunto disse. Cauallieri Grandamio il feroce mio sign. che è quello, che in uedete, ui fa intendere, che non passiate oltre, salvo, che con le conditioni, che egli mantiene nel suo castello. E dimandato lo scudiero di queste conditioni, soggiunse. Ve le dirò perche per questo solo uenuto sono. Il cauallier, che uiene senza donzella, ha da lasciar lo scudo, o di fare battaglia, e passare oltre uincendo il padrò mio, che s'egli mena donzella seco, ha da lasciarla godere per una notte al padrò mio, o passare con la medesima conditione auanti. Le conditioni mi paiono triste, disse don Fenice onde io uoglio ritornare a cercare altro passo, prima che pormi in anetura di perder la mia dōzella. V'ò non la perderete più che per una notte, disse lo scudiero, perche



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

menti, e più ne' loro pensieri confermauano che codardi fossero. Onde restatisi a dietro Arlaia disse alla compagna. Per mia fe sorella, che noi ben sicure andiamo con cauallieri così codardi. Io mai non ne vidi due tali rispose Gresta, ben che ne habbia molti veduti, e maladeta sia beltà così male impiegata, lasciamoli alla mala ventura, e ritorniamoci adietro, e perche così pareua anco all'altra, vna di loro disse. Sig. cauallieri restia teui cō Dio che ne io, ne mia sorella vogliamo la cōpagnia Vostra. E dimandata da don Fenice, perche nō la uolessero, soggiunse, perche ci pensauano d'andar con cauallieri, e mi pare che andiamo con donzelle. Bastici ch'andiamo a due per due senza andare tutte quattro insieme. Sig. Arlaia, disse allhora ridendo don Fenice, non ci teniate in così cattiuua possessione, fin che non ne uedete l'isperientia. Quādo habbiamo noi a veder questa isperientia disse la donzella? Quando ci sarà cō ragione chiesta battaglia, disse egli. A me pare, soggiunse la donzella che nō ni mancheranno mai ragioni p' isci farui, et io uorrei più presto ueder gli effetti uostri, che le parole, perche se nō gli hauete migliori, io mi ritrouo molto ingānata di uoi. Perche da questo ingāno usciate, disse egli, ui prego, che nō così presto mi abbandonate. E mētre che in questo stauano, che elle partire si moueano, e ch'essi le pregauano, che non così presto, uidero uenirsi dalla parte dietro per lo cammo ch'essi fatto hauea, quattro cauallieri con grā fretta dicēdo. Spetta se cauallieri perche sappiate, che nō s'attrauerſa cammo sēza trauaglio, perche poi che nō hauete uoluto con

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

hono-
PROGETTO
MAMBRINO

201 III Della Historia di

honore auenturate le donzelle, ui conuerrà con disbono-
 re uostro lasciarle. Questo era Grandamio il contrafat-
 to con tre cugini suoi, che hauendo dallo scudiero inte-
 so la beltà delle donzelle, haueua fatto con molta fret-
 ta armar gl'altri tre, e uenia per toglierle. Allhora la
 donzella Arlaia disse Sig. cauallieri poco potiamo a-
 spettare per uedere la isperientia del ualor uostro, poi
 che n'hauete l'apparecchio dinanzi. E mi pare, che mi-
 glior cōsiglio sarebbe stato il mostrarlo un per uno, che
 non contra tanti. Meglio è apprēdersi l'huomo al mag-
 gior pericolo, rispose don Fenice, quando l'honore il ri-
 chiede che sēza cagione al minore pericolo. E così tolte
 da iloro scudieri l'arme, e ben coperti de' loro scudi
 uanno ad incontrarsi con quelli, che lor sopra ueniano.
 Grandamio, e don Fenice, su gli scudi s'incontrarono di
 modo, che le lance uolarono in pezzi, ma s'urtarono cō
 gli scudi, e con gl'elmi di sorte, che Grandamio andò col
 suo cauallo a terra, e dō Fenice perdè le staffe, e abbrac-
 ciossi al collo del suo cauallo, ma p̄sto si drizzò su la sel-
 la, et un cugino di Grandamio, che uenia appresso, rompē-
 doli a dosso la lancia poco, men che nol pose a terra.
 Per mia, se disse alhora Arlaia, ch'io molto ingannata
 mi ritrouaua del mio cauallier. Anche io mio sono dis-
 gannata del mio, disse Greſta, perche ne ha posto un'al-
 tro a terra, e così era in effetto, perche dō Astibello ha-
 uea abbattuto il suo contrario, passando in discoperto
 dello scudo la lancia fin dietro le spalle, ch' il mādò mor-
 to su l'herbe. Don Fenice andò con la spada sopra colui,
 che era uenuto ad incontrarlo, e dō Astibel sopra l'al-
 tro,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ero, che hauea fallito il colpo. Egli si cominciò fra costo
 vo vna fiera battaglia, di spade, e giouò alli due cauallieri andati, che Grandamio si colse vna gāba sotto il cauallo, e non potena cauarnela. Per q̄sta cagione dunque in breue ridussero a termine i due cugini, che li fecero arrendere, e giurare, di non aiutare mai più in vita loro a serbare così cattiuo costume. Fatto questo don Fenice smontò del suo cauallo, e caud' l'elmo a Grandamio, e marauigliato della sua brutezza, per la quale era chiamato il feroce, ben che valēte fosse li disse; Di certo caualliero, che se io ui hauessi prima veduto in uiso per disgrauare le dōzelle del uostro mal costume haurei prima la battaglia tolta. Per tanto giurate di non mātenerne più simile costume, se nō uolete, ch'io con la testa nostra tolga le donzelle di tal pericolo, e voi dall'offendere Iddio. Grandamio per paura di non morire giurò per gl'iddij suoi quāto il caualliero uolse, che lo trasse di sotto al cauallo. Tutti coloro ringratiarno il caualliero della cortesia vsata, & gli offersero assai, posto poi il lor cugino morto sopra un cauallo, se ne ritornarono al castello. Dopò la partenza de' quali disse don Fenice ad Arlaia, Sig. mia ritrouateui pure ostinata a uolei ui andar uia? Per mia se, disse ella, che per tutto il mondo non uorrei essermi andata uia, per quanto tocca al giudicio, che io di uoi fateua, perche mi sarei sempre di me stessa doluta di hauere armato caualliero più per la uista della sua beltà, che per la isperientia del suo ualore. Ora lasciate queflo disse il caualliero, perche poca isperientia haucte di me vedu-



Della Historia di

za per giudicarmi di tanto ualore. Assai basta, che vi siate sgannata p̄lo pre giudicio, nel quale poneuate il mio lignaggio. Ora io mi sento assai sodisfatta di voi, disse ella, & assai poco di me, per hauere in tanto mala stima tenuto vn così buon caualliero come voi, che così Iddio mi aiuti, come ui dico il vero, io e la compagnia mia haueuano deliberato di lasciarui, riputandoui i più codardi cauallieri, che mai veduti hauessimo, che già dee l'huomo dire la verità, che ha nel core, & io fui sempre delle bugie nemica, e ben potete hora signor caualliero sapere, che ui lascia per uergogna quello, che gli cōpie, non è uergogna, ma dapochezza. Basta, disse don Fenice, che s'io nol sapueo, che hauete hora, fatto che da qui innāzi il sappia. Bè mi piace, soggiunse ella ch'io così sauia sia, che possa darui consiglio, che Dio mi aiuti, prima di questa battaglia io vi teneua di tãto consiglio, che mi pareua che per fuggire un pericolo non haueuate uoi di altrui consiglio bisogno. Lodato sia Dio di s'egli, che di tale opinione ui tolse, che in così mala riputazione m. haueuate, che me ne uoleuate perciò lasciare. Da qui innanzi, disse ella, maggior timore harò, che uoi non lasciate me, che pensero d'hauere a lasciare io voi. Per mia sè soggiunse il caualliero che io non so come l'andrà, poiche voi così presto ui mutate. E passandone con queste, & altre molte ciancie il dì quando fu notte cenarono di quello, che i loro scudieri portauano, e poi nell'herba verde sopra i loro mantè tutta la notte a gran diletto ne passarono ciascun con la sua dōzella, ridendo con gran piacere di hauere esse
molto



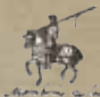
Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

in dica del mio male, ch'io non lo so, & il maggiore
 affanno, ch'io ui sento, si è che il sento, e non so dirlo.
 Deh sign. mia, e chi potrebbe dirlo, come io il sento, che
 io uorrei ben dirlo, per consolarmi con la pietà, che tut-
 ti me ne haurebbono. Deh cara sorella dicea la Du-
 chessa, se uoi amate qualche caualliero ditelomi per li
 Dei, ch'io ni ueggo male concia di amore. Sign. mia,
 rispondeua Daraida, io non posso negare di essere male
 concia di amore, non già di caualliero, ma della più
 bella Principessa, che tutto il mondo habbia, ch'è la
 mia signora Diana. E Lardenia dicea. Vedete cara so-
 rella, che uolete ch'io faccia, o che rimedio ui è, che io
 con tutto il core il farò. Signor mio, rispondeua Darai-
 da. Che rimedio si puo dare al male, che mai non fu, ne
 sarà d'amare una dōzella, un'altra? E dopò questo, con
 un forte sospiro nel grembo della Duchessa si cadde, di-
 cendo. Deh Iddij immortali, che uolesti fare la beltrà di
 mia Signora Diana, perche non solamēte i cauallieri,
 ma le dōzelle anco forzasse, acciò che maccasse del tut-
 to al mio male il rimedio. E così Daraida non questo as-
 fanno, e Lardenia con la pietà di sentiria, amendue piā-
 geuano. Ma tra le molte uolte, che simile cose passaua-
 no, e che uedendo Daraida l'amor, che la Duchessa le
 portaua, era quasi per discoprirla, auenne una uolta,
 che ui sopragnūse la Principessa Diana, e ritrouandole
 a q̄l modo s'assise sola con loro. E perche molto Daraida
 amaua, cogliēdole cō molta gratia te mani, le dice. Da-
 raيدا mia che cosa haurete, che io sentite, di che dole-
 re? ch'io della pena uostra ne riceuo gran parte. Signora

mia

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

mia, rispose la Duchessa, Vedete se potete darle rimedio che l'amore vostro la tiene a q̄sto modo afflitta. L'amar mio disse Diana? L'amor vostro senza dubbio, soggiunse Lardenia. Allhora Diana con molta gratia disse, Daraida se q̄sto è il vostro, procuriate voi stessa il rimedio, ch'io vi prometto di darlovi. Deb sig. mia, disse ella, io vi supplico, che non vi dimenticate q̄sta parola che detta mi hauete. Non me ne dimenticarò disse ella, ch'io ui prometto di nuouo, che p me non mancherà il rimedio vostro. p quanto in poter mio sarà. Sig. mia, disse Daraida, per q̄sta così gran gratia non mi resta altro a fare, che baciaruone le mani, e fruire la gloria, che la mia bocca riceuerà pagandouvi l'obbligo delle vostre mercedi. E dicendo q̄sto, con molta gloria di hauere tal pegno hauuto da sua signora, per potere quando fosse tempo seruirsene, le baciò molte volte le belle mani bagnadogliele di molta copia di lagrime, che per gl'occhi versaua. E dicea. Deb sig. mia, e che mani tengo io fra le mie per potere uincere, essendo io da loro uinta e p potere recare a fine tutte l'imprese grandi, quando uerrà il tempo, che l'ordine di caualteria mi si cōceda cōforme al costume del mio paese. La Principessa allhora ridendo disse, Daraida mia, penso, che come la Fenice, ha la pregiata Infanta Alastrasserea, a lasciar uoi in taogo nel mondo. Non ne dubitate sig. mia, disse ella per quanto non mi mancherà il fauor vostro nelle arme, che giamai maggior beltà non mi mancherà per cagione di q̄lla, che ho bon l'anima impressa dalla figura vostra. Diana con molta gratia rispose. Felice me, Daraida, poi che

haurò



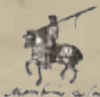
Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

haurò così fatta donzella nelle arme, che non sarà caualliero, alquale non manchi simile fauore. Più felice sono signora mia, rispose Daraida, poi che in habito di donzella mi fu concesso di meritare quello che in habito di caualliero mi mādò. ?! perche ui prometto, che giūzo il tēpo dell'ordine della mia caualleria, io m'ingegnerò di mostrare il valore delle imprese mie col fauore di così alta donzella, & come si potrà poco dolere la Principessa Alastrasberca di hauere i suo luogo una tale Fenice lasciata. Deh Daraida, disse Diana, ch'io nō mi uoglio tātō male, che i così fatti pericoli possa ui uegga. Io ui piglio, p li seruigi, che come donzella, potrete farmi, e nō come caualliero, che io non uoglio vedermi in questi i pericoli ueggēdoui voi. Sig. mia, rispose ella, la maggior piaga della uostra beltà mi assicura da tutti gli altri pericoli. E mētre che in questi ragionamenti stauano, giunse quì la Reina, e disse. Diana figliuola mia una grāde auētura è giunta hora nella uostra isola. E dimandata dalla figliola, che auentura questa si fosse, soggiūse. La Reina Cleofila p le noue della tua beltà è venuta a uederti, & mi ha dal porto per una delle sue donzelle mandato a chiedere il saluo condotto per potere smontare a terra, & venire quì a uederti. Deh Sig. mia, disse Diana, quanto piacere sento della uenuta di questa Reina, per vedere, se la sua estrema beltà è tanta quanta ci dicono. Sign. mia, soggiunse Daraida, non cercate di vedere estrema beltà fuori di voi stessa, poi che così facilmente potete ritrouare quello, che la Reina Cleofila viene a cercare con tanto affāno

etra-



Della Historia di

e traualgio. Daraida, disse Diana ben credo, che hauendo io la vostra estrema beltà veduta, non posso ritrouarla altroue, che più da presso mi sia. Sig. mia con grā ragione potete dirlo, se il dite potendo in me voi stessa uedere, e felice me, se uoi hauete potuto uedere la beltà dell'anima mia, doue uoi così di natural effigiata siete. La Reina sentiua molto piacere udendo queste cose passare fra la figliuola, e Daraida, e disse. Daraida io ueggo Diana in pericolo cō voi nella venuta della Reina Cleofila. E dimādata pche questo dicesse, soggiunse. Il dico, perche essēdo grāde la fama della beltà di quella Reina, & parēdomi, che voi amate forte queste eccessiue bellezze, dubito, che non ci habbiate a lasciare per andar uene con la Reina Cleofila. Sign. mia voi dite bene queste eccessiue bellezze, disse Daraida, quando altra simile mia Sign. Diana si ritrouasse. Ma poiche non se ne ritroua, potete così sicure stare amendue, ch'io non mi muti, come ne sto io per non hauere a mutarmi mai. E passando questi, & altri molti ragionamenti piaceuoli, la Reina concluse, e disse a sua figlia, che s'apparecchiaasse per lo dì seguente, nel quale doueua la Reina Cleofila venire alla città, e poi a ueder lei. A Daraida, disse Diana, voglio io dare il pensiero della mia beltà, & io uoglio tormi il carico della sua, perche la Reina uega quello, che s'io non m'inganno, sia chiaro della grande, & eccessiua beltà di lei. Signora mia rispose Daraida, io vi bacio le mani per questo fauore, che mi fate, e l'acetto per douersi far quanto mi domādate, acciò che possa con poco traualgio cauare



per sempre quella Reina dall' affanno, nel quale s' è po-
sta, e potrà porsi cercando di veder la più estrema bel-
tà, che nella terra si vegga. E dopo queste, & altre
molte cose simili la Reina si partì per far bene adobare
il suo palaggio, per riceverui la Reina Cleofila. E que-
ste altre si restarò apparecchiandosi p lo meresimo di.

Come la Reina Cleofila venne nell' Isola di
Guindacia solo per vedere la beltà estrema
di Diana, e del modo come ui venne e come
ui fu riceuuta. Cap. XXXIII.

LA Reina Cleofila hauendo vdiute le noue della grã
beltà della Principessa Diana, & hauendone par-
te veduta per mezo delle imagini di lei, venne in gran
desiderio di vederla con gli occhi del corpo, per potere
dire d' hauere veduta cosa di così eccessiua bellezza nel
mòdo. onde disposasi al trauaglio del uiaggio fece por-
re tre nani i ordine armate di buoni cauallieri, e cò cin-
quãta sole dōzelle assai belle, pari i la uolta dell' Isola
di Guindacia. Doue giũta mandò una delle dōzelle sue
alla Reina Sidonia per la sicurtà, et hauntala fece smò-
tare a terra per le donzelle sue cinquanta bestie della
forma, che erano quelle, che essa cōdusse in Costantino-
poli. Vi montaron su dunque le sue donzelle uestitute di
gonne di velluto verde, sparse tutte di Fenici, che que-
sta era la diuisa della Reina. Portaua i capelli secòdo
il costume del loro paese, rossi, & bē crespi nella sommi-
tà della testa con ricchi circelli a gl' orecchie. Le selle

P

delle

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

delle bestie, ch'erano bianche, erano con guarnimenti,
e toghe, gualdrappe pure di ueluto verde con le diuise
delle gonne, e nella testa delle bestie si uedeano uaghe
piume bianche e nerdi. La Reina uscì vestita d'vna ro-
ba di raso verde, sopra laquale era come vna rete fat-
ta de gli augelli della diuisa sua che con le unghie, e co'
becchi s'allacciavano, e concatenavano insieme, & era-
no tutto di fino oro con le fiamme di fino smalto. E por-
taua una cintura, & vna collana fatte tutte di pietre
preziose, e di smeraldi vagamente inchiastati. Hauea i
capelli nella cima della testa fatti a mezinodi, e cauati
fuori da una rezzuola, pure fatta di fino oro & in for-
ma di Fenici, i cui nidi erano rubini fini per supplire al-
le fiame del fuoco delle Fenice. E da ogni nocchio di ca-
pelli, che dalla rezzuola uscìua, pèdeua una grossa p-
ta. E hauea cosi ricchi circelli a gli orecchie, che non si
potèua stimare. Le maniche della ueste haueuano tre ta-
gli dalla parte di dietro, uno su nel l'alto presso la spal-
la, l'altro al dritto del cubito, & il terzo presso alla ma-
no, e ne usciano tre gran boccie, o baffe di camiscia. Elle
mondò in una ampia lettica, che le teneano apparecchia-
ta, fatta tutta a modo di archi trionfali, che sopra otto
pilastrelli erano conerti tutti di ueluto verde, e sparsi
d'oro di reueo per sopra, e nella cima poi staua la corò-
na, che cosi costumavano di andare come sotto al palio
gli Re dell' Isola di Lemnos. Questa lettica fu posta so-
pra vn carro tirato da sei alicorni infellati e guarniti
di ueluto verde, e sopra essi andauano sei giganti suoi
uassalli con robe sopra i arme, che portauano, di ueluto
verde



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

uerde riccamate della diuisa reale della Reina. Questi grã giganti nella mano dritta portauano fiocchi ignudi cõformi alla loro grãdezza, e nella sinistra vn scettro d'oro per vno. D'intorno al carro in forma d'vna guardia, andauano cõ cauallieri con le sopraueste verdi, e con le diuise loro di ricche arme armati. Cõ questa maestà partì dal porto la Reina cõ molti piffari auati. Ma lasciamola andare verso la città, & diciamo dell'apparecchio, che fu fatto per riceuerla. Diana si vestì q̃l dì p̃ cõsiglio di Daraida, d'vna roba di raso biãco frapato sopra tela d'oro, & ogni taglio s'attaccoua cõ vn cordoncello d'vn fino rubino. La collana e la cintura erano fatta di gioielli di rubini. Ella vestita, che si hebbe questa roba s' affisse in ùstrato, stãdole Daraida ginocchiaua auati cõ vn specchio in mano, e conciãdole in questo mezo la testa la Duchessa, e la Marchesa, p̃ cõsiglio di Daraida questa testa le fecero; Lasciarno i belli capelli della Principessa disciolti, e alquãto increspanti, e sopra essi posero come vna ghirlanda fatta di garofali, ch'era di rubini fini: e si fermaua sul capo legata con setacciotti de' suoi capelli stessi; & in mezo d'ogni vn di que sti nodi era vn gioiello di p̃iosì diamãti. Portò ne gl'occhi la Principessa quel dì sottilissimi e risplendẽti circelli. Daraida, che tenendole lo specchio, con tanta beltà la uedeua, con vn'interrotto sospiro cauato dal core disse. Deb signora mia se uoi poteste nella anima mia vedere la uostra bella imagine, come io di natura le la ueggo, penso certo, che il pericolo della vita, che con uederui nello specchio, ui si niega, non potreste nel.

P 2 l'ani-

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Dellà Historia di

L'animà fugirlo, & haureste pietà di me neggèdo con
quàta ragione per la uostra beltà si muore, et quàta ne
ho io p' douerne morire. Deb specchio se tu sentimento
hauessi, onde potessi la uita perdere, come faresti a mia
signora uedere, che l' imagine, ch' in te uede, è q̄lla, che
a te torrebbe la uita, come a me ogn' hora la toglie sen
za finire giamai di uccidermi. Deb Signora mia to
glieteue dināzi, ui prego, n̄ato pericolo, quāto ui tene
te cō uedere noi stessa, e lasciatelo a me tutto, perche
come nō posso altroue ritrouare gloria, così anco: que
sta parte sola patisca. Diana sidèdo di q̄ste parole, che
sēiua dire a Daraida cō t̄ata pena, che pareua, che le
cauasse l' aīa, cō molta gratia rispose; Daraida mia io
uorrei godere di questo pericolo, che uoi dite, p' fruire
p' questa mia due glorie, l' una, che la mia beltà sarebbe
tale, che in così fatto pericolo mi porrebbe, l' altra, che
cō finire io la uita, finire ste uoi di sentire q̄lto, che dite
nella uita patire. Deb signora mia disse ella nō diciate
tal cosa, pche come porrē io sodisfare al sentimēto del
la morte uostra, nō porrēdo alla pena della uista uostra
sodisfare? Che q̄sto solo senza morire mi sostiene la ra
gione, che nasce dal non meritare io tal morte, pche so
la uoi per uoi stessa meritate morir, poiche la gloria di
tal p̄stier s' agguaglia alla gloria di colei, che il cagio
ne, che siete uoi, che io ui so dire, che fuori che uoi, niun
merita quello, che gl' Idūij uolsero in me porre, che è la
pena, che si dee alla uista della uostra beltà, negādola
mi in meritarla come caualliero, e cōcedēdola mi come
a dōzella, perche mancādomi del tutto la speranza, re

stassi



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Stassi paga con la pena del mio dolor. Felice me poi
 che uolse, o gl' Iddij farmi in questo habito godere del-
 l'ardimento di tai pensieri quello, che a cauallieri si
 niega. Dara da, disse Diana, io uoglio far quello, ch'io
 dissi per apparecchiare maggior pericolo con la uostra
 beltà, si che fateni qua, ch'io ui uoglio acconciar di mia
 mano. Signora mia, rispose ella, non si può maggior bel-
 tà apparecchiare, di quella, ch'io ho nell'anima con te-
 nerui stampata voi; e poi ch'io ne sono assai auara, per
 che niun ne partecipi è bene, che nella beltà del corpo
 noi Sign. poniate le uostre belle mani per rimediare al-
 la figura, che si viene con la pena per uostra cagione
 pèdo; perche quanto più la bellezza del corpo si per-
 de, tanto più riluce quella dell'anima: che altri segni
 maggiori della bellezza dell'animo non si possono ve-
 dere, se nò col disfarci del tutto la bellezza del corpo.
 Deb Dara da mia, disse allora la Duchessa Lardenia,
 se uoi foste caualliero, come còle uostre ragioni fareste
 ogni crudeltà pietà. Sig. mia, rispose ella, non mi fecero
 gli Iddij tanta gratia, che in habito di caualliero haues-
 si potuto io meritare tanto bene. E per questo mi mada-
 rono dinanzi a mia Signora nell'habito uostro; perche
 con queste arme potessi io con tanto pericolo entrare a
 goder della uista di mia signora Diana, e della cortesia
 delle uostre parole. Ora nò più, soggiunse Diana, ch'io
 in pago delle parole uostre uoglio hoggi accomodar la
 beltà uostra. E così fece tosto uenire vna ueste di tela di
 argèto frappata sopra tela d'oro, e i tagli erano attac-
 cati con laccietti d'oro, e bianchi auolu uagamère isio-



Della Historia di

me. Coi suoi belli capelli dentro vna rezzola di oro, in ogni modo della quale era grossa perla, e da ciascuna parte del viso ne le caudò tre mezi nodi, in ogn' vno de' quali era vn gioiello con vn risplendente diamante. E sopra la rezzola le pose vna ghirlanda di garofali, con che Daraida restò così bella e vaga, che ne faceva restare attoniti chi la vedea. Allhora la Duchessa le disse. Hora vedo io Daraida mia quanto ci volsero bene gli Iddij in porui in cōpagnia di mia signora in habito di donzella, e non di caualliero, perche quanto a me, vi so dire ch'io non so, che forza mi hauesse vna tātà beltà potuto fare. O immortali Iddij siate voi benedetti, po: che giūgeste insieme due così estreme beltà come e q̄lla di mia signora, e quella di Daraida. E ben dicea cō gran ragione la Duchessa questo, perche in quel tēpo, e in quello habito non era dōzella, fuori che Diana, che le hauesse in beltà vātaggio. La Principessa ordinò, che fosse anco Garaia nel medesimo modo vestita, parendole, ch'ella stesse di mala voglia, perche a lei nō si faceua tanto honore, onde di sua mano anco volse la cesta accōciarle; e ne restò così bella Garaia, che nō poca inuidia a tutte l'altre dōzelle ne pose, che anco esse erano tutte quel dì riccamente vestite. La Regina Sidonia vestì di veluto nero cō bēde lūghe, e biā che, che pareua tātò bella, che restaua ogn' vn attontito mirādola. Ella fece intapezzare tutto il palagio doue staua Diana, di panni d'oro, e'l suo palagio, di panni di veluto nero cō la Historia naturalissima mēte riccarmata delle dōzelle sue, che in Costantinopoli si ammaz

Zarano.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

zarono. E così fece medesimamente assai ben addobbare, & intapezzare di panni d'oro una parte del suo palagio, per la Reina Cleofila. E fece apparecchiare un conuito così alla grande, e di varie cose, quanto a sua grandezza s'acconueniva. E con questa maestà aspettava la Reina Cleofila, che venire douea.

Come la Reina Cleofila fù assai ben riceuuta dalla Reina Sidonia, e da Diana.

Cap. XXXIIII.

E Sendo ogni cosa in punto p' douersi riceuer la Reina Cleofila, la Reina Sidonia ordinò al Duca di Alfarza, et al Duca di Gamezo, che uscissero cō molti altri gran cauallieri suoi uassalli a riceuere la Reina. Costoro uscendo, la incontrarono cō quella maestà che si è detto, che uenia, una legua lūgi dalla città: E marauigliati della bellezza di lei si riceuettero cortesemente l'un l'altro essi le baciaron la mano, peche a questo effetto si fermò il caro. E così se ne uènero sin presso la città doue la Reina si fermò alquāto per mirare la bellezza de gli edificij, e l'altezza grāde delle due torri di Febo, e di Diana. E finalmete se ne entrò poi nella città, doue a gran pena si potea per le strade passare tanta era la calca delle genti, che concorreuano per uedere costei, che giunta in palazzo fu smontata dal carro p' mano delli duo Duchetti di Alfarza, e di Gamezo, e condotto da loro a braccia su nel palagio, doue nel cortoro la Reina Sidonia l'aspettò, e con grandi accoglienze amendue si riceuettero, e marauigliate l'una

del



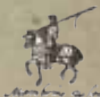
Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

dell'altra se ne entrarò nella sala, & assise in un strato
la Reina Cleofila dice; Alta Reina di Guindacia, poi
che io per sola nel modo ui tēgo (perche non hauēdo me-
ritato di hauer q̄l solo, che solo meritò nascer cō estre-
ma eccellētia di cauallaria: uoglio esser sola colei, che
come Reina, non conosca marito) come sola dunque uò
percando le cose, che voi che e sole nel mōdo sono: onde
non per altro sono qui io uenuta, che per veder la bella
Diana uostra figlia, che sola in beltà ci nacque. Signo-
ra mia, rispose la Reina, io tengo in fauore la uenuta uo-
stra con tanto traualgio per ueder quello, che poteuete
in uoi stessa ueder. Poiche hora potrete disinare: e poi
mia figlia goderà della uista uostra: e uoi uedrete quā-
to ingānata vi siate della sua beltà rispetto alla uostra.
Soprana Reina, disse ella, io uoglio prima d'ogn'altra
cosa ueder Diana, e questa sia una delle mercè ch'io uo-
glio da uoi riceuer. Questo è poco seruigio, disse la Rei-
na, p̄ la mercè, ch'io ho da uoi riceuuta. E detto questo
si tolse per mano, e se n'andarono all'alogiamento del-
la Principessa Diana doue giunsero a tempo, che ella,
e Daraia, e Garaia stauano con le loro arpe sonando, e
cantando. Onde prim̄ che entrassero nella camera, do-
ue la musica si faceua, stette ad ascoltare un pezzo, e
la Reina Cleofila staua attonita in udir così strana ce-
soaue melodia quanto hauesse uditā giamai. O immor-
tali Iddij, diceua, questa è senza alcun dubbio la stan-
za uostra, per quello, ch'io odo, e ueggio, e di ueder a-
spetto. Signora mia che estre mi grandi sono questi, che
io odo? Sono due donzelle di Sarmata, rispose la Reina

Si-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Sidonia, che con mia figlia sonano, e cantano, e l' fanno eccellentemente, e spetialmente vna di loro, che con la sua beltà s' agguaglia a quante io ne vidi mai. Voi mi dite cose di marauiglia, come sono quelle, ch' io odo, disse la Reina Cleofila, e nō uoglio più aspettare di uederle. E detto questo se ne entrarono nella camera, Diana la vide uenire, s' alzò da sedere da un strato, doue era. E la Reina, che la vide, stette un pezzo sospesa, mirando beltà così compiuta, come in lei uedeua, & in Daraida, che le era a canto. Ella s' abbracciò con Diana, che le si fece incōtra, e poi tutte insieme se ne andarono allo strato, doue la Reina Cleofila fu posta a sedere fra la figliuola, e la madre, e stette vn pezzo mirando fisso Diana, marauigliata, & attonita di vedere cosa si bella. Et ella miraua la Reina medesimamente parendole, che la sua beltà a quella di Daraida s' agguagliasse. E finalmēte essendosi un pezzo mirate, dice Galersi, che la Reina Cleofila queste parole disse. Compiuta è la beltà della Grecia col compimento di ogni beltà. O Iddij immortali, e che vi auanzate hora per mostrare più il poter vostro, poi che tutto questo l' hauete. E detto questo volgendosi a Diana seguì; Signora mia non so che dirmi, poiche quanto si può dire, tutto si dice veggendosi voi, senza, che più ui resti, che dire. Sign. mia, rispose Diana, uoi con voi stessa hauete assai più di quello, che mostrate di conoscere in uoi, poiche la uostra beltà, lignaggio, e grandezza, e di gran lunga e senza cōparatione si lascia tutte le altre a dietro, e non ho io con che seruirvi il traualgio, che questo viaggio tolto ui haue

te,

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

te, se non con mostrarui la beltà, e l'altre parti rare del
la mia Daraida. E chiamandola le disse, Daraida, pa-
gate con molto, che gli Iddij ui diedero qualche parte
del poco, ch'io posso pagare questa sig. Reina. Allhora
Daraida s'alzò con vaga e bella dispositione, perche
in quel tempo non era iui donzella, che con un palmo
le si agguagliasse. Si pose dunque ginocchioni dauanti al-
la Reina, e le chiese la mano per bacciarliete. Ma ella
non gliela volse dare, innanzi l'abbracciò e bacciola
nel viso dicendo. Non hauete voi bocca, che ne meriti
di essere altra cosa basciata, saluo se non fosse un'altra
tale, come la uostra. E mirandola un pezzo, & tenēdo-
la p' mano (che ella già staua tutta uia ginocchioni) si
uoltò alla Reina Sidonia, e disse. Sig. mia per tenere quel
cò uoi quāto bene ha il mondo, nò mi mēcaua altro, che
la eccellente Principessa Alastraffera, che senza al-
cun dubbio questa donzella è dessa, tanto le si rassomi-
glia. Daraida si fece per queste parole rubiconda nel vi-
so, che ne accrebbe la sua bellezza, e disse. Molto sta la
uassalla di lungo per compararsi alla signora, perche io
mi contento con l'esser solamente sua uassalla del Re-
gno di Sarmata, per tanto Signora non mi ponete l'obli-
go, alquale non possa poi sodisfare. Se uoi hauete tanto
con che sodisfare, disse la Reina, quāto io sodisfatta re-
sto e paga di uoi, se le opre uostre alla beltà corrispondo-
no, ben possiamo noi dire che la serua nacque più per es-
sere Signora, che per essere uassalla. Sig. mia, disse ella,
io non uoglio rispondere a tanto fauore, che mi fatte-
te non con l'obligo, e col tranaglio, alquale le uostre pa-
role



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

vole mi obligano. Ma troncò le loro parole Diana, che disse. Venite qua vn poco Garaia, perche la Signora Reina vegga, che nò mi mancano due compiete beltà come è la vostra, e quella di vostra sorella, Garaia si alzò, e si venne a ginocchiare dauanti alla Reina togliendosene Daraida. E uolendole baciare la mano, ella non uolle, ma l'abbracciò caramente e la baciò sul viso. Garaia, che l'hauena veduta questa Reina, se ne era sentita accendere il core, quando si sentì poi quella bella e dolce botta sul viso, si sentì anco a vn tratto il core tutto arso, & incenerito dal fuoco amorofo, che attaccato a lui si era. Onde da quel punto fu senza fine tormentato per cagione di questa bella Reina, come se farà mentione appresso. E la Reina restò dal suo canto anco assai paga della bellezza e dispositione di lei. Et hauendola mirata alquanto disse, Amica, parmi che non si possa più dire di quello, che io detto ho, che mi è paruto di uoi e di vostra sorella. Garaia, mentre che la Reina questo dicea, nò dipartiu mai gli occhi da lei, come quella, che si ritroua a p'sa dell' amor suo, e rispose. Sig. mia assai auenturata, e felice mi tengo, poiche mi hāno gli Iudij senza che io il pensassi, fatto vn tanto bene di farmi uedere voi, perche non douessi io più desiderare di vedere cosa più bella, hauendone quāto vedere se ne può, ueduto in uoi, e ritrouandomi dalla uista vostra impoi, con meno libertā di quella che io hāua. Rise la Reina Cleofila di queste parole, & veggēdosi Diana cō molta gratia disse; Parmi signora mia, che se Garaia fosse caualliero, come è donzella, nò restarei di pēsare di bauer



Della Historia di

uere qualche honor guadagnato col pegno dell' amo-
 re, che ella mi ha in vostra presenza dato. Diana rispo-
 se. Signora mia non ui marauigliate di ciò, per-
 che ella l'ha fatto per non hauere inuidia a sua sorella,
 dalla quale ho io già riceuto tal pegno. Piacesse a gli
 Iddij, disse la Reina, che l' amoroso pegno di questa don-
 zella fosse di sorte, che ne volesse restare in mia iōpa-
 gnia, poiche a noi quelle di sua sorella basta. Sig. mia,
 disse Garaia per quanto a me tocca, sono contentissima
 di esser vostra, se posso con licētia di mia signora farlo
 con conditione però, che niuna altra sia priuatamente
 più vostra, che io, come è mia sorella con mia Signora
 Diana. Di ciò potete voi essere sicura, disse la Reina,
 se la Sig. Diana volesse farmi questa gratia, che come
 siete sua foste mia. Hora veggio io, soggiūse Diana, che
 è graue cosa il zelo, poiche parēdo a Garaia, ch'io più
 sua sorella ami, mi uol lasciare. E questo crederci io
 di certo, che fosse, se non me ne disganasse la ragione,
 che ella ha di desiderare la compagnia, che vuole più
 tosto che la mia. E perche veda quāto l'amo, io uoglio
 fare a me tāto male, per fare a lei tanto bene con dar-
 le la licentia, che ella mi chiede, che così ne farò a lei
 gratia, e alla mia Signora Reina Cleofila seruigio. Si-
 gnora mia, rispose la Reina, io ue ne bacio le mani, e
 riceuo Garaia, come mia, nella mia cōpagnia, et come
 ella p mia resta, così io resto p vostra. Allhora Garaia
 le baciò le mani, e restò p dōzella della Reina cō sua
 grā gloria, hauēdole già dato il core. Ma essendo sta-
 to q poste le tauole, perche la Reina Cleofila dicea non

110-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

nolere perdere così fatta compagnia, mentre poteua seruir
 la, furono delle donzelle di Diana di molte nuado er
 nice, e Daraida, e Garaia seruirono ne gli officij loro.
 Ma la Reina, quando uide, che Daraida seruua di cop
 pa la Principeffa; io uoglio, disse, che da hora innanzi
 serua anco me Garaia di coppa, pche non habbia a sua
 sorella inuidia, e per l'amore, che ella mi porta, uoglio
 che senza credenza a questo officio faccia. Sig. mia, disse
 Garaia, se non si ritrouassero hora le uostre belle man
 in migliore bocca i piegare, io uel baciarei per la mer
 ce grade, che fatta mi hanete, e molto più per conosce
 re il desio, che ho di seruirui assicuradami da me due
 leno senza credenza. Onde io in tanto obigo uene re
 sto, che non potrò giamai sodisfarlo: Parmi disse alho
 ra la Rema Sidonia, che sia uagata cosa uedere la barca
 glia, che le due sorelle fanno co le ragioni loro, drizzan
 dole ciascuna alla gloria de' suoi pensieri. Molta gloria
 sento io, disse Diana, ueggendomi uinta dalle ragioni di
 Daraida, perche io amare la debbia. Sig. mia disse Da
 raia, di questo essere noi uinta tauò una suprema uic
 toria, perche l'essere io ben uinta dalla uostira beltà,
 mi da questa uittoria di noi, che già non riterono in que
 sta parte altre arme da potere uincerui, che quelle sole
 della uostira beltà, che apparecchiano contra se stesse il
 pericolo. A me, disse Garaia, non è restato che risponde
 re perche il fauore della Reina mia signora mi ha la
 sciat a senza risposta, a ciò, che co l'obligo solo di seruir
 la restassi, onde per tale ragione le parole hanno il loro
 officio perduto. E passado molte gratiose parole, dellg



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

quali tutte gran piacere prendevano, si finì di mangiare. E poi per dare spasso alla Reina fecero venire le arpe, & perche la Reina Cleofila anche essa eccellentemente sonaua, e cantaua, volse anche essa entrare nel concerto. Et era cosa marauigliosa a vedere quanto ben tutte quattro soauissimamente sonassero, e cantassero. Onde pareua, che non potesse maggiore gloria di quella ritrouarsi. Finita la musica la Reina Cleofila, e Diana ballarono, perche eccellentemente il faceuano, sonando loro Daraida, e Garaia. E poi appresso danzarono Daraida, e Garaia insieme, sonando loro altre donzelle, che acconciamente il faceuano. E così con gran solazzo: ne passarono quel dì, fin che venne la notte, e la Reina Cleofila se ne andò al suo alloggiamento, menandone Garaia seco, che di questa somma contentezza sentiuua e non poco honore, onde poco quella notte dormì sentendosi crudelmente della beltà di quella Reina, ferita.

Come le due Reine, e le altre che con loro erano, si prouarono nell'auentura della grotta della torre, e di quello, che in questa proua loro auenne. Cap. XXXV.

A Gran spasso la Reina Cleofila passò alcuni dì con la Reina Sidonia, e con Diana, e medesimamente con vaghi morti di Daraida, & di Garaia, che con le parole mostrauano quello, che ciascuna di loro nel core hauea. In questo mezo giunsero nella corte don Fenice de Corinto, e don Astibel di Mesopotamia con mol-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

zì altri pregiati cauallieri, e si prouarono nell' auentura della torre di Febo. In questa auentura a ciascuno era permesso di entrare fino alla camera, doue quella statua di caualliero staua, ma quando poi duo passi dentro nella oscura grotta si entraua, ne erano tutti risospinti & gittati via fuori da un furibondo vento, che per la grotta con gran strepito ueniua. E chi pure ostinato hauesse voluto ritornare a forzarsi di passare oltre, nõ poteva più un dito andare auanti di quello, che le forze del suo amore si stēdeuano, e di quãti ui si prouauano, in quella parte, doue giungeuano, restaua la loro imagine depinta nel muro col nome suo, e di sua signora. Ma queste imagini non si poteuano vedere mai fin che nõ si accapò l' auentura come appresso si dirà. E questa stessa proua poteuano fare le donne e donzelle dall' altra parte della grotta nella torre di Diana. In tãto che l' auentura si doueua accapare quãdo il caualliero prouãdoui si fosse potuto passare fino all' altra parte della grotta, doue Diana staua, e la donzella fosse dall' altra parte passata fino alla camera della statua del caualliero. E dopò questo restaua la grotta libera chiunque ui fosse voluto entrare. Ora stando, come si diceua, molti cauallieri nella corte, le Reine per dare loro spasso, māgiauano publicamēte, e gran parte del dì si faceano uedere e correggiare. La sera poi se n' entrauano a stare con Diana, e fruiuano quella dolce cōuersatione fino all' hora del dormire. Vna mattina la Reina Cleofila disse di uolere prouarsi nell' auentura della grotta essa, e le donzelle sue. E con questa deliberatione se ne entrarono

nella

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

nella gran camera, doue la bocca della grotta riuuolse.
 Qui venne Diana con tutte le sue donzelle, e le donzelle
 della Reina Cleofila si prouarono a vna a vna, nell' ane-
 tura, benche con molta paura di entrare in cosi oscura
 grotta. Ma nõ fu niuna di loro, che potesse sei passi en-
 trare dẽtro, peche uenua tosto un gran vento cõ molto
 strepito, & le gittaua con tanta fretta fuori, che ne sa-
 ceua molto le Reine e la Principessa ridere. Le donzel-
 le di Diana peche niuna di loro amaua, non poteano piũ
 che un sol passo per la grotta entrare. E la Reina Cleo-
 fila, Ben si pare, dicea, che il star queste donzelle rin-
 chiuse e cagione del loro poco amore. Vediamo un poco
 come Daraida, e Garaia, accaparanno l'auentura e se i
 loro cori in amare si conformano, come le loro parole
 suonano. Alhora Diana disse. Daraida mia prouiateui
 nell'auentura, per vedere se a uoi si conciede. Sign. mia
 rispose ella, grãde ardimẽto è il mio in prouarmi i que-
 sta auẽtura, ma perche mel comandate, il farò. Perche
 chiamate grãde ardimẽto il vostro, disse Diana man-
 caui isforzo d'amore, per hauere ardire di prouarmi?
 Anzi me ne auãza sign. mia, disse ella, ma perche ogni
 ragion mi vien meno, per poter dire quello, ch'io sento,
 temo che non mi manchi anco ogni altra cosa in questa
 vita, per potere mostrare quello, ch'io sento, poi che nõ
 è cosi che basti a mostrarlo, essendo quello, ch'io sento
 in amore, tale e tanto, che non si può piũ ne accrescere,
 ne ingrandire. E detto questo se ne va a prouare l'
 auentura, rincrescendo a Garaia di non essere essa pri-
 ma a prouarla, perche credeua che douesse la sorel-
 la,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

vella accaparla : Ma Daraida ne poco, ne molto pote
 nella grotta entrare, ancorche molto ui si forzasse. On-
 de assai scornata si tirò adietro. Parmi disse allhora
 Diana ridendo, che uoi habbiate ragione Daraida, i nō
 fidarmi nel uostro amore, fuori del secreto del uostro,
 poiche l'ha così poco la proua mostro. Sig. mia, rispose e
 la. Poiche non poteua què interamente mostrarsi l'a-
 mor mio, bene fu che la proua dell'auentura con le mie
 parole si conformasse, che è con dirne poco, restare pro-
 uato il più di quello, che in amor sento, che non si può
 scoprire, ma ui prego, che ui uogliate uoi nell'auentu-
 ra prouare, per ueder il uantaggio, ch'è amore mi haue-
 te, Daraida, rispose la Principessa, io non ho cagion d'è
 prouarla, poiche non ha ancora mai Amore in me fat-
 ta proua delle sue forze, per questo non mi ui prouerd
 prouisi Garaia, e vediamo se la signora Reina acquiste-
 rà meco honore in essere più amata da Garaia, che da
 uoi io. Prouila pure, rispose ella, che in questa parte
 sto ben sicura, che niun con uoi ne guadagnerà. Alla p-
 ua stamo disse Garaia. E la Reina Cleofila ridendo sog-
 giunse. Prouateui Garaia mia nell'auentura col fauore
 della mia beltà, a ciò che con tal fauore, l'honore che la
 signora Principessa acquista meco nell'essere più bella
 io il guadagni seco nell'essere più amata da uoi, che non
 è essa dalla sua Daraida. Sig. mia, rispose Garaia, io uū
 bacio le mani d'vn tanto fauore col quale nō meno spe-
 ro di accapare l'auentura. E detto questo cō grā sforzo
 s'accostò alla grotta, ma non pote ne poco, ne molto en-
 trarvi. Allhora la Reina Sidonia ridendo disse. Parme

L

che

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

che Garaia sia stata assai cortese con Daraida. Così pare anco a me, rispose Cleofila, uolgendosi alla Principessa con molta gratia seguì. Parmi signora mia, che le nostre donzelle hanno uoluto moderare la pena nostra con farci anco le loro sentire. Daraida essendo molto finta s'accorse della cagione perche non haueano potuto porre il piè dentro nella grotta, perche non erano donzelle, essendo questi entrata solo alle donzelle per messsa, com'è l'altra bocca della grotta solo alli cauallieri si permetteua, onde disse. L'amare io dōzella, e non caualliero m'ha negato il fare effetto alcuno nella proua dell'auentura. La Reina Sidonia ridēdo disse, che Daraida dicea il uero, pche il Mago Cistide, che hauea quella auentura fatta, le hauea detto, che le donzelle che non amaua caualliero, non sarebbe pure un passo potute entrare, per la grotta, come dell'altra parte non vi entrerebbe caualliero, che non amasse dōna o dōzella. E questo uolse alla Reina palesare, per cōsolarne Daraida, e Garaia, che stauano molto scornate. Ma la Reina Cleofila disse alla Reina Sidonia; Signora mia uogliano uoi nell'auentura prouarci, poiche la signora Principessa non vuole prouarsi? Signora, rispose la Reina, per non mostrare tanto fauore di amore a chi io tanto disamo, non voglio accapare l'auentura per colui; che io desio, che dia capo alla uita: anzi disse Cleofila, douete nell'auentura prouarui, per maggiore gloria vostra, et sua riprensione, amandolo uoi come marito, e disamandolo per altra uia. La Reina ridendo rispose; Signora mia prouiateui uoi, ch'io poi farò quanto mi comandate.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

te. E così la Regina Cleofila prouò l'auentura ricordan-
dosi dell' eccellēte Re Amadis, al quale cō tãto amore
pote darli il suo core. E se n'entrò per la grotta piú che
vn terzo di lei, donde fu poi gittata a dietro fuori col
medesimo impeto, col quale erano state le altre dōz el-
le rispìte. La Regina Sidonia e la Prìcipeſſa viſero quã-
do la videro con tãta fretta ritornare a dietro. Et ella
con molta gratia diſſe, che perche le faceſte compa-
gnia, comel'haueua Garaia tenuta, per ſuo amore l'a-
uentura prouaſſe. Or ſu, riſpoſe la Reina, poiche a voi
piace, ch'io guadagni l'honore di queſta auentura vo-
glio per ſeruirne voi, prouarci. E detto queſto alla boc-
ca della grotta s'accòſtò dicendo: O mio Moraizello
quanto ſono io ſicura di accappare queſt' auentura e il
grande amore, che io vi porto, non viene impedito dal-
la vendetta e di amore, che io ho verſo di voi. E con que-
ſte parole ſe n'entrò per la grotta, e tanto oltre andò
che giunſe fino alla bocca dell'altra parte, onde pote
veder la camera doue era la ſtatua, e tutte quelle i-
magini cō le historie de gli amori ſuoi & dō Florifello.
Ma non pote vſcìre dalla grotta e nella camera entra-
re, perche le pareua che le ſi poneſſe vn forte muro dinã
zi al petto, che nō la laſciaua andare oltre. Ella dunq;
riguardãdo in quelle imagini fatte coſi di natural, tor-
cēdo le ſue belle mani, e verſando molte lagrime per lo
bel viſo a queſto modo diſſe. O imagine di quella imagi-
ne che pote della mia ſcãceliarmi, perche la ſua veſtaſ-
ſe nell'anima mia depinta, riceui il ſegno e'l testimo-
nio dell'amore, che io ti porto, mandoti piú di quello

2 2 che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

che fosse mai cauallier amato, e vsando tu meco il maggior inganno, e disamore, che mai da caualliero a donzella d'altra guisa si faceste. O traditor Moraizello che haueui macchiata la mia honestà, e la tua parola non doueui macchiare ne roperre l'amore, che a me doueui, con tenerlo in altra impiegato. Togli quello, ch'io volontieri ti dò, che è il mio core, e riceui quello, che io forzatamente procuro, che alla tua nemistà, per restare io sodisfatta così in quello, che io debbo alle ingiustitie d'amore, come alla ragione della tua vèdetta p'l'obbligo della mia grandezza, e honestà. E mentre che ella queste cose & altre molte dicendo, la Reina Cleofila, & la Príncipessa che vedeau la sua dimora, tēnero per accapata l'auētura. Onde Diana disse; Signora mia se q̄sta auentura si douea accapare per amore, crediate-mi ch'ella è già accapata, così grande è l'amore, che la Reina mia signora porta al Principe dō Florisello mio signore, e padre. Per tātō se a voi piace, andiamo a ritrouarla, perche sarà già libero l'entrare fin là doue ella è giunta. E non sarebbe piccola gloria per me il potere vscire da questa prigione, dalla quale nō mi si cōcie de l'vscirne se non da questa parte, Sign. mia andiamo rispose la Reina. E così prese per mano entrarono per la grotta con tutte le loro donzelle dietro, et a q̄sto modo ne andarono finche giunsero dou'era la Reina, la quale hauendo in questo tempo finito a dire tutte quelle sue cose, e veggendo che non poteua nella camera entrare perche del tutto l'auētura si accapasse disse. Moraizello mio poiche il tuo disamor mi disturba il fine di q̄sta

AUCT-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

auentura, con lui me ne ritorno a dietro lasciandoti cō
 la gloria dell'amore, che per me in questa prouati si
 permette. Detto questo Voltò le spalle a dietro, ma nō
 così tosto le volse, che la grotta, che per l'entrata della
 Reina s'era fatta alquāto chiara con la luce de' torchi
 che erano nella camera, si ritornò ad oscurare strana
 mēte e vñe tosto il vñto con spauēteuole romore, che
 con grā forza o paura di tutte, le ritornò come di peso
 con molta fretta a dietro nella camera della torre di
 Diana. Di che restarono tutte così spauētate, che stet
 zero un pezzo mirādosì l'vna l'altra sēza poter par
 larli. Ma passato questo conturbamēto se n'andarono
 cianciando, & in dolce conuersatione all'alloggiamē
 to della Principessa, vidēdo assai della fretta che hauu
 ta nell'uscire della grotta haueano. E Diana assai spa
 uētata diceua, che nō le parlassero più di douerla a ql
 la proua di nuouo idurre. Dopo questo māgiarono, per
 ch'era già il māgiar in punto. E leuate le tauole le due
 Reine al palagio della città se n'andarono, doue mol
 ti cauallieri nella sala veniuano, fra li quali v'erano
 Dō Fenice, e dō Astibello cō altri molti, che nō liberi
 dal giogo amoroso la beltà delle due Reine mirauano.
 Ma la grauità e maestà de' volti loro erano come vn
 scudo per resistere e riparare, che la forza, del fuoco,
 e haurebbe potuto bruciare coloro, che mirauano, non
 hauesse molto oprato, togliendo anco ogni speranza a
 fatto, che hauesse potuto ne gli altrui cuori nascere, p
 amarle, perche doue questa manca, restano anco tosto
 senza niuna forza le fiamme d'amore.

2 3

Come

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

Come don Rosarano, e la Duchessa di Bauiera
vennero dinanzi alla Reina Sidonia, e
della richiesta, che il caualliero
le fece. Cap. XXXVI.

MEntre, che nel modo, che s'è detto di sopra, sta-
uano le due Reine, entrò nella sala vn cauallie
ro di grã corpo, bẽ fatto, di poca età, e di assai bel uiso,
ueniuu riccamẽte armato, fuori che le mani solamẽte
e la testa. Li portauano lo scudo e l'elmo due scudieri,
& esso cõduceua per mano vna dõzella assai bella ue
stita d'vna roba di brocato, e co' capelli disciolti, ma
sopra essi vna ghirlanda di molte pietre pretiose, & la
seguiuano sei dõzelle. Entrãdo questa compagnia nel
la sala, le due Reine ne restarono marauigliate, e per
che parue loro che questa persona di alto affare, s'al
zarono in piedi. Ma dopò che costoro hebbe le debite r
uerentie fatte, le Reine si ritrouarono a sedere, e tacen
do tutti il cauallier a questo modo disse. Soprana Rei
na di Guindacia io sono un caualliero sforzato dall'o
bligo del mio sãgue a celar il mio nome fin che con l'i
speriẽtia dell'opere mie non mi si conceda qualche licẽ
tia di palesarlo. Questa donzella, ch'io accompagno, è
chiamata Siluerna, è Duchessa di Bauiera, et io snisce
ratamẽte l'amo, onde per poterle mostrare il valor del
la sua beltà, e quello, ch'io per mezo di lei meritare, sia
mo nella corte nostra con tal dimanda venuti, ch'io cõ
nostra sicurtà su la gran piazza del vostro palagio
porrò vna tenda, doue starà Siluerna mia Signora per
che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

che vegga, che io a qual si uoglia caualliero, manterò
 in battaglia, ch'ella auanza in beltà tutte l'altre don-
 zelle, & io a lei porto più amor, che qual si sia caual-
 liero a donzella. E la battaglia sarà con questa cōditio-
 ne ch'essendo io vinto, il uincitore se ne porti il mio scu-
 do in segno di uittoria, e questa ghirlanda in gloria del-
 la beltà di sua Signora guadagnata della beltà dalla
 mia. Vi sarà anco nella battaglia questa cōditione, che
 colui, che anderà in terra, non possa chieder battaglia
 della spada a colui, che nella sella resta, e di coloro, che
 io vincerò, nō uoglio altra gloria, se non quella, ch'io ac-
 quisto, con mostrar di uincerli per cagion della mia gin-
 stitia. Questa è la mia dimanda, Sig. Reina, e la cagion
 del venir mio nella uostra corte, per esser quella hoggi
 nel mondo, doue più cauallieri concorrono per cagion
 della beltà di uostra figlia. Vedete hora quel, che a uoi
 piace, che si faccia. Sig. caualliero, rispose la Reina, io
 ho da ringratiarui dell' honore, che alla mia corte fate,
 e la Duchessa medesimamente, che s'è degnata venir a
 mostrarui la sua beltà. Io ui dò la licentia, e la sicurtà
 di quello, che chiedete, da hoggi auanti potete liberamē-
 te mantener quel, c'hauete detto, e perche venuto sete,
 Io ui bacio le mani, disse egli, e spero in Dio di riseruir-
 uene. E così cō riuertētia e creanza licētiarono restan-
 do Siluerna assai attonita della lor bellezza, e molti
 cauallieri nella sala assai desiosi di fare questa batta-
 glia. Fu tosto nella piazza dināzi al palaggio drizza-
 ta da molti scudieri e seruitori della Duchessa una ric-
 ca tenda, doue erano appartamēti per la Duchessa, &

2 4 per



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

per le donzelle sue. E nella tenda posero un strato coperto di panni d'oro, perche Siluerna ui sedesse. A lato a questa tenda fu drizzato vn pilastro, nelqual fu attaccato lo scudo del caualliero, done non era altra cosa dipinta, che vna testa di donzella naturalissimamente fatta alla effigie della Duchessa. Et chi hauena da fare la battaglia, douena toccare questo scudo. Il caualliero strano dunque tenendo due gagliardi caualli insellati, su la porta della tenda si pose con molte lance alte. Ma per quel giorno non fu fatta giostra alcuna, per essere assai tardo, & a questo modo si passò da questi, e da quelli fino al dì seguente.

Come mantenendo la giostra don Rosarano, don Fenice, e don Altibel ui si prouarono, e di quello, che nella proua di questa giostra, le due donzelle, che con loro andauano, fecero. Cap. XXXVII.

IL dì seguente le due Reine finito che hebbero di desinare, si posero alle fenestre, perche intesero, che ueniano molti cauallieri a chieder battaglia al cauallier strano, che staua già in puto p farla. E tosto giunsero otto cauallieri, e toccarono l'un dopò l'altro, lo scudo. Ma il caualliero mantenitore gli abbattè di cauallo tutti otto, senza roper la lancia. Dopo di questi uennero altri quattro, e furono medesimamente abbattuti, onde diceuano che costui nõ potea esser altro, che qualche cosa incantata. E la Duchessa Siluerna ne staua assai lieta, e si pigliaua
mol-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

molto d'amare, e di esser amata da tal cavalliero. Ma che bisogna menarla in liogo. Egli otto dì del continuo giostrò, & abbattè più di cinquāta cavallieri, sēz a lasciare esso la sella mai. La Reina Sidonia portaua tutte queste noue alla figliuola, e le dicea come vi erano stati abbattuti molti cavallieri di quelli, che portauano la effigie di lei: Di che si sdegnaua molto Daraida, e diceua: Male haggiano, Cavallieri che con tanto poco valore hanno ardire di uestirsi di tali pensieri. Signora Diana mia non è giusto, che tanto tempo tanta discortesia alla vostra beltà si faccia, che si dica, che nella corte vostra sia altra più bella di voi, e che sopra così gran menita sia così poco valore di cavallieri, che non se ne possa castigare la superbia di q̄llo sciocco. La Principessa Diana ridēdo, in presentia di quelle Reine, che molto rideuano, veggendo per tal cagione così colerica Daraida, rispose; Daraida mia se la mia beltà fosse tanta, quanta a te pare, non haurebbe potere quel cavalliero di vincerne tanti altri. Sign. mia, disse ella, se essi hauessero tanto ualore, quanta è la vostra beltà, haurebbono con più ragione ardimento di portarui ne' loro scudi depinta, e non perderebbono la ragione, che haurebbono di potere tutto il mondo vincere. La Reina Cleofila ridendo soggiunse; Adunque Daraida, che faremo noi per rimediare a tal danno; Signora mia, rispose ella, ch'io, o Garaia prendiamo l'ordine di cavalleria, poiche il costume del paese nostro lo ci concede, e andiamo a disgannare quello sciocco cavalliero, o a disfare l'aggravio, che con la uita passano. Daraida



Della Historia di

raida mia, disse Diana, non uoglio in tal pericolo ueder
ui, che ancor siete molto fanciulla, e u'inganna il core
con l'amore che mi portate. Sig. mia rispose Daraida,
il pericolo maggiore, che dalla uostra beltà mi viene,
basta non solo a tormi d'ogni pericolo, ma ad assicurarmi
anco del tutto. Per tanto diatemi licentia, ch'io nō
soffrirò q̄sta ingiuria, nello acconsentono i miei pensie-
ri, perche non sono io così fanciulla, e come ui paio, per
ciò ch'io conosco in me le forze, & ardimēto, per haue-
re a supplire in questo caso a quello, done la età mi mā-
ca. Or su, disse la Principessa, aspettiamo otto altri dì,
forse in questo mezo verrà alcuno, che uincerà il ca-
ualliero. E così con queste, & altre simili ciancie ne
passarono gran pezzo del dì con Daraida, e con Garaia
laqual medesimamente se ne mostraua molto colerica.
E dopò che hebbero mangiato uscirono amendue con le
Reine a vedere le battaglie. E poco stettero, che uide-
ro uenire duo cauallieri di buona dispositione a caual-
lo, e con loro due donzelle vestite di scarlato fino con
passamani e bottoni d'oro, erano assai belle, e portaua-
no gli scudi, e le lācie a i due cauallieri, i quali giunti su
la piazza toccarono lo scudo, e dissero, caualliero cōfes-
sate, che queste dōzelle sono più belle, che non è la Sig-
nostra; poiche così chiaramente uedete la poca ragione,
che hauete di fare sopra ciò battaglia. Il caualliero
ridendo rispose, certo che e ancora non sto nel letto, e con
la candela in mano, perche io habbia tanta necessitā
di confessare, spzialmente una tanta mentita, E vi
bisogna dunque esserne cō noi in battaglia, dissero co-
loro.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

loro. E dicendo il caualliero, che non staua in per altro, l'vn de gli due venne alla giostra seco, & a tutta briglia si vennero ad incontrare, rompendo le lãcie passarono oltre. Et a questa maniera ruppero altri sei lãcie. Onde cō molto sdegno tolsero due lãcie grosse, & tornando ad incontrarsi le si ruppero su gli scudi, & essi s'vrtarono di modo, che il caualliero auenturiero andò col suo cauallo a terra, & il caualliero mätenito re oltre senza riceuere sinistro alcuno. Caduto che fù quel caualliero, uì si accostò la dōzella che seco andaua, sopra il suo palafreno, e ritrouatolo a punto, che allhora si finiu a di alzare, gli disse, Caualliero restate cō bona vëtura, che io me ne uo a cercarne vn'altro, che meglio sappia la mia beltà difensare. E detto questo, battè, con vergogna il palafreno, e se ne ua uia cō molta fretta lasciãdo tutti a ridere delle sue parole. Allhora la Regina Cleofila disse a Daraida, che le era appresso in piedi. Daraida, togliereste noi la battaglia, se la Signora Diana la vi cōcedesse con la conditione della dōzella? Ella ridēdo rispose: Sig. mia io nō la potrei togliere con simile conditione, poiche la beltà, e l'honestà di mia Sig. assicurano cosi fatte cōditioni. Ma uorrei io da voi signora sapere, se con simile conditione la cōcedereste a Garaia. Con qual si voglia conditione la toglierei io, soggiūse Garaia, se mia Sig. nel comãdasset. Ma si interroppero questi ragionamenti, che il caualliero dell'altra donzella venne alla giostra, e rompendosi le lãcie sopra gli scudi, si vrtarono essi in modo cō gli scudi, e cō gli elmi, che parue che ogn' vn' di loro si fosse

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

fosse cō vna terre incontrato. Ma il caualliero auētu-
riero andò a terra, e'l mantenitore si distordì di sorte,
che ne perdè le staffe, e sarebbe caduto, se nō si fosse col
collo del suo cauallo abbracciato. Allhora il volgo al-
zò vna grā voce dicendo, Egli ha pure il forte diauo-
lo perdute le staffe. Ma egli vidrizzandosi tosto su la
sella, vide il suo auersario, che si era alzato i piè, e tra-
ta fuori la spada diceua; Caualliero poi che siete di iā
to valore smontiate, e nō sate, che doue ha mancato il
mia cauallo, paia, che la giustitia sia dalla parte vo-
stra. Di q̄sto ho io da ringratiare il mio cauallo, rispo-
se l'altro, se egli in ciò nulla ualse; poiche ha supplito a
q̄llo, in ch'io poteua mancare col valore vostro, e per
tanto voglio, che mi basti godermi della cōditione del
la nostra battaglia, riponete dunque la vostra spada
nel fodro, & togliete il vostro cauallo. Mētre che essi
i questo stauano, giūse l'altra dōzella, e disse; Cauallie-
ro uolete mādare salute alla cōpagnia mia, ch'io lasci
voi cō la buona ventura, pche l'abbiate migliore di
q̄lla che mostra hauete in difensar la mia beltà. E det-
to questo cō molta fretta dietro alla cōpagna ne vā,
& il popolo le diede vna grā voce dietro, come dādo-
le la baia. I due cauallieri molto scornati di quello,
che era loro auenuto, si partirono via di mala voglia;
ma se haueſſero saputo chi era il caualliero che abbat-
tuti gli hauea, nō si sarebbero tenuti così vili p essere
caduti. Di q̄sti due abbatuti il primo era stato dō A-
stibel di Mesopotamia, et il secōdo, dō Fenice di Corito,
e furono dalle due dōzelle cōdotti a q̄sta giostra, pche
ba.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

hauendo elle inteso, che essi hauuano deliberato di lasciarle, e vedendo di tanto valore quel caualliero, che manteneua la giostra, per hauer esse cagione di lasciare lor prima, lor chiesero perdono, che in questa giostra venissero. Partendosi uia dunque lasciarono ogni huomo marauigliato del gran valore di quel caualliero, e della gran discortesia delle loro donzelle.

Come il cauellier della Fenice fece vna pericolosa battaglia con don Rosarano, e della strana auentura, che vi successe.

Cap. XXXVII.

POco dopò la giostra de i due cauallieri abbattuti giunse su la gran piazza vn caualliero sopra vn cavallo baio, ben fatto e dimostraua di hauer in se gran valore, e portaua nello scudo figurata vna Fenice, veniuano seco due scudieri. Et era il caualliero dō Florarano, che hauendo per molti luoghi grāde auenture accappate, e pieno il mondo di gloriosa fama de i suoi alti gesti, era quì giunto. Quando egli su la piazza giunse si pose un pezzo sotto le fenestre a mirar quelle Signore, marauigliato di uedere la gran beltà delle due Reine con la estrema di Daraina. Et tosto per l'immagine che di sua figura hauea, conobbe la Reina Cleofila. Onde marauigliato di quì uederla, si stremì tutto, e fra se stesso queste parole disse; O Cleofila Sig. mia bē credo io, che non terrete uoi a Villania, s'io fruendo i pensieri di voi per lo ualore, nel quale p questa via mi poneste ho alla Principessa Lucenia pagato quello, che a lei douez

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

ua. E poi che col pagare questo obigo, nõ ne ho io rotto l'amore, che io ui porto, mi sforzerò hoggi di fare che la beltà vostra mostri il suo valore, e quello, che p questa ragione essere in me dee. Mentre che effo questo diceua Daraida, che haueua molta notitia del cauallier della Fenice, disse alla Reina Cleofila. Sig. mia la fama di colui, che la vostra diuisa porta, mi pone in qlla alteratione, che mi toglie. E dimadada dalla Reina, che cosa uolesse dire. Voglio dire, soggiunse, che la fama di questo caualliero assicurarà la vostra beltà, & porrà da hoggi innanzì poca sicurtà nella beltà di Garaia mia sorella, che si trouarà p cõpagno de' pensieri suoi così fatto caualliero. La Reina rise di ciò, & rispose. Il fauore ch'io a Garaia darò, togliendolo a tutti i cauallieri i qsta parte, la toglierà di tal pēsiero, & affanno. Garaia le baciò le mani per queste parole, e con molta allegrezza disse: Sig. mia, io riceuo cotesta parola per pegno. Et io ue la dò, disse ella con molta gratia, per restare anco io col pegno di uoi. Sig. mia, soggiunse Garaia, per lo pegno, che da vostra parte mi viene, vi bacio le mani, in pago di ql pegno, ch'io mi ritrouo a uoi dato, del quale nõ si vedrà giamai, che in me mutatione alcuna si faccia. Anco io, la Reina soggiunse, tolgo cotesta parola vostra in pegno. Et io ue la dò, disse ella, e così vi prometto, e giuro. Paruero allhora queste parole dette per ciancia, ma non passò già molto tempo, che si mostrarono di vero. Ora il caualliero della Fenice n'andò a toccare lo scudo, e ritrouò, che il caualliero frano hauea mutato cauallo, stimando

molto



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

molto questo cavalliero della Fenice per lo grido, che udito ne hauea. Don Florarlano dunque gli disse; Cavalliero se la beltà di quella Reina, che su quella fenestra vedete, ui mostra la poca ragione, che hauete in fare battaglia meco, io haurei grã piacere per quello che si dee al seruigio di cost alta dōzella, come è la sign. Duchessa, di non porre la sua beltà in giudicio. Quando che nò, cò perdono di lei il difensarò q̃llo, che per li miei pensieri sono obligato a difendere. Il cavalliero strano stimandolo tato per le sue cortesi parole, quãto per le noue de i gesti suoi; rispose; Cavalliero io nixigratio della cortesia che cò mia sig. Usate, nel resto cò tutti i rispetti, che a cost alta e bella Reina si debbono, io per virtù de i miei p̃sieri difensarò quello, che incominciato mi trouo. Sia nel nome d'iddio, disse cò Florarlano: e cost s'appartarono l'uno dall'altro, et a tutto correre de i loro caualli si vennero ad incontrare, le fancie su gli scudi si ruppero, & essi con tanta forza s'urtarono insieme che co i loro caualli ne andarono a terra; onde il popolo allhora ad alta voce gridando disse. Egli è pure caduto Lucifero dal Cielo. Il che non rincrebbe alla Reina Cleofila, ne piacque ne anco alla Duchessa. Ma i cavallieri s'alzarono su assai scornati di essere caduti. Onde imbracciati gli scudi con le spade ignude cominciarono un fiero e periculoso assalto, che più di vn hora durò senza conoscer'si fra loro uataggio, rōpēdosi gli scudi e braccio, e le ar me in dosso. Ma le loriche difesa da la carne, & tutti i q̃lli, che la battaglia mirauano, diceano, ch'egli haueua per cavalliero strano ritornato il suo

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

suo pare. In questo tēpo scētendosi i cauallieri molto stā
chi, si ritornarono dietro. Ma poco il loro riposo durò,
perche ueggendosi il caualliero Frano, che la sua Du-
chesa nō haueua colore niuno nel uiso, con molto sdegno
si mosse con la spada alta verso il suo contrario, il qua-
le ricuette lui nel medesimo modo, & alzando gli scu-
di si colpirono con tanta forza, che le spade ne gli scudi
più d'un palmo entrarono, & giunsero con tanta forza
su gli elmi, che furono amendue forzati a chinare giù
a terra la mano sinistra, e ribautili cō tanta fretta, et
forza pesanti colpi si dauano, che faceuano viue fiam-
me dalle loro arme uscire. A questo modo ne andaua-
no, senza conoscersi in niuno di loro uantaggio, onde a
tutti pareua che con la morte di amendue si doueua fi-
nire la battaglia. Ma in questo accadè una bella auen-
tura, pche hauendo già combattuto due bore, compar-
se su la grā piazza vna dōna uecchia, che passaua 50.
anni, vestita di panni neri con touaglie lunghe, e bian-
che, ma in habito di vedoua sopra un palafreno, cō al-
tre dodici donzelle pure di nero vestite. Ora tosto, che
costei su la piazza giunse a buon passo de i loro pala-
freni, ella dinanzi, e le sue donzelle i pceffione appresso
cominciarono a girare d'intorno a gli due combattenti,
& alla tenda. E girato che vi hebbero tre o quattro
uolte, in un medesimo tempo tutte gittarono su in alto
un giarrone di uetro per una, che in mano haueuano, e
cadendo in terra si spezzerono tutti, & ne uscì un cose-
denso è nero fumo, come dalle fornaci uscire suole, et ne
occupò gran parte della piazza, innalzandosi fino al-

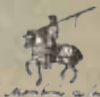


Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

le nuuole. Ora la donna con la dōzella cō la medesima fretta, che erano uenuto, si ritornarono. Stauano tātō marauigliati tutti di questa auētura, che per mirare a quello, i che fosse douuta riuscire, non si ricordauano altramēte della dōna, e delle dōzelle: che giunte i vna lor naue, che nel porto haueano, se ne ritornarono con molta fretta a dietro. Il denso fumo crescendo per vn pezzo nel suo uigore, e spessezza, si risolue te finalmen te in vna gran fiamma, che a guisa di vn spauenteuole lampo presso sparì insieme con tutto il fumo, e ne percose di gran spauento ne i cori di tutti. Ma doue era stato il fumo comparue vn bel castello lauorato di picire: che così risplendeuano, che pareano fini specchi di acciaio. Hauea questo castello due torri l'una vicina all'altra, e un palco, che le chiudea intorno, lauorato della medesima foggia, ch' erano le torri, nella cima delle quali si udì grā pezzo sonare gran numero di piffari; che finalmente poi s'acchettarono. Dauanti alla porta principale su nell'alto si uedeua una tauola, che pareua d'oro con lettere Greche lauorate di fino smalto, che a questo modo diceano, Ciniſtina Duchessa di Bauiera grā Maga nelle arti, i memoria e uēdetta de gl'amori di Siluerna sua figlia, et del pgiato caualliero del ligna gio di Grecia, fece il presēte castello, doue starāno i duo amāti, p' desingāno e gloria di quelli, che i questa auētura si prouarāno cō titolo di lealtà d'amore, che così sarāno auisati, e saprāno il secreto di quello, ch'essi amano. E si fa intendere a quelli, che cō tale lealtà nō si troueranno, che nō habbiano, ardire entrare cō disamore

R in

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

In tal proua, perche si minaccia lor cruda morte. E questa auentura durerà fino al tempo, che i due estremi in beltà, e lealtà di amore entreranno nel castello, ponendo cō lor molta gloria fine & riposo alli due incantati amati. Ora dō Florarano che si ritrouò su la porta del castello, veggendo questa auentura, e leggendo le lettere, parèdoli di ritrouarsi in pūto per prouaruisi, poiche non ritrouaua mōcamento di lealtà nel suo core senza timore alcuno se ne entrò per la porta dētro il castello. Ne fu a pena entrato dentro, che la musica de' piffari incominciò a sonar, come prima. Et egli entrato su, si ritrouò in vna camera la più bella, e più ben fatta, che mai ueduto hauesse, cō tutte le historie depinte di quāto era fino a quel dì passato al mondo. Dentro la camera stauano intorno molte dōzelle uestite di broccato cō archi in mano, e cō le frezze alla cocca drizzate uerso la porta della camera in atto di uoler tirare. Et in mezzo della camera in uno assai ricco strato staua assisa sopra duo cuscini di broccato la Duchessa Siluerna cō una roba d'oro in dosso, e cō la sua ghirlanda sopra i suoi biōdi capelli, e tenendosi la guācia sopra la mano cō gl'occhi chiusi si lamētaua come se dolor sentisse, e uersaua per lo suo bel uiso alcune grosse et rare lagrime. Di che mosso don Florarano a pietà s'accostò allo strato con l'elmo in mano, e postolisi ginocchioni auātzile disse; Sig. mia che è la cagione del uostro affanno? Ma dicendo egli questo, la Duchessa aperse gli occhi, ne più tosto aperti gli hebbe, che al caualliero parue, e b'essa si fosse conuertita nella Reina Cleofila, laquale
queste



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

queste parole li disse, Don Florarlano per tuo disingano
 no ti dico ch'io ho nel core ql Re della gran Bertagna,
 che per hora non da luogo, che io ui possa riceuere al-
 tri. Tu ami colei, che te nō ama, e sei amato da q̄lla,
 che più che se stessa ti ama, e che è q̄sta Lucenia, che ti
 diede il suo core, & allaquale tu sei debitore del tutto.
 Detto q̄sto si ritornò nella maniera, che prima staua, ne
 à cosa, che don Florarlano dicesse, rispose ella mai. Deb-
 uagliami Iddio, disse egli, che bella auētura è questa,
 e come mi ha uoluto la mia Sig. Cleofila cauare d'in-
 gāno. Felice, poi che mi ha fatta Iddio tanta gratia a
 farmi del tutto quì ogni speranza perdere, perch'io
 liberamēte tutto il mio amore dia alla mia Lucenia,
 che come a suo marito le debbo. Detto questo dimadò
 le dōzelle che d'intorno nella camera stauano, della ca-
 gione della tristezza della Duchessa, ma niuna li ri-
 spose nulla giamai, anzi pareva che nō haessero altro
 pēsiero, chi di drizzar gli occhi, e la p̄ta delle freeze
 alla porta della camera. Marauigliato dūque di q̄sta
 auētura ritornādo alla Duchessa, d'un subito un certo
 splēdore come un grā lāpo, li tolse il uedere, e passata
 q̄sta luce, si ritrouò dinanzi al castello, doue prima sta-
 ua. Tutte le gēti stauano di q̄sta auētura attonite, ma
 le due Reine principalmēte, lequali mādaro a chieder
 al cavalliero, c'hauesse loro uoluto dire q̄ilo, che visto
 hauea. Et egli p̄che staua ferito, nō montò su, ma man-
 dò loro a dire, che li perdonassero, p̄che per ritrouar-
 si ferito, su non montaua, ma faceuano loro intendere,
 che strane cose hauea uiste, le quali nō si pote an dire

R a ne

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

ne era, giusto dirsi, ma s'irsi solo da colui, che l'auétura
 ra prouaua. E cō questo se n' andò à curare le sue pia-
 ghe, che ne hauea bē dibisogno, in casa d'vn maestro,
 che assai di quel mestiero sapeua, doue li fu per suo ua-
 lore molto honor fatto. Ma in quel dì nō si prouò altra
 mēte l'auétura ne da caualliero, ne da dōzella, ne d'al-
 tro p' la città si parlaua che della bellezza, e strano la-
 uoro di quel castello, pche ne' suoi muri ui si potea cia-
 scuno come dētro un specchio vedere. Daraida se ne
 andò alla principessa Diana con le noue di tutto q' llo,
 che passato era, & ella marauigliata udendo diceua,
 Deb misera me, che m'hāno gl' Iddij cō si poca libertà
 fatta nascere, che essendo figliuola di così fatti Princi-
 pi, mi ritrouo per mia disgratia quì così strettamente
 r' chiusa, senza poter mi prēdere piacere di vedere co-
 sa alcuna delle tate cose strane, che nella corte per mia
 cagione uēgono. Signora mia, le rispondeua Daraida,
 con gran ragione hanno gl' Iddij ciò fatto, poiche hauē
 doui dato quello, che più dare ui poteano, volsero, che
 voi non haueste a fruire men bella, ne men vaga cosa.
 Ben fui io felice, alla quale volsero tātō bene farmi, p'
 farmi maggior male, che è di farmi godere ueggendo co-
 sa sì estrema in beltà e valore, quale uoi siete, e di fa-
 re me tale, che nō possa meritare cosa alcuna per serui-
 gij, ch'io mai ui facessi, salvo se cō questo veder voi, e
 cō l'ardimēto de' miei pēstieri non diuēto io, di qualche
 parte degna, onde è cō questi pēstieri, e con licentia uo-
 stra io pēso di mane prouarmi in quella auétura del ca-
 stello. Mi sarà sūmo piacer: disse Diana, perche ci hab-

biate



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

biate poi a dire in secreto quello, che nō si uede. E passando sopra cid gratiosi ragionamenti, cenarono, e ne passarono quella notte. Ma prima che si ragioni d'altro, è ben che si dica come, e perche auentuta fosse.

Chi era don Rosarano, perche cagione questo incantamento della torre fu fatto. Cap. XXXIX.

NEl secondo libro di *Amadis di Grecia* si raccontò come *Perion di Gaula* dopo la morte del Re *Alizarano*, fu fatto Re della gran *Turchia*, doue andò cō la sua cara moglie *Gricelera*, della quale hebbe un figliuolo, e l chiamarono dō *Rosarano*. Questo Infante che è di quello, del quale parlauamo, giūto i età di uice nere l'ordine di caualleria, fū p̄ mano di suo padre fatto caualliero, e non uolle la spada prendere se non per mano della Duchessa *Siluernna*, dellaquale per la fama della sua grā beltà, e grādezza, s'era stranamēte innamorato, e dal di, c'hauea di lei queste noue intese, l'hauea fatta a pieno Signora del suo core. Riceuuto dūque l'ordine di caualleria se n'andò tosto cō duoi soli scudieri nella città di *Bauiera*, doue in questo tempo nō si rironaua la Duchessa vecchia madre di *Siluernna*, p̄che era andata nelle mōtagne *Artifarie* a cercare di alcune herbe, per fare certi suo incantamenti, essendo ella gran *Maga*, e haueua lasciata la figliuola con un suo zio buon cauallier, chiamato don *Galdan del Plaiarie*. Ora in potere di costui dō *Rosarano* ritrouò la Duchessa *Siluernna*, ch' in quel tempo non hauea più che xvi.

R 3 anni.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

anni. Egli la supplicò, che hauesse uoluto darli la spada di sua mano. Et ella che il vide così disposto, e seppe chi egli era, s'attese caldamēte di lui, e cō tutto il core l'amò cō intēzione di douerlo hauere p marito. Riceu-
tane egli p mano di lei la spada, e restato piū che pri-
ma della beltà di lei vinto, la pregò che hauesse uoluto
accettarlo per suo caualliero, & hauendolo ella accet-
tato, stette iui un mese, col qual tēpo egli le discouer-
se i suoi idolori e incēdij amorosi, e la supplicò del rime-
dio. Ella all'incōtro scouerse a lui il suo cuore, e col cō-
sentimēto d'amēdue si sposarono, ma ella cō questa cō-
ditione il fece che douesse celarsi fin che con uolōtā di
sua madre si facesse; e che non le chiedesse fino a quel
tēpo piū di quello, che da honesti sposi si richiede. Et es-
so gliel promise, restādo così altiero per li fauori della
Duchessa, che p uoler mostrarle il suo ualor, le chie-
se vn dono, & ella gliel promise. Il dono fu, che se n'ā-
dasse secretamēte seco nell'isola di Guindacia, per de-
fendertui cōtra ogni caualliero, che niuna beltà a quel-
la di lei agguagliaua, e per dimostrarle a lei quello, che
il suo ualore in uirtù de' suoi pensieri meritaua: Con
questo appūtamento dunque, e cō la cōpagnia, che s'è
detto, che menauano seco, si partirono vna notte secre-
tamente della città, e se ne dilungarono molto; fino al
di seguente non ne seppe don Galdano nulla. Quādo poi
l'intese, volse morire d'affanno; onde cō quattro altri
cauallieri si mosse lor dietro, e non molto lunghi dalla
città gli aggiūse. E fu fatta fra questi, e dō Rosarano
una perigliosa battaglia, ma dō Galdā, e i suoi cauall-

lierò



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

lieri furono dall'infante feriti e sbaragliati; di che restò
 assai la Duchessa marauigliata per il ualor del suo amante.
 E seguendo il camin loro, ebbero una naue, doue
 imbarcati, nell'isola di Guindacia ne uenero; doue del
 le ricchezze, che seco portauano, si posero in punto di
 quanto haueano dibisogno per quella richiesta, e così nel
 modo che già s'è detto, mantenea il cauallier la giostra.
 Dō Galdā del Plaiarte mal ferito, e cō la morte di duo
 de' suoi cauallieri se ne ritornò di mala uoglia nella cit-
 tà di Riuiera; doue ritornata la Duchessa vecchia, e
 inteso quello, che passato era, con molto sdegno si partì
 con quelle donzelle, che si è detto, che menò seco, e se-
 guendo la figliuola giunse nell'isola di Guindacia a quel
 tempo, che si dicea, che don Rosarano facea col cauallier
 della Fenice battaglia. E ne giordò loro la uenuta di que-
 sta vecchia, perche tanto era il ualor d'amendue, che
 non poteua fuggir di non restarui amendue morti. Ma
 la Duchessa col suo incantamento, che fece, ui rimediò;
 benche ella il facesse, per uedicarsi dell'infante don Ro-
 sarano, e della figliuola che si era senza sua licētia par-
 tita, e perche era stato così malconcio don Galdan suo
 fratello. Fece dunque questo incantamento, perche non
 potessero così presto goder de' loro amori, ma soffrisse-
 ro più tosto crudeli tormenti amorosi per l'absētia l'uno
 dell'altro. E perche fosse l'auentura più uaga, fece che
 ogn'un di questi duo amanti tolesse la figura di colui, o
 di colei, ch' amasse il caualliero la donzella, che nell'au-
 uentura si prouasse, ciò che'l core e l'intētion tutta del-
 la cosa amata sapeuero, della maniera che a don Fla-

B

4

parlano



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

Parlano auenne con la Duchessa, e come appresso si uerdrà che auerrà alle donne, o donzelle che nell' auentura si prouaranno, e con l' Infante don Rosarano. Et era il tutto operato secondo le conditioni, che hauea la Duchessa vecchia lasciate scritte in quella l'amina d'oro, che era su la porta del castello attaccata. Fatto questo incantamento nel modo, che detto s'è, ella se ne ritornò a dietro nella sua terra, nel modo, che s'è tocco di sopra, lasciando i duo amanti dentro nel castello incantati.

Come le Reine, e Daraida, e Garaia si prouarono nella auentura della torre incantata. Cap. XL.

DAraida la mattina seguente si vestì assai disposta, e bella, per andare a prouarsi nell' auentura. Ella si vestì una robba, che Diana le diede, di raso carmosino, sopra laqual, a guisa d' una rete, si uedeano stesi, e lauorati molti laciati d'oro, portò cintura, e collana di molto prezzo, co' suoi belli capelli sciolti, e sopra essi vna ghirlanda di molte pietre pretiose fatta. Onde cō tanta beltà ne andaua, che dopò di Diana, nō hauea chi l' agguagliasse. E quādo uscì ritrouò le due Reine, che uoleano andar a prouarsi nell' auentura. Ritrouando medesimamente Garaia riccamēte vestita, si presero insieme per mano, e andando le due Reine auanti con compagnia dietro di molte donzelle, e cauallieri, che staua della lor beltà attoniti, se ne uennero giù nella piazza del castel. Presesi p' mano le due Reine puolere di compagnia prouarsi nell' auentura, s'acostarō
al



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

al castello incatato ma nõ potero giamai porre un passo innanzi su per la porta. Onde s'accorsero, che non era permesso il prouarsi nell'auenitura se non ad una ad una sola. E fatta fra loro molta creanza insieme quale di loro douesse entrare prima, con molte riuerentie la Reina Sidonia entrò, e tosto si udì il suono de' piffari con maggiore soauità, che prima. Ella si ritrouò in un'altra camera, che pareua tutte di chiare uitreate fatta, della sorte che era quella, che s'è detta, della Duchesa, saluo che in vece delle donzelle con gli archi, ui erano cauallieri vestiti di ricche robbe sopra le loro arme, e la testa sola e le mani teneuano disarmate, & haueano in mano archi con le frecze alla cocca drizzate verso la porta della camera. Di che la Reina ueggédogli su l'entrare, hebbe grã spauento, fin che uide, che i cauallieri posero tutti un ginocchio a terra in segno di riuerẽza, & a questa guisa stettero, mentre la Reina dentro la camera dimorò. Ella uide in una ricca seggia assisa nel mezzo della camera l'Infante don Rosarano uestito sopra le arme d'vna robba d'oro; che era aperta dinanzi & hauea la testa e le mani disarmate, e scudo, e l'elmo ne' fianchi della seggia. Teneua il cubito sopra un lato della seggia, e la testa china sopra la mano con capotto rauolto dinanzi, ornato di molte pietre pretiose. Teneua gli occhi chiusi, & si lamentaua, e doleua uersãdo molte lagrime, e mostrando di sentire dẽtro il petto, strano dolore. La Reina lo stette un pezzo mirando, facendo con molte lagrime a quelle del caualliero compagnia, perche uedeua nella camera uagbissimamente entrare
per

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

per le uitreate i raggi del Sole, & fra le altre historie uè
vedea anco tutta quella de gl' amori suoi con don Flo-
risello, onde a questo modo disse, O Iddij immortali, e
che auentura è questa per mia grande disauentura? O
imagini, che mi rappresentate la gloria mia, con quan-
ta pena hauete uoluta darmi quella, e' hora qui sento.
Oime che quando a tempo non si ha riguardato all' ho-
nore, in un tempo non si riuenerà. E furono le sue paro-
le tronche dell' affanno di quello Infante, che dopo che
la Reina entrata era, ogn' hora più s' accresceua, & pa-
reua che riprendesse la sua dimora a non dargli qual-
che consolamēto. La Reina dunque mossa a pietà di ue-
dere caualliero così disposto con tanta passione gli si ap-
pressò, e giunale dimanz i gli disse. Sig. caualliero qua-
le è la ragione del vostro tanto dolore? Detto che ella
bebbe questo l' Infante aperse gli occhi, e nell' aprirgli
si mudò nella figura di don Florisello, ponendo tanta al-
teratione nella Reina, che tutta conturbata si assise in
terra, non potendo rattenersi in piedi. Drizzandone in
lui dunq. gli occhi disse. Ah traditore Moratello grã
fidanza, & ardimento è quello della tua beltà, poi che
hai ardire di comparirmi inmanzi, hauendo con me-
se con tanto inganno usato, e rotto il grande amor
che mi doueui per quello, che io a te portaua. L' In-
fante mostrando il uiso lieto, rispose. Sidonia signora
mia, forzato dall' obligo dell' amico mio Principe don
Balages d' Astira, usai con uoi qlla cautela per saluar-
gli la uita, non facendo a me stesso men forza i qllo in-
ganno, per farla a uoi. Non ruppe io l' amore, pagandolo
schè



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

a chi il doueua, trouandomi allacciato di matrimonio,
 ma si ben quello della Principessa Helena fu rotto col
 grãde amore, che io a uoi portai, e fino al dì d'oggi ui
 porto; cõ tanta rabbia di affanno per l'absentia uostra
 che se quello, che a Dio, & a mia sposa mi obliga, non
 mi impedisse il torpo, non bastarebbe timore alcuno,
 che da uoi mi minacciasse, a frenare l'anima, perche
 non uenisse a porli nelle braccia della clemetia uostra,
 pche gli si allentassero quelli fuochi crudeli, che la vo-
 stra gran beltà nel mio core accese, perche il ponesse in
 quella felice gloria, che mi sũ concesso fruire, perche
 maggior pena sentissi, parendola cõ la uista senza tor-
 lami giamai dal pesterò. E detto questo, d'un subito se
 ritornò nel modo, che prima era. La Reina, che uedeo
 queste parole stava come di se stessa fuori, ueggendo ri-
 tornato nella sua prima forma, uersando molte lagrime
 con mani incrociate insieme disse. Deb Moraiello
 mio Signore, e perche mi hai disganato della nemista
 ch'io pensaua, che con me haueffi, mostrandomi amore,
 p maggiore mio disamore? Oime, che tu mi hai nel co-
 re accresciuto l'amore ch'io ti portaua per più accre-
 scere le forze al dolore che nella tua absencia sento, &
 perche più cresta in me il desio di tua uedette. Rispon-
 di mi Moraiello, perche non mi rispondi tu? pche mi dici
 che mi ami, poiche così presto da me ti appartasti? Dell
 lastelami un poco più fruire la tua figura; poiche non
 posso della tua psona godere, tu uedi quanto poco è qsto
 tempo, che di uederti mi si pmette. Ma p cosa che la Rei-
 na diceffe, nõ si mutò mai più l'infate di sua figura.



Della Historia di

Zi venendo d'vn subito q̄llo lāpegiante splendore, ella
 fuori del castello si ritrouò. La Reina Cleofila la rice-
 uette cō molta gratia ridēdo, pche la vedeuā cōsi spa-
 uentata, & le dimādò di quello, che viſto haueſſe. Ma
 ella riſpoſe. Sig. mia ciaſcuna procuri di ſapere queſto
 ſecreto, e di tener ſecreto, quello che vi vede, che coſe
 farò io ne ui poſſo altro dire, ſe non che queſta è la più
 bella, e la più ſtrana auentura, che imaginā ſi poſſa,
 ma troppo preſto ſi pde la gloria, che ui ſi fruifce. Poi
 che coſi è, diſſe la Reina Cleofila, hauendo io a paſſare,
 onde voi paſſata ſiete, nō voglio più dimādarui. E det-
 to queſto p la porta del caſtello ſi poſe, e ſonādo la mu-
 ſica de' piſſari, ella ſi ritrouò nella camera, & grā glo-
 ria ſentì vedendo le hiſtorie che inui erano, perche fra
 le altre vi vedeuā cō quanta maieſtà ella venne in Cō-
 ſtātinopoli, e la battaglia del Re Amadis col Re di
 Tiro, e ſopra tutto la intrepida, e glorioſa impreſa del-
 la ſua dōzella Silerſia, che di naturale ſi vedeuā quā-
 do tagliaua la teſta del cuzino del Re Breo; Onde quā-
 do la vide, nō pote fare, che nō diceſſe. O glorioſa Siler-
 ſia, che con tāta gloria nella mia limpidezza, & tua
 generoſità fruifci con gl'iddij la gloria, e tra gl'huo-
 mini la fama, piaccia a gl'iddij imortali, che cō ugua-
 le generoſità paghi cō la morte in terra il tuo bel fat-
 to, e venga poi a fruirti i cielo, pche in generoſità, &
 in gloria ſiamo uguali. E pche fra quelle hiſtorie mira-
 ua anco al Re Amadis, ſegui; E già Silerſia mia ti p-
 go parte di q̄llo, che ti debbo, con ſacrificare il mio co-
 re contra l'amore, che a q̄ſto Re portai, e con difender-
lo



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

lo per mia l'ipidezza da tutti quelli, che cercare uoles-
 fero ne gli accessi fuochi d'amore. Detto questo, e mosso
 a grã pietà dell' Infante che nelle sue angoscie cresciuta
 andò a porlisi dinanzi, e gli disse, Sig. caualliero, perche
 ragione a questa guisa mi affiggeti? Con queste parole
 egli aperse gli occhi, e si vidde nel Re Amadis trasfor-
 mato, che ne fece restare attonita la Reina. Egli dunque
 a questo modo le disse. Eccellente Reina de Lenno l'amo-
 re, ch'io diedi ad Oriana, fu di sorte, che non mi lasciò
 libero di potere amare altrui, con questa libertà sola mi
 lasciò, ch'io potessi al uolere e virtù vostra seruire, e
 per questo la parola mi deste di non accasarmi cò altra
 persona, che del sãgue mio, cõpiasi, poiche da me si man-
 cò nell'amore, che mi portiate, & che non si dee da tal
 dõzella a niuno, fuori, che in caso di matrimonio. E que-
 sta è la mia vera intentione; ne posso altro più dirui. E que-
 sto si ritornò nella figura di prima. La Reina marauigliata
 disse. O eccellente Re con chi mi comandate che io
 mi congiunga, poiche nõ su mai chi a uoi s'agguagliasse?
 Rispondetemi sig. mia, poiche mi comandate ch'io mi ac-
 casi, che è colui, che uoi uolete, che in luogo uostro tol-
 ga? Ma a cosa, ch'ella dicesse non si mutò più l' Infante
 altrimenti, anzi uenendo quello splendore, ella si ritrouò
 fuori con la Reina Sidonia, che la riceuette con molta
 gratia dicendo. Sig. mia già douete uenire senza pensie-
 ro di uolere più dimandare quello, che già sapete. Ben-
 dite il uero, disse ella, perche strane cose ho vedute. Al-
 lhora la Reina disse a Daraida, che con la sua beltà
 tenea molti cauallieri de' circostanti allacciati, che sã
 pro,

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

pronasse nell'auentura. Ella fattele grã riuerentia, alla
porta del castello se ne venne, nell'entrarui la musica
de'piffari s'vdì più soaue, che mai. Ella nella camera
della Duchessa si ritrouò; & hebbe gran cõpassione di
lei vedendola a quel modo afflitta. Onde ponendosi di
nanzi le disse: Buona Sig. se il uostro affanno è di amo
re, perche per lo mal mio più mi dolga del uostro, mi pã
go, che mel diciate. La Duchessa a queste parole aperse
gli occhi, e conueri edosi in Diana fece tremare forte il
core nel petto a Daraida, che questo ueggẽdo, le si git
tò tosto ginocchioni auanti, dicẽdo; Vagliami Iddio, &
che cosa è questa, ch'io uegge. Ma Diana a lei disse, Da
raida io ti amo con tanto amore, con quanto non amò
mai donzella, vn'altra dõzella: pensa pure il rimedio,
che come dõzella a dõzella si pote dare, che da me nõ
ti si negherà. E col fine di queste parole si ritornò come
prima; e per cosa che Daraida le diceffe, ne essa, nelle
sue dõzelle nulla giamai risposera. Onde Daraida, che
questo vide, disse; Deh amore quãto io mi ritrouo ingã
nato teo, poiche io amo mia Sig. cõ amore di Princi
pe a donzella, e l'amore di lei, e come di donzella con
donzella. Oime che farò; che se io pen'lo di dirui Signo
ra mia ch'io sono, etemo di perderui, e s'io non vel dica
remo di perdere me stesso, & è tanto il valor uostro
maggiore del mio, che nõ ho ardire p guadagnare me
pdere uoi: perche questo sarebbe un maggiormente per
dermi. Ma che dico io dolente? che morirò senza che
uoi sappiate chi muore. E poiche per ogni uia son for
zato a morire, meglio è che io lasci con ardimẽto la ui
ta;



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ga; che come timido s'èpre morendo uiuere. Deh che parole dirò per dirui il mio male? che sforzo haurò, che cō arme di caualliero non tema quello, che con arme di dōzella ardisco? che dolore paleserò, per chiederui mercede: che nō si debba assai piū alla forza della uista nostra? Che amore posso io mostrarui, che s'agguagli a qllo, che io ui porto; e che forza ad amarui? Che ardimēto posso palesare, che non uēga meno per temerità d'haueue ardire di alzare tātō il pensiero? Deh che lo sforzo teme: l'amore si restringe: le forze nō bastano, il merito m'āca; la uita va al fine: la morte nō uiene; i tutte le cose mi auanza il male, e mi manca il bene. Deh che mi cōuieue morire sēza saper darmi nella morte consiglio. Oime che è bē, ch'io tacendo muoia, poi che col dire non si giunge, a quello che dētro si sēte. E dicēdo questo col suo bel uiso tutto bagnato di lagrime, uēne quel subito lāpeggiare, & egli si ritrouò cō le Reine, che cō molte risa la riceuertero, ueggēdola tale, che fuori di se stessa pareva che fosse. E la Reina Sidonia le disse: Daraida ritorna in te, che fuori di te ti ueggo. Et ella in se ritornādo rispose: sig. mia bē si pare, che tutte da questa auentura di una stessa guisa usciamo: poiche mi dite, che uedete in me quello s'èpre ui si uede: ch'è il nō stare in me, per potere piū stare là, doue io sempre con l'anima stò. Appresso tosto si mosse Garaia per prouare an che essa l'auentura; e nell'entrare dentro si sentì tosto con molta dolcezza a la musica, & essa con la Duchessa si ritrouò, e la dimandò della cagione del suo affanno, che dimostraua. Ella cōuertita nella Reina Cleofila

le



Della Historia di

*le dice; Garaia io ti amo tãto quãto non amai mai don-
 zella, saluo che la mia generosa Silerfia che mi lasciò
 herede della mia limpidezza nell'amore del suo bel
 fatto. E detto questo si ritornò nella figura di prima. E
 Garaia: Sig. mia, disse, a me conuiene o perdere la vita,
 come caualliero, o restar i uita, come dōzella per mag-
 gior mia morte, vedendo la uostri beltà senza che uoi
 sappiate ch'io sono. E dopò questo venne il lampo, &
 ella si ritrouò fuori, e fu riceunta come Daraida; così
 poi ne andarono nel palagio. Daraida ritornata a Dia-
 na le si pone ginocchioni anãti: e dimandata delle cose
 della auentura; Sig. mia, disse, che cosa posso io dirui, se
 non che io uì ho ueduta uoi così di naturale, come siete;
 & ho da baciari di continuo le mani per la mercè del
 l'amore, che mi portate; che assai chiaramente inui mo-
 stro, e detto me l'hauete: ben ch'io il mio grãde nõ così
 uì palesi per quello, che alla uostri grãdezza si dee. La
 Prìncipessa rispose: Daraida mia p più certificarui del
 l'amore, che io uì porto, nõ bisognaua nell' auentura pro-
 uarui: perche io uì fo certa, che è maggiore di questo,
 che là uìsto hauete. Sig. mia, disse ella, io uì bacio la ma-
 no per la mercè, che io assai ben conosco di riceuere. Il
 resto che è in quello incantamento, e che è tutto mino-
 re di questo, che ho detto, nel dirò. E seguì narrãdo par-
 ticularmēte della bellezza del castello, e della camera
 & di quanto uì era. Il che quando la Prìncipessa uì,
 sospirando disse: Oime, che mi giona la mia grãdezza,
 poiche non posso di quã uìscire a vedere, ne prouare co-
 sa niuna; ma mi bisogna, come in prigione, passarne
 il*



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

il miglior tempo della vita mia. Daraida cō molte lagrime non potendo questa tristezza di sua signora uedere rispose. Rallegrateui signora mia, perche piacerà a gl' Iddij di cauarui presto di qua. Non piaccia loro, disse Diana, che io n' esca, se ha da essere con la cōditione con la quale pensa la sig. Reina mia madre cauarmene perch'io prima uoglio morire, che esser accasata con lui, che al Principe don Florisello mio padre torrà la uita. Lassa me, & come potrò io uolere bene a chi mi farà tãto male, & uccidẽdomi quella cosa, ch'io piũ nel mōdo amo, e desidero vedere. Piaccia a uoi, o Iddij immortali, che cō la morte mia si fugga la sua prima che io uegga p' mia cagione la sua testa tronca. E detto questo cominciò grauemente a piangere. Daraida, e la Duchessa Lardenia con altrettante lagrime l'accōpagnauano. E Daraida baciãdole la mano le disse. Sig. mia, io uì supplico, che non uì poniate in affanno di ciò, perche se uoi state cosi sicura d'hauer marito, che uì meriti come è dō Florisello sicuro di guardarsi la sua testa, uoi con allegrezza di quà uiscirete, e sarete accasata. Nō dubitate, pche della uostra beltà, e ualore, pote fare giudicio del ualore di colui, che uì generò, p lo quale uoi state cosi sicura di accasarui, quãto esso di nō pdere la testa. Così piaccia gl' Iddij, disse ella, e fate, che la Reina mia signora non sappia nulla di questo, che quì passa. Nol saprà, nō dubitate, dissero le donzelle. E da q̃sta hora uene un grã desiderio nel core a Daraida di essere caualliero, per seruire a sua sign. e per mostrarle insieme il suo ualore, cō fare battaglia cō tutti quel-

S li

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

li che andassero per chiederla a don Florisello, con la licentia della Regina. E con questo desiderio lasceremo lei nella piaga del suo amoroso dolore e don Florarlano a curarsi di quelle ferite, che hauea nella battaglia con l'Infante don Rosarano haute.

Come l'Imperatore Amadis di Grecia tolse vna donzella della violentia, che le si faceua, Cap. XLI.

Storia di Amadis

L'Imp. Amadis di Grecia, e la sua donzella Finistea partendo la bella Angelea continuarono alcuni dì il camin loro, facendo ragione a molti, che gliela chiedevano, & emendando molte ingiustitie, che si faceuano & a donne, & a donzelle. Ora caualcando vn dì a q̄sto modo, ritrouò dopo la nona due caualieri a cauallo in battaglia, che di forti colpi si feriuano. Non molto lor lungi staua vna donzella sopra vn palafreno, & forte mente piagneua, perche le erano due scudieri sopra due ronzini a fianchi, & la teneua per un braccio per vno. L'Imp. mosso a compassione di questa donzella, dimandò perche piangesse. Et ella, Deh buon caualliero disse, questi maluagi cauallieri, che combattono insieme, mi presero su questa strada, & hora fanno battaglia insieme, perche, quel che uince me ne meni seco, non uolendo, io cō niuno di loro andare. E questi loro scudieri mi tengono, e non mi lasciano partire, perche io resti di colui, che più potrà. A molto sdegno si mosse l'Imperatore udendo questo, e disse; Lasciate la donzella discortese

scu-



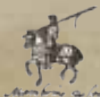
Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

scudieri, se non volete che ve la faccia io lasciar. Gli scudieri, che questo vdirono, chiamarono i loro signori dicendo, che la donzella era lor tolta. A queste voci si ritirarono alquanto a dietro i due cauallieri, che combatteuano, e dissero; Cauallier andatene al camin vostro, e non vi ponete in lite, che potete fuggire. Più fuggire doureste voi, disse egli, di fare forza a niuna donzella che ne vada pel suo camino. Vn di loro rispose, Caualliero fate pur voi della vostra quel che vi piace, senza aspettar d'esserne ripreso. Quella, che ne vien meco, disse egli di sua volontà vi viene, come non veggio, che fa costei con voi altri. Vn di coloro, che vide la bellezza di Finistea, disse al compagno. Io ti darò la donzella, per la quale noi siamo in lite, pure che tu mi aiuti a guadagnar questa altra di q̄sto caualliero sciocco, & a castigarlo delle sue sciocchezze, se esso penserà difensarla. Per mia fe buon consiglio rispose l'altro, & che la nostra lite habbia fine. Amadis di Grecia tratta con molto sdegno la spada, diede di piatto due colpi a gli scudieri, e fece loro lasciare la donzella. Onde i due chiamandolo discortese li vennero sopra, & esso li riceuer te dicendo. Io fo così poco conto di cauallieri di così poca virtù quādo essi vogliono essere stimati cō essere discortesi. E così si attaccò fra loro vna fiera zuffa. La donzella che li vide alle mani disse Finistea. Sorella fuggiamo via poiche non habbiamo più che vn solo, che ci difensi. Questo solo, disse Finistea, ci basta contra cento tali cauallieri. Questo nol so io, disse ella, io voglio andar mi via, se tu voi restare. Ma gli scudieri,

S 2 che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

che videro la battaglia; corsero sopra loro rōzini, e p̄-
sero ciascuno la sua donzella dicendo. Questa uolta nō
potrete fugire. Quella del bosco cominciò a gridare, al
le cui uoci Amadis di Grecia uoltò la testa, e veggē
do la discortesia delli scudieri mōtò in t̄ro sdegno, che
diede tal colpo nella testa d'vn di quei cauallieri, che
gliela aperse cō tutto l'elmo, e l'fece cader morto a ter-
ra. L'altro, che tal colpo uide, voltò le spalle et comin-
ciò a fuggire. L'Imp. perche haueua migliore cavallo
sotto, seguēdo il giunse, & d'vn colpo su le spalle il fa-
cadere giū morto dicendogli. Hora vedrai caualliero
se la morte ti fuggirà, perche tu la fuggi. Gli scudieri,
che tutte queste cose uedeuano, lasciarono le dōzelle,
e fuggirono via. Ritornando l'Imp. dietro dimandò la
donzella del bosco doue ella a gire hauea. Et ella ri-
spose. Deh buon caualliero, che sia benedetto chi tanto
valore vi die. Io verrò per lo camino vostro fino ad
vn castello, che ritrouaremo auanti; doue questa notte
potete bene alloggiare. L'Imper. che questo ual diede le
sue arme a Finistea, e seguì il suo camino. La donzella
del bosco, che il uide così bello, e disposto, s'inuaghì stra-
namente di lui, e li disse. Sig. caualliero quanto ui die-
de Iddio ualore, e beltà, su la fe mia, ch'io mi ritrouo
così paga di uoi, che se nō fosse p certo rispetto, io farei
per uoi quello che mai non pensai di fare per cauallie-
ro. E dicendole l'Imper. che cosa per me fareste? Vi
torrei per amico dis' ella, se uoi uoleste la mia amistà
accettare. Io l'acetterò ben uolontieri soggiunse e-
gli. Et ella; Deh signor. caualliero, disse, che non sono

cosa



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

così discortese, che vsi tãta discortesia a questa dõzella
 che con uoi niene, ch'io senza sua voluntà non ac-
 cettarei giamai tal pegno da uoi: Non mi m̃aca volon-
 tà, disse egli di suppire a quello, che all'amistà di lei se
 deue, perche con la vostra compia. Deh signor caual-
 liero, disse ella, come potreste voi far, che amēdue noi
 haueſſimo a viuer in pace sēza sdegno, essendo da uoi
 vnit amēte amate. Cõ cõpire alle vostre necessità, sog-
 giūse l'Imp. ridēdo, e col fare per amēdue tutto quel-
 lo, a che mi obligasse l'amistà. Mētre ch'egli questo di-
 ceua, Finistea non restaua di ridere di molta voglia,
 veggēdo come la donzella per nõ bene intēdere si ri-
 troua così d'appresso a quello, donde l'Imper. era così
 lontano. Onde dimandata dalla donzella di che ridesse,
 rispose; io rido veggendo quãto siamo amēdue noi
 sicure di douere questo amore litigare. Non bisogna ri-
 dere disse colei; che io nol dico per auantarmi, ma mi
 penso, che di beltà nõ me passi niuno, e non bisogna pen-
 sarui di stare così sicura dall'amore di questo caualle-
 ro, s'egli volesse amarme, come uoi. Disse sorella, le dis-
 se Finistea, e quãto ui pēsate stare dētro, onde così lon-
 tana siete. Questo farebbe si bene, rispose la donzella,
 quãdo egli hauesse da amarmi p̃ volõtà vostra, e non
 sua. Vi prometto, disse ella, ch'io ui presterei uolõtieri
 questa uolontà; s'in me fosse, per potere poi giouarme
 ne in quello, che poco ne a voi, ne a me giouerà mētre
 egli terrà la fãtasia, c'bor a tiene: Fatemi bene intēde-
 re questo s. ggūse la dõzella, che io nõ lo intēdo. Et el-
 la, Io l'ho in p̃so, disse buõ tēpo fa, e perche l'intēdiate

S 3 an-

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

ancor voi, sappiate sorella che questo caualliero si ritroua di modo locato in una parte il suo amore, che non è libero di poterlo in altra locare. Lodato sia Dio, disse la donzella: poi che uoi ui gloriare tanto di tenerlo nell' amor nostro allacciato, che uogliate assicurarne lo dalla uista delle altre donzelle, già ueggio, che per uoi & p' la nostra beltà Amadis di Grecia ne lascia Nichea e don Florisello Helena. Finistea si rise assai delle sciocchezze della donzella, dalla quale uedeua non essere intesa, & disse; Sorella io ho posto in questo caualliero quello, che già posi in Amadis di Grecia. Non penso, io dis' ella, ch' egli così sciocco sia nelle cose d' amore; che cō q̄sta cōditione vi tolga, ancor che uoi te la dia, pche una tãta lealtà di amore non capese in Amadis di Grecia solo. L' Imperator si prendeuã molto piacere ueggēdo cō quãta gratia Finistea la dōzella uelauã, e quãto colei male le sue parole inrēdesse. In q̄sto s' incontrarono con uno assai brutto caualliero, che disse; signor caualliero poiche a uoi assai ne basta una, mi fareste cortesia in dare a me l' altra, pche io potessi solazzarmiui? Dimãdate cid pure a loro, rispose Amadis di Grecia, pche da loro solo, e non da me dipēde. Mē dipēde dal suo sembiãte soggiūse la dōzella del bosco: Il caualliero si scornò di questa parola e disse; Per misericordia che uoi, per dōzella, non siate così bella, che n' uccidate altri ni. Non sono così brutta, che uccida, disse colui sono anco così brutto, che ne habbia io a morire per la vostra beltà. Ne io ne morò per la vostra, disse colui: Et ella: Noi siamo assai bē d' accordo, poiche d' vn uo-

ler



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ler siamo, io in amar caualliero cosi bello, come uoi, e
 voi in abhorrire donzella cosi brutta, come me. Si che
 andate alla buona uentura, poiche Iddio cò tanta bel-
 tà non ui ha anco tanta gratia data, che ne poniate le
 donzelle in pericolo. Per andarne con la buona ventu-
 ra uoglio da voi appartarmi, diss' egli, e voi Signor ca-
 ualliero, poiche uolete per uoi tanta bellezza, restate a
 Dio, e buon pro ui faccia la brutta. Andate cò Dio, ri-
 spose l' Imp. E cosi ne passarono oltre l' uno e l' altro ri-
 dendo. Andato che fu colui via, disse la donzella: Ve-
 de ste mai per vostra fe più brutto, e più insipido caual-
 liero di colui? Mi pare, disse Finistea, che assai men hau-
 remmo hauuto che fare seco, per accaparne il suo amo-
 re, che non faremo con Amadis di Grecia. Per certo,
 disse colei, che io non so, che cosa con lui ci accaparemo,
 so ben che egli haurebbe male accapata meco. A me
 non pare, soggiunse Finistea, cosi brutto quel caualliero
 come a uoi pare. Poi che vi piace, disse la donzella, an-
 diateli dietro, ch'io mi resterò qui in luogo uostro. Non
 ho ancora determinato di farlo, rispose Finistea, per nõ
 lasciare l'amistà di questo caualliero, col quale vado.
 E perche la donzella diceua, che le pareua, ch'essa non
 fosse in ciò sciocca. Assai più sciocca di quel che pensa-
 te, sono io in fare questo, rispose ella. Ma la donzella:
 Non ui rincresca, disse, di hauere sciocchezza cosi be-
 ne impiegata. E ragionando di queste, e di altre cose,
 che dauano qualche piacere all' Imp. giunsero al castel-
 lo, doue doueuano albergare, perche in era conosciuta
 questa donzella.



Della Historia di

Come una donzella pensò di fare vna burla all'Imperatore nel castello, doue la donzella il menò ad albergare di quello che ne successe. Cap. XLII.

Handwritten: Nella storia per raccontare e per parlare

Glunti al castello, doue la donzella li fece albergare da una donna Sign. di quel luogo, che inteso il valore, che nel caualliero fosse, e quello, che hauea per questa donzella sua parente fatto, l'honorò molto. Fu dunque apparecchiata una bella cena, e la donna del castello cenò con l'Imp. e furono da sei donzelle di questa signora seruiti, fra le quali n'era vna assai più bella dell'altre; che inuaghita forte della dispoſtezza delo Imperatore cominciò a sentirne grande affanno nel core. L'Imperatore la miraua qualche uolta; e s'accorgeua, ch'ella non ſapeua togli gl'occhi ha doſſo. Ella, che il vedeuà col ſemblante doglioſo, pensaua che per ſua cagione ciò foſſe, e ne ſtaua forte contenta. Ma per che pēſauano, che egli amaffe Finiſtea, pensò di trouar modo, che ella con lui quella notte non ſteſſe, per poter eſſa bauer luogo di andare a parlarli. E coſi in effetto fece, perche hauendo l'Imp. finito di mangiar, ella andò a dar da cena a Finiſtea, moſtrādosi ſua molto amica; e facendole gran carezze, quando la vide alquanto allegra, le diſſe: Signora mia voglio, che io e uoi queſta notte dormiamo inſieme; ben che vegga, che ui faccia aggrauio in ſepararui da tal caualliero, ma poiche io ho da reſtare ſenza uoi, e uoi non ſenza lui, non ſarà molto, che per l'amore, ch'io ui ho poſto ſopra, ſforziate



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ziare questa uolta uoi stessa i farmi questa mercè: Sig-
mia, rispose Finistea, questo è nulla rispetto a quello,
ch'io per uoi farei. E ringratiatela, quando fu l'hora
del dormire, fu all' Imp. dato in vna camera un buò let-
to. Perche in quel tempo non era huomo alcuno nel ca-
stello, esso fu dalle donzelle disarmato, e lasciato poi
solo si coricò. Finistea si pose in vn letto con lei, che tã-
to amore le mostraua, e le dicea abbracciandola, Deb-
forella mia quanto io ui amo, ditemi per gratia come è
il nome uostro, & inteso che Finistea si chiamaua, sog-
giunse; O che sia lodato Iddio, che cosi siete gratiosa di
nome, come di beltà, ma ditemi signora mia, amate uoi
molto questo caualliero? Io l'amo tãto, disse ella, che ne
odio me stessa per potere più amarlo. Che cosa dite, sog-
giunse colei, non ama egli voi dunque, più che voi lui.
S'egli amasse me tanto, rispose Finistea, non haurei io
me stessa in odio tãto, che mi desiderassi ogni dì la mor-
te. Discortesi simamète fa, disse colei, in non amare mol-
to cosi bella danzella. Ma ben che questo dicesse, piac-
que nondimeno di bauer quello inteso, parendole, che p-
questa ragione il caualliero hauesse douuto amar lei. E
cosi la lasciò che dormisse, perche era già hora, e quan-
do s'accorse che Finistea si riposaua, s'alzò piã piano,
e se ne andò in camicia nel letto dell' Imp. che forte dor-
miua, e postalisi a canto nel letto l'abbracciò, & accostò
la sua bocca a quella di lui. L'Imp. si destò spauerato, e
disse. Vagliami Iddio, e siete uoi, che fate tal cosa? Et
ella pian piano, per non essere al parlare conosciuta,
rispose; Adunque Sign. mio, non mi conoscete, ch'io so-



Della Historia di

no la uoftra Finiftea, che più che fe fteffa ui ama? Deft
Finiftea, diffe egli, ch'io mai non pensai, che in uoi tal
dishonestà fi trouaffe, ne che qfto atto haueffi douuto
vsarmi, rōpendo il giuramento, che mi facefte. Anda-
te uia, e nō mi facciate effer difcortefe, che fe non foſſe
l'amore, che ui porto, vi taglierei la teſta. Ben potre-
ze ſtare ſicura, che uoi non uerrete più nella compagnia
mia, poiche coſi male mi ritrouo della uoftra. La don-
zella, parēdole che l'Imp. abborriſſe Finiftea, grā pia-
cere di queſte parole ſē i, ſperādo ch'egli haueſſe douu-
to menarne ſeco. Li diffe dunque: Sig. mio non vi toglie-
te affanno, poiche io uengo a torlou; perche douete ſa-
pere, che per tentarui ho detto, che ſono Finiftea: ch'io
ſono quella uaga dōzella; che ui ſeruì hier ſera a tauo-
la; e dolente di uederui, che mi miruate con tanta pe-
na, determinai di uenire a conſolarui; nō potēdo il mio
core ſoffrire di uederui con tanto dolore. Marauigliato
aſſai l'Imp. di queſto, che udia con molto ſdegno riſpo-
ſe: Donzella non uoglio io a uoi tanto male, ch'io pro-
curi il rimedio del mio, ſenza il uoftro honore. Andia-
teui cō Dio, che non è mio coſtume far male, a chi mi
vuol bene, che coſi ſarebbe, ſe uoi per me perdeſte la uo-
ſtra honeſtā. La donzella reſtādo forte ſcornata diſſe.
Adunque caualliero non ui tenete voi per contento di
riconoſcere l'amor mio? E poiche voi per la pena vo-
ſtra conoſcere nol uolete conoſciatelo almeno per la pe-
na, ch'io per voi ſento: ne ſtate coſi difcortefe in farmi
queſto ſcorno, poiche non ne ho io poco riceuuto i uenir
qui. L'Imp. ueggēdo pure la dōzella ſtare ſalda nel ſuo

pre-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

proposito, forte sdegnato disse: Donzella nō siate così
 dishonesta, se non uolete, ch'io sia discortese. Per cer-
 to disse, che la mia beltà è impiegata ò voi; poiche così
 poco consente la mercè; ch'io ui faceua. Orsù, soggiu-
 se il caualliero, perche dōzella così bella come uoi, nō
 è bene impiegata in caualliero di così poco valore; nō uo-
 glio io cotesta mercè riceuere con fare a voi tãto agra-
 uio. Non già per questo, soggiuse ella; mi togliete uoi
 l'aggrauio, che con la vostra discortesia fatta m'haue-
 re. Onde ui pmetto di procacciarui tutto il male, che
 podrò, in vece del bene, che nō hauete voluto da me ri-
 ceuere. Io son contento di riceuere da uoi; disse egli, tut-
 to q̃llo, che ò voi restiate seruita, pare che la uōstra ho-
 nestà si conserui. Et in che potere uoi seruirmi, disse el-
 la? E perche egli dicea, che in farla honesta soggiuse;
 E perche uia hauete uoi a darui q̃sta honesta. Et egli;
 Cō non consentire, rispose, cōtrà il uoler uōstro, a quel-
 lo, che uoi fare vorreste. Maladetto caualliero; soggiu-
 se ella, così da poco: che nō m'aiuti Iddio; se uoi donete
 esser da tãto, che cō donzella alcuna possiate mātene-
 re amore, e per coprire i difetti vostri uolere sopra la
 mia honestà riuersare quello, che uolete togliere della
 uergogna uōstra. Quanto direte, disse l'Imp. io il rice-
 uerò patiētemēte, per farui seruigio: per tãto andiate-
 ne nel letto uōstro; e lasciate me nel mio. Per nō farui
 q̃sto piacer, diss' ella, io non uoglio questa notte di quã
 partirmi, poiche ue ne dà piū affanno. Affanno nō mi
 darete alcuno soggiuse egli; mētre quì, come donzella
 starete: se pur donzella siete, dico io. Io sono migliore;



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

che non meritare voi di conoscere, disse ella, e perciò non ui ha voluto fare Iddio tanto bene, ne a me tanto male, impiegandomi in tal caualliero. L'Imp. non le rispose altrimenti più, & ella dicendogli molte ingiurie se ne ritornò molto affrontato al suo letto, e non fece altro tutta la notte che piagnere, e pensare, che via tener douesse per vendicarsi. Onde la mattina s'alzò ben presto di letto, e nell'uscire, ch'ella faceua di camera, entravano nella sala del palagio quattro cauallieri parenti della dōna Signora del castello, vn de' quali partia assai per l'amore che a questa dōzella portaua, onde quando le vide gli occhi gonfi e rossi del molto piagnere le dimandò che hauesse. Et ella rispose: Deb Signori, che vn mal caualliero, che qd'etro dorme, entrando io per destarlo, perche s'alzasse di letto, hauendo hier sera da me & da tutte le altre molto honore riceuuto, mi prese e volse sforzarmi. Quando costoro vdirono questo pieno di molto sdegno si mossero. L'Imp. che hauea lo strepito delle arme scuro, non sapendo quello, che si fosse perche s'era già vestito, si pose in vn punto l'elmo in testa, e tolse lo scudo. Ma a pena hebbe egli ciò fatto, che i cauallieri nella camera entrarono dicēdo: Muoia muoia il mal caualliero. Vn di loro, che alquanto ināzi venia, (che era l'innamorato della dōzella) s'alzò per ferire l'Imp. ilquale tolse su lo scudo il colpo, e ferì lui sopra la spalla al discoperto dello scudo, d'vn così fatto colpo, che lo partì fin al core, e'l fece andar morto a terra. Gli altri, che così strano colpo videro, si rattennero dimon giugnere così presto. Ma l'Imp. dicendo, che

tra



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

tradimento è questo, v'è lor sopra. E perche essi risposero, che il tradimento l'hanea egli fatto, e'l pagarebbe. Certo, soggiunse, ch'io stimo t'è poco cauallieri così traditori, quāto essi si debbono tenere facēdo quel, che non debbon. E detto questo v'è lor sopra, come se fosse stato di tutte le sue arme armato. Fu la battaglia fiera fra loro, & era cosa marauigliosa a vedere quello, che Amadis di Grecia faceua schifando con la sua leggerezza i colpi de gli nemici, onde non gli poteuano pure un solo colpo trarre, che non fosse in vano, & andasse a darre in terra. Et esso ferua loro di sorte, che fra poco tēpo gli faceua andare bagnati di sangue. Egli finalmēte diede ad vn di lor tal colpo su la testa, che gliene fece due parti con tutto l'elmo, e'l fece andare giù morto. Gli altri due che restauano, pensarono col fuggire saluarsi la vita, ma l'Imp. che stana lor sopra cō molta colera, prima che dalla camera uscissero, ne ammazzò vn' altro di vn colpo, e poi giunse anco per la scala l'altro che fuggina, e spingēdolo forte cō mano gli fece tutta la scala saltare senza piedi, e non contento di questo, perche uide, che gli era saltato uia l'elmo, gli mozzò il capo. In questo tēpo era uscita al romore la donna del castello con tutte le sue donzelle, e uedēdo i suoi parenti morti, e l'Imp. con la spada sanguinosa in mano, con molto affanno disse: Deh caualliero, è questo il pago del buono albergo, che quì ricevuto haueete? Sig. disse egli, il pago l'ho dato a quelli, che voleano a tradimento ammazzarmi senza haner io loro fatto il perche, per tanto io non starò quì più, doue

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

si costumano così fatti tradimenti. Oime, diceua la donna, che io veggio i miei nipoti morti, e non ne so la cagione. La cagione, rispose l'Imper. si è la ingiustitia, che essi vfare meco voleano, in cercare di ammazzarmi senza cagione. E detto questo si ritornò con molto sdegno ad armare delle altre sue arme, e con la sua donzella, che molto conturbata staua di questo accidente, se ne ritornò al suo camino. Ma mai non fece motto a Finistea di quella, che gli era la notte con la donzella auenuto, ne pote mai immaginar, che lo hauessero voluto quei cauallieri ammazzare, che furono dalla donna, e dalle donzelle del castello assai pianti, e finalmente sepolti, senza saper si mai la cagione, perche essi hauessero l'Imper. assaltato, perche mai la donzella non disse, quello, che passato era, e i cauallieri morirono tutti, onde si pote per via di alcun di loro sapere. Alla donna del castello parue, che l'Imp. non douesse hauere in ciò colpa, poiche i nipoti suoi l'haueuano ritrouato disarmato assaltandolo, che altrimenti non haurebbe saputo come iscusarlo. Ma lasciamola col suo dolore, e diciamo di questo, che appresso all'Imperatore auenne.

Comel'Imperatore Amadis di Grecia incontrò vna lettica compagnata da due giganti, & altri cauallieri, e di quello, che per sapere che ciò fosse, gli auenne. Cap. XLIII.

Continuò l'Imper. alquanti di il suo camino con gran pensieri, & disconsolato assai, perche in ogni luogo, onde esso andaua, ritrouaua che si era spar-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

fa la noua della morte della Imperatrice. Onde nō sa-
 pēdo, che farsi, sarebbe molte volte morto di affanno,
 se non fosse stato per Finistea sua donzella, che il con-
 solaua, & esso l'amaua molto per l'amore virtuoso,
 che conoscea in lei. Or dunque esso andaua con deli-
 beratione di ritrouare qualche luogo solitario, e remo-
 to, doue hauesse potuto seruire Dio, e finirui la vita
 sua. Egli entrato nel Ducato di Vienna, quì seppe, che
 il Re di Francia era morto, e che dō Lucidoro, e Leo-
 noria erano stati incoronati Re di quel Regno, e che
 q̄sto Re faceua cruda guerra col Duca di Borbona, e
 con molti altri signori, che l'aiutauano, p̄che q̄sto Du-
 ca uoleua il Ducato di Saona, che a se diceua apparte-
 nere. Ora per q̄ste nouelle entrò in grā pensieri l'Imp-
 parēdogli d'una parte essere obligato a gire in qualū-
 que modo potesse ad aiutare il Re don Lucidoro, &
 la Reina Leonoria sua sorella, e dall'altra parte te-
 meua di nō douere iui vedere la beltà di Lucela, e che
 nō gli si douesse perciò incrudire la uecchia piaga, che
 ancora la si sētia fresca nel core: E q̄llo, che più da ciò
 il distraueua, si era l'obligo, che all'amore di Nichea
 hauea, più nella morte, che nella vita. Onde posto in q̄-
 sto affanno, & ansietà diceua; Oime che l'obligo del-
 l'honore mi uieta il temere il pericolo della beltà di
 quella Lucela, che l'honore istesso mi diede. Finistea,
 che così affanato il uedeua il supplicò, che hauesse vo-
 luto dirnele la cagione. Et egli, d'cara mia Finistea,
 disse diatemi uoi cōsiglio in una grā confusione, nella-
 quale mi ritrouo. E seguēdo appresso le racconta d'fa
 palese

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

palese tutto questo suo pensiero. Ella rispose; Parmi Sig. mio, che non dobbiate esporui a pericolo di vedere la Principessa Lucela, perche douete nella morte di colei che tanto ui amò, sacrificare, uiuendo, al cor uostro, e non accenderlo di nuouo nel fuoco della beltà di Lucela, perche il fumo di tal sacrificio con la soauità della realtà vostra ne monti fin su nel cielo con la gloria che voi meritate, p' sacrificarui nella morte di lei, e resistēdo al fuoco del crudel amore, alquale non poteste i sua uita resistere. Fate conoscer l'amor grande che a Nichea nella vita portaste con quel, che nella morte le dimostrate, e discolpateni per questa uia dell'amore, che in vita di lei a Lucela mostraste. Per tanto ne pare, che non ui poniate in pericolo della beltà di costei, sapendo che il cercare i pericoli sta nelle mani de gl'huomini, ma non già l'assicurarli, che il miglior rimedio per vn pericolo, si è togli la occasione. Si che Sig. mio non uogliate ne voi, ne me in tal pericolo porre, poiche nō più il riceuete voi della beltà di Lucela, ch'io della uostra, vedendoui amare altra che colei, che come moglie amare douete. L'Imperatore perche gli pareua questo consiglio buono l'abbracciò, e bacciandola in viso disse. Ah Finistea mia, ben si pare, che il dolor uostro ui ha consigliata, perche ne diate rimedio al mio. Io mi apprenderò al consiglio uostro per moderare il dolore di quella cruda piaga, che per la beltà di Lucela non mi lasciò, ne mi lascerà giamai. Andiamone per questi boschi, doue con la compagnia nostra sola resteranno da me e Lucela, e Nichea pagate. Lucela, sentendo il dolore



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

dolore che per lei mi tormenta & affligge. Nichea con
 sacrificare me stesso all'amore che le debbo, e moderã-
 do in me la forza del fuoco, che per Lucela mi bruscia.
 E detto questo cauando dal profondo del petto uno ar-
 dente sospiro segui. O amore quãto ti pago io quello, che
 ti debbo, e quanto poco mi paghi tu quello, che a me dei,
 & con queste, e altre molte cose caualcando al uiag-
 gio loro, una mattina vscẽdo da una campagna si uide-
 ro auanti un bel castello forte, e di alte mura cinto, e
 per un'altra strada verso questo castello andare una
 lettica portata da quattro caualli, sopra i quali anda-
 uan quattro Nani. La lettica andaua couerta di car-
 mesin uiolato, & dinãzi le andauano duo gigãti di tut-
 te arme armati, dopo i quali andauano dodici cauallie-
 ri nel medesimo modo. L'Imperatore li stette cõ la sua
 donzella mirãdo un pezzo, e se uno altro tempo stato
 fosse nõ haurebbe per cosa nel mondo lasciato di sape-
 re questa auẽtura, bẽche vna sciocchezza pareua espor-
 si a così gran pericolo, e così fuori di ragione, onde alla
 sua donzella li disse. Et ella. Voi fate bene, perche le co-
 se irragionuoli, e doue non è l'obligo dell'honore, non si
 debbe imprẽdere, perciõ che essendo, la uita piũ pretio-
 sa di tutte l'altre cose, non si dee posporre a che che sia,
 fuori che all'honore, che è di maggior pregio. Si che
 quãdo l'honore non obliga la uita, non si dee ella a co-
 sa alcuna posporre. Voi dite ben, disse l'Imperatore, e p
 questo io uoglio seguire il cõsiglio nostro. In questo uide-
 ro quella cõpagnia nel castello entrare. E l'Imperato-
 re disse, Vsciamo un poco a quel camin, onde ãlla cõpa-

T . gnia



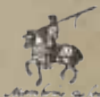
Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

gnia uenia, forse che incontraremo alcuno, che ci dirà
che cosa va dentro quella lettica. E così vi andarono
& non molto tardò, che incontrarono un paggio ch' an-
dava cou molta fretta sopra un ronzino, Buon don-
zello, u disse l' Imp. doue è il camin nostro cō tanta fret-
ta? Et egli V'ò dietro a coloro che per questo camin va-
no, che miei Signori sono. Ditemi per vostra fe, disse
L' Imp. che va dentro quella lettica. Questo nō saprei
io dirui, rispose il paggio, questo ui so ben dire, che p' q'l
lo, che dicono, i giganti ne menano la più bella p'da &
in beltà, & in ualore, che mai si uedesse, e sono due do-
ne, e ui so io dire, che l' una di loro e la più bella, che io
mai vedessi in uita mia; e restate a Dio. E detto q'sto
battendo il suo ronzino passò oltre correndo. Restò lo
Imp. un pezzo pensoso. E dimandando da Finestra in
che cosa così int'amente pensasse. Penso, disse egli che
mi dice il core, a i segni, che q'l paggio mi dà, che quel-
lo, che ho sempre pensato, sia uero, cioè che Nichea
mia Sig. nō sia morta, e che dee esser quella, che d'etro
quella lettica ua; onde a me conuiene ogni modo saper
questa auentura si per questo, come per quello, che po-
co innanzi mi diceuate, perche mi pare, c'ogni ragion
mi spinghe e forzi fare questo. Sig. mio, disse la don-
zella, le cose fuori di ragione non si debbono cercare
quādo obligo di honore nō ni è il quale, come sapete, si
dee difensare, e nō cercare di porlo in pericolo. Il p'se-
ro, ch'io ho che questa sia Nichea mia Sig. disse egli mi
richiede e uole, ch'io ui ponga la uita per liberarla,
s'ella è deffa, e non essendo, ch'io in suo seruigio ui auē-
turi



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

turi la vita. Per tãto aspettiate mi qui, e col sapere vo-
stro accõmodiate mi al tempo, secõdo che a me succede-
rà. Et ella. Poiche restauo io qui col corpo, rispose ne
portate con uoi l'anima mia, non piaccia a Dio, che io
sia cagione di appartarla da me inãzi al tẽpo, che mi
si ha forzatamente a togliere, onde io voglio, che q̃llo
che di voi saxà, sia anco di me. Egli uedẽdole dire que-
sto, l'abbracciò, e le tolse l'arme, s'auuò uerso il castello
cõ gran timore di Finistea, che uedeua l'Imperatore uo-
lere i cõsi irragioneuole pericoli porsi. Giunto al castel-
lo lo ritrouarono chiusa, l'Imperatore, che non uede-
ua niuno a chi domandarne, tolse con mano un grosso
battitoio, che nella porta era, e cominciò a farsi sentire
dentro e col battere, e cõ le voci che daua, onde compar-
se su la porta un aualliero, che disse; Chi sei tu, che con
tãta fretta chi ami? Sono vn, rispose egli, che uoglio en-
trare a parlare a i gigãti. Che uoii tu lor dire, disse co-
lui? Voglio sapere disse egli, a che modo, o perche han-
no q̃ cõdotta una certa cõpagnia in una lettica, che hã
no dentro il castello rinchiusa. Per certo, disse quel ca-
ualliero, che tu uieni a chieder cõto di q̃l, che se t'aspet-
ti, nõ te ne ritornerai senza auanzo. E detto questo si
andò cõ Dio, Et indi a un pezzò uì comparse un de' gi-
ganti con la testa disarmata, cõ uoce spauẽteuole dis-
se. Caualliero, perche mi pare che tu dei q̃ uenir senza
ceruello, io dico da par. e di Mandrocco mio fratello, e
signore del castello ci Aldarino, che è questo, che tu te-
ne uadi tosto uia, se non uoii con q̃sta tua importuna di-
mãda, hanere la morte o cruda prigione. E ti usano bo-



Della Historia di

ra questa cortesia, perche ci ritrouiamo a tēpo c'hab-
biamo bisogno di cauallieri. Gigante, rispose l'Impera-
tore, nō chiamare uirtù quella, che non si opera per so-
lo fine della uirtù, per tātō poi che per tuo, e nō per mio
rispetto usi meco questa cortesia, io nō te ne ringratio,
ne uoglio ricouerla, ma se alcuna pensi di usarne, sam-
mi un poco entrare dentro. Se tu hai tanto ualore, quā-
to hai filosofia, disse il gigāte, nō sarà la mia molta ac-
cortezza riceuerli dentro. Ma perche mi pare, che
quāto tu dici, sia cō sciocchezza, aspetta, ch'uscirò fuo-
ri a disgānarti di cōtēste pazzie. Meglio sarebbe, sog-
giunse l'Imperatore, ch'io entrassi dētro, & poiche tu
tanto ti stimi, & preggi, assicurami di tutti gl'altri,
fuori che di te, che io in questo conoscerò, che io litigo
con caualliero, nō cō animale brutto. Rise il gigāte di q-
ste parole e disse. Io ti assicuro, che tu sei sciocco, & per
godere vñ pezzo di tua sciocchezza, io ti dirò la sicur-
tà che chiedi. E detto questo si tirò dētro, ne molto stet-
te che si uide la porta aprire da uno huomo del castel-
lo. L'Imperatore entrādo con la sua donzella dētro, ui-
de il gigāte tutto armato su la porta, che nel castello
principale entrana. Il gigāte disse, Caualliero smonta
di cavallo, e poiche hai tātā uolontà di entrare qui, sà-
rà meglio che nel cortiglio del castello facciamo la bat-
taglia, mi piace, ch'io habbia da hauer qualche pregio
della uittoria, che sarà cōtēsta dōzella, che teco meni,
e che mi pare bella e uaga. Io mi sforzarò di senarla,
rispose l'Imperatore, e così fa anco tu della testa tua.
E cō qste parole entrò nel cortiglio del castello cō Fini-

stea



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

stea dietro, che assai di mala voglia andaua. Al gigante parue estremamēte disposto l'Imperator, pure scher mēdo cō un suo grā coltello, che in mano hauea a uoce alta disse. V scite un poco fuori Mādrocco fratello, e vedrete vna vaga contesa finita cō un sol colpo, col quale s'ionō dō a questa bartaglia fine, nō mi riputate per caualliero. Cō queste parole, che furono vn pronostico di sua fortuna, si mosse contra l'Imp. che veniva contra lui cō la spada alta in presentia dell'altro gigante, e di altri cauallieri, ch'erano sul corretoro comparfi. Il gigante armato pēsando fare due parti del suo nemico la sciò cadere giū il colpo. Ma l'Imperatore, che non era nuouo in quel mestiero, saltò con tãta leggierezza che parue augello, p'ischifare il colpo, e si ritrouò quasi dietro le spalle del nemico. Il colpo del gigante andò a dare su le pietre del cortiglio, e se ne ruppe in due parti il coltello. L'Imperatore cō la medesima prestezza, ferì tosto con amēdue le mani, e cō quãta forza hebbe il nemico d'vn riuerso per la cintura, che nō era più che della lorica conuerta, e fu così strano il colpo, che il tagliò p' mezo, e ne fece da un lato cadere vna parte, dall'altro vn'altra. E questo fu il maggior colpo, che mai caualliero del suo lignaggio facesse. Tutti gli scrittori uogliono, e Galersi spetialmente, che questo Principe fosse il più eccellente in arme di quãti mai ne nascessero del sangue suo, e il miglior tagliatore di spada. Ora il gigante Mandrocco e gl'altri cauallieri, che seco erano; marauigliati stranamēte di queste due eccellētie così grãdi di leggierezza e di forza, e perciò reputadone

T 3 da



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

da morto il caualliero, il gigante cō grā despiacere del la morte del fratello, ad alta uoce disse: O Gione, e come contra la morte nō basta forza, ne gagliardia, che senza alcun dubbio q̄sta è la stessa morte trauestita in un caualliero, come lo suo scudo dimostra q̄llo, che dal braccio uscire dee. O Iddij immortali e con che sodisfarò io quello, e io debbo alla morte del mio caro fratello, poi che nō posso con mē cosa farlo, che cō dar morte alla morte stessa? E detto questo chiese con molta fretta le sue arme et armato che fu, discese nel cortiglio, doue l'Imperatore l'aspettaua, appoggiato col petto sopra la spada sua, e che veggēdole uentr li disse; Gigante Mādrocco se la giustitia diuina nel tuo fratello esse qui ta ti puo qualche ragione porre nel core, per q̄lla, che nū puo maucar p̄ la passione, che della morte di tuo fratello sēti, p̄ l'obligo, ch'io ho hora alla caualleria, ti p̄go che restando di fare la forza, che mi dicono, che tu fatta hai a certe dōzelle, voglio p̄ amico riceuer mi, perche io ti prego p̄ cortesia, che tu & tuo fratello hauete usata meco. Il che poche uolte in quelli del s̄gure uostro auene. Il gigante udito questo rispose: Deb caualliero, e come mi chiedi tu, che io tolga per amico colui, che mi hā morto mio fratello, il cui sangue mi sta dināzi chiedendo uendetta? Nō sai tu disse l'Imperatore, che la uera fortezza è quella, che fa alla uolontà maggior forza, e quella è la uera gloria, che con men riposo, e con maggior trattaglio all'honore si promette? Mira Mādrocco, che tuo fratello morì come caualliero, e io come tale l'ammazzai, e poi che a me, per uia della fortuna sū



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

la vittoria concessa, nõ restare di guadagnarla anco tu
 poi che col uincere te stesso, prima, la sciarai me uinto
 dalla tua virtù, e nella tua amista. Caualliero rispose,
 il gigante, io sento bene le tue ragioni, ma è tanto la pas-
 sione che io sento, che mi spinge ad essere temerario per
 uendicarmi più tosto che ad vsar termine alcuno di for-
 tezza p potermi uincere cõ la uirtù. Voglio si bẽ que-
 sta sola vsar teco, che io di tutti gli altri miei ti assicu-
 ro, fuori che di me solo, e così ti prometto, e'l comandò
 loro minacciando con morte chiunque hauesse ardimẽ-
 to di fare il contrario. E detto questo incominciò la bat-
 taglia, non con disperati colpi, ne uedendo, che l'hauer
 uoluto suo fratello con quel grau colpo vscire, era sta-
 to cagion della sua stessa morte. Con questo auiso si mo-
 deraua in non dismandarsi nel ferire con ogni sforzo.
 Onde questa era la più bella battaglia, che mai duo ca-
 uallieri si uedesse, perche cõ le forze, & attezze loro
 hauendo sparso il tereno di pezzi delli scudi, e delle ma-
 glie delle loriche loro, facendo col sangue, di che tinti
 andauano, conoscere quanto fino alla carne si giunge-
 uano co' ferri. A questo modo si manteneuano senza
 punto di stanchezza mostrare, e più di meza hora si
 colpirono senza prẽder riposo. Ma in questo tempo es-
 sendo il gigante griene, non andaua così leggiero come
 nel principio, e molto stanco si ritrouaua. Il che non si
 uedeua nell' Imp. perche pareua, che ogni hora piu gli
 crescessero le forze l'ardimento. Ma ueggendo la sua
 donzella, che lo miraua, e che perche il uedeua couerto
 di sangue senza color nel viso torcea le mani, montò i

T 4 sanza



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

tanta viuacità è sforzo, ch' astringe forte il gigate, ch'è
perche andaua malamente ferito, e perdea molto san-
gue non potea molto oprare il coltello, ne tiraua colpo,
che non li torcesse in mano. Il che uedendo i suo caual-
lieri rompendo la sicurtà ne uenne giù ad aiutarlo. Ma
egli gridò, che nō usassero tal uillania, p'che gli haueb-
be fatti tutti morire. Essi nō ascoltandolo uennero giù,
e cominciarono a ferire l'Imperatore, le cui marauiglie
non pareano di buono mortale, così fatti colpi trabe-
ua, e con tanta uiuacità andaua, onde di tre colpi si fe-
ce uenire tre cauallieri morti a piedi. Il gigate con gli
suoi stessi sdegnato forte, ch'egli lor sopra si uolse, et di
duo colpi n' amazzò duo dicēdo. Ah traditori, che uole-
te più tosto la uita mia, che il mio honore, ma io cō la uo-
stra uita emēdarò il mancamento di mia parola, e con
la mia morte quello, che debbo alla compagnia di mio
fratello. I cauallieri, che non poteuano soffrire i colpi
d'amendue, cominciò a fuggire per la scala in su, et i
duo combattenti fin su nel corretoro li seguirono, ma
ueggendoli rinchiusi dentro uua sala doue haueano to-
sto chiufo la porta, il Gigate disse all'Imperatore. Ca-
ualliero hora ch'ho sodisfatto all'obbligo di mia parola,
uoglio compire a quello, che debbo con la uita mia al-
la morte di mio fratello, p' tãto andiamo a fornir la no-
stra battaglia. L'Imperator estremamēte pago del gi-
gante rispose. Mandrocco tu mi hai in modo uinto con
te arme della uirtù, che uorrei uolontieri ritrouare uia
per renderti queste mie arme. Si che ti prego, che non
uogli più forza farmi, poi ch'io non ne riceuo poca in
ferire



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ferire così buon cavalliero, come tu sei. Nō uì è rimedio disse il gigante, che bisogna, ch'io, o tu, la morte riceuamo, ne mi ringratiar di quello, che ho fatto cōtra i miei poiche l'ho fatto più per cagiō mia, che per cagion tua, e s'io difesi la uita tua, non fu per altro, se non perche non uì morisse insieme la mia parola. Vieni dunque a finire la battaglia, poiche la Fortuna, che mi minaccia, si mostra a te prospera. E così ritornaron alla battaglia nella quale poco durarono, perche il gigante con molto sangue, che perdea a pena si potea ben sostenere in pie, bē che l'Imp. leggermēte il ferisse, pregiādolo molto. Onde finalmēte si stese. Mādrocco come morto a terra. L'Imperator, che così il vide, gli disciolse l'elmo, ma in questo tempo una Gigantesca giouanetta e bella grafandosi i suoi biondi capelli giunse. Costei, che era moglie di Mādrocco, & chiamata Gadalesa, disse; Deh cavalliero habbiate pietà della uita mia, e non uogliate priuarmene cō torre uia q̄lla testa, dalla quale depēde tutto il bene. Ella dicea questo pensando, che hauesse uoluto l'Impe. Uccidere suo marito. Ma egli il fece perche con l'acere il Gigante in se ritornasse, & alla Gigantesca rispose; Sign. io desidero la uita di questo cavalliero, s'egli uiue, io gli dono la uita, & insieme l'amore, che a così buō cavalliero si dee perch'io uì so certa, ch'esso non ha di mia mano riceunta ferita, che ne habbia io all'incontro, riceunta maggiore dalla virtù, fatelo porre in letto e curare, che questo non è altro, che suenimento del sangue, che ha perso. Ella tenendosi la testa del suo marito nel grembo, & i suoi capelli

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

li posti dentro l'orecchie disse piaccia a gl'Iddij di condurmi a tempo, ch'io possa questa mercè pagarui, & io sono certa, che se Mandrocco mio Sig. uiue, non perderete nulla di quanto per lui fatto haueate, perche egli è tale, e che saprà ben seruirui. L'Imp. mentre ella questo dicea, la miraua perche era assai bella, e veggendole versare molte lagrime, non pote fare che egli non ue le facesse con alcune sue compagna, e le disse, Ben ui credo io signora quanto mi dite del valore e virtù di questo caualliero, e spero che Iddio gli darà la vita, & uiuendo, io ui prometto, che egli baurà me per vn buono amico. E così fu poi in effetto, come egli disse. In questo s'accostò Finistea, che sentiuà tanto piacere, che non si potrebbe mai isprimere. Giunsero anco quì alcuni seruitori del castello, a quali l'Imperatore ordinò, che disarmassero il gigante, poi il portassero in vn letto, e'l facessero curare, perche ferita mortal non haueua.

Come i cauallieri di Mandrocco uscirono di nuouo sopra l'Imperatore, e di quello, che poi ne successe. Cap. XLIII.

IN questo tempo i cauallieri, che s'erano nella sala rinchiusi, intesa la cosa come passaua, ruscirono dicendo; Muoia muoia colui, che ha morti nostr signori. La gigantesa gli villaneggioua, e comandaua loro, che stessero fermi ma non ui giouò, che essi diedero di fianco sopra l'Imperatore, che con molto sdegno gli riceuete nel tempo, c'hauea più bisogno di riposare, e di curarsi, che di fare battaglia. Ma in poca hora



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

di più di otto, che erano, ne pose tre morti a terra. Gli altri, che restauano, ne potendo soffrire così greui colpi suggirono fin che entrarono nella camera, onde era la gigantesca uscita. Qui ginocchioni gli chiesero mercede, & esso dando loro la vita, e facendogli alzare su, uide da una parte nella camera, che s'erano alzate su al rumore, due donne uestite di panni di duolo cō lunghe e bianche conaglie, & una di loro teneua per mano un donzello di fino o satte, o otto anni assai disposto e bello, & uestito dello medesimo. L'Imp. mirò colei, che il teneua per mano, e ben che molto tempo fosse, che non l'hauena ueduta, la riconobbe tosto nodimeno, perche ella era la Principessa Lucela, & il donzello, che ella per mano teneua, era il Principe don Lucèdus di Gallia figliuolo di dō Lucidoro, e della gratiosa Leonoria. Quando l'Imp. annque ueggendola la conobbe, tanta alteratione sentì, che dicendo; Vagliami iddio, che cosa è questa, senza poter alcuno si siese come morto a terra; La Principessa penso, che perche, molto ferito stesse, caduto fosse, & un di quelli cauallieri, che int'erano, le disse; Signora, diate recapito a questo caualliero, poiche per liberare voi a questi termini si troua, & hauendo mostra la più alta caualeria, che mai caualliero mostrasse, perche di sua mano ha morti i signori del castello, & i cauallieri suoi. Restò molto turbata la Principessa udèdo questo, pensando se per auentura fosse don Lucidoro suo fratello, che la hauesse seguita, perche ella era molto col pensiero lontano, che fosse potuto essere colui che era. Ne andò dunque tosto uersò

¶



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

doue giaceua l'Imper. dicendo ad Anastasiana, ch'è
 ra colei, che staua seco: Deh Anastasiana che senza al
 cun dubbio pèso, che questo caualliero sia il Re mio fra
 tello. E postasi la testa del caualliero nel grèbo, fece da
 Anastasiana cauargli l'elmo di testa, e tosto che i uiso
 il uide, il conobbe, e poco mancò, che di alteratione nò
 morisse, e disse, Vagliami Iddio, e che uétura è la mia,
 che à tutte le necessità mie ha da prouedere Amadis
 di Grecia? Deh Anastasiana come uuole la Fortuna
 farmi bene, p farmi male. O Amadis di Grecia in quã
 ti oblihi mi ponete, per pagarmi maggiormente il co-
 me. Oime che mi ueggo libera da una prigione, & in
 un'altra maggiore caduta, dellaquale ne posso io uscir
 ne, ne cauarne, colui che più uorrei. E dicendo qsto tan-
 te lagrime uersaua sopra il uiso del caualliero, che il
 fece in se ritornare. Onde egli risentitosi le si pose tosto
 co' ginocchi innanzi dicendole; Sign. mia diatemi ui
 prego le uostre belle mani. Chi ui ha in tanto male po-
 sta, pch'io ne ricenessi il bene cò far ui qualche seruigio?
 O felice me, che ancor che la Fortuna mi manchi cò ri-
 reuere da uoi mercede, ne resto nò dimeno pago con far
 ui seruigio. O Sig. mia e che gran nentura è questa che
 ha uoluto nella mia disauentura mostrarsi? Chi mi ha
 potuto in tempo di tanta mia tristezza & affanno in
 tanta allegrezza condurmi? che mi ha ne' mie dolori
 tanta patiètia concessa, perche io a questi termini giũ-
 gere douessi? Chi in tanto traualgio mi ha tal consola-
 mento recato, perche io il tēprassi? E chi ha nella mia
 fede così grã miracolo mostro, che una cosa così fuori
 di



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

di ragione per cagion de' miei seruigi, senza cercarla
 si ritrouasse? La Principessa rispose: Sig. alciateui, che
 nella grandezza vostra permette che così voi fiate,
 ne io ho signoria, perche consentire il debbia, fuori di
 quella, che vn tēpo già, come donzella, sopra i nostri
 pēsieri hebbi. Diate rimedio alle vostre piaghe, che mi
 pare ne habbiate bisogno. Sig. mia disse egli, io voglio
 fare quanto mi commādate, per riceuere p quella uia
 qualche premio del seruigio, ch'oggi ui ho fatto, e sa-
 rà procurare la vita, che desideraua di perdere, per po-
 tere in vostro seruigio impregarla. E così la Principes-
 sa dice a que' cauallieri che gli diano vn letto, perche
 si disarmasse, e curasse. In questo giunse la gigantesa
 Gadalesa, e disse; Sig. caualliero ui prego, che uegnate
 da mio marito, perche non si vuole curare fin che noi
 nō uede, e che insieme siano morti quelli, c'hānō nel ca-
 stello rotto la sua parola, e sarete curato ancor voi, che
 ne hauete, come egli bisogno. L'Imperatore e dūnq; licē-
 tiādosi dalla Principessa, che si risentì più dell' appar-
 tar si da lei, che delle ferite che i dosso haueua, se ne vie-
 ne doue il gigante era in letto assai stāco e pallido, e do-
 ue Finistea lo stāua pregando, che si curasse, e egli
 diceua, che fin che non fosse curata la piaga della sua
 virtù, nō uolea che a quella del corpo si ponesse mano.
 Quādo egli dunque uide e Imp. gli disse, Caualliero io
 non potei alla morte di mio fratello negare q̄llo, ch'io
 feci, dādo, e riceuendo le piaghe, che sopra habbiamo,
 ne ueggendomi nello stato, nel quale posto mi hauete,
 posso restare di pagarui l'obbligo, nel quale col darmi la

uita

Belissimo istoria



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

vita legato m'bauete, Voi mi offendeste, come cavallie
ro, e come caualliero io ui resistea. Ma voi bauete va
luto più tosto con la virtù della clemencia darmi la ui
ta, che lasciandoui dal dolore delle vostre piaghe tra
sportare, darmi la morte. Adunque queste cose furono
in poter vostro di fare, ma hebbe in voi più forza il sen
timento dell'anima, che le ferite del corpo; onde m'ba
uete incredibilmente nella vostra amicitia allacciato. E
per questo ho io voluto vederui prima che io muoia, a
che con curarmi mi procuri la vita, accio che la vita
dalla fama con due cose restasse prima curata, l'un con
riceuere l'amistà vostra, e cōringratiarui della vita,
che lasciata m'bauere, e che nel seruigio vostro dispon
go; l'altra, perche la piaga, che ho nella mia parola rice
uuta, come fatta nell'anima, e di maggiore importāza
fosse prima curata, che quelle del corpo. E poiche io nō sta
atto a curarla, ui pgo che uogliate con la bontà vostra
supplirui sprezzādo la porta, doue i miei vchiusi si tro
uano, e trōche lor le teste, me le facciate q tutte uenire,
pch'essirestino castigati, et io sēza villania. L'Imp. for
te cōtento delle parole del gigante, rispose; Mandrococo,
qlla fortezza è felice & auenturata, che con vincere
se stessa, assicura gli altri, pche niuno seppe mai uincere
se stesso, che non s'armasse di tali arme, che potesse tut
ti gli altri stranieri uincere. Di due battaglie, che hab
biamo fatte insieme, voi mi bauere saputo uincere, e ri
portare gloria della maggiore, la prima battaglia fu
fra noi come fra animali brutti, tagliandoci le carni in
dosso, la seconda è stata quella, che come buomini fate



za habbiamo, cō le arme della ragione. Nella prima, che dalla fortuna depēdeua, e riportai io quel solo, che a lei piacque di darmi; che su il uincerui il corpo. Del la seconda ne hauete uoi riportato q̄llo, che senza la fortuna hauete potuto guadagnare; che è stato il uincerui la anima. Felice uoi dunque, c' hauete potuto in uincere la parte immortale, e che nō si puo uincere, cō uincere uoi stesso, e felice me, che per hauer sola hauuta la minore uittoria delle forze del corpo, ho potuto partecipar della gran uittoria uostra per mezo della uostira amicitia. Io feci quello, che la fortuna uolse, uoi Mādrocco faceste quello, che in mano uostira era solo, e doue le forze della fortuna in niun conto si stēdono, p̄che alla uirtū solamēte dell' anima si riserba. Io riceuo per maggiore gloria l'esser da uoi uinto in questa seco da battaglia, che se con la forza delle arme hauessi in tutto il mondo uinto, p̄ciōche il nome della fortezza cōsiste ne' colpi della spada, ma nella ragione con la quale spada muouono, Non con il ualore nel forte colpo del braccio ma in quello, che il braccio moue cō debiti modi per conseguire le imprese. Il braccio mio pote solamente mouere la spada, e la mia spada piagare il corpo uostro, ma nō pote piu fare, la doue la uirtū uostira con la ragione ha l' anima mia piagata, & in cōse piagata da uoi i poter uostro la pōgo in segno di uittoria, & i luoco della mia spada riceuiate il mio core, ilquale col segno delle mie braccia uoglio donarui, e riceuere all' incontro il uostro cō abbracciarci. Quāto a q̄llo, che de' cauallieri uostri disse, essi uscirono dopo che
 uei

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

uoi cadeste, e cercarono con la vita loro di vendicarui;
 ma la maggior parte di loro ui lasciò la uita, gl'altri,
 che restarono uiui, chiedendomi come uinti, perdono, l'
 ottenero, perch'ionò douea negarglielo. Io dunque come
 uinti ve gli pongo dinanzi, & vi prego per loro il per-
 dono. Signor caualliero, rispose il Gigante, io non fo bat-
 taglia con loro, ma serbo fra tutti la giustitia, laquale
 nelle cose debite non dee, ne uole a niū cōto alla clemē-
 tia ceder. Si che col castigo de' pochi pongasi terrore ne'
 molti, e per l'utile generale non si miri al dāno partico-
 lare, ch'io ue ne chiedo il castigo non per via di uendet-
 ta, che così non sarebbe giustitia; ma per via di giustitia,
 acciò che con le lor reste si restituisca la mia parola. Ba-
 sta, disse l'Imp. che ne resti io sodisfatto, che fui l'offe-
 so, pregoui, che uogliate uoi perdonargli. L'offeso da lo-
 ro fui io, rispose il Gigante, che mi piagarono nell'hono-
 re con maggior ferite, che a voi nò fecero, perche a uoi
 poteuano solo togliere la vita, c'ha da hauere ogni mo-
 do col tempo il suo fine, & vi sarebbe nondimeno resta-
 ta la gloria del' hauere ben difesa fino alla morte la ui-
 ta vostra, la doue a me tolsero la fama, che è immorta-
 le, & eterna. Per tātō io pongo questo giudicio nelle uo-
 stre mani cō questo, che la clemētia nò mi pregiudichi
 all'honore. Et io il tolgo, disse all'Imp. e come cōuinti
 uso la uostra e la mia clemētia cō loro, et ui pgo, che ui
 curate, ch'anco io ho necessitā di curarmi. Io farò, rispo-
 se il Gigante, quātō mi comādate, ma ui prego che mi
 diciate il nome uostro, pch'io il ualore uostro sappia, &
 quello, che i me ne risulta, per ricuerci p amico. Il mio
 nome



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

nome disse egli, si è Amadis di Grecia, & quel ualore che cō meco guadagnate, e che haucte uoi dalla virtù uoſtra riceuuto, è di gran lunga maggior di quello, che potrebbe da tutta la mia grandezza nascere. Quando il gigante vdì quello, si uolse alzare su, ma non pote, onde alzando solo le mani disse. O immortali Iddij, e quādo uì meritai, io, che con mio tanto honore mi faceſte hauere per signor il maggior Principe, e'l più ualoroso caualliero, che nasceſse mai. O ualoroso Principe quanto faceſte bene in dirmi le ricchezze della persona uoſtra come di maggior grandezza, che non quelle dello ſtato. Vi supplico come uoſtro uaffallo, che mi diate la mano poi che col ſparger il ſangue mio pote darmi e vittoria e ſalute, nella infermità della nemicitia, che era fra il uoſtro lignaggio, e'l mio per cagion della morte di Furior Cornello, & de gli ſuoi, che tutti miei parenti erano. L'Imperatore l'abbracciò, e reſtò ferma fra loro grande amiſtā. E coſi fu eſſo ad un letto menato, e fu curato delle ſue piaghe, et il gigante medeſimamente, amendue per le mani d'una donzella della moglie di Mandrocco, che aſſai di quel meſtiero ſapeua.

Di quel, che la Principessa Lucela paſò con la ſua donzella Anaſtaſiana, e poi cō l'Imperatore Amadis di Grecia hauendoli raccontata la cagione, e il modo, che foſſe quì ſtata cōdotta. Cap. XLV.

LA Principessa Lucela, dopò che l'Imperator da lei partì, abbracciando la ſua donzella dicea. Deb

V

Ana-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Dellà Historia di

Anastasiana mia, e che forte auentura è la mia, che uscì
za d'un pericolo mi ritrouo caduta in un'altro, venen-
do in potere di Amadis di Grecia, perche io temo che
la forza dell'amore non vinca la sua uirtù meco, onde
se noi haueffimo commodità di andarcene via secreta-
mente sopra due palafreni, io lo terrei per più sicuro,
che non aspettare quì la forza, che è Amadis di Gre-
cia, & io possiamo dalle fiamme di amor riccuere, che
non è bene, che uirtù, che uoglia difensarsi, si ponga in
pericolo di perdersi, & il principio di potere essere u-
na beltà offesa e l'occasione, che si da di offenderla, ne
si dee solamente temere quel, che può essere, ma quel-
lo ancor, che a uenire pote. Signora mia, rispose A-
nastasiana, per la medesima ragion uostra non mi pa-
re buono il uostro consiglio, perche più ragioneuole è,
che voi temiate di quello, che può accadere, che di quel-
lo, che può essere. E dimandata dalla Principessa
perche così dicesse, seguì; Io uel dirò, perche a me pare
che meno pericolo temere si possa da tal persona, come
è Amadis di Grecia per la sua uirtù, (e questo è quel-
lo, che essere pote) che nò è quello che ci può accade-
re, andando sola una persona qual voi siete, e con tan-
ta beltà per queste strade, doue ci porremo a pericolo
di quanti c'incontraranno, senza hauere noi sicurtà
alcuna de loro uirtù. Non vi rincresca signora, anzi
mi piaccia di uenire in potere di Amadis di Grecia,
che quanto a me, il tengo per segno di bene, e di riposo
uostro e suo, poi che essendo morta Nichea, non resta
cosa, che debbia di disturbare l'accasamento fia voi, e
lui.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

lui. Deb non mi parlate di tal cosa, disse la Principessa, che nell'amore della sua l'haurà con tal libertà la sciatato, nella mia grandezza mi darà tal licètia, nel resto mi piace il cōsiglio vostro, e perche dee essere già curato, andiamo a vederlo, poi che non posso negarli in questa parte l'amore per ringratiarlo del ben che da lui riceuuto habbiamo, come dall'altro canto non posso punto delle sue antiche fiamme smorzare de quel, che del tutto alla mia honestà, e grandezza debbio. E così dopo di hauer alcune altre cose dette, se ne uanno in vna ricca camera, doue l'Imperator era già stato curato, e che gran piacere sentì di questa visita; come al contrario non piacque troppo a Finistea, per hauer inteso chi ella fosse, & tanto più, che staua della bellezza di lei maravigliata, e temeuua del suo pericolo, Ella le si ginocchiò nondimeno innanzi, e le chiese la mano, ma la Principessa abbracciandola la fece leuar su. Et essa si assise presso al capezzale dell'Imperatore insieme cō dō Lucendus, che menaua per mano; ilquale l'Imperator quando intese chi era, con grāde amore l'abbracciò, e raccolse; sentendo sommo piacere nel core, di hauerli la fortuna concesso in questa auētura di porre in libertà queste due persone, che tanto amaua. Dopo l'accoglienza, la Principessa il dimandò, come si sentiua. Et egli; Sig. mia, disse già da uoi stessa potete uedere come io posso sentirmi, hauendo a uoi, & al vostro, e mio nepote fatto questo seruigio, hauēdo sommo desiderio di seruir al Re don Lucidoro nostro fratello. Vi prego signora mia, che uogliate far

V 2 mi

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

mi chiaro il secreto di questa auentura d'hauerui què
trouata, che mi pare così grande come dell'essere io qui
venuto a ritrouare voi, & a seruirui, ch'io non per pic-
ciolo misterio il tengo. La Principessa allhora rispose.
Sig. io vi ho da ringratiare di quanto dite, da parte del
Re mio fratello, e di suo figlio, e mia, e di quanto di be-
ne habbiamo tutti hoggi da voi riceuuto. Quanto a
quello, di che mi dimandate, douete sapere, che il Re
mio fratello si ritrouaua in vna cruda guerra col Du-
ca di Borgogna e con molti altri, che sono in lega cò co-
stui sopra il ducato di Saona. Ora accadè, che andando
io cò questo donzello, e con questa donzella dètro vna
lettica da vna città ad vn'altra con poca còpagnia, fu-
mo da certe genti del Duca, ch'erano venute a fare cor-
rerie nel paese, che c'incontrarono, prese, e dimanzi al
Duca di Borgogna còdotte, che sen'èdo ì finito piacere
di questa presa, p' parci in salvo, ci consegnò a questi gi-
ganti suoi grandi amici, perche quì ci recassero, e ci te-
nessero in buona guardia, e cò molta segretezza, per-
che non si sapesse di noi nouella. E così caminando sola-
mente di notte ci hāno quì condotte. Il Duca restò per
questo lieto, e con pensiero di hauere perciò finita la
guerra, parèdoli, che per lo riscato nostro gli si douesse
dare non solamente il ducato di Saona, ma la metà di
tutta Francia. E questo è quello, che io so di quanto da
me intendere desiderate. Marauiglie mi dite, soggiun-
se l'Imp. & hora repute a maggior uentura l'hauerui
ritrouata, e considerando che in tempo di vna mia tã-
ta auersità mi si apparecchiò tãta prosperità in serui-
gio



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

gio uostro, mi somuene delle parole, che Filippo Re di Macedonia disse un dì, che li uenero tre grã buone noue insieme, che furono il nascimento de Aless. Magno suo figlio, la vittoria, che hauea Parmenione suo Capitano hauuta de' Persiani, e l'hauere un' altro de' figli suoi acquistata somma gloria nelle dispute de sauij di quel tempo. Vdendo egli dunque queste tre noue insieme alzando le mani al Cielo disse; O fortuna, ti prego, che con qualche picciola auersità ti contenti di pagarmi tutti questi felici successi, parendoti (come i effetto è) che le prosperità della uita uengono con grandi auersità colligate, e così anco contrario la auersità uengono dalle grãdi prosperità accompagnate, a punto come per isperiētia in me si conosce, alquale dopò l'auersità così grande della morta Imperatrice Nichea mia moglie è seguita hoggi una tãta prosperità. Onde insieme col Re Filippo prego la fortuna, che poiche a forza mi ha da pagare con qualche auersità questo bene che hoggi mi ha fatto, faccia che picciola sia. Si che signorua mia nõ è bene in questa uita, delquale si possa l'huomo tenere sicuro, ne ui è male, dopò ilquale non debba sperare il bene, poiche io nel bē, che sentia fruendo dalla Imperatrice, la perdei: nell' auersità di hauerla pducta ho ritouata voi, & in così fatto tempo. Ma in questa prosperità non restò di moderarmi, dubitando de' certi mutamenti di questa uita. Ma comunque si sia, già non può più la fortuna tormi questa gloria di mano. Voi dite il vero, disse la Principessa, benchè tutto quello che voi dite, l'habbi io in me conosciuto al con-

V 3 trario

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

Vario perche sempre ritrouo io con meco la fortuna in vn essere. E di ciò ne è cagione che quando la speranza del più si troua perduta, tutti gli altri beni, che sono di meno poco contentamento inducono. Ben sentì fin dentro al cuore l'Imp. queste parole, ricordandosi di Nichea sospirando disse. Oime e come hauete voluto Sigmia con questa parola rinfrescare la piaga vostra, & la mia. O Lucela Sigmia pagatemi la pietà, che mi do uere, con darmi pena col vostro male, poiche nõ ha da essere ne può essere ò rimedio del mio. Ah rimedio come per me non veggio in te mezzo. Ah dolore con maggior dolore curato. Ah maggior dolor senza rimedio al mondo. Oime ch'io veggio gl'estremi di Nichea, e di Lucela, e l'vn perso a fatto, e l'altro senza alcun mezzo. O Lucela Sigmia risētiteui vn poco di quello, ch'io ho perduto, e harete quella pietà di me, che p quello, che guadagnaste in quello che io ho perso, me la negaste: E poi ch'io nõ la chiedo per mio rimedio, ma solo per pietà del rimedio, che mi mēca, piacciaui signora mia di non negarlamì. Et ancor che a me non vogliate pagarla, pagatemi a colui, con chi voi tã a strettezza & cōformità nella bellezza haueste. Non miriate Signora mia allo sdegno, che cōtra me haueate, ma alla poca colpa, che ella hebbe in darui simile noia. E miriate a quello, ch'io cō lei ho perduto, che nõ men senza voi, che senza lei me ne ritrouo, senza voi, hauendoui p duta per cagione di lei, e senza lei, che me ba la morte tolta, lasciando me in vita. Egli diceua queste parole con tante lagrime che le sue deboli guancie, e la sua lunga barba



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

barba se ne vedeuano tutte bagnate. La Principessa, e l'altre, che udiuano, con altrettante lagrime l'accompagnauano, hauendo compassione del suo dolore. E Lucela a questo modo rispose. Sig. l' Imp. quello che io s'èto nella morte della Sig. Imperatrice, sentirete uoi quanto io mi risenta & habbia compassione del dolor vostro perche per quello, ch'io sentirei perdendo uoi come marito, quando fosse a Dio piaciuto, che p' tale hauuto ha uessi, sento quello che sentite voi p' la morte di uost'ra moglie. Ma douete cōsiderare; che quādo ui uniste insieme fu con conditione, che ui doueuate pur un dì separare. Poiche a Dio ha piaciuto, ch' ell a lasciasse uoi prima, consolateui cō pensar quāto poco cōsolamēto ritrouarebbe ella, se uoi haueste lasciata lei prima, come essa uoi, essendo ella donna, e così delicata, e voi cauallier senza pari. Si che questo consolamento io ui dò, perche il bē ch' ella ha riceuuto di essere andata prima, vi consoli nel male, nelquale vi ha lasciato, e ui consoli con quel maggior male, che ella sentirebbe, se uoi le foste andati auanti. Signora mia disse egli, questa è sopra le altre tante gratie, che Iddio mi ha fatte che più io di hauermi ritrouata, ritrouo nelle vostre parole di maggior consolamento, che io mai pensassi, ne che si potesse giamai pensare. Il perche ue ne bacio le uostre belle mani, e felici i pensieri miei drizzati in uoi, poiche mancandomi il principale rimedio, un così grande dato me ne hanno, & è stata la medicina, che le parole uostre mi hanno posta nel mal mio così estremo. E poi che mi negarono il bene, per non meritarlo io da uoi

V 4 sic



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

Fù giusto, che non mi negassero le medicine in, così grã male della perdita di colei, ch'io tanto amaua, & che non meritaua di perdere, Per certo, soggiunse la Principessa, che in tutto quello, che io potrò in seruigio vostro con l'obbligo, che alla mia grandezza de bbio, non ve lo negarò. Signora mia, disse egli, io ui bacio le mani per vna tanta mercè, e non crediate che io con altra conditione mercede alcuna ui chiedo, perche ben conosco, che son più obligato alla cortesia del valor vostro, che al soffrimento de' miei dolori. Ella rispose, che il ringraua di questa cortesia, e che uoleua lasciarlo, perche si riposasse. Ma egli soggiunse. Signora mia non potrei maggior riposo ritrouare, che quello, che io riceuo & sento con la conuersatione uostra. Si che ui prego, che per consolamento delle fatiche mie, mentre che io quì a questo modo st arò uogliate uisitarmi alcuna uolta. Ella dicendo che l'haurebbe fatto s'alzò su, e se ne andò nel suo alloggiamento, & egli si restò con la sua donzella.

Come guarito Amadis di Grecia passò molti ragionamenti con la Principessa Lucela, & come ella con gran cautela oprò, che la douessero per mare nel regno di Francia condurre. Cap. XLVI.

*S*Tette alcuni dì l'Imperatore a guarire delle sue spiaghe nel castello d'Alderina, & ui fu molto honorato, e seruito da Gadalefa. Nel quale tēpo era spesso dalla principessa uisitato, e la sua dōzella Finisica

1108



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

non se ne partia giamai. Egli in grā pensieri si vitroua-
ua, d'una parte la beltà della Prìcipeffa gli rinfresca
ua, & accresceua la piaga antica, onde egli la si senti-
ua così fresca e noua nel core, come nel tēpo, che ne era
più della beltà di lei tormētato, dall'altra parte l'a-
more di Nichea l'affligeua molto, parēdogli di usar-
le gran dislealtà più hora essendo morta, che quādo ui-
ua. La sua donzella Finistea, medesimamēte ueggēdo
lo così pensoso e sospeso, e temēdo, che ciò non fosse per
la beltà della Principeffa molte uolte gli diceua; Sig-
mio, considerate e mirate, che l'honore nō si guadagna
se non col sforzare la uolontà, per disporci a gli traua-
gli, & a gli pericoli, e che le lealtà dell'amore consiste
nella morte, e nella absentia di quella cosa, che si ama.
Deh Finistea mia, dicea egli, che la beltà di Lucela è
superiore ad ogni ragione, e fuor di ogni rimedio mi
lascia, perche io possa cō la ragione resistere alla for-
za che mi fa bruciādomi il mio acceso core. Crediate
mi ch'io nō ueggo acqua, cō che possa tēperare, nō che
smorzare il fuoco, che ho dentro al petto, più che le la-
grime del dolore, che mi caua del cōtinuo da gli occhi
la mia Nichea, non bastano a moderare queste fiāme
Sig. mio, diceua Finistea, con quāta maggior forza cō
battuto siete, tātō maggior gloria acquistate cō lo re-
sistere, e sforzarui al cōtrario, e pensate bene, che ad
una persona grāde, come uoi siete, si acconuiene il cō-
tradire à fatto alla sua uolōtā, per che chi ha da gua-
dagnare le uolōtā di tutti g' altri, bisogna ch'egli hab-
bia a uiuere sēza la sua. Le così fatte p̄sone non ci na-
scono

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

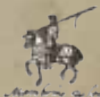
scono per douere a se stesse compiacere sempre, si che a
uoi si acconuene di mostrare vn tale effempio d'amo-
re, che nella morte dell'Imperatrice mia signora, con
l'amore, che la portate, mostrate la forza che uiuendo
ui fece, per iscolparui dell'errore, che il mondo grida,
che a questa Principeffa faceste, rompedole l'amore, col
quale haueuate lei prima amata. Grande affanno sen-
siua di tutte queste cose l'Imperatore, e dicea, Oime Fi-
niste, che di questo pegno, ch'io prima, a questa Prin-
cipeffa diede, hora con la sua beltà me ne chiede il pa-
go, e piacesse a Dio, che con la morte pagassi io quel, che
non posso nella uita durare. Ora l'Imp. Lisuarte mio Si-
gnore dopò la morte della Imperatrice Onoloria non si
accasò egli con la Imperatrice Abra? nò già per que-
sto egli alla sua prima cara moglie ruppe la fede e l'a-
more, che le portaua, E pure egli non pote questo cò la
seconda moglie con tanto obligo fare con quanto il fa-
rei io con questa Principeffa. Ma oime, ch'io penso, che
sarà soperchio il cercarlo, poiche tengo la sua Volontà
in questa parte, così lontana, che me ne lascia senza
speranza alcuna. Queste sono le più gagliarde arme,
disse la donzella che uoi hauere possiate, per potere re-
sistere al dolore, che per cagion di lei ui combatte, per-
ciò che l'amore senza speranza ne porta con seco assai
spedito il rimedio, che già nò può nascere desio che af-
fligga, da quello ch'è impossibile, e fuori di speranza, co-
me nò può dare pena il desiderare di essere augello, ò
animale brutto, ò altra simile cose, che impossibile sia.
Si che signore se uoi del tutto senza speranza ui ritrouo



te, soperchiorimedio hauete. Deh Finestea, disse egli, nō mi date ragione, ne cōsiglio in male, che nō lo soffrisce. Se mi volete bene, nō dite cose, cō lequali mi piagate più di quello, ch'io stò: Sig. mio rispose ella, io non uo dico questo per pena, ch'io haueffi veggēdoui con altra dōzella, perche come nō mi restò parte alcuna di uolontà libera, ch'io a uoi non le dessi, così per la uostra uolontà sola mi gouerno, & con quella mi torrò per rimedio la patiētia, ma lo dico in nome della Imperatrice mia sign: l' Imp. cominciò a gemere, & ad affliggersi molto, il che ueggēdo Finistea si restò di più di simile cōsa parlar gli. Egli essendo spesso dalla Principessa uisitata, si asteneua di parlarle cosa alcuna de gli affanni suoi amorosi. Ma vn dì, ch'ella uenne a uisitarlo, ritrouandolo come fuori di se, e bagnato tutto di lagrime, e molto afflitto hauēdone molta pietà, perche credea, che ciò per cagione di Nichea fosse, gli disse. Buon Sig. nō sapete uoi, che dicono i sauij, che nelle cose irrecuperabili il migliore rimedio si è la obliuione? Che se questo il sapete, nō ui roglitete affanno cō ricordarui di quello, che nō solo nō u'ha apportare rimedio, ma maggior dolor più tosto, e quel riposo, che sapete, che la signora Imperatrice fruisce nel cielo, ponetelo nel corē uostro in terra. Deh Sig. mia, rispose egli, che il rimedio, ch'io non merito di ritrouare nell'errore, ch'io contra uoi feci, mi tiene nella guisa, che voi uedete, perche quello che uoi mi dite, mi accresce i questa parte l'affanno, per esserne stato cagione, che aliramēte il pōtò rimedio mi cura con patientia in quello, che non si può

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

rihauere più mai. Deb sig. mia habbiate pietà di me, e tutti i miei mali, e passate, e presenti bastino per il castigo di quello, che cōtra uoi errai. E poiche mi ritrouo già libero, vi supplico, che non vogliate negarmi con l'impidezza vostra il rimedio. La Principessa uedendo queste parole, come colei, che nō mē pensieri fra se rauolgea, che l'imp. rispose, Deb Amadis di Grecia come potete voi dire, che siate libero, come ne aucoio s'io, per potete far quello, che voi chiedete? poi che in niū tēpo, quando si effettuasse quello, che uoi dimandate, potrei io dimenticarmi di quello, che so, che voi nō u dimenticare ste, che è quella Principessa, per laquale già di me u dimenticaste, e della quale non è possibile, che uoi dimenticare u possiate. Ora con tal memoria, che libertà possiamo hauere ne io, ne uoi? Deb sig. mia, disse egli, la uostra bellezza è tanta, e tanto è l'amore, che u porto: che la poca libertà, che nel mio core lasciate, u fa più che certa di quanto sono io per essere uostro. E poiche senza offenderne Iddio, e cō saluezza della uostra honestà potete farlo, vi prego che in questo mi mostrate l'amore, che mi portate, per maggiore riprensione del mio, ch'io a uoi ruppi. La Principessa il miraua, e uersaua molte lagrime senza risponderli. Egli che la uedea a quel modo, e come fuori di se stessa, pche Anastasiana, e Finistea stauano alquāto da parte ragionando quello, che più loro aggradaua, le tolse le mani fra le sue, e gliele baciò molte volte bagnandogliele di lagrime. Et ella tale staua, che non sapeua ne potena a se trarle. O sig. mia, le disse egli, perche nō mi rispon-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

rispondete, acciò che la risposta vostra del sì, o del nò, ritroui il rimedio, o il suo contrario; perche io mi sento tale, che col nò, darò fine alla vita, come col sì, potrei darui rimedio. Mirate sig. mia, che la risposta vostra è il mezo di questi due estremi, & il solo rimedio, ch'io spero. Ricordateui Sig. mia non delle noie, che hauete da me riceute, ma de' seruiui, se ue ne ho fatto alcuno, che possa presso di voi meritare qualche cosa. La Principessa gran cose si riuolgea fra la mente; e pare uale, che se non condèscendena ad accasarsi con lui, gli baurebbe perauentura data occasione a qualche ardimèto: Dall'altra parte sentendosi arder il core quel fuoco, che sèpre gli ele bruciaua per questo Principe, cost gli rispose: Deb Amadis di Grecia, che l'amore, che sèpre ui portai, mi chiede quello, che uoi mi chiedete, ma la noia, & l'errore, che contra di me faceste, mi accusano dall'altra parte. La grãdezza vostra alla mia cõformi mi chiede il matrimonio, ma l'amor, che uoi douete a Nichea, mel uietta. Il desiderio del riposo, ch'io pdei cõ pder uoi, mel dimãda cõ molta istãtia, ma l'alterezza, e grãdezza mia a douere resistervi, lo mi uietta. E finalmẽte Lucela chiede quello, che uoi chiedete, ma Nichea niega quel, che Amadis di Grecia dimãda. Oime, che sono sèza me stessa per cagiõ vostra, e lascio uoi, che sèza uoi stessa siete per cagiõ mia; poiche p me sèza uoi stesso restaste, e rompendo l'amore, che uoi a me, & io a uoi portaua, snori di uoi stesso ustele per restare con macamèto di lealtà in tanta copia di tutte le virtù, che in voi si uedeuano. Deb ch'io uoglio quello,
che

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

che voi uolete; & non voglio quello, ch'io voglio, poi-
che mi ricordo di queste cose. Nō so che far mi, non so
che pensar mi, non so che dir mi, perche s'io faccio quel-
lo, che chiedete, temo di esserne ripresa, s'io penso di nō
farlo che mi veggo senza libertà, s'io voglio qualche
cosa dire veggo tātī contrarij in quello che io dire vo-
glio, che nō so discernere quale è migliore. Et fra tanti
cōtrarij non so che rispondere, perche con qualunque
risposta, ò di sì, ò di nō, ritrouo, che condanno uoi, e con-
dāno me; p̄ciò che come sarebbe uostro riposo il mio p̄-
lo bē, che ui voglio, è che non posso negar ui, così per la
medesima ragione la morte uostra anche la mia sareb-
be. Oime, e chi fece un core solo in due persone così se-
parate? chi ui pose uno amore p̄ tātō di amore di loro,
che si amano? Abi Amadis di Grecia, che se col dire
di nō, io p̄lassi dare a uoi cō la uita rimedio, & a me
con la morte, senza dubbio questa sola risposta ui fa-
rei, p̄ dare a uoi il rimedio uostro per cagion dell'amo-
re che ui porto, & a me il castigo, che merito p̄ hauere
uoi amato. Ma per cosa ch'io p̄so, così suēturata sono,
che nō basta cōfermare i me il nō; ne ardisco anco di ri-
spōdere di nō. E s'io voglio rispōdere di sì, veggo che il
nostro riposo è per esser cō istāchezza & con biasmo
giudicato da tutto il mondo, perche a voi si darà e tac-
cia l'esser ui accasata dopò la perdita d'una così fat-
ta moglie, e a me l'accasarmi con colui, che negò di es-
ser mi marito. Abi lascia me, che p̄sarò, che farò, che
dirò? Deh che poiche nō posso cōpire cō voi, ne cō meco
et assai meno col mōdo voglio sodisfare cō Iddio et vo-
glio

Sic:

Parlatano

lo legua

per passan

una loto



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

glio disfare, a tutti coloro, che so, che di cosa alcuna nõ hanno da restare sodisfatti. Per tanto ui rispondo, che pure che con l'honor nostro, e mio si faccia, io vi accettarò per marito. E questo ch'io dico, con l'honor vostro e mio, intèdo che uoi mi habbiate a condurre al Remio fratello, e cõ sua uolõtà, e consẽtimẽto si faccia, pche di cosa del mōdo non haurà egli tãto piacere quãto di q̃sta fino a quella hora noi ci staremo nel modo, che fin quã stari ci siamo. La Principessa dicea questo per assicurarlo sotto questa speranza, fin che si ritrouasse in libertã, e luogo sicuro, perche non era cõ potente lo amor che essa a questo Principe portaua, che lo sdegno dell'errore di lui lasciasse interamẽte libera per douer si cõ esso lui accasare; questo dunque il dicea per paura, ch'egli non le usasse qualche uolentia. L'Imp. restò cõsi lieto delle parole di lei, che poco men, che non uscì di se stesso. E tolte le manigliete baciò molte uolte, & le disse; Sig. mia con che ui potrò io seruire un tanto bene? cõ che pagarò io a Dio, & a uoi cõsi gran mercè? Felice i miei dolori che meritaron tal gloria, e felice la pena mia, che tãta allegrezza mi diede, et i miei trauagli, che tal riposo; e la mia guerra, che tal uittoria: e sopra tutto felice, e benedetta la uita mia, poiche m'ha potuto far uiuere ritrouãdomi nella morte. O Lucela Sig. mia hora ho io ragione di pregare la Fortuna, che cõ qualche picciola auersità mi paghi un tanto bene. Deb che quel, che mi sostiene la uita in tanta gloria, nõ è altro, che la tardanza, con la quale hauete uoluto Sig. mia tẽprarla; perche altramente io di corto

uorrei

Giuseppe Rossi lo afferisce



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

uorrei per lo souerchio piacere. E poi che io ho Signora mia guadagnato il uoler vostro, mi supplico, che secretamente da' me il pegno di marito prendiate, acciò che co' fauori, de' quali uoi come a sposo mi potete far gratia, possa sostenermi fruendo la vostra bella bocca, fino al tēpo, che cō la uolontà di uostro fratello mi possiate del tutto fare il più auenturato caualliero, che mai ci nascesse, perche temo assai di p̄dere la uita prima ch'io giunga al tēpo d'una mia tãta gloria. La Pr̄cipeſſa tutta uia cō le sue cautele; ben che sētisse dall'amore che gli portaua, fare maggior forza di altra, che mai donzella sētisse, a q̄sto modo rispose: Mio caro Signore & amico cōtētiatemi di hauere già il pegno della mia uolontà, e poi che nō si resta di sodisfare alla uostra, se non solo per pagare l'obbligo, che a così grã Principe, come è mio fratello, si dee, per l'honor mio, e suo soffriate fino a quel tēpo, e ue ne supplico per l'amore, che uoi mi portate, et ch'io a uoi porto, che già sapete, che il principal conto, che hanno i Principi a dare di se, è di reſtare di se stessi sodisfatti, & questo conto, che uogliamo noi dar dō Lucidoro di q̄sto negotio, glielo dobbiamo dare più toſto, perche questo è l'honor mio essendo egli mio fratello, che per altro. Che secretamente altramente si facesse, ne io sarei paga del mio obbligo, ne egli dell'obbligo, che per tal causa gli debbo, ne uoi ne anco Signor mio sodisfatto restareſte in prender per moglie dōzella, che si togliēſe secretamente licentia di quello, che le è nel publico dall'honor suo negato, fin che cō uolontà de i suoi parēti il facesse. Poi che tenendo io il Re mio
faceſſe



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

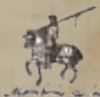
fratello per padre, gli debbio questa obedientia, non è giusto che io gli neghi, perche, & io, & voi restiamo più paghi di quello, che a lui & a noi dobbiamo. Tante e così fatte parole seppe la Principessa dire, che ne assicurò, e quietò l'Imperatore, lasciando godere solo delle sue belle mani, e con amoroze parole, assicurandosi di lui. Con questo piacere guarì più tosto l'Imperatore delle sue piaghe, e leuato poi di letto, godeua assai della cōuersatione della Principessa, e molte uolte uisitaua il gigante a letto, la cui moglie Gadalesa le faceva tanti seruigi e così l'honoraua, ch'egli con tutta questa compagnia stette assai a spasso nel castello, aspettando la sanità di Mādrocco, p potere deliberare della partenza. In questo mezzo deliberarono di mādare secretamente un paggio al Re don Lucidoro, perche sapeffe la libertà della sorella, e non facesse col nemico niuno accordo. Questo auiso giouò molto al Re, perche quādo il paggio giūse, era già il Re risoluto di dare al Duca nemico il ducato di Saona. Intesa dunque questa nouella finse di non uolere accordo niuno, poiche il Duca da principio non s'era uoluto contentare del ducato solo di Saona. E così fu rotta la tregua, che per li accordi s'era fatta, & ritornò la guerra come prima, ma poco durò, perche l'Imperatore Lisuarte, e l'Imperatore Splandiano mandarono tanti cauallieri e genti in soccorso del Re, che dādosi la battaglia fu il Duca uinto, e morto, & perdè lo stato. Ma in quel mezzo, che il paggio andò con la noua, essendo già il gigante guarito, deliberarono del modo come doueano cōdurre la Principessa al fratello, &

X

ciò

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

giò che non potendo per terra passare senza pericolo de gli nemici, che tutti i passi haueuano, concludero di andare per mare, & perciò fece Mandrocco porre in ordine vna buona naue con ogni prouisione necessaria, doue engrato l'Imperatore, il Principe, la Principessa, e le loro dōzelle insieme cō Mādrocco, che non volse restare licētiandosi da Gadalesa, che co' suoi cauallieri restò in guardia del castello, si partirono dal porto con prospero tempo, e con gran piacere per la piaceuole conuersatione nella quale andauano, perche il gigante era assai sauo e gratioso, e l'Imperatore con gran gloria andaua sperando presto douere fruire il riposo de' pensieri, & era questo cagione, che egli nella sua pristina beltà ritornasse. Ma lasciamoli andare al uiaggio loro con tutto questo piacere, che quando sarà tempo ritorneremo a dire di loro.

Come don Florifello, & Anastarasso partirono con la lor compagnia dal castello delli giganti, & come furono dalla tempesta trasportati in un'altra Isola. Cap. XLVII.

IL Principe Florifello di Nichea, il Principe Anastarasso, & don Florifello con la principessa Siluia stettero quindici dì nel castello delli giganti, nel quale tempo fa don Florifello da tutte le genti dell' Isola accettato per signore. Et egli diede la signoria del castello ad un caualliero del Principe, chiamato Gastasio, al quale lasciarono in gouerno la Isola. In quel mezo, che aspet-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

aspettauano il tempo per partire, quella nana vecchia
 chiamata Scimiaca si era già domesticata e daua a tut
 ti cagione di gran solazzi, cō le ciANCIE e con morti, che
 con Bussendo, e cō Darinello passaua. Essēdo già il tut
 to in pūto per la partenza, la Principeffa Siluia disse,
 Parmi che non ci mancheranno cauallieri, ne giganti
 offai destri in battaglia, come saranno Scimiaca, e
 Bussendo, perche Scimiaca supplirà, come donna, in ue
 ce della mia sig. nepote la pregiata Principeffa Ala
 strasserea, e Bussēdo supplirà per lo signor Principe A
 nassarte, poiche nul la lor manca in dispositione. Signo
 ra mia soggiunse Darinello, nol prēdiate a burla, che io
 ni fo certa, che Scimiaca è così valente, che se ritrouas
 se legati que' due Principi che voi dite, ella gli cōcierēb
 be di modo che poco giouarebbono le lor forze a po
 terle vscire di mano, Bussendo ridendo soggiūse; Che di
 resti tu Darinello, se come prouasti le mani sue, haue
 sti anco prouate l'ūghie, come feci io? A me basta, rispo
 se Darinello, la isperientia c'ho in te uista, p sapere co
 me elle sappia ferire con le vngbie. Maladetta sia disse
 il nano, che hebbe così poca pietà del mio uiso, che così
 mal concio lo mio lasciò. Men pietà hauesti tu del mio,
 soggiūse Scimiaca, che essendo io dōzella si fece mag
 gior dāno nella mia bellezza, che nella tua. Per certo,
 disse il nano, che uoi p dōzella, e io p dōzello, nō ho a ce
 derti nulla in q̄sta parte. Darinello ridendo soggiunse,
 Poco in ciò da Una parte si guadagnò peche in amēdue
 la bellezza restò, come prima vi era. Non già stete
 voi il più bello del mondo, disse Scimiaca. Non sono il

X 2 più



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

piu bello, rispose Darinello, ma se nel corpo beltà mi manca, l'ho tutta nell'anima. Che beltà, disse la nana, puo hauere q̄lla anima, che i così fatta stāzza dimora? E pch'egli soggiūse, che u'era beltà di sua signora Siluia, seguì la nana? Certo che s'io a q̄lla signora dessi l'albergo, che tu in me biasmi, non gliue d'arei piggior di q̄llo che tu dai, se in te stāziata la tieni. Che sciocchezze grādi sono queste, che tu di, disse Darinello; adūque così mal fatto ti paio io? Non mi pari certo, disse ella così ben fatto, che possa in te tār a beltà capere. Bè si pare soggiūse Darinello, che tu uiene l'anima, come il corpo, poi che p̄ la tua giudichi la mia, ma io, per che tu più bella di me la tēghi, ti darò un buon consiglio. E dimandato dalla nana, che consiglio era questo, soggiunse, Che tu ami Busfendo, e con la beltà de i pensieri supplirai nell'anima quella uaghezza, che nel corpo ti manca. O che nella mala uētura uadi, disse, Busfendo; che hai ardire di mozegiare altrui di bellezze, e nō ti uedi cō questi rabbuffati capelli, che mi ti fāno parere una pelle di mōtone, e mi ti rossomigli ad un riccio. E tu mi pari un melone, soggiūse Darinello, & la signora mia Scimiacca mi pare a pūto una scimia, e poi che tō u' conformate insieme, potete sicuramēte unirui, e congiugnerui caramēte. Io non so q̄llo, che mi paio, disse la nana, ma tu mi pari così male, che io non mi giugnerai con te. Di ciò non bisogna dubitare, rispose egli, per ch'io ti so certa, che noi non ci congiugneremo insieme, ancor ch'io teco mi congiugnessi. E perche ella disse, che esso di ciò assai lōrana si ritronaua, egli soggiunse: **Ne tu uicina**



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

uì sei, e peche stai tãto lontana dal Cielo, doue io sio, non
 vedi la mia beltà, a questo rispose Bussendo: Certo Da
 rinello, che tu non sei così alto, che ti debbi far beffe de'
 piccioli. Ne tu resti di essere tanto picciolo, disse Darinello,
 che non fossi assai uicino all' essere nulla, che se ciò
 veduto hauessi, non hauere si haunto dibisogno di na-
 sconderti fra quelle balze poi che senza nasconderti
 stai nascoso. Si turbò di questa parola Bussendo: ma
 que' Principi troncarono queste burle, e Venu' . . . tem-
 po arto si possero nella naue, che hauea quì condotto il
 Principe, e quella di don Florisello li seguì con buon tẽ-
 po, nauigando alla volta di Nichea otto dì, ma nel fine
 di questo tempo sopragiunse loro vna tempesta con ven-
 to cõtrario, che furono gittati in vna Isola. Onde per-
 che andauano assai stanchi del mare, smontarono a ter-
 ra, per riposare mentre s'abbonacciana il mare. E stan-
 do in terra sopra vn uerde prato presso vn vago fonte,
 beuendo con gran piacere dell' acqua, e lauãdosi le ma-
 ni la Principessa Siluia, e la Infanta sua figlia, e vidẽdo
 si di vedere Bussendo, e Scimiaca cõ due ghirlãde in te-
 sta, che si haueano fatte di que' fiori della cãpagna, bal-
 lare a certo lor modo al suono, che con la sua Sãpogna
 lor Darinello facea, giunse quì doue essi erano, vna don-
 na vestita di pãni neri, e cõ touaglie bianche, sopra vn
 palafreno accompagnata da vn gigante giouinetto di-
 sarmato, che la cõduceua per le redine, e da sei nullani a
 piedi. Ella pare a persona honorata, e che fosse già sta-
 ta bella, & quãdo quì giunse e uide così bella cõpagnia,
 que' Principi armati, disse pian piano al gigante. Quã-

X 3 bifo-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

bisogna supplire col sapere, poi che ci mancano l'arme; perche noi habbiamo quiui vna bella presa, e cosi il saluto cortese m'ete, & essi lei, la quale disse. Buoni sign: che buona venuta è la vostra in questa terra? Il mare; rispose don Florisello, e'l vento contrario ci hanno qui contra nostra volontà cōdotti. Lodato sia Iddio, disse la donna, che non sarà stato contra la volontà mia, per poter seruirui & honorariui, essendo stato sempre il mio costume honorare i tali, quali voi mi parete. Don Florisello la ringratid; dicendole, che ella pareua tale, che non se ne douea sperare se non bene, La donna soggiunse. Per gratia ui prego sign: che ce ne andiamo ad alcune mie tende, che qui presso armate stanno, perche iui riceniate quell'honore, che meritate, ch'io ui prometto che a tutto mio potere, il farò, & ne potrete star meco in cōpagnia fin che il mare si tranquilli, e vi dia licentia di potere ritornare al viaggio vostro. Noi ue ne reftiamo obligati risposero tutti, & Iddio ue ne redà per noi le gratie, fin che possiamo noi altri pagarlou, che al presente non ci pare di hauere con che pagarueno, se non con fare quanto ci comādate. La donna Vogliè dōse ad vn di que' suoi villani disse. Mar supio uà correndo, e dī, che apparecchino vna delle tende; e che ci pongano in ordine da mangiare, mentre noi verremo. Il villano essequì quanto gl'impose la donna, pche egli era così sagace p ogni inganno, come la sua padrona. In tanto la dōna, & il gigante smontarono un pezzo, mostrandosi molto lieti, ma assai più erano nel secreto del core loro patendo loro che la dispostezza di questi cauallieri non



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

potesse essere d'altri, che de Principi della Grecia, e del
 loro lignaggio. La donna dimandò bene a Siluia, & al-
 la figliuola, chi i cauallieri fossero, ma esse celandosi rē-
 sponsero, ch'erano mercadanti, ch'andauano in Alessan-
 dria, e che quei cauallieri erano suoi mariti, e lo sposo di
 sua figlia. La donna rispose, che non credea, che fossero
 mercadanti, perche non dimoſtraua la lor disposizione
 fattezza anzi ueggendo ella poi sonare la sua sampo-
 gna il pastore Darinello, per le noue che intese ne haue-
 ua, più si confermò nel pensiero, che questi cauallieri
 fossero del sangue di Grecia. Ella cō molta gratia fece,
 che rimontassero a cavallo, & così n'andarono fino a vn
 certo bel prato, doue un bel fonte staua, presso alquale
 stauano armate tre tēde. Quiui smontarono tutti, e la
 dōna disse a Siluia, che esse si poteano stare un pezzo
 a diletto presso al fonte, mentre quelli cauallieri si disar-
 mauano, che poi sarebbero andati tutti a mangiare. Et
 la quì dunque con costoro si assise, & disse al gigante; Fi-
 gliuol Bazaraneo andatene con questi sign. e disarmati
 che saranno, fate lor dare manti da coprirsì. Il gigan-
 te gli tolse per mano mostrādo lor molto amore, & li
 menò in vna di quelle tendē, doue firon i cauallieri di-
 sarmati per mano di quattro donzelle della dōna, e lor
 poi diedero mātī di scarlato fino, mostrādo molta alle-
 grezza della venata loro. Essi poi cō le spade sole se ne
 vennero alla fonte, doue ritrouarono, che Darinello so-
 naua, i nani ballauano, & hauēdosi vn pezzo preso q-
 sto piacere, venne vna delle donzelle a dire, ch'era accō-
 sio, se essi mangiare uoleuano. E così se ne andarono in-

X 4 vna



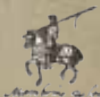
Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

una delle tende, doue si erano le tauole poste, & assise con la donna e col gigante, mangiarono compiutamente, e furono assai ben seruiti. Dopo il desinare la donna mostraua gran piacer sentire di questa compagnia, e di ricrearsi assai per quello, che Darinello co' nani passaua. E cosi ne passarono a spasso fino alla sera, che ebbero assai ben da cenare, ben che la donna molto desiderasse di sapere chi essi erano, e ne dimandasse, e benché a loro parebbe di esser con questa donna sicuri, si celarono nondimeno sempre, negando del continuo di essere persone di molto affare. Dopo la cena, venuta l' hora del dormire, furono a tutti ricchi letti dati, che nelle tende erano, & la donna col suo gigante non lasciò mai questa compagnia, fin che li vide posti in letto, perche le donne in una tenda, & in un'altra i cavallieri si riposarono, e perche veniuano assai stanchi, e rotti dal mare, con la perdita del sonno, che fatta haueuano, facilmente d'un forte sonno s'addormentarono.

Come don Florifello, Anastraraso, e la Principessa Siluia con tutti gli altri della loro compagnia furon con inganno presi dalla donna, che gli albergò. Cap. XLVIII.

M*Entre che assai sicuri i tre Principi stauano nella tenda, doue dormiuano, ui entrarono dentro dodici cavallieri armati co' due giganti, ch' erano stati chiamati nel castello, che non molto indi lungi era, da quel uillano, che hauea mandato la donna a far appa-*

rec-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



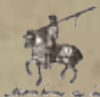
PROGETTO
MAMBRINO

Vecchiar da mangiare. Ora la donna entrò con questi suoi nella tenda, doue dormiuano i cauallieri, e la prima cosa, che fecero, tolsero loro le spade, che sul capezzale teneuano, poi la donna li destò, & essi che con spauento si destarono, quando uidero i cauallieri armati e i Giganti, temendo di tradimento, uolsero prendere le arme, ma non le ritrouando, perche ui uidero la donna, le disse vo. Sig. che cosa è questa, che noi uediamo? Non è altro disse ella, se nò che non bisogna celarui, perche io so, che voi siete Principi della Grecia, o lor parenti, e vi conuiene essere miei prigionieri. Essi ueggendo il tradimento, assai pensosi restarono ritrouandosi senza arme. E poiche non poteuano fare di non restar prigionieri, e senza arme si uedeuano, pensando di rimediarui con le parole. Onde con questo pensiero don Florisello disse; Signora donna noi non potiamo far di non esser vostri prigionieri, o per l'honore, che habbiamo da voi riceuuto, e che ci ha posti in obligo, o per la uita che voi cercate. Il che non douete uoi fare essendo tale persona, quale parete massimamente essendoci noi posti i poter uostre cò la sicurtà sola della uostra parola, laquale uoi rompendo offendete più l'honore uostro, che non è l'offesa che noi riceuiamo restando prigionieri, tanto più che siamo cauallieri di poco conto, e da quali non potrete noi hauere più utile, che di sostentare; la uita in prigione. Quanto che dite che siamo Principi della Grecia, o suoi parenti non ci se tão ben la Fortuna, che noi di così alto affare fossimo, anzi noi odiamo questi Principi per molti danni che riceuuti ne habbiamo. Nò ui gioua di scusare,

ne

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

ne cautelariui, disse la donna, però uestiti eui, se nõ uolete essere a cotesto modo condotti in prigione. Essi uegendo essere lor forza si fecero della patientia scudo al presente colpo di Fortuna, e cõ molta patiẽtia, non mostrãdo di alterarsi, si uestirono, e furono menati prigioni al castello, nel medesimo modo furono pure nel castello menate prese la Principeſſa Siluia, e la figliuola con gli nani, e con Darinello. Che diremo dell'affanno che sentirono, quando uidero il tradimento, & intesero dalla donna, che andauano prigioni, se nõ che poco meno che non ne morirono, il nano, e la nana dauano grã stridi piangendo. Ma per minacci, che lor si faceſſero, non uolſero mai ne eſſi, ne Darinello, che ſia l'aiuſo ſtauano, dire, che i cauallieri, ne quelle Principeſſe fuſſero, ma ſolo diceano, che gli chiamauano loro ſignori. Il medesimo diſſero tutte le gẽti della naue, che furono cõ ingãno medesimamente prese, pche ne erano tutti ſtati auifa- ti prima. Furono tutti poſti in vno appartamẽto del castello ſeparati vna parte dall'altra, perche in una camera furono poſti que' Prìncipi cõ groſſi ferri a' piedi, in un'altra quelle ſig. & in una ſtãza terrena fu poſto Darinello cõ Nani, che non faceano altro che piãgere, & che lamentarſi della ſuẽtura loro. Chi potrebbe mai dire l'affanno, che ſentiuã Siluia con la figliuola, e quello che amẽdue dicea, ueggẽdoſi ſeparate da quelli Prìncipi? La donna entrò doue eſſe erano, e diſſe; Signore ſe uolete eſſere trattate da quelle, ch'io ui ſtimo, biſogna che mi diciate il uero chi ſiete, perche ancor ch'io portai odio al lignaggio noſtro, fuori che del darui libertã



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

riceuerete da me quel seruitigio, e quel tradimēto, che p
 essere di così alto affare, vi si dee, ch'altramente vi di-
 co, che uoi sarete trattate bassamente. Deb dōna, rispo-
 se la Principessa, che buon tradimento potete voi farci
 hauendoci usati così strani termini? e che cōfidāz a pos-
 siamo noi hauerē nella parola uestra, hauendocela voi
 così mal seruata? Sign. disse colei, dal nemico non si dee
 aspettare arra, ne sicurtà di parola, nel resto io farò
 quel, che uì ho detto, se mi direte chi uoi siete; Fate quel
 che uì piace; rispose ella, poi chē non sappiamo altro dir-
 ui, se non che siamo le piū suenturate dōne, e donzelle,
 the mai ci nascessero. E con queste, e altre cose tali, che
 dissero; la donna le lasciò per quella notte, hauēdo lor
 fatto farē nella camera vn letto, sul quale si gittarono,
 e non dormironò quella notte mai, piangendo sēpie la
 lor suentura, e sarebbonò di certo morte, se dalla donā
 non intendeuāno, che que' loro cauallieri stauano antò
 prigioni senz a hauere riteuutò altro dāno. Que' Princi-
 pi ne passarono medesima mente quella notte vegghiā-
 do; non sapendo chē farsi, ma con la loro generosità s'
 sforzauano a soffrire ql colpo di Fortuna, sapendo, chē
 in simili tēpi la libertā dell' anima doueua con la uirtù
 della fortezza mostrare quanto poco Sig: la prigionia
 del corpo le hauea sopra, e con questa prudentia, s'inge-
 gnaronò di mostrare la libertā, che per ogni auersità
 ancor chē stando prigioni, potetiano battere, e pregaua-
 no Iddio; che di ql luogo gli tauasse in sauo, pche mol-
 to teme uāno di non essere conosciuti, per le parole, che
 la donna dette hauea, laquale il dì seguente andò a vi-
 sitare



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

fitare le due Principesse, e le ritrouò col medesimo animo della notte passata, ne volsero per tutto quel dì mangiare cosa alcuna, ne prendere riposo alcuno nel letto, benchè assai la donna le consolasse, che veggèdole così sconsolate diceua loro. Buone Sig. consolateui, e soppiante soffrire i casi della fortuna, laquale ha in altrettanta auersità poste altre sign. di tanto stato e bellezza, quanto uoi. Ma la Principessa Siluia rispose. Deb donna che io non credo, che ci viua nel mondo niuna così suenturata, come siamo io, e questa donzella, che cō lei ci potessimo cōsolare. Or su, disse la dōna, p darui qualche consolamento, aspettate, che io ui menerò qui con chi potrete consolar il vostro affanno. Et detto questo esce fuori, e poco appresso ritorna menandosi per mano una donna & vna donzella di eccessiua beltà, & specialmente la donna benchè debole stesse. Ma Siluia le conobbe tosto, perche era la Imperatrice Nichea con l'infanta Anassara, e questa donna era Garzaraza signora del' Isola di Gazen, e madre del Duca di Barbon, e si chiamaua la Duchessa di Gazè. Ora Siluia hebbe un gran spauento, quando vide Nichea, perche la teneua per morta; pure veggendola viua, dimenticata per alle grezza dell'affanno, nelquale si ritroua, s'alzò su rosto dicendo. Aiutami Iddio, questa è l'Imperatrice Nichea mia Sig. s'io nō m'inganno. Benedetto sia il male, che mi ha fatto tanto bene ritrouare, e con questo ua ad abbracciarla dicendo. O Sig. mia quāto bene fu, ch'io ritrouassi voi in questa auersità, perche si temprasse il pericolo di morire di piacere u'ggendoui viua, e poiche



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

to cò tale compagnia miritruuo, do per bene impiega-
 ta la mia prigione. L'Imperatrice senza poterla ueder
 mai nel uolto staua di quelle parole marauigliata, per-
 che la Principessa la teneua così abbracciata, e ristret-
 ta seco, che nõ le daua luogo di tirare il uiso a dietro p
 potere nasconderla. Quãdo poi finalmente rirouandosi
 alquanto la conobbe, con molte lagrime ad alta uoce
 disse. Deb sorella e Sig. mia Siluia, e che piacere mi ha-
 uete voi dato con la uista nõstra, per piũ accrescermi
 affanno, nell' mia disauentura. Ben bastaua, ch'io sola
 patissi, poiche il merito senza hauerui cõpagnia, che fac-
 cia maggiore il dolor mio, cõ uederla in così grande di-
 s'uentura. E così stettero un pezzo abbracciate pian-
 gendo dirottamẽte, senza poter si altro dire. La Duches-
 sa di Gazen, che per sapere q̃sto secreto hauea quì me-
 nata la Imperatrice, quando seppe ch'era Siluia, con
 molta allegrezza andò tosto a dirlo a i nepoti suoi Gã-
 dalate, et Masfanello, che così i duo Gigãti si chiama-
 uano, e non poco piacere ne sentirono, pensando che i
 cauallieri presi fossero douuti essere alcuni de' Princi-
 pi Greci. Onde ne fecero gran festa un pezzo con la
 zia loro. In questo mezo la Imperatrice Siluia dopo
 d'hauer riceuute l'altre infante, Nichea marauigliata
 della beltà di Leonida l'abbracciò, e baciò molte uol-
 te, e l'Infanta staua come fuori di se mirãdo la grã bel-
 tà di lei. Ma assise che furono, l'Imperatrice le diceua;
 Deb figliola mia quãto ueggio male impiegata la bel-
 tà, e fanciullezza uõstra. Et ella; Sig. mia, rispondeua,
 assai bene impiegata si troua, per hauer a tenere cõpa-
 gnia

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

gnia, e seruir a uoi, poiche bē giusto è, che ritrouandosi vn tal personaggio, quale voi siete, prigione, tutte noi altre del sangue vostro ci dobbiamo sēza libertà ritrouare. Per tātō sia benedetto Iddio, che ha fatto a me, & alla signora principessa mia madre q̄sta gratia di poterui tenere compagnia. L'Imperatrice l'abbracciaua, e baciaua molte volte: ma quādo intese il modo del uenire loro e come iui suo fratello, e suo figlio prigiane si ritrouauano, nō si potrebbe imaginare mai l'affanno, e la alteratione, che ella sentì, temēdo del loro pericolo se conosciuti fossero, ande disse: Hora mi pēto, che per so- perchio piacere nominata u' ha bbia; hora che conosciuta siete, bisogna stare auertite, che da uoi non sappia chi è vostro marito, e mio figlio, perche in gran pericolo si ritrouano. Con questo dunque in maggiore afflictione ne montarono, ma tutto questo fu nulla rispetto a quello, che fece l'Imperatrice quādo intese, che essa era stata tenuta per morta, e quanto se ne era risentito lo Imperatore suo marito, e che pēsando, che fosse morta non fosse si era ito solo di Trabisonda per cercarne. Quando ella tutte queste cose intese, si tramortì molte volte, sentendo fin dentro al core, quello, che per sua cagione douea hauere suo marito sentito, e che pensaua che haurebbe hauuto a sentire; Deb Signor mio caro, dicea, fosse piaciuto à Dio, che con la morte mia haueste noi potuto fuggire di seruir la in vita, p dar a me maggior morte. Oime che douea bastare q̄llo, ch'io sentiuo, per mio dolor, e non accrescermisi con sapere io il dolore vostro, che più che il mio stesso fino dentro il core sento.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

sento. *Deh sig. mio che ui si potesse fare saper donde noi stiamo, perche si procurasse il uostro rimedio, et il nostro; che ben so io, che il ualor uostro è tale, che non ritrouarebbe cosa, ch'egli ostasse, hauendo a dare libertà alla nostra Nichea. O Amadis di Grecia, che siete la uera anima, che nel mio corpo uiue in luogo della mia che costà con uoi tenete; uoi che foste, e siete il soccorso di tutte le donne e d'òz elle, che riceuono torto, soccorrete a noi, che qui stiamo, e che tanto habbiamo del soccorso uostro bisogno. Deh caro sig. mio, ch'io più desidero il soccorso, per soccorrerne uoi per cagion mia, poiche il maggior affanno, che uoi sentite, m'ha tolto il mio. Deh chi ui potesse fare certo della mia vita; che ben so io, e tengo di certo che se la fama della mia morte non vi toglie il pensiero di cercarmi, che mi cercate; e cercandomi so che mi ritrouarete, perche se auentura di caualliero si ha da permettere quest'auentura, a chi si dee più che al ualore uostro, che senza pari nel mōdo nacque: poiche al uostro, e mio figlio, non si è permesso? Queste & altre molte cose dicea l'Imperatrice risentendosi più di quello, che l'Imperatore suo marito douea per cagione di lei sentire, che di quello, ch'ella stessa nella sua prigione sentiuu.*

A Silnia rincresceua d'hauerle queste cose dette, e la consolaua il più che potea, dicendole che essa speraua in Dio, che presto sarebbero state liberate. In questo mezzo la Duchessa Garzaraza, & i suoi nepoti deliberarono di menare quelli cauallieri doue l'Imperatrice con la Principessa staua pensando, che con la subita, & presta alteratione, o essi, o la Imperatrice si sarebbero

sco.

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

scoperti chi fossero, nominandosi. Cō questa deliberatione andarono doue quei Principi stauano, e tolti loro i ferri da i piedi, gli menarono alla camera doue era quella signora. Quando questi uidero l'Imperatrice tãta alteratione di spauento, e di allegrezza sentirono ueggẽdola, che se lo estremo loro sforzo, e prudentia non gli hauesse moderati e sfrenati, si sarebbero senza alcun dubbio scoperti. Et medesimo sarebbe alla Imperatrice auenuto s'ella non fosse stata su l'auiso. Si che con grandissima dissimulatione finsero di non conoscersi l'un l'altro; anzi Siluia per maggiore cautela lor disse; Fratelli come la hauete passata? che noi col mal nostro, poco pensiero del vostro hauuto habbiamo. Buona signora, risposero essi, noi siamo passati tutti, come piace a Dio, & a questa donna, che ci ha rotta la sicurtà. Ora ch'ella sa, ch'io sono disse Siluia, non è bene a celarle più le mie cose, p' tãto poiche uoi i mio seruiugio uenite, la prego che uoglia trattarui bene. La Duchessa, & i giganti, che questo uedeuano, perderono grã parte della sospitione, e haueuano, e ne rimenarono i cauallieri a dietro, doue stauano prima, e quelle signore restaron insieme di compagnia a prieghi dell'Imperatrice, e la Duchessa di Gazen facea lor molti seruigi. Assai pianse Siluia quando uide l'Infanta Fortuna, e saputo il nome di lei disse, Deh Sig. mia la mia fanciullina, quanto ui sia ben questo nome, piaccia a Dio, che la uostra grã beltà s'impieghi p'sto nella maestà, e libertà, che come a figlia di tal padre, e madre, ui si dee. E cosi ne passauano il tẽpo consolãdosi l'una l'altra nell'isola di Gazẽ. Quei Principi mede-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

medesimamente tanto piacere sentiuano di hauere ritrovata l'Imperatrice, che non sentiuano la pena della loro prigionia. E cosi ne passarono pregando Iddio, che hauesse voluto di loro in quella afflitione ricordarsi.

Come gli Re di Gaza, e di Ruffia, mandarono don Galtazar di Barbarossa, e suoi fratelli a disfidar la Reina Sidonia, s'essa, e sua figlia ricufassero di accasarsi cō essi loro. C. XLIX.

Egli s'è detto di sopra, come Bruzerbo Re di Gaza si parì molto irato per le parole, che gli disse la Reina Sidonia, e da un'altra parte molto affrontato del dishonore, che li pareva di hauer riceuto nella battaglia per cagione di lei, da vn'altra molto piagato del l'amore della beltà di lei, onde quando seppe, che Bultazar Re di Ruffia era stato anche egli vinto, andò a uederlo, e li disse, che li pareva, che douessero amendue chiedere alla Reina Sidonia accasamento, l'un della figliuola, e l'altro di lei, che s'ella nō uollesse, essi l'andassero con grossa armata su l'Isola, e la prendessero p forza et a forza cō lei, e cō la figliuola s'accasassero. E questo diceua, che li pareva di douer far in pago del dishonore, che p cagion di lei riceuto haueano. Il Re di Ruffia, che si trouaua molto inuaghito della effigie di Diana, comandò il cōsiglio del Re, e discorrè doui su tosto, disse hauermi pensato un modo, che con meno lor traualgio tutto questo s'essequisse, e seguì. Noi le scriueremo, ch'ella per lo suo meglio si cōtēti di accasarsi essa con uoi,

T e sua



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

à sua figlia con meco, e nõ uolèdo farlo, essa debbia por-
re tre caualieri in cāpo, contra tre nostri e se i suoi uin-
ceranno, esse restino libere, & se uinceranno i nostri es-
se debbiano il nostro accasamento accettare. Che se es-
sa q̄sto partito rifiutasse, allhora la disfidaremo cõ tut-
to il potere nostro a sãgue e fuoco. fin che per forza fa-
cia quello, che non uorrà fare di buona uoglia. E si per
fare questa ambasciata, come per fare la battaglia, se
essa accettare la uorrà, io ui manderò don Galtazar di
Barbarossa, e due suoi fratelli, che nel valor delle ar-
me non hãno nel mōdo pari, e con questi, se la Reina ac-
cetterà la battaglia, io i ego accapato il tutto. Piacque
al Re di Gaza q̄sto consiglio onde il Re di Russia si fece
tosto chiamare dō Galtazar di Barbarossa e i fratelli;
cb'erano assai braui caualieri, e tanto che a grã fatica
se ne potruano tre altri così ualenti ritrouare, e spetial-
mente don Galtazar. Questo don Galtazar, & fratel-
li erano figliuoli del Duca di Barbō. & di una gigãtessa
deilaquale per essere bella, quel Duca s'innamorò, on-
de per questa cagione non erano costoro gigãti, ma assai
grandi, e membru'i. Haueuano gli occhi aperti & grã-
di, le narici del naso assai grandi, le labbra molto gros-
se, e rosse, i capelli, e la barba eran di colore rossaccio, a
guisa, di serole di bue, e per questo si chiamauan di bar-
barossa. F. Galeffis dice, che questi tre fratelli nacque-
ro d'un uēre, e che furono pronepoti d'Arda Canileo
il dubio, che fu d'Amadis di Gaulta morto nella ter-
ra di Fenusa sopra la bella Madasima per la differētia
dell'Ijola di Mōgazzo, e che erano nepoti di q̄lla Dima-
da



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

da che pingano condusse il Re Perione e i figli suoi nella prigione di Archelao l'incantatore quãdo su la battaglia del Re Arabio vinta, come s'è nel terzo libro dell' historia d' Amadis di Gaula cõto. Ora venuti questi tre cauallieri dinanzi al Re, & intesa la causa di lor chiamata, accettarono volentieri la impresa, perche si stimauano molto, e tre anni passati erano, ne quali non haueua caualliero alcuno hauuto ardire di entrare con niuno di loro in battaglia, ne gigante col maggiore di loro. Hauuta dunque dalli duo Re vna buona naue per andare nell' isola di Guindacia, si partiron, essendo già molti dì prima partita da quella Isola la Reina Cleofila, che se ne menaua Garata seco, e stando la corte della Reina Sidonia piena di molti cauallieri, che con strane auenture vi capitauano, & hauendo in questo mezzo il caualliero della Fenice difesa la proua dell' auẽtura di Diana contra quanti cauallieri prouare si voleuano, di modo che hauea guadagnati più di cinquanta scudi tõ le imagini di Diana, & li tenea tutti attaccati sopra la porta principale della torre di Febo, e con tanta gloria e riputatione staua, che non era hormai caualliero, che hauesse ardimẽto di offrontarsi cõ lui. Ora in questo tempo giunse nella corte della Reina Sidonia don Galtazar di barbarossa co' suoi fratelli armati tutti riccamente, e gli scudieri li portauano loro gli elmi, & gli scudi, su gli quali non era altra depintura, se non in lettere d'oro questo scritto; I uẽdica: ori del sangue Russo. Ora giunti nella città, con molte gẽti, che lor cõcorrevano dietro, ne vñero su la piazza, done staua il ca-

7 2 stello



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historià di

Stello incantato dell' Infante don Rosarano, e della Duchessa di Bauiera, e ritrouarono in quel tempo ch'essi vi giunsero, che il caualliero dello scritto hauendo vinti più di venti scudi, e attaccatili con quelli del caualliero della Fenice, volena nel castello incantato entrar, per prouarsi nell' auentura. Onde i tre fratelli si fermarono su la piazza p' vedere il fine di questa proua, e uè accadè vna strana cosa, p'che volendo il caualliero dello scritto prouarsi, vn' altro caualliero, che poco prima di lui giunto era, fidandosi più nel suo valore, che nella lealta di amore, se n'entrò per la porta del castello, & a pena fu dentro, che si vide in cima del castello fare vna nera, e densa nube con vn subito e risplendere lampo; con tanto strepito di tuoni, che pareua che si volesse inabissare il mōdo. Et il caualliero, che era entrato dietro, giunto nella camera della Duchessa, fu da tutte quelle donzelle che con loro archi li tirarono ferito, e pieno di frezze, e come vn riccio, fu fuori del castello gittato morto. Et allhora (come Galerfis, e tutti gli altri scrittori affermano) disfacendosi la nube fu da molti sopra il castello veduto l' arco de gli leali amati, alla guisa ch'è fatto l' arco del cielo, e sopra q̄sto arco in piè posto il Re Amadis di Gaula armato tutto fori che la testa, con lo scudo nella man manca, con la sua ricca & verde spada in mano, alta come in atto di volere ferire, e come in segno di essequire la presente dislealtà d' amore, in gloria della sua lealtà, quasi a lui solo quel giudicio sopra tutti gl' altri appartenesse. Ma egli disparue così presto, che non poterono veder tutti. Fra quelli, che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

il videro, e lo conobbero, furono il caualliero della Fennice, e'l caualliero dello scritto con altri molti. Grā spauento restò di quest' auétura a tutti; onde d'allhora impoi, chi nō hauesse lealmente amato, nō hebbe ardir di quì pronarsi, uedèdo il castigo, che s'era dato a quel caualliero, che per dislealtà fu morto, e dinanzi alla porta del castello sepolto. Sopra laquale sepoltura fece la Reina drizzar una statua di marmo cō un scritto, che in questo modo dicea: *Essepio e proua di uerità in macamento di lealtà.* Passato questo il caualliero del scritto entrò nel castello incātato, e tosto con molta dolcezza si udirono sonar i pissari. Egli si ritrouò nella camera della Duchessa, e veggendola dolere s'accostò, e dimandolla della cagione del suo dolore. Et ella tosto ritornandosi nella figura di Diana, il fece restare marauigliato della sua beltà, e dire; *Vagliami Iddio, che questa è l'immagine, ch'io nell'anima scolpita porto.* Diana li disse. *Artasserse ne ti conosco, ne ti amo.* E detto questo si ritrouò come prima era. Artasserse, ch'era il caualliero dello scritto, e'l hauea la fama di Oriana quì tratto, benchè chiaro grido guadagnato vi hauesse, quando questo uide, pieno di marauiglia disse, *Deb come restò ben pago della sciocchezza mia in hauere hauuto ardimiento di amar colei, che non merita tutto il mōdo seruire.* Ben mi reputo auenturato, che doue per mio poco valore non mi si cōcedea rimedio alcuno all'amor mio, amādo senza essere amato restò io pago del mio seruiglio, per hauere io così in alto locato il core. Onde non muterò i miei pensieri, perche più anco mi sia in ciò

3 la



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

la fortuna contraria, poiche di qualunque dolore restò
pago con la gloria di soffrirlo per così alta donzella. E
detto, che egli hebbe questo, venne quel subuo splen-
dore, e'l pose fuori della porta del castello.

Come don Galtazar di Barbarossa fece la sua
ambasciata alla Reina Sidonia: e di quello,
che la Reina sopra ciò prouide. Cap. L.

DOpò che il Caualliero dello scritto si fu prouato
nell'auentura, don Galtazar se ne salì co' fratel-
li sul palagio, e gli andarono molti cauallieri dietro per
vedere quello, che egli volesse. Et esso giunto dinanzi
alla Reina fece l'ambasciata confermandola con lette-
re fermate e sigillate di quelli Re, & offerendosi pre-
sto a compire co' fratelli suoi tutto quello, perche ve-
nuti erano. La Reina vndendo questa dimanda molto si
conturbò, e con gran sdegno disse. Certo cauallieri,
che gli Re di Ruffia e di Gaza non fanno da cauallie-
ri a cercare d'accasarsi con Diana, e con meco contra
vostra volontà, io ne haurò consiglio, e poi vi darò la
risposta. E detto questo mandò perche fosse lor dato al-
bergo marauigliandosi ella con tutta la corte sua del-
la fierrezza di questi tre fratelli, i quali all'incontro af-
sai della gran beltà della Reina marauigliati s'erano.
La Reina Sidonia con molto sdegno se n'andò dou'era
la figliuola, e la circondò nella fonte del giardino insie-
me con Daraida, ch'ogni dì più crescea in bellezza, e
grandezza, & in questo tempo, che passaua già 20
anni, era così grande che in tutta quella corte non era
caual.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

cauallier, che con una mano giungesse all'altezza di lei, & in tanta passione ogni dì più ne cresceua per gli amori di Diana, che ne moria mille volte il giorno, non hauendo ardire di discoprirlesi, temendo di perderla del tutto, che ben vedea e conosceua la sua honestà. E con la disposizione anco di Diana crescea medesima- mente la sua gran beltà, onde maggiormente la pena di Daraida crescea, che non per altro si sostenea nella uita, che per i consolamenti e carezze, che la Duchessa Lardenia le facea, alla quale ne anco haueua ardir di discoprirsi, ben che sapesse quanto amata ne fosse. Ora giungendo la Reina doue esse erano disse, deb Daraida, poi che Iddio ti fece tanto saua, quanto bella, consigliami in un grande affanno, nel quale mi trouo. E con dire questo incominciò a piangere. Diana ueden- do questo, piangendo anche essa soggiunse, deb Sign- mia, ditemi un poco, che affanno è questo, nel quale vi ritrouate? E, disse ella, che gli Re di Russia, e di GAZA mi hanno mandato a fare una ambasciata, per tre ca- uallieri, paiono diauoli più tosto che homini, così son grandi e feroci, e mandano a chieder che uogliamo ac- casarsi con loro io, e uoi. E ci fanno intender, che quan- do noi di buona uolontà non uì acconsentiremo, essi uer- ranno a torci il regno con potenti eserciti, e ci torranno per forza. Io ho deliberato di pder lo stato, e la uita pri- ma che conoscere altro huomo, che Moraizello. Il me- desimo farò di uoi, per non rompere la conditione, che io ho proposta nell'accasarui. E seguendo raccòrò tutto il successo a lungo. Di che ne montò Daraida in tanto

T 4 sde.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

Idegno, che pareua, che uollesse scioppare il petto, e le si insanguinarono gli occhi, e disse; Signora mia perche dimostrarate timidità a tēpo, che gli fdaij ui dāno occasione di moſtrare l'obligo della uoſtra grandezza? Togliete conſiglio Sig. co' uoſtri baroni, ch'io come donzella di poco ſapere, nel conſiglio, ui dico, che ſi accetti la battaglia, perche non mancheranno nella corte uoſtra fra tanti cauallieri, che di molto ualore ui concorrono tre tali, che poſſano mantenere la ragion uoſtra, perciò che quelli, che portano nel penſiero la mia Sign. Diana non è giuſto che il portino di men ualore accompagnarò, e chi penſa di accaſarſi con lei, non reſterà di difenſarla da chi vederà, che con lei accaſarſi uoglia; e quelli, che penſano di poter guadagnar la teſta di dō Floriſello debbono far poco cōto di qualūque altro caualliero, che ſia. Per tanto Signora accettiate la battaglia, che quādo mancasse, che non ſi ritrouaſſero quì tali cauallieri per la diſſeſa uoſtra, io mi offeriſco d'andare p̄ lo mōdo, e ſe ſarà biſogno, chiedendolo per uia de dono mi menerò quì gl' Imperatori Liſuarte di Grecia, e Amadis di Grecia, & il Principe don Floriſello di Nichea, o il forte Anaſſarte ſuo fratel. La Reina l'abbracciò dicendo. Deh Daraida, che ben ueggo chiaro nel ſebiante uoſtro, l'amore, che a me, & a mia ſiglia portate. Bē credo io che ſe le forze uoſtre foſſero il core uoſtro uguali, con due altre tali come noi, ardireſte di tor mi da queſto affanno. Signora mia, diſſe ella, io ardiſco tanto col deſiderio, che ho di ſeruire a voi, & alla mia Signora la Principeſſa, e con quello, che nelle ar-

716



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

me nella mia fanciullezza appresi, insieme con la licē
 tia, che'l costume della mia patria mi dà, per poter l'or
 dine di caualleria riceuere, che se voi ritrouarete due,
 che la battaglia uogliono per uoi fare, senza timore al
 cuno potrete me nominar in luogo del terzo, perche la
 beltà della mia Sig. Diana supplirà in me quello, a che
 le forze mie cenarono. Diana, che sentì questo dirle cō
 tanto forza, accrescendo nello amore, che le portaua, l'
 abbracciò e disse; Deh Daraida mia che maggior peri
 colo per me è uedere uoi in simile termine, che nō quel
 lo dal quale pensate cauare me con porci voi. Sig. mia,
 rispose Daraida, uoi dite bene il uero, perche con per
 dere io la uita, ne ua la uostra a pericolo, perch' io del
 tutto in uoi conuertita mi trouo. E per tanto il mio pa
 rere è, che la Reina mia Sign. faccia quello, ch'io d'etto
 ho. E così la Reina disse, che uolena prenderne consiglio
 da i suoi Baroni. E così in effetto fece, perche lasciando
 costoro, e chiamādo il suo cōsiglio uolse intender quel
 lo, che fare doueua in questo caso. E tutti furono nel pa
 rere di Daraida, perche diceuano, che essēdo i suoi ca
 uallieri uinti, restaua nondimeno libera di poter difen
 sarsi dalla guerra. Onde era perciò bene lasciar puare
 la fortuna de gli tre per tre, perche fra tanti buoni ca
 uallieri non ne sarebbero mancati tre, che haessero la
 battaglia accettata. Con questa deliberatione la Reina
 il dì seguente fece chiamarsi dō Galtazar, & i fratel
 li che conuerti di ricchi manti vi uennero, & ella disse
 loro. Cauallieri, io ho hauuto parere sopra la diman
 da uostra, & uoglio che si faccia la battaglia de gli
 tre



Della Historia di

gro per tre, e per nominare i tre miei prenderò termine
x. di. Don Galtazar con gran piacere rispose; Se la uo-
stra altezza uoleffe darmi la mano, gliela bacierei, co-
me a Reina di Gaza, & a uostra figlia come a Reina
di Russia, poiche con accettare la battaglia hauee gli
duo Re. p. mariti accettati, e insieme loro la uita resa,
come postì alla morte quelli, che hāno da fare, cō noi la
battaglia. Paruero q̄ste parole alla Reina tanto su-
be, che non pote fare, che nō rispondesse: Caualliero me-
glio ui starebbe a fare q̄sto, che dite, che a dirlo, è se tan-
to ui pregiate di ualente, pregiatenu anco di cortese, che
non poco l'honor uostro ne accrescerete. E con dire que-
sto s'alzò su, & uolgendoli le spalle, come sdegnata se-
ne entrò in camera. Per tutta la corte tosto si publicò,
che la Reina hauea accettata la battaglia, ma in tut-
ta la corte non si ritronò caualliero, che l'accettasse, per
simore della brauezza de' tre fratelli, fuori che il ca-
ualliero della Fenice, & il caualliero dello scritto, i
quali fra una hora cōparsero dināzi alla Reina conuer-
si di ricchi manti, con tanta dispostezza ch'ella ne re-
stò marauigliata, e mirādo nel caualliero dello scritto
si estremò tutta, parendole di uederli dinanzi il Prin-
cipe dō Falanges d' Astra, tanto gli si rassomigliana, &
che si ricordaua bene, che costui era stato cagione di
tutto il suo male. Ora perche le pareano questi duo Ca-
uallieri di alto offare, gli fece sedere. Et essi dopò che
la hebbero mirata un pezzo marauigliati della bel-
lezza di lei il Principe Artasserse in nome di auerren-
due disse. Eccellēte Reina di Guindacia Sig-mia bab-
biana



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

biamo io, & il caualliero della Fenice inteso d'una battaglia appuntata fra noi, è gli Re di Russia e di Gaza, doue vi siete obligata di porre tre cauallieri in campo, pche habbiamo a difensare la giustitia vostra, e di vostra figlia cōtra il furore de' tre fratelli. Ritrouandosi noi dūque nella corte vostra, e confidādoci nella ingiustitia e discortesia de gli duo Re, e nella vostra molta ragione, desiderosi di seruirni, pensiamo, che quando sia vostro seruitio di seruirsi di noi, di accettare questa battaglia. La Reina, che hauea già bene inteso l'honorato grido delle cauallerie di costoro, fu molto lieta d'haue re duo tal cāpioni da sua parte, e ringratiādogli molto di quello, che essi si offeriuano di fare p lei, gli fece bene alloggiar in palazzo. Ma de' x. di del termine ne passarono noue senza c'hauesse caualliero alcuno ardire di nominarsi per terzo. La Reina dūque ne staua cō molto affanno, et entrata dalla figliola, Daraida così afflitta la vide, le disse; Sig. mia io vi supplico, che vogliate concedermi vn dono; & questo è il primo, ch'io habbia mai a Principe alcuno, & ad altra psona dimādato; et vn' altro tale ne chiedo alla mia sign. Diana: Deh Daraida, rispose la Reina chiedete pure quello, che vi piace, ch'io vel cōcedo. Il medesimo rispose Diana, pensando che volesse qualche cosa chiederle senza porui nulla del suo. Daraida baciò loro le mani, e disse; Sappiate Reina Sidonia Sig. mia, che voi m'hanete concesso, che di mane riceuendo io l'ordine di caualleria p manō del cauallier della Fenice (perch'io molto il p̄gio) entrò nella battaglia in luogo del terzo. E Diana mia Sig. mia

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

hà concesso, che da una parte di q̄sti ritratti del castel-
lo senza esser da niuno veduta, si ponga a mirar la bat-
taglia, perche uegga se in uirtù de' suoi pensieri potrà la
sua Daraida in habito di cavalliero guadagnare vna
simile gloria a quella, che guadagnò nelle arme quello
eccellente Principe nell'habito di Nercida. Restarono
amendue molto turbate di questo, che promesso hauea-
no, e Diana disse, Deb Daraida e come ingannata, mi
haucte, ch'io mi pēsai, che uoi doueste dimādare, e non
dare. Ella: Sig. mia, rispose, io in questo riceuo tato da
voi, che non mi resta che dare, per pagare costi gran
mercè, ne dubitate del mio pericolo, poi che in nostra
presēza io nō debbo temere di altro pericolo, che i quel-
lo, che del cōtinuo dalla uostra beltà mi viene. La Rei-
na veggēdo lo sforzo di Daraida, e mirādola (perche
in piè slana) costi grāde e ben fatta, disse. Ora nō si par-
li più di ciò, poiche gliele habbiamo promesso, e non se-
ne può altro fare, ch'io spero ne gl' Iddij, che Daraida
uscirà di qui con titolo di seconda Alastrasserea. Io ui
prometto sig. mia, disse ella, di forzar mi di pagare quel-
lo, che a lei, & a voi debbo, per quello, che con questa
parola haucte voluto obligarmi. In questo giunse la
Duchessa Lardenia, & hauendo inteso quel, che passa-
ua abbracciò Daraida con molte lagrime imaginādo-
si di vederla in tal pericolo, e disse, deb la mia sorella, e
signora, e che grā core è il vostro, poiche non temete in
voi quello, che me tanto spauento, che non penso poter-
mene sostenere in uita. Non dubitate sig. mia, disse el-
la, perche col fauore di mia signora, & vostra, non è

cosa,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

cosa, che possa porri spaueto. Et in questo giunsero tutte le altre donzelle, che come attenite, e senza color nel viso, mirauano Daraida, pensando a quello, che fare doueua. La Reina cò molto timore se ne venne in sala per fare apparecchiare le arme a Daraida, e neli' vscire, ch'ella vi fece, vi entrarono due donzelle, che le si ginocchiarono dinanzi, e dissero, che hauesse voluto lor fare vna gratia, e seguirono, di far loro vedere due donzelle, che molto tempo era, ch'erano quì venute a seruire la figliuola, e dandone segni, di più della grā bellezza, che haueuano, diceuano, che sonauano arpe eccellentemente. Dimadate dalla Reina doue queste dōzelle conoscessero, risposero, che le haueuano vn dì incontrate per viaggio su la nona, & erano state alquanto in conuersatione insieme, e che haueano alla più alta di corpo, e più bella di loro veduto fare il maggiore atto, che mai donzella facesse, ancor che in questo numero v'isiponesse la Principessa Alastraffera, e che da allhora in poi haueano lor grande amore portato, e che perciò veniuano a uedere, s'essa era contēta di farne lor gratia. La Reina rispose; Quì non è hora più che questa sola dōzella, che noi dite, e lo potrete p̄sto uedere i vn'altra impresa per auētura maggior di quella, che noi nedeste. Questo non può essere, dissero le dōzelle, perche se Dio ci aiuti, quello, che noi le nedemo fare, fu certo cosa marauigliosa assai. In questo giunsero il caualiero della Fenice, e quel dallo scritto, che haueua la Reina mandati a chiamare, e così vna delle due donzelle raccontò in presentia di costoro, come Daraida haueua morti
quelli

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

quelli cauallieri presso al fonte. Di che ne fece restare
attoniti quanti l'vdirono. Et il caualliero della Fenice
inteso ch'ella era di Sarmata, disse che non si marauig-
gliassero, se dalla cōtrada, d'ode era Alastrasserea, fos-
se vna cosi generosa dōzella uscita. La Reina soggiūse:
Ella dimane volle di vostra mano riccuere l'ordine di
caualleria, pche uipregia molto, & vuole entrare in
luogo del terzo nella battaglia, e pche vediate la sua
dispositione, voglio mādare a chiamarla. E cosi mādò
per lei, la quale vi venne con vna roba di broccato as-
sai ricca in dosso con lunghe falde, e' suoi capelli haue-
ua fatti mezi nodi dalle bande, con vn scuffiorto in te-
sta con molte perle, e con ricchi circelli a gli orecchi.
Quādo la videro con cosi estrema bellezza, e grādez-
za, molti nella sala furono, che tēnero maggiori le for-
ze della sua vista, che del suo braccio. Il caualliero del-
la Fenice marauigliato di vedere cosa si bella, e parē-
dogli, che molto la Principeſa Alastrasserea si somi-
gliasse, e la Reina che teneua per la mano Daraida, la-
quale le staua su lo strato ginocchiato auāti, disse; Sig-
mia cō q̄ste arme p̄so io che nō sia caualliero, che non
si lasci da costi bella donzella vincere; poiche i begli oc-
chi di Daraida non mē forza, che la vista del basilisco
possono fare in qual si voglia dritto conoscimento libe-
ro però, e non allacciato altroue. Gran fauore ci fate in
darlaci p terza; bē ch'io sia opinione, che nō sia caual-
liero, che non la volesse più tosto per prima (per che la
sua bellezza, & età le negano il nome di terza) nō solo
pche dee ella essere per prima desiderata, ma perche el-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

la è in effetto prima sèza secondo, che agguagliare le
 si possa, cauatene sola quella Diana, nel numero delle
 Dee si pone. Daraida miraua don Florarlano, mentre
 ch'egli questo diceua, e piacendole sommamente la sua
 dispositione, & uaghezza, & il medesimo di quell'altro
 Principe disse. Sig. caualliero cò quest'arme poco frut-
 to posso io cauar in presentia di mia Sig. Diana, ma con
 le arme della sua beltà nella battaglia di così impro-
 portionato accasamento io farò con uoi la terza in altro
 habito, perche si faccin con dishonesto accasamento, e
 doue il valor mio mancarà, ni supplirà il uostro, e quel
 del uostro còpagnu. E detto questo s'alzò su, e parlò al-
 le due donzelle cò molto amore, le quali all'incòtro rice-
 uettero lei caramente, marauigliate della sua grādez-
 za, e di quāto mutata si fosse da quello, in che era quā-
 do esse la uidero. Daraida ragionando cò loro gratiosa-
 mēte un pezzo, e dādo lor conto di Garaia, pregò poi
 la Reina, che hauesse uoluto molto honorarle. La Rei-
 na ordinò, che con le sue donzelle stessero, e poi a peti-
 zione di Daraida le riceuette per sue. Essendosene poi
 Daraida ricornata, & i cauallieri medesimamē e cia-
 scuno al suo albergo, la Reina ordinò al Duca di Al-
 farza, che apparecchiasse per Daraida le p'ù ricche so-
 praueste, e forti arme, che hauere potesse, dicendogli,
 Miriate Duca, che uoi hauete a cercare arme che pos-
 sano difensare la uita mia, ch'io non meno quella di Da-
 raida stimo. E così ne passarono quel dì aspettando il se-
 guente, nel quale doueua Daraida riceuere l'ordine di
 caualleria per mano del caualliero della Fenice.

Delle

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

Delle parole che Diana passò con Daraida sopra la battaglia che accettata hauea, e come Daraida riceuete per mano di don Florarlando l'ordine di cavalleria. Cap. LI.

Ritornata Daraida alla Principessa Diana, costei le disse. Daraida mia, in grande alteratione posta mi hauete, che io penso al pericolo, nel quale ui ho presto a uedere. Sig. mia, disse ella, non vi rincresca, ne dolga di quello, che a me da piacere, che è il ritrouar mi in cosa pericolosa in seruijo della Reina mia signora, e uostra: perche quanto è maggiore la ragione del morire, tanto maggior gloria con la vittoria si promette. Mai Signora mia da un picciolo pericolo nacque gran premio nell'honore, tanto più che io ho da cominciare l'essercitio delle arme per cagion uostra, e con tali pensieri, quali sono quelli, che io ho; La Principessa l'abbracciò e disse; Piaccia a gl'Iddij Daraida di cauarmi con tanto honore da questa impresa, quanto beltà ui diede. Se voi Signora mia, disse ella, questo desiderate, fate che io sappia, che uoi presente vi siete, come quanto posso, ue ne supplico, perche dal fauor uostro mi uenga, e cresca l'ardimento. Io uel prometto, rispose Diana. La Duchessa Lardenia teneua Daraida per una mano, e miratola vn pezzo, come sospesa, con vn forte sospiro disse; Deh Daraida che estremi grandi unirono in uoi gl'Iddij, se quel delle forze a quel della bellezza s'aguaglierà. Signora mia rispose ella, io prego ancor uoi, che uogliate esser-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ui presente, perche col fauor uostro il mio ardimento
 ne diuerti maggior. *Io il farò disse la Duchessa, & piac-
 cia a gl'Iddij di faruene vscire con quella gloria, ch'io
 desio.* Ora cō questi et altri ragionamenti passarono fin
 che di andare a dormire v̄ne l'hora. Il dì seguēte uscì
 a Daraida nel palagio su dal Duca di Alfarza, e dal
 Duca di Niza armata di così ricche arme, che non si
 poteuano stimare. La Reina tenea in mano vna spada
 che era stata del Re suo padre, di somma bontà e ric-
 chezza. Venendo poi il caualliero della Fenice, e quel
 dallo scritto, e ueggēdo Daraida armata, restaron at-
 toniti della dispostezza di lei, e la fecero smontare giu
 nel cortiglio, doue staua per lei un bel cauallo riccamē
 te guarnito, e la Reina per honorarla ne l'accōpagnò.
 Montata ch'ella fu a cauallo, il caualliero della Feni-
 ce bacciandola nel viso: Hora col fauore di così bella
 donzella stimerò io molto di espormi in ogni grāde im-
 presa. Questa pace, disse il caualliero dello scritto, sarà
 per maggior guerra. E questa guerra, soggiūse il cauallie-
 ro della Fenice, sarà per maggior gloria, riceuendola
 di tal mano. E detto questo calzò lo sprone dentro a Da-
 raida, laquale tolse di mano della Reina la spada, e q̄l
 della Fenice le disse. Piaccia a Dio leggiadra donzella,
 che cō tanta eccellentia nelle arme questo ordine di ca-
 ualleria riceuiate, con quanta nella beltà la natura nū
 fece. Ella il ringratiò, e disse che speraua, c'hauendo di
 tal mano questo grado riceuuto, ne sarebbe i tātō ardi-
 mēto mōtata, c'haurebbe potuto aiutare e seruire loro
 nella battaglia. E con questo honore a suō di molti pif-

Z

fari

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

fari se ne ritornarono in sala Daraida dentro vna camera si disarmò, & uscì poi fuori uestita di una roba di raso bianco frappata sopra tela d'argèto, fatti i capelli in molte forze annodate, e con ghirlanda sopra, di grosse perle, per cōformarsi cō l'arme nel uestire. Tosto che ella uscì in sala, la Reina mādò a chiamare i tre fratelli perche quel dì era l'ultimo delli dieci del termine che preso haueua. Quādo la Reina li uide uenuti, disse loro. Cauallieri già sapete l'accordo nostro, io nomino questi due cauallieri, che quì uedete, e questa donzella, che essendo delle cōtrade di Sermata, secondo l'uso del suo paese può essere caualliero. La battaglia sia quando uoi vorrete, ch'io l'accetto cō le cōditioni da uoi proposte. Restarono molto coloro marauigliati della estrema beltà di Daraida, e spetialmente don Galtazar di barbarossa alquale tutti mirauano, parèdo ch'egli di estremo ualore essere douesse il quale in questo modo rispose; Sign. Reina io haurei uoluto, che uoi mi haueste assicurato del pericolo della beltà di questa donzella, più tosto che del pericolo dell'arme. E per certo ch'io nō per picciola mercede haurei s'ella uolesse per uia di accasamento congiungersi con meco, più tosto che per uia di guerra in battaglia, poi che non pare che sia ragioneuole, che un caualliero, colquale i giganti non hāno ardire di affrontarsi in battaglia, debbia entrare in campo cō una debole dōzella. Daraida il miraua, mentre ch'egli questo diceua, e per queste superbe parole, che in se diretti scemò gran parte della reputatione e stima, che ne faceua per quel, che nel semblante uedeua, e li disse, Don Galtazar



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Galtazar anzi perciò voi maggior premio hauerete vincendomi, poiche vincerete dōzella, che ardisco d'imprèdere quello, in che corraggio de i gigāti vien meno. E per darui vna tal gloria, se voi potrete guadagnarla o per ricouerla io, se mi si cōcederà di vincere colui, che con la vista sola vince e spauenta i forti cauallieri, e i fieri gigāti, io vi chiedo, la battaglia sia fra me & voi: che già vi veggo, che voi di sicuro vi tenete vna tal gloria guadagnata riputando poche e nulle le mie delicate forze rispetto alle vostre grādi e potēti. Dō Galtazar come beffando si di queste parole rispose; Signora dōzella, io non farò con voi battaglia se nō con cōditione, che vi dobbiate accasare meco essendo uinta, come penso accasare la Reina e la figliuola, vostre signore, cō li Re di Russia e di Gaza. Alhora Daraida disse, fo auēturo poco in questo, douendo accasarmi con così buon caualliero, come voi siete, per tanto se fare posso, io accetto la battaglia cō la cōditione, che mi proponete, e ue ne dò il gagio. E col fine di queste parole stese la manica della camiscia. Dō Galtazar la tolse p il più lieto Canalier che mai fosse, parēdoli di hauere già hauuta per moglie la più bella dōzella, che mai veduta hauesse. E con questo appuntamēto, che la mattina seguēte si douesse fare la battaglia, se ne ritornarono alle stanze loro, e la Reina ordinò ch' il Duca di Alfarza e di Niza fossero con mille cauallieri, giudici del cāpo. Egli fu tosto qlla sera stessa fatto fare vn steccato rinchiuso di legni parte, che dalla cima della torre di Diana si potesse vedere la battaglia. E tutta quella notte non s'attese ad

Z z al-

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

altro da Diana e dalle donzelle sue, che ad orationi. Venuta poi la mattina Daraida si licentiò da Diana, & le bacciò ginocchioni le mani. Diana l'abbracciò, e la bacciò in vna delle sue belle guancie, bagnandogliela di molte lagrime e dicendole, Daraida mia io spero negli *iddij* di vedere hoggi tornarmi con quella gloria, ch'io dal ualor vostro spero. La Duchessa, e la Marchesa con tutte l'altre donzelle piägendero tutte l'abbracciarono ad una ad una, e le baciarno nel uiso. Essa licenziandosi da loro si uscì dalla torre. E Diana con tutte le sue donzelle si pose in un ritratto della torre donde senza esser vedute poteuano uedere commodamente la battaglia. La Reina si pose alle fenestre del suo palagio, essendo già nel campo un'infinito numero di gente uenuta, aspettando che i cauallieri ui uenissero.

Come la battaglia delli tre per tre si fece, & di quel che ne successe. Cap. LII.

FV Daraida armata di tutte arme per mano di don Florarlano, e di Artasserse, con sopraueste bianche da caualliero nouello, e poi si armarono anco questi due, e se ne scesero armati tutti giu nel cortiglio, & fecero dare a Daraida un gagliardo e bel cauallo bianco con guarnimenti di raso bianco frappati sopra tela d'oro, e nella restiera del cauallo belle piume bianche, come anco erano su l'elmo, che non s'hauea ancor postone lo scudo limpido, e terso, non ui era altro che un scritto de fino smalto rosso, che dicea. La uita di Diana per maggiore uittoria, e cosi ella montò a cauallo



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

uallo co' suoi belli capelli raccolti in vna rezzuola di oro. Gl'altri due cauallieri andauano armati d'arme nere, e sopra gran caualli. E per honorare Daraida la tolsero in mezzo, & il caualliero della Fenice le portaua lo scudo, quel dallo scruto, l'elmo loro i suoi scudieri portauano l'arme. A questo modo uscirono co' due Duchì giudici e co' mille cauallieri armati per la guardia del campo, su la gran piazza a suon di piffari maestrevolmente. Quando le genti uidero con tanta beltà Daraida, ad vna voce, quasi in forma di deità, gridarono; Ecco che ne uiene colei, che ci hanno gl' Iddij mandata, perche con la beltà vinca le donne, e con la fortezza domi i cauallieri. Di queste parole gran piacere sentì la Reina. Ma che diremo di Diana e delle donzelle sue, quando videro Daraida nel campo con tanta dispostezza, se non che non poteano restare di lagrimar parte di piacer, parte di paura. Giunti nel campo furono a Daraida posto l'elmo, e dato lo scudo da coloro, che glielo portauano e i due Duchì posero questi tre da vna parte del campo, e lasciandoueli vanno per don Galtazar di barbarossa e fratelli. In questo mezzo Daraida non tolse mai gl'occhi da quella parte, oue pensaua, che Diana stesse, ne ella, e sue donzelle da lei, e perche il Sole daua su le arme, pareua Daraida estremamente disposta. In questo giunsero nel capo i due Duchì co' tre fratelli sopra caualli bianchi con guarnimenti di veluto verde sparsi d'imaginette di fanciulle inghirlandate, e d'oro. Erano anco uerdi le sopraueste, & essi così grandi e disposti veniuano, che ogn'huomo staua cheto

Z 3 mi-

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Histofia di

mirandoli e marauigliandosi della loro fierrezza. Furo
no anche essi per li giudici posti nel campo, e su compar
tito il sole. Don Galtazar fu posto nel mezo de' due suoi
fratelli al dritto Daraida, & haueano tutti sei grosse
lancie in mano con limpidi e tersi ferri. I giudici fatto
questo se ne salirono nel catafalco loro, e fecero bandi
re la sicurtà del campo sotto pena della vita. Onde tut
ti così taciti stauano, come s'iuì nõ vi fosse stata anima
al mondo, e s'aspettaua solo il suono delle trombe, ilqua
le quando s'udì, si mossero i sei guerrieri coperti de gli
scudi e con le lancie basse, e si vennero con tutto l'impe
to de' caualli ad incontrare. Niuno fallì del suo incont
tro, perche i due fratelli di don Galtazar rompèdosi cõ
li due auersarij su gli scudi le lancie, con tanto impeto
de gli scudi et de gli elmi si vrtarono, che tutti quattro
cõ loro caualline andarono distorditi a terra. Dõ Gal
tazar incotrò Daraida nello scudo, e la lancia lo passò
d'vn buon pezzo, ma perche fu di sbiascio il colpo, le
passò fra il braccio e'l corpo dietro le spalle, onde in grã
de alteratione la Reima ne vène, credendo, che ella mor
ta fosse. Mà ella ferì il suo contrario, & li passò con la
lancia lo scudo e l'arnese ch'era assai forte, & fu così
per dritto il colpo, che il caudò dalla sella p le groppe del
cauallo vn gran pezzo. Daraida senza hauer riceuuto
sinistro alcuno passò dispostamente oltre, vdeno il suo
nemico a terra, posta la mano su l'arcione saltò di ca
uallo con tanta leggierezza, come se fosse stata uno at
gello, e cauandosi io troncon della lancia, che nello scud
do ficcato le si era, lo gittò vn pezzo per lo campo. *Vid.*

Se



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Se la Reina, e la figliuola hebbero di ciò piacere, nõ bi-
 fogna dirlo, e massimamente hauendo ueduto il bello
 incontro, che fatto haueua Daraida imbracciato lo scudo
 ne uene con la spada ignuda in mano sopra dõ Gal-
 tazar, che assai scornato staua d'esser caduto, e ne ueni-
 ua nel medesimo modo a ritrouar lei, e così incomin-
 ciarono la più bella battaglia, che di due cauallieri si
 uedesse dandosi così forti, e pesanti colpi, che pareua,
 che gli scudi loro in braccio ardessero, e col sole, che lor
 su l'arme daua, molte uolte quelli che li mirauano, non
 li uedeano. In questo tẽpo i quattro cauallieri caduti,
 che assai distorditi stauano, s'alzauano su, e tratte le
 spade d'ano ad una fiera battaglia principio in tãto che
 pareua vna feraria il romore, che con le spade facena-
 no. Et a questo modo tutti sei più di vn hora s'ẽza prẽ-
 der mai riposo si mātẽnero, pche tutti d'estremo ualore
 nell'arme erano. E già si uedena il terreno rotto sparso
 le maglie delle loriche, e delle scabbie de gli scudi, &
 essi in alcuni luoghi feriti p̄dere molto sangue. Darai-
 da quãdo ferita si sentì, come colei, ch'era in ciò nuoua
 crebbe in tanto sdogno, & ardimento, che sna poca ho-
 ra fece andare l'auerario tutto coperto di sangue, che
 mostraua non andar di gran lūga così forte, come nel
 principio. Allhora il Duca di Alfarza disse al Duca
 di Niza. Che ni par dell'alta caualleria di Daraida?
 Parmi, disse egli, ch'io non pensai mai di ueder cosa cõ-
 si eccellente, pche la ueggio andare più forte e leggiera
 hora, che nel principio. In questo tẽpo il caualliero del-
 la Fenice, e quel dello scritto, e i loro contrari s'erano

Z 4 viti-

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

ritirati per riposarsi, perche si sentiano stanchi per lo molto sangue, che perdeuano. Don Galtazar marauigliato delle forze di Daraida, e della destrezza, che in lei nel ferire di spada uedeua, cosi in ferire, come in ribattere i colpi. Onde dubitaua più di questa battaglia, che di altra, c'hauesse mai fatta con cauallier, ne con gigante, ueggendo i quattro riposarsi, si tirò anche egli alquanto a dietro, e disse. Daraida prendiamo un poco di riposo, che non ci mackerà già tempo per finire la nostra battaglia. Non pensate don Galtazar, disse ella, che la mia beltà oprasse in uoi così poca forza, che uolesse differire il tempo per effettuare la conditione della uostra battaglia. Ma poi che voi dalla mia beltà non riceuete forza, io uoglio, che delle mie mani non riceuiate riposo. Di ciò restò con grā sdegno & affrontato dō Galtazar, e disse. Aspettiate mi dunque, e saprete se mi fa più forza la uista uostra cō la sua beltà, o pur le uostre mani, ch'io non uoglio darui riposo, ne riceuerne, e con queste parole ua a ferirla su la testa. Ella alzò lo scudo, e entrò la spada vn palmo dentro, e le caricò tanto l'elmo che poco meno, che non andò Daraida a terra, laquale con molta colera andò con la spada alta sopra il nemico credendo farli della testa due parti, ma egli tolse il colpo su lo scudo, del quale si fecero due parti, e cadde giù a terra, & il colpo caricò tanto, che fu forzato don Galtazar a porre un ginocchio a terra? ma perche egli era uiuo, si alzò su tosto. Egli ritrouandosi senza scudo si ritrouaua a strani termini, perche non haueua con che ripararsi, & in breue Daraida il ridusse

se



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

se a tale, che il faceua in modo tutto ferito andare, che
 douunque egli moueua il piede, copriua di sangue il ter-
 reno, ne andaua colpo che la spada non gli si torcesse in
 mano. Chi hauesse allhora nella Reina, e nella figliuo-
 la mirato, haurebbe bene in loro conosciuto quanto di
 ciò s'èrito piacere hauessero, perche di allegrezza pian-
 geuano. E la Duchessa Lardenia dicea a Diana, Deh
 signora mia che uì pare della vostra Daraida? Vedete
 vn poco se uì dice il core di fare con la uostra arpa q̄lle
 spauì differētie di cōcenti, che Daraida cō la sua spada
 fa, trattādo di modo il suo auersario, che di uerde l'ha
 cōuertito in rosso. Deh, rispose Diana, che uoi dite il
 uero, ma questa gloria mi si contēpera, & fa imperfet-
 ta dalle piaghe, ch'ella ha sul corpo, perche riceuendole
 ella, io in me le sento. O il mio angielotto, soggiunse
 la Duchessa, e come uì dorranno queste piaghe. Deh
 Diana Signora mia, che se Daraida fosse caualliero,
 come è donzella, non penso che fosse altri nel mondo,
 che più uì meritasse; A me piace, che egli non sia ca-
 ualliero, disse Diana, per sicurtà del Principe don Flo-
 risello mio signore. In questo tēpo don Galtazar s'èza
 mostrar punto di codardia, perche si uedeua a strani
 termini, uolendo prima morire, che mostrare stanchez-
 za, tolse con amendue le mani la spada, e ne andò a fe-
 rire su la testa Daraida, laquale seguì il colpo. Et esso
 che stanco, e con grā perdita di sangue s'iritrouaua,
 andò con la forza, che portaua nel colpo, a dare bocca
 ni a terra, doue come morto restò. In questa hora gli al-
 tri quattro cauallieri, che per vedere la battaglia de-
 gli

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

gli due, erano stati saldi, si mossero, & andarono a ferir
si. 7 duo fratelli di don Galtazar tenendo il fratello
per morto, come desperati cōbatteuano. Daraida ueggē
do il nemico a terra, e pregiandolo molto per la sua ga
gliardia, il uoltò col petto in suso, & gli distaccò l'el
mo, e col fargli dare l'aere nel uiso il fece ò se riuenire,
e gli disse, don Galtazar per la gloria, che la mia beltà
ne' pensieri uostri pose non uoglio darui la morte, acciò
che uiuendo maggior morte sentiate, conoscendo per
qual ragion la soffriate. Voglio solo da uoi, perche per
lo ualor uostro ui stimo molto; che mi ui arrēdiate per
uero amico, che io per tale ui riceuerò dandomi per li
bera della battaglia, e consentendo alle condizioni pro
poste. Daraida rispose don Galtazar, fosse piaciuto a
gl' Iddij, che morendo con honore per la uostira beltà,
haueffi io lasciata la uita, che io l'hanrei più caro, che
non restare hora io uiuo per questa uia, che dalle forze
uostre la uita mi si dà perche già ue dete noi; che disse
rentia è morire per l'vna uia, o per l'altra per mano di
donzella. Don Galtazar disse ella, ne ui dia questa co
sa affanno, ch'io ui prometto, che in questa parte secon
do il costume della patria mia, uoi siete più d'un'caual
liero, che è da una dōzella uiuio. Et egli, Io non so, disse
il costume della patria uostira, so ben quello, di chi ui ha
la natura dorata, onde ciò che uoi dite, ui prometto, e cō
fermo le condizioni da uoi richieste, poi ch'io tanto gua
dagno in prēdere uoi per amica, e uoi me per amico prē
dendo, che così io ui prometto di esserui. E così Darai
da l'alzò su, e si abbracciarono amendue in segno d'a-

MORE



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

more, e da allhora impoi restò fra loro vna stretta am-
 stà. Gli altri cauallieri andauano nella loro battaglia
 assai stanchi, ma assai si conoscea il vantageggio, che il ca-
 ualiero della Fenice, quel dallo scritto haueano a gl'a-
 uersarij loro, ilche dō Galtazar veggendo, perch' era sa-
 uio, s' accostò, e disse, Cauallieri fermateui vn poco, &
 udiremi se vi piace. Et ueggēdoli ritratti a dietro seguì,
 Bè si conosce, che se questa battaglia giunge al suo fine,
 che sarà più p sciocchezza de' fratelli miei, e p nostra
 crudeltà, che perche non si conosca la ragione, che la si-
 gnora Reina e la figliuola hāno nella dimāda nostra, p
 tanto cedēdo io alle cōditioni, ui chiedo, che si termini la
 battaglia, poiche nella Fortuna, nella ragione uoglio-
 no da nostra parte che piu si cōtēda. Molto si sdegnarō
 i fratelli suoi, quando queste parole uirono, & un di lo-
 ro chiamato dō Aurizano, disse, don Galtazar, perche
 habbate uoi resa la ragion uostra, non uogliate, che an-
 to noi facciamo il somigliante, finche ci dura la vita,
 che fino a quest' hora non uediamo noi il uantageggio, che pa-
 re a uoi ueder, p tanto fateui a dietro, e lasciateci fornir
 la battaglia nostra. Si sdegnò don Galtazar di questa
 risposta e disse, dō Aurizano io lascerò uoi, e dō Galte-
 rio nostro fratello fare a uostro modo, e se siete sciocchi
 in non fare quello, ch'io dico, già siete a rēpo di poterē
 pagare, questa sciocchezza. Et detto questo si fece a die-
 tro, & il Caualliero della Fenice si mosse sopra don Gal-
 terio, e quel dello scritto sopra don Aurizano, e tu omē-
 ciarono come di nuouo la loro battaglia, nella quale un
 pezzo andarono, ma non potēdo i due fratelli soffrire

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

la flächezza, & il molto sangue, che perdeuano, si stesero come morti in terra, i loro auuei sarij tolsero loro gli etmi, & veggendoli per lo nuouo aere, che lor diede nel viso, in se ritornati, dissero che cedessero alle cōditiōne della battaglia, perche donarebbono loro la vita per quello, che doueuanò alla cortesia di don Galtazar. Essi, che uedeuano non potere altro farne, cedettero. E don Galtazar ringratiò molto i due cauallieri di questo atto. Allhora Daraida e compagni mōrati sopra i loro caualli furono con molta gloria dalli giudici canati dal campo, & i tre fratelli se ne andarono all'albergo loro, doue furono assai bene delle piaghe loro curati. La Reina uscì a riceuere Daraida e compagni fino al corretto ro del palagio, doue abbracciandogli li ringratiò. In questo giunge vna dōzella di Diana, e dicea alla Reina; Signora, la mia signora Diana ui supplica, che per niun conto vogliate què lasciare Daraida a curarsi, poiche non ui mancano nella corte donzelle, che il saprano ben fare, come i chirurgici. Quanto piacere di ciò Daraida sentisse, non si potrebbe mai dire. La Reina tosto comandò al Duca di Asfanza, che accompagnasse all'albergo loro que' cauallieri, e gli facesse disarmare e curare diligentemente. E licentiandosi da loro, con Daraida per mano se ne uà doue Diana staua, che con gran piacere insieme con le donzelle sue l'aspettaua. Daraida quando le fu da presso, ginocchiadole si dināzi, disse; Signora, datemi le vostre belle mani, poiche da loro ho io hoggi tātò valore riceuuto, che per quello, ch'io in vostro seruigio fatto, posso meritare di baciarle, Diana mol-

ta



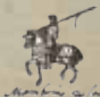
Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

to turbata ueggédola tinta, di sangue, l'abbracciò, e baciandola nel viso le disse; *Deh Daraida mia, e quãto mi tenete uoi conturbata, e prouegasi al rimedio uostro, che ui parlerò. E dopò q̄ste parole la consegnaua alla duchessa, alla Marchesa. & le altre sue donzelle, perche le tolgano le arme di dosso. Tutte con gran piacere l'abbracciarono e spetialmente la duchessa Lardenia, che tenendola abbracciata la baciuaa molte uolte, elle bagnaua il viso di lagrime, per l'amor grande, che le portaua, Onde Daraida le disse; Lardenia Sig. mia non mi fatte tanto fauore, poiche non si offerisce, che cosi alta donzella il faccia a niun Principe nell'habito che hora io tengo. Deh sorella mia disse ella, che io faccio i fauori miei a Daraida, o siasi in qualunque habito si uoglia. E cosi fu disarmata e posta i un ricco letto, e curata da due donzelle della Reina, che molto sapeuano qui quel mestiero. Et in effetto ella ne hauea molto dibisogno, per hauer fatta batraglia con cosi eccelente caualliero. Curata che fu, lasciata sola, perche si riposasse. Il medesimo fu fatto al caualliero della Fenice, & al caualliero dello scritto, che stanchi e feriti si ritrouauano.*

Di quello che Diana passò con Daraida mentre ch'era nel letto, e come giunse nella corte uana donzella, laquale chiese alla Reina Sidonia vn dono. Cap. LIII.

Plù d'un mese intero stette Daraida prima che si alzasse di letto, e più di un mese, e mezzo ui stette;

70

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

ro gli altri cauallieri, e dō Galtazar e fratelli vi stette
ro piu di due mesi. Tutti erano dalla Reina visitati, e
specialmente Daraida, con la quale sèpre si ritrouaua o
la Reina, o la Principeſſa sua figlia. Et in questo tempo
Daraida ne passaua in gran pensieri, veggendo essere
quì tan o tempo stata, e non hauere ancora fatto nul-
la, poiche Diana non sapeua ch'egli fosse. E quando re-
staua sola sentendo affanni e dolori mortali, parlando
seco stesso, come se con sua signora parlasse, dicea, Deb
Sig. mia vi supplico, che diate al vostro Agésilao licen-
tia, perche vi si discopra, e pali si. Vogliate signora per
q̄sto effetto moderare la forza della vostra grauità, et
alterezza reale, acciò che la paura, e la codardia, che
dalla vostra honestà mi nasce, non mi impedisca per po-
tere hauer ardimento di discoprirmi a voi. Deb che di-
coio? Or come posso io celare il core a chi del continuo
nel mio core viue? Non è possibile Sig. mio, che stando
voi nel mio core, non lo sappiate, ma p̄so io, che la vo-
stra honestà voglia co' vostri fauori pagarmi in habito
di Daraida: quello, che nell'habito di Agésilao nō si per-
ma, ne si merita, per lo gran valor vostro, e poco mio.
O felice Daraida mia, poiche mi fai guadagnare quella
gloria, che al valore, e grandezza, e honestà di così
alta donzella si dee. Deb che il mio sforzo s'è reso, e da
ro per vinto a questa donzella con maggior ragione,
che non don Galtazar ad Agésilao in habito di donzel-
la. Deb che mi conuicue morire, o lasciare con meco solo
il secreto della mia morte. E dicēdo queste, et altre mol-
te cose si empua il uiso, e i coscini di lagrime. Onde Dia-

na



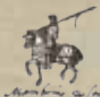
Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

na vna uolta ritrouadolo a questo modo, essa di sua mano le pose i capelli dietro a gli orecchi, ch'essa per lo poco riposo, che sentiua, sciolti teneua, e cō la sua propria manica le asciugò le lagrime dal uiso, e pensando, che per lo dolore delle piaghe a questo modo stesso, le disse, *Daraida mia dolgōni molto le piaghe, che hauete nel corpo, o pure di chi ui affliggete? Ella rispose, Deb Sig. mia, che non mi dolgono queste piaghe, mi duole ben quella piaga, che la uostra bella uista mi fece nel core. Deb che non è in me cosa, che non mi uenga a meno, per lo molto, che è in uoi. Deb ch'io non so, come non Veggo cosa, che rimedio mi dia, & il mancarmi del rimedio, ch'io sento, insieme con quel glorioso fuoco amoroso, che mi brucia, e consuma l'anima sono cagione, che mi distilli per gl'occhi l'acqua, che si trabe da' fiori della uostra beltà, che come dētro un lambicco nel mio petto stà. O quanto bē fatto hauere sig. in toglierla con la manica uostra, poiche ppriamente si può acqua di Diana chiamare, e con più ragione, che non tolgono l'acque destillate i nomi dalle rose, e da fiori, dalli quali si caua no. Deb Sig. mia, che con questa acqua spruzzata nel uiso mio con le giare de gli occhi miei, con la sua uirtù, ne gli suenimenti grandi del mio core, mi ritorna l'anima, & i sentimenti, e del tutto mi sostiene nella uita, per ch'io non esca. E questo il dicea uersando per gl'occhi grā copia di lagrime. Diana la miraua, e staua, come sospesa marauigliata forte, che amor tãto fuoco accēdesse nel core d'una donzella per un'altra donzella, & non sapeua se doueua più a sciocchezza, o ad affanno*

amo-

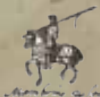


Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

amoroso attribuirlo, poiche pareua, che fuori di ragione fosse, che una dōzella douesse dar un'altra tanta pena darsi. Pur perche gran cōpassione hauea di vederla a quel modo le disse; *Deh Daraida*, ch'io sento più pena della pena vostra, che uoi stessa non sentite, poi che mi manca da poterui dare il rimedio. Contentatevi uoi *Daraida*, poiche con altro nō posso disfarui l'amore, che mi portate, che in questa vita non è cosa, ch'io più ami di uoi, e più stimo io l'essere amata da così pregiata dōzella, e cō tãta limpidezza d'amore, che se p uia di accasamento fossi io amata e seruita (quãdo potesse farsi) da qualunque di quei grã Principi miei signori, *Amadis di Grecia*, o *don Florisello di Nichea*. Per gli Iddij immortali, o *Daraida* uì giuro, che più stimo, e maggior conto fo de gli amori uostri e miei con tãta honestà e limpidezza, che non di quelli amoyi così decãtati nel mondo del Re *Amadis mio signore*, e della *Reina Oriana mia signora*, percid che qual arco di *Apollidone* potrebbe sparger mi di fiori passando io per lui, con la gloria che a gli amanti leali daua, come aeggio, ch'io nella proua de gli amori miei guadagno, nell'arco, che voi dite uì ha piagata cō la frezza della *mia beltade il core*? Et ì segno della gloria mia, spruzzate in terra l'acqua de' fiori, che voi dite, che più eccellente odore rendono, che nō faceano i fiori di *Apollidone*, senza che vi è il vātaggio della limpidezza, & honestà che ne gli amori nostri si vede; Si che godete *Daraida*, e rallegrateui d'una tal gloria, e nō mi vi togliete affanno ne pena di quello, che io riceuo gloria. Dite pur voi, che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

che fauore da me volete, ch'io non ue lo negarò, poiche non si' dee negare in così honesti amori, come i uostri e miei sono. Signora mia, rispose ella cò che potrò io mai seruirui tãte mercedi e fauori? Con che ui pagarò cose fatte parole? Con che fruirò tal gloria: poiche mi manca uaso da riceuerla? Il fauore, ch'io chiedo, sia il darmi le uostre belle mani, perche bacciandole io, restiamo amendue pagate: uoi della mercè che mi fate: & io di fruire tanta gloria riccuendola. E dicendo questo tolse fra le sue quelle belle mani, e bacciãdogliele molte uolte, e bagnãdole di lagrime diceua; O Sig. mia, e quanto fu grande il bene, che gl'iddij nel mio male posero, poi che essendo senza rimedio per me, il fecero di sorte, che della gloria, che dall'affanno nasce, non sola ne resto paga, ma in modo anco obligata, che nõ mi sento atta a potere pagare quello, che a tal pena debbio, per la gloria, che me ne risulta. MÈ: re ch'ella questo diceua, giũse la Duchessa Lardenia: e Daraida le dice: Sig. mia Lardenia con tali mani, quali sono queste, ch'io ho fra le mie quale impresa grãde non si addurrebbe a fine? o qual gloria nõ sarebbe minore di questa che si sète queste mani tenẽdo? Per certo Daraida rispose la Duchessa, che uoi hauete ragione di dirlo; poiche nõ ui manca ualore per accapare le iprese, come bene il dimostrano i pẽstieri uostri. Ma sar à bẽ, che la signora Prìcipeffa suoni al quãto e canti, per dare al mal uostro qualche riposo. Deb Lardenia signora mia disse ella, quanto piũ soaue musica mi fa questa signora nell'anima toecãdo con le sue mani le mie per dare alla mia uita rimedio: che nõ

AA

MII

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

mi potrebbe col toccare l'arpa fare. Et volendo la Duchessa intender, che differenti di suono e di concetti sentiva ella farsi dalle mani di Diana nelle sue: ella soggiuse: Le differenti, ch'io ne sento, son queste, che mi fanno della pena, gloria, della stanchezza, riposo, del dolore allegrezza, dell'offanno all'euaiamento, della infermita de salute, e finalmente della morte, uita. Ora vedete signoria quali sono le differenti, che può in me fare la Signora Principessa, con le differenti, con le quali gli Iddij sopra quante ce ne nacquero, la fecero differente, e che da lei alle altre, sono come dalle cose perfette all'imperfette. E queste cose dicea ella con tanta pena, che ne faceva ridere la Principessa, e la duchessa, che così innamorata et accesa la vedeano. E la duchessa con molta gratia, disse, Diana Signoria se come Daraida è donzella fosse stato cavallier, e l'haueste veduto per cagion vostra cō tanta pena, con che gli haueste pagato uoi e l'amore, e'l dolore, che per cagion vostra patisse? Cō questo stesso, che egli patisse, e con la sua stessa pena, rispose Diana, poi che Daraida resta con la sua stessa pena paga. E s'egli fosse tale, che meritasse di hauermi per moglie; mi accaserei anco seco, perche con ogni limpidezza de' suoi e miei pensieri fosse egli pago. Deh signoria, soggiuse Daraida, quanto rallegrata mi haucte, con porre il ualor de' meriti vostri cō quel della pena mia. Il pche quanto so et posso, ui supplico, che nō uogliate l'accasamento uostro a niun Principe concedere, che men pena per uoi patisca di quella, ch'io per uoi sento, se ben egli in ualore, in beltà, et in amore vantaggio alcuno mi hauesse.

Deh



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Deb Daraida rispose la Principessa, uoi mi chiedete cō
 ditioni, con le quali uoi non volete, che io mai mi accasi.
 Sig. mia, disse ella, io chiedo quello, che uoi meritate e
 ch'io non posso meritare, e per queste ragione vorrei,
 che a tutti si negasse quello, che non uolsero a me gl'7 d
 di concedere. Di ciò uoi siete sicura, soggiunse Diana se
 io ho da accasarmi con le conditioni, che la Reina mia
 sign. dice. Felice me, disse Daraida, poiche vn tal caual-
 liero, come è don Florisello difende la uita mia assicu-
 rarsi la sua, poiche la uita mia allhora ha a finire, quā-
 do io vederò goder di uoi, altra persona, che non sia me.
 Gran sicurtà uoi di ciò hauete, soggiunse Lardenia. E
 così con queste, e con altre molte cose ne passarono fin
 che Daraida fu bene delle sue piaghe guarita. E leuata,
 che ella si fu di letto, con licetia della Principessa andò
 a visitare il cauallier della Fenice, e quel dallo scritto,
 che molto di questa visita si rallegrauano, stimando tã-
 to il valore di costei nelle arme, quanto la beltà. E così
 restò fra loro molta amicitia, supplendo la virtù a quello
 doue mancaua il conoscimento del sangue, perch'erano
 tutti tre cugini l'vn l'altro. Daraida anco poi cō licen-
 tia della Reina andò a visitar don Galtazar. Ella n'an-
 dò vestita di broccato, co' suoi belli capekhi sciolti sopra
 le spalle, cō una ghirlada in testa, fatta di perle, e di ru-
 bini, e fissa in testa da i duo lati con due trezzete, da i
 cui nodi, pendeuano duo gioielli di pretiosi diamanti.
 Vi andò sopra vn palafreno bianco con sella, e guarni-
 menti, gualdrappa di broccato, & il duca di Alfarza
 la condusse per le redine, e fu da molti cauallieri acco-

Ma 2 pagina



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

pagnata. Per tutte le strade, onde ella andaua, si mena
na grã numero di gente dietro, che come cosa diuina, la
mirauano, e tutti diceuano; Questa è colei, che è in bel
tà, & in valore di arme fu da gl' Iddij nel loro numero
posta. Felice voi Daraida, che essendo con la eccellètia
di questi duo estremi la prima, sei la secōda Alastrasse
rea chiamata. Et ella di queste parole sōma gloria sēti
ua ben che il dissimulasse, andando col Duca parlando
gratioso, e dolci parole. E così giunti all' albergo di don
Galtazar, ella fu dal Duca smōtata in braccio dal pala
freno, poi a braccio condotta su: e così grande ella era,
che auãz auã vn palmo sopra quãti cō seco andauano.
Giũta nella camera di dō Galtazar, e assisasi poi in vn
coscino, ch' era in vn strato, che presso al letto era; e il
Duca in una seggia: stãdo don Galtazar marauigliato
tãto della estrema beltà di lei, quanto del valore: ella
li disse; Buon sign. come vi sentite voi? Et egli; deh ec
cellente Daraida, disse: quanta forza gli alti Iddij nel
braccio vi posero, e quanta maggiore nella vista della
vostra beltà. Felice dōzella, alla quale fu dal cielo per
messo di potere con l' arme vincere i cauallieri, & con
la beltà, le donne e donzelle. io sign. mia sto tale, qua
le la gloria, ch' io sento di questa visita vostra, mi chie
de che io stia con tanta vittoria di essere io vinto dalla
vostra amistà, e beltà; quanta ne ho potuto io dire a voi
con essere da voi vinto nell' arme, ponendo sotto la vis
toria vostra cinquanta valentissimi cauallieri, e dodici
giganti, che tutti furono per le mie mani vinti. Felice
me, che in vna persona sola hò potuto ritromare il valo



re di tanti. E felice voi Daraida, che la somma di tutto queſto valore nella persona mia in vna ſola battaglia guadagnate. Et io uido tutte queſte glorie mie per ben impiegate, col pago, che io della voſtra amiſtà riceuo per maggior gloria; onde m'aueggio, che con grã ragione il grãde Aleſſandro dicea, che egli nõ annoueraua gli di, male vittorie: poi che veggo, che quelle, che hauua io in tanti di guadagnate, voi vn' hora ſolo riceuete. Daraida li riſpoſe Signor don Galtazar a coſi grã fauori, che mi fatte, nõ uoglio ſodisfare con parole: ma aſpettare il tempo, in che io poſſa con le opre pagarli, inſieme cõ l'obligo, nelquale il voſtro valore, & la voſtra amiſtà mi ha poſto. E paſſado in queſte e altre gratioſe parole, Daraida finalmẽte ſi licetiò da lui & andò a viſitare i fratelli: e laſciandoli vinti, e preſi della ſua gratia, come della ſua beltà, ſe ne ritorna alla ſtanza di Diana, e le raccõta quãto con dõ Galtazar paſſato haueua. Ma il dì ſeguente hauendo la Reina fornito di deſinare, entrò nella ſala vna donzella veſtita di pãni di duolo accõpagnata e menata per mano da due cauallieri attẽpati, armati tutti fuor che la teſta, e le mani. La donzella era aſſai bella, & giunta dinanzi alla Reina, le baccio la mano & diſſe: eccellente Reina dõ Guindacia ſignora mia, la fama della gran bõtà uoſtra e la mia neceſſità mi hanno alla corte voſtra condotta. Vi ſupplico, che vogliate concedermi vn dono, colquale ſi darà rimedio a tutto il mio affanno. La Reina moſſa a compaſſione di lei, che le pareua degna di otterne ciò che chiedefſe; riſpoſe: Dõzella chiedete quel,

Ma 3 che



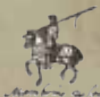
Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

che ui piace, ch'io uel conciedo. Ella la ringraziò molto,
e seguì: Sig. mia il don, che promesso mi hauete, si è che
comandiate alla vostra eccellente Daraida, che dima-
ne se ne venga tosto con meco a porre alle necessità mie
rimedio; perciò che douete sapere, che venendo io alla
corte vostra p la fama de' tanti buoni cauallieri, che vi
concorono, quanto nò molto quinci l'otano fui, intesi del
supremo Valore di questa donzella per tanto, ni suppli-
co, che non vogliate negarmi la mercè, che promessa &
cōcessa mi hauete. La Reina si cōturbò molto di questa
richiesta, e disse; Deb donzella che voi m'hauete dimā-
data cosa, ch'io vi haurei voluto più tosto dare la metà
del mio regno, che cōcederui questa. Vi pgo, che mi as-
soluiate dalla promessa: perche in questa corte sono tali
cauallieri, che potranno alle necessità vostre supplire,
senza porne in tãti affanni me, e la figliuola mia, togliē-
done quella cosa, che noi più pregiamo al mondo. Ma la
donzella rispose; Deb sign. che io non vi assoluerò dal-
la promessa, che fatta mi hauete, per cosa del mondo;
anzi vi supplico, che con ogni celerità si ponga ad effet-
to, perche quanto più presto partiremo, più presto sarà
dietro il ritorno. La Reina senza rispōder altro, si alzò
di mala voglia su, & ne andò nello alloggiamento del-
la figliuola, che staua sonando & cantando insieme cō
Daraida. Diana la dimandò della cagione della sua
tristezza, e quando l'intese, se ne conturbò molto e dis-
se. Deb ignora madre, Daraida e mia, io non ho pro-
messo alla donzella cosa alcuna, nò mi vogliate fare tã-
to male, ch'io vn dì senza costei mi resti, Daraida, alla
quale



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

quale non meno che la morte pareua l'appartarsi di Diana, parendole nondimeno, che l'honore non si guadagnaua mai, se non con forzare la uolontà, e che questa le era una occasione di dare principio, perche si complessero le profetiche fate di lei, e medesimamente, perche era già tempo e cosa ragionevole di porre la persona sua nella esistenza chi esso era, con accapare delle imprese, e per questa uia alla signora sua palesarsi, da tutte queste considerazioni mossa disse a questo modo a Diana, Sign. mia ueggendo, quello, che ueder e si dee nell'honore della signora Reina, s'ella di sua parola mancasse, dobbiamo io e uoi soffrire un poco tempo la pena del separarci, poiche l'honor di lei a tutti tocca, e piacerà a gl' Iddij, che col seruijio vostro e gloria mia si farà questo uiaaggio presto, per tanto signora habbiatelo per bene, poiche chi più di questo si risente, e uì perde, sono io. E con dir questo uersò molte lagrime sentendo già questo, che sentire doueua col separarsi di sua signora. La Reina, & la Principessa ueggendo, che non poteua altro farsi senza rompere la parola regia, contra lor uolontà uì acconsentirono. Più che a tutte le altre rincrebbe a Lardenia la partita di Daraida. La Reina si ritornò nel suo palagio, e disse alla donzella, che si apparecchiasse per douer la mattina seguente partire insieme con Daraida. Ella ne le baciò le mani, e se n'andò ad albergo quella notte co' suoi cauallieri, & altre donzelle, che seco menaua, Diana quella notte se n'andò molto tardi a letto, per potere più di lungo di Daraida godere. Ma posta, ch'ella si fu in letto per douere dormire; Daraida tolta la

Ma 4 Du



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

Duchessa Lardenia p mano la conduſſe ſotto alcuni alberi del giardino, doue ſi aſſiſero, pche la Luna era aſſai chiara. E ragionando della partenza Daraida cadè tramortita nel grēbo della Duchessa, laquale li spruzò nel uiſo dell'acqua del fonte, che iui era: & ſella in ſe riuenire. Ma ella in ſe ritornata non potea parlare, tãto affanno nel core ſentiuua, pēsādo di douerſi il dì ſeguēte appartare da ſua ſignora. La Duchessa diceua piangēdo, che ſi forzaſſe, perche ſarebbe ritornata preſto: ella pregaua per l'amore, che portaua, che non haueſſe uoluto coſa, che in cuore haueſſe, celarle: perche l'hauerebbe fatto torto. Daraida conoſcendo l'amore, che la Duchessa le portaua, ſi riſoluette di quello, di che non s'era fino a quella hora riſoluta, cioè di diſcoprirle il ſuo cuore. E penſato queſto, perche le pareua già tempo di più nō eclarſi: acciò che s'egli in quel uataggio morto foſſe, haueſſe toſteſi pointo a Diana dirlo: a qſta guiſa a dire incominciò: Signora Duchessa mia io conoſco che uoi tanto bene mi uolete, che mi parrebbe di errare ſouerchio ſi io non faceſſi quel, che uoi dite, e ſe non mi ſcopriſſi aperto il mio core, per tãto cōfidandomi della uoſtra ſecretezza il farò, acciò che ſaluo dopò la mia morte, non ſappia la ſign. mia quello, che hora dire uo uoglio; che ſarà aprirui il mio core a fatto. Et hauēdo la Duchessa riſpoſto, che come eſſa uoleua, ſi farebbe; ſoggiunſe Daraida: ſappiate adunque ſignora mia, ch'io ſono caualliero, e non donzella. Il Principe don Falanges di Aſtra è mio padre, e la Principeſſa Alafraſſera mia madre: e la imagine della beltà di Diana



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

na mi soggiogò, e uinse nella mia tenera età. Onde ne
 fui forzato a uenirne quì nella forma, che veduto ha-
 uete, sēz a licētia ne del padre, ne della madre mia. Et
 seguì raccōtādo tutto il p̄cesso, come s'è detto di sopra.
 E finalmēte concluse, e perdoniatemi per Dio sig. mia,
 se non ui ho fin quā detto il mio core, ben vi supplico,
 che nell' absentia mia restiate uoi ï mio luogo; che io vi
 prometto, che miei pensieri honesti e limpidi sono, e per
 douere accasarmi con mia signora, se la Fortuna me
 lo concederà. E s'io uiuo, ui prometto di pagarui, e ser-
 uirui le mercedi, che ho da voi riceuute. Lardenia, che
 vdi questo, restò così turbata, che non pote per gran
 pezzo rispondere, e piagata di altro nouo amore dā
 sua beltà che non era stato fino a quell' hora, benchè
 sempre il celasse, tenendolo nel suo core gran tempo,
 disse, O potenti Iddij, e quanto sono grandi i secreti uo-
 stri; e che sciocchezza grande è stata la vostra, in non
 hauere mai pensato come questo essere potea. Ma hora
 mi risento assai di voi signor mio, che mi ui siate tanto
 tempo celato. Nō hauete uoi fatto male a nō discoprir
 ui ad altra che a me, perche uoi già conoscete la hone-
 stà di Diana, che senza alcun dubbio ella morebbe, se
 tal cosa sapesse, e uoi in grā pericolo ui ritrouareste, per
 questo tanto nostro ardimēto, si che ui conuiene tener-
 lo molto secreto. E certo che fu grande l'amore, che uì
 fece in tanto ardimēto uenire, bē ci hauere più uolte
 noi con le parole uostre data ad intendere questa uerità,
 se noi sentimento hauuto haueffimo. Deb Sig. mia,
 disse egli, ui prego, che non perdiate le parole in altro,
 che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

che in dolermi del mio male, & in isforzar mi in questa
partenza, perche non ritrouo in me sforzo alcuno per
potere uiuere un' hora senza la mia sign. Diana. Deh
Signora mia che ui potesse porre dentro al mio petto, p
che vedeste il sacrificio, che la signora mia fa del conti-
nuo del core, e dell' anima mia. Ben lo credo io rispose
Lardenia, perche l' haute affai ben mostro, e dato ad
intendere, e certo, eh' io ho più compassione di uoi, che
non ne ho fin quà hauuta. Sforziate ni signor mio, e nõ
ui smarrite, poi che essendo tanto il ualore, il lignaggio,
e la beltà uostira, più che niuno altro meritate di acca-
sare con Diana, per tanto soffrite la pena uostira, ch'io
spero ne gli fddij, che il tutto auerrà con riposo, & ho-
nor uostro, e suo. Che io vi prometto, che nell' absentia
uostira io di modo le ricorderò Daraida, che quando vi
conoscerà per Agesilao, non si tronerà così poco allac-
ciata nell' amore di Daraida, che la lasci libera la cau-
tela, che con lei tenuta haute. O Sig-mia, diss' egli, &
con che vi pagherò io tanta mercede. Diatemi signora
le uostre mani, perche io le baci. Non ue le darò, disse
ella, saluo se per baciare cõ esse le uostre, perche lo stato
e ualor uostro al mio richiede. Et egli rispose; Voi sign.
haute stato, e ualore, e persona, che meritate che tut-
to il mondo le mani ui baci, & io ui prometto, se uiuo
di fare, che come a Reina vi si bacino: poi che non posso
a uoi altro stato dare con che pagar ui i tanti fauori, cõ
quali m' haute sostenuto in uita. La Duchessa gli tolse
le mani per baciargliete, ma egli tirò a se quelle di lei, e
per forza gliete baciò empiendogliete di lagrime, & ab-

brac-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

bracciandola molte volte, e per molti luoghi del giardi
no rappresentandole quello, che il suo core sentico vi ha
ueua, & in presentia, & in absentia di sua signora. A
questa guisa ne passarono grã parte della notte, e la Du
chessa l'incarricaua molto, che ritornasse il più presto,
che potesse. Io lascio qui pegno, dicea egli, che mi fa an
dare con pensiero di ritornare qui per me stesso; poi the
lasciando qui l'anima, il corpo ne porto meco. E passan
do queste & altre molte cose, che sarebbe assai lungo a
volarle dire tutte, se ne andarono a riposare quel poco
della notte che vi auanzaua. Il dì seguente Daraida gi
nocchioni baciò le mani a Diana, & empiendog tele di
molte lagrime si licentiò. Et ella habiando lei cò altrez
tante lagrime, sul viso, le disse; Daraida io vi comãdo,
che debbiare ritornare presto. Deh Sigmia dis' ella co
me posso io ritornare donde non mi parto? Vi supplico,
che mentre il corpo s'apparta, vogliate trattare l'ani
ma, che con voi resta, com'ella merita, per essere vo
stra. E con questo si licentia con molte lagrime e da lei,
e dalla duchessa, e della Marchesa, e da tutte l'altre do
zelle, che tanto piãgeuano, come se l'hauessero hauuta
morta dinanzi, cotanto tutte di questa par. è z. si sen
tiuano, perche l'amauano assai per gli costumi piaceuo
li, & amososi di lei; e tutte malediceuano la donzella, e
chi in quel paese còdotta l'hauuea, perche lor Daraida
togliesse. Ora vscita Daraida id doue la Regina stava, vi
trouò la donzella, e i cauallieri: co' quali auueua anda
re, che con molto piacer l'aspettarano. La donzella la
raccolse piacenuolmẽte, marauigliãdosi assai della grã
dezza

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

dezze e beltà di lei. Ora cō la medesima solennità, che
 cō Diana hauea fatto, si licentiò Daraida dalla Reina.
 Ele due donzelle, che erano a prieghi di Daraida resta-
 te i corte della Reina, la pregarono, che le hauesse volu-
 to lasciare andare con Daraida, per seruirla i quel uiag-
 gio. La Reina ne le ringratiò, e gliele incaricò molto.
 Et hauuta la licētia esse portarono sopra i loro palafre-
 ni duo baligioni di ricche Veste per Daraida, & vna ar-
 pa, s'ella hauesse voluto sonare. E perche la donzella, a
 richiesta della quale si partiuano, diceua che haueano
 a gire per terra da vinti leghe, fin che giōgeuano ad un
 porto, doue hauea vna sua naue lasciata, su laquale an-
 dare doucano: Daraida s'armò di tutte arme, e sopra
 vn buò cauallo, che le fu fatto dare dalla Reina si par-
 tì con la sua compagnia, lasciando grā solitudine & tri-
 stezza i tutta quella corte. Ma prima che ella partisse
 si licentiò dal caualliero della Fenice, e da quel dello scri-
 to, e don Galtazar, e fratelli, ilqual don Galtazar disse,
 che se si fosse ritrouato sano, non sarebbe per niun cōto
 restato di farle compagnia; ma che tosto che fosse atto,
 & in dispositione di potere armare, non riposarebbe
 mai fino che non la ritrouasse. E così Daraida ringra-
 tiandone molto, e dicendo, che così di gratia gli chie-
 deua che facesse, si licentiò, & andò al suo viaggio. Ella
 partita che fu mētre che nō perdè di vista la città, e l'
 alte torri di Febo, e di Diana, nō restò di volgere molte
 volte la testa a dietro, e talhora anco il cauallo, e non
 poteua parlare, tanto affanno e lagrime portaua veg-
 gendo come si separaua da sua fig. e non sapeua il tem-
 po



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

po certo di ritornare a vederla. Et a questo n'andò fin
che perdè le torri di vista. Ma lasciamola andar, che
ben presto appressor ritornaremo a ragionarne di ligo.

Come andando al suo viaggio per mare la Rei
na Cleofila, e Garaia s'incontrarono in un cor
saro chiamato Grádano l'aggobato, e di quel
lo che loro con costui auenne. Cap. LIV.

CON gran pena e gloria insieme ne andava Ga
raia con la Reina Cleofila, così vinta della beltà
di lei, come hauea lasciata Daraida presa di quella di
Diana. La Reina molto si rallegraua, e sentiuua piace
re della conuersatione di costei, che tutto il suo tempo
per lo mare ne passaua sonando e cantando, e nelle sue
canzoni dicea alla Reina gli affanni amorosi del suo
core. Ora andando a questo modo al lor viaggio, vid
dero venire verso di loro quattro navi: lequali quan
do da presso furano, conobbero i marinari essere d'un
bravo & forte corsaro chiamato Grandano l'aggoba
to, e questo cognome hauea, perche portaua dietro le
spalle vn gibbo, a guisa di camelo. Egli era bravo, e
senza niuna pietà, & vedute le nauì della Reina si era
loro drizzato sopra. La Reina si turbò molto quando
vdì, che quelli legni erano di quel corsaro, temendo di
non esserne presa, e di non esserne anco dishonorata,
venendo in poter suo. Ma come prudente, ani ma
ua assai i suoi, che con molto spauenzo si apparecchia
uano per riceuere Grandano, ilquale ne veniuua co'
sui sopra i castelli delle navi facendo segnali alle na
ui



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

vi la Reina, che si arrendessero. La Reina si pose nel più alto della naue, perche i suoi veggendola si vergognassero, e si tenea p' mano Garaia, che in quel tempo haurebbe voluto ritrouarsi più tosto cavalliero, che in quello habito di donzella, & animaua medesimamente quelli della sua naue; per principale de' quali staua vn Conte vasallo della Reina, e buon cavalliero, ancor che fosse di età. Nelle altre due naui erano medesimamente p' capi duo altri buoni cavallieri. Quando i legni de' corsari furono vicini, cominciarono a tirare molte saette. Il medesimo le genti della Reina faceuano. Onde da ambedue le parti moriuano alcuni cavallieri. Grandã com'addò, che le naui si affessero insieme; & esso attaccò la sua cò quella della Reina, che più principale gli si pareua. Allora la zuffa s'attacò fiera, cercãdo questi d'entrare ne' legni contrarij, e quelli difensare l'entrata: onde durò, e disperati colpi si dauano. Ma perche i cavallieri di Grandã erano assai destri, & in quel mestiere vsati, et erano assai più di quelli della Reina, presto condussero gli auersarij a termini, che non poteuano più resistere, massimamente nella naue della Reina, p' le marauiglie e fieri colpi, che Grandã faceua; e ben che il Conte di Rodan facesse quello, che poteua, tutto nondimeno era nullo. In tanto che la Reina, che si vedea perduta sentì do sommo affanno, e deliberãdo prima morire, che soffrire dishonore, e Garaia che per la mano tenea, e che assai di mala voglia medesimamente staua, disse, Garaia, io vi comãdo, che veggendo entrare il nemico nel nostro legno, p' conseruare la p'sona mia dalla inãide,

di

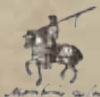


Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

di questo corsaro, mi dobbiate mozzare il capo, perche
 con questo atto io paghi alla mia gloriosa Silerfia quel,
 che per me fece, e la uada vedere e fruire nel cielo, do-
 ue m'aspetta. A Garaia crebbe forte l'orgoglio, e lo sde-
 gno per le parole della Reina, e disse: Sig. mia io procu-
 rerò bene oggi, che uoi facciate un generoso atto, ma
 che il facciate per mano della uostra Garaia i uirtù de
 i suoi pensieri locati in uoi. E detto questo in un punto ti-
 ra un di quelli cauallieri, che iui morti giaceuano, &
 condotolo sotto couerta, comanda alle donzelle della
 Reina, che lo disarmino: & essa in quel mezo si spoglia
 le uesti d'onesche, e si ueste a vn tratto le calce, e'l giup-
 pone del caualliero morto, e con l'aiuto delle dōzelle si
 ueste anco l'arme di quello ponendo grã sforzo in tutte
 queste, che le uedeuano cosi grande, e ben fatto in quel
 tēpo, che xvij. anni haueua. Armata Garaia toglie la
 spada e lo scudo di quel caualliero, & veggendo duo o
 tre cauallieri de' suoi fuggire; dice: Che codardia è que-
 sta cauallieri? Ma essi risposero che il nemito era den-
 tro: e ch'essi erano tutti morti. E cosi era in effetto, per
 che Grandan l'agobbato era già dentro la naue della
 Reina, & haueua d'un colpo abbattuto, e distordito il
 Conte di Rhodā. Di che la Reina spauētata s'era nel ca-
 stello di proda ritirata staua mirando, che alcuni suoi
 cauallieri a Gradan, & a gli altri corsari resisteano.
 In questo tempo Garaia disse ad un di quelli cauallie-
 ri, che fuggendo se ne entrarono sotto couerta: Poi che
 uoi fuggite la caualleria, datela a me, con darmi l'ordi-
 ne honorato di lei, poiche non ho tempo di riceuerla da
 chi



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

chi uorrei. E riceuuto che hebbe questo grado in un p̄zo, dicēdo seguitemi, mōtò sopra couerta; e cominciò cō la spada in mano a fare marauiglie dando tali colpi sopra le genti del corsaro, che perche si uiddero dare da dictro, diedero uoce: Onde Grandan uolgendosi, & ueggendo quello, che Garaia faceua, le andò sopra; & ella che in lui come a Principale, hauea drizzati gl'occhi, parendole che nella morte di questo fiero cōsistesse tutto il fatto, andò a trouarlo con gran sdegno, perche uedeua molto la Reina attonita, e piena di spauēto. Grandano venne con la spada alta a ferire Garaia, che tolse nello scudo il colpo, e pche ni entrò presso alla metà la spada dētro, prima ch'egli potesse trarla, Garaia ferì lui di tal colpo nel braccio, che non ui giouò la lorica che nol tagliaſse a fatto presso al cubito. Onde restò la spada posta nello scudo di Garaia, che molto altiera, e lieta si ritrouò di tal colpo. Grandan, come distordito, volse le spalle credendo saltarsi sopra la naue sua: ma ella lo ferì con tutto il suo potere sopra vna spalla, e lo fece cadere giù morto. La Reina che uide Grandano morto, e che gl'altri corsari ritornauano sopra il suo legno marauigliata di quello, che uedeua fare a Garaia, nō sapendo qual caualliero de' suoi fosse, che tātò ualor hauesse; si alzò su, e cominciò ad animare i suoi, che ple cose, che uedeuano a Garaia fare, tātò sforzo presero: che urtarono lor mal grado gli auersarij nel legno loro: e Garaia ammazzando, e ferēdo crudelmente entrò cō li nimici stessi nella lor naue. E fu tātò grido d'allegrezza ch'alzarono quelli della Reina nell'entrar nella na

MC



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

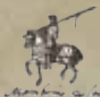
ue nemici, che l'altre nauì di corsari, ch'haueano quasi prese l'altre della Reina, uedèdo questo in tãto spauèto si pose, credèdo che'l signor lor douesse esser morto, che come gente senza sforzo, credèdo alli nemici, c'baueano ciò preso ardire, colsero le spalle p fuggire & saluar si ne' legni loro. Ma le genti della Reina, che si uedeano la uittoria dinanzi, li seguirono, e non uì ritrouando difesa, sèza niuna piet`a li posero tutti a fil di spada. Hauendo i questo tẽpo Garaia fatto altrettanto nella naue di Grada, e uedendo l'impresa fornita cõ costi bel principio della sua caualleria nella naue della Reina si ritornò, laquale, quãdo la uide sèza elmo, la conobbe: e con le braccia aperite l'andò sopra piangèdo d'allegrezza, & abbracciandola le disse: Deh Garaia mia e quãto fu felice q' di, quãdo gl'iddij mi uì fecero conoscere, poiche douea essere, perche uoi hoggi mi rendeste la uita e l'honore, con che uì pagherò il seruiugio, che fatto mi ha uete, poiche con la uostra alta caualleria hauete hoggi Cleofila persa a Cleofila ritrouata resa? Sig. mia, disse ella, non bisogna cercare con che pagarmi, perche afsai più è q' llo, ch'io debbio a uoi p quello, ch'io riceuuto ne ho, con l'obligo de i pensieri miei, perche se cosa alcuna s'è fatta in seruiugio uostro, uoi fatta l'hauete nõ essendo in me altro potere di quello, che mi può da uoi solamente uenire. La Reina la mirò, e restò tutta turbata ueggendole l'arme tinte di sãgue e credèdo che malamente ferita stesse, onde senza colore alcuno nel uiso, le disse: Deh Garaia, che uoi douete stare molto ferita p quello ch'io uedo nell'arme uostre dal uostro glorioso sãgue tã

36

36.

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

ze. Signora mia rispose ella, uoi dite il vero, ch'io sto ferita, ma non di piaga, che corra sangue, perche se sangue uscire ne potesse, per fare fede del danno, che la forza della uostra beltà mi ha fatta nel core, allhora ui dico, che uoi potreste uedere il uero smalto del mio glorioso sangue, poiche con la gloria di spargerli per tal cagione dinanzi a uoi, mi tempraria la pena, e uoi chiaramente conoscereste il danno, e l'utile, che me ne seguirebbe, conoscendosi. Si che signora mia io non ho, ne sento altra piaga, che questa che detta ui ho. E dicea il vero, perche il sangue, che era su l'arme, era stato di quello caualliero morto. La Reina uedendo queste parole con molta grazia l'abbracciò, e ridendo le disse: Garaia mia non è poca la gloria, che io riceuo della pena uostra, conoscendo per questo, quãto posso io uiuere sicura di non perderui. Di ciò potete uoi star bene sicura signora mia, disse ella. E così facendo gittate tutti i morti nel mare, e fatte passare molte ricchezze dalle nauì de i corsari a quello della reina, ui fecero atcaccare fuoco, e ritornaron al uiaggio loro di prima, facendo la Reina tanto honore a Garaia & mostrandole tanto amore, che le pose ardimento nel core di pensare di hauere a scoprirla, come esso era caualliero, perche non si potesse poi la Reina dolere, ch'egli celato tanto tempo gliela hauesse, parendole che fino a quella hora fosse stato scusato, perche nõ fosse stata anco scoperta Daraida. E con questo pensiero stette alcuni dì passandone il tempo con gran dolcezza nella soaue conuersatione della Reina, e il più tempo giocando insieme, a tauole, & a scacchi.

Come



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Come Garaia discoperse alla Reina Cleofila, come esso era caualliero, e di quello, che sopra questo passarono. Cap. LV.

Nauigando a questo modo, vna sera al tardi, che voleua già ponere il sole, e che faceva vagamente roffeggiare nell'Occidente le nuuole, che vi erano hauendo già finito di giocar la Reina e Garaia, si stauano su la poppa della naue sole, quando Garaia a questo modo alla Reina a dire cominciò, Signora mia, ne il dolore della crudel piaga, che la vostra beltà mi ha fatta, mi fa soffrire di tacere, nella ragion dell'amore, che voi mi portate, consente, che di quel, ch'io a voi porto, debba cosa alcuna celarui; ne già con la vostra grandezza soffrisce più cautela il tempo: essendo già passato quel tempo, che Daraida mi obligaua ad vsare di questa cautela. Si che per tutti questi rispetti non è ragione, che più vi si celi il secreto della persona mia. E seguendo, sotto pretesto di segretezza e di fedeltà, raccontò tutto il secreto di se, & di Daraida. E finalmente a questo modo concludendo disse; Si che signora mia da hoggi innanzi mi terrete per don Arlanges Principe di Spagna, nel secreto come io vi amo, & in palese, se a voi piacerà, per Garaia, finche s'assicuri Daraida del pericolo, nelqual potrebbe incorrere, essendo io conosciuto per caualliero. E vi supplico, che questo ardimento di farui il mio core noto, il riceuiate per quella via, che si dee alla vostra honestà, e limpidezza, laqual vorrei prima morire che offenderla, perche senza tutto questo rispetto non credia-

B b 2 te

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

ze sign. mia ch'io potessi hauere giamai un tanto ardire. Onde ne può la vostra altezza uedere quale debba essere la pena mia, poiche in tal pericolo mi ho posto di scoprirla, ch'io mai un tanto ardimento hauuto non baurei, se il rispetto, ch'io ho hauuto alla limpidezza vostra, non mi hauesse temprata la ragione della vostra altezza reale, e detto questo sospirò e disse: O Sign. mia vi prego, che non miriate, ch'io dica, ch'io sto ferito della vostra beltà, ma a questo, ch'io non penso, ne chiedo, ne uoglio rimedio alcuno senza l'honore della vostra limpidezza. E con questo vi prego che mi diate licentia ch'io possa in così bel fuoco ardere, e che mi riceniate per vostro caualliero. La Reina restò marauigliata, udèdo tutte queste cose, e stette un pezzo senza rispondere, rauolgendosi per la testa molti pensieri. Finalmente ueggendo in che obligo gli era, e quanto era l'amore, ch'egli le portaua, ne trouandosi ne anco ella libera dell'amore, ch'a lui all'incontro portaua e douea, e considerando il suo valore, e lignaggio, e beltà, e spetialmente con quanta purità i suoi dolori le scoprìua, e ricordandosi medesimamente della licentia, c'hauuta hauena d'accasarsi, dall'infante don Rosarano in figura del Re Amadis, parendole, che non senza misterio ciò fosse, e che se accasarsi douea non poteua farlo con niuno meglio, che con costui, che presente hauena, essendo di tanto ualore e s'ague, e così stretto parète del Re Amadis, a questo modo li rispose; Principi don Arlanges di Spagna se la cautela, c'hauete tenuta meco merita da me qualche perdono, per questo solo il me-

rita.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



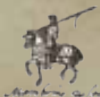
PROGETTO
MAMBRINO

rita, che mi siete scoperto, insieme col rispetto, che alla mia limpidezza & honestà hauuto hauete, perche ancor, che voi foste così grã Principe, come siete, haue-
te nondimeno tanto ardimento vsato, stãdo nella cõpa-
gnia mia sotto nome di donzella, essendo caualliero, sã-
za ch' il sapessi, che nõ dico a me, che sono tal donzella,
quale voi sapete, hauete fatto gran torto, ma alla piũ
bassa donzella del mũdo, che in stato di limpidezza, &
di honestà uiua, haureste voi sũmo aggrauio fatto, poi
ch' il maggior stato delle dõne è l' honestà: senza la qua-
le nõ si può la dõna o donzella in nobile stato uiuer: co-
me ueggiamo, che l' honestà, e bõtà di Lucretia eccede
in stato di virtũ la grãdezza dell' Imperatrice Messa-
lina, alla quale in così grã stato mancò quello della sua
limpidezza. Si che in habito di donzella io non accon-
sentirei mai d' hauermi nella compagnia mia, perche in
ogni tẽpo che si sapesse, che voi foste caualliero, non re-
sterebbe l'honor mio senza qualche macchia di sospet-
tione. Contentateuĩ dunque, che in habito di caualliero
godiate della conuersatione mia, e che con mia licentia
possiate così fatti pensieri hauere, sotto il titolo però, &
conditioni, che voi note fatte mi hauete, ch' io con que-
ste vi dò licentia, e la tolgo anche io per amarne voi. Ne
vi pensate ch' io uoglio, che lasciate l' habito di donzel-
la, per quello, che ne possano pensare gl' altri: perche ba-
sta, che lo sappiate voi, e che sappiate anco, che niun
dee a niuno altro piũ che a se stesso, e che niun dee piũ
d' altrui, che di se stesso vergognarsi, & che il perdere
l'huomo con seco stesso la vergogna, è il principio, anzi

Bb 3 il

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

il principale per perderla con gl'altri. Quanto a quello, che tocca a Daraida, ne il tempo, ne la distàtia de' lochi, danno occasione, che si sappia, tãto più che di lei nõ si parlerà, e non parlãdofene, ciascun, ancor che in qualche sospetto n'entri, sel tacerà, e per tanto Voi dinanzi a tutti gl'altri, e publicamente, come s'io di ciò nulla sapessi, discopritemi come voi siete caualliero, e potete dirmi, ch'io ui perdoni, se fin qua me l'hauete taciuto, perche p' amor di Daraida e p' andar e godere della sua cõpagnia ui siete tanto tẽpo finto donzella, che cosi potrete cõpire a quello, che all'honore mio douete, & al secreto di Daraida. Piacquero forte a don Arlãges queste parole della Reina, e sentì grã piacere di questo cõsiglio, e disse. Sig. mia io ui bacio le mani per la mercè, che fatta m'hauete, cosi nel cõsiglio come nella licentia, che mi date, per essere uostro. E fortunato me, che il rispetto, che mi diede ardimẽto, e mi mosse ad amarui, mi fece degno di quello, che mi m`acana per douere con vostra licentia amarui. Crediatemi Sign. mia, che don Arlãges vi ama, e cosi vi ama, che in cosa alcuna nõ vi disama, poi che non la vuole, ne la desia da voi cõpedita ne macchia alcuna della vostra limpidezza, perciò che di tal modo vi amo, che per amar voi, non ne disamo, non volendo quello, che niun leal seruitor da sua sign. richiede, che non è altro, che farle dar di calcio alla sua honestà. Crediatemi sign. che io voglio a voi quello, ch'a me voglio, perche cosi voglio l'honor Vostro, come il mio perciò che non piaccia a Dio, che a cosa, ch'io tanto amo, che siete voi signera mia: io sotto il

titolo



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

titolo di amore usi di amore, che così sarebbe quando io cercassi da voi per mio rimedio cosa, che ne lasciasse voi nell'honore senza rimedio. Il che io non cerco, ne uoglio Iddio, ch'io il cerchi, poi che so, che ne anco voi potete cercarlo, che questa è la ragione, che più mi spinge ad amarui, & a desiderarui. Gran piacere sentì la Reina di tutte queste ragioni di don Arlanges, e da quel punto cominciò ad amarlo forte, con pensiero di accasarsi con lei, e non con altrui, se d'accasarsi determinasse. E con l'appuntamento, che presso haueuano, il dì seguente dō Arlāges in presentia di tutti quelli, ch'erano nella lor naue, disse alla Reina quello, che già appuntato staua di douer dirlo, e le chiese perdono, che celato glielle hauesse fino a quell'hora ch'hauesse hauuto ardimento d'andare pur vn passo seco in habito di donzella, essendo caualliero. La Reina rispose, che li perdonaua, poi che nõ era stato giusto, ch'esso prima palesato si fosse: acciò che Daraida non hauesse saputo, ch'esso era caualliero, e similmēte per lo pericolo, nel quale ritrouato si sarebbe, se la Reina Sidonia saputo hauesse, ch'essendo caualliero, e non donzella, hauesse hauuto ardimento di star tãto tēpo nella sua corte in cōpagnia della figliuola, e delle donzelle sue. Ma perche essa lo stimaua e pregiua molto per lo suo ualore, si contentaua di tenerlo in sua cōpagnia: tãto più per lo seruigio, che riceuuto ne haueua, e per quelli che speraua riceuerne, e ch'essa speraua di darli de' beni della Fortuna, che li mancavano. Dō Arlāges le baciò le mani, e cō questa canterla restò per suo; e da quell'hora impoi andò in habito di

BB 4 caual-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

caualliero, fin che giunse la Reina al suo Regno, doue fu assai ben riceuuta da tutti i vassalli suoi, e don Arlanges ogni dì più nella sua pena cresceua, e si manteueua con la speranza, che la Reina li daua di donersi con esso lui accasare se accasare si doneua. Egli ogni dì faceua giostre, e tornei, ne quali assai bene il suo ualor mostraua. Et in questa uita stette alcuni dì, fin che la fortuna per qualche tempo l'appartò dalla Reina come appresso nel suo luogo si dirà.

Come Daraida andò con la donzella Galtazira, e sua compagnia, e come in un fonte le fece un caualliero una burla. Cap. LVI.

DAraida in capo di due dì dopò, che si partì della corte con la sua compagnia, vna mattina in un bel boschetto di alberi, che appresso un bel cannon di acqua era, smontò co' compagni per desinare quì di quello, che portauano, e per passarui l' hora calda del meriggio, perche il sole era già ne' segni settentrionali montato co' suoi ardentissimi raggi riscaldaua soprachio la terra. Non sentiuua Daraida piacere alcuno, et men ne sentiuua la donzella, che la conduceua per suo bisogno. Galinda, e Sirenda, che così erano chiamate le due donzelle, che in seruigio di Daraida andauano, per darle qualche spasso, le possero l'arpa in mano, e la pregarono, che sonasse, perche esse uoleano ballare. Ella, ch'era tutta grariosa, il fece p'dare loro piacere, e le donzelle cominciò a ballar, cò che dauano gran spasso a tutti, e massime alli due cauallieri d'età chiamati l'un Barba-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Barano, l'altro Mòcano. E s'èdo poi passata l' hora cal-
 da del meriggio, e ponendosi in punto per uolere ritor-
 nare al uiaggio loro, videro venire al trauerso del bo-
 schetto un caualliero, il quale veniuua sopra un ronzino
 molto stanco, e pieno di sudore, e che pareua che a pena
 si reggesse in piedi. Veniuano cō lui due altri huomini a
 piè: e giūto ch' egli fu quì, salutarisi l'un l' altro, disse co-
 stui: Buoni Signori io quì ritrouo maggior allegrezza
 di questa, che meco porto. Smontiate dunque del uostro
 cauallo, disse vna delle donzelle, che gli farete honore,
 che ne ha ben dibisogno: e ne riceuerete ancor voi con
 rallegrarui ballando quì con noi insieme. Maggiore il
 riceuerai, rispose egli, se questi due sign. cauallieri vec-
 chi uolessero tenermi compagnia fin quì dappresso ch'io
 ho bisogno in vn certo mio caso del loro consiglio: & è
 così vicino il luogo doue vorrò, che uenissero, che po-
 tràn ritornare così presto, che ne potranno poi anco il ca-
 mino loro seguire. Vi uerremo noi uolontieri, disse i uec-
 chi, perche ci parete huom da bene, e poi che così poco
 traualgio ui si prēde, e ritornaremo presto. Colui li rin-
 gratid, e seguì. Io ui dico, che potrete così presto ritorna-
 re, che se non fosse q̄sto mio cauallo così stanco, prima di
 una mezza hora saremmo quì. Alhora Daraida sog-
 giūse. Hauete uoi dibisogno, che ui uenga ancora io? E-
 gli la mirò e marauigliandosi della sua dispostezza, cre-
 dendo ch' ella fosse caualliero, disse. Sign. caualliero. Id-
 dio ue ne rēda per me le gratie, e la mia necessità è più
 di consiglio, che di arme; e per questo mi bastano questi
 due cauallieri, per porre accordo fra me, & vna certa
 donna



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

donna sopra vna differentia, che habbiamo; perche mi habbia a dare una dōzella sua figlia sposata meco, che hora nō mi uol dare; & mi fa andare stolto di amore, pche io l'amo assai. Hora ho io più che prima, cō passione di uoi disse Daraida; per tātō vedete q̄lto ch'io posso per uoi, che il farò volentieri. Il caualliero la ringraziò, e seguì. Quello, che potete hora fare per me, se desiderate, che ritorniamo presto, si è di prestarmi un'altra bestia, che mi porti, che sia migliore, che non è questo mio cauallo, che è tanto stanco, che non mi può condurre. Non resterà per questo, disse Daraida; caualcate nel mio, che ui potrà assai bene portare. Il caualliero con le lagrime su gli occhi rispose: *Iddio ui dia solazzo in pago di quello, che uoi alla mia tristezza dato hauete. Ben ne ho io dibisogno, soggiunse Daraida; & ui prego caualliero, che ritorniate presto, pche non ci facciate quì molto intertenere. Lasciate questo pēstero, diss'egli, che si farà più presto, che uoi non pensate quello che io desio: e di q̄sto ue ne dò la mia fede. E smontando tosto dal suo rōzino, e pose il freno al cauallio di Daraida, e ui montò su: & i due vecchi ne' lor caualli montaron: e caualcando di compagnia tuttitre con gli due huomini a piedi, poco oltre andarono, che giunsero in vna fresca ualle, & il caualliero del bosco disse. Sign. cauallieri ui fo sapere, che qua giù nella ualle è una fontana cō una uirtù, che mi penso, che nō la sappia niuno, se non io e la donna, che è mia suocera, alla quale è stato questo fōte di molta utilità. E dimādato da Moncano che uirtù q̄sta fosse, diss'egli. Perche io mi prego assai nel dirò; che*



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

io nõ pensai dirlo giamai a niuno: la virtù è questa, che quell'buomo, che ne beue, e ui si laua la barba, & i capelli, ritorna nel fiore della sua prima etade. Grã marauiglie son queste, disse Monacano, se così è, come voi dite. Crediate lomi Sig. caualliero, diss'egli: perche è così come io ui dico, Moncano soggiunse. Ne ui bisogna fare altro di questo, che detto hauete? Niente più, rispose il caualliero. Certo, soggiunse con molto piacere Barbarano, che se dal capo del mondo quì venissero, sarebbe il viaggio bene impiegato, per venire a ricouarci san ciullezza e beltà, e se nõ si ba a fare altro, che bere dell'acqua del fonte, e lauarci i capelli, & la barba, facciamolo; perche la cõpagnia nostra non ci habbia a conoscere, e perche noi possiamo vn poco tempo. Io vi dico, disse il caualliero, che non bisogna altro fare, che quello, che vi s'è detto, e già ui siamo da presso senza perdere puto del camino. I vecchi molto lieti, che così da presso si vedeuano ad vna lor tanta felicità di douere ritornare garzonetti, quando furon appresso ad vn fresco fonte, che nella valle flaua, e che loro il caualliero disse, che questo era il fonte di tanta virtù, tosto amē due cõ molta fretta smontaron da i loro caualli, e gli diedero a tener a quelli due huomini a piè, che col caualliero del bosco andauano, mentre che essi beueuano, e si lauauano. Ma Moncano disse bora desiderarei d'hauere quì vn specchio, p veder mi come restò io garzonetto. E dicēdo ch'essi si poteano bē nell'acqua specchiare e uedere, amē due tosto si gittarõ bocconi nel fonte, e beuettero con le mani dell'acqua, e poi vi si lauarono la barba, & i capelli.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

pelli. In questo mezo gli due a piè erano montati a ca-
 uallo; & il caualliero, del bosco disse. Ben vi so dire sig-
 cauallieri, che se uoi foste stati falconi, non vi sarebbe
 scampata la caccia, così bẽ presa l'acqua haucte. E poi-
 ch'io p'attẽpati vi conduceua p' hauerne consiglio, scioc-
 co sarei s'io hora ne menasse meco huomini così garzo-
 netti, iquali uoi hora siete. Si che restateui a Dio, che io
 me ne uò, & in pago della giouentù, che vi lascio, vo-
 glio menarmi uia i uostri caualli. E cõ queste ultime pa-
 role voltò la briglia per andarsi cõ Dio. Mõcano e Bar-
 barano affrontati della burla, che riceuuta haueuano,
 dissero; Volgete quà caualliero. Egli riuoltò il cauallo, e
 dimandò che cosa uoleuano. Vogliamo dissero, che ci
 diate per cortesia i nostri caualli; & basti la burla sen-
 za andare più oltre. Adunque non vi accorgete, disse
 egli, che siete diuentati garzonetti? ni credete dunque
 d'essere stati burlati? Ci accorgiamo bẽ, risposero, di es-
 sere diuentati putti, nella leggierezza, che usata hab-
 biamo; per tãt o poiche la burla è stata galãte e vezzo-
 fa, non passi oltre. Se me ne pregate assai diss'egli, potrà
 essere, che l'accapiate meco, per q̃sto ritorniate a dirlo-
 mi un'altra volta, ch'io non l'intendo. Diciamo, soggiu-
 se Barbarano, che siete stato gratioso in burlarci, &
 che la burla non passi inãzi più di qllo, ch'ella è passa-
 ta. Vedete se ci haucte hora inteso. A me pare, che uoi
 nõ habbiate inteso, diss'egli, perche non hò io detto, che
 non lo intẽdo, ma che non l'intendo di fare, ch'io inten-
 do ben tanto de i fatti uostri, che veggo, che non ha il
 mondo due uecchi così leggiери, e sciocchi, quale uoi sie-

re.

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

te. Con la leggerezza adunque supplirete alla molta età, per potere camminare a piedi, e restate con la mala auentura, e quando sarete asciutti dell'acqua, che toltà hauete, seguitemi, c'hauete leggerezza nelle ale, p potere giugnermi, o pure aspettatemi qui, ch'io presto ritornerò. Smontate qui vn poco, disse Moncano, ch'io vi assicuro di questo cōpagno mio, & ui sarò comprare caramente i caualli, che volete torci. Assai più sciocco di voi, sarei io, dis's'egli, se volessi comprare caro quello, che posso hauere per nulla; per tanto non penso fare quello, che voi dite. Anzi dite al cōpagno vostro, il cui cauallo io ho sotto, ch'io gli do il consiglio, che voi veniate a dare a me, & è questo, ch'egli si tolga parte della vecchiezza, che ho fatta lasciare a voi, perche non si muoua così de giouane in dare cauallo fresco, gagliardo, e buono per vn' altro cauallo stanco, vecchio, e di poco prezzo. E voi contentati, poi che in questo negotio contra ogni ragione della età vostra voi lascerò leggieri, e lui graue, anzi lui di più età, & voi garzonetti. Diteli anco, che Fraudatore de gli auisi se li raccomada; e gli comāda, che non mi cerchi, che vi perderà i passi, ma che mi aspetti, che presto ritornerò a uedcilo. E detto q̄sto si partì cō molta fretta cō gl' altri due, ponendosi fra lo più densa del bosco. Restaron così scornati i vecchi, che non haurebbon p tutto il mondo voluto, che fosse loro simile cosa incontrata. E cō tutta la loro malauentura non potero fare, che non rideffero, e mirandosi l'vn l'altro in viso diceuano; Certo che se ben si è mutato il colore de i capelli, ne della barba, che noi
siamo

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

Siamo restati assai putti, piaccia a Dio, che non sentiamo, come vecchi, il caminare a piè. E così se ne ritornaron cō molto affanno a dietro, perche l'arme griuei, e il sole gli trauagliaua soperchio, e haurebbono lasciate via l'arme, se nō haueffero dubitato, che nō fosse ritornato Fraudatore. Essi giūsero alquanto tardi doue haueano lasciato Daraida, la quale staua marauigliata della tardanza loro, e pēsaua che loro fosse qualche cosa accaduta, onde ne staua con pena. Quādo gli uide poi venire, marauigliandosi di veder gli a piè, dimādò loro della cagione. Et essi con molta vergogna raccontarono quanto era loro successo. Non pote stare Daraida, che non rideffe, quando l'udì, e disse. Io voglio morire, se costui nō è un caualliero, che in presentia mia fece un'altra burla a due cauallieri, e certo che quādo il uidi, mi parue di hauerlo altra volta ueduto, ma perche ha molto tēpo non mi ricordaua doue. E così era in effetto, perche era colui, che tolse i freni a i caualli di don Finice, e di don Astibello. Le donzelle Garinda, e Sirenda, quando l'udirono da i due vecchi nominare, dissero che egli era un caualliero, il cui officio solo era di fare delle burle a i cauallieri errāti; e che nō era chi lo potesse per quelli boschi ritrouare. I due cauallieri soggiūsero a Daraida quello, che le mandaua a dire. Et ella ridēdo disse. Per certo, che l'auiso, ch'egli mi dà, merita il pago, ma s'io posso, egli comprerà caro quello, ch'egli pensò hauere a buon mercato da voi. Ma Barbarano, che col compagno assai scornato della burla staua, disse. Pami, ch'egli si sia posto i sicuro di questo pericolo, che gli



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

gli minacciate così l'habbiamo noi veduto imboscare per lo bosco. Daraida stette un pezzo pēsādo e poi disse. Con la vecchiezza, che m'ha il caualliero mādata, ho pensato un buono aniso, & è questo, che io caualcarò in questo tristo cauallo, & voi ne' palafreni delle nostre donzelle con esse in groppa, & andremo la doue ci guiderà il ronzino, che mi pare, che habbia della età, per non douere errare in quello, doue non accertiamo noi, & io penso, che ci condurrà doue esso suole altre volte stare. A tutti parue buono questo consiglio, e deliberarono di essequirlo tosto, senza differirlo vn punto.

Come Daraida con la sua compagnia si mosse à cercare di Fraudatore, e di quello, che in questo viaggio le auenne. Cap. LVII.

Montata adunque Daraida sopra il ronzino, & i due cauallieri ne' palafreni con le donzelle in groppa lasciando far al ronzino la strada, si riuorarono presso al fonte, doue i vecchi lauati si erano, iquali dissero, che questo era il fonte don'erano essi stati burlati. E Daraida ridendo disse. Parmi che voi vi pensaste di douerci porre tutti à pericolo con la vostra beltà quando quì vi lauaste. Meglio haurēmo noi fatto, disse Montano, a pensare al pericolo, nel quale la vostra sciocchezza poneua, per non ritornare di nuouo al principio della giornata nostra. Così pare a me, disse Galtazira, (che così hauea nome la donzella, cō laqual essi andauano) vi doueano ben bastar le pazzie, che nella vostra giouentù vi ammazzarono con gli



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

gli amori; & non lasciar pagare a noi altre quello di che esse ci erano debitorici. Daraida rise di questo, che Galtazira dicea, e disse; Non diate lor signora più pena di quella, che loro il caualliero diede; poi che lor basta a pagare il pensiero, che essi si tolsero per douere pagar belli, e freschi. Sarei io bene contenta, che essi pagato l'hauessero, rispose ella; senza farlo pagare a noi, che nulla ui doueuamo, cò lasciarci senza caualli. Andando ragionando a questa guisa s'incontrarono con un caualliero; il quale quando vide i duo vecchi sopra i due palafreni con le donzelle in groppa, forte ridendo disse: Signori cauallieri molto ui debbono aggradare le donzelle, poiche, come teali amanti le menate così strette con uoi. Ben mi pare, che la età da giouani ui disponga al trauaglio di seruire donzelle: ma da loro uorrei io sapere, se trauaglio sentono seruendosi di huomini di così poca età. Perche queste parole non troppo a i uecchi piaceuano, Barbarano rispose. Caualliero lasciate di cianciare, e diteci un poco, se per auentura haueste incontrato per questo bosco un caualliero con due altri huomini sopra due caualli, che di questo habbiamo noi più dibisogno, che delle nostre ciancie. Così pare anco a me, rispose il caualliero; perche più bisogno haueste uoi di caualli per far camino, che non hanno i palafreni di portare uoi ne anco passeggiando. Io non ho incontrato il caualliero, che uoi dite, per tanto andiate con Dio. E detto questo si passò uia, e Galtazira disse. Per certo che noi andiamo facendo una bella comedia, per dare pasatempo, e da dire, e da ridere a
 quanti

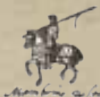


Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

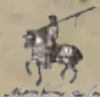
quanti ci ueggono. Ma Daraida soggiunse. Non ui date pena signora, che tutto verrà a buon fine. Non posso fare di non darvi pena; disse ella, mentre il pensiero, col quale uo, non mi lascia; perche mi ua la vita a gire presto, doue andare dobbiamo; e noi andiamo facendo comedie per camino, per le sciocchezze di coloro, che più sanij esser doue uano. E questo ella il diceua con molta colera; e i uecchi, che assai scornati di queste parole andauano, si restarono alquanto a dietro. Onde Daraida a Galtazira disse. In mal punto signora non uedete uoi come uengono affrontati i meschini? non date loro più nota di quella, che portauano, per hauere i loro caualli perduti. Maggiore la douerebbono hauere, disse ella, per hauere perduto il sentimento nel più bel della loro uecchiezza, cercando di fare contra quello, che hanno gli fidi, ordinato, che è di uoler nella uecchiezza ritornare garzonetti. Daraida ridendo soggiunse. Adunque non pare a uoi, che essi ritornati ui siano? Galtazira non pote fare, che non ridesse anche ella, & disse. Mi pare ben che nel sentimento sì, che nel resto sono uecchi sciocchi, e bambini, come ci conducono ancor noi tutte fuor di camino, per cercare del sentimento, ch'essi perso hanno. E questo il diceua, perche in quel tempo il ronzin di Daraida hauendo lasciato il camino trito s'era posto per uno picciol calie del bosco. Di che non rincrebbe a Daraida, parendole, che fuori di strada s'hauea a ritrouare quello, ch'essi cercauano, e però disse. Non ni affliggete signora, perche fuori del camino usciamo, perche io penso, che questa sia la strada per ritrouare quel-

Cc

60

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

lo, che cerchamo. E così ragionando di questo, e d'altre cose, alle volte cō fastidio, alle volte ridendo, ad hora, che erà già quasi notte, il ronzino li cōdusse presso a un castello, che in una profonda ualle era, dinanzi la porta delquale ritrouarono una donna assai uecchia cō sei donzelle: che stauano prendendo il fresco e l'aere della sera. Quando questa compagnia uidero, marauigliate della bellezza di Daraida, e uedendo delle donzelle, che in groppa a i cauallieri uecchi uedeuano, dissero, Male baggiano donzelle di così mal conoscimento, che andando in cōpagnia di caualliero così giouane bello, s'appigliano a due uecchi. Sorelle, risposero esse, questo il lasciamo per uoi, che più belle siete. La donna disse alle sue che taceessero, e salutando questo, le dimandò doue era il camin loro, Daraida risaltando lei rispose: Buona signora noi andiamo cercando d'un caualliero, per pregarlo, che ci faccia gratia di tre caualli, che ci ha tolti lasciandoci questo cattiuo ronzino. La donna mirando il cauallo di Daraida, ridendo disse. Non mi pare sciocco quel caualliero, che ha con uoi tal cãbio fatto, e perche uoi mi parete persona degna, se uoi mi assicuriate di nõ fare dispiacere al caualliero, io uel farò vedere, e parlarli, e mi forzerò di farui restituire i uostri caualli. Daraida la ringraziò, e disse, che s'ella questo faceua, l'assicuraua di quãto chieduto hauea. Smontare, disse la donna poi che quì ui trouate, nõ essendo hora q̃sta di passare più innãzi, che quì ui si farà ogni cortesia. Daraida ringraziandole e dicendo, che di tal persona nõ si poteva douer meno sperare, smontò insieme con tutta la



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

La compagnia sua. La donna allhora disse; Venite voi cauallieri qui meco, ch'io vi potrò insieme col caualliero, che cercando andate, ma voi m'hauete a dare la fe vostra come caualliero, di non farli alcun male, poi che egli nel mio castello si ritroua sotto mia sicurtà, & nã vorrei per fare bene a voi, essere cagion del suo male. Di ciò state pur voi sicura disse Daraida, pche così vel promettiamo. Or su dis' ella, sotto questa sicurtà uenite ne con meco. Et essi cõ molto piacere la seguirono pensando vedere presto il caualliero. Galtazira restò cõ le donzelle sue, e con quelle del castello in gratiosi ragionamenti sopra i cauallieri attèpati. Ma la donna entrata nel castello, perche era già oscuro, disse a Daraida. Caualliero datemi la mano, perche non cadiate, e voi dia-teui la mano l'un l'altro. E cõ questo si tolsero a due a due p mano, e uanno oltre, dicèdo alla dõna, che piano andassero, perche il caualliere nã li sentisse, e si ascon-desse. E così caminarono un pezzo guidati da lei senza sapere doui si andassero. Finalmente la donna lor disse, Aspettate qui vn poco, ch'io voglio sola andar a vedere doue egli stà, perche nã senta egli l'arme; e uoi fin che io non ritorno, non ui mouete un passo. E così lasciadosi partì uia. Ma a pena ella fu da loro partita, che essi sentirono vn suono, come d'una porta cadetoia di ferro, che si chiudeua. Onde Daraida disse. Fosse per auètura, questa peggior burla, che non la prima. Ma Barbarano rispose. La donna pare molto honorata; aspettiamola vn pezzo, poi che non sappiamo doue ci stiamo. Et a qsto modo si stettero un grã pezzo saldi, infìn del qua-

Cc 2 le

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

le videro uenire due paggi con due torchi accesi, e con loro ueniua Fraudatore, & essi si ritrouarono posti in vna grã camera dëtto, una gabbia di ferro assai alta e grãde, e s'accorsero tosto di essere stati burlati. Fraudatore giúse, e ueggédoli con molto riso disse; O uaglianomi gl' Iddij, che ecco qui tre belli papagalli, li due par di: & l'altro di un colore, ch'io nal vidi piú bello mai, Daraida li disse. Parmi caualliero, che voi fareste assai meglio in emédare la vita, che uoi fate, restádoni di offender hoggi mai piú i cauallieri, e le donzelle. Per certo, diss'egli, ch'io ho qui piú di q'llo, ch'io pensaua, poi che ui ritrono chi mi dia cōsigli. Bè si pare caualliero, c'hauete hereditato il sentimèto de' cōpagni uostri che essi insieme con la vecchiezza in quel fonte lasciarono poiche essendo sì garzonetto, uolere darmi consiglio. E ui dico, che ben mi accorgo hora, che è uero quello, che si dice, che niun sa nelle cose sue proprie, come nelle altrui, poiche errando nelle uostre, dite così bē nelle mie, dādoni un tal ricordo. Ma sarà ben, che poiche in gabbia siete, parliate un poco, che i cōpagni uostri faranno dimattina il somigliante, poiche queste sono le hore, nel lequali gli angelli piú si diletmano di cantare. Daraida uedendo, che cō costui le bone parole nō giouauano, molto colerica disse. Don caualliero io ui prometto, che uoi pagarete, s'io posso, i tradimenti uostri. Fate buon cōto, disse egli, e chi dee rifare l'un l'altro, rifaccia. In questo mezo resliate uoi a sommare il riceuuto, che io andrò ad ispedire la compagnia uostrea. E lasciádoli nella gabbia esce fuori, e uenutone giú a basso fuori del castello

colse



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

tolse alle dōzelle i palafreni, & li balligioni, & disse lo
 ro, Sorelle uoi siete già dispedite, hē potete andarui uia
 quādo ni piace, che qui nō hauete uoi più che fare per-
 che i cōpagni vostri restano qui con noi altri ad appren-
 dere una certa lingua, che essi non fanno. E detto questo
 se ne entrò cō le sue dōzelle nel castello, e chiuse le por-
 te lasciando le donzelle di fuori a piagnere, le quali tut-
 ta la notte ne passarono senza mangiare, ne dormire,
 aspettādo la mattina, per prēdere resolutione di quello
 che paresse lor meglio di fare. Galtazii a nō faceua al-
 tro, che maledire di sua suētura, che così cōtraria le si
 mostraua, e la sciocchezza de' vecchi, che a tali termi-
 ni cōdotta la hauea. E tātē cose diceua che faceua il do-
 lore, che le altre sētiano, maggiore. Daraida, Barbara-
 no, & Moncano stauano con molto affanno ueggendosi
 burlati e prigioni, & i uecchi incominciarono a piagne-
 re; ma Daraida diceua loro, che non faceffero tal cosa,
 pche non giouaua lor nulla, & era lor biasmo, per q̄llo
 che a caualleria doueuano, perche in simili tempi si fa
 il forte cuore conoscere, e con dire questo & altre mol-
 te cose li consolò. Era passata già mezza notte, quādo
 la donna uecchia uenne a vederli con una dōzella, che
 le portaua dinanzi in vn candelliero una cādella acce-
 sa. Quando ella entrò nella camera disse; Noi uegnamo
 poiche stati sriegliati, ad insegnarui di parlare, hora
 che nella gabbia v'habbiamo. Voi cel potrete assai ben
 insegnare, rispose Daraida, poiche sapete così ben far-
 lo, ma sarebbe meglio, che voi foste dōna di più verità.
 Caualliero, disse ella, mangiareste hora? perchesse vo-

Cc 3 glia

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

glia ne hauete, ui daremo una soppa in acqua; ch'è vn cibo molto atto per quelli, che stāno, doue voi siete. Di dōna cosi discortese come voi, disse Daraida, non si può aspettare altro albergo, ne altro cibo. E Moncano soggiunse. Sia maladetta in cosi graue età cosi poca vergogna. Tacete voi vecchio honorato, disse ella, che ne venite garzonetto in habito di vecchio, & sapete già che lo sciocco per la pena diuenta prudente. Ma perche ior' amo molto, uoglio di cotesa sciocchezza curarui, desiderando di ritornare ad esser puiti uoi e' l' uostro cōpagno nel più bello della vecchiezza vostra. Meglio fareste, disse Barbarano, ad emēdarui nel fin della vostra cosi graue età, che a volere castigare noi altri. Et ella. Io non uoglio, soggiūse, apprēdermi al consiglio uostro, poi che chi non sa consigliar se stesso, meno saprà consigliar altrui. E poi che cosi braui state, restateui con la mala ventura, ch'ella ui ammaserà col bel tēpo: ch'io mene uò a ridere con mio figlio della burla, ch'egli vi ha cosi bene saputa fare, e detto questo si andò con Dio. Ma la donzella, che la candela portaua, s' inuaghì stranamente di Daraida, pēsando, ch'ella fosse caualliero. Onde indi vū pezzo, ch'erano tutti andati a dormire, essa si ritornò con una candela accesa in mano doue hauea i cauallieri lasciati, e disse a Daraida; Signor caualliero, io non restai mai vinta di caualliero, ch'io vedessi, come di voi onde rincrescendomi del torto, che qui vi si fa, mi sforzerò di cauarui questa notte da questo luogo, pur che mi meniate con voi, e mi tēgate p' uostre amica, donandomi l' amor uostro, come io vi ho donato



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

il mio. Signora donzella, rispose Daraida, io u' ringra-
 tio della cortesia u' stra, quanto che uoi mi chiedete il
 mio amore, io non posso darlo uoi, ritrouandomi hanerlo
 in altro luogo riposto; ma cauateci di qua. Et rieggete
 uoi qual più u' contēterà di questi cauallieri, che non
 perderete uulla di quello, che p noi farete. E che potrei
 io guadagnar, dis's' ella, a perd' re tãto quãto i farei co-
 si male i piegando la mia fanciulezza, e beltas' Per uo-
 stra fe caualliero lasciate di darmi questo consiglio. poi
 che vedete che nõ è etã quella di costoro da cõgtugner
 si con la mia. Maladetta la disgratia mia, disse a lhora
 Moncano, che io per questo, che a uoi d' te, certana di
 diuentare giouane; perciò ne sono a questi termini ue-
 nuto. Ma u' so bẽ dire, ch' ancor, che io u' paia uecchio,
 sono più giouane di quel, che pensate; perch' io diuentai
 troppo per tempo bianco. La donzella disse. Io non uo-
 glio altrimenti dell' etã uostra contendere, basta che
 mi parete assai a' to a douere giugnere presto la, doue è
 troppo presto per me a tenerui cõpagnia, perche uoglio
 anco io godere del mondo. Vedete pure se il cõpagno uo-
 stro uuo' fare, o nõ, quello ch' io uerò gli ho. Sig. donz' il-
 la, rispose Daraida, io u' ho già risposto, che non è in po-
 ter mio. Ne in poter mio, dis's' ella, di fare gl' amori col
 uecchio, ne di cauarui di qua, poiche siere cosi sciocchi
 che non uolete u'sc'irne, hauẽdone tãto di bisogno. E cosi
 li lasciò; Et essi s'enza mãgiare ne dormire ne passarono
 fin al dì seguente, ch' era già alto alquanto il sole, quã-
 do uidero uenire i sei cauallieri e la dõna, e' i figliuolo
 con le dõzelle del castello, che tutti presi per mano s'

66 4 quia



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

auiarono intorno alla gabbia danzando al suono di vn flauto, che un di loro sonaua, e senza nulla dire li rimira uano ridendosi di loro. Et che era a cauallieri prigioni a pari della morte. Ballato c'ebbero a questo modo un pezzo, tacendo il suono, cominciarono a cantare una canzone in dispreggio del ritrouarsi essi a guisa di una pica in gabbia. E dettore alquanti versi alzarono tutti un gran grido di piacere. Di che montò Daraida in tanto sdegno, che cauando la spada fuori diede un tal colpo in un delli ferri della gabbia, che ne fece due parti. Et che quando coloro, che d'auano, uidero, con grã piacere cominciarono a fuggire. Daraida tirò forte quella verga di ferro, che rotta hauea; e suauandola dalla banda uscì fuori, e dietro a lei i vecchi, e tutti tre seguirono i danzatori, iquali furono più destri a montar su per vn scalino a chiocciole, e si chiusero tosto a dietro vna porta di ferro, che vi era, la quale ben che assai s'ingegnasse Daraida e compagni di aprire, nõ poterono però mai farlo. Onde se entrarono in vna sala, & ritrouarono le balligie, c'haueano coloro alle donzelle tolte, e fatti si ad una fenestra, che fuori della porta del castello rispondeua, uidero tutte le donzelle un tiro di pietra appartate & assise al dritto della porta molto pensose con la mano alla gotta. Di che hauendo gran compassione Daraida le chiamò, e disse, che stesse di buona uoglia. Non si potrebbe dire il piacere, che esse sentirono udendo questo, & alzatesi su cominciarono a fare molta festa. Et cauallieri gittarono fuori dalla fenestra le lor balligie, e tutto quel di buono, che nel castello ritrouaron, ch'essi
por-

portare si poteuano. E dopo questo se ne scesero in vna
 stalla, e vi ritrouarono i loro caualli, e palafreni, e da
 una parte erano le selle e le briglie. Insellati dunque to
 sto, e poste le briglie, aprirono le porte del castello, e fat
 to tosto montare ne' lor palafreni le donzelle, delibera
 uano prima ch'essi a cauallo montaffero, attaccare fuo
 co nel castello, ma fu d'un subito da due de' cauallieri di
 dentro chiusa la porta del palco. Onde ueggendo di non
 potere più dentro entrare, montaron a cauallo, e sul uo
 leue partire vdirono un gran grido in cima del castello,
 che dicea. Disciolti già ne uanno i papagalli. Et essi ri
 uolgendosi videro la donna vecchia col figliuolo e cõ la
 maggior parte della compagnia loro posti sra i merli.
 Daraida disse loro. Signora donna, parmi che già uoi to
 glieste il fede homaggio. Vègã il morbo a uoi, & a co
 lui, che con voi sta, poiche cosi belle arti hauete. Ma
 Fraudator rispose; Aspettate signori cauallieri, che nõ
 è giusta che ve ne andiate senza mäggiare a quest' hora
 che già cõ l'acqua, che i signori arèpati hieri tolsero,
 hauran già guasta la boccia della gola, poiche da hieri
 io quã mangiato hauno. Nõ la tenete uoi guasta, ne rot
 ta in fare tradimenti, disse Moncano, ma ancor che uoi
 siate giouane, & io vecchio, se siete tale, c'habbiare, ar
 dire di quì vscire, ni farò conoscer quanto siete tradito
 re uoi, e cotesta maluagia uecchia, che cõ uoi stã. Asp e
 tutemi un poco, dis' egli, mentre io uo ad armarmi. Nõ
 vi tegniate cosi valente, rispose Moncano, saluo se non
 farã per armare, & ordire qualche tradimento, o in
 ganno. Or su, disse egli, che io uel perdono, poiche sta
 te

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

II Della Historia di

ze con colera. Nol perdono io à voi, disse il vecchio, per che voi poca noia hauete hauuta di quella ch' a noi data ci hauete. Et egli, Perdonatemi Sig. cauallieri, disse, ch' io vi fo certi, che non mi rincresce della noia, che vi ho data, ma di quella, che hauete fuggito di riceuere. Non si può sperar meno di tal p'ona, qual voi siete, disse Daraida, e cosi vi restate con la mala ventura, e senza quello, che noi qui ci portiamo del vostro, in pago di quello, che voi uoleuete torci. E cosi se ne andarono cò molte grida, che su nel castello si faceano, e caualcando si raccontauano l'vn l'altro quello, che era loro accaduto. Ma poco più di vna mezza lega innãzi erano, quãdo s' udiron à gran voci chiamar; Aspettiate cauallieri, e lasciateci quello, che portate, con quello, che rubato ci hauete. Essi volgendo la testa à dietro, uidero, ch' era Fraudatore, che ne ueniua con gli altri sei cauallieri suoi, armati tutti. Il che non dispiacque a Daraida, per potersi di lui uendicare, che gli hauea gran colera sopra. Ritogliendo dunque essa & i due vecchi l'arme vanno con le lance basse ad incontrargli, e Daraida andò sopra Fraudator, ch' allo scudo il conobbe. Costui ruppe la lãcia sua nello scudo di Daraida, et ella passò con la sua a lui lo scudo, l'arnese, e la lorica, e mädol o ferito a terra, e passò oltre, ancor che da quattro altri incòtrata fosse, che le ruppero le lãcie i dosso. I due vecchi s' incòtrarono cò gl' altri due, e tutti quattro andarono a ritrouar il terreno, e ni stettero un pezzo prima che alzare si potessero. Daraida rotta la lãcia si uoltò con la spada in mano sopra i quattro, che

ERANO



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

erano restati a cavallo, & al primo, che si ritrovò dinanzi, diè su l'elmo un tal colpo, che gli aperse fino a i denti la testa, e'l mandò giù morto. Fraudatore, che era caduto con le redine in mano, alzandosi su, & ueggendo quel colpo, non gli parue prudentia aspettare, onde rimontato nel suo cavallo a tutta briglia fuggì. In questo tempo Mòcano, e Barbarano erano venuti alla battaglia delle spade co' loro due auersarij, e si manteneuano assai bene contra di loro, perche erano buoni cauallieri, ancer che attempati. Daraida, che era con gl'altri tre in vna fiera battaglia, in poco spatio gli ridusse a tale, che gli fece volger le spalle e fuggir. Ella, che si vide libera da costoro, andaua cercando Fraudatore per terra credendo che iui fosse, ma quando s'accorse, il vide molto di lungo fuggire, e disse vedete con fretta ne v'è il buon caualliero ad ordire qualche tradimento. E detto questo se ne v'è sopra i cauallieri, che co' vecchi a piè combatteuano, & che dubitando de' colpi di lei, perche haueano veduto quello, che ella haueo fatto, girtandosi ginocchioni a terra le chiese in gratia la vita. Io ue la concedo, disse ella, con patto, che voi giurate di non andare più mai in compagnia di quel cattiuo caualliero, e di andarui a presentare dinanzi alla Reina Sidonia, da parte di Daraida, & in nome di Diana sua figlia raccontando loro tutto quello, che è a noi auenuto. Essi giurarono come ella volse. E rimontati i uerchi a cavallo ritornaron al lor uiaggio, maranigliandosi tutti del gran valore di Daraida, che diede le sue arme a passare a Garinda, e Sirenda, sue donzelle. E Galtazira le disse;

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

disse; *Daraida signora mia ben sarà sciocco colui che
penstarà di voler darui noia, poi che vi sapete così ben
sodisfare e pagare di quelli, che vi offendono. Ella si
vergognò sentendosi lodare, ma Galtazira la pregò,
che non volesse in altra auentura porsi, ch' il viaggio
loro disturbasse; perche col tardare le sarebbe potuto
seguire gran danno. Io vel prometto, rispose ella, se ci
lascieranno andare in pace, perche ho maggiore desi-
derio io di ritornarmi, che non voi di menarmi. E così
continuarono il camin loro senza mai appartare Da-
raida il suo pensiero dalla beltà di Diana. Giunte al
porto, doue Galtazira la sua naue tenea, s'imbarcaro-
no tosto, perche il tempo era buono, e con prospero ven-
to alla vela, partiron con gran piacere di Galtazira,
che così buon recapito portaua.*

Come i cauallieri mandati da Daraida si pre-
sentarono dinanzi alla Reina Sidonia raccò-
tando quanto con Fraudatore auenuto le e-
ra, e come Lardenia scoperse a Diana il secre-
to di Agefilao. Cap. LVIII.

I Cauallieri mandati da Daraida alla Reina Sidonia
giunsero finalmente in quella corte vn dì dopò desi-
nare, ch' ella era corteggiata da tutti quelli cauallieri,
che guariti erano, & in quella hora a punto si ritroua-
ua in dolce conuersatione con loro, che molto parlaua-
no dell' estremo valore di Daraida, e la Reina dicea co-
me essa e sua figlia erano i grã solitudine p lei restate. I
due cauallieri entrati in sala e posti ginocchioni da uanti
alla Reina dissero quãto era stato loro da Daraida im-
posto,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

posto, che dicessero. Il che quādo la Reina intese cō tutti
 q̄lli, che iui p̄sēti erano, gran piacere ne sētirno p̄ hauer
 così bona noua di Daraida, e molto si rise della burla,
 ch'era stata fatta a gli uecchi. E dopo un pezzo la Rei
 na in nome suo, e di sua figlia diede p̄ liberi i due caual
 lieri, iquali ne le bacciaron la mano. Il caualliero della
 Fenice, e q̄l dallo scritto si licentiarno dalla Reina dicē
 do uolere andare a cercare delle auenture p̄ l'isola, che
 molte ue n'erano. Si licentiayō medesimamēte i tre fra
 telli p̄ andare a cercare di Daraida, come p̄messo l'ha
 ueano. E la Reina speditasi di costoro, se ne entrò tosto
 dou'era sua figlia, e le disse; Diana mia datemi il bene
 raggio, ch'io uoglio darui una bona noua. La principes
 sa, che uide la madre così allēgra, disse, sig. mia, e egli rī
 nat a Daraida, o par perche così lieta ni ueggo? Non è
 uenuta, rispose la Reina, perche è ancor p̄sto p̄ uenire,
 ma ni porto una grā noua del suo ualore. Deb sig. mia,
 disse Diana, ch'io tengo tātō p̄ conosciuto il suo ualore,
 che nō p̄dò in q̄sta parte uenire noua, che a me sia no
 ua. Ne mi diciate Sign. che ancor sia prestō il uenir di
 Daraida; perche per me è assai tardo, tanto è il deside
 rio, che ho di vederla, che nō è di, che non mi paia mille
 anni, ch'ella ritorni. Adunque, soggiūse la Reina, nō bī
 sogna ch'io ni dica q̄ste noue, poiche dite, che a voi no
 ue non seno. Non mi è nouo il ualore di Daraida, disse
 Diana, ma i suoi gestī, che col suo grā ualor ogni di fa
 rà, gli aspetto io come noni e strani da tutti gli altri del
 mōdo. Si che se di q̄sti sapete noi nulla, ni priego Sig. mia,
 che mel diciate. *Alhora la Reina raccontò quanto i*

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

due cauallieri detto haueano, di che molto risero, & ni
passarono molte ciacie, e la Duchessa Lardenia spetial-
mente, ch'era assai gratiosa, e disse. Sig. Diana mia, che
haureste voi dato a quel caualliero Fraudatore, per-
che ni hauesse qui nella gabbia portati quelli tre papa-
galli, per portli qui nel vostro giardino? Nō haurei co-
sa hauuta, rispose la Principessa, ch'io data nō gli ha-
uessi, e gli haurei anco fatta gratia de gli due pardi, per
che ci hauesse qui lasciato il piu bello. Ma io vi promet-
to Lardenia, che s'io posso hauerlo nelle mani, ch'io ne
porrò a cosi buono recapito, ch'egli non potrà ritoruar-
sene, come ha dalla gabbia fatto. Lardenia vidēdo sog-
giunse, Sign. mia per pica vi sarebbe bene, non già per
papagallo. Ben dite, rispose Diana, e questo è vna del-
le gran gratie, che io hebbi da gl'Idaij, per potere frui-
re la conuersatione di Daraida, che ella fosse dōzella, e
caualliero. Ma che gratia sarebbe questa, soggiunse Lar-
denia, se Daraida fosse vn'altra Nereida trauestita in
habito di donzella? Diana risse di queste parole, e disse.
Questa sarebbe piu tosto burla, che gratia, & saremo
state tutte le burlate, tãto in questo pensiero solo state
fiamo di tenerla come donzella. Della burla sign. mia,
disse Lardenia, se ne haurebbe ella portato il migliore,
con l'hauere goduto di sapere mille secreti di tante co-
si belle donzelle: La Reina, e la Principessa si risero
di queste parole, e la Reina disse; A questo modo ella
haurebbe ben saputo quale sciegliersi, senza che l'ha-
uessero le veste lunghe ingannata. Per mia fe sign. sog-
giunse Lardenia, che voi potete questo con ragion dire,
per-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura

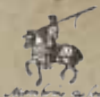


PROGETTO
MAMBRINO

perche mille notti, dopò ch'era posta Diana mia Signora in letto a dormire, noi ce ne usciamo al giardino, et al lume della Luna in camicia faceuã mille giuochi, e sulla fede mia parlãdo il uero, che Daraidi p' d'òzella, nõ ha le sue parti coperte, che non si urgono, così belle, ne buone, come quelle che vede ogn'uno. Diana rise di questo, e disse, come uolete uoi, ch'ella habbia quel, che è secreto così buono, come è quel, che è publico, essẽdo così lãga come è, e di così poca età, che nõ sono quattro anni che la conosciamo quì tanto fanciullina, e così picciolotta? Per certo soggiuse la Regina, che se questo non fosse, che così picciola la conosetamo, ch'io potrei sospettare, ch'ella fosse un'altra trauestita Nereida, come la Duchessa dice. Questo Signoria mia, disse Diana, non dee dare tale sospitione, perche l'Infanta Alastraffera essẽdo donzella era così grande. Pure se così fosse, che fosse stato caualiero, e non d'òzella, assai di una cosa mi conuẽto, che ne ella, ne niuna altra potrà segnalarmi, con dire di hauer mi alroue, che nel uiso, e nelle mani ueduta. E così era in effetto, perche Diana era così honesta, che ne anco il piè scãzo le pote mai niuna delle sue donzelle uedere. Ma Lardenia soggiuse; E che più signoria mia, se ella proprio stata fosse un'altra Nereida? Sarebbe stato queste, rispose Diana, che essẽdo così grã Principe, e di così alto sãgue, come è Amadis di Grecia, nõ haurẽi io potuto nulla i' essere un'altra Nichea, poiche non haurẽi potuto hauer per marito altro Principe, che l'agguagliasse. S'itì Lardenia grã piacere di udir dire queste parole la Principessa e disse: Comunque egli si sia signoria mia,

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

mia, fosse pure ritornata la mia Daraida, che ne andaf-
 simo al lume della Luna per lo giardino saltando in ca-
 micia, e poi a lauari nel fonte le mani, e'l uiso, per cac-
 ciare il caldo uia, che cosi si: io contenta, come era una
 gloria a uedere, e s'etire le ciancie, che cō Daraida pas-
 sauano, & essa con noi, sopra qual fosse più disposta per
 donzella in quello, che le gōne ci coprono, & essa cō mol-
 ta gratia dicea haurci molto uantaggio, perche si sa-
 rebbe potuto meglio, che niuna di noi altre in habito
 di caualliero trauestire, perche noi altre saremo state
 tosto per donzelle conosciute. Per mia fe, disse Diana,
 che s'io hauessi saputo, che dopò ch'io coricata m'era,
 uoi tutte qste belle cose faceuate, ch'io ui ci haurei più
 di tre uolte colte, Deh signora, che fatto l'haueste, dis-
 se Lardenia, che gran piacer tolto vi haueste delle
 sciocchezze nostre, perche mille uolte fingeuano, che
 Daraida fosse caualliero, e che ci richiedesse d'amore.
 Deh Sig. mia cō quāta gratia il facea, e che spasso era
 a uedere le ciancie, che si passauano, talhora cō la Mar-
 chesa di Lastes, talhora con meco, e fingeuamo l'una l'
 altra hauere gelosia di lui. E poi ci sposauamo insieme,
 e sonādo le arpe ballauamo tutte, e facuamo festa del
 lo spōsalitio, passādone tāto a piacere il tēpo, che mille
 uolte quando era l'aurora, non ci andauamo a gittare
 in letto. Sia maladetta colei, che ce la tolse, che da che
 ella si partì, non habbiamo gustato più piacere: perche
 tutte noi senza lei nulla uagliamo. Cō la mala uētura
 disse Diana, p me sola serbaua ella tutte le maninconie
 e gli affani, e per uoi altre tutto il piacere, ch'io dināzi

a me



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



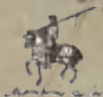
PROGETTO
MAMBRINO

me non la uidi mai se non dogliossissima, e così di se fuori, che io s' Iddio m' aiuti, ueggendola a quel modo, ne staua come morta, e meza disperata. Ma hormai nō mi ingannerà ella più. Signora mia, soggiunse la Duchessa, io ui giuro per la fe, che a gl' Iddij debbo, che ella assai più dogliosa staua, quādo separata da uoi si trouaua, ma noi la faccuamo suo malgrado entrare in piacere, & in burle, perche ella è così gratiosa è di facile, & di gētili costumi, nō sapeua alle nostre uolontà contradire. E s' Iddio m' aiuti, che pēso che ella si uiua solo p cagione di questi piaceri, che per forza le dauano. Ella nel più bello del ciaciare, si cauaua mille uolte certi sospiri dal petto, che pareua, che le uolesse uscire l'anima, e diceua; Deb signora Diana mia come la gloria della pena, ch'io per uoi patisco, mi trōca tutti i piaceri. E nel dire ella q̄sto, noi ci lasciauamo tutte cadere delle risa, e leuatici poi su, tutte le dauano cō pugni dicendole. Così la ua cattinela, che stādo cō tali dōzelle, quali noi siamo, e così belle, tegniate la memoria in altra più brutta? E così la ritornauamo nel piacere; & mille uolte ci pēsauamo, ch'ella ci douesse morir fra le mani. Diana è la Reina grā piacere sētinano udēdo dire tutte e q̄ste cose a Lardenia. Ma ritornādo sene la Reina al suo palagio: la Duchessa tolse Diana p mano, che nō si satiaua d' udir ragionare delle cose di Daraida, e condottala sotto alcuni alberi del giardino, le disse. Signora mia se mi date la fe uostra da che sete, di tenermi secreta, o da dirui marauiglie della uostra Daraida. La principessa entrādo i qualche sospetto p q̄ste parole del

D d la

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di ^{Don} ~~Don~~

la Duchessa, disse che le prometteua di tenerla secreta. Et ella: Sappiate signora mia, che la notte innanzi che Daraid partisse, perche ci amamo tãto l'una l'altra stemmo in questo giardino presso a quel sote assise quasi tutta la notte, & in tutto questo tẽpo non faceua altro Daraida, che ragionarmi della passione, che sentiuua in apparirsi da uoi, & con tante lagrime, e con tanti suenimenti, che mi si cadde tante uolte tramortita in seno, ch'io hauerei voluto ò ò esser nata; perche io mi ritrouaua a tai termini, che non bastauano le mie lagrime, delle quali io per pietà di lei uersando le bagnaua tutto'l uiso, a ritornarla i se, ma mi bisognaua ogni uolta andare a prendere dal fonte a mani piene dell'acqua, e gittargliela nel uiso. Et ella ogni uolta, che in se ritornaua stremando tutta, e dicendo cõ passione uoli parlo e riponeua me in vna simile alteratione. Deb sign. Diana mia; diceua ella, & chi ha ritrouato il modo, p che dell'anima mia si potessero fare due parti: Oime, ch'io per uoi senza me sono. Deb chi potesse dire l'offanno, e'l dolore, ch'io sento in appartarmi da uoi. Deb che quello, che è in uoi prazione la uõstra beltà & ualore, potrà dirui sign. mia quello, ch'io non posso, ne so dirui. Deb Lardenta signora mia, ch'io moro, e temo, che mia signora Diana non sa, ne vede come io muoto. E così mi si ritrouaua a tramortire in braccio. Onde io non sapeua che farmi, ne che dirmi, se nõ so ò importunarla, e pgarla, che mi dicesse, che cosa uoleua ch'io facessi per lei. Et ella dopo molte uolte, che q̃sto le disse: cõ molta secretezza mi pregò, che fin che io non sapessi, ch-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



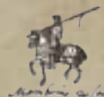
PROGETTO
MAMBRINO

ch'ella fosse morta; nõ diceffi io a voi quello, ch'essa di-
 re mi uoleua, perche uoleua, che la morte sola restasse
 per testimonio del suo dolore, e che nella morte uolea,
 che voi sapeste, ch'ella uiuendo volle col tacer pagare
 q̃llo, che alla vostra honestà, e bontà si doueua; nõ facē-
 do altro, che il suo core, testimonio di q̃llo, che non heb-
 be ardire di fare a voi noto. E così mi scouerse, come es-
 sa era caualliero e non donzella, e che si chiamaua A-
 gesilao, & era figliuolo del Principe don Falanges di
 Astra e della Infanta Alastrasserea, e che nella sua te-
 nera età non hauea uoluto negare il tributo debito alla
 imagine della uostra beltà, e che per fruire tal gloria,
 quale ha quì fruita, uolse questa arte usare di venirui
 da donzella e ch'esso conosceua di farui tradimēto non
 iscopredoni il core suo; ma che si celaua p pagar quel-
 lo, che al uostro ualore si dee, dubitando di q̃sto suo tã-
 to ardimēto, e che fin che io nõ sapeffi, ch'esso era morto
 non mi daua licentia, ch'io nel diceffi. Ora io, che per ta-
 le il tengo per essersi appariato da uoi, peche mi pare di
 hauere compiuto a quello, ch'io li promisi, e per quello,
 ch'io a voi debbio, ho uoluto tutto questo secreto pale-
 sarui. Per tãto uedete hora sig. mia se la trauestita Da-
 raيدا è in nulla inferiore alla trauestita Nereida, o la
 ingannata Diana alla ingannata Nichea. E se colpa al-
 cuna in questo si troua, tutta è della Reina mia sig. che
 col tenerui così rinchiusa induce i cauallieri a douere
 usare tai termini, p poter godere della uostra beltà. E
 bene è, ch'egli non habbia ueduto di uoi, quello che con
 la conuersatione di tutte noi altre: ho io detto, c'hab-

Dd 2 bia

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

bia del regno della fonte veduto. E detto questo si tacque. Diana quando tutte queste cose vdi, chi potrebbe dir quello, che si senti dentro il core? Ella sapèdo ch'era Agésilao e ueggendo quello, ch'esso per uedere le haueua fatto, e ricordandosi della grã beltà di lui, e valore nelle arme, cō tutto quello, che essa veduto hauea del grã de amore che egli le portaua; & insieme con quãta secretezza l'haueua passato per l'honestà di lei, p tutte queste cose da quel puto, ch'ella intese chi egli era; quell'amore, che come a donzella li portaua, aperse a fatto le porte le sbarre del suo core fin dentro all'anima dicde ampia entrata a quello amore, che come a caualliero, portare il doueua pagandolo dell'amore, ch'egli a lei portaua, di si fatta maniera, che da quel punto nel secreto del core, d'ogni sua libertà si priuò, benche per la sua honestà si farzasse di publicamēte celarlo. Ella per la subita alteratione ste un pezzo senza rispòdere, per dare col tempo alla sua prudentia luogo, pensando come riparare potesse a quel presente pericolo della sua honestà saluadola a un tēpo il secreto del suo core. Ha uèdo ella adunque riuolti fra se stessa molti pensieri finalmente disse, Duchessa Lardenia l'ardimēto di Agésilao si scusa assai col rispetto, ch'egli hebbe alla mia honestà, per fars la morte sua sola testimonio del suo dolore; questo solo lo scusa della colpa d'esser si a noi scoperto, e d'haueu lo uoi a me palesato, laqual scusa a me non uarebbe, sapendo egli, ch'io lo sapena, non hauesse anco saputo quello che per castigo di cosi fatto ardimēto fare si douena. Per tanto per niun conto sappia egli
che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ch'io di ciò cosa alcuna sappia, acciò che esso non resti
 pago de' suoi dolori con saper ch'io lo sappia, ne di esse-
 re castigata del suo ardimento con la paura, e pena di
 celare il suo dolore senza hauer ardir di dirlo mi, perche
 ne la honestà, ne la grandezza mia, altra cosa, che que-
 sta richiedono, ne si dee altrimenti fare, perciò che in
 quella hora, ch'io sapessi, ch'egli sappia, ch'io so chi lui
 sia, non farei più io colei, che sono, se più il vedessi, o li
 parlassi più mai. Il che io fin da questa hora farei, se
 non fosse per rispetto dell'aggrauio, che alla mia hone-
 stà ne risulta del tēpo, ch'egli essendo caualliero, e stato
 come donzella fra noi. Ben lo daua egli ad intēder con
 le sue parole, e non si fosse con l'inganno dell'habito ce-
 lato. Mi rincresce, ben di vna cosa, che l'amore, che so,
 che come donzella mi portaua, e del quale io come a ta-
 le, gliene rendeuo il cambio, resterà hora senza pago
 da mia parte, poiche del suo, come caualliero, pagato re-
 sta. E quella stretta conuersatione, che l'habito permet-
 teua, non so come la honestà mia da qui innāzi la dissi-
 mulerà sotto tal cautela. Sig. mia, disse Lardenia, voi
 dite tutto quello, che una tal dōzella dee dire, e sentire,
 ma pare, che la vostra prudentia debbia supplire doue
 manca l'inganno, non mutādo quel, che con lui soleua-
 te fare. fin che col tēpo habbiamo cōsiglio di quello, che
 fare si dee, poiche essendo egli così alto Principe, che in
 qual si veglia cosa non ha pare, douendo uoi accasarui,
 con chi potrete meglio, che cō lui farlo? che già l'amore
 solamente, ch'egli vi porta, merita che voi il facciate
 cō tutta la vostra limpidezza. Duchessa, rispose Diana

D d 3 ia

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

io conosco e ueggio tutto quello, che uoi dite; ma non uoglio hauere co' questo pensiero, per non hauere per questa mia scusa alcuna di potere amarlo prima che quel, che uoi dite; si faccia, poiche alla mia honestà non si richiede. Perche crediatemi, che quello, che non si dee nell'honore delle donne fare, non si deue mai lasciare a dietro ne poco pensiero hauerui, per quello che può esser, fin che fatto sia, ch'è l'accasamento. E per tanto non è giusto, che prima che si faccia, si pensi che si habbia a fare, acciò che col pensare, che si farà, non si habbia a fare qual che sciocchezza. Sign. mia, disse la duchessa ridendo, uoi dite assai bene, ma mi par che sia molto sforzo il vostro, e dimandata perche così dicesse, disse, il dico perche non è così poca la beltà di Agesilao, ne così il suo ualore, e l'amore che tu porta, che possa con tanta libertà quanta mostrate, lasciarui. Poco honore guadagnarebbono i cauallieri, rispose Diana, se senza timor alcuno conseguissero le loro iprese, et assai meno ne guadagnano le donzelle, che senza causa o ragione d'amare la loro honestà difensano. Sì che quanto ho io maggiore ragione d'amare Agesilao, tanto maggiore gloria conseguisco; resi stendo all'amore per la mia limpidezza. Crediatemi Duchessa, che ben potrebbe essere, che i fuochi della beltà d'Agesilao mi accendessero il core, ma ui prometto, che con la virtù della Salamandra uiurà la mia limpidezza nel forno del desio, che di tal fuoco restasse. Felice il mio male, che mostra la virtù, che dee tenere l'honestà delle donzelle nel forno de' cori loro, in fuoco bruciandola. Io sono in cot' al fuoco, che mai non si estin-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

si estingue, una Salamandra, e come Salamandra vserò la uirtù mia, poiche la ragione con le forze della bontà non è meno priuilegiata per non essere consumata, e arsa ne' fuorbi del crudo amore, che si sia la Salamandra ne gli accesi fuochi delle fornaci. Sig. mia, disse Lardenia, ancor che mai altro nõ si cauasse d'hauerui io questo secreto palesato, che il prender io essempio nella mia honestà, da quello che della uostra uoi dato m'hauete, assai bene impiegato il tengo. Auenturato caualliero, che pote accèdere in se stesso così glorioso fuoco. Et auenturata Principessa, che pote accenderlo, per mostrar la uirtù della sua fortezza, e della sua honestà i così limpido fuoco accesa. Et auenturato l'amore che un così bel fatto pote mostrare, cõgiungendosi cõ la ragione, la quale mai nel regno d'amore si ritrouò; perche l'obbligo di tai Principi con maggior priuilegio si ritrouasse. E auenturata me, che ho potuto prender essempio p gloria mia, da quella che dalle parole di mia sig. Diana nasco. O Agesilao quanto meglio libero resti col ben di questo male d'amare così eccellente dõzella, che non sono tanti altri restati e col rimedio macchiado l'honestà delle signore loro. Felice male, alquale per maggior rimedio, il rimedio manca, con hauere più rispetto alla uirtù, che al desio, per mezzo della limpidezza di quelli che ueramente, e cõ puro core amano. Certo Lardenia, che uoi dire il uero, soggiunse la Principessa, e poi ch'il conoscete, non bisogna, che si perdano più parole in quello, a che si dee più cõ fatti, che con le parole sodisfare. E con qste & altre molte cose ne passò molti

Dd 4 di

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Dellà Historia di

di la Principessa nel modo, che appresso si dirà, amando con maggiore e più ardente amore, che mai donzella amasse, e con maggiore honestà. E così fu medesimamente amata con maggiore amore, che mai caualliero a donzella portasse, e con maggior lealtà.

Come stanchi dal mare l'Imperator Amadis di Grecia, e la Principessa Lucela smontarono a terra, & come l'Imperator sdegnato si partì da lei, la quale s'auìò col gigante Mādrococo a cercarne. Cap. LIX.

L'Imperator Amadis di Grecia, e la Principessa Lucela nauigarono duo dì con buon tempo, nel terzo poi hebbero così contrario e forzato vento, che conuenne lor prender terra. Onde la Principessa, ch' assai trauagliata dal mare si ritrouaua, si fece porre sul lito e con lei i cauallieri e le donzelle smontarono, e quel dì dentro un boschetto, che qui presso era, il passarono; & la maggior parte del tempo l'Imp. le mani della principessa fra le sue teneua, e gliele bacciaua molte volte. Ella gliele acconsentiuua per più assicurarlo della promessa, ancor che nõ senza un supremo amore anco che gli portaua. Questi atti non piaceuano niēte a Finistea che si tenea di certo, ch'egli si fosse douuto con Lucela accasare, così il uedeua più lieto, e più festante, che prima. Ora passandola a questo modo, la notte la Principessa con Anastasiana, e con don Lucendo couerto da lor stessi manti si stetero ad vna parte, e l'Imp. e Mādrococo d'un'altra. Ma perche l'Imp. con molto pensiero dormiuua, si destò innanzi mezza notte, e s'alzò su piau-



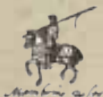
Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



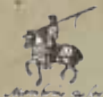
PROGETTO
MAMBRINO

pian piano per vedere quello, che la Principessa facesse, e postosi dietro a certe dēse macchie del bosco, s'etì, ch'ella con la sua Anastasiana parlaua, & vdi che la diceua Anastasiana, Signora giunta che sarete a vostro fratello, che hauete determinato di fare con l'Imperatore? Non ue lo ho detto dicea la Principessa, ch'io uoglio più bene ad Amadis di Grecia, che mai donzella a caualliero volesse: ma poiche la mia disgratia uolse che al tempo, ch'egli mi pote meritare, mi lasciasse, mi trouo per lui ò uno obligo di nō prēdere ò tutta la uita mia più marito, ne altri. Et Anastasiana rispondeua; Adunque hora ch'egli libero si ritroua, non potrete uoi accasarui seco? Et ella: Non mi ritrouo io in questa liberta: ne me la da l'altezza di ch'io sono, ne è già più tempo di sodisfare al desire mio, ma di cōtradirgli più tosto, per potere all'honor mio sodisfare. Et perche in mal punto, soggiungeua la donzella, ne menate uoi così fatto caualliero ingānato? perche gli fate uoi fauore alcuno? perche con coglierle poi, gli si addoppi la pena? la Principessa rispōdeua; Il fo per non ha uere ardire di fare altramēte, ritrouādomi in sua cōpagnia, perche egli non si arrischi di farmi qualche uolentia. Non è egli tal persona, dicea Anastasiana, che hauesse ne anco à volgerui gli occhi sopra, cōtra vostra uolontà, & per tātō douereste la uerità chiaramēte dirgli. Pensaremo appresso quello, che sia meglio à farsi, rispōdeua Lucela, pche io vi fo certa per quello, che io l'amo; che non meno forzata uengo io à fare à lui quella forza, ch'egli che da me la riceuerà. L'imp. che tutto questo

vdiua,

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

ndina, fu poco men, che per morire di affanno, pure sforzandosi il più che pote, con vna certa maniera di sdegno se ne ritornò piã piano a dietro alquanto: & indi ad un pezzo dopò molti pensieri, e discorsi se ne ritornò uerso doue la Principessa stana, laquale sentēdolo disse; Chi ualà? Vna, rispose egli, colui che uē nel corpo a cercare dell'aia doue la lasciò. Ella s'assise, e disse: O signore e uoi siete: sediate uì quì vn poco con noi altre; Egli si assise, e con tanta fatica, che ne mosse Lucela a compassione: ch' il dimādò della cagione di quello affanno. Et egli: Sig. mia, disse, uoi sapete ben la cagione, che bisogna a me dimandarne, ben uedete uoi il poco amore, col quale mi pagate quel sì grande, ch'io a uoi porto, e che così mi tiene arso, & incenerito il core, che se nol soccorrete con l'acqua della uostra pietà, la vita mia ui farà cō la morte fede del mio dolore, e della uostra crudeltà. Si che ui supplico sig. mia, che ui dogliate di me, e che poiche detto m'haute, che ui accasarete con meco. Anastasiana tolga quì secretamente la fede di amēdue, che così darete al mio core riposo, & uoi potete liberamente farlo cō ogni sicurtà dell'honestà uostra. La Principessa si conturbò molto di queste parole, e disse: Per certo Signore, ch'io non pensai mai, che fosse così poco l'amore, che mi portate, che non hauesse più rispetto a douere contentare me che uoi. Come haute tanto tempo sofferto soffrite anco questo poco, perche si faccia quanto a fare si ha senza riprensione de gli honorì nostri, perche a niun conto mi parrebbe di sodisfare al mio, facendo io quello, che uoi chiedete, senza licentia del Re mio



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

mio fratello. Si risenzì tãto l'Imperatore di queste pa-
 role ueggendola determinata, che comẽ morto le si ste-
 se con la testa nel grẽbo. Et ella senza dire cosa alcuna
 piangendo gli empì il viso di lagrime: Onde ritornãdo
 egli dopò vn pezzo in se disse; Sig. miã poi ch'io la vo-
 lontà uostrã conosco, ui pmetto, ch'io farò talmẽte del-
 la mia, che ne potrà restare la vostra sicura. E detto
 questo si alzò suso. E la Principessa restò piangẽdo con
 la donzella sua, che le diceua, perche non l'hauea dis-
 gånato, poiche in quella determinatione staua. Lucela
 rispose che non haueua hauuto ardire di farlo, e mede-
 simamẽte che per vergogna l'haueua lasciato, mã che
 ella cercarebbe bene opportunità di farlo. E con questo
 dopò vna pezza stanche di piangere s'adormentarono.
 L'imp. appartãdosi staua talẽ, che s'vn'altro stato sos-
 se, che non hauesse tanto core hauuto si sarebbe senza
 alcun dubbio ammazzato. Egli uicca, ch'era in lui tal
 castigo bene impiegato poiche hauea per vn'altra la-
 sciatã di amare colei, che hauea se tanto amato: ondẽ
 douea piú nella morte, che nella vita esserle leale; mã
 che esso se ne darebbe bene il pago. E cõ si pose al suo ca-
 uallo il freno, e destando pian piano Finislea sua don-
 zella, le disse, che togliesse il suo palafreno. Ella mara-
 uigliata assai di questo atto, l'obedisee, & egli montato
 che fu a cauallo, s'accostò doue Mandrocco staua, e col
 manico della lancia lo deñò. Il gigante deñad si d'istor-
 dita dal sono, e con i spanẽo, u'ggẽdo il cauallero a ca-
 uallo disse; Chi sei tu, che d'isto mi ha? Caro Mandrocco
 io sono, disse egli. Il gigante, che il conobbe s'alzò, &
 vedendo



Della Historia di

vedendol' Imp. con la sua donzella in punto per fare camino marauigliato disse; Sign. mio come state a q̄sto modo? che vuol dire q̄sto atto? Fratel mio, disse egli, a me conuiene partire iosto di quà, ui prego assai, che vogliate diligentissimamente condurre la Principessa, e'l suo nepote al Re don Lucidoro, col quale mi scusarete, ch'io non sia andato a vederlo. E fate, che la Principessa non sappia nulla del partire mio fino a dimattina. Ditela, ch'io uo a compire quello, che le promisi p torla del sospetto della poca fidanza, che di me haueua, perche può bene hauere in me conosciuto mancamento di lealtà, ma non già dell' obligo di fare quello, che Principe, & honorato caualliero dee fare. E restateui a Dio fratello mio caro. Mādrocco marauigliato delle parole dell' Imp. rispose; Sign. mio come mi lasciate cosi solo con la Principessa? Non resta ella sola con tal caualliero, come uoi, diss' egli: pertanto restate a Dio che in mio luogo vi lascio, e quando saprete, che io mi sia in parte alcuna fermato, ui prego caro fratello, che vegnate a vedermi. E con questo Mādrocco gli baciò la mano, dicendo che il seruirebbe, e restò con molto fastidio di questa partēza, e pensò che qualche disfauore della Principessa ne fosse stato cagione. L' Imper. se ne andò via con la sua donzella dietro. Il gigāte aspettò finche il sole era già un pezzo su montato, & vdendo, che la Principessa dormiua, aspettò fin che si destasse. Quādo poi destò la uide, le disse; Sign. mia più sollicito è stato l' Imp. a leuarsi su questa mattina per camminare, che voi a destarvi. Quādo ella vdì questo con grāde altera
tione,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

zione, e fastidio, dimãdo, che cosa era quella, che diceua.
 Et il gigante le disse tutto quello, che l'Imp. gli haueua
 detto, che lo dicesse. Ella vditto questo, stranamẽte il sè-
 tì dentro l'aia, e torcendo le sue belle mani disse. Deb
 misera me, e che grã dispiacer ha voluto dar mi Amadis
 di Grecia. Deb Jddio, e quanto sono giusti i giudici
 tuoi, poiche vuoi, che ancora nõ finisca Lucela di pagar
 quel, che dee alle sue sciocchezze nella sua fanciullezza
 e fatte in amare questo Principe. E detto questo le si
 conuerse il core, e cadde nel grembo di Anastasiana.
 Mandrocco vedendola tale andò a cercare dell'acqua
 per gittargliela nel viso. Ma Anastasiana tãte lagrime
 versò a quel modo vedendola, ch'ella in se ritornò. Et
 il fanciullo don Lucendo stana presso alla Principessa
 affiso, e vedendola stare come morta forte piãgeua. E
 certo era cosa di compassione vedere duo così gran per-
 sonaggi in quella solitudine soli. Or la Principessa in se
 ritornata sospirando fortemente disse; Deb Amadis di
 Grecia, che se io hauesse hauuto sentimento, ben doue-
 ua conoscere, che questo ultimo seruigio, che mi face-
 ste, doueua essere con le conditioni de gl'altri passati,
 poi che tutti per mia disgratia furono per mio dolore.
 O caro mio amico e come mi lasciaste voi così sola in po-
 tere de gl'inimici miei, e se non per l'amore, che portare
 mi doueuate, al manco per quello, ch'io a voi porto,
 non doueuate farlo. Ma oime che non bisogna pensare,
 che io possa altro, che castigo cauare dell'amar voi.
 Deb Anastasiana mia, che vi pare, come ci ha lascia-
 te sole Amadis di Grecia. Parmi, disse ella, che douea
 egli



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

egli hauere udito quanto uoi & io parlato haueuamo. Non ne dubitate soggiunse la Principessa, che mel diede chiaro ad intendere cō le parole, che m'addò a dirmi, ma non douea egli per q̄sto lasciarmi in questa solitudine. E se egli tanto amata mi hauesse, quanto dicea, non l'haurebbe amore con tanta liberà lasciato, che si fosse potuto appartare da me, fin che hauesse al Re mio fratello consegnata. Guardui Iddio Sig. mia, dis' ella, di disfavore d'amore, & io non mi marauiglio come s'appartasse di voi, ma come dalla sua uita stessa non s'appartasse. Giudicate io uoi Sign. per uoi medesima, che se tanto tempo ha, ch'egli contra uoi erro, e per questo uoi non potete la uestra uolontà piegare per douerui accusare con lui, quāto maggiormente egli con un dolore di disfavore così fresco ha hauuto qualche ragion di partirsi. Deb Anastasiana, dis' ella, ch'io non so, che mi dica, ne che mi faccia, se non che la sventura mia è la peggiore, che mai si uide. E la donzella soggiunse. Voi sig. mia volete così, poiche per uestra colpa lasciate di accusarui col più eccellente Principe, & in stato & in ualore, che tutto il mondo habbia, e che uoi tanto amate, & esso tanto ama uoi. Deb, dis' ella, non mi affiggete e tormentate più di quello, ch'io mi stò con dirmi simile cose, che se con q̄sto, che uoi dire, di bauer a me stessa questa forza fatta, non mi cōf. lass. io p̄ quel, che alla mia grandezza debbin, morta fare. Ma non è male, che di ciò faccia pentirmi. E stādo in questo giunse Mandrocco, alquale la Principessa disse: Deb mio buono amico, e chi potrebbe andare dietro all' Imp. e pregarlo da mia par-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

parte, che non se ne andasse senza parlar mi, ch'egli nõ
 sarà di così poca cortesia, che nol faccia. Sig. mia, rispo-
 se gli, assai difficile tengo il potere ritrouarlo, perche
 egli si fosse per lo più d'esso del bosco. Io andrei a cercar-
 to, se nõ dubitassi di lasciarui sola. Ora su, diss' ella, obe
 diamo a quello, che la fortuna uole. Pure se a noi non
 u'è affanno, noi seprai i nostri palafreni ui terremo cõ-
 pagua lasciatiomi almeno con questa discolta di quel-
 lo, in che nõ lamentarsi di me Amadis di Grecia, p lo
 sdegno, che di me porta. Mādrotto rispose: Sig. mia que-
 st'è il manco di quello, ch'io farei in seruigio Vostro.
 Piacia a gl' Idii, che il ritrouiamo, che non meno che
 u'ill' desidero. E con questo appuntamento effe ne' loro
 palafreni montarono, e'l gigante nel suo cauallo, e per
 lo più denso del bo'co si pongono, onde parue a Man-
 drocco, che fosse andato l' Imp. il quale hauendo la not-
 te gran pezzo caminato, prima che uscisse dal bosco
 smontò in un certo piano, dubitando che la Principes-
 sa nol facesse seguire, e fosse p quella cāpagna veduto.
 Dubitādo dunque di non essere seguito, e ritrouato, si po-
 se fra certe dense macchie, & ui stette fino alla notte,
 passādone sempre i piangere il tempo, e ne ueniua a ter-
 mine, che Fimistea pensaua, ch'egli fosse douuto morir-
 ne, e ben s'acorgeua ella della cagione Onde con alire
 tante lagrime, e cõ molto affanno gli dicea; Sig. mio do-
 ue è hora il uostro gran sforzo ritornate i uoi, et com-
 battere con uoi stesso p uincerui, e guadagnare cõ uice-
 re uoi stesso la maggior gloria di quante ui potrebbono
 concedere. Sappiate dare con questa uittoria vna so-
 prema



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

prema gloria a tutti i uostri uinti, perche si pregino di essere stati da colui uinti, che seppe anco se stesso uincere, perche quel solo merita di uincere gli altri, che sa prima uincere se stesso. Deb Finistea mia, dicea egli, che quello, che uoi dite, alhora sarebbe, quanto Amadis di Grecia con Amadis di Grecia combattesse, perche sempre Amadis di Grecia si sottopose a non hauere volontà per eccedere la uolontà altrni. Ma oime, che non contendo io con Amadis di Grecia, ma con amore, che da una parte, mi combatte cō ql della mia morte. Nichea, dall'altra cō quello della mia Lucela uiua. Ora uedete se cōtra due cosi estreme forze di beltà, delle cui frezze e'fin dalla mia faciullezza per mia uertura piagato fui, si troua forza ne ardimento, che basti a fare, che non si lasci la uita e peiò ch'il mio male è fuori di ogni ragione, nō è ragione, che basti per cōsolarlo. Io sto tale, che nō pēso potere di quì alzar armi, e se Iddio non mi soccorre, inanzi che sia notte, sar à la mia morte. Vi prego che s'io morirò, uogliate andare a far fede della sua crudeltà alla mia Sig. Lucela. Sign. mio, disse ella, non piaccia a Dio, che uoi cosi presto moriate. Ma se pure ciò auenisse, più da presso sto io per fare, della uosttra morte con la mia, fede: che di andarla a fare uiua altroue. Nō mi far à la uosttra uita rāto danno cō la uosttra morte, ne la morte uosttra rāto aggrauio cō la mia uita, che morendo uoi habbiate a lasciare me uiua. Lo Imp. che appresso la teneua, l'abbracciò cō molto amore dicendo: O Finistea mia, come pēso, che Iddio mi uidiè, perche su la morte mi sostenaste in uita, onde

io



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

io in niun tero ne lascierò la compagnia vostra. Questo non manerà, disse ella, ch'io la vostra non lascierò. E con questi e altri tali ragionamenti ne passarono, che l'Imperare staua di modo, che li pareua, che non fosse cauallio di così poco ualore, che non l'hauesse leggiermente vinto, e aspettua, che ritornasse la notte, per ritorne a caminare. Ma lasciamolo alquanto, per dire di quello, che alla Principessa Lucela auenne.

Come la Principessa Lucela, e'l gigante Mandrocco adando a cercare Amadis di Grecia, si ritruarono in gran pericolo, e di quello, che ora auenne. Cap. LX.

ER il gigante Mandrocco seguito per lo bosco dalla Principessa, e dalla sua donzella, e da don Lucido, e la Principessa tō molto affanno andaua, come costei, che nō haurebbe uoluto da quella conuersatione appartarsi, ancor che di sua uolontà nō hauesse animo di fare fauori al suo amante. Ora essi caminarono fin uersò il tardo, e poco innanzi posta di sole uscirono dal bosco in quel gran piano, che v'era. E postisi per un camino, che cigneua la falda del bosco, videro venire un carro tirato da quattro caualli, nel quale ueniuaano molte donne, e donzelle, che amaramēte piagneano. Dinanzi laquale vista nō picciolo spauēto hebbe la Principessa Lucela, e Mandrocco gran dispiacere veggendo il pericolo, che loro si apparecchiua. E vi si ritrouaron così da presso, che nō vi fu tempo à prenderui consiglio. Anzi un de i due giganti ad alta voce disse. Caualliero vie-

E c ni

ni tu con la tua compagnia prigione, non piu tosto u
 morir brami. Mandrocco, che hauea giolte l'arme, ri
 spose. Io non bramo la morte, ma ne an la temerò, mē
 tre sarò obligato a pagarla per l'honor. Aspetta dun
 que disse il gigante che ne riceuerai il pgo. In questo
 la Principeffa perdendo ogni forza non potend si tene
 re sul palafreno si lasciò cadere giù a terra. La sua don
 zella con non meno alteratione smontò d'osto, e le andò
 sopra: & ella abbracciandola le disse; Oh Anastasia
 na quanto uoglio sempre io cōprar taro amore di A
 madis di Grecia. Deh come chiara uegg la perdita &
 ruina nostra. O sciocca me, e perche ueniamo a cercare
 colui, che fuggia di me per nō fuggire, e schiuare la mia
 cattiuita. Anastasiana piāgeua, e non le rispondea co
 sa alcuna. Il Principe suo nipote staua sul palafreno,
 come attonito. La i due giganti coperiū de gli scudi si
 uennero ad incontrare con le lance basse, le quali furū
 no sopra i lor forti scudi in mille pezzi rotte; & passa
 to l'un per l'altro oltre, ritornano co' lor gran coltelli in
 mano a ferir si facendo una uaga, e terribile battaglia,
 che di cento cauallieri pareua, tanto era il romore, che
 battēdosi cō quei coltelli su gli scudi faceuano. E perche
 erano amē due grandi e valenti si dauano cosi grandi e
 forti colpi che pareua cosa strana a potete soffrirli. Il
 gran romore dell'arme accompagnato dal piagnere e fo
 re delle donzelle dal caro fu sentito dall'imperatore, e
 da Finistea, che stauano fra quelle macchie del bosco,
 come s'e detto, a giacere. La donzella s'alzò su, per ue
 dere, che cosa fosse, e fra i rami di alcuni arboſceli uis



de quel che passaua, e conobbe Mandrocco all' arme, onde molto turbata si riuolge all' Imp. che tal, come morto staua, e li dice. Deh sig. che Mandrocco fa vna brava battaglia con un' altro gigante, che va da molti cauallieri accompagnato; Soccorretelo per Dio in cost' grã necessitã, l' Imp. sospirãdo rispose; Deh Finistea, che io ho piũ bisogno di essere soccorso, che di soccorrere altrui, ne io basterei a stare a fronte al piũ debole caualliero del mondo, cost' mi ha tronche le forze la morte, che ho sì d'apresso. E cost' era il uero, ch' egli staua tale, che nõ sapea doue si fosse. La donzella ueggẽdolo a quel modo, anpodãdo le man' insieme, s' affise põtẽdo sopra lui gl'occhi, che steso stela herba stauaze uersando molte lagrime disse; Deh Iddio consentirai tu, che muoia il miglior Principe e caualliero, e habbia il mondo? E poco appresso senti gran stridi quelle, che nel carro andauano, senza che l' Imp. mutatione alcuna ne facesse. Ma la donzella con molta alteratione si tornò ad alzare suso, e uide amẽdue i gigãti abbracciati insieme con Mandrocco, e che i suoi cauallieri haneano presa la Principeffa cõ la dõzella e col nipote; perciõ che essendo poco tẽpo andati nella lor battaglia Mãdrocco, e il gigãte, perche Mãdrocco era ualorosissimo hanea cõsi alle strette ridotto il suo auersario, che l' altro gigante era uenuto a soccorrerlo, e s' era con Mandrocco abbracciato, e lo teneuano amẽdue stretto, aspetiãdo che i loro cauallieri fornissero di condurre la Principeffa e cõpagni nel carro, perche poi legassero i piedi e le man' a Mandrocco. Il che vedendo quelle nel carro, che

Ec 2 scon-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

scōfidandosi del soccorso, che hauea lor qualche sperã-
za data, alzarono quelle voci, come s'è detto. Quando
dunque Finistea tutte queste cose vide, molto contur-
bata alzò vn gran strido, che fece tremire l'Imp. & li
disse; Deb sig. che hanno già preso Mandrocco, e lo me-
nano preso in carro la bella Principessa Lucela con la
sua donzella, e col Principe suo nipote. A queste pa-
role l'Imp. come destandosi dal sonno, ritornò in se, non
potendo soffrire di vdir, che Lucela fosse stata presa,
& in un punto s'allacciò l'elmo, e si pose lo scudo al col-
lo, E montato a cavallo, quando vide quel, che passaua
venne in tanto ardimento & sforzo, che li pareua, che se
fosse stata tutta quella campagna piena di cauallieri,
esso non gli haurebbe stimati un fico. Egli in tanta cole-
ra montò, che non si ricordò di prendere la lancia, ma
trattò la spada a tutto corso del suo cavallo dal bosco
vscì, dicendo a gran uoce. Ab traditori, che a tempo sie-
te di pagare il uostro tradimento, & era già ad hora,
che uoleua ponere il sole Anastasiana, ch' il vide, e'l co-
nobbe, e sentì tanto piacere quãto sentisse mai. La Prin-
cipeffa, che come morta giaceua col capo in seno, vden-
do la uoce dell' Imp. si tremò tutta. Et Anastasiana ti-
randola per la mano le disse. Deb sig. mia prendete ani-
mo, che uedrete il soccorso nostro insieme con quel che
voi ueniate a cercare. La Principeffa cò queste parole
prese tãto sforzo, che si affise, e vide; che a quel tempo
l'Imp. giungeua, e i dieci cauallieri, che il uedeuano ue-
nire vscirono ad incontrare tutti insieme; e chi li rup-
pe su lo scudo la lancia, chi fallando il colpo passò oltre,

Et

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Et esso restado come una torre saldo nella sella, nel passare, così fortemēte incontrò un di loro cō lo scudo, che il fece andare distordito a terra, e come se impedimento alcuno hauuto nō hauesse, cō gl'occhi sopra a i giganti, che teneuano Mādrocco abbracciato, il quale arrendere non si uolea, passò auanti, e sopra vn di loro ferì con quāta forza hebbe, su l'elmo d'un tal colpo, che fino alla gola fece della testa del gigante due parti. E veggendo il bel colpo, che fatto hauea, ad alta voce disse; Grecia, Grecia, sforzateui amico Mandrocco, c'haue-
te in vostro aiuto Amadis di Grecia. Il gigante andò a cadere a terra a guisa d'vna gran torre. Mandrocco con tanto piacere quanto pensare si può, nō fu lento ad aiutarfi, pche veggendosi sciolto dall'altro gigante, che l'hauea tosto lasciato, ritornò alla battaglia delle spade con lui, benchè non con tanta forza, perche si riuuauan assai stanchi d'esser si molto dimenati alle braccia. L'Imp. li lasciò nella loro battaglia, perche quei cauallieri, come leoni arrabbiati li uenia sopra con le spade ignude, per vendicar la morte del Sign. loro. Ma era vna marauiglia a veder quello, che esso faceua, & i fieri colpi che loro daua, perche non giugnea mai colpo a dritto, che non abbatteffe o ammazzasse un caualliero, di sorte che fra picciolo spatio di tēpo se ne haueua posti quattro giu morti a terra. Anastasiana uedēdo quelle marauiglie disse. Deb Sign. mia e che core di donzella si troua, che possa resistere a colui, al quale non possono i cauallieri e i fieri giganti resistere? Miriate per Dio le marauiglie di questo caualliero, e vedrete

E e 3 infic-

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

insieme il torto, che li fare. Questo sarebbe, rispose la
 principessa, quando col fare a lui q̄sto torto, nol riceuessi
 io maggiore. Nō sono a me nuoue le marauiglie di A-
 madis di Grecia, ne la marauiglia d'essere io uiua dopo
 ch'esso contra me errò. E questo moderò alquanto alla
 principessa l'allegrezza ch'ella con tutte q̄lle, ch'erano
 nel carro sentiuua, ueggendosi già libere con le marauig-
 lie, che ne uedeuano fare all'Imp. il quale rimirando in
 q̄l tēpo alla sua Lucela, che nel carro era, diede vn col-
 po nel braccio a un caualliero, che gliel fece con tutta
 la spada andare a terra, ad vn'altro diede su la spalla
 māca un bal colpo, che fin' alla cintura l'aperse taglia-
 doli il core per mezo, & il corpo di q̄l misero restò su la
 groppa del cauallo riuersato. Anaſtastana marauiglia
 ta di questo colpo, e ueggēdo aperto il core di quel cau-
 lier, disse a Lucela. Sig. mia, ragione è d'aprire il core a
 chi a noi il mostra aperto in seruigio uostro. La Princi-
 pessa rispose. Nō bisogna aprire quello, che raro tēpo è,
 che sta aperto, se nō gli si ponesse un'altra maggior di-
 fesa dimāzi. Deh Sig. mia, disse ella, che non è difesa da
 potere resistere a così eccellente caualliero. E già i questo
 tēpo cauallieri che inui auanzauano, non hebbero ardire
 di più aspettarlo. Egli nō curandosi di loro se n'andò do-
 ue i due gḡati combatteuano. E quando uì giunse, ritornò,
 che Mādrocco si conduceua a suo uolere l'auerſa-
 rio doue più li piaceua. Anzi quando questo mese hino
 uide uenir l'Imp. e i suoi morti p̄ la cāpagna, si sbigotì
 di sorte, che coprendogli il core, si lasciò giù andare &
 abbracciò al collo del suo cauallo, e Mādrocco so-
 pra



PROGETTO MAMBRINO

pragiuñse cō un colpo al discoperto del barbazale, li fece saltar a piè del cauallo la testa dal busto. Fatto q̄sto giūge l'Imp. e dice Mādrocco amico mio sia lodato f̄dio, perche u'ho così a tēpo potuto soccorrere. Dite alla Principessa, che ponga questo seruigio al numero de gl'altri molti, ch'io fatti gli ho, e ch'io uoglio, per seruirne lei, cōpire al suo volere, dandomi il pago, ch'io merito, poich'ella uuole, così sia, Et restatemi a Dio, ch'io mēne uò. Mandrocco ancor che ferito, e stanco, lo prese e tirò pla falda della lorica, e disse, Sig. mio, il soccorso, che dato n'ha uere, nō potea essere, che per altri, che per uoi ne si desse, esēdo a uoi solo tutte le grādi imprese cōcesse, perche a buō fine le conduciate. Per quello, che a me ne tocca, e ue ne baccio le māni, e mi supplico, chē poiche fosse cagiona del nostro danno, e del nostro rimedio, in pago del traualgio e pericolo, nel quale s'è ritrouata la principessa Lucela per cercare uoi, ch'ella quì ci trasse smarriti per questi boschi; nō uogliate Sig. parerui senza parlare, perche le fareste un su ŷmo disbiacer sopra quello, ch'ella hebbe del partir uostro senza licētia sua ueggēdosi lasciata sola, e i tal parte. Buō fratel mio, r̄spose l'Imp. s'io p̄sassi, che i questo, che uoi dite, facessi io seruigio alla Principessa mia Sig. uolontieri il faroi, come colui, la cui uolontà per questa sola di lei si gouerna. Ma perch'io so che quello, ch'io faccio, e quel, ch'ella uuole, uoi mi p̄donarete, e bacciatele da mia parte la mano. E così senza uoler si a niun cōto piegare a restarsi, si licentia e ua uia, Finistea, c'hauea alla Principessa in questo mezo narrato quanto haueua passato con

Ee 4

Ama

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

Amadis di Grecia, veggendo il suo Sig. partire, batte il suo palafreno dicendo. Perdoniate mi Signora, e restate a Dio, che mi pare, che l'Imp. se ne uada. La Principessa uolgèdo la testa, e ueggendo essere così, hebbe tanto dispiacere, che non pote risponder, essendo già dal carro smontata. In questo giunto Mandrocco fece l'ambasciata dell' Imp. che quando ella udì, rispose; Certo, che s'egli hauesse uoluto a mia uoglia fare, non mi haurebbe così fatta discortesia usata, sapendo il fauor, ch'io li ho fatto in andar lo cercando, e partendosi esso hora senza parlar mi, poi che egli non vuole la mia compagnia, assai sarei sciocca a cercare più la sua. Ella diceua questo con tanto sdegno, per la pena c'haueua di hauerlo ueduto andar uia, che fuori di se stessa staua. Anastasiana, che uide questo, disse: Non m'aiuti Iddio, se egli a questo modo se andrà senza far battaglia meco, che io il farò ritornar ancor che non uoglia. E con queste parole montando sopra il suo palafreno, battendolo forte si pone a seguir l'Imp. In questo la Principessa, e Mandrocco posero in libertà quelle, che nel carro ueniuan, fra le quali ui era una donna con due donzelle sue figlie, Signore d'un castello, ch'ini presso era. Queste inteso chi la Principessa fosse, la supplicarono, che fosse douuto andar ad albergo nel suo castello, che ini, perche da presso era, si sarebbono questi cauallieri potuto medicar delle piaghe loro. Lucela le ringratiò, e disse, che n'andrebbon uolocieri, ritornata che fosse la sua donzella con qualunque ricapito, ch'ella portasse, e le pregò, che le dicessero perche uia erano state prese.

se. Risposero, che andado a caccia cō un sparuiero s'erano cō coloro incontrate, & erano state prese, e seguirono, che quelli due giganti erano Signori del forte castello di Argantaz, ch'era non molto indi lungi, e che a certi tempi soleuano vscire a fare di gran danni per la cōtrada, e che esse allhora erano state prese sotto la sicutà, perche stauano in tregua con loro, ma essi rott a l'haueuano. Ben mi pare, che l'habbiano pagato, disse Lucela, e seguì, se esse sapeuano, come erano i Giganti chiamati. Il primo che morì, rispose la donna, si chiama Burdeo, il secondo, ch'era suo fratello minore, era chiamato Bazarone; e lodato sia Iddio, che horma i uiueremmo sicure da queste bestie; ne si può imaginare quanta ricchezza hanno costoro cumulata nel castello di Argantaz, di quello, che hanno per tutto questo paese rubato. A tutto prouederà Iddio, disse la Principessa che non si dimentica mai di soccorrere i buoni, ne di castigare i cattini: come ha hora uoi soccorse, e castigati costoro. E passando di questi, & altri molti ragionamenti, vna delle figliuole di questa donna ristagnò il sangue delle ferite di Mandrocco, perche assai di quel mestiero sapeua. E così gli si lasciaremò quì un pezzo, per dire dell'Imp. Amadis di Grecia.

Come l'Imp. hauèdo deliberata la Principessa Lucela, & effendosi partito senza parlarle, uene a tai termini, che bisognò ch'ella andasse doue esso era perche non morisse. Cap. LXI.

L'Imperatore partito da Mandrocco con molta fretta caualcò la sua dōzella dietro fin che giunse alla

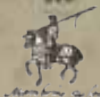


Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

la falda di vn bosco. Quiui hauẽdo già lasciato l'impe-
 to della colera, e dello idegno, che concepto hauea, ueg-
 gendosi appartato di sua Signora, non gli ele pote tan-
 to soffrire il core, che non ritornasse ad accendere di no-
 uo, e più che mai lo si amme, che tãto per Lucela il bru-
 cianano, e non potendo tenerli a cauallo smontò, e con
 molto affanno si stese in terra, e cominciò a riuolgersi
 sopra quella herba amarica andosi dolorosamente. Fi-
 niſtea smontò anche essa dal pala freno con gran pena,
 e molto conturbata, pensando che egli stesse mortalme-
 te ferito. E postasi nei giẽbo la testa di lui, il dimandò se
 egli ferito staua. Deh F niſtea, disse egli, così ui è nuoua
 la piaga mia, che non sentite quello, ch'io sèto, e che mi
 hauete già tãto veduto sètire? La piaga, che mi tormẽ-
 ta, è quella, che può piagarmi ogni volta di nuouo, es-
 se do così vecchia. Questà sola è quella, che mi tormentar:
 che io non ho già, ne sento altra piaga. F niſtea si affic-
 rò alquanto con questo, e disse: Sforzateui per Dio sig-
 e partiamoci di quà, perche è molto tardo, e andiamo a
 prouederci albergo. Non penso io, disse egli, uolere al-
 tro albergo, che per le campagne, e per li boschi, tanto
 più che io sto di forte; che non è possibile, ch'io per tut-
 ta questa notte possa di quà leuarmi, ne mi sento haue-
 re forze da potere farlo. Mẽtre che essi in questo staua-
 no, giunse Anastasiana, e quando a quel modo il uide,
 pensando, che male ferito stesse, smontò, e assisa agli
 appresso, lo tolse per le mani, e uide, che per l'affanno le
 tenea piena tutte di sudore, e fredde assai, onde gli dis-
 se. Deh Signor mio, che uoi douete stare molto ferito.

Egli,

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Don Florisello. Lib. III. 222

Egli, che la conobbe al parlare, si sforzò alquāto, e disse; Deb Anastasiana, ch'io tanto ferito stò, che penso, che questo di hoggi sarà l'ultimo seruigio, ch'io mai più farò alla Principessa mia signora: Voi cara sorella mia portiatele la nouella del danno, poiche voi siete stata colei, che hauete sempre procurato il rimedio mio. Ella piangendo rispose; Deb Sign. mio sforzateui, vi toremmo il sangue dalle ferite, e ne verrete con noi doue vi sta mia signora aspettando, ch'io so, che non si partirà di là, doue stà, fin che non vegga uoi. Deb Anastasiana, disse egli, che il sangue della piaga mia non è chi lo tolga, ne chi possa con questo sangue viuere. Non è chi lo tolga, perche io sono auzuro, che niuno participi meco del bene, che di tal male riceuo. Non è chi possa con tal sangue viuere, perche poi che mi ha mia Sign. negata la vita, non penso io che si debbia a niuno, più che a me negare la morte. Anastasiana si quietò veggendo, che egli non staua ferito, e disse: Sign. mio voglio dunque partecipare della vostra piaga, per procurarli il rimedio, per tanto vi supplico, che andiate doue mia signora vi aspetta. L'imper. abbracciandola s'assise, sforzandosi di alzarsi suso non potè. Onde tenendola così abbracciata disse. Deb sorella mia, che io vorrei poter fare quello, che mi chiedete; ma vi prometto su la fe, che debbo a Dio, & a mia sign. che io non ho forza da potere di qui alzarmi, ne penso ch'io giunga vuo a dimattina. Per tanto perdonatemi per Dio e dite a mia Signora, che mi perdoni, e che aspetti l'anima mia per



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

ma che il Sole apparisca, ch'ella andrà a vederla doue non può il corpo andare. Et detto questo le tramortì fra le braccia. Et ella, che a quel modo il vide, si ripose fra le braccia di Finistea, e piangendo, perche le pareua ch'altro rimedio non vi fosse, se non condurre quiui la Principessa, rimontò nel suo palafreno, e correndo sempre se ne vène doue ella l'aspettaua, e perche era prudente le dice, Signora mi conuiene dirui alquante parole, Vi prego, che montiate sul palafreno vostro, e passeggiamo qui vn pezzo. La Principessa montata sul palafreno, e scostata si alquanto dalla compagnia dice, Che cosa è questa Anastasiana, che col vedere uoi turbata mi ha cõturbata tutta? Sig. mia, rispose ella, veniteme hor bora meco, se volete veder viuo il vostro Amadis di Grecia. La Principessa restò così turbata udendo questo, che poco men, che non cadde giu di cauallo; nõ potendo il grande amore, che gli portaua, soffrire di udirer questo, perche ella credete, che mortalmente ferito stesse, e disse. Vagliami Iddio e quãto alterata mi hai; ben credo io, che sia giunto il mio vltimo rimedio insieme con quel di Amadis di Grecia. Sign. mia, disse la donzella, forzateni, & veniteme con meco se bramate dare rimedio alla vita sua, perche egli sta tale, che non hauuto forze da potere venire. Deh Iddio, tanto ferito stà, disse la Principessa? Tanto ferito sta, rispose ella, che la vita sua solo sta tutta nelle vostre mani. Lucela nõ hebbe ardire di dimãdare più auãti; ma si consolò alquãto, parendole, che il male del suo amante fosse della medesima qualità, ch'era il suo, & disse. Andiamo che
per



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



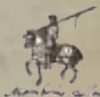
PROGETTO
MAMBRINO

per me non gli mancherà il rimedio, se in mano è di poter darglielo. E così con molta fretta ne vanno fin dove l'Imper. staua, e l'ritrouarono a giacere nel grembo di Finistea, laquale non faceua altro che piagnere. Anastasiana smontò, e aiutò a smontare la Principessa. Et assisesi dimandarono la donzella come egli staua. Deh sign. mia, disse ella, che da che partì ai qua Anastasiana, non è egli più in se ritornato: ne le lagrime mie sono state bastanti a farlo riuenire. Et in questo tempo la Luna assai chiara cominciua a mostrarsi su l'emisfero nostro, L'Imp. come di se stesso fuori, non rispondendo a cosa, che egli si dicesse tenendo sempre gli occhi chiusi disse: O inganno per mio disganno. Chi haurebbe potuto pensare che mia signora hauesse così poca fidanza nella virtù mia, che temesse di villania là, doue mai non fus? E detto questo si tacque un' altro pezzo. La Principessa sentì questo fin dentro dell'anima, e ben che fosse grande l'abondantia delle lagrime che per gli occhi uersaua, nondimeno non bastando la uia de gli occhi a stillare fuore i molti vapori, che dentro il suo petto dal fuoco, nel quale il core ardena, mossi erano, e esalauano, furono forzati gli occhi (ch'erano le bocche di questi lambicchi, onde queste essalationi stillauano) a chiudersi, e chiusi che furono, l'affanno che a lei diedero questi due contrarij dell'humore, e del fuoco, che si ritrouarono dentro al suo petto rinchiusi, la fece senza alcun sentimento cadere nel grembo di Anastasiana, tramortita. Onde amendue queste donzelle con l'acqua sola delle lagrime loro soccorreua;

86

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

no al tanto bisogno di amendue questi Principi, stilla-
dogliete nel viso. L'Imp. riuene in se prima. & Finistea
gli disse. Sig. sforzateui, & vedete qui la Principessa,
come ella per uoſtra cagion ſi ritroua. Egli mirò, &
veggendo Lucela ſi sforzò molto, e ſi aſſiſe. E tolte le
mani fra le ſue gliele bacciaua molte volte, e gliele ba-
gnaua di lagrime. Ella riuenne anco ne' ſentimenti, ma
con coſi poche forze, che non pote a ſe tirare le mani.
Deh Sig. mia, le diſſe egli, e come hauete voluto pagar-
mi di tutti i miei mali con venire hora a darmi la vi-
ta. Vi ſupplico Sig. mia, che uogliate perdonarmi, ſe al-
cuna noia ui ho data, che non è ſtato in poter mio di al-
tramente fare. Vi ſupplico, che poi che mi hauete voluto
torre di morte, che ſenza dubbio io morto farei, ſe non
ui hauessi q̄ſta notte ueduta, che non uogliate maggior
morte darmi col voſtro diſfauore, e cō ogni ſecretez-
za uogliate darmi la fede, che ſarete mia ſpoſa; perche
poſſa qualche ſicurtà hauere di nō morire diſperato, ri-
ceuēdo da uoi q̄ſto fauore. La Principessa ſtana tale u-
dēdo queſto, che nō ſapea che riſpōderſi. E dopò molti pē-
ſieri veggendo a che termini la Imp. ſi ritrouaua, &
parendole che la uita, e la morte di lui dalla ſua riſpo-
ſta prendeſſe, uinta e ſforzata da quello amore, che nō
foſſe conſiglio alcuno, e coſi riſpoſe: Deh Amadis di
Grecia, che ſe io hauessi pagato quello, che io alla vo-
ſtra diſlealtà doueua, che voi ſareſte reſtato pago del
voſtro errore, & io caſtigata della ſciocchezza di ha-
uerui coſi ſuiſceratamēte amato, peche cō mē che cō la
morte di amendue, non ſi doueua ne poca ad amendue

ſc.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

sodisfare. Ma poiche quel grande amor, ch'io sempre
 ti portai, senz'alcuna liberta mi lascia, lui ringratia-
 rete di quello, che p' uoi ho fatto i uenire a cercarui per
 douere stare in uostra cōpagnia, finche cō la licetia del
 Re mio fratello possa io darui maggior pegno di quello,
 ch'io detto ho, con la honesta di accasarci insieme, e di
 questo io ue ne dō la fede mia. Vedete se siete contento,
 poiche io per saluare a uoi la uita, che per fuggire io la
 mia morte determino di farlo, e non mi demandate più,
 ch'io nol farò. Quando l'Imp. vdi questo, sù presso che
 per morire, d'impazzire di allegrezza, e cō ginocchi
 in terra le baciò le mani, ben ch'ella non volesse, e le
 disse. O sign. mia queste mani uoglio baciare io per que-
 sta tanta mercede, che fatta m'haute: poiche da uoi ho
 io da ricuere la sicurtà del mio riscatto, prego uadio,
 che il piacere, ch'io sento di tanto fauore, non mi tolga
 a un tratto la uita. O sign. mia con che potrò io pagare,
 ne seruire, ne sodisfare tanto bene, che se anco col pen-
 siero si può imaginare. Sia benedetto il male, che tã-
 to bene mi gherò. Sia benedetto il bene che tanto gran
 bene mi fa. Siete benedetta voi, che dopò tanti dolo-
 ri, tranagli, e pene, mi haute posto in uia di ritrouare
 il riposo della mia gloria. E molte uolte suolgena il ni-
 so, per veder a i raggi della Luna la Principessa, non
 potendo quasi ben credere, che ella fosse dessa. Buon
 sign. mio, disse ella, per questo potrete voi uedere quan-
 to è grande l'imore, ch'io sempre ti portai, poiche de-
 termino de fare quello, che io non pensai giamai, che
 sarà l'essere io uostra sposa, con licentia di mio frate-
 lo,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

to, come ui ho detto, hauendo già lasciato da parte tutto il mio sdegno antico, e mostrandouì tutto quello amore, che sempre ui hebbi, che già uoi hora uedete quanto grāde è, poiche non gli hāno potuto resistere tutte le forze della grandezza, & honestà mia, Anastasiana che molto lieta staua di q̄sto appuntamento, disse: Signori sarebbe bene, che ci ricordassimo, ch'è tardi, che il gigante Mādrocco sta molto ferito, e ci aspetta cō tutta l'altra compagnia. Più piagato sto io rispose l'Imp. & più tardi mi è uenuto il rimedio, & in piaga più pericolosa. Signor, soggiūse la Principessa, andiamo, che è bē ragione, che non paia, che noi siamo discortesì con così cortese & buon caualliero, come è Mādrocco. E con questo tolsero i lor palasfreni, & egli montò nel suo cavallo, il più lieto huomo, che giamai pensò di uedersi. Ma in questo giunse quì Mādrocco, che ueggendo la lor tanta tardanza, ueniua a cercarne, e gran piacere hebbe, vedendo, che l'Imp. con la Principessa si ritornaua. L'Imp. il ringratiò molto del' affanno, che tolto si haueua in venire quini a trouarli per ritrouarsi esso in dispositione di douere più tosto riposarsi, che prendere a fare camino alcuno di nuouo. E così di compagnia ne uanno doue lasciato il carro haueuano, & furono assai ben riceuti tutti dalla donna, e dalle figliuole, & si posero nel carro con le dame, che ui andauano, fin che giunsero al castello della donna, che non era molto lontano, doue hebbero assai buono, e comodo albergo. In questo castello ritrouarono uno de' cauallieri delli duo giganti, di quelli che fuggiti erano, de' quale lo

Impe-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Imperatore tutto il secreto intese delli dua giganti a
 ponto come la donna racconto l'hauea. E sapendo che
 il castello di Argantaz non era indi più che era lega
 lontano, parendoli che poteua per uia di ardirmento più
 che di forze guadagnarlo, deliberò cō licētia della Prin
 cipessa d'andarni prima, che altro ui si sapesse, hauendo
 inteso, che iui non era altri, che una giganteffa madre
 de' giganti morti, & alcune genti di seruiigio con quat
 tro cauallieri, che erano restati in guardia del castello.
 Con questo appuntamento tosto cenato che hebbe, tolse
 quel caualliero per guida seco, & fattoli giurare di do
 uere fare quello, che esso gli comandarebbe, si partì la
 uolta del castello di Argantaz, lasciando la Principes
 sa molto pensosa, e che uedēdo la uolontà di lui non glie
 le disturbò, perche egli staua così orgoglioso, e contento,
 che nō desideraua se nō di ritrouare da douere fare grã
 cose, parēdoli di douer a tutto leggiermente impor sine.

Come l'Imperatore per sua alta caualleria gua
 dagnò il castello di Argantaz, e pose coloro,
 che prigioni ui erano in libertà. Cap. LXII.

ANdando l'Imperator con quel caualliero al ca
 stello di Argantaz, quando vi furono da presso
 udirono farsi dētro gran pianti, e pensarono tosto quel
 lo, che essere poteua. Et era questo, che tre de' cauallieri
 fuggiti, haueuano portata la nouella della morte de' gi
 ganti, e perciò la giganteffa lor madre, e gli altri del ca
 stello quel gran pianto faceano, l'Imperatore hauendo
 E f bene



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

bene auisato il caualliero di quello, che fare douena fece con un battitoio, che nella porta del castello era, battezzare. Onde cōparue su la porta un'huomo, che disse: Chi sei tu, che ci chiami? Sono disse egli, lo suēturato Brezeo, che p'grā uētura sono con questo altro compagno scampato dalla morte per tātō raccogliete: e dentro, p'che aiutamo a celebrare la mestura de' nostri morti Signori. Colui, che alla uoce, & alle parole il conobbe, li disse, che aspettasse, e tiratosi dentro, nō tardò molto, che per ordine della gigantessa fu aperta la porta. L'imperatore entrò tosto dentro, ma duo huomini, che erano venuti ad aprire con due cādelle accesse in mano, tosto che il uidero il conobbero a i segni, che haueuano dati di lui i cauallieri, che fuggiti erano. Onde gittando le candele uia, e suggendo gridarono, tradimento, tradimento soccorrete signori cauallieri, che morti, e beffati siamo. A queste uoci si leuò tosto grā bisbiglio nel castello, & i tre cauallieri, che fuggiti erano dalla battaglia, che ancor disarmati non s'erano, corsero, mētre gli altri quattro s'armarono, & che più otto altri huomini ancor di azzze e cappelline si armassero. Ma l'Imperatore, che haueua tosto tolta una di q̄lle cādelle che coloro gittata haueuano, effendo subito di cauallo smontato gli se gittò con molta fretta, & entrò in una gran sala doue la gigantessa cō' cauallieri staua, prima che essi fuori a lui uscirono. Quando coloro il uidero, gridando dissero; Deh signora Baralasta, che noi morti siamo, che questa è quella stessa morte, che tolse a figli suoi la uita. La gigantessa, che questo udì dando un grā

mug-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

muggito, disse; Ammazza te lo, fate ch'egli muoia, che non sarà così forte, che possa dalle mani Vostre scampare. 7 cauallieri, che armati si ritrouauano, vennero sopra l'Imp. a ferirlo, ma egli cominciò a colpire loro fortemente, di sorte, che prima che i quattro che si erano andati ad armare, venissero, esson'hauea morti duo. Ma in questo tempo sopraggiunsero i quattro, e cominciarono la battaglia di nuouo. Ma fra poca hora l'Imp. li vidusse a termine, che essi molto deboli si ritrouarono. La gigantessa Baralasta che questo vedeuà, come una leonessa arrabbiata, comandò ad vn de' suoi che nel castello erano, accendesse vn torchio, & ella in questo andò aprire vna forte gabbia, nellaquale stauano rinchiusse due fiere Tigri, parendole che a questo modo potrebbe vendicarsi del caualliero. Ma la prima cosa, che le Tigri uscendo fecero, si fu di lacerare con le loro aguzze vnghie la gigantessa stessa, che si ritrouarono dinanzi. Colui, che era col torchio acceso venuto il gridò uia, e suggendo se ne entrò in una camera, doue s'eran molte donne e donzelle del castello raccolte, & chiuse tosto la porta; facendo tutti iui dentro gran pianto. Le Tigri hauendo morta la gigantessa tirarono la volta di quelli uillani, che armati di azze, e di capelline in quel tempo nella sala entrauano, e tosto ne lacerarono cò le vnghie due di loro. gli altri voltarono le spalle a fuggire per lo corretoro. Le Tigri lasciando le tenebre se ne ritornarono dentro alla luce del torchio che interrastaua, e la prima cosa che fecero, si fu di afferrare con le vnghie duo cauallieri delli cinque, che con l'Impera-

Ff 2 tore

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

zore combatteuano, e tosto disfidandoli, & uccidendoli cominciarono a mangiare la lor carne. E gli altri che uidero le tigri attente di uorare i duo cauallieri, le andarono sopra, e le ferirono mortalmente, ma quelle bestie con la rabbia di essere state ferite con gran crudeltà, & con le unghie, e co' denti si voltarono sopra duo di quelli cauallieri, che feriti le haueano. L' Imp. ueggèdo questo disse; Non m'aiuti Dio s'io faccio male a chi tanto bene mi hà fatto. E perche l'altro caualliero era fuggito uia, egli tolse il torchio, che in terra staua, et se ne uscì fuori al corretoro, lasciàdo le Tigri arrabbiate sopra quelli cauallieri, & si chiuse la porta della sala dietro: E caminando per il corretoro ritrouò un'altra sala nella quale i uillani rinchiusi si erano per paura delle tigri, e fuori su la porta staua il caualliero, che fuggito era, il quale quando uide l' Imp. gli si gittò a piedi chiedendo mercè, e esso l'assicurò, e li disse, che facesse aprire quella porta, perche vi haueua bene sentiti i uillani dentro. Colui chiamò dicendo: Fratelli aprite, e togliete per Sig. colui, che la fortuna fece così eccellente, che ha hoggi accapato quello, che cento cauallieri non haurebbono potuto accapare. Per tanto non vogliate voi altri essere così sciocchi, che vogliate altramente fare, poiche non potrete altro, che morire, stando in cotesta pertinacia. I uillani udendo questo, e dubitando, che non vi fosse la sicurtà, che uoluta haurebbono, risposero che se erano da quel caualliero assicurati, si farebbono in poter suo posti. L' Imp. disse, che gli assicuraua sopra la fede sua, e che perciò aprissero, e nò temesse

ro.

ro. Allhora essi aperfero, e veggendo l'Imper. entrare dentro, gli si ginocchiarono auanti, gittando via la azza, & offerendosi per suoi. Egli riceuutili amoreuolmente veggendo, che non ui era più nel castello, che fare se ne ritornò con loro verso la sala, doue haueua lasciate le tigri, e perche le uidero fra le fisure della porta, ch'erano già morte per le ferite, che hauute haueano, aprirono la sala, e ui entrarono dentro. L'Imp. se n'andò alla porta della camera, doue erano coloro, che piangeuano, e assicurandoli fece aprir. Egli hebbe molta pietà di vedere quelle donne, e donzelle piangere, & le riceuette consolauole con molto amore. Dopò questo si fece ad una finestra del castello, e chiamò quel uanalliero, che l'hauea qui guidato, e che non haueua uanto ardire di entrar dentro fin che non uedeua come la cosa riuiscia. Quando egli la uoce dell'Imp. udi, rispose: Eccomi qui sign. che mi comaudate. Andiate uene d'is' egli, alla Principessa mia sign. & al gigante Mandrocco, e dite loro da mia parte, come il castello di Argantaz è già nostro, e che mandino qui alcuni, perche uillegano in buona guardia, ch'io tosto poi me ne ritornerò da loro. Il caualliero se ne andò in fretta con questa uoua, della quale non poco piacere hebbero la Principessa, & il gigante Mandrocco con tutti gl'altri. Il gigante mandò tosto vn di coloro del castello per alcuni de' suoi cauallieri, ch'erano con la naue restati, i quali il dì seguente uenuti furono mandati tosto all'Imper. nel castello di Argantaz. L'Imperatore quella notte poco dormì, benche assai bisogno n'hauesse. Egli fece se-

Ff 3 pelira

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

polire la giganteſſa con gli altri morti, che inui eran, e il
 di ſeguente fece cauare di prigione molti, che qui preſi
 ſi ritrouarono, e ritrouò tanta ricchezza in queſto caſ-
 tello, che non ſi potrebbe facilmente credere. A coſto-
 ro, che liberò, fece reſtituire quanto era ſtato lor tolto
 e altrettante robbe, che nel caſtello erano, e li licentiò,
 perche ſ'andaffero con Dio doue più lor piaceua. Et eſ-
 ſi piangendo d'allegrezza, e ſenza fine ringratiando-
 lo, e benedicendolo ſ'andarono via. Diede anco l'imp.
 alle donne e donzelle del caſtello molte coſe di prez-
 zo. E giunti finalmente i cauallieri di Mandrocco, con-
 ſegnò loro il caſtello, & in nome di Mandrocco lor Sig.
 volle, che giuraſſero il fede homagio, perche del gigante,
 uolea che queſto caſtello foſſe. E fatto queſto egli ſe ne
 andò nel caſtello, doue la Principieſſa era, e fu da tutti
 con gran piacer riceuuto, e da coſtei ſpecialmente, par-
 dole di aſſai ſicura andare con l'Imper. ſin che potere
 del Re ſuo fratello giungeſſe, perche inui poi cercarebbe
 modo di riſoluere l'imp. della promeſſa fattali, perciò
 che a niun conto l'alterezza della grandezza ſua po-
 ua cadere al grande amore, che u' lui portaua, per do-
 uerſi ſeco accaſare, parè d'ole che per altra via non po-
 teua alla ſua reale grandezza, ne a tutto il mondo cõ-
 pire. Ma queſto ella nel ſecreto del ſuo core teneua ſen-
 za punto ad Anaſtaſiana paleſarlo, accorgendoſi, che
 ella molta affettione all'Imperatore portaua. Ora lo
 Imper. g. uito al caſtello raccontò alla Principieſſa,
 & a Mandrocco quanto paſſato haueua, e come le Ti-
 gri haueano la ſua vendetta fatta contra la giganteſſa.



Poi concluse a questo modo: Mandrocco caro amico, io lascio il castello di Argantaz per uostro, che così uoglio che sia con tutto l'hauere, e ricchezza, che in i è, che non è poca, poiche l'hauete ben comprato in q̄sto viaggio col sangue. E questo sia per principio, e segno di quello, che io penso di fare per uoi. Mandrocco li bacciò le mani, e rispose; Sig. mio, assai pago mi tenea io col titolo di essere uostro uassallo, senza che maggiore obligo uoleste sopra me porre. Voi fate quello, che alla grandezza vostra si richiede per astringere me con quello, con che uoi pago restate. Io accetto, e riceuo la mercè col castello di Argantaz come uostro, che sono con tutto quello di più, ch'io possoggio e uaglio. L'Imp. con molto amore l'abbracciò, e ridendo disse, Amico mio uoi non hauete di che ringratiarmi, poiche per la uirtù nostra vi si dee molto più di quello, che per uoi posso io fare, tanto più che a Principi quello solo resta, che essi danno, ne si può con tempo alcuno loro torre la gloria, che essi nella fama per la debita libertà guadagnano. Crediatemi fratello, che il fine delle ricchezze non consiste nel possederle, ma nel distribuirle debitamente, perche questa ricchezza a chi fa ben distribuirla, ne il tempo, ne gli accidenti di fortuna, ne la morte istessa può torla, come facilmente per ogni una di queste uie può lo auaro, che seco questi beni di fortuna ritiene, essere priuo. Si che più dono a me stesso q̄llo, che mi dono, che non a uoi, peche cō donarlo altrui mi pongo in sicurtà di non perderlo, e uoi, che il togliete, il godete con le condizioni incerte, che a i beni di fortuna conseguire soglio.

F f 4 no.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

no. *Crediate mi Fratello, che mai non è pouero quel Re, che con gli tesori cōpra gli amici, ma quel diuenta pouero, che per acquistare i tesori gli amici perde, perche le ricchezze si ritrouano tanto con gli amici sicure, quanto senza essi incerte nella possessione di loro. Signor mio rispose Mandrocco, la vostra altezza parla conforme a quello, che fa, e fa cōforme a quello, che dice, e tosi come ella riceue gloria cō quel, che mi dà, cosi non resta di apparecchiarla anco me, che la riceuo riceuēdo la mercè per douere impiegarla con tutto quello, ch'io di più ho, in seruigio uostro. Onde uedrete signore, che non fa il mondo maggior guadagno di quello, che che fa vn Principe, o un signor liberale, poi che non solo guadagna quello stesso, che dà, e più, ma la persona anco istessa, alla quale si dona. Si che se ben si mira, non è chi cōpri a più basso prezzo, che i Principi liberali, che donano, nè che cōpri più caro, che quei, che le mercè ne riceuono, poi che la loro stessa libertà uendono, restādo per sempre obligati a douere questi Principi seruire, per pagare loro quello, che riceuuto ne hanno. Queste, & altre molte simili parole passarono fra l'Imperatore, e Mandrocco, uolendo mostrare quello, che si dà, e che si riceue, come si uende, o si compra nelle cortesie, che i Principi a lor sudditi fanno. E perche Mandrocco era molto sauiο, mentre, ch'egli fu in letto, che ui stette alcuni dì, la maggior parte del tempo l'Imperatore, e la Principessa s'andauano a stare con lui. Ma guarito che egli fù, ringratiando molto la donna, e le figliuole dell'honore, che lor fatto haueano, si licētiarono, e se ne ri*

torna-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

tornarono alla lor naue, e date con buon tempo le velle al uento, seguirono il viaggio loro. Ma lasciamoli andare via ragionando di quello, che più loro aggradaua.

Come il Principe don Falanges, e la Principessa sua moglie sentiuano molto affanno non sapendo di Agesilao lor figlio nouella, e come inteso della perdita di Nichea, e di tanti che s'erano partiti a cercarne, si mosse prima il Principe, e poi anco la moglie sua a questa inchiesta. Cap. LXIII.

GRan tristezza, e solitudine sentiuano il Principe don Falanges, e la Principessa Alastrassera sua moglie della perdita di Agesilao lor figliuolo, del quale hauendone fatto cercare molto tempo, e per molte parti, non ne poteano hauere nouella alcuna, come ne anco del Principe don Arlanges di Spagna. La nouella medesima mète della morte dell'Imperatrice Nichea, con la perdita di que' Principi, che si ritrouauano con don Florisello prigioni, daua lor anco molto affanno, insieme con l'hauere inteso, che l'Imp. Amadis di Grecia era del suo Imperio uscito, e non ritornaua. Di tutte queste cose si sentiu il Principe don Falanges vna incredibile passione nell'anima parendoli, che douea ad ogni trauaglio, e pericolo esporri, per cercare di questi Principi, poiche il parētado, e l'amistà così grāde il richiedea. Onde fattone motto con la Principessa sua moglie, ella che in prudētia, e ualore nō hebbe pari nō solamēte nō gliel disturbò, ma ue l'essortò più tosto
a por-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di I uoſi

a porlo in opra, poiche più obligati erano a contradire alle loro uoglie ſteſſe per l'honore, che a ſeguire riſoſo e quiete alcuna, onde poteſſero ripreſione riceuere. Con queſta deliberatione fece il Principe porre una buona naue i punto di quãto biſognaua, e licetiãdoſi cõ molte lagrime della ſua cara moglie, e dal padre, et dalla madre ſua con tre ſoli cauallieri nella naue entrò, e fatta dare al uento le uele, comãda che ſi laſcino dalla Fortuna & dal nẽto guidare, poiche non andauano a luogo certo. Partito ch'egli fu, reſtãdo in molta ſolitudine la Principeſſa, la notte ſeguẽte s'infognò dormẽdo, e pareuale di udiſe la uoce del Principe don Falanges, che le dicea. Deb pregiata e cara ſignora, che fatte uoi, che non mi ſoccorrete in tãto periculo, in quãto mi ueggo? Soccorretemi, e non tardate ſig. mia, poiche nõ uì diede Jddio men potere nelle arme per douere i coſi grã periculo ſoccorrer mi, che nella beitã, per ſoccorrer mi nel periculo della uoſtra bella niſta. E coſi con gran palpitemento di core ſi deſiò, e parẽdole che i ſogni non foſſero altro che vanità ſi ritornò a dormire, e le auenne il medesimo, onde deſtandofi, non potea quietare il core, parendole, che nõ ſẽza miſterio ſi foſſe due uolte una coſa ſteſſa infognata. Ella dunque chiamando toſto le ſue dõzelle ſi ueſte, & eſſendoui ancora due hore di notte, ſene uà dal Re, e dalla Reina, e racconta loro queſto, che i ſognato hauea e come non haurebbe mai hauuto ne geto, ne ſicuro il core, ſe eſſa nõ ſi foſſe toſto dietro al Principe ſuo Signore partita. Il Re, la Reina ſ'alterarono affai delle parole di coſteì, e riſpoſero, che lo rimette-

mano



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

uano alla sua prudenzia e sapere. Poiche a me il rimette, disse ella, mi pare di donerlo, senza più differirlo, e porre in opra. Onde mandò tosto ad ordinare quanto voleua, per douere partire si facesse; e con tanta diligentia si essequi, che prima che fosse di, si ritrouò nel porto vna naue apparecchiata a questo effetto, doue furono le arme di lei riposte, e con lei andarono due donzelle, e xij. cauallieri. Licentiata dal Re e dalla Regina con molta tristezza veggendola partire, e pregando Iddio, che a buon fine la guidasse, essendo più di vna hora di di s'imbarcò; e fatta vela fece lasciare dal vento guidare il legno, come haueua anco il Principe partendo fatto. Tutta la città stette piangendo a mirare mentre hebbero la naue a vista, e pregando Iddio, che la guidasse. Ma lasciamola andare, che al suo tempo ritorneremo a ragionarne.

Come Gandastes Re di Frigia venne in Trabisonda a distidare don Florisello, e delle parole, che hebbe col Principe don Rogello, il quale essendo da lui stesso armato caualliero, il vinse. Cap. LXIIII.

ERA grande la pena della Principessa Helena veggendo il tanto tempo, che passato era, senza haue-
re noua alcuna ne dell' Imp. ne di suo marito, ne altro consolamento hauea, che del Principe don Rogel suo figlio, che in questo tempo era già arriuato alla età di essere armato caualliero, con tanta dispoleszza e maniere reali, quanto s'è di sopra tocco. Ora poche si incominciano ad appressare i tempi ordinati, e disposti, perche si
effe-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

II Della Historia di

effattu aſſero le profetiche di queſto eccellẽte Principe, la
 Fortuna uolſe con impensato caſo darli principio. E gli
 aſpettana di prendere l'ordine di caualleria dall'Imp.
 ſuo auolo, onde ſentina molta pena del ſuo molto tarda
 re, e pciò hauena molte volte ſupplicata la Principesſa
 ſua madre, che lo laſciaſſe andare in Coſtãtinopoli
 a prendere queſto honorato grado, p' mano dell' Imp. Liſ-
 uarteſma ella gliela toglieua di core quãto potea, par-
 che in queſta ſua ſolitudine cõtro, che cõ coſtui non ſi con-
 ſolaua, benchẽ eſſo a grã vergogna ſi teneſſe, vedendo-
 ſi in tal diſpoſitione, non uſcire a cercare di ſuo padre.
 Ora un dì eſſendo fornito di deſinare, entrò i ſala un ca-
 ualliero di grã corpo, membruto aſſai, & in diſpoſitio-
 ne di eſſere molto valente: Veniuano ſeco duoi ſcudie-
 ri, che gli portauano l'arme: e nello ſcudo ſi uedeua l'i-
 magine di Diana depinta. Entrato egli nella ſala diſſe:
 Chi è qui don Floriſet di Niebea? Non è qui riſpoſe la
 Principesſa. Bẽ ſapea io, diſſ' egli, che la uẽtura mia do-
 uea aſcõderlo in tal tẽpo, peche io nol ritrouaſſi. S' egli è
 qui non ſi aſcõda di me, peche i niũ luogo potrà col tẽpo
 tanto ſuggirmi, ch'io nol ritroui, peche mi cõſegni la te-
 ſta ſua. Dõ Rogello ſi ſdegnò molto delle parole del ca-
 ualliero, ma peche aſſai cortefe era, forzandoli ſe ſteſſo,
 e l'ira il piũ che pote, riſpoſe; Caualliero il Principe
 mio Sig. è ben conoſciuto, che non ha il mondo che poſ-
 ſa porgli ſpauento perche ſi aſcõda; anzi io penſo ch'e-
 gli hora ſi ritroui occupato in maggiori impreſe, che nõ
 farebbe queſta uoſtra. Si che ingegnateui uoi di fare de'
 fatti grandi, e di uſare parole cortefe: e nõ uſciate tãto
 a par-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

a parlare di tal persona, pche s'egli nō hauesse assicurati tutti quelli, che qui uengono cō tal dimāda, uoi potreste essere sicuro di restare castigato delle parole vostre. Molto s'irò il caualliero delle parole di don Rogello, e disse; Donzello lasciate le parole, & i fatti per quando sarete caualliero, e non riprendiate chi non conosce. E perche sappiate con chi parlate, ui dico ch'io son Gadeſtes il brauo, Re di Frigia, per tãto moderatenui nel parlare, se nō cercate di hauere il castigo, dal quale vi assicura la sicurtà che diceſte. Don Rogel più acceso, che mai di colera disse: Re Gadeſtes il brauo, ben si conosce dalle parole vostre il vostro soprano me senza che uoi il diciate. Quanto che uoi mi dite, ch'io aspetti per quãdo sarò caualliero, io il farò, et ui prometto, che io ui cercarò di così buona, e pronta uolontà, cō quanta voi il Principe don Florifello mio sign. cercate. E fuori di questo, assai meno uoi conoscete me che io non fo uoi, perche ne uoi haute potere, ne bastate a castigare figliolo di tale padre, il quale io sono figliolo, & il padre mio ha per vassalli maggiori signori, che uoi non siete, e non vsciate più a parlare discortesemente di così fatti Principi. Il Re molto irato disse: Venite dunque a cercarmi, ch'io non mi ascoderò di uoi, come ha fatto vostro padre di me. Non potendo don Rogel soffrire queste parole si gittò giù echioni dinanzi a sua madre, e disse; Signora, ui supplico, che uogliate darmi licentia, ch'io tolga l'ordine di caualleria per mano del Re della Bregna, perche io fugga il trauaglio di andare poi a cercare il Re di Frigia, che già nella grandezza vostra

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

fra, nella mia età seffriscono di vdir queste parole. La
 Principessa ben che sdegnata assai stesse, non uolse pe-
 rò dargli licētia, temēdo della brauezza, e grādezza
 di quel Re, che le pareua, che douesse essere estremamē-
 te valoroso nelle arme, come in effetto era: perche non
 hauea mai ritrouato ne caualliero ne gigante, che gli
 hauesse hauuto Vantaggio nelle arme. Non hauēda el-
 la dunque voluta dare licētia a suo figlio si volò al Re,
 e disse; Re di Frigia il Principe mio signor è qui: quā-
 do egli v'irà, potrete voi ritornare: ch'io vi prometto,
 che non si asconderà di voi, nel resto non dite cotesie pa-
 role, perche non è da caualliero, in absentia di vn' altro
 caualliero, e tal, quale è il Principe mio sign. dire simili
 parole in pregiudicio dell' honor suo. Io il farò rispose il
 Re: (spero ne gl'iddij, che le opere mie vi chiariranno
 delle mie parole, verrà tempo disse ella, che potremo
 questa chiarezza vedere. E così licentiandoli si partì
 per andarsene in vna sua naue, che hauea lasciata in
 porto venti leghe lungi da Trabisonda. Don Rogel re-
 stò con molto sdegno contra di lui, e più contra sua ma-
 dre; che non hauea voluto dargli licentia, onde non ne
 volse la sera cenare, ancor ch'ella nel pregasse molto,
 e gli facesse molte lusinghe e carezze: e le dicea cō mol-
 ta coiera, che poi, che di tanta viltà il riputaua, non ha-
 ueua voluto acconsentire, che hauesse castigate quelle
 sciocchezze, che hauea quel Re detto, o lasciari uiesso
 la vita: che da allhora innanzi gli desse uesite da dōz el-
 la: che esso si vedrebbe seco nello strato, e la seruirebbe
 con l'ago, poiche essa in così pcco conto nell' arme il te-
 neua.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

diero, che uoi ui restaste da cotesta sciocchezza, finche con più esperienza del ualor vostro poteste farlo. Quò uoglio io di questa isperientia chiarirmi, disse egli, poi che uiltà sarebbe, hauendo il molto inmanzi, andare al troue cercando il meno. Poi che così uolete, soggiuse il Re, fateui a dietro, che io ue ne chiarirò di mia mano. E detto questo cò molto sdegno ritolse l'arme, et dō Rogel si tirò a dietro. Si conturbò molto Serindo ueggendolo in tal principio di caualleria. Mai duo guerrieri si uennero a tutta briglia, coperti de gli scudi ad incontrare con le lance basse, lequali su gli scudi si ruppero, & essi cò tanta forza con gli scudi e con gli elmi si urtarono, che ad ogn'un di loro parue di essersi in un scoglio incòtrato, di modo che il Re andò col suo cavallo a terra, e don Rogel perdè le staffe, e si abbracciò col collo del cauallo, ilquale sentendosi lente le redine, che di testa li caddero; andò un pezzo oltre. Don Rogel se riuenuto saltò in un punto in terra; e imbracciato lo scudo se ne uène cò la spada ignuda i mano còtra il Re, che scornato di essere caduto ueniua nel medesimo modo a riceuerlo. Si attaccò fra loro una delle belle battaglie, che si uedesero mai; poche cò le fiame di fuoco, che da gli scudi cò le spade si cauauano, et cò la noua salita del sole, che feria cò' suoi raggi su l'arme, molte volte gli scudieri loro non li uedeano. A qsto modo facendosi pezzi de gli scudi, che in braccio haueano, & smagliandosi le loriche, faceuano vedere il terreno sparso delle arme loro; senza che per più d'una hora in niun di loro nātaggio alcuno si uedesse, e facèdo quelli, che la battaglia

Gg

glia

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

glia mirauano, stare del ualor loro attoniti: ma il Re
stana più che altri marauigliato: parendoli di non ha-
uer mai ritrouato ne caualliero, ne gigante, di tanto ua-
lore e uiuacità, ne di tanta destrezza nel ferire di spa-
da, & di sapere riceuere e ribattere i colpi dell' auersa-
rio. In questo tempo al Re uscì per più de dieci par-
ti il sangue da dosso, e da più di cinque a don Rogel, il-
qual nondimeno andaua così uiuace, e desideroso di re-
care la battaglia a fine, che nol sentiuo. Il Re che mol-
to stanco stana si fece a dietro per riposarsi un pezzo.
Ma don Rogel, che si sentia più fresco, e più forte, che
al principio, disse: Che cosa fatte uoi Re di Frigia?
Parmi che uogliate pur far quello, che diceste, cioè che
al principio della nostra battaglia uenga tosto il fin die-
tro; perciò che pure hora incominciamo à voler pren-
der riposo. Non sapete uoi, che la testa di don Florisel-
lo non si ha da concedere con riposo? saluo se non pensa-
te, che col nascondersi da uoi ui habbia a dare riposo ca-
gione. Sforzateui pure, perche a tempo state, che con
fatti, e non con parole, saranno le vostre, o le mie scioc-
chezze castigate. A queste parole conobbe il Re, che
questo era quel donzello figliuolo di don Florisello, che
il dì innanzi in Trabifonda gl'hauea detto, che sareb-
be andato a cercarlo: onde ne liuerebbe molto, stimã-
do assai per sapere chi egli era, e per l'isperimentia, che
del ualore di lui uedea. Crescendo nondimeno lo sde-
gno disse. Adunque don Rogel di Grecia così poco con-
to fate uoi del ualor mio, che pensate assicurarne il
vostro? Aspettate vn poco, ch'io farò, che se per vo-
stro



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

firo utile mi cercaste, che per vostro danno ritrouato
 mi habbate. E col fin di queste parole il Va con la spa-
 da alta a ferire per la cima dell'elmo. Don Rogel tolse
 il colpo su lo scudo, che fin alla imbracciatura glielo
 tagliò, e giungendo la punta della spada all'elmo ne ta-
 gliò tanto, che alquanto nella testa il ferì, e lo introndò,
 che poco men, che nol fece andare giù a cadere. Don
 Rogello con molto sdegno alzò la spada pensando farli
 della testa due parti; ma il Re tolse nello scudo il col-
 po, che ne fece due parti, e gliel fece andare a terra, e
 giunse la punta della spada su l'elmo, che lo tagliò fino
 all'osso del capo, fece si cadere il Re, come morto, distor-
 dito a piedi. Li fu dunque tosto sopra, e dislacciatoli
 l'elmo, aspettò un pezzo, & veggendo in se il Re ritor-
 nato, li pose nella gola la punta della spada, e disse: Re
 di Frigia morto siete se non promettete quel, che io vi
 chiederò. Sciocchezza sarebbe; rispose il Re, a non fa-
 re il voler vostro, tãto piú che così buon caualliero, co-
 me voi siete, non chiederà cosa, che contra l'honor mio
 sia. Per tanto dite quel che volete, che io vel promet-
 to. Quel, che io voglio, disse egli, si è; che ve ne andiate
 dalla Regina Sidonia, & le diciate, che in nome di
 mio padre, delquale è gran tempo, che non sappiamo
 noua, le fo seruigio della testa vostra, e che con la con-
 ditione stessa, soleua il Principe mio signore, sarebbe:
 riceuerò io in suo luogo tutti quelli, che essa manderà
 in absentia di lui, stando io qui, o in qualunque luogo,
 che mi ritrouino. Il Re disse, che lo farebbe, e così glie
 le promise. E fatto questo don Rogel montò nel suo ca-

Gg a uallo



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

uallo che Serindo suo scudiero li diede : & uscito dalla strada commune , si andò per trouare doue curarsi con intentione di non ritornare così presto in Trabisonda . In casa dunque d'un contadino , che era in quel bosco , si fermò , e si fece curare di alcune piaghe , che hauea : e pregò assai quel contadino , che hauesse voluto tenere secreto il suo stare in quel luogo . E per questa cagione non fù ritrouato , ancor che assai si cercasse , perche la Principessa Helena hebbe gran dispiacer quando seppe che era partito ; e pensando quello che essere poteua , li mandò il Duca di Antilla con alquanti cauallieri dietro . Il Duca ritrouò il Re di Frigia a curarsi delle sue ferite in quello stesso castello , doue hauea la notte innanzi albergato , e da lui e dai suoi scudieri intese tutta la cosa , come passata era : onde molto lieto di quel bel principio di caualleria , che mostrato haueua , il cercò assai , ma non ritrouandolo se ne ritornò alla Principessa con questa noua , e la pregò , che non si desse pena del figliuolo , poi che era già venuto il tempo , nel quale doueua egli a i pericoli e trauagli esporfi , per pagar l'obbligo , che come figliuolo di tale padre doueua : e per conseguire i premij dell'honore , che senza pericoli e trauagli a niuno si concedono . Con questo si consolò la Principessa , non potendo altro farne , ma ne passò alquanti dì assai di mala voglia , & in molta solitudine . Il Re di Frigia stette più di vn mese in letto , e guarito poi s'imbarcò nella sua naua , e partì la volta dell' Isola di Guindacia , per eseguire quanto hauea don Rogello promesso di fare .

Come



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Come don Rogel guarito delle sue piaghe liberò tre donzelle dalle mani di tre cauallieri, che le voleuano sforzare: e delle parole e burle, ch'egli con esse passò. Cap. LXV.

Don Rogel di Grecia essendo già delle sue ferite sano, ringraziando molto il contadino dell'honore, c'hauea in casa sua riceuuto, si partì col suo scudiero a cercare d'alcun porto, per imbarcarsi in qualche nauo, & andare doue la fortuna il guidasse. A questo modo andarono due giorni senza incontrare auentura alcuna degna di raccontarsi. Nel fin del qual tempo giunti in vn bosco si sentirono auanti grandi stridi come di donne. Tolte don Rogel le sue arme si affrettò di giungere oltre; e quando presso a quei gridi giunse, vide, ch'erano tre donzelle, ch'erano montate sopra vno albero; e tre cauallieri da basso le ferivano con le lance, per ch'esse scendere giù non voleuano: e quando venire costui videro si fermarono, & egli lor dimandò perche cagione oltraggiuano quelle donzelle. Risposero, che perche loro aggradauano, e haurebbono voluto quella notte goderle. Questa non mi pare buona cortesia, disse don Rogello; & vi chiedo di gratia, per lo debito di caualleria che vogliate lasciarle; & basti la discortesia, e l'oltraggio, che fin quà lor fatto hauete. In tanto, disse vn di loro, che pare, che voi vogliate difenderle? Voglio, rispose, egli, che non siano male trattate; e questo è quello, di che vi prego. E noi vogliamo, soggiunsero essi, poiche siete caualliero nouello, che apprendiate più prima che diate con-



Della Historia di

figlio a chi nō uel chiede. Don Rogel mosso già alquanti
to a sdegno disse: Questo consiglio mi pare; che ancor
che non siate molto nouelli, debbate torlo, per non vsa
re discortesia a donzelle; e lasciatele hor hora, che al
tramente io mi sforzerò di fare q̃llo, che debbo: perche
voi non facciate q̃llo, che nō douete. Molto sdegnati co
loro di queste parole tolsero l'arme, e don Rogel si ritirò
alquanto a dietro: e si vennero tutti ad incōtrare insie
me. Essi rupperò su lo scudo di don Rogel le lor lancia,
ma ne molto ne poco il mossero di sella: & egli incōtrò
vn di loro di forte, che il passò dall'altro canto cō la lā
cia, e'l fece andare morto a terra. E nel passar oltre si
incontrò con vn' altro con lo scudo con l'elmo, con tāta
forza, che il fece andare distorto a ritrouare il terre
no, & il suo stesso cauallo li colse una gāba sotto. Don
Rogel dunque tratta la spada si voltò contra quello:
che era restato: Le donzelle: che stauano su l'albero
ch'era vn gran albero di sorba pelose, restaron attoni
te del valore del caualliero nouello, & vna di loro dis
se: O che benedica Iddio così buon arciero, poi che d'vn
tiro solo ha morti due passerì. In questo tēpo il cauall
iero, che auanzaua nella sella, volgendo il suo cauallo,
e ueggendo i suoi compagni in terra, non li parendo sa
niezza aspettare, cominciò tosto a fuggire. Ma le don
zelle di sopra l'albero gridauano dicendo: Ritornate
caualliero, non prēdiate così tosto consiglio per saluare
la uita, poi che non uoleste prima accettarlo prima per
saluare l'honore. Ritornate, ritornate, signor cauallie
ro, non fuggiate da noi, perche già smontiamo giù. Don
Rogel



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Rogel non pote fare che non videsse di queste parole, & lo scudiero suo medesimamente. Egli smòtò, & accostà dosi a colui che hauea sotto il suo cauallo la gāba (che già benche l'altro era morto) e togliendoli l'elmo fece semblante di uolerli mozzare il capo. Et egli temendo della morte disse; Deb Sig. caualliero non m' uccidiate, fatemi la gratia della uita. Giurate dunque, disse don Rogello, di nō fare mai in vita uostra oltraggio alcuno ne a donna ne a dōzella. Et hauēdo egli promesso e giurato, dō Rogel l'aintò ad vscire di sotto al suo cauallo, alquale s'era per la caduta rotta vna spalla. Onde egli su il cauallo del suo cōpagno morto montò: e le donzelle li dissero; Signor cauallier per quella strada v'è il cōpagno uostro, andate, e seguitelo: e diteli che noi qui l'aspettiamo, che venga presto, e che meni un' altro compagno in luogo di questo, che qui resta: e che sia maladetto Caualliero, che così si fa gagliardo con le donzelle, e fugge da' cauallieri. Il caualliero molto scornato cō la testa bassa senza nulla rispondere si andò cō Dio: & Serido marauigliato del ualore di dō Rogello li diede il cauallo, e disse; A fe Signore, ch'io penso, che uoi sarete miglior caualliero che uostro padre. Non dite così gran sciocchezza, rispose egli, poiche questo è impossibile: piaccia a Dio, che in qualche cosa io gli somigli, che non farò poco. Et in questo tēpo le dōzelle era smòtate da gli alberi, e montate sopra i loro palafreni. Dō Rogel le mirò, e li paruero tutte tre assai belle: perche erano assai uaghe fanciulline, et erano tutte tre uestue di scarlato. Salutatisi cortesemente l'un l'altro; una di



Della Historia di

loro disse. Sig. caualliero già è hora di mangiare: uenitene con noi, che in un nostro castello, che è qui presso, sarete ben albergato: e piaccia a Dio di cōdurci à tēpo, che possiamo seruirui il ben che fatto ci hauete. Nel nome d' Iddio, disse egli, poi che la compagnia vostra non può se non essere buona. E tolto da loro in mezzo cominciarono a caualcare, & esso le dimandò, che stauano su l'albergo a quel modo, che esso ritrouate le hauea. Sappiate Sign. caualliero, disse vna di loro, che noi siamo tutte tre sorelle, e figliuole d' vna donna Sig. del castello, doue noi ad albergare andiamo: e questa mattina uscimmo a spasso sopra i nostri palasreni, e uenēdo per questi luoghi ritrouammo quell' albero di sorba pelose con assai belli frutti, onde ui montāmo su tosto p' torne. In questo giunsero q̄lli tre cauallieri, e ci pregaronno, c' hauessimo voluto dare loro il nostro amore, poiche tanto s' acconueniuano tre buoni cauallieri a tre buone donzelle. E finalmente dopò molte burle, che con loro passammo, perche non uoleuamo assentire al loro cattiuo proposito, faceuano quello, che voi vedeste, per farci uenire giù, e menarci con loro. Certo, disse don Rogel che essi pagarono il poco, & il molto che doueuano usando tal discortesia. Essi restarono paghi, soggiunse un di loro, e noi sodisfatte. Ma Sign. caualliero toglieteci di gratia l' elmo, poiche non ui è più cō chi fare battaglia; et aiutateci a mangiare delle frutta, che n' habbiamo assai dentro le maniche, e sono assai belle. Più bella siete voi rispose egli, e maggiore apparecchio di battaglia è nella uostra beltà, e con maggiore pericolo, che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

che non è quella, che da cauallieri si aspetta, & io uoglio fare quanto mi comandate. E con dir questo si torse l'elmo, & esse restarono attonite, veggèdolo così garzonetto, e più bello di altri, che mai veduto haueſſero. O che siete benedetto uoi Sign. Dio, disse una delle donzelle, che tanto ualore e beltà in un caualliero poneſſe. Lasciamo questo, disse egli, & mangiamo delle frutta, che haueſſe. E con questo esso gli diedero delle sorba pelose, & egli ridendo disse: Su la fede mia, che della burla de i cauallieri io ne ho hauuto il migliore, poiche ha parte a mangiare di così buoni frutti, & in conuersatione di tanta beltà. Deb Sig. cauallero, disse vna di loro^a che ancor questo di più vi doueua dare Iddio. Io dimandata che uoleſſe per questo dire. Soggiunse. Il dico, perche sopra tanto ualore, e beltà uì ha anco Iddio data gratia per conuersatione fra donzelle, che se Dio m'aiuti, ne haueſſe tanta, che mai non uorrei dalla conuersatione vostra partirmi. Ne io dalla uostra, rispose il cauallero. Noi siamo ben da accordo, disse ella. Allhora una dell'altre due soggiunse. In mal punto sorella, che noi sola uolere di tal cauallero godermi, senza che noi altre parte uì habbiamo. Ma nol pensate, perche ne anco a noi altre manca beltà, perche ben possiamo emendare questo torto. A tempo siete, disse ella, di douere fare meco battaglia, poiche mi so perchia ragione. Meglio sarà, disse la terza sorella, perche noi non litighiamo, che non ci poniamo in sua mano, & egli stesso si scielga quella di noi che più gli aggraderà. Siamo cōtente, risposero le altre. Ma don Rogello, ridendo della

gratia

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

gratia delle donzelle soggiunse: Poi ch' in poter mio lo lasciate, io uoglio tutte tre, che se Dio mi aiuti, uoi siete tutte tanto belle & gratiose, ch' io non saprei quale eleggermi. O Signor caualliero disse una di loro, e perche ci uolete uoi porre, in tal battaglia? Nō sapete uoi che noi ci ammazzeremo di gelosia, l'una per l'altra? Poiche non uolete eleggere, gitteremo noi altre le sorti, qual di noi ni habbia d'hauere. Et egli? Non porrò, disse, in questa condition la mia sorte, perche io uoglio seruire tutte tre, poiche me l'ha Iddio mandata cosi bona. E caualcando a questo modo con molto piacere, & passando molte burle, quando furono assai presso al castello, s'incontrarono con due cauallieri, l'un de' quali, dopò l'esser si salutati insieme, disse: Signor caualliero fateci gratia di due di coteſte donzelle, poiche a voi assai ne basta una. Ma una delle donzelle ridendo rispose. Or sopra q̄sto so io ben, che sarebbe maggior, che prima, la nostra lite. E dimandata da quel caualliero, che cosa uolesse perciò dire. Dico soggiunse, che noi ueniamo litigando qual di noi doueua hauere p se questo caualliero, che noi uiene. Per troncare dunque coteſta lite, disse egli, poiche tre siamo, e bene, ch' ogni uno di noi se ne meni la sua. E perche ella dicea, che le pareua iui più che vno non fosse. Come può ciò essere, disse colui, che pure ueggio, che qui tre siamo? Non ue n'è più che uno, che ci contenti, disse ella, per tanto se le sorelle mie vorranno a me lasciare questo uno, che con noi uiene, sono molto contenta del resto. Già mi pare soggiunse un di quei cauallieri, che non ci bisogna qui più perder tē.

po.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

po, per tanto restateui con la buona vettura, prima che
 ci mandate voi con la mala, poiche alla mostra di colui
 che con uoi viene, ci pare di conoscere, che il panno sia
 tutto di una pezza. E così ridèdo e questi, e quelli pas-
 sarono oltre il camin loro. Don Rogel giunto al castello
 della madre delle dōzelle, ui hebbe assai buono alber-
 go, perche la dōna delle figliuole intese tutto quello, che
 egli p' loro fatto hauea. Onde a prieghi loro fermò qui-
 ui tutto quel dì, godendo della dolce cōuersatione delle
 tre sorelle, che erano assai gratiose e festanti. La mag-
 gior dellequali si chiamaua Sinida, la seconda Galinda,
 la terza Siresa, e la maggiore nō passaua xviii. ani, et
 non haueuano più che vno anno l'una dell'altra. Verso
 il tardo del dì costoro menarono il caualliero di arma-
 to, e coperto d'un manto, in vn bel fonte, che presso al
 castello in cima d'vna Alameda, o erto boschetto di
 alni staua. E qui tutte tre con vna arpa per vna il ten-
 nero sonando, e cantando, a gran spasso vn pezzo, per-
 che eccellentemente il faceuano. Poi a prieghi loro dō
 Rogel sonò, e cantò anch'egli, come colui, che finalmen-
 te il faceua, ne teneua sospese, & attonite le tre sorelle,
 ogn'una dellequali gli haurebbe volentieri dato il suo
 amore, se l'hauesse la loro honestà permesso, e si sareb-
 be con esso lui accasata. Ne passarono dunque tutto il
 tempo in ciancie, e festa fin che fu l'hora di cena, chē
 assai compiutamente su lor data. Poi fu dato al cauall
 liero vn buon letto. La mattina seguente egli assai rin-
 gratiò la madre e le figliuole dell'honore, che fatto gli
 haueuano, & a richiesta loro si scoperse, e disse chi es-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

so era, offerendosi loro assai. Esse che si ritrouarono
mezz e burlate, gli chiesero perdono, & restaron la-
grimando vedendolo partire, e gran tempo lor darò,
che non parlauano d'altro, che del suo valore, gratia,
& dispostezza. Et esso licentiatosi al suo camino se
ne andò.

Come don Rogel abbatè in giostra i cauallieri
della signora de gli quattro castelli, e de gli
amori, che con costei fece. Cap. LXVI.

Ritornato don Rogel al suo camino, e ragionando
col scudiero dell' auentura delle tre sorelle, caual-
cato, che hebbero vn pezzo ritrouarono presso vn ca-
stello x. cauallieri armati con altretante donzelle, che
in gran festa e piacere ballando si ritrouarono. Don Ro-
gel, perche andaua con intentione di non fare batta-
glia senza gran causa, quãdo coloro vide, volse suiarsi
dal camino, perche non gli haessero a chiedere a gio-
stra, ma essi che di suiare il videro, vi mandaron vn scu-
diero, che a gran voci dicea, che l' aspettasse. Don Ro-
gel si pose l' elmo per non essere conosciuto, & aspetò
per veder che cosa costui volca, che essendo giunto
gli disse; Signor caualliero, quei cauallieri, che là ve-
dete, ui mandano per me a dire, che ritorniate a giostra
re con loro, o che lasciate il vostro guanto dritto, se non
volete auenturarui di guadagnare il premio de gli ab-
battuti. Don Rogello rispose: Buon scudiero io non ho
tempo di potere fermarmi per giostrare, dire a quei ca-
uallieri, che di gratia lor chiedo che mi perdonino. Non
potete passare oltre, disse lo scudiero senza lasciar il
guanto.

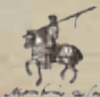


Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

quanto col nostro nome, hauendo a fare questa strada, che fate. Lodato sia Dio, disse don Rogel, che non ci mancherà altra strada, per passare oltre. E detto questo si suid da quel camino per torne un'altro, ch' lui presso era. Lo scudiero ritornò con la risposta ai cavallieri, che dissero, che costui qualche codardo cavalliero essere douea. Onde vn di loro montò con molta fretta a cavallo dicēdo. Nō mi aiuti Iddio, se la sua codardia basterà a farlo fuggir di giostra meco. E detto questo tolse la lancia, e si mosse dietro a don Rogel dicēdo; Aspettate cavalliero codardo, che non ui uale fuggire, perche hauete ogni modo a giostrare meco. Egli, che questo uide, tolse la lancia dal scudiero, et uolgendosi a dietro senza nulla rispondere se ne ua a tutta briglia ad incontrare il cavalliero, che uerso lui ueniua, e che li ruppe su lo scudo la lancia. Ma don Rogel incontrò lui di modo che il fece uolar vn pezzo a dietro su per la groppa del cavallo. Quando il uidero cadere vna delle donzelle disse. Parmi che sarebbe stato meglio lasciare andare con Dio quel cavalliero. Così pare anco a me disse vn' altra per quello, ch' egli di bōtà dimostra. Bisogno haurà, ch' egli ne habbia: disse un cavallier, che era già in punto per seguire don Rogel, e gli diede voce che aspettasse perche se n' andaua già al suo camino, ma a costui auenne come al suo cōpagno auenuto era. E nel medesimo modo gli abbatè tutti x. senza rōpere la lancia. E detto questo si andaua cō Dio lasciādo a ridere forte le dōzelle, che uedeano tutti quei cavallieri nobattuti iquali stādo assai scornati à piè (perche i loro caualli andauan sciolti

per

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

per la compagnia (che uenano a don Rogel la battaglia della spada; ma esso dicea, che senza cagion di disdegno non soleua mai farla. In questo una donzella di quella compagnia sopra un palafreno l'aggiunse, e con molta gratia gli disse; Sig. caualliero, Sardenia sig. de quattro castelli, che iui haucte potuto vedere, vi chiede di gratia che non uene andate senza parlare, e dice, che vuol vedere, se la forza, che non hebbero i cauallieri cōtra il valor uostro p'farui ritornare, si ritroua nelle donzelle cō la cortesia vostra. Io riceuerò volōtieri cotesta forza, disse egli, pche il desiderio mio è di seruire le tali, come è quella Sign. E detto questo si volge, e caualca con la donzella, e giunto, vede che erano tutte quelle donzelle assai belle, e specialmente di loro, che stana uagamēte uestita, e con una ghirlada sopra i suoi biōdi capelli. E questa era Sardenia Sig. de' quattro castelli ch'era assai ricca, e non attendeua se non a darsi piacere, perche era assai fanciulla, e tutte le altre erano sue donzelle, e si trabeua molti cauallieri dietro, che desiderauano di accasarsi con lei per la sua beltà. Don Rogel la salutò piacendogli molto che ella con bel sembiante disse. Caualliero toglieteui le arme, perche state in parte, doue non vi hanno a giouare come hanno fatto cō quei cauallieri, che poi saprete quello, pche ui ho fatto pregare, che quì ueniste. Buona Sig. rispose egli tāt a gloria è a rendere le arme alla nostra beltà, quanta è difensarle da' cauallieri; si che per compire al comandamento uostro, e per sapere quello che io non so, voglio fare quanto mi comandate. E cō din e questo si tolse l'elmo, & al-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

lo suo scudiero il diede; restando esso con tãta beltà p lo calor della giostra, che ne restarono tutte marauigliate. E Sardenia disse. Per certo Sig. caualliero, che mi pare che non mē forza habbia la vista uostra con le dōzelle, di quella, che il ualor uostro co' cauallieri si habbia. Non sento io q̄ste forze, dis' egli nella battaglia, nella quale hora mi trono, e poi che ho uisto il molto, sappiamo quello, che volete dirmi, ch'io nō lo so. Sappiate Sig. caualliero, dis' ella, che poiche hauete guadagnata la gloria della giostra, è giusto, che uoi sappiate le sue conditioni, perche non douete perdere il premio, che uibauete così bē guadagnato. Et questo, che q̄sti cauallieri mi pregarono, ch'io lor concedessi un dono; glielo concessi, e fū tale; ch'essi dissero uolere guardare questo passo dieci dì in presētia mia, e delle mie donzelle, cō cōditione che non potesse di quà passare caualliero senza giostrare con loro, ò lasciarui il quanto insieme col suo nome, e quelli, che restauano in sella, guadagnassero i caualli de' cauallieri abbattuti. E se'l caualliero strano fosse tale, che gli abbattesse tutti, potesse chiedere vn dono a qualunque delle mie donzelle uolesse, et ella fosse obligata a far quello, che le chiedesse il caualliero. Questo è q̄llo, che uoi guadagnato hauete, quello, che noi guadagnato habbiamo, si è, l'hauere conosciuto un così buon caualliero. Sig. mia, rispose dō Rogel, io tengo in fauore quãto dite. De' cauallieri, che sono miei di ragione, io ne fo a uoi vn presente, pur che i loro padroni si tolgano il trauaglio di prendergli, poi che così legghiermente gli lasciarono andar uia. Queste dōzelle mi
paiono

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

paiono in modo tutte belle & vaghe; ch'io non ho ardire di chiedere più ad vna, che ad un'altra il dono, onde tutte insieme il chiedo; è questo, che tutte di me si seruanano in tutto quello, ch'io potrò servirle. Io il tengo in mercè in nome delle dōzelle mie, disse ella, & il dono, che lor non chiedete, uoglio io a noi chiederlo, & è che ui restate qui con noi fino a dimattina. Più è quello, che io con questo riceuo, che non è quel, ch'io dono, disse don Rogello, e perciò io uoglio fare quanto mi comandate. E così smontò di cavallo, e la signora de' gli castelli il tolse per mano assai di lui innaghita, ne già di lei egli meno. E perche era già hora, se ne andarono a desinare nel castello, passando per lo camino molte ciancie. Dō Rogel dentro una camera si disarmò, e couerto d'un ricco manto se ne uscì con somma dispoſtezza a doue era Sardenia che l'aspettaua; doue erano già poste le tauole, & ui furono insieme con quegli altri cauallieri abbatutti assai cōpiutamēte seruiti. Dopò desinare Sardenia tolse dō Rogel per mano, e si andò a sedere con lui in vna bella fenestra del castello, che sopra una fresca e uaga riuiera rispondeua. Quiui ella pregò, che le dicesse il suo nome. Signora mia, disse egli si è il vinto di Sardenia, che tal ritorno io della vostra beltà; Ella ridendo disse; Non haucte voi altro nome, che questo? Sign. mia nò, rispose egli, mentre non ricuperarò le forze, che con la uista vostra perdei. Che faremo noi dunque, disse ella, perche uoi le ricuperate? E perche egli rispose, che col dolersi ella di lui, le ricuperarebbe, ridendo ella soggiunse. Di che cosa ho io a dolermi? Et egli, de' gli affari

ni,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ra, e chiuse la porta dietro. Il caualliero posto giù il manto si pose nel letto cō Sardenia; che così paga di lui si trouaua e da vn'altra parte così di se fuori, che stette un pezzo a non potere parlare. Egli la tolse in braccio, e giungendo la sua alla bocca di lei le diceua mille amoroſe parole. E così la godete tutta la notte ſoauiffimamēte, facēdola dōna di così bella dōzella, ch'era. La mattina per tēpo ritornò la dōzella ad accōpagnar lo onde tolto lo hauea, & eſſi molta pena ſentirono da appartarſi. A queſto modo quindici giorni ne paſſarono con ſommo loro diletto; nelquale tempo don Rogello diſſe a Sardenia ch' eſſo era di che ella ſopremo piacer ſeuì, p eſerſi a così buon caualliero data in preda; ma eſſo la pregò; che il tenesse ſecreto, e così ella gli pmiſe pregandolo, che non ſi dimenticasse, di lei, poiche gli haueua tai pegno dato da non douerlaſi tore dālla memoria. Ma non poterono eſſere queſti amori così ſecreti, che duo de' cauallieri abbattuti non ſe ne accorgeſſero, onde armati una notte, deliberarono di ammazzar lui, e Sardenia in letto, non potēdo ſoffrire il dolore che haueano di uedere, che altri la fruiffe. In capo dunque di xv. di, che queſta così piaceuole vita paſſauano haueuendoli già Gādila laſciati ſoli, e chiusa la porta cō ſerratoio di fuori: i duo cauallieri, che ſtauano ſu l'auifo, ne andarono pian piano alla porta, e cominciarono ad oprarſi per aprirla. Don Rogello, alquale pareua, che non poteſſe eſſer Gandila, che apriffe: perche s'era poco innanzi partita: saltò in un punto dal letto, e tolſe in mano la ſpada col mātō rauolto al braccio. Ma nō era

H h 2 48-

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di 110

ancor quasi in punto, che i duo cauallieri entrarono dicendo. Mai non fu dolcezza di cuore, che con fine amaro non si gustasse. Noi sodisfaremo alla pena, che data ci haueate con la gloria che haueate fruita. E cō dire questo con le spade ignude ne andarono sopra don Rogello, ilquale non hauendo pari in viuacità e leggierezza: al primo che veniua a darli su la testa, ribattè il colpo cō la sua spada: e saltò così leggiermēte, che l'altro che ueniua appresso nō così proueduta, ferì d'vn tal colpo nella gamba, che gliela troncò, e'l fece andare a cadere in terra. Quel misero che vide non poter si tenere in piè tolta la spada per la guardia gliela lanciò con gran furia, ma don Rogello si appartò col corpo: e la spada fino al manico si ficcò nel manto, ch'egli hauea in braccio. Ma non s'era ancora fornito di trarre da parte per fuggire q̄sto colpo che l'altro caualliero uolse un'altra volta ferirlo. E sso togliendo di nouo con la sua spada il colpo, & scostandosi col corpo, ferì lui all'incontro con ogni sua forza su l'elmo fino a gli occhi gliele aperse, e'l fece giù a terra andar morto. La cosa fu così presta, & a tale hora, che niun nel castello il sentì. Don Rogello s'accostò al cauallier; che era prima caduto, e'l ritrouò già morto per la ferita della gamba. Onde volgendosi a Sardenia disse: Signora mia questi vestino già castigati della discortesia e sciocchezza loro. Ella nō rispose cosa alcuna, poche tanta alteratione sentita haueua per quelli cauallieri, che era come di se a fatto uscita. Egli dunque la tolse in braccio, e bacciandola molte volte, & dicendo molte parole amoroze, sforzando la fece



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

in se venire. Et ella, che ritornata si vide nel mondo ringratiaua Dio, che l'hauesse da quel pericolo liberata. Ma egli le disse. Quì non bisogna fare altro se non gittare questi cauallieri morti per questa fenestra, che fuori del castello risponde, che così si penserà, ch'essi si siano ammazzati l'un l'altro, e non si saprà quello, che è stato. E dicendo ella, che le pareva bene si potea farsi, egli tolse tosto le spade de' cauallieri, e nel sangue lor stesso le tinse; poi aperta la fenestra, gittò fuori amendue, e dietro a loro, le sue spade. E chiuso la fenestra se ne ritornò in letto, & a soliti piaceri, benche Sardenia stesse di modo, che non potea del tutto in se ritornare. Quando poi la mattina Gädila entrò, e vide tutto quel sangue spauentata disse. Vagliami Iddio, e che cosa è questa, ch'io ueggo. Dō Rogel disse, che tacesse, & hauendole raccòtato il tutto la dimandò se uiera qualche grā tapeto per spanderlo iui in terra, e dire poi, che sua signora ve l'hauesse fatto porre, per hauere sentito freddo. Ella rispose, che in questa retrocamera ve ne erans molti. E così ne tolsero quāti bastarono, & accommodarono, che il sangue non vi paresse: E don Rogel dopò di hauere abbracciata e baciata mille volte l'amica sua se ne ritornò nel suo letto. Il dì seguente, quādo ritruarono morti i duo cauallieri ne nacque gran bisbiglio nel castello, e tutti pensarono che essi si fossero disfidati e morti l'un l'altro, benche si marauigliassero de' smisurati colpi, e' haueano, ne si pote altra cosa sospettare. Fatto questo don Rogel secretamente con molte lagrime da Sardenia si licentiò disendo non poter altro far-

H b 3 ne.

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

ne. Ella il supplicò con molta pena, che non si dimenticasse di lei. Il dì seguente lasciando egli quì buona parte la sua libertà si partì col suo scudiero, essendosi da tutti gli altri del castello licenziato, e gran solitudine lasciandoli con la partenza sua. Egli giunto in un porto di mare, che indi non era più che sei leghe lontano, s'imbarcò sopra una naue di mercanti, che nell'Isola di Guindacia andaua, e con buono tempo diede le vele al vento, ma in capo di tre dì furono d'una fiera tempesta assaliti, che più di quindici giorni in gran pericolo si ritrouarono, come appresso quando sarà tempo, si dirà.

Come il Principe don Falanges d'Astra giunse in una Isola, e del gran periculo, nelqual si trouò, e delle gran cose, che nel suo soccorso auennero. Cap. LXVII.

PARITO il buon Principe don Falāges d'Astra dall'Isola di Colcos, nauigò alcuni dì fin che in vna bell'isola giunse, doue perche venia fastidito dal mare, smontò con alcuni de' suoi, e tutto quel dì si riposò sul lito. Il dì seguente ben di mattina armatosi montò a cavallo, e non volse più che vn solo scudiero seco; a gli altri ordinò che l'aspettassero fin che altro suo ordine non haueano. E così caualcando poco oltre andò, che ritrouò un vecchio, che tagliaua legna, alquale dimandò che contrada fosse quella. Il vecchio ch'era mutolo, con gli atti delle mani e del viso li diceua che si ritornasse a dietro, perche in un castello, che più innanzi era, predicauano, & ammazzauano quātū vi giungeuano. Il Principe,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

cipe, che a segni s'accorse di quello, che il vecchio dir
 uolea, disse. Assai inteso n'habbiamo, che l'honor non
 uuol, che ritorniamo a dietro. Passando dunque olire, a
 due bore prima, che uollesse ponere il sole, si ritrouò pres
 so un forte e gran castello da un cupo & alto fosso cir
 condato. Et in questo tempo le porte del castel chiuse si
 ritrouauano; onde egli con un gran battitoio, che n'era,
 assai forte ui percossse, ne comparue perciò su la porta
 un'huomo, che disse. Chi siete uoi, o che dimandate? Io
 sono un caualliero Strano, rispose il Principe, e dimàdo
 ragion della forza, che quì si fa. Aspettate, disse colui,
 che presto saprete per proua quello, che dimandate. Il
 Principe si fece a dietro: e nò tardò molto, che là, onde
 s'era colui tolto, si pose un gigãte garzonetto, e di fiera
 guatura, e disse: Cauallier se uolete quì entrare ad
 albergare pacificamēte ui apriranno la porta; quanto
 che nò, io uscirò fuori a castigar la sciocca dimanda uo
 stra; Gigãte, disse il Principe, doue si costuma a far for
 za, con la poca sicurtà, che ueggo, c'hanno quelli che dē
 tro hauete, non posso assicurar mi d'entrar ui con la sicur
 tà, che dite. E perciò se uoi tanto pregiate, assicuratemi
 di tutti gli altri fuori che di uoi solo, ch'io entrerò den
 tro, per porre in libertà, col uincere uoi, quelli che mi di
 cono, che ui tenete prigioni, o con lasciar ui la uita. Sodis
 fare all' obligo dell' honor mio. Aspettate, disse il gigã
 te, ch'io uscirò fuori con la sicurtà, che chiedete; p tor
 ni dal traualgio di hauere quì dentro ad entrare. E det
 to questo ua uia. Il Principe si fece alquanto a dietro, e
 tolse la lancia, e poco stete apprendosi la porta del ca

El b 4 stel,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

stel, uscì il gigante armato sopra un gran cauallò con
 una assai grossa lancia in mano, e disse, caualli er aspet-
 tate la morte, o se bramate la uita, venite a porui in
 poter mio. Non uisi curò il Principe di rispondere al-
 tramente, anzi a tutto corso del suo cauallò andò cò la
 sua lancia bassa ad incontrarlo. Il gigante uscì del me-
 desimo modo a riceuere lui, e ruppero le lanciae passan-
 dosi gli scudi fino a gli arnesi, & i caualli s'urtarono in
 modo insieme, che con tutti i Signori loro andarò ro-
 uersi a terra. Il Principe, ch'era molto viuace e destro,
 s'alzò tosto, & imbracciando lo scudo n'andò con la
 spada ignuda in mano sopra al gigante, che s'era con
 molto affanno sbrigato dal suo cauallò, e col suo coltel-
 lo in mano ueniua còtra lui. E cominciarono una fiera
 zuffa fra loro, ma perche don Falanges era accorto, e
 valète caualliero, si portaua così sauiamente nella bat-
 taglia, che p la sua destrezza faceua quasi tutti i col-
 pi dell'auer sarui uano, riceuèdone solamente su lo scu-
 do alcuni; ferendo lui all'incòtro che assai griue anda-
 ua, di sorte, che in poco tempo il fece andar couerto di
 sangue. Il gigante tanto affanno sentiua di ueder si a ql
 modo, che il denso fumo, che di bocca gli uscì, couerto
 andaua. Ma non molto appresso, ch'egli a questi termi-
 ni si riprouaua, uscirono dal castello più di dieci cauall-
 lieri armati con più d'altrettanti uillani armati di capel-
 line, e d'archi, & un'altro gigante da una fenestra del
 Castello daua lor uoce gridando, che l'ammazzassero,
 e non gli faceffero gratia della uita. Il Principe, che si
 uide rotta la sicurtà, rimirandosi si uide pssò una certa
 bal-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

balza di un sasso concauo, doue si faceua a maniera di un stretto portello. Qui dunque in un tratto si pose, e per che il portello era stretto, con poco affanno si difensaua da tutti quelli cauallieri, & uillani, che giunti erano a martellarlo, onde se alcuno si dismandaua a uolere entrarui dentro, tosto era morto dal Principe. Il gigante per la strettezza del portello nō poteua entrarui, & i uillani gli tirauano molte saette, delle quali teneua il Principe già pieno lo scudo, e nō haurebbe potuto fare di non morirui, pche quei uillani cercauano il modo per mōtare su nell' alto di quella balza, per potere con loro saluezza cō pietre e saette ammazzarlo, se i queflo tēpo non gli giungeua un strano soccorso, percioche la Infanta Alastrasserea, che si era a cercare del Principe suo marito mossa, quella mattina a pūto era giunta doue la naue del Principe staua, & hauendo inteso che egli era smontato in terra, & entrato nell' Isola, come colei, che andaua molto affannata del sogno, che hauuto haueua, non si fermò, che anzi cō suoi dodici cauallieri tutti armati smontò, e si mosse per quella strada, onde haueua inteso, che il Principe andato era, da ql' uecchio mutolo itese anco qui a segni, il camino, che fatto haueua. Ma poco appresso s' incontrò con lo scudiero del Principe, che ne uenia piangendo a chiamare i suoi cauallieri, il qual quando la Principeffa uide, e conobbe allo scudo, marauigliato d' una tale auentura (che non senza misterio era) con grāde allegrezza disse: Deh soprana Sig. mia soccorrete presto il Principe don Falanges d' Astra, se volete tenerlo uiuo. Ella molto

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

molto conturbata per queste parole dà di sproni al cavallo, & con molta freta passa oltre seguita da i suoi cavallieri, e giunse nel tēpo che noi diceuamo che quelli uillani uoleuano mōtare su quella balza. Ma perche ella fu dalla lunga da sopra il castello veduta, nel tempo ch'ella giunse, uscirono più di 40. cavallieri del castello. Il gigante, c'hauea cōbattuto col Principe, era rimontato a cavallo, e con lui si erano ristretti molti altri, ch'erano dal castello usciti, doue non era quasi restato niuno, fuori, che l'altro gigante, che si staua armando. La Principessa con gli altri suoi andò cō le lācie basse sopra il gigante, e gli altri, che cō lui erano. Ella s'incontrò col gigante a fronte al portello, doue il Principe staua, e si passarono con le lācie gli scudi fino al uiuo della carne. E rotte le lācie trassero le spade, e cominciarono a cavallo una fiera battaglia, i cavallieri dell'Infanta andarono a terra per l'incōtro di tātī di quelli del gigante, ben che essi mandassero anco a terra alcuni de gli auersari. Ma il Principe, che allo scudo la Principessa conobbe restò stranamente marauigliato in vederla, e molto più delle marauiglie, che uedeua farle, così in ferire il gigante, come in maltrattare coloro, che per aiutarlo uenuan, che le ammazzarono il cavallo sotto. Quando ella uide, che il suo cavallo era p' andare a terra, ferì fra le orecchie q̄llo del gigante, e'l fece andare col suo Signore a giacere sul terreno. Ma ella, che cadendole il cavallo sotto, si trouò grā copia di nemici sopra a strani termini ritrouata si sarebbe, se non fosse in q̄l tēpo don Falāges uscito dal portello a soccorrerla,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

verla, & a canarla di sotto al suo cavallo, che le haue-
ua colta di sotto una gāba, è nell'aiutarla le disse: So-
prana sign. mia ben si pare l'amore, che mi haueate por-
tato in uita, poi che uoleste nella morte farmi compa-
gnia, perche penso, che hoggi sia l'ultimo dì della vita
nostra. Con questo resto io paga, rispose ella, ma nē dāsi
le vite nostre col prezzo di tātō sangue, che se ne mode-
ri la uittoria de gli nemici nostri. E con q̄sto comincia-
no amendue a fare gran marauiglie, e già il gigāte era
stato alzato su da' suoi cauallieri. De gli dodici cauallie-
ri dell' Infanta nō ne era restato niun in uita, & essi
duo soli si manteneuano contra più di cento, che erano
fra cauallieri, & uillani, e tanto ualorosamente si opra-
uano, che pareua, ch'essi più di altri uanti soffero. E ben-
che ogni vn di loro hauesse più di dieci de gli auersarij
morti, furono nondimeno lor mal grado forzati a riti-
rarsi a quel portello. Ma quando ui giunsero, ui ritronā-
rono un caualliero, che vi si era posto per difensarlo,
ma fu dalla Principessa d'un colpo morto, & il Prin-
cipe vi si pose tosto dentro. Il gigāte prese cō mano sini-
stra la falda della lorica della Principessa, prima che
entrasse, p̄tirarla fuori a dietro, ma il Principe, che nō
dormiua, il ferì di tal colpo in q̄l braccio, che gl'le moz-
zò, ne la Principessa si staua a ne deue, perche ella con
quanta forza hebbe, diede su l'elmo al gigante tal col-
po, che p̄che nō pote coprirsi col scudo, tagliò l'elmo cō
tutta la testa fino a gl'occhi, & il gigāte cadè morto a
terra. Della cui morte tanti stridi i suoi faceva, che pe-
netrauano il cielo e tātō disperatamēte su la Principes-
sa



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

fa si voltarono, ch'ella fu suo mal grado forzata ad en-
 trare nel portello. Et era tanto il numero delle fiette,
 che lor sopra pionueua, che ne faceuano ombra al sole:
 Et i loro scudi a guisa di ricci, ne stauano pieni, e la en-
 trata del portello staua tutta attrauersata di lãcie, Et
 essi cosi stãchi si ritrouauano, che non poteuano fare di
 nõ morirui, se in questo tẽpo nõ fosse un'altra piũ stra-
 na auẽtura accaduta, pciò che la naue doue don Rogel
 di Grecia andaua, trasportata da uento contrario, era
 quì giunta a punto nel tẽpo, che lo scudiero del Princi-
 pe don Falanges era alla marina giunto a chiamare i
 cauallieri del Principe, che restati vi erano. Quando
 don Rogel dunque questa noua intese, tenẽdo essere mi-
 steriosa la sua uenuta quì, come in effetto era (come
 appresso si dirà) in un punto co' cauallieri del Princi-
 pe, che fino a dieci erano, si mosse a galoppo sotto la gui-
 da dello scudiero. E giunsero a punto nel tempo, che i
 villani gridauano, che si montasse sopra quel sasso, per
 potere piũ offendere i duo Principi, e che l'altro gran
 gigante armato uscìua del castello sopra un grã cauallo
 con una assai grossa lancia in mano, contra il quale don
 Rogel, quãdo il uide, cõ tãta fretta sprondè il suo cauab-
 lo, che prima che il gigante che cõtro lui ueniua, haues-
 se finito di passare tutto il ponte, si incontrarono. Il gi-
 gigante fallì del suo colpo, ma dõ Rogel incõtrod lui nel di-
 scuerto dello scudo, e lo passò per lo ventre dall'vn cã-
 to all'altro, e'l fece andare a cadere giũ di cauallo con
 vn trõcon di lancia nel corpo, che nõ mouea pie ne ma-
 no. Passate oltre don Rogel per lo pòte senz'a ricouere
 fini-

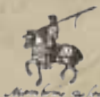


Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

sinistro alcuno, nel uolere riuolgersi a dietro, sentì vo-
 ci di sopra al castello, che egli diceano: Buon cauallie-
 ro prendete la porta del castello, e chiudetela, perche
 non vi è niuno dentro; e montate qui su, perche noi tro-
 uiam via di potere venire ad aiutarui. Egli alzò su gli
 occhi, donde erano le voci venute, & vide in due fene-
 stre alte separate l'vna dall'altra alquãto, in una quat-
 tro cauallieri, nell'altra quattro donne assai belle, &
 di tutti non ne conobbe più che vn de' cauallieri, e delle
 dōne un'altra: onde ad alta voce tosto che gli vide disse:
 Deh vagliami Iddio, e che cosa è questa ch'io veg-
 go? Senza dubbio alcuno, che io qui veggio l'Imperatri-
 ce Nichea mia Sig. e'l Principe mio Sig. don Florisel-
 lo. E così era in effetto: perche questa era l'Isola di Ga-
 zen; Egli Udēdo q̃llo, che suo padre, e gli altri cauallie-
 ri gli diceuano, smontò tosto di cauallo, e chiusa la por-
 ta del castello montò suso: & si ritrouò la Duchessa di
 Gazen con le sue dōne, e dōzelle in una sala, che hauen-
 do da vna fenestra veduta la morte de' suoi nepoti sta-
 ua facendo gran pianti, e biasfemando la sua sventura.
 Don Rogello disse: Dōna mostratemi vn poco doue cer-
 ti cauallieri, che noi qui prigioni tenete. Deh che siate
 voi maledetto, disse ella, che d'vn sol colpo haute mor-
 to il migliore caualliero, che hauesse il mondo. Lascia-
 te questo, disse egli, e dicemi presto quello, ch'io vi di-
 mando. E perche ella dicea, che da lei non l'haurebbe
 mai inteso; soggiunse il caualliero, che se nō glielo dice-
 ua, le haurebbe senza alcuna pietà mozzò il capo. Et
 che dicea p' isspauētaria, perche per cosa del mondo fat-



Della Historia di

ro nõ lo haurebbe. La Duchessa hebbe tãto spauento di
 q̃ste parole, che diede ad una delle sue donne le chiani,
 che alla cintola hauea, dicendo; Andate e fate q̃llo che
 gl' Iddij e la fortuna contra ogni ragione uogliono. E co-
 si dõ Rogel cõ la dõna andò, e fu aperta la camera, do-
 ue don Florisello, Anastarasso, don Filisello di Monte-
 spinto, & il Re di Lacedemonia stauano: ch'egli hauea
 la Duchessa postli insieme a prieghi dell' Imperatrice;
 e con loro staua p̃ q̃sta stessa cagione Bussendo cõ Dari-
 nello ma tutti stauano con ferri. Quando dõ Rogel vi-
 de suo padre, gli si gittò ginocchioni auanti dicẽdo; Sig-
 mio diatemi la mano, p̃ch'io paghi l'obbligo, che ui deb-
 bo: che già a Dio borese io le gratie di hauere io potuto
 farui questo seruigio. Don Florisello non sapẽdo che co-
 stui fosse, rispose; Caualliero, non uoglio cõ tanta fretta
 conoscerui; fateci presto cauare il prigione, e darcì le ar-
 me, & andiamo a soccorrere que' cauallieri, che nel por-
 tello di quel sasso si difensano; perche se non m'ingan-
 no, gli scudi e' l'uator loro mi dicono, che essi siano il
 Principe don Falanges d' Astra, e la pregiata Infanta
 Alastrasserea miei sign. e fratelli: e la necessitã, nella
 quale si trouano, non ci da tẽpo a douere altro fare, che
 soccorrerli; pebe i cauallieri, che con noi uẽncro, ban-
 no con la gloria della fama pagato quello, che per debi-
 to naturale alla morte doueuano. E cosi era in effetto,
 perche hauendo morti molti di q̃lli del castello: essi po-
 chi, o niuno, erano restati in vita. E dicendo dõ Rogel,
 che cosi si facesse, come esso dicea, diede ordine a cau-
 are tosto da' ferri, tutti; e a fare loro dare dell' arme, che
 nel



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

nel castello erano, che ue ne erano molte. E con somma celerità aprendo la porta del castello uscirono tutti cinque fuori nel tēpo a punto, che molti di que' villani erano già cominciati a salire a quel sasso, che era a que' duo Principi superiore; perche i cauallieri stauano tutti a piè presso al portello, come leoni arrabbiati per uendicare la morte de' loro signori, perche udiuano già li stridi, e'l pianto, che la Duchessa cō le sue dōne facea. Ma perche i cinque cauallieri freschi con tanta eccellenza di valore giūsero con le spade ignude in mano, e con gli scudi imbracciati, dicendo; a dietro traditori, che non ui uagliano hora i uostri tradimēti, supremo spauento lor diedero, tanto più, che con tanto impeto diedero lor sopra gittando per terra, & ammazzando, che pareano a pūto tãti lupi fra le pecorelle. Il Principe e la Principessa, che cosi buono, e fresco soccorso uidero, a tempo che haueano già i uillani cominciato a trare loro de' sassi da sopra quella balza, uscirono del portello, e cominciarō a fare tali marauiglie: che pareo che non hauessero ancora quel dì fatto nulla, cosi grandi, e incredibili colpi dauano. Chi potrebbe mai dire l'alta cavalleria di dō Rogello ueggēdosi dināzi a suo padre, se nō che facea tutti delle sue cose marauiglie? non sapendo però niuno chi lui fosse. Ora questi sette Principi aiutati dalle orationi di quelle signore, che la battaglia dal castello mirauano, tal cose faceuano, che non si potrebbero credere mai: hauendone morti più della metà, bē che tanti fossero, e con gran colpi si difensassero. Finalmente perche quiui era la eccellenza della cavalleria

del

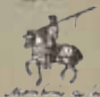


Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

del mondo, se tutta la campagna fosse stata piena di nemici, non gli haurebbono stimati nulla: onde feriuano e ammazzauano senza pietà di tal modo, ch'era tutto quel piano de' corpi morti, e di amici, e di nemici couerto, e bagnato del sangue loro. Onde ueggendosi quelli del castello già riduti a mète, e i loro signori morti, & che se pure i quella ostinatione durauano, ui haurebbono tutti lasciata la vita, ginocchioni chiesero perdono cedendo alla uittoria de' Principi: i quali non mē sapendo se stessi uincere con la clementia, che gli auersarij col rigore, lor perdonando fecero sicurtà giurare. E fatto questo don Florisello si caua l'elmo, e se ne ua con le braccia aperte a trouare don Falanges, e la Principessa dicendo; Nō potena la fortuna negarmi questa gloria del soccorso uostro. Essi, che il conobbero, marauigliati di què uederlo, con gran piacere gittando gl'elmi: il uanno ad abbracciare dicendo. Il soccorso l'habbiamo noi da uoi sig. mio riceuuto, & in maggiore pericolo di quello, nel quale poteuamo noi uoi soccorrere. Con questo hauendosi don Filisello, e suo padre tolti gli elmi si accostarono a parlare a don Falanges, & alla Principessa Alastrasserea, e si fecero le debite accogliēze dandosi don Filisello a conoscere. Ma don Florisello disse; Non è ragione, che restiamo di conoscer il migliore caualliero, che habbia il mondo, e di ringraziarlo di tutto q̄llo, che ha p noi fatto: poiche per lui ci ritrouiamo tutti hoggi liberi. Detto ch'egli hebbe questo, dō Rogel, che q̄sto tēpo aspettaua si slacciò l'elmo: e postogli si ginocchioni dināzi, li toglie la mano p baciargliela,
don



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

don Florisello tosto il conobbe, bẽ che fosse assai mutato da q̃llo, che lasciato l'hauea. S'egli dunque sentì piacer in uederlo e conoscerlo di tal valore, non bisogna dimãdarlo: p̃che piagnẽdo d'allegrezza l'abbracciò, e baciò molte uolte nel uiso: & alzato lo sù per una mano lo cõsegnò a quei principi, che stauano marauigliati così della beltà, come del ualore di lui: & disse lor chi egli era. Il perche tutti con grã piacere il riceuettero. E per non essere prolissi, taciamo quel, che passò particolarmente fra loro; solamente diciamo, che all'ultimo don Florisello disse. Signori andiamo sù nel castello, che è ben ragiõ, che uediate l'Imperatrice Nichea mia signora è la Principessa Siluia con le due belie Infante Leonida, & Anassara. Vagliami Iddio, che gran nuoua è questa, disse la Principessa Alastrasserea: è possibile, che l'Imperatrice mia signora sia uiua? Senza dubbio è così soggiunse don Florisello, e lo uedrete hor hora. Si sparse il suo bel uiso la Principessa di molte lagrime p̃ lo piacer, e disse: Andiamo a bacciarli la mano; che con tal medicina non sentiremo le piaghe, c'habbiamo ò suo seruigio riceuute. E così con tanto piacere, che non si potrebbe mai p̃sare, se ne andarno nel castello attaccati insieme per mano. Quelle signore che dalla fenestra li uidero, e d'allegrezza, piagneuano, sentirno addoppiarsi il piacer conoscẽdo il Principe dõ Falanges, e la sua cara moglie Alastrasserea: perche Dõ Rogel nol conobbero, ch'assai marauigliati stessero della sua dispostezza. E così con gran desiderio di trouarsi insieme, si tolsero della fenestra, & essi se ne entrarono nel castello.

Ii

Come

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Comedon Rogel s'innamorò della Infanta Leonida, & don Filifello di Motespino della Infanta Anassara, e come la Imperatrice rese alla Duchessa la sua Isola, e li fece tutti battizzare. Cap. LXVIII.

ENtrati nel castello si fecero da un di quelli cavalieri vinti guidare doue quelle Principesse stauano. E quando ui giunsero, et entrarono in vna grã camera, doue esse erano, chi potrebbe dire l'allegrezza, che sentirono tutti? Egli si stette un pezzo con lagrime di piacere senza potere parlarli, e dopò che la Imperatrice hebbe riceuuto il Principe don Falages e la Principessa Alastrasserea; si uoltò al Principe don Florisello, e don Rogello, che le staua ginocchioni auanti bacciandole la mano, e gli abbracciò amendue per lo collo stringendo il suo co' uisi del figliuolo, e del nipote. E ha uendoli tenuti gran pezzo a questo modo, conosciuto già don Rogel disse. O figliuoli miei, che ben sapena io che tutte le auenture si douerano per uostro padre, & gli altri del suo lignaggio accapare. Onde ne douea a me per questa uia venire il ben, che solo mi era di tutta la mia grandezza restato; che non era altro, che quel dell'amore, che a lui, et a uoi porto. Essi le bacciarono molte uolte la mano, & essendo già gli altri Principi riceuuti, don Florisello s'accostò col figliuolo a parlare a Siluia, & alle Infante. Ma dal punto, che don Rogel uide l'estrema beltà della Infanta Leonida, la fece del tutto del suo core signora parendoli la più bella donzella,



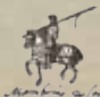
Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

zella, e' hauesse uista giamai. Ella dal canto suo nō restò nel secreto del suo core di trouarsi assai di lui paga, ueggendo la sua tanta beltà con l'eccellentia del ualore, che dalla fenestra già ueduto hauea. Il medesimo a pūto auēne a dō Florisello di Mō espino cō la Infanta Annastara, cō la quale nō s'era fino a quella hora ueduto. E di q̄sta uista si ritrouarono presi questi pregiati Principi. Ma marauigliati tutti della grā beltà della Infanta Fortuna, che per la camera fanciulle scamēte giocando andaua senza pensiero alcuno di tutto quello, che passaua, la Principessa Alastrasserea la tolse in braccio bacciandola molte uolte, & ella come spauentata la miraua. La Principessa uolgēdosi alla Imperatrice disse, sign. mia già noi quì habbiamo anco vn'altra Diana, per la quale uedremo la Grecia piena di cauallieri. Piaccia a Dio, rispose ridēdo la Imperatrice, che sia p̄ si uirtà di suo fratello, come Diana fu p̄ pericolo. Dopo molte gratiose parole, il Principe dō Falāges e la Principessa Alastrasserea che feriti stauano, furono disarmati; & da un di coloro del castello, che quel mestiero sapēua, furono curati, e posti in due letti, che in quella stessa camera stauano. Mentre questi si curauano, chi potrebbe dire quello, che Darinello passaua con Siluia, e Buffendo cō Nichea, se non che pareuano stolti tate erano le pazie, che essi diceano. Sign. mia Siluia, dicea Darinello, quanto sarei in ci si lunga absentia uostra stato fuori di me col corpo, non già cō l'anima: se nō fosse stata la uista della bella dōzella Scimiaca, che cō la sua beltà, ch'io dinanzi haueua, mi toglieua ogni desi-



Della Historia di

derio di voi. Et altretanto penso che con lei anco auenisse a Bussendo nella solitudine, che sentina della Imperatrice mia sign. come colui che per cagion di lei si trouò così bñ piagato dall' odio delle unghia sue. Scimia ca ch'era iui p'sente, e non mē lieta, che gli altri staua, disse. Certo che la vostra beltà così poco mi toglieua il desio di quella del sign. mio don Florisello, come la mia toglieua a Voi quel delle sign. vostre. E sopra questo passarono molte burle fin che furono i due Principi curati. E poi la Imperatrice disse, che voleva andar a veder la Duchessa di Gazen, che ben che l'hauesse tenuta prigione, le si sentia nondimeno obligata, per li seruigi, che riceuuti n'haueua; perche fuori che l'esserui stata prigione, non haurebbe in Trabisonda potuto hauere migliori trattamenti. A tutti piacque quello, che l'Imperatrice faceua, e seco ui andarono Silvia e le due Infante, perche ella non volse, che seco caualliero alcuno andasse, per non rinouellarle la piaga. E così se ne andarono doue la Duchessa cō le sue staua facēdo grā piato che come la uide, cominciò a dire. O sig. Imperatrice, e voi Principesse & Infante, nella pietà, che a tanto grā mal mi si dee nō mirate a gli oltraggi, & noie, che hauete da me riceunte, poiche li danni, che io riceuuti hauea da quelli del sangue nostro, mi toglieano con la passione ogni ragione, che io douea hauere di seruirui ricordandomi della morte del mio suenturato figlio il Duca di Braban con tutti gl'altri morti del suo lignaggio, come hora anco per mia sōma disgratia ho veduti per vostra cagione morti due miei nepoti Gandalate;
e Mas-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

e Masfanello. E così vi sarebbe anco morto Bazaranomio figlio, se in questo tempo si fosse qui ritrouato. E mi credo, che per maggiore sua disgratia e mia non s'è qui ritrouato a vedere morti i suoi parenti e creati, e la perdita dell'isola di Gazen, che sua essere douea. Deb sign. mie non vogliate mirare al mal mio con l'occhio della vendetta: che contra me fare douete, ma con quello della clementia, ch' il uostro debito richiede; hauendo pietà d' una uedoua abbandonata d' ogni bene, come sono io con tutte quelle, che qui stanno meco in potere de' nostri crudeli nemici. Deb Iddij immortali e quãto bene faceste voi a coloro, che moriron, p' maggior male di noi, che ci si amoresate con la vita. Nichea Sign. mia ui supplico, che con farmi torre la uita, sodisfaccia te alla vendetta vostra, & alla pietà, che a me douete, benche ben conosco, che altra pietà non merito. La Imperatrice con le cōpagne versando molte lagrime, e nõ potendo a sua grandezza negare la virtù della clemētia, ueggendo quello, che la Duchessa faceua, e diceua, così rispose. Sig. Duchessa, in quello, doue non è più rimedio, soffrite con la uostira discretione, e con saper fare forza al tempo, che con la dimenticanza suole a tutte le cose rimediare. Nel uostro quãto alla prigiõ nostra, crediate Sig. Duchessa, che non ci ricordiamo del danno, per vsar il rigore, ma le buone opre da voi riceuute per vsare la clementia: con laquale io ardisco in virtù della signora Principessa, che è qui presente, e di tutti quei Principi, che sono absenti, di lasciare a noi & a uostro figlio nõ solamēte tutto lo stato uostro, ma di accre

Li 3 scerni



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

scerui anco e lo stato e l'honore, se con perdonare le tante morti passate uorrete la loro amista accetar, poiche essi non hebbero più colpa di queste morti, che s'abbiano i cauallieri, che combattendo in capo col difensare le vite loro danno a gli nemici loro la morte. Onde senza disonore da niuna delle parti si vince, e si perde, facendosi da cauallieri fino alla morte. Si che Sig. Duchessa fate giudice la ragione, e conoscendo questo, conoscete la poca colpa, c'hanno i viui della morte de' vostri, e uoi con prenderli p'amici restarete uincitrice della nostra stessa passione, & essi vinti dalla vostra virtù, e la clemētia, ch'a noi chiedete, ritrouiatela prima in uoi, in quel, c'hauete senza ragione fatto, che così nō vi si potrà dalla nostra uirtù negare. La Duchessa udēdo queste parole rispose. Deh Sig. mia che non si pud la vostra generosità dimenticare de' piccioli seruigi nostri, ne in tēpo della clementia ricordarsi delle noie che riceuute hauete. Ben si pare quanto il valor vostro eccede estremamente il mio, poiche non per quello che a me, ma che a uoi stessa douete, volete vsare tanta mercede meco, e con mio figlio, e con tutte queste, che qui meco stanno. Onde io in me di tutte accetto, e riceuo la mercè con le conditioni, che uoi stessa dite, e di più per maggior nostro auanzo, con restare per vostri vassalli, e così in nome suo e mio vi chiedo la mano. E togliendogliela gliela bacciò, ma la Imperatrice l'abbracciò, e la bacciò nel uiso. E la Duchessa di Gazè restò da quella hora impoi così uogliosa di seruir ai Principi della Grecia, come hauea per lo passato cercato di fare il
con-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

contrario. Ma prima che queste signore della Duchessa si partissero, ui sopraggiunsero que' Principi, e li chiesero perdono, & ella a loro, passandoui tante gratiose parole, che ne restò la Duchessa molto consolata. E mentre, che questi ui furono, che più d'un mese ui stettero, fece loro molti seruigi; nel qual tempo ella, e suo figlio con tutti gli altri dell'isola si battizarono, pche l'Imperatrice lo procurò sin che l'ottène. Ora dopo q̄sta visita se ne ritornarono doue i due Principi feriti stauano, & q̄lli del castello sepelirono i morti; & a q̄sto modo si riposarono quel giorno, e don Filifello, e Don Regel di Grecia mai non partiuano gli occhi dalle due Infante Leonida, & Anassara, le quali con molta gratia d'ssimulauano quel, che ne' lor sembianti conosceuano, celandolo con la lor honestà, ma non già rincrescendole di essere amate di così fatti cauallieri. A questa guisa ne passarono a piacer nel castel di Gazè più d'un mese, ch' i due Principi tardarono a sanarsi; nelqual tempo mille solazzi passarono, e molte uolte se n' andauano a spasso in un grande, e bel giardino, e perche don Regel era così stretto parente dell' Infanta Leonida, lo menaua del cōtinuo per mano, onde auenne una uolta uerso il tardo del dì, che passeggiado per lo giardino si ritrouaron soli insieme. Il caualliero uedendo a quel modo cō colei che tanto amaua, tando dolor sentì, che uolendo scoprirle il suo core, e non hauēdo ardirmento, restò senza colore niuno nel uiso. Ella ueggēdolo a quel modo, e pēsādo che qualche male sopraggiunto li fosse, risentiēdosene assai, come colei, che l'amaua molto pel secreto del core

7i 4 suo,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

suo, disse. Sign. mio, che cosa ui sentite, che mi pare che
 nõ douete star bene. Egli rispondendo sforzo con queste
 parole rispose. Deh sig. mia, quanta gratia fatta mi ha-
 uete con queste parole, poi che mi hauete reso il uigore
 da potere parlarui. La Infanta si accorse alquanto con
 queste parole di quello, c'haueua già prima conosciuto
 a segni, e dissimulando soggiunse: V agliami Iddio, assai
 grande doueua essere il mal uostro, poi che vi toglieua
 il poter parlare. Signora mia, disse egli, è così grande il
 mal del corpo; quanto è il bene del core, ch'è tanto, che
 non ui ritrouo luogo, che tanto ben caper possa; come
 ne anco il corpo è capace a poter soffrire tanto male. Oi
 me, che la gloria che l'anima riceue, con hauere in se di
 naturale la uostra gran beltà, con la forza di vn tale
 splendore mi accende, e bruscia il core come una stoppa,
 posto dinãzi allo specchio dell'anima mia, doue del con-
 tinuo i raggi della uostra beltà percuotono. Deh signo-
 ra mia in quãta gran prigione posto m'hauete, e quãto
 è picciola la prigione, onde uoi usciste, in cõparatione di
 quella, doue io mi truouo, poiche le guardie della uostra
 erano huomini, che poteano vincere, e si sono uinti, la
 doue le guardie della prigione mia è solo la uolontà uo-
 stra a cui è tesa la mia. Deh sig. mia, ch'io son spaccia-
 to se in uoi non è qualche sentimẽto per sentire il male,
 ch'io tanto sèto quãto mi mancano parole per dirlo. Vi
 supplico signora mia, ch'in pago de'miei dolori, mi dia-
 te solamente licentia, che io possa uostro caualliero
 chiamarmi, e tenermi, per tale, perche con la gloria di
 così fatti pensieri, possa la gloria de'miei gesti accre-
 scerne,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

scerne, come fatti sotto tal nome. La Infanta si ritrouò
 a strani termini v'dendo così parlare don Rogel, & per
 che era assai prudente, & honesta, resistendo alle forze
 di amore dal quale allacciata si ritrouaua, con la ragio
 ne della sua honestà, così rispose. Signor don Rogello se
 il uincolo del sangue, che fra noi è, non me l'hauesse per
 messo, non hauerei io hora dal tēpo questo oltraggio ri-
 ceuuto, ne uoi ne haureste hauuta tanta licentia in ha-
 uere ardimento di simili parole dirmi. Mi rincresce, che
 l'amore, che per cagion del sangue, mi permetteua a go-
 dere della conuersation uostrā. si modererà da quì auā-
 ti, perche non si dia occasione a distēperarsi quello, che
 tanto in uoi v'scito fuori de' termini ueggo. Vi priego sì
 Signore, che publicamente non uogliate trattarmi più
 con quello amore, & a quel modo, che fatto hauete, poi
 che già so, che egli mi uiene coperto d'inganno d'un al-
 tro strano amore, che ne il uostro ardimento, ne la mia
 honestà si debbono a tātō spingere. Don Rogel sentēdo
 a pari di morte a queste parole rispose. Sig. mia, non cre-
 diate, ne il voglia Iddio, che io da uoi chieda cosa con-
 tra la limpidezza uostrā: perche nol permette ne il ua-
 lor uostro, ne il uincolo del sangue, che fra noi è, che già
 l'honor uostro, e' l' mio sono una cosa stessa. Onde nō cre-
 diate Signora mia, ch'io ardisca d'offender vn minimo
 punto quello honore, che io sono tātō obligato, sì per me
 come per uoi, a difensare. Ne io sono così sciocco, che
 hauendo perduto il sentimento, voglia ancor perdere
 la gloria di hauerlo perso, che saria un perdere quello,
 che al conoscimento del valor de' miei pensieri delbo,
 che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

che è la cortesia, e'l rispetto, che la uostra honestà, & grandezza si dee. Signora mia è il vero, ch'io mi ritrouo stolto, ma non già tanto, che n'habbia perduto il sètimèto: non amo io me tãto, che ne odia chi più che me stesso amo, che siete uoi. Nõ cerco tanto il rimedio mio che uoglia torlo da colei, che io più contentare desio. Sappiate Signora, che io non desidero tanto rimedio, che ne uoglia lasciare voi di senza. Non ho tãta pena che quã' o più lo sento, non senta ancora la gloria, che si dee a chi me la cagiona, che siete uoi p potere parteciparne anch'io nel pelago de i miei dolori. Quello che io ch'edo, Sign. mia, è solo la licentia di potere essere io uostro: per poter io cõ questi pñsieri, e sotto tal nome fare delle cose grandi, e hauere ardimèto (come hora mi manca) di suplicare uostro padre, et uost'ra madre, che me ui diano per isposa, e ottenerne da uoi il cõsenso. La Infanta a questo rispose; Io ui hò già alto Principe, aperta la mia uolontà, ui prego, che non uogliate con la uost'ra uiscirne; e basti la gloria, ch'io per cagion del uincolo del sãgne riceuerò de' uostri gesti, senza che uogliate, che io biasmi con macchiarne le mie honestà, oprandogli uoi sotto altro titolo. E così furono questi ragionamenti troncati da quelle altre signore che sopraggiũsero. Don Rogello restò con maggior pena, che prima; ne già l'Infanta ne restò con meno, come colei, che quãto più uolea ostare alle forze di amore nel publico, tanto più nel secreto del suo core se le accresceano; perche il fuoco di amore, e del raggio sono d'una stessa natura che maggior forza fanno, e più penetrarne là, doue più resi-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

resistentia trouano. Ora raccolte insieme tutte queste
 sign. e Principi presso un bello Stagnetto, che nel giar-
 dino staua, cominciarono ad hauer molto piacere cō la
 bella fanciulla Fortuna, che grã paura mostraua haue-
 re della Nana Scimiaca: e stando abbracciata con la
 Imperatrice: ogni volta che la Nana la miraua, ella si
 ponea le sue picciole e belle mani ne gl'occhi, tanta pau-
 ra sentia nel vederla, e la nana staua molto affronta-
 ta di q̃llo, che sopra ciò Darinello, e Bussèdo, diceano,
 di che q̃lle Infante molto rideano. E Silvia disse a Dari-
 nello: Amico Darinello nō mi trattiate male la mia Sei-
 miaca: pch'io le uoglio assai bene: Sig. nra, rispose egli
 io non la tratto peggio di q̃llo, ch'io la trattò; che la
 fece tale, p farci tutti mercadāri di riso. Nō p̃eso io sog-
 giūse la Nana, che Darinello habbi meno di q̃lla mer-
 cātia che tu di: nella tua bellezza, che nella mia ti ueg-
 ghi. Qui stā Bussèdo, diss'egli che in questa parte nō gli
 m̃aca da poter torci l'utile, che noi p̃tissimo da questa
 mercadātia cauare. Ma il nano disse, p tua se Darinel-
 lo rauolgiti pure con Scimiaca, e nō ti curare di burlar
 cō meco ne ti p̃sare, ch'io sia Mordacheo. Darinello ri-
 se di q̃ste parole e rispose; Certa Bussendo, ch'io nō p̃eso,
 che tu sia Mordacheo, perche ti m̃aca tãto p esser nano
 gigāte, quãto ti auãza di p̃sione p nō esser uere e fido
 affrontato, e marauigliato hora io, come chi drizzò i
 suoi pensieri nell' Imperatrice mia Sig. e hebbe ardire
 di entrar nel suo inferno, doue non hebbe ardimento di
 entrar il piū grã Príncipe del mōdo; nō sappia hora bur-
 lare a tēpo p̃che chi nō sa le burle, mē saprà le cose se-

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

*zie, & vere. E per questo non uoglio io burlare, soggiun-
 se il Nano, pche sotto colore delle burle, sempre tu dici
 malitiosamente il uero. Or che malitia è questa, disse
 Darinello, ch'io ragioni de gli tuoi amori, e della sign.
 Imperatrice? E poiche ella non si sente affiōtata di ha-
 uergli fatti teco, nō ti risentire tu di hauergli fatti con
 lei. Io ti dico, disse Buffendo, che attendi pure tu a gli
 amori tuoi, e lascia stare i miei, poiche hai superchio
 doue attendere. In mal pūto, interruppe Siluia ridendo,
 voi altri parlate cosi publicamēte de gl'amori cosi fat-
 te persone. Sig. mia, disse Darinello, p chi dite uoi, poi-
 che dite persone? perciò che Buffendo non la ueggo io;
 Mē la ueggo io in te, soggiūse tosto il Nano. E la Prin-
 cipeſa Siluia disse; In mal punto Darinello, che io non
 dico se non per la Sig. Imperatrice, e per me, e che è pe-
 ricoloso a parlare publicamente d'amori di donne ac-
 casate. Sig. mia, disse egli, la beltà di Buffendo lo assien-
 rerà da questo pericolo con l'Imp. mio Sig. E nella tua,
 soggiunse il Nano, non ritroui tu sicurtà? Non certo,
 rispose Darinello, poiche non ho io minore beltà di quel-
 la, che ha mia Signora, poiche io in lei conuertito mi
 trouo. Costeſta tua non haurà ella, disse Buffendo, se in
 te conuertita stà, di questo risero assai tutti e Darinel-
 lo; disse, Buffendo raccontaci per tua se, come fu quan-
 do ti pensaua, che la Imperatrice mia Signora fosse in-
 namorata di te. Che uedeu tu nella sua grandezza,
 perche si douesse tanto abbassare; o pur nella tua bas-
 senza per potere tanto montare suso? Questo, che ue-
 desti in te rispose il Nano, cō questo tuo bel sembiante,*

227



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

zazzerina, perche ti douesse tua sign. amare. Io non
 vidi mai in me, disse egli, ch'ella mi amasse per quello,
 che ti pensauì tu di essere amato? E pure fu grã disgracia,
 che il Soldan mio signore, col pensiero de gl'amori
 di Nercida, si spogliasse a fatto di pñsare a quelli, che
 mia sign. Nichea con te faceua. Or su Darinello, disse
 il Nano, taci per vita tua, poiche ne la tua beltà,
 ne la tua età richiedono più amori, come ne anco la
 mia, se non forse solo con Scimiaca. Questi amori non
 farai ne tu, ne egli meco, disse la Nana. Non per certo,
 disse Darinello, che almeno di me io ti assicuro, di
 Busendo non voglio dire nulla, perche fuori di nulla,
 non si può nulla dire di lui. Piu nulla se' tu, soggiunse
 molto colerico Busendo, ma quei Principi troncarono
 qñte burle, e così ne passauano molto a spasso il tēpo. E
 dō Filisello ritrouandosi un dì nel giardino cō l'infanta
 Anassara, ben che l'hauesse assai desiderato prima,
 si ritrouò nōdimeno così impedito, che nō pote mai dir-
 le parola, & ella, the se ne accorse e conobbe, che da so-
 perchio amore nasceua, nell'amò maggiormente, più
 assai, che prima. Ora fin che non furono il Principe don
 Falanges, e la Principessa sua moglie ben guarniti flet-
 tero tutti nell'isola di Gazè, doue uenne il figliuolo del
 la Duchessa, e si confermò grãde amore fra loro, e per
 industria dell'Imperatrice, che ui si affaticò assai si ba-
 tizarono tutti, come s'è detto. Deliberando poi di an-
 darsene dritti in Costantinopoli, s'imbarcarono su la na-
 ue, che hauea condotto il Principe don Falāges, e licē-
 tiatìsi dalla Duchessa, e dal figliuolo con buon vento
 fecero



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

fecero vela, nauigando lieti in cosi dolce conuersatione la volta di Costantinopoli. Ma lasciamogli andare al camin loro, che quando sarà tempo ritornaremo a ragionarne.

Come Galtazira raccontò a Daraida la cagione, perche la menaua, e come giunti nel Regno di Tessaglia videro vn Caualliero mal capitato in mano di due donzelle. Cap. LXIX.

Hauendo Daraida con la donzella Galtazira, & compagni nauigato alcuni dì, la dimandò, doue & a che effetto la conduceffe. La dōzella rispose; Sig. mia sappiate, che la cagione, per ch'io vi meno, è la più strana auentura, che vdi ste mai, e perciò saprete, che nel Regno di Tessaglia, è vna Reina vedoua, alla quale restò di suo marito vna sola figliuola esiremamēte bella chiamata Artisira, laquale fu dimandata per moglie da un gigante giouinetto, e brauo, che ne' confini di Tessaglia in certa apra montagna hà vn forte castello, doue è vna sua madre vecchia gran maga, che hà la stanza sua in vna certa grotta, doue nō si può entrare se nō per lo castello principale che è dal gigante guardato. E la grotta, che è posta fra certe grā balze, e scoscese, ha su la sua entrata per guardia, vna contrasatta & fiera bestia chiamata Cavaglione, che a questo modo nasce. Vn fratello del gigante sig. del castello, si congiunse con questa Gigantessa sua madre, & uolle Iddio, che per cosi gran peccato nascesse di loro vn cosi fatto mostro, perciò che egli è grande assai, & è per la maggior parte fatto come buomo, perche ha il corpo, le braccia, e le



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

e le gambe humane, ma ha la testa di cauallo, & perciò
 ne è stato chiamato Cauaglione. Ha le orecchie di gar-
 bo, e fattezze di mulo, & insieme con le braccia, che di
 huomo ha, ne ha due altre a maniera di leone con costi
 grandi, e forti unghie, che non è cosa, che possa ostargli, e
 quando corre, ua con tutti sei piedi e mani, che ha guisa
 d'uno aiale, & ua con tanta leggerezza, che non è aia
 le alcuno che l'arriua. Ha una coda, come di cauallo,
 & i capelli a guisa di crini, egli è così alto, che rizzato
 in piè non è gigante, che con vn braccio li arrini alla testa.
 Questa bestia non porta altre arme, che certe squame
 fortissime, delle quali è egli naturalmente coperto, a
 guisa di pesce. La gigantesca uecchia, che non è men con-
 trafatta, e brutta nell'essere suo, tiene questa bestia, do-
 ue io dicea, per guardia della sua grotta. Il gigante suo
 figlio, e padre di questa bestia morì, e ni restò un' altro
 suo fratello, che è quello, ch'io diceua, che è Signor di
 quel forte suo castello, e che chiese per moglie la bella
 Reina di Tessaglia mia sign. la quale mai non uolle ac-
 certarlo, ma si scusaua sempre, & lo differiu con qual
 che scusa. Auenne, che in quel mezo nel Regno di Tes-
 saglia capitò un caualliero eccellente in ualore e beltà
 figliuolo del Duca di Sauoia, e nepote del Re della grã
 Turchia, chiamato Rosafan. Costui amando susseruata-
 mente la Reina Artifira, essendo anche egli da lei con-
 tutto il core amato, le discoperse il capo di alcuni giorni
 il suo core, e la pena, ch'esso per questo amore sentiuu,
 la richiese di accasamento, onde con consentimento del
 la Reina uecchia furono con grã festa questi due amā-
 ti



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

ei sposati. Il che quãdo il gigante Gadalone intese, (che così ha egli nome) pensò morire d'affanno, e fece tante pazzie, e tanto gridò, che a questi urli uscì dalla grotta la gigantessa sua madre: perche il gigante nõ hauea ardimento di entrare nella grotta per paura di Cauaglione, ilquale non conosce altri, che Gregasta sua madre; che quando intese la cagione del dolor del figliuolo disse, che si consolasse, perche per uia delle sue arti il vendicarebbe contra don Rosafar, e la sposa sua, di sorte che non farebbe lor mai riposo hauere, ne poter di goder si insieme. E così ella si oprò, che non sappiamo noi come, se nõ che un dì stãdo don Rosafar, e la Reina Artifira in una camera assisi in un ricco strato nel castello principale di Tessaglia, e godendo de' passati epi de' sposi, d'un subito ad ogn'un di loro parue di sentire vn strano dolore, e che aprèdosi loro il petto, cercasse il core di amendue d'uscir fuori per la ferita. Ilche uedendo l'un nell'altro, tosto la man dritta l'un o l'altro stese, e chiu se la ferita del petto: e con le mani sinistre si abbracciarono, congiungendo le lor guancie insieme, e uersando molte lagrime per gli occhi, e chiedendo pietosamente l'un l'altro, che tolga la mano via, perche il core esca fuori p la ferita: che già ogn'un di loro sente nella sua mano la forza, che il core dell'altro fa per uolere uscire fuori: e desiderãdo col finire la uita di ritrouare il riposo della pena, che sentono. E le cose che dicono è cosa troppo cõpassioneuole, e dolorose ad udir; ma non può niuno in quella camera entrare: perche tosto quãdo questo auenue ni nacque tanto dolore dentro, quanto è in

217



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

yn forno, onde quanti nella camera erano, lasciandoli
 soli saltarنو fuori; E su la cima della porta della came-
 ra restò un scritto di lettere Greche in una tauola di ra-
 me, che dicea a q̄sto modo: Non potrà niuno qui entra-
 re, ne darui l'uscita, se non colui solo, ch' in pena d' amo-
 re sentirà maggior ferita. Eccoui detto tutto'l successo.
 Quello, perch'io ui meno signora mia, si è, se forse, ci fos-
 se qualche via di potere vincere il gigante, & sapere
 da lui il rimedio di mia signora e dello sposo suo, onde a
 questo effetto siamo molte donzelle uscite dal regno a
 cercare di ualorosi cavallieri, c' habbiano ardire d'an-
 dare doue stà il gigante, e tutte per honestà siamo usci-
 te con cauallieri attempati, che ci accompagnino, e per
 questa tãta disgratia andiamo noi uestitute di duolo, che
 così anco tutta la corte lasciammo, & il gigante Gan-
 dalone fa tutto il danno, che con sua saluezza può, nel
 regno di mia sign. menandone prigioni nel suo castello
 quanti può prēdere de' nostri, e detto questo si tacque.
 Daraida restò marauigliata di q̄st' auentura, et assai de-
 siderosa di vedere quelli amati, disse: Marauigliose co-
 se mi dite, ma ditemi anco, non hanno mai dimandato
 alla uostra Reina, & al caualliero suo sposo, che cosa è
 quella, che si sentono? Gliele habbiamo dimadato si be-
 ne, disse Galtazira, ma non rispondono nulla a quello,
 che lor si dice. Di quello poiche tra se stessi si parlano,
 poche cose ne sentiamo, perche la camera è grande e la
 porta è alquanto lontana dallo strato, doue essi in due
 ricche seggie assisi si vitronarono, quando loro questa
 satna disauentura auenne. E perche non si vegga co-

kk

sa

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

sa così compassionevole, la Reina uecchia non lascia mostrare niuno su quella torre, doue questa camera sta che è una delle quattro assai belle torri, che in questo castello sono, e la misera uecchia uiue la più disperata donna, che mai si uedeſſe. Ne ha ben ragione, ſoggiuſe Daraida, & io uorrei già ritrouarmi in Teſſaglia, pche con uedere qlli duo amati, ueniſſe in maggior uolontà di dare loro il rimedio, ilquale s'ha a uenire loro per mano di chi più piagata di amore ſi troua, che eſſi, uoi non poteſte menare miglior compagnia, poiche la beltà mia ſignora Diana ha potuto così piagarmi il core, che ſpero, che perciò non mi ueterà l'entrare nella camera, percb'io dia fine all'auentura. Così piaccia a Dio, diſſe Galzazira, e ben pèſo io, che ſe perſona del mōdo ha da dar ui fine, ſarete uoi. E perdonatemi, ch'io ui ho tenuto, celato fin quà, ch'io ſono chriſtiana, come ſiamo tutti in Teſſaglia, e lo taciuto fin quà, perche non foſte per queſto reſtata di uenirne con meco, e ue l'ho uoluto dir hora, pche quādo ſaputo l'haueſſe, non ui foſte cō più ragione potuta di me dolere. Se qſt'obbligo di chiedere ragione, e di farla, non ſi ſerbaffe in tutte le leggi, diſſe Daraida, uoi haueſte hauuto ragione di pensare queſto. Ma perche alla ragion del torto non ſi potea negare il uenire mio, per emendare il mal fatto, non importa nulla, che uoi ſiete, o non ſiate della mia legge, pch'io non uègo a far ui forza, ma ad emendarla, s'io poſſo. E così ragione nādo di uarie coſe giuſero finalmēte in un porto, doue ſmontarono, e Daraida molto deſideroſa andaua di dar rimedio al Re don Roſaſar p lo uincolo del ſangue, che

con



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

con lui lo stringeua, per essere figliuolo di dō Florelus di Austria, e successore del ducato d' Austria, e di Sauoia. Smontati a terra, e montati a cavallo si auiaro verso la città di Tessaglia, e per camino seppero, come alcune donzelle della Reina haueano condotti alcuni cauallieri, che erano tutti slati dal gigante morti. Le genti, che vedeano, che Daraida veniua a prouarsi i quest' auentura, veggēdola così bella diceano a Galtazira. Deb sorella per Dio non menate cosa così bella in così gran pericolo, ora continuando di questa sorte il lor camino vn dì prima che alla città di Tessaglia giugnessero, essendo verso il tardo del giorno, sentirono in un bosco uoci d' un caualliero, che malamente d' un lato della strada si lamentaua. Daraida, Moncano, e Barbarano tolsero le loro arms, e disuiandosi alquanto nel bosco alle voci, che udiuano, vidēro quando ui furono da presso, ch' era vn caualliero ignudo, e due belle dōzelle cō due bastoni fieramente il basteuano. Vedeste mai tal crudeltà di dōzelle, disse Daraida? Or che farebbono, se giunse Moncano, se il caualliero fosse così vecchio come noi, quando essendo il misero così giovane, a quella guisa il trattano. Daraida disse: Sig. donzelle per che usate tanta crudeltà, che ne al uostro habito si richiede, ne alla vostra beltà, che non dee se non con la vista ferire? Elle ritornate come i se stesse, pche stanano così intente in mal trattare il caualliero, che nō si erano accorte di costoro fin che non parlò loro Daraida, vna di loro ridendo disse, Sig. caualliero poiche uolete saperlo, sapiate che noi faciā questo p castigo di costui, e per esse-

Kk 2 pio



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

822 Della Historiá di

pio de gli altri. E dicendo Daraida, che diceffero quello
che perciò dire voleuano, quella stessa seguì, Sappiate,
ch'io è questa donzella siamo cugine, e questo cauallie
ro che qui uedete, a ciascuna di noi separatamēte chie-
se il suo amore, facédoci intendere, o giurando ad ogni
vna di noi, che a se stesso non portaua più amore che a
lei e che vi si sarebbe volentieri accasato. E cō questa
malitia si sposò secretamēte con amendue, e si godette
della nostra beltà. Ma auenne che un dì stando insieme
noi due, come q̄lle, che molto ci amiamo, ci discoprem-
mo l'una all'altra il secreto. Di che amendue restammo
attonite, veggendo un tanto tradimento e burla, che co-
stui fatta ci haueua, e deliberarono p̄ciò di uendicarce-
ne cōducendolo qui p̄ inganno, come condotto ue l'hab-
biamo, e posto lo a giacere nel grembo nostro con sona-
re le nostre arpe, che qui habbiamo, l'habbiamo addor-
mentato, e gli habbiamo poi legati i piedi e le mani, e
disarmatolo l'habbiamo spogliato ignudo, & castigato
lo della discortesia, che ni ha usata, & habbiã giurato
mai più niuna di noi parlarli, e così fatto habbiamo, e
pensiamo di offeruarlo. Vedete hora se l'onta, che fatta
ci ha, è ancor paga cō quello, che noi fatto gli habbia-
mo. Certo, disse Daraida, che mi pare che stia ben casti-
gato, e che assai peggio merita, se così è, come voi dite.
Sappiate che è così, come noi diciamo, vi sposero. E Da-
raida uolta a colui, che legato e flagellato staua, disse.
Caualliero poiche voi erraste cōtra le donzelle, toglie-
teui inpatientia di lor mano il castigo, come ne riceue-
ste la gloria. Maladetta sia la lor gloria, rispose colui
che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

che io mai nō godei tãto, ch'io non sentissi hora piū que
sta pena. Non diceuate uoi, così soggiunse vna delle dō
zelle; quãdo fruiuate la gloria: anzi ni gloriauate, che
non era maggior gloria nel Cielo, e ui credeuate staro
su nel empireo, stando con si fatto augeto, quale io sono.
Non pensaua io all' hora, di s' egli, che uoi doueuate di-
uentare diuolo p me, ma mi pare hora, che uoi habbia-
te uista di angelo, e l'opre al contrario. Maggior castigo
meritate uoi soggiūsero le dōzelle, poiche ci rubaste la
nostra honestà, e mostraste, la uostra dislealtà; il che nō
si dee in vn buon caualliero uedere. Migliore cauallie-
ro di me era Amadis di Grecia, disse colui, e don Flori-
fello di Nichea medesimo suo figlio; ne già per
questo restarono di esser disleali; e dō Galaor lor zio nō
restò lor molto a dietro. Su la femia disse una di loro,
che se noi quì l'haessimo, come ni habbiã voi, che noi
lasceremo sodisfatta Lucela dell' uno, & Helena dell'
altro, che già a quell' altro Re dō Galaor nō darẽmo noi
pena alcuna, poi che la colpa era di quelle, che lo vole-
uano; che già esso niuna ingannaua, poiche nō si uantò
giamai di essere leale. Ma a gli traditori, come uoi, co-
me Amadis di Grecia, e suo figlio, che pmetteste leal-
tà, non è castigo, che basti. Per tanto sign. cauallieri an-
datene al camin uostro; e lasciateci il nostro ufficio esse-
quire. Deh sign. cauallieri, disse colui, non mi lasciate in
potere di costoro, ch' assai vèdicate si sono. Daraida nō
pote far, che non ridesse, e disse. Or sù Sig. donzelle per
amor mio lasciatelo, e basti fin quà, ch' egli stà bẽ casti-
gato. Per amor uostro potrà essere, rispose vna di lor

KK 3 che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

che noi il facciamo, non già per amor suo, che noi merita; ma ha d'essere con patto, ch'egli giuri in mano vostra di mai non farci male, per quello, che fatto gli habbiamo: e di viuere castamente fino alla morte, perche serui ad amendue noi lealtà, poiche a niuna di noi l. mantenne. Giurate voi quello, disse Daraida al caualiero? Et egli giurerà quanto uorranno, rispose, per non restare in poter loro. Adunque soggiunse Daraida ridendo, non uolete voi in potere di cosi belle donzelle restare? Mal'aggia la lor beltà, diss'egli, poiche cosi caramente mi costa. Non diceuate già voi cosi, disse una di loro; anzi le nostre parole erano, che non hauea il mondo cosa, che tanto dolesse, quanto la pena de gli amori, che per noi sentinate. Nō hauea ancor io prouata quest'altra pena; diss'egli, che non haurei quelle sciocchezze dette. Voi errauate ben sciocco prima c' hora, disse la donzella, & egli. E cosi senza alcun dubbio soggiunse. Lodato sia Dio diss'ella, che ne n'habbiam saputo guarire, poi che lo sciocco per la pena diuenta sauto, & hora giurate quello, che noi dimandiamo, acciò che da doue voi siate, io il giuro e prometto, diss'egli, per la fe, che a Dio debbo, & all'ordine di caualleria. E detto questo, stādo tutti gl'altri ridendo, le due donze le soggiūsero. Ora aspettate un poco, che a noi ci resta anco altro, che fare. E cō dir queste parole tolse le loro arpe e patafreni, e montate a sù, seguirono. Sciolerelo, e lasciatelo andare, che noi uediamo potestà d'affluerlo in uirtù della penitentia, e costo battendo forte i patafreni cō molta fretta andò via. Daraida restò cō i compagni a ridere, e sciol-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

e sciolsero con molta compassione il caualliero, che tutto staua bagnato di sangue, e liuido. Moncano, Barbarano l'aiutarono a vestire, e Daraida li disse; Caualliero come v'ste noi tanta dislealtà con quelle donzelle. Deb Sig. caualliero, rispose egli, e perche dimandate voi ragione in cosa d'Amore? Per questa via, disse Daraida, voi non haucte ragione di dolerui del torto che per cagion di amore ui è uenuto. Voi dite bene, disse egli, che mi conuiene prèdere per rimedio la patientia. E cosi essendo già uestito, li diedero il suo cauallo, e perche non potea soffrire l'arme in dosso, glielo posero legate insieme dinanzi. E rimontati i uecchi ne' lor caualli, il lasciarono a Dio; e se ne ritornarono al camin loro, doue haueano le lor dōzelle lasciate, che gli aspettauano; & alle quali con molto piacere raccontarono quello, che passato era. E Galtazira disse. Non mi aiuti Id dio, se io in mia uita ho vedute migliori donzelle, e se tutte l'altre cosi facessero, non farebbono tutti quello, che fanno. E passandone sopra ciò molte risa, e cianche andarono la notte ad albergare in vn castello quattro leghe lōtano dalla città di Tessaglia, e ni ebbero a Bai buono albergo.

Come Daraida fu assai ben riceuuta dalla Reina di Tessaglia, e dopò che hebbe visti i due amanti incantati si parti per lo castello del Gigante. Cap. LXX.

L A mattina seguente disse Daraida a Galtazira, che ella uolena entrare col suo habito di donzel-

KK 4 la



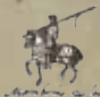
Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

la nella città di Tessaglia, poiche nõ si temea più di pe-
ricolo per camino. Ella rispose, che facesse, come le pia-
ceua. E così si uestì Daraida una uesta che le donzelle
sue le portauano, ch'era di velluto azzuro fatta di mol-
te pieghe fino alla cintura, che erano piene tutte di pas-
samani d'oro, le maniche erano di tre vesiche assai lar-
ghe, e strette nel mezzo con alcuni tagli, onde usciano
molte vesichette di camicia. E si pose ricca collana, e
cintura. Fece de' suoi capelli da i lati sei mezzinodi, il
resto raccolse, e strinse con vna rezzuola tutta di argē-
to, e di oro; e si pose ricchi circelli a gl'orecchi. Appres-
so s'appese al collo una spada cõ costi ricco fodro e guar-
nimenti, che non si poteua stimare. E questa spada por-
taua sempre ella, da che riceuette l'ordine di caualle-
ria, quando in habito di donzella si poneua. Al caual-
lo fece porre guarnimenti della medesima setta, e ma-
niera, che era la ueste sua, con vna sella al suo proposi-
to. E l'arme furon per ordine di Galtazira portare nel
castel di Tessaglia: Ora a questo modo cõ questa estre-
ma beltà caualcarono, et innanzi mezzo di entraro nel-
la città. Ogn'huomo marauigliato della nouità, e beltà
di questa donzeila, le andauano dietro, e dimandaua-
no a Galtazira, e cõpagni, che ella fosse. Essi rispo-deua-
no. E quella Daraida, che con somma eccellentia nelle
arme, e nella deità ci nacque, e la conduciamo perche
habbia a liberare i signori nostri. E così se n'andarono
fin che giunsero al gran palazzo, e principal castel del-
la città, doue la Reina vecchia staua. Qui smotò Darai-
da i braccio de' duo cauallieri atēpati, e tolse ale la falda

Una



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

vna delle sue donzelle, allo appartamento della Reina
 sene salirono. Galtazira passò inanzi per fare inten-
 dere alla Reina la nenuta di Daraida, & auisarla del-
 la eccellètia di lei, e di q̃llo, che per lo suo ualor merita-
 ua. Giunta dūque dinanzi alla Reina, e ritrouādola af-
 sai di mala uoglia p̃ lo pericolo, e poco rimedio, che quel-
 li, che ueniuanò a gli due amanti dauano: le si ginoc-
 chiò auanti, e bacciandole la mano disse; Rallegrateui
 sig. mia, perche se persona nel mondo, che possa all' af-
 fanno nostro rimediare, io con meco la meno. La Rei-
 na conosciendola l'abbracciò, e disse; Deb Galtazira
 piaccia a Dio, che uoi conduciate cosa, che non sia per
 accrescerne maggiormente il dolor mio, con lasciarui
 esso la vita, e poco rimedio a noi dare: ma sappiamo
 vn poco chi menate con uoi. Sig. mia, rispose la dōzela,
 di quello, ch'io dico, uoi potete stare ben sicura, pche
 io conduco la eccellente Daraida creata della Princi-
 pessa Diana: e come sorella da lei, e dalla Reina sua ma-
 dre, honorata e trattata per la eccellentia, che ella ha
 nel ualore dell' arme, e nella beltà sopra quāti cauallie
 vi, e donzelle ci uiuano. O Sig. mia che posso dirui, se
 non ch'io vi meno un' altra Alastrasserea, perche sap-
 piate, che questa è colei, che uinse, in campo quel don
 Galtazar di Barbarossa: della cui gran fama stà il mō-
 do pieno: e p̃ la fe, che a Dio debbo, dopò ch'ella con me
 co uiene, le ho io uedute fare strane marauiglie. Hono-
 ratela Signora, poi ch'ella il merita tātò, quanto qual
 si uoglia Principessa, che habbia il mōdo. A punto fini-
 ue di dire la donzella queste cose, quando Daraida en-
 trò



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

trò con molti cauallieri, che l'accompagnauano, et auã
zaua di altezza quãto era la testa sua, tutti gli altri.
La Reina, che cosi grande, e cosi bella la uide, marauì-
gliata assai s'alzò su da sedere, e l'andò a riceuere, per
quello, che la sua dōzella detto le hauea. Ma Daraida
le si ginocchiò auanti che dēdole la mano, la Reina l'ab-
bracciò, e non gliele uolle dare, ma l'alzò sù dicendo:
Pregiata e bella donzella piaccia a Dio, ch' il piacere,
che ho riceuuto nel conoscerui, sia per rimediare al mio
tanto affanno, e non per accrescerlo. Così piacerà a gl'.
Iddij Sig. mia, rispose ella. E con questo la Reina si assi-
se nello strato facendosi sedere Daraida appresso, e te-
nendola per la mano, non sapea di stor gli occhi da lei, e
dalla sua tanta beltà. E Daraida le disse; Signora, mia,
faremi mostrare la Signora Reina Artifra, & il suo
sposo ~~de~~ Rosafar, che prima d'ogni altra cosa uoglio ue-
dergli, poiche a questo effetto son qui uenuta. La Reina
piãgendo rispose; Sign. mangiate prima, che non è ben,
che uediate cosa di tãta compassione innanzi. Signora
mia, disse ella, io uoglio hor hora uedergli: e dopò desi-
nare uoglio tosto caualcare la uolta del castello del gi-
gante, perche non ho licentia di mia Signora la Reina
Sidonia di molto qui trattenermi, nella beltà di mia Si-
gnora Diana mi permette, ch'io molto differisca quel-
lo ch'io sento nell'absentia di lei; e poi che io Signora
mia uengo a cercare il rimedio uostro, nō mi disturbate
di douere presto procurare il mio. La Reina ueggēdo es-
sere questa sua uolontà disse: Ora sù andiamo, che io uo-
glio uenir con uoi. E cosi tollata per la mano, nella tor-
re



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

re done i due amanti si auano, la conduce. E giunti alla
 porta della camera, Daraida gli uide con due veste d'o-
 ro in dosso, don Rosafar in capelli, che erano crespi, e co-
 me oro, & Artifira con una ricca ghirlanda in testa, fis-
 sa con sei trezzette de i suoi stessi belli capelli annoda-
 ti, dallequali pendeuano sei gioielli di gran valore; e le
 parue la donzella estremamente bella, & assai il caual-
 liero disposto, e gran pietà di loro hebbe, ueggendo co-
 me l'un l'altro si mirauano, e mostrauano il dolore, che
 sentiuano, con le lagrime, che per gli occhi stillauano, e
 con affanno, che nelle parole mostrauano, tenendo l'un
 l'altro posta la mano dritta, nel petto, e stando con le si-
 nistre abbracciati nel modo, c'hauea già Galtazira
 raccontato. Daraida letto, e hebbe lo scritto, che su la
 porta della camera staua, e la Reina che per la mano
 la tenea, dolorosamente piangeua, disse: Signora mia
 se uostra altezza mi dà licentia, io uoglio entrare a ue-
 dere, & udire questi Principi, che rna assai maggior
 piaga, che nel core ho, mi assicura. Piaceta a Dio, rispo-
 se la Reina, che possiate fare voi quello, che fino a q̄sta
 hora non ha potuto niuno fare: pure vedete, che ne au-
 co qui potiamo soffrir il gran dolore, che dalla camera
 esce. Sig. mia maggiore è quelle; ch' il core mi brucia, ri-
 spose Daraida, e lasciàdo roflo la mano della Reina cō
 grā rueretta, s'accolò alla porta della camera: e dice
 Galtazira, che queste parole disse: O fuoco, che bruci il
 mio core cō la forza soprema della beltà di Diana, mo-
 stra ho a un poco la signoria, che sopra tutte l'altre
 siame, e fuochi hai: perche cō la gloria, che l'anima che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

in tali fiamme arde, sente: possa il corpo dall'incendio presente preseruarfi. E detto questo con molta gratia nella camera entrò, pavendole di entrar nella maggiore frescura, che mai fruita hauesse. Tosto ch'ella fu dentro, parue alla Reina, & alle altre, che stauano fuori, ch'il calore, che dalla camera uscì, si cōuertisse in uno assai delicato aere e soaue. Parēdo questo alla Reina un certo pronostico del rimedio della figlia sua, disse. Godiamo ancor noi della liberta, che questa eccellente donzella ci ha data. E detto questo se ne entrò con tutti gl'altri nella camera sentēdo quella medesima freschezza, che hauea sentita Daraida; la quale ginocchiom s'era posto a mirare la dispostezza de gli due amati, & ad uider quello, ch'essi diceano. La Reina si pose con tutti gli altri d'intorno a lei, e tacendo sentirono, che il Re Rosafar diceua. O rimedio della maggior piaga del mio core, o cara e fedele mia sposa, ui supplico, che poiche mi vedeste nella uia il rimedio, nō uogliate hora nella morte negarlomi. Si che togliete via la mano, con la qual mirattene la uita, ch'io peggio che la morte sento: & tātō maggiormente, ueggēdo il grā dolore, che antico voi sig. della mia uita, sentite, ch'io ben sento nella mia mano la forza, che il uostro affannato core fa, per uscir fuori del petto. Fatemi sign. mia questa gratia di togliere via la uostra mano, perche la mia morte prima che la uostira stā; e la gloria del mio morire nō habbia a sentire il dolore della morte uostira; io Sign. mia date l'uscita al mio core, perche in lui uediate quello, ch'io sento, e quello, che voi stessa sentire ui douete, stā-



do voi nel mio core stampata. Dategli sig. mia l'uscita,
 prima ch'io tolga la mia mano dal petto vostro; perche
 non habbia io a vedere quello, ch'io nel core vostro pa-
 tisco, doue non penso ch'io meno stia, che voi nel mio
 vi stiate. La Principessa a queste parole così rispose;
 mio caro, & amato don Rosafar, se voi mi volete bene,
 non vogliate farmi tal male, con comandarmi, che con
 la mia propria mano mi dia la morte con la morte vo-
 stra, prima ch'io la mia vegga. O caro e diletto sposo
 se voi molto mi amate, non vogliate ch'io vegga il vo-
 stro core, senza che uoi uediate il mio. Bastiui di uedere
 q̃llo, ch'io sento, e patisco più p̃ quel, che uoi sentite, che
 p̃ q̃llo, ch'io stessa sento: e non vogliate farmi sentire di
 potere io prima la vostra, che la mia morte uedere. To-
 gliete uia caro sposo la mano del petto mio, e datemi u-
 na tãta gloria, quãta sentirò ueggendo, che voi possia-
 te uedere la morte mia prima ch'io la vostra vegga. O
 sig. mia Artifira, dicea egli. q̃llo stesso, che dite, che sen-
 tireste ueggendo la mia morte prima della vostra; vi
 dee fare conoscere, se assai mi amate, che con ragione
 douete fare, ch'io nõ uegga la uostra prima che la mia
 morte. Alzate la mano sig. mia, e date l'uscita al co-
 re, & alla uita insieme. Toglietemi di tãto affanno; nõ
 negate il riposo cõ la morte al uostro don Rosafar. Deb-
 caro Sig. mio, rispondeua ella, se uoi p̃ mio bene uolete,
 ch'io tolga la mano uia, e lasci uescire il core vostro do-
 ue dite, ch'io stò, più dritto è che alzate voi la mano
 dal petto mio, e lasciate uescire la mia con la uostra ani-
 ma insieme togliendola di tanto affanno, che più ragio-
 ne uole

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di *Torquato*

neuoie è hauere pietà di lei, che del corpo: tanto quanto è maggiore la eccellentia dell'anima, che non è quella del corpo. E poiche così è, sia così, e con dare uscita la mia, resti la Vostra in riposo, per douere io riceverlo cō darlo al mio don Rosasar. E detto questo amē due si tacquero: e cominciarono a fare dolorosi ramarichi e gemiti. Et essendo in questo stati gran pezzo ritornarono pur finalmente di nuouo a ripregarsi l'un l'altro, come prima, perche l'un leuasse prima la mano del petto dell'altro, benchè cō varie parole sempre. Ne per cosa che fosse loro da Daraida dimandata, risposero mai nulla, ne si tolsero dal proposito loro. Daraida vedendo questo si volcò alla Reina, che fortemente piāgena, e disse; Sign. mia, andiamoci di quà via a cercare il rimedio; quale non ho io men bisogno, che questi Principi, così mi hāno addolorata col dolor loro. La Reina per l'affanno, che sentia, non pote rispondere, ma toltala per mano se ne uscì seco fuori, e dietro a loro tutte l'altre, perche tosto che cominciò Daraida a volger le spalle, ritornò il calor, come prima era. Daraida mentre, che allo appartamento della Reina ritornaua, le disse molte parole consoliādola, & sforzādola; perche già alla Reina pareua, che come hauea Daraida data principio all'auentura, così fosse per darle il fine, che essa desideraua. Ritrouando le tauole poste, mangiarono la Reina e Daraida insieme, e finito che fu di mangiare Daraida disse, che uolea tosto partirsi la volta del castel del gigante. La Reina la pregò assai, che se Iddio le daua del gigante Vittoria, non passasse oltre nel castello, per ca-
gion

gion di quella fiera bestia di Cauaglione. Daraida rispo-
se, che ella farebbe quello, che più necessario fosse per
lo rimedio della figliuola, e dello sposo suo, e che le desse
vn che la guidasse al castello. Saltrazira v'dendo que-
sto supplicò la Reina che la lasciasse andare se per gui-
da de Daraida: perche poi che essa l'hauea quì mena-
ta, uoleua anco essa guadagnarli il beueraggio della
buona noua della vittoria. Il medesimo dissero i due ca-
uallieri attempati: e la Reina gliel concessè. Daraida
allaquale parcaua ogni hora mille anni di ruornare a
sua signora, licentiaandosi dalla Reina, che l'abbracciò
molte uolte, e baciò nel uiso tolte le sue armi, cò quella
compagnia, che haueua quì menata, si parì la uolta
di quel castello, che era indi diece leghe lontano. E tutti
pregauano Iddio, che le desse la gloria di quella auen-
tura con la libertà de i signori loro.

Come Daraida fece battaglia col gigante del
castello, e come la fiera bestia di Cauaglione,
con tutto quello, che poi ui successe C. LXXI.

Continuando Daraida il suo cammino, il dì seguente
si giunse in un certo luogo presso al castello del gigã
te, e perche le pareua già tardi: albergò quìui la notte.
E poiche si andò a dormire, pregò Iddio, che come ha-
uea dato vittoria al Re Amadis contra quella fiera
bestia dell' Endrago, così l'hauesse uoluta a se dare di
Cauaglione. Perche andaua con intentione, se uincea il
Gigante di fare battaglia anco cò questa bestia: bēche
ne dubitasse assai per la grandezza, & ferocità sua.
Haureb-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

Flaurebbe ben ella hauuto carro d'hauere con chi cōfes
sarsi de suoi peccati: ma per non iscoprire il secreto di
esser Christiano, p quello, che potea nascerle nel fatto
di sua Signora, della cui beltà teme a più, che la fierrez
za di Cauaglione, nol prurd. Egli pēsando alla sua Si
gnora Diana versaua molte lagrime, e parendole ogni
di mille anni di ritornare a uederla, parlaua con esso
lei, come se presēte hauuta la hauesse. Et a q̄sta guisa
ne passò la maggior parte della notte, nō ueggēdo mai
l' hora di potersi in quella battaglia trouare, per dar fi
ne a quella auentura, ò lasciarui la uita, e dare riposo
al desio di vedere colei, che in se conuertito il teneua. El
la bē per tempo dunque la mattina si armò di tutte le
sue arme, e partitasi quando fu duo tiri di balestra dal
castello lontana si fermò con la sua cōpagnia: e uolgen
do alle due sue dōzelle disse; sorelle mie se la sorte mia
sarà tale, ch'io i q̄sta impresa lascia la uita, ui prego mol
to, che uogliate portare il mio core alla mia Sig. Diana
di cui egli è: e dire alla Duchessa Lardenia, che gli ele
dia cō quel secreto, ch'io le lasciai. Le dōzelle piāgendo
rispose, che nō parlasse tal cosa, perche piacerebbe a gli
Dij di cauarla con honore da quella battaglia, come es
se desiderauano. Ella fece qui restare tutti abbracciā
doli un per uno: e poi allacciādosi l'elmo, e postosi lo scu
do al collo, con la lācia in mano si auò uerso il castello
per una profonda, e stretta ualle, nel tēpo a punto, che
il risplendente sole discopriua il suo bel uolto al nostro
hemisperio. Quādo ella fu presso al castello ritrouò i u
na colonna di marmo appeso cō una catena un cornet
so



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

to, e tolto in mano alzandosi la vista dell'elmo il sonò
tre volte, al cui suono si fece fra li merli del castello un
uillano, il qual tosto, che uide Daraida armata, senza di
re altro se ne ritornò dentro. Et indi ad vna buona pez-
za furono le porte del forte castello aperte, e ne uscì un
grande e contrafatto Gigante sopra un gran cauallo, ar-
mato di forti piastre di acciaio, e con un grande e forte
scudo al collo, e con vna grossissima lancia in mano. Co-
stui uscendo cò uoce spauenteuole disse: Non mi fuggi-
re cattina e uil cosa, che non potrai in parte asconderti,
che non habbi a pagare l'ardimento, che battuto hai in
destarmi. Sarebbe meglio, rispose Daraida, che dentro
il castello riceuuto m'haueffi, perche men libero il fug-
gire mi fosse. Viene, disse il Gigante, che così si trouerà
fatta la metà ponendoti in prigione, & sarà perche più
affanno senti, che col perdere la uita non faresti. E con
queste parole se ne ritornò dentro. Daraida lo seguì, e fu
tosto la porta del castello chiusa. Entrati nel cortiglio,
che assai grande era, & scostarisi l'un dall'altro, prima
che si mouessero. Daraida disse. Gadalone dammi i pri-
gioni, che quì hai, & il modo per liberare il Re don Ro-
sasar, e la Reina Artisra, che io ti lascierò da questa
battaglia libero. Il gigante dando vn forte mugghito,
che ne fece il castello tremar disse: O uil cosa aspetta
pure la risposta di tale sciocchezza: E cò q̄ste parole si
mosse contra Daraida, e ella contra lui, e si ruppero le
lancie in molti pezzi su gli scudi, che assai forti erano.
E passando l'un per l'altro: Daraida si uoltò con la sua
spada ignuda in mano, il gigante col suo coltello, & co

Ll

mir-

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

minciarono fra loro vnà così fiera battaglia, che pareua
 che cento cauallieri la facessero, cauando uue fiamme
 di fuoco co' lor colpi dell'arme loro. Quì era il veder l'al-
 tra caualleria di Daraida in fare saltare con molta de-
 strezza il suo cavallo hora a questa mano, hora a quel-
 la fuggendo i colpi del gigante, e ribattendoli con la sua
 spada attamente, e perche essendo il gigante griete, nò
 mica destro in maneggiare il suo cavallo, staua quasi a
 guisa d'un pilastro, saldo, e non molto si moueua. Per q̄
 sta cagion dunque Daraida, il giraua d'intorno, e molte
 volte il feriuua al discoperto dello scudo, di sorte, che
 prima, che meza hora fosse gli hauea in più di dieci luo-
 ghi rotta la lorica, benchè assai grossa fosse piagatolo
 talmente in molte parti, che li faceua perder tanto san-
 gue ch'esso, e'l suo cavallo, couerti ne andauano. Darai-
 da andaua medesimamente ferita, perche non potea tã
 to fare, ch' il Gigante pur qualche uolta non la giugesse.
 E ben che nò fossero i colpi del Gigante molto a dritto,
 erano nòdimeno tali, che tagliauano l'arme e la carne.
 E quello che più a Daraida giouaua, si era ch' il Gigan-
 te con così smisurata forza i suoi vari colpi tiraua, ch'
 ella haueua tẽpo di guardar sene, di schiuarli con la sua
 leggierezza, e col ripararsi insieme, e con lo scudo, e cò
 la spada. Et ella perche li giraua spesso intorno col suo
 cavallo, la maggior parte de' colpi suoi gl'hauea e p le
 spalle, e per li frãchi dati, e l'hauea in modo trauaglia-
 to, e stãco, che Gadalone cominciò ad indebolire, in tãto
 che rade uolte alzaua il coltello, pche gli si rauolgeua
 la mano. Daraida, che se ne accorse, crescendone in ar-
 dimen-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

dimetò cō maggior fretta il ferua, & lo faceva andare
 così distordito, ch'egli cominciò a dare grandi e forti
 muggiti chiamādo i suoi seruitori, che l'aiutassero, iqua-
 li (& erano più di uenti, che fino a quella hora erā stati
 di sopra il coruetero a mirare la battaglia) uēdo que-
 sto tutti corredò vanno a prendere archi, & azze per
 soccorrer il lor sign. Ma non poterono così presto farlo,
 che il gigante vedendosi così mortalmente ferito, non
 cominciasse a fuggire, uscēdo d'vna grā porta, che nel
 cortiglio era verso certi ruuidi scogli, che erano dinā-
 zi alle balze doue Cauaglione staua, pensādo che Da-
 raيدا per paura di Cauaglione nō hauesse hauuto ardir
 di seguirlo. Ma quello, ch'esso per rimedio cercò, fu per
 lui peggio, perche Daraida senza niun timore il seguì,
 & alli muggiti, che il gigante haueua fatti. Cauagliō,
 che uditigli haueua, molto inasprito, verso quella par-
 te uenia, come vno augello, corredò. E col molto sbruf-
 fare che faceva uenia come da vna nube couerto, per lo
 fumo, che dalle naraci buttaua. Fu grande certo lo spa-
 uento, che Daraida hebbe ueggēdo così fiero, & irragio-
 neuole mostro, e si sarebbe uoluta ritrouare più riposa-
 ta, e più fresca, che allhora nō si trouaua p hauere a fa-
 re q̄lla battaglia. Ma l'auēne assai bene, che Cauaglio-
 ne afferrò in un pūto il gigante, che dināzi si ritrouò cō
 le sue forti mani, che di huomo haueua, e con le zampe
 di leone cominciò a lacerarlo. Daraida, che questo uide
 faitò in un punto dal suo cauallo, parendole di poter si
 meglio a pie preualere, & disse; O mia Signora Diana
 vagliami la vostra beltà, con estremo così cōtrario al-

Ll 2 la

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

la bruttezza di questa bestia, a guadagnare la gloria, che a miei pensieri si dee. E detto questo, perche era generosissima e non si lasciava dal timore vincere ueggendo Cauaglione con le unghie sole del leone lacerare, e disfare il gigante e'l suo cauallo, egli si accostò, e parendogli, che a qsto douesse principalmete pvedere, i uno delle braccia del leone con tutto il suo potere il ferisce, e fu tale il colpo che fino alla metà delle ossa il troncò, onde la bestia diede p dolore un grà ruggito, che ui fece tutte quelle ualli, e colli ribòbare, di sorte che ne pose gran spauento a Galtazira, e còpagni, i cui caualli e palafreni tanto si spauentarono, che non faceuano altro che sbruffare e saltare, e non si poteua tenere. 'Deh Iddio mio, disse Galtazira, aiuta tu la eccellètia di ogni valore, e beltà, che senza dubbio si dee trouare a battaglia con quella fiera. Et essa, e tutti gli altri piàgeano, e pregauano Iddio, che soccorresse Daraida, laquale fatto, e hebbe quel colpo, con lo sbruffare della bestia, onde un gran fumo uscìua, quasi non la uedeua, ne da lei veduta era. Il che le giunò molto, peche tutto l'intento di Cauaglione era solo incarnarsi maggiormente in quel, che fra le mani haueua, non ueggendo altro. Daraida, s'accostò un'altra uolta a ferirlo, e con amèdue le mani gli alzò un gran colpo fra le due grandi orecchie pèsando partirle la testa per mezzo, ma così si ribastè, e ritornò la spada dietro da quelle dure squame, come se hauesse in vn duro scoglio percosso. Cauaglione sentendosi ferire da dietro, tirò d'un calcio con vn piè, & tal colpo diede su lo scudo a Daraida, che la fece andare gran pezzo



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

pezzo a dietro per terra. Ma ella, che era uiuace molto, s'alzò su in un tratto con molto dispiacere di ueder, che la sua spada nol tagliena, già spaccosì dunque nel fianco sinistro, e ueggendo che la bestia teneua i vitelli pieni di lunghi peli, le pose sotto del braccio da questa parte la punta della spada, che perche non ui erano squame ui entrò fuo al manico dentro. La bestia risentendosi di questo mortal colpo, e ueggendosi Daraida così da presso, cò le mani di huomo la prese, lasciando uia il gigante e' l suo cavallo, che n' hauea fatti pezzi. Ma a pena hebbe preso Daraida, che le vennero tutte le forze meno, per lo colpo mortale, che le haueua passato il core, onde con rabbia della morte diede vn altro gran rugito, e cadè già morto, cogliendosi di sotto il caualliero, che se non fosse stato per le arme, che indossò haueua, si sarebbe ritrouato disfranto e morto sotto di quel peso, e con molti affanno ne uscì di sotto, e cò gran dolore nel braccio manco, che gliete haueuano l'arme posto con la forza, con che l'haueua la bestia ristretto. Alzarà che fu su Daraida, ueggendo la grandezza di questa bestia, e quel gigante col suo cavallo fatto pezzi, e ueggendo il caual suo con la coda, con li crini tutto agricciato dare gran salti, e sbruffare, perche sciolto andaua, postasi ginocchioni in terra cominciò a ringraziar Iddio del bē che fatto hauea in liberarla così in suo saluo, e con tanto honor, da due così contrafatte bestie, che dinanzi morte teneua. Ella poi tosto prese per lo manico la sua spada, e tirandola fuori per la ferita, ne uscì insieme vn ruscello di sangue, che gran pezzo du-



Della Historia di

rò ad vscire, e ne restò Daraida tutta bagnata e tinta,
 che era la più fiera & horrida cosa del mondo a veder
 la, ma in questo tempo, che ella fornita di cauare fuori
 la spada, giunse la gigantessa vecchia, che alliruggiti,
 & Urli de' figli suoi ne venia. Ella pareva fatta di radi-
 ci d'alberi, tanto era brutta, e tal colore nel viso e nelle
 mani hauea; ch'erano così disformati e grandi, che ma-
 rauigliosa cosa era vederli. Venia vestita di pelle d'ani-
 mali, fuori che le braccia, e le gambe dalle ginocchia in
 giù. I suoi capelli rabuffati erano canuti e bianchi, &
 non hauea cosa alcuna in testa. Ella nella sua giunta
 vdeno lacero il gigate, e morto Canaglione, grassfiado-
 si con le vnghie il viso, e tirandosi di testa i suoi capelli
 con le sue noderose mani disse. Deh li miei figlioli for-
 tezza senza pari, come posso morti vederui, e restare io
 in vita? Deh fortuna, e che ingiusticia ha potuto far,
 ch'io vedessi i miei due valorosi figliuoli morti, p vna
 così trista vil cosa? Siate maledetti voi altri Iddij, che
 tanto torto veder mi fatte. Dōna, disse Daraida, lascia
 di piāger p quello, che nō può rihauersti, e mostrami un
 poco il rimedio p quelli Re, che tu tieni così a torto i tã-
 ti tormenti, che già a tēpo stai di non vscir mi di mano
 con la vita, se non procuri il rimedio, che io dico. Deh
 trista, e vil cosa, rispose la gigantessa, quanto ti traua-
 gli in vano, se pensi hauer da me quello, che mi chiedi e
 se pensi di poter scāpare dalle arti mie, come scampasti
 dalle mani di questi miei suēturati figli. E detto questo
 a tutto corso se ne ritorna onde venuta era, e Daraida
 la segue con molto affanno, si per l'arme ch'indosso ha-

ueua,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ueua, come per la stanchezza, e la uide porre fra quelli
 scogli, e balze ruide. & aspre, doue quando ella poi an-
 co giunse, mi uide la bocca della spauentevole grotta, do-
 ue la gigantessa, entrata era. E dinanzi alla bocca del-
 la grotta uide il letto di Cauaglione, che era fatto di
 molte pelli d'animali, che presi haueua cacciando per
 quelli boschi. Daraida, e' haueua gran desiderio di ha-
 nere la gigantessa in mano, parendole, che questo fosse
 il principale perche uenuta era, si fece la croce, e senza
 timore alcuno per la grotta si pose, doue ritrouò tanta
 oscurità, quanta nelle tenebrose notti essere suole. E di
 più sentiuua così spauentevoli bombi, e strepiti, che pare-
 uano grossi tiri d'artiglieria con tanti, & così horren-
 di urli insieme, che ogn'altro, che di tanto cove stato nò
 fosse, dello spauento solo di udirlo, ni sarebbe restato
 morto. Ma Daraida conoscendo, che in quelle cose, che
 più fuori di ragione paiono, maggiore honore consiste
 accapandole, passò oltre tentoni seruendosi delle mani
 per iscorta in un de' lati della grotta. Et in capo di un
 pezzo che andò a quel modo, in una gran camera si ri-
 trouò cauata nel uiuo sasso, e non v'era altra chiazze-
 za, che quella, che uscua de gli occhi della gigantessa,
 che nel mezzo della camera in una sedia affisa staua
 piangendo i figli suoi, e circondata di ogni intorno di
 molti libri, & a punto duo torchi accesi pareuano gli
 occhi suoi: Quando ella uide Daraida, haueudo tenuto
 per impossibile, che ella per paura di quello, che u'dito
 haueua, fosse potuto fin la giugnere, si alzò tosto su, e
 lasciò tanta oscurità in quel luogo, quanta potrebbe es-
 sere

Et 4 sere

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

fere in una oscura notte dentro una ben chiusa camera.
 Daraida molto dolente parèdole ogni suo trauaglio in
 vano, cominciò andare tētoni con le mani per lo muro
 della camera in vn cantone, della quale ritrouò vna
 porta molto grande; doue entrando s'auide, che nel sas-
 so viuo stesso erano duo scalini, e montandouì sù, con
 reggirare sempre intorno a guisa d'una scala a chio-
 chiole, si ritrouò in capo di vn pezzo in cima di tutta
 l'altezza di quella balza viua; doue ritrouò come u-
 na bella loggia quadra, il cui tetto era tutto d'una soda
 pietra; nella quale erano molti intagli e lauori; e si so-
 steneua sopra dodici pilastri di marmo, che faceuano
 una bella vista da tutte le parti. Nel mezzo di questa
 loggia stauano in due seggie assise due statue di natura-
 le, e somigliatissime a dō Rosafar, e alla Reina Arti-
 fra: e teneano passati, e trasfitti i petti cō una spada, che
 haueua così ricco pomo, e manico, che non si poteuano
 sfilare: perche il pomio era d'un fino rubino, e il mani-
 co era d'uno smeraldo, e la guardia, e la croce, che vo-
 gliamo dire; era di prettosi diamanti. Il fodro di questa
 spada era fatto di certe squame, che non poteuano pa-
 gare. E questa spada la teneua in mano una statua fat-
 ta al naturale della gigantesa vecchia; la quale nell'al-
 tra mano teneua una tauoletta di rame cō lettere gre-
 che, che a questo modo diceuano: Gregasta guardiana
 delle statue; c' hanno trapassato il petto fece la spada sē-
 za pari in bontà per colui, che senza pari ci nacque. E
 se alcuno tanta uentura haurà di pouere montare qui
 sù, doue non è forza che giungere possa: contrastan-
 do



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

do alle forze de' miei figliuoli, e del mio sapere, per gloria di quello, che è impossibile ad accaparsi per ragione humana, gli starà apparecchiato l'acquisto da questa spada, laquale si cauarà fuori in gloria di colui, che qui montare potrà, & in riposo di quelli due, che mentre che questa spada non si caua, non riposaranno giamai. Restò Daraida molto marauigliata, & lieta insieme di quest'auentura, hauendo letto, & inteso questo scritto, Onde tolse in mano il fodro di q̄lla spada, e stava mirando la sua bellezza, quando la gigantesa vecchia, essendo per lo medesimo scalino montata su, come vna Leonessa arrabbiata si abbracciò con Daraida; e si forzaua di gittarsi abbracciata cō lei dalle fenestre di quella loggia a basso. Daraida accorgendo della intentione della gigantesa si tirò in grā trauaglio, pche quella era di molte forze, ma essa fece tanto, che a suo dispetto la pose a terra, & essa si alzò su. La gigantesa, che vedea, che le sue forze non le giouauano, disse; Nō mi potranno uetare gl' Iddij, eh' io non mi tolga la uita, prima, che per mano degli inimici miei sia tolta. E detto questo da quelle balze in giù si precipitò, perche il luogo era molto alto, & aspro, si disfecce, prima che giù arriuasce, in mille pezzi. Daraida marauigliata di una tanta crudeltà, se ne ritorna alle imagini; e tirando fuori la spada, che per lo posto loro passata stava, tanto grā rumore, e strepito ne nacque, che più di x. leghe intorno si sentì fin dietro la città di Tessaglia, e non fu persona, che udendolo potesse rattenersi di nō cadere giù in terra. Et in quello stesso momēto, che la spada dalle statue si canò, uscì dalla

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

dalla camera, doue erano i duo amanti incantati cō vn simile strepito, e bombo, una tal fiāma di fuoco, a guisa di un lāpo che ne cinse tutta la città; & a modo di cometa si disfece correndo vn grā pezzo in lungo. E tosto che disfatta fu, ritornarono i duo Re incantati ne' lor sētimenti, e liberi insieme cō tutti quelli, ch'erano a quel grā strepito caduti, fra li quali ni fu anco Daraida, la quale si ritrouò fra quelle balze un bel prato, & i una mano teneua la ricca spada, in un'altra il suo fodro, et essa la più lieta del mondo per hauerla guadagnata insieme cō la gloria di hauere dato a quell' auētura fine. Ella se ne ritornò uerso il castello passādo per quel luogo, doue la bestia strana, e'l gigante morti stauano. Le gēti del gigante, per quello, che udito hauerano, stauano attonite, e come chi ha uisioni uedute, non hauēdo ardire di uscire per quella porta, per paura di quella bestia, quando uidero uenire Daraida tutta insanguinata, le andarono sopra, e con le azzze, e con trarle di molte saette. Ma ella, che con tal gloria uenia, fra loro si pose con q̄lla nona spada, e riuolgendosi hora a q̄sta parte hora a quella, come una fiera, a chi giūgena per dritto, toglieua di affanno di douere andare a cercare maestro. E di tal modo si oprò, dando incredibili colpi, che fra poca hora se ne teneua più della metà morti dinanzi, onde quelli, che ui re stauano, le si ginocchiarono a piedi, chiedēdo mercè; & elia con uguale virtù di clementia gli ricuete con la sicurtà, che da loro ricenere si doueua. Fatto questo perche si ritrouaua assai stanca, & alquanto ferita, comandò a duo di loro, che andassero a

chia.



Biblioteca
Civica



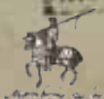
Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

chiamar Galtazira e cōpagni. Et essa i quel mezo si affisse nella scala del castello, cō la testa appoggiata sopra la mano, che nel manico della spada teneua. Et a questo modo stette aspettando la cōpagnia sua, laquale quando intese da que' duo messi, che Daraida la chiamaua, nō potrebbe mai dire il piacere, che ne sentirono, onde come stolti vi andarono tosto. Ma ritrouandola a ql modo conuerta di sangue, si cōturbaron molto, pēsādo, che malamente ferita stesse. Riceutisi insieme cō sōma fretta, e stādo costoro spauentati di tātī morti, che nel cortile vedeano, disse Galtazira. Sign. mia hauete voi veduto il gigante, e q̄lla fiera bestia? Io ho veduto, vi pose ella, q̄llo, ch'io mai non pensai di uedere, ne che voi mai uedeste, ma che p̄sto potrete uederlo, pche qui p̄sto giaciono morti, montiamo sù, pche io mi disarmi, e mi curi, che ne ho ben di bisogno. Montati sù tosto nel castello, fu Daraida disarmata e curata da vn di quelli del gigante; d'alcune ferite, c'hauea. E mētre ch'ella si curaua, tutti andarono a uedere Cauaglione; e benchè morto il vedessero, spauerati non haueano ardire di accostarglisi p̄so. Allhora Galtazira disse, che non uolea più stare a gire per lo beueraggio a sua sig. E ritornata sù, doue era Daraida, gliela disse; & ella rispose, che andasse pure: perche credea, che ritornarebbe la corte con maggior piacere di quello, che lasciata l'hauea. E seguì tosto narandole dello scritto, che iui letto hauea, cō quāto accaduto le era, perche la donzella la pregò, che gliela dicesse, p̄ potere alla Reina narrarlo. Si partì dunque tosto Galtazira, e Daraida restò nel castello a curarsi.



Della Historia di **100**

curarsi, e comandò, che fosse quella gran bestia scorticata, perche voloua fare empire la pelle di paglia, e mandarla alla sua Sig. Diana, perche costei era quella, che col desio di lei, le moderaua tutte le glorie sue, non le parendo, che gloria alcuna si potesse agguagliare a quella, che essa sentiuua nel finire della vista di sua signora. E prima che altra cosa facesse, fece liberare molti, che prigioni erano, i quali la ringratiuano sommamente del bene che lor fatto haueua.

Come essendo desincantati il Re don Rosafar, e la Reina Artifira andarono a ueder Dairaida nel castello, doue s'era restata a curarsi. Cap. LXXII.

Quando Rosafar, & Artifira si videro fuori di quello incantamento, ricordandosi dell'affanno, che passato haueano, non poteano credere il ben, nel quale si ritrouauano, tanto piacere ne sentiuano. E cosi abbracciati come stauano, si strinsero con le bocche insieme versando molte lagrime, e non potendo gran pezzo parlare d'allegrezza. Finalmente don Rosafar disse. O Signoramia, quanto fu buono il dolore, nel quale ci ritrouammo, perche fosse maggior la gloria, che hora sentiamo: ch'io per me non veggo gloria, che si passa alla mia agguagliare, hauendo saputo il grande amore, che nel core vostro mi portate, & insieme hauendo io fatto conoscere a voi il mio. Dico che fo giudicio, che la vostra gloria sia alla mia uguale. Felice me, c'ho potuto meritare il glorioso male della vista della vostra beltà, e felice male, che mi diede il



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

il bē d'essere vostro sposo. E felice tal bene, che fu cagion
del grā male, nelqual ci siamo ritrouati, per potere più
fruire il gran bene, che hora sentiamo. Sig. mio rispon-
deua la Reina Artifira, la gloria, ch'io sento, è tanta,
che mi pare impossibile che ne possa a uoi niuna restare:
perche mi pare, che in me sia tutta quella, che si può ri-
trouare. Vi supplico caro mio sposo, che non mi date ca-
gion di parlare; acciò che l'intelletto meglio fruisca il
ben, ch'io sento; e le mie braccia, e la mia bocca nō si oc-
cupi ne in alero, che il fruirlo. O chi si potesse incantare
per sēpre, nel modo c' hora ci ritrouiamo, lasciādoci con
questi sentimenti d' allegrezza di piacere. E dicēdo que-
ste, e molte altre cose, la Reina uerchia troncò i lor ra-
gionamēti, pche hauēdo ueduto quello, che passato era
ne uenina cō meza la città à ueder gli. Quādo ella en-
trò, e gli uide fuori di quello incātamento, poco mē che
nō morì di piacere. Ella gli abbracciò amēdue insieme,
uersādo molte lagrime, gli baciò molte uolte nel uiso; e
essi a lei bacciarono la mano. In effetto la Reina tante,
e tali cose di piacere dicea, che pareua stolta. Tutti q̄lli,
che cō lei ueniuaano s'accostarono a bacciare loro la ma-
no, & essi riceuertero tutti cō grā d'amor. E tutto il dì,
e la notte stettero a suon di molti piffari cō tanta alle-
grezza, che non si ricordauano di māgiare, ne ui haue-
uano ne anco tempo; t̄ci erano q̄lli, che ogn' hora tutta-
uia cōcorreuano, per ueder gli. E tutti stauano marauil-
gliati non sapendo la cagione, per che fuori di quello in-
cātamēto fossero. E già passata meza notte, quādo la
dōzella Galtazira essendosi molto affrettata di caual
care,



Della Historia di

care, giunse; hauendo per camino duo palafreni cãbiati. Quando ella entrò nella città; & vide le gran luminarie, che si faceuano con le tate feste per tutte le strade, & sentì il suono di tanti pissari, che nel palagio sonauano; nõ su bisogno, che dimandasse della cagione per che la sapea assai bene. Anzi le genti, che la conosceuano, e la vedeuano con quella fretta venire, le andauã tutti dietro per sapere, che nouella portasse. Ella giunta in palagio, e montata sù, doue quelli Re stauano, con molte lagrime di allegrezza baciò lor le mani: e facèdo comandare, che tutti taceessero, perche farebbe loro grã marauiglie udirle, quãdo uide il silẽtio, posta in piè sopra lo strato a questa guisa a dire incominciò: Sopra ni Re miei sign. udirte la maniera della libertà uostira, che non la sapete, ancor che ne facciate tanta festa; bẽ credo che sappiate, che data ue l'habbia la eccellente Daraida nata sèza pari in libertà e valore: laquale questa mattina su lo spocare del sole giunse al forte castello delle aspre buirze. E su l'hora del mezo di, che quel gran strepito si uai, ella hauea già uinti, e morti il fiero gigante Gandalone, e la horrenda bestia di Cauagione cõ tutte l'altre gẽte del castello. Ella entrata nella grotta incãtata della gran giganteffa Gregasta, la quale per disperatione si precipitò, e morì: guadagnò la gloriosa spada cauata per uostro rimedio, & sua gloria dal petto delle due statue fatte in sembriãza uostira. Il che fatto diede fine a tutta l'auentura, & al rimedio uostro. E seguì raccontando quanto da Daraida udito haueua: & come la haueua ritrouata con le arme sparse
tutte



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

tutte del sangue di Cauaglione, di che tutti gran dispiacere hauuto haueano, credendo, che per le ferite sue fosse. E conchuse, che l'hauea lasciata a curare nel castello senza piaga pericolosa, e che essa con gli occhi suoi propri hauea veduti tutti que' morti con quella spauenteuole bestia. Tanto tutti marauigliati restarono uedendo queste noue, che dice Galersis, che a guisa di detta, si alzò da tutti vna voce, che dicea: Sia benedetto colui, che in vna creatura humana tanta gloria pose. E tosto a modo d'una marauiglia tutte le genti uscirono dalla città di Tessaglia, per andare a uedere Daraida, e Canaglione, & essendo meza notte si vedeano tutte le strade piene, in modo che pochi nella città restarono. Re dando gran beueraggi a Galtazira, et abbracciandola molte uolte, perche hauesse condotta Daraida, deliberarono di andare il dì seguente a vederla, poiche essa non potea venire. E così l'essequivano noi, perche tosto che fu di, hauendo la notte poco dormiuo, tutti tre co' loro principali baroni si auiarono verso il castello delle aspre balze, e ritrouando tutte le strade piene di gente nõ si satiauano di ringratiare Iddio, che gl'hauesse questa donzella mandata, perche così felici effetti nati ne fossero. E tutto il tẽpo, che Daraida in quel castello dimorò, si uidero sẽpre i camini pieni di gente, che fin da lontane parti anco ueniuanò a uedere Daraida prima et li baciauano la mano, ancor che ella non uolesse, & poi a uedere la gran bestia di Cauaglione, che scorticata staua, & il cuoio pieno di paglia, & tutti tãco si occupauano in uedere quella carnezza, come la pelle. Per questa

ella è bellissimo



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

questa uia presto per tutto il mondo si sparse la nuoua
 di questo gran fatto. Ora nel terzo di hauendo Daraïda
 inteso che quelli Re ueniuaano a uederla, s'alzò di
 letto, e si assise in un strato, che dauanti al letto era, so-
 pra coscini, uestita di una roba di broccato: co' capelli
 rinchiusi con una rezuola di grosse perle, con tre mezi
 nodi di capelli per lato, che la bellezza del uiso accre-
 sceuano. Inteso poi, che quelli Re erano giunti, & già
 montati sul corretoro uscì a riccuerti nella sala, che con
 la sua camera confinaua; facendo con la sua molta gra-
 tia e dispostezza restare attoniti i due sposi don Rosa-
 far, & Artifira; che con gran marauiglia la sua gran-
 dezza & estrema bellezza mirauano, e consideraua-
 no insieme il suo supremo ualore. Ella cō lieto sembiante
 s'inchinò lor molto: & essi a lei pche la natura reale di
 lei ponea ne' lor cori uno obligo di rispetto. Si riceuette-
 ro dunque con molta gloria: e tenutela gran pezzo ab-
 bracciata, se ne entrarono tutti poi nella camera: &
 assise nello strato, Daraïda disse loro: Signori miei che
 bisognaua tanto trauaglio torui? il poteuate a me la-
 sciar tutto, poiche in uostro seruigio il debbo. Eccellēte
 Daraïda, rispose dō Rosafar, d'assai lūghe cōtrade, deb-
 bono i principi, che non uì conoscono, uenire a conoscer-
 ui, & à uederui: p gloriarsi poi d'hauere in un solo sog-
 getto uedute due rare eccellētie, e di ualore, e di beltà.
 Or quāto più erauamo noi obligati a uenir ui, trouādo-
 ci così da presso, e cō tātō obligo di douer farlo? Credia-
 zemi Sign. e sorella mia, ch'è così grāde il bē, che da uoi
 riceuuto habbiamo, che cō supremo male ci lascia cono-
 scendo

Stendo non potere con quanto voi ci deste, pagarui; se non forse solo con quello solo, che ricevuto habbiamo, che è la gloria di ~~mi~~ tal fatto, della quale non partecipamo. Felice donzella, che di beltà e valore, le donzelle e i cauallieri vince, lascia gli Re con tale obligo: che non potranno giamai pagarlo: Signor mio: Disse Daraida, quel che si dee, vien dall'obligo astretto a pagarsi, & poi che gli Re cinascono per essere seruiti, io resto paga del seruiigio con hauerlo fatto a chi il feci, resto paga dell'obligo che haueua: per potere seruirui. Non si parli più di ciò, disse egli, poiche non si può con l'opre pagare quello, doue ogni discorso uien meno: e sapiamo un poco, come voi state. Buoni signori, rispose ella, come non posso io stare bene essendo dalle uostre altezze uisitata? Io mi sento tale, che quando il comandarete, potremo ritornare alla città. Questo non acconsentirò io, che così presto sia, soggiunse la Reina. Et Anifira disse, A che partire di quà, doue ogni ben si fruisce, per andare altroue? Daraida miraua costei, & ueggendo la sua gran beltà, si ricordaua di quella di sua signora: onde con gli occhi in lei fissi stette alquanto sospesa come di se fuori, spargendosi di alcune grosse lagrime il viso. La Reina, che a questo modo la uide, si stremì, e disse: Deb che non vi habbiate fatto male, se per honorarne noi ui siete troppo presto alzata di letto. Ma ella ritornando sopra di se; accrebbe in beltà, e con gratioso semblante disse: Signora mia, il male che voi vedeste, è gran tempo, ch'io l'hò: la beltà della Signora Reina vostra figlia recandomi a me,

M m moria



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

morìa quella della mia Sign. Diana, dalla quale tanto
absente mi ritrouo, mi tolse di me stessa perche io la
potessi con l'anima fruire, così ne lascio abbandonato e
solo il copo. Grande dee essere la sua beltà, disse Ar-
tifira, poiche nella tanta vostra può tal forza fare, an-
cor che donzella siate. Deb signora mia rispose ella,
che la beltà di Diana è tanta, che con lodarla, si scema
più tosto che si accresca, e tutto il potere de gi' Iddij uì si
oprd, & mostrò, per potere con la uista di lei non sola-
mente i cauallieri, ma le donzelle soggiogarne. E ca-
uandosi un profondo sospiro dal petto seguì. O mia si-
gnora Diana quanto le parole nel dire il valor uostro
mancano, quanto auanzaranno i fatti del dolor, che
altrui date? Oime che ancor che io uoglia tanto bene,
ritrouano così stretti i pensieri per caperlo, che non pos-
so fruirlo. Quelli Re si marauigliarono di vederla
così innamorata, e ridendo la posero in altre burle, per
torla da quello affanno, nel qual la vedeuano. Ora qui
proprio mangiarono, e dopo mangiare andarono a ve-
dere quella gran bestia. Et in questo mezo Daraida se-
ne ritornò nel suo letto, doue più di quindici di Vi Stet-
ze, & più di otto altri poi, per potere caualcare, nel
quale tempo mai questi Re da lei non si partirono. Ma
quando furono costoro ritornati da vedere quella be-
stia, Daraida disse, che mentre essa non poteua parti-
re, pensaua di mandare a dare noua di se alla Princi-
pessa Diana, e di mandare anco quel cuoio di Caua-
glione, perche si prendesse piacere di uedere cosa si stra-
na. Galtazira, che uì presente era, le chiese di gra-
tia



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

pia di potere essa essere la messaggiera, per darle piacere con quella noua, come le hauea già data dispiacere, quando lei tolta di corte le haueua. Daraida uolontieri glielie concedette, e ne la ringraziò. Et hauendo scritto vna lettera per Diana, gliela diede, che la portasse, e le disse, che baciasse le mani da sua parte alla Reina Sidonia, & Diana, e poi alla Duchessa Lardena & alla Marchessa, e di Lastes, e desse in suo nome salute a tutte quelle donzelle, e dicesse, che tosto che potesse porsi in mare per nauigare, il suo ritorno sarebbe. Galtazira abbracciatala molte uolte, & licentiatasi si partì co' due cauallieri uecchi in sua compagnia, e postasi in naue con buon uento nauigò la uolta dell'Isola di Guindacia. Quelli Principi si restarono con Daraida finche ella pote caualcare, che di compagnia se ne ritornarono alla città, doue uscirono tutte le genti a riceverla. E qui stette Daraida otto dì, come per forza, nel fin de i quali licentiaandosi senza uolere riceuere cosa alcuna delle gran ricchezze, che dare le uoleuano, lasciò con molte lagrime tutti, che non poteuano soffrire, che ella da loro partisse. Il Re don Rosafar l'accompagnò fino al mare promettendole di douere presto andare a trouarla. Et ella montata sopra una naue, che le haueua fatto apparecchiare la Reina con ogni prouigione necessaria, licentiatasi si partì con le sue donzelle la uolta dell'Isola di Guindacia con gran piacere sperando presto douere uedere sua signora. Ma lasciamola andare fin che sarà tempo di douere dire di lei.

M m 2

Come



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

Come Amadis di Grecia, e la Principessa Lucela giunsero doue staua il Re Don Lucidoro: e dell'insogno, che esso hebbe: e come dopò di hauere parlato con Lucela, si ritornò a cercare di Nichea. Cap. LXXIII.

Con gran speranza andaua l'Imperatore Amadis di Grecia con la Principessa Lucela, pensando tosto che giungeua in Francia douersi accasare con lei. E così in dolce conuersatione passarono, sin che in vn porto di Francia giunsero: doue smontati tolsero il camin loro verso la città di Parigi, doue il Re staua; il quale hauendo inteso del venir loro, con gran solennità uscì a riceuerli. E riceuutisi insieme con molte la grime di piacere, se ne andarono in palagio, doue ne passarono tutti in gran spassi quel dì, saluo che la Principessa, che fra se stessa gran pensieri rauolgeua, non sapendo che uia tenerli con l'Imperatore; il qual non uolle per quel dì parlare cosa alcuna al Re del suo accasamento: ma la notte postosi nel suo letto a dormire, s'insognò, & li pareua, che uolendo sposarsi con la Principessa Lucela, uedeua uenire la Imperatrice Nichea, laqual con molto sdegno li diceua: Amadis di Grecia, che cosa è questa, che uolete uoi fare? Non ui basta, che volete offendere quel grande amore, che mi douete, e ch'io a uoi porto, con tanto affanno che io per la uostre absentia sento: che anco, cercate di offendere Dio, uolendo con un'altra accasarui essendo io uina? L'Imperatore



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



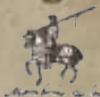
PROGETTO
MAMBRINO

ratore sentia gran piacere in vederla, e molta uergogna di queste parole: e la correa ad abbracciare, e la baciava in bocca: ma la Imperatrice uolge a dietro il uiso molto fregnata. Deb signora mia pareua a lui di dirle, perche ruolgete il uostro bel uiso dal uostro Amadis di Grecia, che non haurebbe contra di uoi a questo modo errato, se nō hauesse pensato e tenuto, che uoi morta foste. Vei nō potete, rispondeua ella, per niun modo fuggire di non hauere in ciò colpa; e per questo io non mi perdonerò, fin che non mi haurete cercata, e ritrouata fuori di questa noia, e detto questo li disparue dinanzi. Et egli con sommo affanno si destò: e cominciò a sospirare forte, & a dire. Orme che senza alcun dubbio la mia Nichea è uiua: nell'amor, ch'io le porto soffrisce, ch'io contra lei erri; ne quello, che a mia sig. Lucela porto, patisce, ch'io nsi seco questi termini hora, onde mi conuiene morire, per non offenderne Iddio, e loro, e poiche la mia disgratia così uuole, & Iddio il permette, io me ne anderò doue possa a lui solo seruire, e cō finire la uita in tale solitudine, pagar cō la morte quello, che contra amēdue queste Signore ho errato: perche non uoglia Iddio, ch'io mai più erri contra Nichea: ne che Lucela offenda; che non è ragione di offender due così fatte Principessa per saluare la uita di un caualliero, come son'io, che così poco sono degno di loro, per hauerle amēdue offese. O Signore mie come mi conuiene darui di me uendetta: perche non piacci a Dio, che io uisi tal uillania con mia signora Lucela, che senza essere certo della morte di Nichea, habbia a torla per mo-

M m 3 glie;

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

glie; e p pagar quello, che ad amendue debbo, me n'anderò con Finistea sola, in parte doue solo paghi quello, che solo debbo, e questo egli con molte lagrime diceua. La mattina dunque tosto che si alzò di letto, pregò la Reina Leonoria sua sorella, che hauesse uoluto mandare a fare intèderè alla Principeffa Lucela, che esso uoleua parlarle. La Reina il fece uolontieri, e la Principeffa quando questo intese, si turbò molto pensando che egli sopra al suo accasamento parlare le uolesse. E non sapendo che farsi, ne che risponderfi, uscì in una camera, doue la Reina staua. L'imp. la tolse per mano, et la trasse seco d'una parte dello strato, e con molta pena cominciò a questo modo a dirle: Sig. mia, se io il grande amore, che sèpre conobbi, che mi portaste, nol pagassi cō quel, ch'io a noi porto con ogni uostrà l'impidezza; io non pagherei quello che debbo a così alta donzella quale uoi siete, ne quello, a ch'io sono obligato in seruitigio uostro, & all'obligo mio. Sig. mia a me piace, che con la mia morte uoi restate desingannata della poca fidanza, che uoi haueste della uirtù mia; pensando che io contra uostrà uolontà hauessi potuto cosa alcuna uolere, non crediate Sig. mia, che in Amadis di Grecia possa uillania ritrouarsi, se bñ ni si ritrouò già errore d'amore. E perche uoi di ciò sodisfatta restate e castigata insieme del mal pensiero, che di me faceste, e pò che anco io finisca di pagare quello, che debbio all'errore contra di uoi cōmesso uoglio che da hora inanzi restate di me sicura, perche non uoglia Dio, che per sodisfare io a i desiderii miei lasci di sodisfare al desiaerio
che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

che ho, e debbo, i seruitui, e ch'io procuri d'accasar mi
 cō uoi fin che nō ho uera certezza della morte di Ni-
 chea. Si che da hoggi inanzi potrete starui di me sicu-
 ra, come io poco sicuro resto col pēsiero, nelquale la uo-
 stra grā beltà mi lascia, ben ch'io d'ogni dolore, che per
 uoi uiceuo, pagò resti, col farui seruitio in pagare cō la
 uita quello, che alla uostra limpidezza debbo. Per tã
 to sig. mia io nō uoglio lasciare uoi cō ramaricò, ne me
 cō colpa, e cō maggiore obligo di pena, di quella che sē-
 pre pago, e pagarò per lo primo errore cōtra di uoi cō-
 messo, alquale mi sforzerò di non fare seguire il secon-
 do. La Principessa quando vdi questo, sentì tanto pia-
 cere, quāto in sua uita nō le pareua hauer mai sentito,
 pche prima che sapesse questo, che l'Imp. dire le uolea,
 si ritrouaua confusa e senza consiglio. Ella riputando-
 nelo da più che mai così li rispose. Eccellente Principe
 io rendo molte gratie a nostro Sig. che mi fece amare
 tal caualliero, che mi scolpa, e manda della colpa, che
 io ho fin qua hauuta di hauerlo amato per l'errore che
 contra di me cōmise, mi scolpa, dico, per ragion del grā
 ualor di sua persona, poi che reggo, che ci ha lasciato
 guidare dalla sua virtù piu tosto, che dalle ardenti fiā
 med'amore. Licurgo uolle essere posto nel fuoco, perche
 le sue uirtuose leggi si conseruassero, ma di gran lunga
 non giugne egli, ne altri mai al sacrificio, che uoi di uoi
 stesso fate, p cōseruare le leggi della vostra uirtù, e del
 la mia limpidezza nell' acceso fuoco d'amore, alqua-
 le non è fuoco che possa agguagliarsi. Hoggi Amadis
 di Grecia guadagna la maggior gloria, che mai d'al-

M m 4 cur

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

cun suo gesto guadagnasse, poi c'ha vittoria d'Amadis di Grecia, e non d'Amadis di Grecia solo, ma di Lucela anco, che lascia la vita, e senza niuna libertà, per questo atto che vede vsarsi. Perche crediatemi eccellente Principe ch'io fin quà non potrei essere uostra sposa, senza restar con gran colpa, per nõ essermi sodisfatta dell'error vostro: ne uoi potreste essere mio sposo, nõ hauendo più certezza della morte di uostra sposa, senza grãde offesa d'Iddio, e di lei, e uostra. Non m'incolpate della sospettione, che hebbi di uoi, parendomi che per guadagnare me, ui auenturauate perdere uoi, poi che io stessa hora m'incolpo di tal pensiero, conoscendo cosi grã uirtù in uoi, per ostare in questa parte ad amore: e la pena sarà, ch'io ui supplico, che mi perdonate, insieme anco con quella, ch'io nella uostra absentia sentirò, che da qui innãzi non voglio più negarlaui. Io resto da hoggi auanti con libertà d'essere uostra sposa, hauendo uoi libertà di poter farlo: quello, che fin quà, non ho mai hauuto uolontà di fare, per non essermi di uoi sodisfatta: ma hora tãto sodisfatta ne resto, quanto uoi pago, cosi quello, che a me douete, & io a uoi, come in quello; che douete a uostra sposa Nichea. Il perche è giusto, ch'io mi tolga in patientia l'affanno dell'absentia uostra, per cercare lei: poiche con non minore traualgio ui disponete uoi a cercarla; o à sapere di certo s'hauete lei perduta, per potere me ritrouare. Onde in questa dimanda uoi, come colui che nauiga, nauigarete con due Tramontane, ritrouandone una, col perdere l'altra: che farà perdere Lucela, ritrouãdo Nichea;
o per-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

o perdendo Nichea, ritrouar Lucela. Et a questo modo non se ne perde niuna, che non si guadagni l'altra, restando già guadagnati io e voi in fare quello, che dobbiamo. Signora mia, disse egli, io vi bacio le mani, che hauete uoluto ingrandire la gloria di questo mio atto: che già tutta è uostra, poiche non ho uolontà, che per la nostra non si gouerni, ritrouandosi tutta in uoi conuertita. Onde per tal cagione non è gloria, che non resti inferiore al mio merito, col quale io mi disporrò a quanto mi comandate, per discoprire la gloria mia, perdendo una delle due Tramontane, per ritrouare l'altra come noi signora diceste. E con questo si tacque sentendo amè due in gran pena, perche si doueuanò appartare l'uno dall'altro, ma lo si soffriuano, e con lo scudo dell'honore si faceuano riparo contra i uolenti colpi d'amore, a i quali altra difesa non uale se non la gloria, che dalla fama nasce. E così se ne ritornarono alla Reina, e prima che otto dì passassero, con molto piacere di Finistea e con gran dolore della Reina, ma molto più della Principessa, si partì l'Imperatore con la sua sorella, licentiandosi prima da tutti, e parendoli di fare la maggior cosa, che mai facesse, in separarsi da Lucela. Il gigante Mandrocco restò alquanti dì nella corte del Re, dal quale fu molto honorato, & hauendone molti doni riceuuti se ne ritornò nelle sue castella, che gran desiderio hauea di uedere la bella gigantezza Gadalesa sua moglie, che gran piacere hebbe ueggendolo ritornare. Ma ritorniamo ragionare di quello, che ad Amadis di Grecia auenne.

Come

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

Come l'Imperatore Amadis di Grecia, e Finistea giunsero in un'Isola doue grã tempo di morarono, e della strana auentura, che qui loro auenne, e del nascimento di don Silues della Selua. Cap. LXXIII.

VScito di Parigi l'Imp. con la sua donzella Finistea, che molto lieta andaua dell'accasamento, che fatto non s'era; caualò senza ritrouare auentura, che sia degna di raccontarsi fin che alla riuiera di mare giunse; et andaua così doloroso, che priuo d'ogni alle grezza si ritrouaua. Ora caminando un pezzo su per lo lito del mare, ritrouò vna gran barca da pescare cō fornimento e prouigione assai dentro. Quando egli questa barca vide, disse a Finistea. Io uoglio entrare su questa barca, e lasciarla andare doue la Fortuna la guiderà; se voi u'arischiate ad entrarui con meco, io ui haurò molto cara la cōpagnia uostra. Sig. rispose ella, e che pe uicolo pensate uoi, ch'io ritrouar potessi, che fosse maggiore di quello, ch'io sentirei, ritrouandomi senza voi? La morte sola sarà quella, che cōtra mia uolontà apparterà il corpo dalla cōpagnia uostra, senza che l'anima tal forza riceua, pche questa mia non si apparirà, ne si apparterà da uoi; per tãto io ho da venire cō uoi senza da uoi già mai appartarmi. L'Imp. con grãde amore l'abbracciò, e disse. Finistea mia male farei io, se non amasse chi tãto mi ama; et io sono colui, che di così fatta cōpagnia guadagno, pche senza alcũ dubbio morto farei, se non fosse stato per uoi. E detto questo si posero dietro la

Barca.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

barca insieme col cauallo, e col palafreno, lasciandot
 to hauere là doue la barca legata staua, che i pescatori
 quando ritornarono, si tennero per assai fortunati i ha
 uer la perdita, perche la Reina di Francia hauea date
 molte ricchezze a Finistea. E così si partirono lasciãdo
 dalla Fortuna, e dal vento, che soffiaua per donergli al
 largare in mare, condurre la barca. Et a questo modo
 più di xv. di andarono, nel fin de' quali furono a vn for
 zato tẽpo sopragiunti, e pẽsandosi danegiare mille vol
 te in mare, si ritrouarono finalmente rispinti in vn' i
 sola, doue in certi scogli si ruppe in mille pezzi la barca,
 e l'Imp. e Finistea con grã pericolo scamparono in ter
 ra (perche il cauallo e' i palafreno da se stessi vennero
 sul lito) e ringratiarono molto il Sign. Iddio; che hauesse
 loro scãpata la vita. L'isola era piena di gran copia di
 alberi con molti frutti; & vi andauano volando molti
 augelli, come in istãza lor diletteuole: ma l'Imper. con
 la donzella la caminarono tutta, e non vi ritrouarono
 persona viua, onde poicò era chiamata l'isola dishabi
 tata. Vedendo questo l'Imp. & parendogli che non sen
 za permissione d' Iddio qui giunto fosse, disse; Finistea
 mia questo piace a Dio che così sia, perche io gli paghi
 il differuigio, che fatto gl' ho, e perche da qui auanti il
 serua, per tanto a me pare, che noi ci prouediamo di un
 luogo, doue possiamo stare, & qui finiamo la uita nostra
 poiche non possiamo altro faroe: Sig. mio; rispose la don
 zella; facciasi quanto noi comandaate, ch'io per me vi
 dico, che maggior gloria hauere non posso, che frãre la
 uista vostra in questa solitudine tutta la uita mia.

*per nauigare con tanto i sentimenti et si
 impugnarono insieme et l'ettera restò guasta*



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

za, che habbia sospetto di uoi per niuna beltà. A t'epo-
 flò io, disse egli, o cara Finistea di lasciar uia la mia
 stessa beltà, non che di procurare di cercare le altri. La
 beltà, ch'io procurerò, sarà quella di mia Sig- Niebea
 che penso presto ueder in cielo, che in terra non ispero
 già più di uederla. E penso, che perch'io a questo mag-
 gio mi apparecchi, mi habbia quì Iddio condotto. Per
 tanto attendiamo a seruirlo in quel che dobbiamo offe-
 rendo la volontà uostra alla sua. E con questa delibera-
 zione presso al mare in un denso boschetto d'alberi, do-
 ue un fresco fonte forgea con un grosso cannone di ac-
 qua, che nel mare andaua, fecero una gran capanna, cō
 molto fieno dentro per dormirui sopra. L'Imp. si fece
 con la sua spada un'arco, e del filo, che Finistea porta-
 ua, uì fece la cocca, & andaua poi cacciando, & ucci-
 dea molti augelli; de i quali m'agiaua poi con le frut-
 ta, che copiose erano. E non mancua loro la comodità
 di cuocerli, perche Finistea andaua puista di focile,
 per accendere il fuoco. L'Imp. drizzò una croce alquā-
 to discosto della capanna, e la maggior parte del tempo
 quì ne passaua con molte lagrime chiedendo a Dio, per
 dono dell'offese passate, e pregandolo, che gli desse sfor-
 zo da potere soffrire l'absentia di sua moglie, & insie-
 me la forza, che le facena la beltà di Lucela. In questa
 uita passarono molti dì, & esso tanto piacere sentina
 della conuersatione di Finistea, che se ella stata non fos-
 se, uì sarebbe morto d'affanno, che in quella solitudine
 sentina; e per lo dolore, che per cagione di quelle due
 Principesse il tormentaua; con le quali stando solo spes-
 se

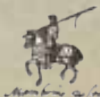


Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

se nolte parlaua, come se le hauesse hauute dinãzi. Ora stãdo in questa uita, pochi dì dopo, che iui giunsero, andando una volta mãgiando delle frutta fra quelli alberi, uì ritrouarono un bel frutto fatto a modo di forba pelose, e ne mãgiarono amendue con molta uoglia, e sapore, ma poco dopo, che mangiato ne hebbero, re starono a guisa di stolti, e come fuori di se, non ricordandosi d'altro, che di quello, che presente uedeuano. Stãdo dunque a quel modo, corsero con gran piacere ad abbracciarfi insieme l'un l'altro, & si congiunsero con le bocche insieme; di modo, che prima che molto tempo passasse. Finistea si ritrouò fatta donna. E piu di un mese durò lor quella uita, fin che andãdo mangiando delle frutta, come soleuano, mangiarono di un' altro, che gli fece amē due ne lor sētīmētī ritornare sēz a ricordarsi altramente di cosa, che passata hauessero, fin che Finistea si ritrouò grauida, e ne restarono amendue marauigliati nō sapēdo che cosa si fosse, e pensarono, che fosse infermità, fin che giunse l'hora del partorire, che ne nacque uno Infante con estrema beltà, e con una spada nel petto, simile a q̄lla c'hauea nel suo Amadis di Grecia. fliche a gran misterio tenēdo nō sapeano che pensare altro, se non che per lo fisso pensiero, che Finistea nell'Imp. teneua, in uirtū della forte imaginatione hauea cōceputo. Et ella, che udiua dire dell'Imp. queste cose. credēdole dicea. Deb felice me, poiche ha potuto l'anima mia p̄durre questa imagine così di naturale cauita da quella nellaquale conuertita; mi ritrouo, & ha potuto in uirtū de miei pensieri fruire quello, che al cor
negò.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

negò. E con questa credēza bazzarono il bambino, e lo chiamaron don Silues della Selua, il quale i beltà è valore di caualleria riuiscì assai eccellente, ben che non così in lealtà d'amore. L'Imp. l'amaua molto, perche molto gli si rassomigliaua, per lo grād'amore, che a Finistea portaua, la quale l'alleuaua come stolta di piacere per hauere un tal figliuolo, lo bacciua molte uolte dicendo. O figliuol mio nella bocca tua effettuarò il desiderio della gloria, che in quella di tuo padre si negò alla mia honestà, & alla sua lealtà. L'Imp. uidea uedendo dirle queste cose, e gran diporto col fanciullo si togliea, massimamente quando giunse tre anni, perche era così gratioso e bello, che gran cagione gli daua di rallegrarsi quando il uedeua, o l'udiuua parlare. Egli li mostraua a giocar d'arme e di palo, uedendoui il fanciullo inchinato, e staua marauigliato come il uedeua bene apprendere tutte quelle cose, che gli insegnaua. E diceua a Finistea. Certo se questo fanciullo giugne ad essere caualliero, penso c'ha da essere senza pari in bontà. E Finistea rispondea. Egli tal figura tiene e tal maestro, che si può facilmente credere quanto Voi dite. Egli soggiungeua. Ragione è, che di cosa così marauigliosamente nata riescano opere marauigliose. Et tanto egli l'amo, che sepre lo chiamò figlio, e'l fanciullo chiamò lui padre. Ora in questa tal uita ne passarono alcun tempo tenendo di certo di douere q'la uita lasciare, così poco rimedio uedeano di potere altroue andare, e solamente per lo fanciullo diceua l'Imp. rincrescer gli, perche non uedeua come fosse potuto di quel luogo uscire. Ma noi gli lascie-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

lasciaremos in così fatta uita fin che sarà tempo di ritornare a dire di loro, stando l'Imp. in questo mezo occupato, o in orationi, o ne' suoi trauagliati per fieri, e quando da questo si disoccupaua, non attendeua ad altro ch' a godere delle piaceuollezze di don Silues della Selua.

Come la naue, doue andaua l'Imperatrice Nichea con quelli altri Principi, fù dalla tempesta condotta nell'Isola non ritrouata, e delle strane cose, che videro prima, che la vedessero. Cap. LXXV.

Navigando l'Imp. Nichea, e gl' altri Principi, che seco andauano, alquanti dì con buon tempo, ma sopraggiungendo lor finalmente una fiera tempesta; che otto dì stranamente gli trauagliò, e gli condusse al fine in una certa parte di mare, doue pareua che gran seccagine fossero, e come vestigi d' antiche muraglie sotto acqua. Il perche temendo di non perdersi, calando giù il segno ritrouarono hauere più che otto passi d' acqua, e perche il vento verso le seccagine gli conduceua calarono le uele, e girtando le anchora sorsero, per aspettare che si mutasse il tempo per partirsi da quel luogo. Mentre che con molto affanno di veder si in quel luogo stauano, e non si uedeano altro che mare di ogni intorno, e si ritrouauano assai dal mare fastiditi, sentirono lor presso, vn gran contento di musica di molti Stromenti. Di che marauigliati si pongono su l' orlo della naue mirando uerso quella parte onde la soauità della musica ueniva. E poco stettero, che videro bollire da quel-

*seguita l'istoria di
caute; 295.*

Della Historia di

*la parte il mare, e fare molta spiuma bianca, e su le onde finalmente comparue un infinito numero di Sirene, che dalla cintura in su, belle dōzelle erano e dalla cintura in giù, pesci, e teneuano in mano arpe, & altri uarij stromenti, co' quali la musica faceano. Et hauendo vn pezzo quietamēte sonato, e cātato, gittarono le arpe, & gli altri stromenti uia, e cominciarono a guizzare, e saltare a guisa di Delfini per le onde, facendo fra loro, come una danza imesuta. Poi alzandosi sopra l'acqua diuentarono uaghi augelli, & andauano cantando & uerseggiando dolcemente per l'aere. Et i Principi in quella parte onde s'erano questi augelli su alzati uidero incominciare a scoprirsi vna bella torre, che a poco a poco su l'acque appareua: di modo che quasi mēcandò le acque, si discouerfero anco molte altre torri di intorno a quella principale, a guisa d'un bel castello. E mentre che essi staua marauigliati a uedere tale auentura, uidero per la cima dell'acqua uenire, come se per terra andassero, una grā compagnia, che a quel castello usciva era: ma quando presso la naue giunse, parue che un gran numero di serpenti gran parte del mare occupasse: e cō gran furia cominciarono a battere le alle su l'acqua. E quasi rizzandosi sù, parue, che tutto quello spatio, che haueuano i serpenti occupato, fosse una bella Isola & i serpenti in uaghi alberi si conuertirono. E la naue si ritrouò in vn buon porto posta, & i Principi uidero uerso loro uenire da terra una grā barca couerta di ritchi panni, & ueniuaano dodici donzelle vestite di scarlato sonando con arpe, che in mano haueua-
no*



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

no, e cantando: e nel mezo di loro uenua un uecchio con barba e capelli biachi, come neue, e uestito di vna lunga ueste di ueluto azzurro: ilquale quando fu più vicino, fu conosciuto, perch'era l'honorato uecchio *Alchiso*. Onde don Florisello, quando il uide, disse. Crediate mi, che noi certo nell' *Isola* non ritrouataci ritrouiamo, che a uolontà di *Vrganda* si cela, e discuopre. E così era la uerità, perciò che per uolontà di questi *Maghi* furono qui questi *Principi* condotti, per quello, ch' appresso si dirà. Et essi furono quelli, che fecero insegnare alla *Principessa Alastrassera* quel sòno, e che la condussero poi nell' *Isola* di *Garzè* dietro al *Principe* suo marito: e che fecero medesimamente quella tempesta nel mare, per condurre dō *Rogello* a soccorrere quelli *Principi* & a liberare l' *Imperatrice* con tutti quelli altri signori, che seco prigioni erano. Et essi medesimamente gli haueuano hora qui con uenti contrarij per mezo delle loro arti condotti: per quello, che si dirà appresso, e per uederli, perche dopò che ne menarono seco il *Re Amadis* e la *Reina Oriana*, perche tosto morì la *Reina* di *Argene*, non si erano piu da quella *Isola* partiti, ma si erano solamente occupati in fare per hore, e per più to di stella quello, perche condotti qui questi *Principi* haueano. Ora conoscendo l'honorato uecchio *Alchiso*, non se può dire il piacere, che essi sentirono; che mostraua il uecchio di haueue per cagion loro. Egli montato su la naua ne andò a baciare la mano alla *Imperatrice*: ma ella nō uolse; anzi l'abbraciò. Il medesimo fecero tutti quegli altri *Principi*: Et egli quando poi s'accostò a dō

Nn

Ro-



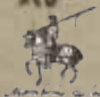
Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

Rogel, chiedēdoli la mano, marauigliato della sua beltà disse; Sig. mio uolete voi accettarmi p uostro, come sono io stato di uostro padre, e de gli altri uostri tuti? Vi accetterò per Sign. e per amico, rispose egli, come colui, che gran desiderio haueua di conoscere, & amare, e seruire cosi honorata e sauia persona, come è la uostra. Alchiso il ringratiò bumilmente di queste parole, e parlò poi medesimamente a dō Filisello, e alle due Infante Leonida, & Anassara. E uolgendosi al Principe don Falanges disse. Signor mio non passerà molto tempo, che non habbiate ad essere preso d'amore con questa bella Infanta Anassara; senza in nulla offenderne quello, che alla Principessa Alastrasserea mia signora portate. Buon signor, rispose dō Falanges, non sarà bisogno che per qsto effetto tempo alcuno ne passi, perche i ogni tempo sono io tutte di lei, e l'amo, e pregio quanto una cosi alta donzella pregiare si dee. Et ell i cō molta beltà soggiunse; Nō riceuo io poco pregio aa esser pregiata d'un cosi sato Principe. Ben presto assai più pregiata ne sarete, soggiunse Alchiso. Tutti mirarono a queste parole, ma non sapeano a che fine trarle. Ne passò molto tempo, che ben s'intesero conoscendosi questi duo Principi per fratelli. Il uecchio Alchiso tolse in braccio la bella Infanta Fortuna, che in ql tēpo era di otto anni, pche tātō flette prigione la Imperatrice; & minādo la tanta bellezza di lei disse. Sig. mia seconda Diana in nascere, e senza prima in beltà, poiche con uqual bellezza qlla di lei nasceste, bē mi pare che al riuerso il nome di Fortuna toglieste, poiche ella sarà alla



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

la beltà uoſtra ſoggetta, e nõ la beltà uoſtra a lei. E q̄ſto il diſſe, peche queſta bella Infanta pote con la ſua uà ſta tutti i cauallieri ſoggiogare ſenza eſſere mai uinta da amore, onde non ſi uolle giamai accaſare, anzi diceua, che ſe la beltà ſua era rãa, quãta tutti diceano, non uoleua impiegarla ſe non in colui, che data gliela hauea, ſeruẽdolo. Et per q̄ſta cagione eſſendo poi di molta età entrò nella religione, e uì farebbe di ſua uolontà tratta prima, ſe le foſſe ſtato accõſentito, che per la ſua gran beltà ſi uide gran tempo tutta la Grecia, piena di pregiati cauallieri, che accreſceuano aſſai l'auttorità della corte de' Principi del ſangue ſuo. Ora hauendole il Mago q̄ſte parole dette, & eſſendo dalla ſãciulla ſpauentata mirato, ſoggiunſe ridẽdo; Signora mia voi haueſte ragione eſſẽdo coſi fanciulla, e coſi bella, di ſpauentarui di coſa coſi uecchia. E detto queſto la ritornò a dare all' Imperatrice, peche la Infanta con le braccia aperte, mentre che il uecchio queſto diceua uerſo la madre ſua ſi girtaua. Onde egli coſi ſeguì. Ben con ragione fa queſto atto la ſanciulla, peche ogni ſimile appetiſce il ſuo ſimile. La fanciulla abbracciandoſi al collo di ſua madre, e baciandola uolgea la teſta a mirare il uecchio, e come ſpauẽtata ritornaua toſto a naſcõdere gli occhi nel petto della Imperatrice. Di che tutti ſi prẽdeuano piacere, & il Mago diſſe; Signori miei ſarà ben, che ce ne andiamo al caſtello, poiche Vrgãda per la ſua iñdiſpoſitione nõ ha qui potuto uenire a baciariui la mano? che la ue le bacierà. E mõtãdo toſto tutti nella grã barca, ne andarono a ſmontare a terra, & ſe ne

Nn 2 an-

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

andarono nel castello, che assai da presso era. Doue entrati si marauigliarono molto della bellezza de gli edificij, e dell' alte e belle fontane, che nel cortue erano. Montati su, & entrati in vna grã sala, e poi i vna bella camera, vi ritrouarono in vn ricco letto la sauia Vrgãda assai debole, perch' era stata gran tẽpo inferma: Tanto ella sentì piacere della venuta di costoro, che pareua di stare fuori di se, e piãgeua di allegrezza, onde buona pezza stette senza potere parlare: e volendo loro bacciare le maninõ vollero, ma l'abbracciaron molte volte. Assise poi le Principesse in vn strato, che dinanzi al letto staua, e ch'era a costi fatte persone conueniente: e i Principi in ricche seggie col vecchio Alchifoe et i mezzo Vrgãda disse: O Signori, e signore mie con che potrò io pagare, ne seruirui tãto grã bene: ch'io uiceno di poterui iunãzi ch'io muoia, vedere; e hora penso io, che l'anima mia se ne anderà riposata, et a termini, di saluatione, poiche mi veggio tãti Angeli d'intorno al letto; e cosi felicemẽte comincio a sũire la gloria, che spero vedere nel cielo. E tolta p vna mano la Imperatrice, per vn'altra la Infanta Fortuna disse; Signora mia ben si pare, che in luogo del corpo del Signore Imperatore, che non potete con voi menare, ne menate l'anima; perche senza dubbio cosa si bella, come è questa, non può essere altro, che l'anima del piũ bello e piũ eccellente Principe, che mai ci nacque, ne nascerà, almanco in valore. Che in questa parte tutti gli altri cauallieri del mondo cederanno ad Amadis di Grecia, e ui si haucrãno in patiẽtia. Questa è maggior gloria di

185



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

tutti noi, soggiunse dō Falanges, ma a don Filifello, ne a don Rogel piacque molto d'intendere questo: benché nol dimostrassero. Et Vrganda uolgendosi alla Principessa Alastrasserea disse; Signora mia già è venuta nel mōdo la seconda Alastrasserea in beltà e ualore sotto il nome di Daraida, con la quale siete uoi comparata e rassomigliata da quanti la veggono, & vi dico, che voi non ricuperarete quello, che hauete perso, fin che Daraida non perderà il suo nome lasciando tutte le glorie sue in potere d'Agefilao; onde non le costerà poco sangue a ricuere tal uittoria. Restarono tutti marauigliati delle parole di Vrganda, hauēdo già qualche notizia dell'eccellentia di Daraida: e pensarono che questo dovesse essere, pche Daraida doue a restar uinta da Agefilao. E l'Imperatrice Alastrasserea lagrimaron, l'una ricordandosi di suo marito, e l'altra di suo figlio. Ma Vrganda seguì. Rallegrateui signore mie perche li offanni maggiori in maggior gloria ui apparecchiano. E perche tutti di queste eccellentie partecipate, a uoi felice caualliero dō Rogel di Grecia pari all'unica del suo tēpo Daraida dico, che non passerà molto tempo, che la sua eccellente sposa si giungerà con un de' due migliore, che habbia il mōdo: ma ui si spargerà non poco del glorioso sangue di Grecia, tātō questo aggiuntamento costerà: onde la gloria de' pēsieri vostri con tal matrimonio s'inalzerà insieme con quella de' pensieri della eccellente Daraida, che amendue per lor gloria accresceranno il pericolo de' lor Signori. Restaron marauigliati tutti di queste parole, e le tirauano a questo, che pen-

Nn 3 sau-



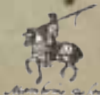
Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

saauano, che don Rogello, e Daraida si fossero douuti a casare insieme. Et a questo modo non fu niun di loro al quale ogn'un di questi Maghi non dicesse gran cose in forma di profetia. Ma ne Vrganda, ne il vecchio Albiso volsero mai dichiarargliele dicendo, che non doueano essi porre mano alle cose, che da Dio ordinate si ritrouauano. E cosi fu lor dato da mangiare compiutamente: & furono da belle donzelle seruiti. E quando fu poi l'hora, furono lor dati ricchi alberghi e letti. Onde a gran spasso ne passarono a questo modo più d'un mese, seruiti assai bene da' Maghi. Ma i primi otto di quasi del contiauo ne passarono in dolce conuersatione dauanti al letto di Vrganda, che non poteua per la dispositione alzarsi.

Come i Maghi mostrarono a quei Principi nello specchio incantato una gratiosa auentura, che a quel tempo passaua nell' Isola di Guindacia. Cap. LXXVI.

IN capo de gli otto giorni stando quei Principi molto a piacere, il sauiò Albiso in nome suo e di Vrganda in presentia di lei parlò loro a questo modo: Eccellenti Principi e Principesse, il tempo è quello che ad ogni cosa da fine e col tempo si fanno e dis fanno tutte le cose, onde perche con la nostra età ci pare di essere vicini al fine della uita nostra: & la mia cara moglie, che sempre habbiamo desiderato di seruirui, considerado come voi siete humani, e perciò anco mortali: e che anco innanzi al tempo del morire, il tempo ha contra le nostre bellezze gran forze: con molto travaglio del nostro studio



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

dio, e con molta diligenza e discorso di tempo, habbiamo puia delle nostre arti ritrouata la vita, come possiam noi fare ogn'un di voi viuere cento anni più di qllo, che doueuate naturalmente uiuere; e medesimamente come da questa hora sino all' ultimo della uita possa in uoi mantenersi la vostra beltà nella forza, e pfectio ne dell' età di trent'anni. E questo habbiamo pēsato di farlo in tutti quelli del sangue vostro, che al presente nati si ritrouano. Ma cō questa freschezza di età ne uolti de i cauallieri nō mancherà la bianchezza de' capelli, & della barba cōforme al tempo: e quelli che nō son del uostro legnaggio, parteciparanno di questa gratia, se si ritrouaranno accasati con cauallieri, o con dōne del sangue uostro. E per farui maggior seruigio in questa uenuta, che quì fatta hauete uogliamo, che col medesimo priuilegio, che uoi da noi riceuerete, ne riminate con uoi il Re Amadis, e la Reina Oriana; che la Reina d' Argene, e noi quì conducemmo, e li ponemmo in tal parte, che ne hanno fuggita la morte, ch' altramente assai da presso haueano. Ma hora, c' habbiamo ritrouato questo secreto, non è giusto, che il mondo pda di fruire duo tali Principi; ne ch' essi restino di fruir la gloria di tanti cosi fatti cauallieri e signore, che nel suo lignaggio sono. Si che per farui una tanta gloria fruire uì habbiamo fatti quì uenir, e perche da noi questo seruigio riceuefle. E questa gloria di auar d'incanto quel Sig. Re cō la sua cara Reina, si serba solo per noi all' ultimo descendente, & herede principale della casa di Grecia. Si che al Principe dō Rogel s'acconuene que-



Della Historia di

sta auentura accapare in compagnia della bella Infanta Leonida, alla quale per la sua beltà è insieme concesso con molte altre cose, che non è lecito hora saperle. E conui signori detto quello, che ordinato habbiamo in vostro seruigio, e mi pare che non si debbia più differire di quello, che differito si è: perche in quattordici anni non è restato nel mondo pietra, ne herba, ne balsamo ne frutto, ne animale, ne augello: ne minera con altre cose infinite, che non habbiamo qui condotte, per certo elettuario, c'haueate da mangiare, e per un certo bagno, che haueate ad usare. Ogn'vn può pensar il piacere, che quei Principi sentirono delle parole del Mago, e don Rogello spetialmente per la gloria, che speraua acquistare in compagnia di sua Sig. laqual s'ingegnaua di celare col uiso quello, che nel core assai disconuerto teneua, del grande amor che a don Rogel portaua. Furon i Maghi ringratiati sommamente di questo cosi grã seruigio, che lor fare uoleano. Alchiso disse, che li bisogna ua ch'essi fossero con seco, e con sua moglie andati, che presto si sarebbe leuata di letto. E che i questo mezo si stessero a spasso nell' Isola, ueggendo le cose strane, e di molto piacere, che esso lor mostrarebbe. E cosi gli menò seco su nel più alto del castello: doue sopra un pilastro di brōzo, staua un pomo assai grãde a modo di specchio doue i Maghi uedeua quanto nel mōdo si faceva: e p lor uolontà poteuano anche quelli, che qui mōtauano, ueder quel solo, ch'essi uoleã che vedessero. Giunti qui dunque, il Mago lor disse la virtù del pomo: & essi molto lodarono un tanto sapere, & vn cosi bel secreto, per potere

potere tante cose sapere & vedere. Il Mago disse, che se sedessero tutti, e che ponessero gli occhi nel pomo, & uedrebbero una bella auentura, che i quel punto nell'Isola di Guindacia accadeua: & cosi poteua loro anco ogni dì, che iui stessero, mostrare altre belle strane auenture. Essi con molto piacere si assisero, e posli gl'occhi nel pomo, o specchio, uidero q̄llo, che i quel tempo aueniua nell'auentura, che si dirà, come se presenti ui stessero. Et era questa: che essendo, come s'è detto di sopra, il caualliero della Fenice, quel dallo scritto usciti della corte della Reina Sidonia, per prouare dell'auenture, che nell'Isola erano, e guadagnare pregio, & honore; caualcando per un bel bosco in quel tempo, che noi diciamo, uidero sotto un'albero un caualliero tutto armato, saluo che la testa, che la tenea sopra il suo elmo poggiata stando a giacere in terra, e tenendo per la briglia un suo cauallo molto stanco, e pareua che esso si stesse a fruire il fresco dell'ombra. Quando i duo cauallieri lo uidero, e gli furono da presso, dopò i saluti il dimadaronno, che cosa iui facesse. Et egli, io aspetto, rispose, i cauallieri errati p̄ auisargli d'una bella auentura, che non molto quinci lontana si vede. E dimandato che auentura questa si fosse, seguì: Io uoglio più tosto cōpiacermi di uenire a mostrarlaui, perche stà alquãto fuori di strada, e non potreste facilmente indouinarla: e per camino ui racconterò, che auentura questa si sia. Don Florifello disse. Non potremo noi qui aspettare un poco gli scudieri nostri, che ci vengono appresso, perche non ci smariscano? che già i loro scudieri, che uedeuano che

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

essi haueano piacere di parlare soli s'erano un pezzo a dietro restati, e pian piano se ne veniuano. Il caualiero rispose, ch'esso nō hauea tempo di aspettare, ma che dopò che haurebbe lor l'auentura mostra, gli haurebbe posti nella strada, che non si farebbono con gli loro smariti. Essi lo ringratiarono, e dissero, che quādo a lui piaceua, andassero. Egli dunque montato a cavallo si pose per lo bosco lasciando la strada trita, e poco andarono, che dimandando l'auentura, videro nel mezzo di un prato vna casa circondata di speße macchie, e non v'era più che una picciola porta, e che vna sola fenestra molto su in alto. Il caualiero dunque allhora disse; Vedete la signori cauallieri, doue hauete voi a prouarui nell'auentura, la quale è questa che montando su quella camera, doue quella fenestra si uede, saprete il core di quelli, co' quali ui ritrouarete in cōpagnia fin che giungerete alla corte della Reina. Se così è disse Artasserse, certo che io non uidi mai più bella auentura. Sappiate, egli è così, come io dico rispose il caualiero, e presto vedrete, che così sia. E con questo ragionamento giunsero alla torricella, doue il caualiero disse, ch'essi smontassero, perche terrebbe loro i cauali, mentre montauano su quella camera, perciò che esso ui si era molte altre volte prouato. I duo cauallieri assai desiosi di saper ql secreto, smontarono, e diedero i loro cauali a lui per la briglia; se ne entrarono dentro la torricella, ch'era una stanza disabitata, e si mōtara su nella camera per un scalino a chiochiolo. Quando il caualiero del bosco s'auidè, che essi su montati erano, smontò del suo cavallo,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

uallo, e chiuse con un serratoio di fuori la porta di quella stanza, e rimontato tosto sopra vn caualllo di quelli de' cauallieri, e preso l'altro per le redine, cominciò a chiamare da basso i duo cauallieri, i quali stauano nella camera come attoniti mirandosi l'un l'altro, parendo lor di non sapere più che prima; e si fecero a queste voci alla finestra, e quel cauallero lor disse. Sig. cauallieri sapete hora quello, ch'io uì d'essi, che haureste saputo? Allhora don Florariano veggendo sopra al suo caualllo, disse. Io non so quello, che noi ci sappiamo, ma vorrei sapere quello, che voi saputo haueate in lasciare il caual vostro, e montare nel mio. Ora il saprete amendue, disse egli, e perche non uì dolgate di me, che non uì habbia in tutto il uero detto sappiate, che voi state costà su, come bisognaua stare per saperlo; e che il pensiero uostro, e di uostro cōpagno era di prouarsi in questa auentura; & il mio di chiuderui la porta dietro, montati che erauate su, e di menarmene i vostri caualli, che mi paruerono boni. Non diciate hora, che non v'habbia detto il uero, poiche mōtati costà suso, haueate saputo i pensieri uostri, e l'mio. Essi che affrōiati di q̄sta burlesca si ritrouaron, dissero; Sign. cauallero q̄sto farete per mostrare che siete gratioso in ciacciare con noi, o pur da douero? Per amendue q̄ste cose il faccio, disse egli; perche mi p̄gio tanto de gli atti gratiosi, come de gli ardimenti, e de gl'ausi. A q̄ste parole s'accorsero; che q̄sto era Fraudatore. O de Artasserse cō molta colera gli disse. Io uì pmetto don cauallero, che s'io ni ho nelle mani, uì farò pagare i nostri tradimēti, & ingām; peche siete

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

te il più fraudolente caualliero, ch'io mai uedeſſi, Dell'hauermi uoi hora a prēdere io ſtò coſi ſi ſicuro, come uoi ſicuri ſiete di non ribauere i noſtri caualli; che già del mio non biſogna, che uoi pēſiero habbiate, peche ſaprà bene eſſo uenirui dietro. E mi pare, che uoi doureſte apprēdere di eſſere predicatore, che a ſe mia hauece buona gratia a riprendere. Ma in pago de caualli, che io me ne meno, ui laſcio caſtellani di q̄ſta fortezza; doue potrete anco aſſai ben ſeruire per farui di notte la guardia, coſi buono apparecchio mi pare, che habbiate diletto, per fuggire il ſono. Voi potrete anco di coſta bellezza ſeruire p̄ ſcouerta, per prendere auifo, e ſcoprire gli tradimenti: perche poi ui ritrouate in terra di Fraudatore, nō è giuſto, che uoi ſenza ſeminelle, e ſcouerte uiuiate. E detto queſto ſe ne andò co' duo caualli, & il ſuo gli andò dietro. I duo cauallieri cominciarono a chiamarlo, che ritornaffe, & eſſo ſi ritornò e diſſe; Hauete hauuto ragion di chiamarmi, perche nō ui hauea fornito di dire tutto quel, che io ui diſſi, che farei; che già mi ſouuene, ch'io ui diſſi, che ui porrei nel camino, perche non iſmarriffe gli ſcudieri. Vi dico adunque, che la uia di trouargli è queſta, che quando andate per camino, non gli laſciate mai adietro, ma gli menate cō uoi. Nō ui lamētate hora che non ui habbia del tutto il uero detto. E mi rincreſce, che non ho qui modo da potere far fuoco per laſciarui con un poco di fumo: perche le ſentinelle non ſtanno bene ſe non affumate. Pure è bene, che col fumo, che nel naſo ui laſcio, ſupplirete a q̄l, che uì ſi māca, che certo mi rincreſce di laſciarue-

ne



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ne senza. Ma non restate di chiamare i vostri scudieri, perche se essi sono così leggieri, come i loro signori, non macheranno loro le ale p venire all'alloiro, et al fischio vostro. E restate alla mala vettura, poiche così fu dibi sogno pche io buona la hauesse. E detto questo se ne andò via cò molta fretta lasciàdogli à quel modo burlati. Essi miràdosi l'un l'altro non poterono fare di non ride re, e don Florarlano disse: Su la fede mia, che non restiamo bene albergati, e tanto, che mi pare che non habbiamo bisogno di caualli. Vedeſte voi mai tanta uigliacheria di caualliero, disse Artasserse? Non ci haurebbe fatto d'ano, rispose il còpagno, se noi qualche parte hauuta ne hauessimo pche nò sarèmo stati così sciocchi i credere così fatte sciocchezze. E chi nò l'haurebbe credute, disse Artasserse? Noi rispose don Florarlano, se fossimo stati su l'auiso. Ma che ci manca hora, hauèdo qui così buona fenestra, e così buona vista? Di questo magiaremo noi, disse Artasserse? e mi pare che sarà bono il primo consiglio del nemico; cioè che chiamiamo a grã voci i nostri scudieri, pche non essendo la strada molto qui lontanà, potrà essere, ch'essi ci odano. Non mi pare male, rispose don Florarlano. E così cominciaron à gran voci a chiamargli per li lor ppi nomi. Ma a queste voci vènero molte fiere e porci, che nella montagna erano, ch'erano d'un caualliero Sig. di quel luogo. E gli haueano auezzi, di sorgi da quella torricella chiamata dogli, venire, quando voleano lor dare a mangiare, Quàdo essi dūque videro tante bestie, vène in gran riso dō Florarlano e disse: Questo solo restò Fraudatore di



Della Historia di

quisarci in questa auentura, e bē mi pare che nō ci man-
 cavà caccia. Nō ci macarà disse Artasserse, di resta-
 re noi cacciati, per nō potere cacciare. I nostri scudie-
 ri uorrei, che noi potessimo cacciare, soggiūse don Flo-
 rarano, e parmi che sarà bene di non restare di chia-
 margli. E così ritornarono di nuouo a dar lor uoce. E
 quando un si restaua, l'altro chiamaua, alle cui uoci,
 perche il camino non era indi molto lontano, ad hora
 che uolea già ponere il sole giunsero gli scudieri, e quan-
 do a quella fenestra uidero i lor signori, molto si mara-
 uigliaron, & i cauallieri furono molto lieti in ueder-
 gli, perche non pensauano di deuer indì così presto usci-
 re. Si fece dunque aprire la porta & uscirono fuori, rac-
 cōtando quāto lor successo era, e quelle fiere spauētate
 fuggirono. Cauando dunque essi de' palafreni, e gli scu-
 dieri in groppa, ritornarono al camin loro, per lo qua-
 le poco andarono, che si uidero uscire inanzi sopra de'
 loro caualli Fraudatore, che lor disse; Sig. cauallieri
 non pēsaua io, che in uoi si poca fortezza fosse, che
 ne doueste così presto lasciare il castello, che io ui ha-
 ueua lasciato in guardia. Io ritornaua per uedere, se per
 qualche uia poteua hauere palafreni de' gli scudieri
 uostri, perche i caualli annitriscono, ueggendosene sco-
 perti, e soli. Per tanto ui chiedo per mercè, che me gli
 diate, senza ricueneri nota dell' andare a piè. Essi non
 risposero cosa alcuna, per lo gran sdegno, che gli haue-
 uano sopra. Et esso seguì: Sig. cauallieri siete uoi d'uer-
 tati mutoli, o perche non parlate? Questo non farebbe
 a uoi danno, rispose Artasserse. Ne a uoi resterebbe di
 gio-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

giouare, disse Fraudatore, per non hauere a credere co-
 si di leggiero. E poi che ni lascio con si uaghe donzelle,
 in groppa, restateui con la mala uentura, poi che nõ pos-
 so i palafreni hauere. Andateui pur voi, rispose Ar-
 tasserse, & esso a galoppo del cauallo per lo bosco si mi-
 seti duo cauallieri: albergarono la notte in casa di vn cõ-
 tadino nel bosco, doue deliberarono di mandare un de-
 gli scudieri alla Reina, facendole intendere questo che
 passato haueano, & a supplicarla per vn paro di ca-
 ualli, perche l'hospite lor disse, che era vn perdere di tẽ-
 po andare a cercando di Fraudatore, perche non haue-
 ua mai tuogo certo per usare i suoi ardimenti e sotti-
 lezze. E cosi quini aspettarono fin, che riuornò lo scu-
 diero con dua buoni caualli, che la Reina loro maddò ha-
 uendo molto riso della burla. Ritornato dunque lo scu-
 diero, ritornarono alle loro auenture. Ma non men, che
 la Reina, risero quelli Principi e Principesse, duggèdo
 nel pomo quanto passò, fin che Fraudatore gli lasciò la
 seconda uolta. Il Mago Alchiso a richiesta della Im-
 peratrice, fece da tutti in quel pomo vedere Diana in
 compagnia della Duchessa, e della Marchesa, e ben che
 assai mal contenta stesse della partenza di Daraida,
 fece nondimeno restare tutti questi Principi marauil-
 gliati della sua beltà. E perche era già notte, se ne
 vennero giù doue era Vrganda, e le raccontarono quã-
 to veduto haueuano, e ne risero tutti assai. Ne si ragio-
 nõ di altro tutta quella sera, che della gran beltà di
 Diana, & dopò che cenato hebbero, se n'andarono a ri-
 posar alle camere loro.

Come

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

Come il Mago Alchifo, fece a tutti quelli Principi nello specchio della torre vedere vna gratiosa auentura, che in quel tempo nella Isola di Guindacia passaua. Cap. LXXVII.

A Gran spasso passauano questi Principi il tempo nell' Isola non ritrouata con Alchifo, e con Urganda, e per dare loro in questo mezo piacere, mentre che Urganda non staua disposta, perche potessero tutti partire, ogni dì il vecchio Mago mostraua lor nello specchio della torre noue auenture. Fra le quali un di lor disse, che se uoleano hauere patientia di non dormire vna notte, mostrarebbe loro un' auentura molto piaceuole. Essi risposero, che l' haueano cara assai, perche se il sonno gli aggrauasse, in lor liberta era di andarsi in letto. E così hauendo mangiato se ne montarono su nella torre dello specchio: e postisi a sedere intorno, questi auentura uidero. Essendosi la dōzella Galtazira partita di Tessaglia con la lettera di Daraida, e con lo cuoio di Cauaglione, accōpagnata da i due vecchi Barbarano, e Moncano; nauigando cō buon tēpo giūse nell' Isola di Guindacia, doue smontò in un porto tre di lūghi dalla città, doue la Reina staua. Armati i due vecchi montarono a cauallo, Galtazira sopra il suo palafreno: e fecero porre la bestia Cauaglione sopra vn carro tirato da due caualli: con la quale ponendo spauento a quanti la uedeuano, si posero con gran piacere in camino la uolta della città di Guindacia. Il secondo dì, che caminauano, per terra, andauano ragionando,
per



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

per passare tempo, della burla che hauea già lor fatta Fraudatore, e i uecchi diceuano, ch'essi n'erano ben restati anisati, per non essere ingannati un'altra uolta. Così piaccia a Dio, dicea Galtazira, pche hora sareste di maggior riprensione degni, perciò che se allhora foste come giouani ingannati, hora sareste ingannati, come uecchi. Caua' cādo a questo modo, e passando molte ciANCIE, dopo desinare entrati in vn bel bosco uidero un caualliero con due dōzelle, allhora uscendo di sotto ad vn bello albero finiuano di montare a cauallo. Il caualliero quando vide questa compagnia con quella bestia strana si marauigliò assai di questa uista. Et hauendo parlato con le due sue donzelle un pezzo, si pose l'elmo & uscito alla strada salutò cortesemente Galtazira, & i uecchi, che risaltarono all'incontro lui e le dōzelle, le quali a i uecchi paruero belle assai. Il caualliero dimādò di quest' auentura, e della bestia, e quādo l'intese, con molta marauiglia disse: Certo che uoi grā cose della eccellētie di Daraida dette m'hauete, e bē si pare per q̄sta mostra, che uoi ne portate alla Reina Sidonia: Et io ringratio Iddio, che ho così buona compagnia ritrouata, andādo anch'io alla corte cō queste due mie sorelle, per una certa necessitā, che ho di parlare con la Reina, per disfidare un caualliero, che so che nella sua corte stā. Per ilquale ho giurato, che fin ch'io muoia, o tolga a lui la uita, non ho da farmi neder a psona, che uia il uiso fuori che da q̄ste mie sorelle, che meco uengono. Grā colera douete uoi hauere sopra quel caualliere, disse Galtazira, poiche tal giuramento fatto haue-

*come si uecchi restorno a questi or burchi a meq
caualliere*



PROGETTO MAMBRINO

Della Historia di

te. E così grande, disse egli, quanto esser dee, per hauermi egli tolta una donzella, ch'io forte amo. Hora uì ho io più compassione, disse Moncano, poi che d'amore tra uagliato siete. Così tormentato ne sono, disse egli, che come stolto, e fuori di me ne uo, & il maggior rimedio, che io uì ho, si è lo stare in conuersationi, per distormi da quei pensieri, che tãto mi tra uagliano. E pche coloro dissero, c'hauessero cara la compagnia sua, li ringratiò, e disse che la notte seguente albergarebbono in un suo castello. Caualcãdo a q̃sto modo: Galtazira, ch'era assai gratiosa e saua donzella, andaua amoreuolmente consolãdo il caualliero, e Moncano, & Barbarano si restarono alquanto a dietro con le due donzelle, perche s'eran assai di loro paghi, e le pregauano, che hauessero uoluto lor dare il suo amore. Ma esse risposero, che essendo così giouinette poco poteuano guadagnare impiegando l'amor loro con cauallieri di tanta età. Moncano rispose: Buone signore non u'ingãnate a credere, che noi siamo così uecchi, come uì paremo, pche nel paese nostro tutti hanno i capelli, e le barbe bianche, e noi siamo più giouani di quello, che uoi pensate. Così pare anco a me, soggiunse una di loro, poi che assai ben le parole d'amore il dimostrano, come nol dimostra la natura del paese nostro che a me non troppo piace, pche mi parebbe, che fosse assai meglio, che gli huomini nella uecchiezza ritornassero giouani, che non nella giouetù diuentassero uecchi, come uoi mi parete. Non uì paia, soggiunse Barbarano, pche noi ci ritouiamo a tẽpo, che se uorrete il consiglio nostro seguire, uì sgannaremo da cotesto pensiero,

yo,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ro. La dōzella allhora ridēdo disse; Se noi fossimo così sicure di restare disgānate, come ci piace il consiglio vostro, noi faremmo quello che ci chiedete, pche la uista vostra ci accenna consiglio, e ci niega il potere disgannarci. Signore donzelle, disse Moncano, non u'ingannate in questo, pche la natura del paese nostro, come detto ui habbiamo, ui dourebbe disgannare. Io non so se la natura della patria mia inganna uoi, rispose ella, che io di quella della nostra sto assai ben disgannata. Ma pche mi parete cauallieri da bene, e che seruarete lealtà & amore al signore, e medesimamente perche i uicchi amano molto le donne giouinette, se la compagna mia uorrà accettare il cōpagno vostro p amico, io uolontieri mi apprēderò con uoi. E pche l'altra soggiunse tosto, ch'essa era contenta di quanto la cōpagna si cōtētaua, Barbarano ne le baciò le mani ringraziandola. E pche essa disse, che si cōtētaua, pche esso il meritaua. Voi dite il vero, r spose egli, ch'io merito di desiderare di seruire più a uoi, che a niuna altra. Qui non m'acca altro signore, soggiunse Mōcano, se non che date ordine, come possiamo baciari le mani, e riceuere la mercè, che dite di uolere farci. L'ordine, rispose una di loro, sarà pericoloso, e trauagliato p noi. Non è pericolo, ne trauaglio, che nō sia soaue, e felice, p hauer si a fruire tal gloria disse Mōcano. Hora mi parete giouane, disse ella, e comincio a creder la natura del paese nostro, poiche a' or ui dispone ad ogni trauaglio, e pericolo: e poiche così è sappiate signori cauallieri, che nō ci è uia da potere parlarui, se nō una, come io diceua con molta



Della Historia di

erauagli, e pericolo; e questo è, perche noi dormiamo molte ristretto nel castello, doue andiamo a stare q̄sta notte, ch'è d'una donna nostra madre, che ne rinchiude ogni notte: e non potrete uenire da noi a parlarci per altra uia, che su per li merli del castello, doue noi gittandou una corda, ui trarremo sù. V ediate hora se uoi ui assicurate di salire a questo modo, che noi bē sicure stiammo di tirarui suso. I cauallieri con molto piacere risposero: Non hauemmo ardire di discendere giu nell'inferno per uostro amore; quanto maggiormente a montare sù, doue cosi fatti angeli sono, p̄ fruirui tal gloria: e uscire dalla pena che per la beltà nostra sētiamo. Or stà bene, dissero le donzelle, che noi ui tiraremo sù, se non pesarete molto, che non sarete grieni, se cosi giouinetti siete, come uoi dite. In q̄sto ui è il rimedio, soggiussè Moncano, p̄che noi ci disarmaremo. Or sù, dissero elle, che cosi stà bene appūtato; Siate uoi auertiti, quādo saranno tutti andati a dormire, di usciruene fuori la porta del castello, che noi ui gitteremo le corda. Ma p̄ nō porre niū sospetto, accostiamoci cō mio fratello e cō la donzella uostra. Voi dite bene, rispose Barbarano, e cosi s'accostarno con l'altra compagnia, e caualcādo a questo modo giunsero la sera al castello doue guidati erano. Il caualliero andò alquāto innāzi p̄ dire di questa uenuta: Et in effetto furono tutti da una dōna uecchia bene albergati, cenarono cōpiutamēte: e le due dōzelle serxirono a tauola. Dopo cena furor lor dati buoni letti p̄ dormire. Mōcano, & Barbarano assai lieti aspettauano, che andassero tutti gli altri a dormire,

per



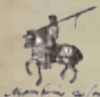
Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

per andare ad essequire l'appuntamēto preso con le donzelle. Diceua Barbarano; fo mi ritrouo preso de gli amori di queste donzelle, che oltre che hāno tanta gratia, e beltà, mi paiono anco cosi grandemente saue. Et in che ui pare di conoscere questa sauezza, dicea Moncano? che almanco in questo a me non pare, che state siano, che essendo esse cosi fanciulle, e noi cosi uecchi, ci hanno l'amore loro dato. Lasciate hora questo, diceua Barbarano: e notate un poco quāto su la cena questa sera hanno saputo ben dissimulare, che ne anco mirati ci hanno. Voi dite bene, rispondea il compagno, e cosi debbono essere le donne: è quello atto, maggiore amore accena, e maggior secretezza, con dissimulare publicamēte la honestà. Comunque si sia, dicea Barbarano, a uoi s'apparecchia una buona notte. Non s'apparecchia cosi buona a loro, rispondea Moncano, se al grande amore nostro non corrisponderanno le forze. E con queste & altre simili cose ne passarono, fin che tutti furono andati a dormire, e che non si sentiua più persona uiua. Si erano posti anco a riposare coloro, che nello specchio mirauano: sopra i ricchi coscini, furono loro dati da che costoro nel castello entrarono fino a quest' hora, che i uecchi uoltero mouersi per andare a fruire le donzelle, che uenne il uecchio Alchiso, e gli destò, hauendo fatti uenire molti torchi accesi: onde chiamamēte nello specchio si uedeua quanto passaua, e hauēdo anco fatto già sopra lo specchio porre un ricco padiglione di broccato, pche non stessero al sereno. Molto tutti questi Principi risero, quando uidero i due cosi sciocchi ue-



Della Historia di

chi uscì in calze e giuppone sol cò le spade: iquali quan-
do furono fuori del castello, alzando gl'occhi per un la-
to della porta uidero le dōzelle fra i merli: le quali lor
gittarono una buona corda di canape molto lieto Mon-
cano si legò tosto cò quella sotto le braccia, e disse, che
tirassero sù. Le donzelle mostrando di farlo con molta
fatica, lo trassero piu di un passo alto sopra la porta, &
legando la corda in un merlo, e fingendo di non poterè
piu trarlo, dissero pian piano; Signor caualliero nō sap-
piano doue diauolo si sia attaccata la corda, che non
bastiamo a poter trarui su, dite al cōpagno vostro, che
si ponga a quest' altro lato della porta, che li gittaremo
un' altra corda, e lo traremo qua sù, perche ci aiuti poi
a trar uoi. Moncano molto stanco, il disse a Barbarano
il quale non ueggendo l' hora di ritrouarsi sù, disse: Fac-
tiasi presto, perche non se ne vada il tempo in uano, che
già mi pare, che la notte ci ha da essere corta. E hauen-
doli dall' altro lato della porta le dōzelle gittata la cor-
da, esso ui si legò nel modo, e' hauena prima fatto Mon-
cano: E le dōzelle il trassero su fin che l'ebbero di pà-
ri all' altezza, doue era il cōpagno: e legarono la fune
ad un merlo, e dissero: Deb signori cauallieri aspetta-
te un poco, che pensamo, che ci habbia nostro fratello
sentito: e p̄sto ui uerremo a fare cōpagnia, e detto q̄sto
si tolsero da' merli, e li lasciarono iut appesi. Quando es-
si a quel modo si uidero, disse Moncano. Per mia fe, che
ui dice il core, che noi dobbiamo essere burlati. O che
stiam freschi, rispose Barbarano, ch'io credo; che senza
alcun dubbio cosi siate hora mi aneggio, perch' il canal-
liero



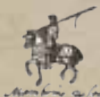
Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

liero non uolle canarsi l'elmo, che senza dubbio non fu per altro, se non perche noi nol conoscessimo, perch'era colui, che un'altra uolta ci burlò, dicendo, che haueuamo da essere così fanciulli, come hora siamo. Deb che almanco non fossimo veduti quì appesi con tanta uergogna, che tutto il mōdo si riderà della nostra leggerezza. Meglio sarebbe, disse Moncano, che noi quì cadessimo, che non essere così tardi caduti in quello, in che ne si acconueniu, più per tempo cadere; ch'io per mia se più mi risento di quello, che a dirne, e da farne Galtazira, che dalla uergogna, che ne si apparechia: perche alla fine gli errori per amore ne menano la discolpa seco. Questo non sò, soggiunse Barbarano, sò bē questo, che se colpa haunta ui habbiamo, non ci manca la pena ne doue possiamo temprare il freddo della notte col calore del fuoco di amore. Hauēdo essi detto questo, le dōzelle si fecero a i merli, & una di loro disse; Signori cauallieri, aspettate, che hora ui meniamo la cōpagnia, che ui fa di bisogno, & detto questo, calarono giù da i merli nel mezo di amendue loro il cuoio di Cauaglione, e poco appresso si uidero uscire dalla porta del castello due paggi cō due torchi accesi in mano, e lor dietro uscì Fraudatore: il quale stando le dōzelle suso ne merli, disse a i uecchi: Parri bene signori cauallieri, che hauendo da me riceunto tanto honore, dobbiate di notte montare su per di, upparmi la mià fortezza, & p goderui delle sorelle mie? Per certo che a tali cauallieri non si acconuene tanta discortesia usare. Ma uoi non potrete di me dolerui: che se nel sonno non toglieste



Della Historia di

il colore di giouani apprendeste nondimeno l'opere; E perche io amo molto, e pregio la Signora Daraida, voglio questa bestia (che sono le sue arme) porre su la porta di questo castello: & uoglio, che da i lati la tengano due cosi belli huomini seluaggi: e poiche la natura del paese uostro si è, che essendo giouani ui mostra uecchi: non è giusto che natura di queste nostre contrade vel nieghi: Si che per l'amore, che a Daraida portate, è ragioneuole, che uoi le seruiate per due huomini seluaggi delle sue arme: hauendo a me seruito, per l'amore, che alle mie sorelle portate, per cosi gẽtili garzonetti. E se non uolete seruire per huomini seluaggi, restate con la mala nẽtura per teste o cuori di fiere morte insieme cõ quest'altra, che ui stà in mezzo, poiche assai bene l'età uostra il richiede. Ch'io come buon cacciatore, cosi costume di apprendere, & di attaccare dinanzi alla porta mia le pelle delle mie caccie; altre piene di paglia, altre di aere, come restate noi pieni, ch'io cosi ui lascierò, perche col fresco moderate il gran caldo di amore. E detto q̃sto se ne ritornò dẽtro il castello, senza che i uecchi parola rispondessero per vergogna. Le dõzelle, partito Fraudatore, dissero: Sig. cauallieri, Iddio sa la pena che noi habbiamo d'essere state sentite, e disturbate di darui l'amor nostro. Parliateci un poco, nõ ci facciate tãto male a torci la faucella, ma essi a cosa alcuna nõ rispondeano, cosi scornati stauano. Le dõzelle si andarono con Dio a dormire, & essi si restarono a quel modo appesi; fin che fu giorno, che Fraudatore uscì dal castello cõ quãti ui erano, danzando e cantando, attaccati



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

zati tutti per mano. E fino a quella hora non s'era Gal-
tazira destata; la quale quando da alcuni seruitori, che
seco andauano, questa cosa intese, pensò di morire d'af-
fanno; e maledicea i uecchi, e se stessa anco, che in sua
compagnia menati gli haueua. Ella non sapeua ne che
farsi, ne che dirsi, se non solo maledire la sua sventura.
Fraudatore dopo che hebbe un pezzo danzato disse; si-
gnori cauallieri già state ben mutati di acce; uorreste
hora un cappone, se vel dessero? Moncano cò molta uer-
gogna rispose. Meglio fareste a darci la morte; se nella
dobbiamo, che trattarci a questo modo. Non ui voglio
io tanto male dis' egli, voi siete già presso al fine, e non
bisogna, che io questo pensiero mi tolga, ben ch'io uegga
che la nostra età ui conduce così leggieri, che nò tocca
te co' piedi in terra, e certo ancor che per giudicarui per
uecchi, non c'ingannassero i canuti, il uentre nondimeno,
e la bella disposition uostra assai si conformano con la
natura del paese uostro; massimamente stando i calce,
e giuppone, che se Dio m' aiuti, mi pare già di uederui
fatti due lunghi costolli di foglia. Male baggiano le mie
sorelle, se ne negauano l'amor loro a così disposti cauall-
lieri. E peche mi parete tutti di vn taglio, aspettate mi,
che io uoglio andare a parlare alla donzella uostraper
sapere se ella in questi amori consente. E detto questo se
n'andò Galtazira, e le disse. Signora donzella uenitene
con meco un poco, che io uoglio mostrarui, come ho ben
colocate le arme, e le insegne di Daraida. Deh fraudat-
ore, disse ella non mi date più pena di quella, ch'io ho;
vedete bene, che non offedete me, ma qlla Daraida, che
saprà

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

saprà ben vendicarsi. Sign. mia, rispose egli, io non penso di offendere Daraida, honorando le arme sue, ma di seruiria, & honorarla più tosto. Et a uoi anco faccio seruigio, facendo auisari, et accorti huomini così garzoni, che voi nella uostra compagnia menate. Essi ben si meritano quanto hanno, disse ella, & io anco perche con meco gli meno. E stando in questo giunse dinanzi la porta del castello un caualliero a cauallo, & era assai grande e ben fatto, benche nero; & in dispositione di essere assai ualoroso. Costui quãdo quella bestia co' due vecchi attaccati su la porta uide, si marauigliò di una simile cosa, e Mòcano gli disse. Signor caualliero, se in uoi è tanto ualore, quanto mostrate emendateci questa forma, che quì ne si fa. Rispose il caualliero. Io il farò uolontieri, se posso di ragiò farlo. Tutti quelli del castello quando udirono, se n' entrarono tutti dentro, e chiusero la porta, & a Fraudatore ne andarono a dirlo, il quale facendosi ad una fenestra disse; Sign. caualliero uoi nõ potete di ragione disfare il torto di questi cauallieri. E dimandato dal nero perche soggiunse. Perche essendo uoi tanto nero, & essi tãto biãchi così nelle barbe, come nel sapere; non ui è alcun mezzo per uoi di potere farlo. Caualliero, disse il nero, togliete uia l'aggrauio, che a costoro fatte; e lasciate cote ste ciancie, se non uolete, che habbia a darlo io, perche nelle uostre parole io ueggio il torto, che uoi hauete, in fare loro questo oltraggio. Aspettatemi un poco, disse Fraudatore, che io uedrò se hauete così buoni fatti come le parole. Venite pure, disse colui. Verrò si ben, disse egli, se mi aspetta-

rete



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

vete così, che non poco farete, se mi aspettate. E detto
 questo si tolse della finestra. Il cavalliero nero si pose l'el-
 mo, e tolse la lancia da un suo scudiero, e dimandò i
 vecchi della ragione, perche così stessero, i quali tutta
 la historia a lungo gli raccontarono. E perche il caval-
 liero nero hauendo aspettato piu di due lunghe hore, uè
 deua che Fraudatore non usava, disse; A me pare, che
 questo cavalliero non userà, io voglio andar a cercare
 qualche modo, per poterui cauare di questo luogo. Dio
 ve ne renda per uoi le grazie, disse Moncano, e cre dia
 teci signor cavalliero, che qui non si usano se non tradi-
 menti. Mentre che costui finia di dire questo, si fece alla fe-
 nestra molto alla riposata Fraudatore nel cadosi i den-
 ti con un stecco, e disse: O Sig. cavalliero perdonatemi
 che con la voglia del mangiare mi stera dimeditato, che
 uoi stimate aspettando: Aspettate, ch'io hor hora ud
 ad armarmi. Questo non farò io, disse egli. Onde Frau-
 datore soggiunse: Ben mi pare, che uogliate fare quel che
 mi dissi, che che uoi non haureste fatto poco aspettar-
 mi se aspettato mi haueste. Ma poiché dico che una uol-
 ta che mi uolete aspettare mi che non è giusto, che non
 seruiate in parola uostira, e che un cavalliero, che asse-
 rta non il stesso se parte sinche o a forza, o a fame il pre-
 darli poiché per forza, ve ne potete stare, aspettar mi
 ch'io mi prometto, che fornira la nettonaglia, che la forse
 se ci potete precedere a fame. Alla malaueura soggiun-
 se il cavalliero, et noi; e costui nostri motteggiameti co-
 si in pregiudicio de' honor nostro. No ui affoggero cost
 questo, cavalliero, disse Fraudatore, peche a quelli, che no-
 glione



Della Historia di

gliono mantenere assedio, bisogna soffrire assai. Quando il caualliero udì questo, senz'a rispondere uoltò il cavallo a dietro, e si auidò con intentione di ritrouare modo di calare giù i uecchi. Fraudatore gli diede uoce dicendo. *Aspettate Sig. caualliero, aspettate. Adunque noi siete colui, che diceuate uolere aspettare. E tosto dietro queste parole, di sopra al castello alzarono un gran strido, e dissero. Sig. coruo ritornate, poiche non ui manca pasto in costoro, che qui appesi stāno, che già i corui nō sogliono fuggire da i corpi morti. Ritornate, ritornate, non ui spauenti il giuoco, & la mostra della caccia, che appesa uedete. Ma egli non si curò di queste voci, anzi molto colerico se ne andò in vna villetta, che non molto lontana indi era, e fece da due villani portare vna scala, & fattala apoggiare al muro per uolere calare giù Moncano prima; quando i uillani, che ui mō: auano, gli furono dappresso, tirarono su quegli altri da sopra il muro la corda, & fin presso a merli si trassero il uecchio. Il caualliero nero fece tosto con molta fretta porre la scala dall'altra parte, e fu fatto da quelli di sopra il somigliate. Ne furono a pena i uillani su la scala montati, che gittarono lor sopra dal muro una grā caldaia d'acqua e di cenere. E Fraudatore di su disse. *Adunque costi ui accostate senza mātello a combattere la fortellezza?* Il caualliero assai alla disperata disse. *Certo dō caualliero, che io farò, che non ui gioueranno le nostre trame. Non farete più in questo, che nell'hauermi uoltato, aspettare, disse Fraudatore. Vel farò hor hora uedere disse colui. E tosto comandò al suo scudiero, & a gli*
due*



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

due villani, che accendessero il fuoco, e l'attaccassero alla porta del castello. Ma quelli di sopra, tirarono tanti sassi che mai non ve li fecero accostare. In questa due seruitori di Galtazira, de i quali non si sospettava dentro, aprirono la porta del castello, & il cavalliero nero si pose col suo cavallo tosto dentro. Fraudatore quando uide questo gridando e chiamando tutti i suoi, se ne montò nella cima del castello, rinchiudendosi dietro una porta di ferro, che menava ad un scalino a chiochiale, onde essi montarono. Allhora il cavalliero nero caud Galtazira fuori con tutti i suoi; & hauendo dalle stalle tolti i cavalli & i palasfreni, giurò che se non li calauano giù i due vecchi e la bestia, e' habrebbe attaccato fuoco al castello. Il perche la Sign. del castello, benchè la se intendesse con Fraudatore, e l'aiutasse ne gli suoi inganni, temendo nondimeno del fuoco, glielie diede. Armati adunque i uecchi delle loro arme; se ne ritornarno insieme col cavallier nero al camin loro. E Fraudatore restò molto scornato, che non gli fosse riuscito il disegno, come esso pensato haueua, per la colera, che a quelli due uecchi portaua.

Come partiti i due Maghi con quei Principi dalla loro Isola furono dalla tempesta condotti in una certa Isola, e della strana auentura, che iui l'Imperatrice Nichea ritrouò.

Cap. LXXVIII.

Con grã piacere restarono quelli Principi, & Principe se hauendo questa auentura ueduta; e con molto risa smontaron giù dalla torre, e mangiato che bebero

*quindi di sopra era tenuto che il cavalliere et con
senza, dalla imperatrice sua moglie*



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

hero si riposarono, per recuperare il sonno, che haueua-
 no la notte passata perduto, e così ne passarono a spassi-
 fin che stette Vrgāda meglio di posta, e che si alzò dal
 letto. E perche era già ogni cosa in punto per la parten-
 za, quando fu tempo, entrarono tutti d'ero una naue,
 che haueuano questi Maghi fatta apparecchiare d'un
 modo, che a quelli, che dentro u' andauano, pareua che
 in ricchi e commodi alloggiamenti stessero, & a quelli
 che di fuori la mirauano, pareua un bel castello circon-
 dato di molte torri, del modo che fu quello, nel quale
 venne al soccorso di Costantinopoli il Re Amadis con
 tutti quelli, che furono per Vrganda incantati: quan-
 do furono dall'incantamēto tolti per l'Imperat. Lisuar-
 te all'ora che cauò la spada dal leone nell'incantamen-
 to di Medea, come s'è ne' gesti di Lisuarte detto. In que-
 sta naue dunque entrati con molto piacere, & i Maghi
 con loro, partirono con buò tempo la uolta di un' Isola,
 doue don Rogel, e la Infanta Leonida doueano nell'a-
 uentura prouarsi, per cauare dall'incantamento il Re
 Amadis, e la Reina Oriana. Ma in capo di otto dì sopra
 giunse loro una tempesta, che piu di otto altri dì traua-
 gliò, e gli trasportò finalmēte a dare a terra in una bel-
 la Isola. Onde perche assai stanchi del mare si ritroua-
 uano, smontarono in terra per riposarsi; e si posero tut-
 ti presso un gran cannone d'acqua dolce, che nel mare
 correa per un picciolo, e vago pratello, e mirauano un
 bel bosco, che in questa isola era. L'Imperatrice Nichea
 per dire certe sue orationi, che soleua deuotamente del
 continuo dire, si appartò alquanto con la fanciulla For-
 tuna



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ma, per mano: e sopra un forte pensiero, che le souene
 li vitrouarsi senz a l' Imperatore suo marito, versaua
 alcune pietose lagrime per lo suo bel viso. E cosi si andò
 lungo il ruscello, che vguualmente fra quegli alberi cor-
 reua, e di poco andò che ritrouò dinanzi vna gran cro-
 ce di legno: a piè dellaquale sul' herba staua steso lo
 Imp. Amadis di Grecia, che hauendone tutta la notte
 passata in orationi, & in lamēti e querele della sua so-
 litudine; s'era poco dinanzi fortemente addormentato
 e staua uestito di vna giubba di scarlato assai vecchia,
 e rotta; come erano squarciati tutti gli altri panni,
 che in dosso hauena: e teneua la barba, e i capelli cosi
 lunghi, che la Imperatrice veggendolo nol conobbe, co-
 si trasfigurato e pouero il vide. E presso a lui staua con
 certi paletti, o stecchi, giocando faciulle scamē: e il bel-
 lo infante don Silues della Selua. La Imperatrice assai
 marauigliata della beltà di questo putto li disse; Leg-
 giadro fanciullo chi è questo caualliero, che qui dormē
 do giace. Il putto, che fino a quella hora non si era ac-
 corto, cosi nel giuoco intento staua; essendo allhora di
 forse sei anni, alzò la testa, e con la sua boccuccia aper-
 ta, come spauentato stette un pezzo mirādo l' Impera-
 trice, poi l'infanta. La Imp. ueggendolo come spauēta-
 to a quel modo ferrise, e dandole uno aere di Amadis
 di Grecia, si stremì tutta: & un' altra uolta il dimādò
 dicēdo; Fāctullin mio chi è questo caualliero? Egli sor-
 rise; con molta gratia, e disse; E mio padre. Ella soggiū-
 se; E come si chiama egli? al putto uenne un gran viso, e
 disse; Non ui ho io detto, ch' egli è mio padre? Non pote
 stare

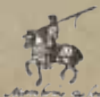


Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

stare la Imperatrice, che non rideſſe veggendo cō qua-
 za gratia e uaghezza del fanciullo riſpōdeua; e mol-
 più, veggendo ch'egli hebbe a pena fornito di riſponde-
 re queſto, che corſe ad abbracciariſi con l'Infanta For-
 tuna, & ella con lui: che quaſi di una ſteſſa età erano;
 e con quāto piacere ſi faceuano feſta, quanto la lor fan-
 ciullezza richiedea, inſieme col uincolo del ſangue che
 gli attrahēua, ancor che non ſi conoſceſſero. La Im-
 peratrice ueggendoli a quel modo abbracciati farſi fe-
 ſta ritornò a volgere gl'occhi più ſaldamente all' Imp-
 e dandole il ſuo uiſo vno aere di chi egli era, come ſe le
 foſſero ſtate tronche le gambe, gli ſi aſſiſe preſſo (non
 reggendoli in piè) per accerariſi di quello, che il core
 le dicea: bē che uedendolo in quell' habito lacero e uile,
 non ſe n' aſſicuraſſe. Ella dunque accoſtandoli li diſtol-
 ſe alquanto la veſte dal petto: e quādo uide la ſpada ar-
 dente, e' l' conobbe: parēdole che per ſua cagione a quei
 termini ſi ritrouaſſe: cauando in gran copia da ſuoi be-
 gli occhi le lagrime, diſſe; Deb caro ſign. quanto già
 ricco di penſieri, e di grandezza, e quanto hora poue-
 ro ui ueggo, per fare me maggiormente ricca del gran-
 de amore che ui porto e debbio. Et abbracciādolo, e con-
 giungēdo la ſua bocca, con la bocca di lui ſeguì: Deb
 anima mia c' hai ſēza corpo laſciato il mio Amadis di
 Grecia p diuētarme più ueramēte mia, ritorna a porre
 le forze nel corpo, nelquale la mia anima uiue. O Sig-
 nio, e che coſa è queſta, ch'io uedo; e che uedendola nō
 mi aſſicuro di crederla. Con queſto l' Imperatore ſi de-
 ſtò, e uedendoli coſi abbracciato, e ſtretto con la bocca
de



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

della Imp. credēdo che Finiftea fosse; perche non era bene in se dal sono ritornato, con molto sdegno la suid cōle mani, e disse; Che dishonestià è questa Finiftea? nō pēfaua douere io ritrouare nella vostra virtù tal uillania contra di me, e della mia Nichea in capo di tātō tempo, che con tātā honestà u'ho lasciata stare nella mia cōpāguia. Non mi cōparire più dimanzì, poiche tanta ingiuria mi fate. La Imperatrice udendo queste parole, non poco piacere sentì; & vegēdo, che non la haueua conosciuta disse. Deb caro Sig. mio, e nōn mi conoscete voi? Egli, che non era apcōra ben del tutto in se ritornato, rispose. Vi conosco ben per la più dishonesta, e disleale donzella, ch'io mai vedesse; e toglietemeni dimanzì, se non uolete ch'io ui mozi il capo. La Imperatrice, che si accorgeua, che egli ancora teneua gli occhi aggrauati dal sono; con molto piacere, e con tātē lagrime, che quasi non poteua parlare, disse. O Sign. mio caro, che ben si pare, ch'el corpo uostro col tempo, che è stato separato dall'anima sua, homai non la conosce hauendola dimanzì. E non me ne marauiglio, poi che io hauea sconosciuta l'anima mia, che siete uoi, ritrouandola così trasfigurata e mutata da quello, ch'era quando da me si partì. L'Imp. ritornato più in se per queste parole si assise, e aprendo gl'occhi, quando uide la Imperatrice, spauerato in vederla e conoscerla, maggiormente fuori di se stesso uscendo, alzò vna gran voce, e disse. Vagliami Iddio, e che cosa è questa, ch'io veggo? che se io non lo insogno, io veggo la mia signora Nichea; o pure se non è qualche incantamento, che me la fa uedere. E se q̄sto

Pp

non

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

non è io sono molto, e posto nella gloria, doue io speraua
col fin della uita mia, douere andare eternamente a
fruire la gloria della mia Nichea. E certo che non può
essere altro, tanta è la gloria che sento, e tãta la beltà
ch'io ueggo, Io mi ritrouo dunque nel cielo a fruire quel
lo, che sempre desiderai per compita gloria, e contento
mio, fuori del corpo mortale, e con l'anima mia vnita
con l'anima dell'anima mia, che presente ho, & ueggo.
E detto q̄sto la tolse in braccio, & ella abbracciò lui,
e raggiunte le lor bocche insieme stettero gran pezzo a
quel modo con tanto piacere, che non poteuano più par
lare, bagnandosi l'un l'altro i visi di lagrime, ch'erano
tanto, che per la luga barba dell'Imperatore fino i ter
ra scorreuano. L'Imperatore ritornato in se finalmēte;
e potendo parlare disse. O Signora mia ditemi per Dio
se io sono morto o uiuo? s'io son fantasma, o incantamē
to? s'io m'insogno, ò sto desto? s'io sto in terra o puy nel
cielo? è se uoi siete la mia Signora Nichea; & se siete
uiua o morta, o pure se siete qualche angelo, che in figu
ra di lei venite a uisitar mi. Risponderemi per Dio, che
il luogo, doue io sto, è così strano e solitario, & è cosa sì
strana di poter si pensare quello, che io ueggo, & è così
fuori de' termini della natura la gloria che nel veder
ui riceuo; che senza dubbio, se io non sentissi che tengo
col mio corpo un' altro corpo abbracciato, e che in quel
corpo tengo l'anima mia, e che l'anima mia sta col suo
corpo abbracciata; io pensarei che stessi nella gloria del
cielo. Rispondete signora mia cara a quello, ch'io vi di
mando, poi ch'io non ho sentimento più che per fruire
la



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

la gloria, nella quale mi veggo. La Imperatrice sentendo vna simile gloria rispose. O caro Sig. mio che risposta volete, che vi dia, poiche dalle parole vostre, nasce la risposta, che vi dico, ch'io sono? Non sapete voi mio signore, ch'io non ho altra anima, che la mia lingua governi e regga se non il mio Amadis di Grecia. Si ch'io sono colei che dimandò se sono io, e che mi veggo, come voi vi vedete; e veggo che sono Amadis di Grecia. E poi ch'io solo di lui posso darui conto, diate voi conto a me di me stessa, che con voi restai da poi che da voi mi parti; e che hora in uoi ritorno a trouarmi. Si che vi dico, che non isconosciate colei, che voi hauete, che sono io poi che hauendo io uoi meco, potete riconoscermi, come io uoi conobbe, non potendo Nichea disconoscere Amadis di Grecia nella pouertà del vestir vostro, con la ricchezza della uostra psona, che se bẽ vi manca lo stato vostro, i maggior stato vi ritrouate dell'amore, che uoi mi portate, e ch'io a uoi porto, nella absentia della nostra Nichea, p maggior gloria di amẽdue nell'hauerla ritrouata. Si che io sono colei, che voi cercate, e che io cerco, colei; che ha trouata la uita, che perduta haueua, colei, che sta nella gloria, che voi sentite, & che io sento; colei, che ha tutto quello, che si puõ pensare, con bauere seco, & potere fruire colui, che mi fece sempre di me stessa dimenticare, per la soprema forza, che mi fe sempre la memoria di lui. E dicendo queste & altre molte cose si isconosciano co' visi, & si ritornauano di nuouo a congiungere fruendo tanta gloria & tanta allegrezza, quanta nõ si potrebbe mai dire. Essẽdo i que-

Pp 2 sto

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

sto piacere stati gran pezzo, l'Imp. veggendo la fanciulla con tanta beltà andare giuocando con don Siluesco' suoi paletti fanciullescamente senza hauere pensiero di questo, che fra loro passaua, disse; Sig. mia che angioletto è questo, che con voi viene, & che Iddio hà voluto mandarmi per mio rimedio? La Imp. rispose. E un pegno, che di uoi mi restò, nel tempo che noi ci dipartiammo, e che io fui presa, onde perche ella in tanta miseria nacque, le posi il nome di Fortuna, laqual essendo il costume solita di mutarsi, ha hora e la figliuola e la madre in tanta gloria posta, cauandoci di catiuità, e dalla lontananza del padre suo e ben mio, che siete voi. Quando Amadis di Grecia vdi questo, incredibile piacere senti, veggendo tal figliola hauere. Et alzato su tosto, e toltala fra le braccia, la cominciò a bacciare molte volte. Ma la fanciulla spauentata di vederlo con così lunghi capelli e barba, con vna delle sue belle picciole mani li suaua il viso, con l'altra chiudea a se stessa gli occhi. L'Imper. si assise con lei in braccio appresso a Nichea, e si ridea di quel, che facea la fanciulla e di piacere piangeua: e dicea. O la mia bella figliuola, ritratto della beltà dell'anima mia, che con così estrema beltà ci nascesti, non ti spauentare della brutozza, che fa maggiore la beltà dell'amore; che io a tua madre porto. E veggendo, che pur tutta via la fanciulla lo disuaua da se, con molte risa la pose in terra. E la fanciulla quando si uide libera con molta festa se ne ritornò al fanciullo don Silues, che molta gratia si ridea della paura, ch'ella hauea di suo padre. E ritornati al gioca-

re

No
Sic:
Berto-
lasio



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

se loro di prima, la Imper. dimandò, chi era quel putto.
 E l'Imper. rispose. Quel, che voi dimandate, è cosa che
 ha bisogno di più tempo per dirsi, per tanto restisi, poi
 che per hora non li conosco padre. E ditemi ui pgo: che
 è stato di uoi, dopò che ci dipartiamo. Ella breuemente
 raccontò quanto passato hauea fino a quella hora, che
 quì con lui si ritrouaua. Vagliami Iddio, disse egli a-
 dunque sign. mia tanto bene ne menate con uoi? Tanto
 ne meno meco, rispose ella, e tanto di più ritrouato ne
 ho, che siete uoi. Andiamo adunque, disse l'Imp. a ritro-
 uare la compagnia, che non è ragion d'hauer piacere
 senza loro, in capo di sett'anni, che in questa solitudine
 mi ritrouo lontano da tutti per potere più col pensiero
 nella compagnia uostra stare. Deb disse la Imperatrice,
 quanta gloria mi nasce, e cresce dalla pena, che riceuo
 per quella, che hauete voi per cagion mia passata. Et
 egli: Ben con ragione pagaua io nell'absentia uostra ql
 lo, che io douea al dispiacere, che uoi senza me ritrouan-
 do ui seruuate. E poiche col uederci insieme, ci ritrouia-
 mo ben paghie e sodisfatti amēdue, mē ci recchiamo più
 a memoria cosa, che c'impedisca la gloria, che riceuia-
 mo ueggēdoci: Et andiamo a uedere i miei fratelli, e fi-
 gliuoli. Nō uorrei, se fosse possibile, disse ella, che vi ve-
 dessero, così mal trattare. Non diciate tal cosa, soggiū-
 se egli, che io non mi pregiar mai di uesti purpura tan-
 to, quāto della ricchezza, che nella pouertà del uestir
 mio si trouaua, perche se le uesti reali e ricche con le lo-
 ro inuentioni non mostrarono mai l'amore della mia
 Nichea, come q̄ste lacere, che hora ho in dossol'hanno



Della Historia di

dimostrato, e'l dimostrano; perche non debbo più di questa pouertà gloriarmi, che di tutte le ricchezze del mondo. Credetemi signora mia, che mai questo braccio con l'honor della mia spada non guadagnò tal gloria, con lo lacerar l'arme altrui nelle mie grandi imprese; quale è quella, che io riceuo in hauer io hora indosso questi' arme, che voi vedete, così lacere, e rotte da' colpi della fortuna nell'absentia vostra; e credetemi, che io in questa impresa non ho riceuuto colpo, che non m'habbia non solo l'arme, e la carne, ma l'anima anco lacera, e piagata. Si che non vogliate voi dispregiare quel, di ch'io tanto mi pregio, e ne ho hauuto il guiderdone così in sentire la pena dell'absentia vostra, come in fruire la gloria del riuederui. Caro Sig. mio rispose Nichea la gran gloria mi ponete con le vostre parole, e mi fate felice con farmi conoscere la sopra gloria, che mi risulta vedendoui per cagion mia in così siera battaglia con la fortuna, e uscire vittorioso con l'arme della vostra grandezza lacere, e guaste. Per tanto andiamo a fruir un tanto trionfo. E prese si per mano per aiutar si, giunse la dōzella Finislea, che uenia a chiamar l'Imp. perche mangiasse. Ella quando vide la Imperatrice, & la fanciulla, attonita della lor beltà, e del quì vederla, à voce alta disse; Vogliami la corte del cielo, e che cosa strana, e nuoua, che io veggo? Finislea mia, disse lo Imperatore questa è la mia Nichea, che m'ha nõ solamente pago di quello, che per la sua absentia mi doueua: ma mi ha obligato di modo; con uentre a cercar mi che non gliele potrò mai pagar. Baciasele la mano per
la



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

La mercè, che ui ha fatto, diuenir a porui in libertà da
 così lunga seruitù. La dōzella così lieta, come artonita
 si ginocchiò dinanzi alla Imperatrice. L' Imp. gli disse.
 Nichea signora mia honorate, & amate la mia Fini-
 stea, perche se io ho la uita, per sua cagione la ho, & i
 colpi delle sue arme lacere ui diranno la compagnia,
 che mi ha fatta, e l' aiuto che mi ha dato nella crudele
 battaglia della nostra solitudine, per potere vincere, et
 acquistar la gloria, che habbiamo presente, senza, che
 ella ui ha fatti incredibili seruigi nel pericolo della
 mia lealtà; che non men di quello, che uoi haueste, pro-
 curò di difensare in nome vostro Amadis di Grecia
 nella guerra della beltà di Luceta, e delle triste nouel-
 le della morte uostra, nel tēpo, che la fortuna mi cōdus-
 se in parte, doue io quella Prīcipeffa liberai di prigione
 e l' accōpagnai, sin che la posi in poter del Re don Luci-
 doro suo fratello. L' Imperatrice udēdo questo, restò cō
 incredibile affettione uerso Finistea, e da quel pūto l'a-
 mò così ealdamente quanto amasse mai altra dōna, ne
 donzella. Et uedendo in che obligo l'era per gli rispetti,
 che suo marito diceua, mirandola, e con molta beltà uē-
 dēdola, uolse questo grande obligo pagarle, e disse. Ca-
 ro signor mio io pagarò quello, che debbo a questa mia
 buona sorella, per quel che ha per Voi fatto in tenerui
 & così fatta solitudine cōpagnia. E detto questo si uoltò
 a Finistea, che le staua ginocchiata dinanzi, et abbrac-
 ciandola, e bacciandola nel uiso seguì; Cara sorella mia
 alzateui su, ch'io uoglio sollimarui doue meritate, per
 li colpi, de' quali piagata mi ueggo in compagnia del-

P P A l'Im-

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

*l'Imperatore mio signore. Per tanto in nome suo e mio
ui alzo su come Reina di Thebe, delquale Regno e cit-
tà io cò la sua licentia ui faccio gratia cò titolo di Rei-
na. Finistea le bacciò le mani, e disse. Ben sapea' io Sign.
mia, che la grandezza de' miei pensieri, e la limpidez-
za del seruigio vostro, non poteano restare di darmi lo
stato, che dato m'hauete, più per pagare quello, che al-
la uostra grandezza si dee, che per sodisfare così bassa
donzella, come io sono. Il perche vi bacio le mani, &
acceto le mercè, per pormi nello stato, che per stare in
còpagnia di tal Principe, mi si doueua solo per vostri
meriti. La Imperatrice l'alzò suso, e l'Imper. più con-
tento di questo atto che sua moglie fatto hauea, che di
altra cosa mai in sua uita, disse. Sig. mia poiche con me
no a me, che a questa mia donzella così gran mercè fat-
ta hauete, & quel più ch'io porrei darui, ho da voi rice-
uuto; ui supplico, che mi date le uostre belle mani; per-
che paghi a uoi una tanta mercè; e resti anco io pago
della gloria di riceuerla. Signor mio rispose la Impera-
trice, datemi uoi più tosto le vostre, poiche per la licen-
tia di quello, che io ho donato, debbio bacciarleni. E con
questo si abbracciaron, & baciaron molte, uolte, restan-
do Finistea con titolo di Reina di Thebe; laquale inte-
so dall'Imper. chi la infanta Fortuna fosse, la tolse in
braccio, e le baciò molte volte le mani. E così s'auiaron
per andare a ritrouare quelli altri Principi e Princi-
pesse, che presso al mare erano, menando l'Imperat. la
Imperatrice per mano, & venendo un poco a dietro la
Reina Finistea, che si menaua per mano la Infanta
For-*



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Fortuna, e don Silues della Selua. In questo que' Principi che vedeano la dimora della Imperatrice, voleano andare a cercarla, ma i duo Maghi disse, che aspettassero, perche presto ritornarebbe, e con la più strana auentura, che mai vedessero. E non haueano a pena finito di dire questo, quando videro fra gl'alberi venire nel prato, doue essi erano lo Imperatore ~~et~~ Imperatrice. E perche non conosceuano l'Imp. marauigliati tutti diceuano: Che cosa contrasatta, e strana è questa, che cō la Imperatrice ne uiene? Voi dite bene il vero soggiunse Vrganda, in dire cosa contrasatta & strana, perche così è in effetto nella eccellenza di caualleria fra quanti mai ce ne nacquero. E quella, che in lui di lealtà mancò l'ha ben pagato hora, e però a quel modo mutato il vedete, & armato d'arme di maggior uittoria, per l'amore di colei, che per la mano conduce. V dite queste parole, a tutti andò per la mente, che questo fosse l'Imp. tanto più che parue, che lor desse vno aere, ma chiaramente il conobbero, quando più da presso il videro. Dō Florisello, e don Falanges furono i primi che si mossero per baciargli la mano, e poi appresso, don Rogel di Grecia, e don Filisello di Montespino. Doppo i quali seguirono tutte quelle altre Principesse & infante. Quando l'Imp. vide dō Falanges con grande amore l'abbracciò, poi baciò nel uiso don Florisello, che gli si era ginocchiato auanti a baciargli la mano: Poi s'accostò don Rogello, e don Filisello, alquale egli non conoscendolo, non uole dare la mano, ma l'alzò su, assai pago della sua dispoñezza. Et il Principe Anastarasso gli disse:

Si-

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

Signore diategli la mano, come uostro seruitore, e mio figlio. Allhora l'Imper. lo ritornò ad abbracciare, e baciolla nel viso poi tosto si riceuete col Principe Anastaraso, ma tosto furono dipartiti da Siluia, e da Alastrasserea, che attaccata per mano ventano, e Siluia, e l'Imperatore con molte lagrime si abbracciarono. La Principessa Alostrasserea ginocchiat a dināzi all'Imp. gli chiese la mano, ma esso con gran piacere la abbracciò, e baciandola disse; Signora figliuola per l'aggrauio che voi riceuete in fare questo fauore a caualliero costri contrasatto, pierà il Signor Principe uostro marito il sospetto della gloria, che io riceuo. Ella gli tolse la mano, e gliela baciò, ancor che l'Imperatore non uolesse, & disse, Sign. mio questo obligo, che io ui debbio, e che pagato ui hò porrà maggior sicurtà nel Principe don Falanges mio signore, & in quella gloria, che come figlia, ho potuto riceuere del fauore, che fatto mi hauete. In q̄sto giunsero le Infante Leonida, & Anassara; e l'Imperatore restò molto marauigliato della beltà di Leonida, & inteso che ella era, con grande amore la riceuete. Togliendo poi fra le braccia la Infanta Anassara disse. Buona sorella e Signora, e figlia in amore, ben si pare, che uoi siete figliuola del maggior signore e fratello, ch'io hauessi mai, poiche come il Signore Re uostro padre mi fece sēpre cōpagnia ne gli affanni, & tra uagli miei così la hauete voi anco fatta con la mia cara, & amata signora la Imperatrice, con che potrò io pagar ui il tanto obligo, nelquale me e lei posto haueete? Signor, rispose l'Infanta, io resto paga con haueere
fat-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

fatto qualche seruigio à voi, & alla Imper. mia Sig. on
 de per la mercè, che riceuo in potere farui seruigio, vi
 supplico, che mi date la mano. Ed dicendo questo giela
 volse bacciare, ma egli non volse, anzi la ritornò ad
 abbracciare caramè: e. Poi tosto tolse per mano la Rei-
 na Finiftea, e prima di ogni altra cosa, dice Gale, si, ch'
 egli dicesse. Eccellenti Principi, e Principesse, vante la
 più strana auentura, che giamai vdiste. Et è questa,
 ch' il crudele amore ferì questa bella donzella, e nuoua
 Reina, la ferì dico per cagion di me, con tutte le forze,
 di che amore ferire suole, e cò ogni honestà, e limpidez-
 za, che al suo habito si richiedea. Et vi giuro su la fe,
 che debbo à Dio, & à ordine di cavalleria, che da che si
 perdè l' Imperatrice, costei è stata nella mia compa-
 gnia, & m' ha così fatti seruigi fatti, che io la vita per
 sua cagione la ho. Et è stata tanta la forza dell' amore,
 che in questa solitudine portato ci habbiamo, che quel-
 lo, che per honestà di lei, e mio debito, ai corpi si negò,
 non si è negato alle anime; perciò che l' amore, che ella
 mi porta, ha nella sua imagine potuto fare tanta forza
 che le ha fatto conceper nel ventre. E ci pèsamo un buò
 tēpo, che fosse infermità, fin che ne vène col tēpo a na-
 scere questo bello infante, & nuouo Principe don Silues
 della Selua, nel quale la forza della imaginaria di sua
 madre, hebbe poter di segnare nel petto un' altra simile
 spada à quella, ch' io ho con certe altre lettere, lequall
 io non ho saputo leggere, & voglio, che voi la vider. E
 tolto il bel fanciullo in braccio, gli disconerse il petto, e
 mostrò la spada, e le lettere. Et volgendosi a i duo Ma-
 ghi,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

ghi, co' quali s'era con molt' amore riceuuto, gli p̄gò, che se essi l'intendeano, le leggessero. Et Alchifo disse che uolea uolontieri farlo, per maggior gloria, di q̄lla auentura, e seguì leggēdo le lettere, che così diceuano: Don Siluesnaro con somma limpidezza di vero amore di Amadis di Grecia, e di Finistea, e tosto che le hebbe il Mago lette, tutti gli altri poterono leggerle. Et il Mago seguì; Io ui giuro per la fe, che a Dio debbo, che le lettere dicono il uero, che questo donzello è figliuolo dell' Imp. e della Reina Finistea, senza che alcun di loro, errore, ne offesa, ui facesse, così la madre nella suo honestà, come il padre nella lealtà. Si che fanciullo ha così fatti padri, e madre, & essi hanno all'incontro un tal figlio, che senza colpa, ne offesa dell'amore, e senza peccato contra Iddio fu conceputo e nato. E perciò dee egli essere amato, come colui, che sarà eccellente fra gli eccellenti del sangue suo in bontà di caualleria. Finito che egli hebbe di dire questo, l'Imp. soggiunse. E perche vediate quello, ch'io debbo alla cara, & amata mia Signora la Imperatrice, vi faccio sapere, ch'ella facendo la hoggi Reina di Thebe hà voluto pagarle nō solamente il seruigio, ch'io ne ho in questa solitudine riceuuto, ma la honestà anco, che con la mia beltà a tanto tempo serbata, quanto è stata nella mia compagnia. Haute già udito eccellenti Principi la virtù, e la marauigliosa, auentura della mia Finistea, insieme col pago, che ne ha dalla mia cara Nichea riceuuto. E la vedete già armata delle arme, dellequali io armato sò, e che la solitudine e'l tempo ci han qui lacere in dosso, ora
che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

che cò tal triōso siamo dinanzi di uoi comparfi nel car-
 ro trionfale delle vesti dell'obligo, nelquale mi poneua
 l'amore, e l'absentia della mia cara sposa Nichea cò la
 noua della sua morte, e poiche il benigno Iddio ce la fa
 vedere uiua, e c'haueate già tutta la mia Finistea cono-
 sciuta, e giusto, che da lei, e da me si tolgano l'arme, con
 lequali tanta gloria acquistammo, e che ne siano già da-
 te le uostre reali, che in questa vittoria guadagnate si
 sono delle spoglie de' vinti; Detto che hebbe l'Imp. que-
 sto, fu tosto la Reina Finistea da tutti quelli Sig. e Sig.
 riceuuta, e trattata come Reina, e fu vestita tosto di ue-
 ste di oro, con lequali con tanta beltà restò, che fu po-
 sta nel numero delle Principesse Greche: e la Impera-
 trice conoscendo la tanta honestà, & prudentia di lei,
 uscì di ogni sospetto, c'hauesse potuto hauerne per la
 così lunga conuersatione con l'Imperatore suo mari-
 to, tanto più che ne haueano e l'Imper. & il Mago giu-
 rato, e si vedeano quelle lettere con la spada, che facea
 no per cosa miracolosa questo nascimento tenere. Che
 già i Maghi per la honestà della Reina Finistea nō uol-
 sero discoprire secreto, ma sotto quelle parole dissero la
 uerità. Furon anco tosto all'Imperatore mozzati i capel-
 li, & la barba conuenientemente, e datigli ricchi vesti-
 menti. Et egli quando intese doue, e perche andauano,
 ne sentì vn sopremo piacere. Fatte quì presso al lito ar-
 mare ricche tende, vi stettero 8 dì a gran spasso, goden-
 do l'Imper. della sua Nichea con tanta gloria con quan-
 to già fece vn tempo nell'habito di Nereida. Fra que-
 sto tempo uidero la capanna, e'l letticiuolo dell'Imper.
 edi

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

e di Finistea; e ne versarono tutti molte lagrime, questi ricordandosi del tempo, che iui passato haueano; & quelli per compassione considerandolo, e specialmente l'Imperatrice. In questo mezo l'Infanta Fortuna pose vn strano amore nella Reina Finistea, e per questa cagione le fu data in carico. E non ne passarono il tempo se non nelle ciancie, e nelle gratiose parole de gli due fanciulli. L'Imperatore non si satiaua di abbracciare, e di bacciare sua figlia, ma in tempo di 8. di, che qui riposati si furono, dissero i Maghi, che perche era già il mar quieto, era già tempo di ritornare al viaggio loro, perche haueano essi quella tempesta causata per cauare l'Imperatore di quel luogo. Rimontati dunque in naue, & alzate con fresco vento le vele, ritornarono con molto loro piacere al viaggio, che faceuano. Ma gli lasceremo andare fin che sarà tempo di ritornare a dirne.

Come Galtazira giunse nella città di Guindacia, e diede la lettera di Daraida a Diana. Cap. LXXIX.

DOpò che il caualliero nero, e Galtazira co' vecchi ritornaron al camino loro. Galtazira disse molte parole, a' vecchi riprendendoli della leggierezza, ma essi con tanta uergogna stauano, che non poteam a cosa, che lor si dicesse rispòdere. Onde a prieghi del cauallier nero, la donzella si restò di più dire, laquale pregò poi questo caualliero, che hauesse uoluto dirle il suo nome. Et egli, il mio nome, è disse, dō Gazar di Tarsis, e pcha meglio mi conosciate, io suo figlio del Re Fulortino, e sono



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

da o a che effetto è il venir uostro? Sig. mia rispose ella, andiamo dinanzi alla signora Principessa Diana alla quale sono insieme, & a noi inuiata, che iui intendere te cose di marauiglia della uostra Daraida; perche io non uoglio publicarle prima che elia le sapia. Poiche co si volete, disse la Reina, andiamo, che per questo nõ resterà. Alzandosi dunque comaddo al Duca di Alfarza che restasse cõ dõ Gazar, & essa tolta Gazar per mano se ne andò nella stanza di Diana, alla quale pareua mille anni di sapere se era la sua Diana uenuta. Ma la Reina entrando le disse. Figliuola, Vedete qui chi uenena la uostra Daraida, e chi ue ne porta grandi nouelle. Galtazira le ginocchiò dauanti, e le baciò la mano; ma ella l'abbracciò. Et essendosi la Reina, e Diana affisse, e tacendo tutte le altre per sentire quanto, che dire si uoleua; la donzella trasse la carta, che Diana portaua; e disse. Signora mia la eccellente, e pregiata Daraida e senza pare in beltà, cauadone l'estremo, che i noi si uede; e senza pari in bontà d'arme, bacia mille uolte le mani della Reina mia sign. e le vostre; & a uoi questa carta inuia, leggetela, che poi io dirò quello, perche sono uenuta. Diana tolse la carta, ma non con tanta libertà, che Lardenia non se ne accorgesse. E Galtazira data la carta si uoltò alla Duchessa, & alla Marchesa che le paruerò le principali, e disse. Buone signore Daraida bacia le mani a voi, e si mada raccomandando a tutte qste altre belle donzelle. Deh sorella rispose Lardenia, e perche non la haucte rimenata con voi? Sign. mia, diss' ella, nõ tarderà molto a uenire, e sarà qui pin

Lq

pre-

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

presto, che non pensate: Et tosto si tacquero tutte, per-
che Diana hauendo aperta la carta, uolse leggerla ch'
un la intendesse, e la lesse con molta gratia; e la lettera
a questo modo diceua. La uinta per maggiore uittoria
Daraida alla Principessa Diana unica in beltà, gratia
e lignaggio manda salute, se la sua beltà mi dà tanta
libertà, che io mandare gliela possa. O signora mia chi
ui potesse, e sapesse ben dire il male, che nella uostra ab-
sentia riceuo: ch'io il sento e per troppo sentirlo non pos-
so fruire la gloria, ch'io sentire douei p la cagione, on-
de mi uiene. Oime, che non posso ne anco lasciare la bri-
glia al dolore, per cagiò della gloria, che dolēdomi sēto:
onde nō solo resto cō tal dolor paga, ma obligata anco a
pagare con la uita la patientia, ch'io hauere debbio in
morire per tal causa. O signora mia, e quanto gran gra-
tia mi fece gl'iddij, poi che nello estremo della uostra
beltà posero l'estremo del mio dolore, e del tutto ui ne-
garono il mezo. Deh ch'io sento grā pena, e la pena mi
dice, ch'io non la sento, per la gloria, ch'io ui sento. Deh
ch'io non mi stanco, in pensare; e la stanchezza mi di-
ce, ch'io nō mi stāco, p lo riposo, che a tal pēstero si dee.
Deh che mi attristo, e la tristezza mi è riposo per l'al-
legrezza, la qual io quì sento. Deh che debbio la uita a
tal pena, e non la pago cō la morte, per lo bene; che ri-
ceuedola ne nasce. Deh che io amo, per più disamare
me stesso, p quel ch'io debbio all'amor solo, ch'a mia sig-
porto. Oime ch'io mi pongo a dire quello, che con dirlo
ne offendo uoi, e la ragion che hò di dirlo, Ne offendo
uoi, uolendo più con parole ingrandire questa pena, che
con



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

cō quello: che la ragione stessa della vostra beltà dimo-
 stra, e fa conoscere: ne offendo la ragion di dire il mio
 male, cō volere mostrare con parole quello, che senten-
 dosi con effetto, non si può isprimere, & diuēta pochis-
 simo quello ch'io tãto sento, p̄ dare a sentire a voi quel,
 che nella uostra absentia sento, bēche io sempre presen-
 te vi stia cō l'anima, che cō voi lasciai, e che vi sarà fe-
 de del corpo, che con meco solo portai, e delquale vi da-
 rà noua Galtazira: mentre che le piaghe, che vi hō co-
 me uostra riceuute, nō mi lascieranno venire a baciari-
 ui le vostre belle mani con quelle della Reina mia sign.
 Che già mentre che a tanta pace non giugnerò, resterò
 nella guerra crudele dell'absentia vostra: e baciando
 le vostre belle mani, come vassalla e vinta vostra. Que-
 ste parole di Daraida quella forza fecero nel secreto
 del core di Diana; che sogliono sugelli fare su la cera
 atta & disposta a riceuerli. E restarono in modo queste
 parole sigillate e vinchiuse nell'anima di lei, che non vi
 fu altri, che il cor suo testimonio ma la forza, che l'al-
 ma ne riceuette, per la violentia, che ui faceua Amore
 cō le sue accese fiamme: apparse con varij colori sul vi-
 so, facēdone la beltà di lei maggiore. Hauēdo ella adū-
 que con questa alteratione letta la carta, disse cō molta
 gratia a Galtazira: Amica, Daraida qui non ci scriue
 altro, che quello, che sēpre qui publicò de gli suoi amo-
 ri; poiche a voi si rimette nel resto fateloci intendere
 di gratia. Sign. mia, rispose ella, tutto quello, che voi
 mi comandate, ch'io dica, è come nulla, rispetto a quella
 che ella ui scriue della vostra beltà: ma poiche mi co-

La 2 man.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

mandate, ch'io il dica, sappiate sig. mia, che la vostra eccellente Daraida in men di tre hore vinse & ammazzò il forte gigante del castello de gli scogli con tutti gli altri, che nel castello erano, & con la spauenteuole & fiera bestia di Cauaglione, che quì per me ui manda, e liberò il Re dō Rosafar, e la Reina Artifira dal più doloroso e crudo incatamento, che mai s'vdasse; passàdo p la bocca della grotta della Gigantesza Gadalesa, doue guadagnò la più ricca e bella spada, che vedesse mai, et essa è restata a curarsi d'alcune piaghe, c'hebbe, nel castel de gli scogli. Sig. ui giuro per la fe, che debbo a Dio, che quando noi intrammo nel castello dopò la vittoria, e vedemmo la strage grande, che dimanzi si tenea, e lei coperta tutta di sangue assisa nella scala del castello con la testa chinata sopra il pomo della spada sua, che noi teneuamo così lei per morta, come quelli, che la vedeuamo stesi in terra d'intorno. Ma ella resta hora in buona dispositione, senza piaga, che pericolosa sia, & il Re, & le Reine miei sign. restano seco in quello stesso castello, & ella tosto che sarà guarita, & atta a potere porsi in mare, se ne verrà, e credo, che la piaga maggiore, che dalla vostra beltà, col desiderio della vista vostra la guariranno più presto; onde io fo pensiero di quì aspettarla, e poi seguì particolarmente narràdo quanto nell'andata, e nel ritorno successo era. Chi potrebbe mai dire quello, che Diana sentiua per queste nuoue? Ben mostraua estrinsecamente la sua beltà l'allegrezza che hauea nel cuore. Il medesimo auenina alla Reina, e alle altre, che in i erano; ma più che a tutte le altre (fori
che

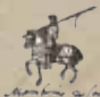


Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

che Diana) alla Duchessa Lardenia. Deh sorella (dice-
ua Diana) e cō che ui pagherò io così fatte nuoue, qua-
li son queste, che di Daraida mia portate? Supplico la
mia signora la Reina, che ui paghi il vostro traualgio
e'l piacer nostro. Sig. mia, rispose la dōzella, assai paga
re sto io in hauere alle vostre altezze, & alla eccellen-
te Daraida questo seruigio fatto. Voi dite da quella,
che siete, disse Diana, e la Reina mia Sig. & lo faremo,
da chi siamo, e quel, che al seruigio uostro dobbiamo,
e così fu poi in effetto, perche le diedero tante ricchezze
ch'essa e tutti quelli del sangue suo ne furon auentura-
ti. La Reina poi tosto uscì fuori con Galtazira, perche
hauesse a dir tutta questa nouella pubblicamente, e così
da una fenestra, che su la gran piazza rispondeua, ta-
cēdo tutte le genti p' udir, la dōzella narrò tutto quel
fatto, & il popolo d'allegrezza piangēua, e quando el
la hebbe fornito di dire, tutti dicendo a gran voci. In
gloria della nostra Daraida, tolsero quel cuoio di Ca-
uaglione, e postolosi su le spalle, lo portarono come per
vna cerimonia per tutte le piazze della città, e la Rei-
na il fece accompagnare da molti suoni di trombe e di
piffari, per maggiore honore di Daraida, e tutte le don-
ne e donzelle della città si faceano alle fenestre per mi-
rare quella bestia di Cauaglione, & era tanto il piacer
di tutti, e le lodi, che a Daraida dauano, che pareua,
che le genti fuori di se stessero. Ma che diremo noi di
Diana? ella partita che fu la Reina, parēdole mill'anni
ogni hora di parlar con Lardenia, la tolse per mano, e
la cōdusse nel giardino sotto certi alberi, done a questo

29 3 modo



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

modo le disse: Certo Lardenia, che se l'amore, che io a Daraida portai: come a donzella, nõ si moderasse, e tẽ prasse con quel, che non le debbio, come a caualliero, io penso, che impazzirei di piacere per queste nuoue, che hoggi ne habbiamo. Deh Sign. mia rispose la Duchessa, non vogliate far uoi cosi saua, ne me cosi poco accorta poi che nell'amore da a voi tanta liberta, nè io ho tanto poco conoscimẽto, che nõ vegga, che voi douete pregarmi d'esser amata da cosi eccellente Principe, e che cosi con tutto il core ui ama, e con tãta limpidezza de' suoi pensieri. Deh Sig. mia quando le terribili bestie, & i forti gigãti, e i cauallieri non possono resister alle forze d' Agesilao, come vedete voi, che le forze delle delicate donzelle, vinte dalla forza della sua beltà ui possano resistere, che già a me pare, che gl' Iddij non diedero mẽ potere a questo caualliero con le donzelle in virtũ della sua bellezza, che contra i cauallieri in virtũ delle forze del braccio suo. Deh duchessa, disse Diana, che noi donzelle habbiamo questo vantaggio a cauallieri, per maggior gloria nostra, di poter resistere all'amore: percio che con la volontà della virtũ nostra possiamo fuggire, e torre i colpi nostri dal sacrificio della nostra honestà: quello, che non possono fuggire i cauallieri con altri di maggiori forze: e la ragion è questa, perche noi donzelle difendiamo con la forza dell'anima la limpidezza nostra, la doue i cauallieri con le forze corporali difensano i corpi, e come le forze nostre non si possono vincer se non per nostra uolontà, cosi non bastano le forze de' cauallieri a difensare contra piũ potenti;



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

tenti, corpi dalla morte, bēche possano lasciarli morti,
 ma non già vinti. Crediate mi Duchessa, che la gloria,
 che nelle donne solo per mollezza si pde, nō la perderò
 io mai, per che bē può Agesilao cō la sua beltà lasciar-
 mi senza uita, ma non già senza honestà: percioche poi
 che questa è in mano mia di perdersi, o di salvarsi; non
 bastia perdendola io scusarmi con le altrui forze mag-
 giori. Sign. mia rispose Lardenia, voi direste bene se co-
 si si potesse fare, come uoi dite, ma ne amore ci lascia cō
 tanta libertà, ne la ragione ha priuilegio, ne superiori-
 tà contra amore. E crediate mi signora, che mai Amor
 è ragione si accasaranno insieme, perche se accasare si
 potessero, molte si sarebbono discasate, che si accasa-
 rono, non restando di sentire quello, che uoi dite. Deb Si-
 gnora mia guardini Iddio, quando il fiero Cupido pone
 da douero le frezze sue nella ingiustitia d'amor, che
 allhora non men che la ragione, e che la giustitia, uol
 la ingiustitia mantenersi i suoi priuilegi, doue la liber-
 tà dell' arbitrio ritrouaua. E questa è la cagione signo-
 ra mia, perche la ragione ha più forza di conseruarsi i
 tutte quelle cose, che non hanno sentimento, essequen-
 dosi la loro natura, che non in quelle, doue Iddio pose
 la libertà dell' arbitrio, perche potessero oprare, & non
 oprare, perche qui l'ingiustitia ha molte uolte forze di
 giustitia, e di ragione. E p q̄sto, soggiunse Diana, mag-
 gior gloria mi si apparecchia resistendo. E questa liber-
 tà, che uoi dite, che gl' Iddij ne gli huomini posero, mag-
 gior colpa arguirebbe in me, s'io non me ne seruissi, se-
 condo che alla mia grandezza, & honestà si richiede.

29 4 Deb



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

*Deh signora, disse Lardenia, che le forze, e lo sforzo
 contra la morte poco ui giouano. E dimandata da Dia-
 na, pche cosi dicesse, soggiunse; Perche l'amore è cosi
 terribile, come la morte, e come contra uolontà la mor-
 te si riceue, cosi toglie anco l'amore. Non è Sign. mia
 chi possa resistere al fuoco, quando egli giugne, e si ap-
 plica con cosa, che sia naturalmente atta, e preparata
 a riceuerlo; e quanto è maggior il fuoco, tanto più pre-
 sto il suo effetto natural opera. Si che come potrete uoi
 meno resistere alla forza della beltà naturale di Darai-
 da, che può naturalmente tanto in tutte le dōzelle ope-
 rare, col fuoco del crudo amore, che ha maggior effica-
 cia, e forza che non ha il fuoco elementale; come ue ne
 possono far fede tante e cosi eccellente donne, e donzel-
 le, Imperatrice, e Reine, e gran signore, che se ne son tã-
 to sentite nel più intimo del core bruciare? Lardenia ri-
 spose, Diana, ben si può essere, che in questo fuoco amo-
 roso si ritroui l'anima mia sacrificata, & arsa, ma io ui
 prometto, che da queste fiãme cōseruare intatta, e mò-
 da la mia honestà. Non dirò già il cōtrario disse la Du-
 chessa, che ui dico, che uoi ui restate di farlo; ma ui nie-
 go signora mia, e non uoglio acconsentirui, che uoi bab-
 biate di douere meno amare Agesilao, come cauallie-
 ro, essendo tal Principe, & amando egli uoi, quãto lui
 ui ama, che come l'amauate prima, come donzella; p-
 che fra me e uoi nō accade, che altramēte si dica, saluo
 se per uolere ingrãdir & inalzare l'honestà uostra uo-
 lete abbassare il saper mio, ilche non uoglio Sign. accon-
 setirui. Allora Diana abbracciadola, e ridendo disse.*

Lar-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Lardenia mia, hora uoglio che uoi sappiate, ch'io amo più Agesilao, che Daraida, ma così l'amo, che non uoglio, che esso il sappia; ne che uoi gliele habbiate a dare ad intendere; & uoglio, che perciò sappiate anco quanto io ni amo, poiche nel secreto vostro ripongo tutto il secreto del cor mio, & ui facio a sapere, che Agesilao non mi ha uantaggio in amarmi; che anzi l'ho io a lui più tosto, perche con celare & ostare, a quel, che io sento, mi si accresce il dolore, che in lui si modera con la gloria di discoprirlo, e così ni ho io scoperto il mio secreto, e ripostolo, e sigillatolo nel cor vostro, perche non habbiate a discoprirlo. Signora mia, disse Lardenia, lasciatemi bacciare la uostra bella mano, p'così grã mercè che mi fate, dallaquale mercè istessa nasce l'obbligo, ch'io ho di douere il secreto del uostro core celare, & non mi pare, che habbiate fatto poco per qualche alluiamento del uostro fuoco amoroso; perche col comunicarlo meco potrete così moderato sentirlo, che assai più potrete stargli. Ma furono questi loro ragionamenti interrotti da alcune delle donzelle, che uennero a dire a Diana, che le dozelle della Reina conduceano il cuoio di Cauaglione, perche il uedesse. Ella ui andò, perche l'haueano già condotto nel giardino, e stranamente cò tutte l'altre si spauetò ueggèdolo. Le lodi, che a Daraida si dauano, accresceuano la gloria di Diana, per essere da così fatto caualliero amata. Ora mirato, che hebbero gran pezzo il cuoio, Diana comandò, che fosse attaccato & appeso dalla cima della torre di Febo, e così facendo nel secreto del core suo molte esclamationi, cò
più



Della Historia di

più suscerato amore, che mai donzella portasse, ne passò alcuni dì con gran desiderio di vederla e ritornata Daraida. Galtazira si flette nella compagnia di Diana, la quale le fece molte volte raccontare tutto quello, che sapeua di Daraida, che da insieme della corte partirono. Don Gazar di Tarsi se ne andò per l'Isola a prouare delle auenture, e Diana non hauea altro piacere, ne di porto, che ragionare con la sua Duchessa, che s'ingegnaua di accrescerle l'amore di Agestlao: ben che non fosse necessario, perche Diana non potena più amarlo di quello, che l'amaua. Ma lasciamola vn poco in questa uita, fin che sarà tempo di ritornare: e ragioniamo un poco di Daraida stessa.

Come partendo Daraida del regno di Tessaglia fu dalla tempesta condotta nel regno di Galdapa; e di quello, che quì gli auenne. Cap. LXXX.

Partita di Tessaglia Daraida con piacere andaua pensando di douere presto sua Sig. Diana vedere. E nauigando a questo modo otto dì cō buō tempo; si mutò finalmente il vento a Ponente, e con tãta forza, che per salvarsi furon in quel pericolo sforzati a gittare in mare tutta la opera morta: nō ui lasciando altro, che la vela, che potena condurgli. Et a pericolo di douersi naua annegare, nauigarono a questo modo più di 15. dì in fin del qual tempo si ritrouaron in una parte del mare Maggiore verso Oriente, giunti in una terra, che allhora il regno di Galdapa si chiamaua, done con mol

20



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Don Florisello. Lib. III. 316

ro affanno p̄sero un porto, e smōtarono a terra. Ma mē-
tre che la naue si risarciaua, e delle cose che bisognaua-
no, si p̄uedeuā; parēdo a Daraida di haueruit tempo, de-
liberò di entrare un poco nel paese, che le pareua assai
buono; & così mōtata cō due sue dōzelle a cauallo con
gli valigioni delle sue uesti e cō l'arpa; armata di tutte
arme si partì, dicēdo a marinai, che ināz di 15. di ri-
tornerebbe, p̄che nō potea prima di questo tēpo la naue
de' suoi bisogni p̄uenerse; ne il mare flaua disposto a
lasciarsi nauigare. Canalcādo dūque a questo modo per
lo regno di Galdapa due di senza ritrouare auentura
alcuna degna: nel terzo di giūse a uista d'una bella cit-
tà: e prima che vi giugnesse forse con due miglia, ritrouò
vna bella fontana, che era giū sotto vn Vago orto
imbofcato di alberi. D'intorno a questa fontana erano
quattro pilastri, ne quali staua attaccato un ricco bal-
dacchino di broccato, che copriua la fonte, & un ricco
letto, che v'era appresso, & in q̄sto letto staua una bel-
la donna, che in quel tēpo che Daraida vi giugse, si co-
minciua a leuare, & a uestirsi: e le erano d'intorno
da xij. donzelle uestite di fini panni di scarlatto cō pas-
samanti e ricami d'oro: & in testa haueano scuffiotti di
seta carmesi con due punte, che su le spalle cadeuano:
& erano nel mezo della testa riuelati a modo di diadē-
ma, con belli lacci d'oro intessuti. Tutti teneuano spar-
uieri in mano, & i loro palasfreni dappresso: Daraida
restò con le sue donzelle marauigliata di tale auentu-
ra, & assai più della gran beltà della donna, ch'era nel
letto: e che allhora si uestiua una roba fatta alla sog-
git



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

gia di quelle delle donzelle, ma era di velluto carmesi tutta riccammata d'oro. Quando costui uide Daraida di così estrema beltà pche senza elmo andaua: restò incredibilmente inuaghita di lei. Daraida parendole ch'ella fosse persona di alto affare la salutò cortesemente, & ella lei. Buona sig. gli disse Daraida, come persona straniera in queste contrade, Vi prego che mi diciate, che voi siete, perche io non erri nella cortesia, che vi si dee. Et ella con molta gratia rispose: Caualliero, poi che il chiedete con tanta cortesia, bene è ragion che io vel dica. Per tanto sappiate, ch'io sono Salderna Reina di Galdapa, & vado cacciando con questi sparuierei, che le mie donzelle portano: pche io amo molto questa caccia; e quando io vo così cacciando, soglio restarmi ad albergo, doue mi soprapiugne la notte. Hora, che habete inteso quello, che sapere voleuate, vi prego che vi andate con Dio; perche se il Re mio signore, che penso, che presto uerrà qui dalla città, vi ritrouasse meco; non bastarebbe tutto il mondo a scamparui la vita, perche non vuole, che huomo alcuno stia meco in compagnia, quando esso non è; e per questa cagione vo io con le mie donzelle sole, quando voi intenderete, che noi siamo ritornate nella città, che sarà questa sera, venite a vederci, ch'io haurò caro di conoscerui, e di parlarui, perche mi pare, che voi dobbiate essere persona, che si debbia honorare, & all'hora poi di lungo vi parlerò, per hora perdonatemi, che io mi voglio alzare di letto, che non v'èga il Re Galinides mio Sign. E questo la Reina il diceua, e haueua gran uoglia di saper chi esso era,



trouandosi nel core suo della beltà di Daraida, assai
 passa & vinta. Sig. mia, rispose Daraida, io farò quan-
 to mi comandate, ma non fa bene il Sig. Re Galmides a
 torui questa liberta, essendo uoi tal psona. Finia Darci-
 da di dire questo, quando il Re da quel boschetto di alni
 uscì doue la Reina era, e staua uestito d'una giubba da
 cacciatore di carmesi vellutato, e riccamata come q̄l-
 la della Reina. Egli era bello, e disposto caualliero; e
 ne veniano seco per guardia sua xij. Cauallieri armati,
 & molti altri seruitori con veste da cacciatori. Quan-
 do il Re uide Daraida con tanta dispostezza stare par-
 lando con la Reina, ne montò in tanta colera, che co-
 mandò a cauallieri suoi, che tosto l'amazzassero, poi-
 che hauea tanto ardimento hauuto di parlare con la
 Reina senza licẽtia sua. Daraida, che vdi q̄sto, s'allac-
 ciò in vn punto l'elmo: e prima che essa potesse prende-
 re la lancia, ne dire piu e vna parola sopraggiunsero i
 cauallieri: e molti di loro la incontrarono nello scudo;
 & vi ruppero le lancia, ma non la mossero ne molto,
 ne poco di sella. Ella iratta la sua buona spada come un
 leone irato fra loro si pose; ne si possono credere le sue
 gran marauiglie: perche cosi gran colpi daua, che in
 brieve ne pose tre morti a terra. Gli altri, che cosi mor-
 tali colpi vedeano, non haueano ardire di accostarsi: e
 la batraglia si facea presso a i pilastri doue era la Rei-
 na, laquale staua molto turbata, e le rincresceua mol-
 to di questo incontro, perche molto presa di Daraida si
 ritrouaua, e tanto più quando queste sue gran marauì-
 glie vide. Il Re veggendo, che i suoi cauallieri non

ba,

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

haueano ardire di accostarsi mandò, che li ammazzassero il cavallo sotto; e fu tosto essequito. Ma Daraida saltando in piè con lo scudo in braccio, perche si ritrouaua presso al letto della Regina, vi fece spalle. Il perche non haueano i cauallieri ardire di venirle co' cavalli sopra ad urtarla. Per questa cagione adunque smontarono anche essi di cavallo, e cominciarono a fare forza, per entrar dentro, ma non era niuno così gagliardo, che si potesse accostare; perche Daraida che in tal pericolo si uedeua, daua tali colpi, che a chi per dritto coglieua il faccia andar morto a terra: di modo, che de gli dodici, non ve ne erano restati più che sei uiui. Tutti gli altri, che stauano disarmati, la haueano con le spade ignude in mano circondata; ma non hauea niun di loro ardire di accostarsi. Il Re, che uedeua a tai termini la cosa, uoleua di offanno morire; & accostandosi disse; State saldi cauallieri. Tutti si ritirarono alquanto a dietro, e si quietò il romore, che era tanto, come se cento cauallieri stati vi fossero. Ora il Re disse, caualliero poneteui in poter mio se non volete morire. Daraida si ritrouaua molto colerica, e tanto, che non istimaua vn fico quanti dinanzi ne hauea, rispose; Non mi hauete voi trattato tale, che mi ritroui atto a douerui questa cortesia usare, potrò bene io la morte riceuere, ma la ricomprarò con tanto sangue, che ancor che mi vinciate, ne piagnerete. Il Re non sapeua, ne che si dire, ne che si fare; perche Daraida hauendo dette queste parole, sentendosi cresciuto d'ardimento uscì sopra i cauallieri, & come una fiera si pose in me-



zo di tutti rauolgendosi da ogni parte; e niuno hauea
ardire di appressarlesi: perche la sua leggierezza era
tanta, che quando pensauano assaltarla da dietro, se
la ritrouauano col viso dinanzi. In questo tempo la Rei
na uscì dal letto già vestita della sua roba, & veggen
do alcuni cauallieri morti, e de gli armati, e de gli di
sarmati, s'accostò doue Daraida staua, e facendo fare
a dietro i suoi, disse; Sign. caualliero se uolete a me ren
derui, per essere io donna, io ui tolgo in potere e nella
difesa mia sotto la sicurtà del mio Sign. poiche l'altez
za sua, per esser voi straniero, non dee incolparui. Si
gnora, rispose Daraida, mal farei, se a tal persona non
mi arrendessi; se il signor Re questa sicurtà cōferma, io
mi ritongo nel poter uostro. Il Re, che vedeua non pote
re allhora altro fare, e pregiado molto il valore di Da
raida disse: Caualliero io son contento di tutto quello,
che la Reia farà. Et io mi dò prigione di lei, disse ella.
Desto questo, cauallieri si fecero a dietro, e Daraida
diede la spada sua alla Reina, e togendosi l'elmo disse.
Signora mia questa spada vi dò io in segno di essere vo
stra prigioniera: perche la uostira altezza sappia quā
ta maggior forza ha la cortesia delle donne e delle dō
zelle, che non quella de' cauallieri col contrario. La
Reina che la vedeua, che col calore del moto, era diuen
tata più bella, tanto restò uinta dell'amore di lei, che
a fatto si priuò d'ogni sua libertà, e rispose: Caualliero
non è picciola gloria la mia di poter far di uoi, quello,
che il Re mio signore, ne' suoi cauallieri fare potuto hã
no. In questo il Re era smōtato, e si era accostato cō gli
altri;



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

altri; e così egli come tutti i suoi restarono così mara-
gliati della beltà di Daraida, come del ualor. Ma Da-
raida alla Reina rispose: Signora mia perche vediate
quanto poca ragione ha il signore Re hauuto di uolere
senza vdirmi, fatti ammazzare: e quãta ne ho io hau-
uta per rendermi prima a noi, che a lui: sappiate, ch'io
non sono caualliero, ma sono donzella, & il mio nome
è Daraida: ma il nome del quale io più mi glorio, si è,
la uinta di Diana: come nel mio scudo veder potete.
Detto che ella hebbe questo, una strana cosa auenne: e
si fu, che il Re udendo essere costei Daraida, dellaquale
hauua già prima intese gran noue; si sentì d'un subito
trapassare il core della sua uista: e tanta passione amo-
rosa ne le nacque, quanta ne era prima nel core della
Reina nata, & poi non lo accrebbe, non potendo pensa-
re ch'ella per niun conto donzella fosse. Ma amè due ne'
loro cuori questi affanni amorosi celauano, perche l'uno
dell'altro non si accorgesse. Il Re. Adunque parlò con
molta cortesia a Daraida dicendo, che ringratiaua gl'
Iddij, che la haueuano quì condotta: perche non era co-
sa, ch'egli più desiderasse, che di conoscerla, per la fa-
ma, che intesa ne haueua: e che gran piacere sentiuua di
hauere una tal prigioniera, e così comandando, che fos-
sero indi quei molti tolti ordind, che quì proprio condu-
cessero il desinare: perche uoleua in quel delizioso luo-
go passarne quel dì con la Reina e con Daraida; perciò
che hauendo fatta così buona caccia, non uoleua altra-
mente quel dì cacciare: e tosto fu così essequito, come il
Re comandò.

Come



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Come Daraida si vesti da donzella a richiesta del Re di Galdapa il quale ne restò fortemēte innamorato. Cap. LXXXI.

IL Re dopo questo pregò Daraida, che volesse disarmarsi e mostrarsi alle donzelle nell'habito loro, come banea i cauallieri mostro quel del valore. Et esso per contentarlo con isperanza di poterne hauere presto libertà di andarsi uia, rispose, che farebbe quāto esso le comandaua, e tirate si da parte con le donzelle sue si uessì una roba di broccato, e lasciādo disciolti dietro alle spalle i suoi belli capelli, si pose una ghirlanda in testa di molte pietre pretiose; & perle, fissa con due mezi nodi da i lati, e postosi ricchi circelli, & cintura, si pose la sua ricca spada al collo, come soleua i quello habito portarla: & hauēdole una delle sue donzelle tolta la lūga falda, se ne uenne doue il Re staua; che quando la uide con così estrema dispositione, e beltà parēdoli vn miracolo di potere esse uessire in uita, e disse; Deb Daraida e perche togliete uoi altre arme, che queste, per uincere tutti i cauallieri del mondo? O alti Iddij, e che due estremi grādi son q̄sti, c' hauete noi e di beltà e di ualore in una dōna uoluti porre? A Daraida rincrebbe udiere questo, e di uedere insieme il Re nel sembiante acceso di se per la sua beltà; perche le pareua, che q̄sta fosse donuta essere cagione di differirle l'andata. Non meno accrebbe il fuoco amoroso nel cuore della Reina per q̄sta bella uista, parendole, che Daraida si fingesse di essere dōna per suo disegno e sicurtà. Ora poste le tanole, tutte tre

R r ni



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

ui si affisero, e furono compiutamente seruiti. Ma mentre che si mangiò ne il Re, ne la Reina tolsero mai da Daraida gli occhi: ne ella restaua di mirare la Reina, contemplando per la vista di costei, la libertà di sua Signora. Onde talhora si cauaua dal cuore alcuni interrotti, & profondi sospiri, i quali l'affanno amoroso della Reina accresceuano, che pensaua, che per sua causa fossero, veggendosi tanto mirare; e con molto suo piacere si confermaua nel cuore quel pensiero della cautela, che di Daraida sospettaua. Et a questo modo ne passauono finche fu notte, che il Re fece d'intorno al fote porre sei candellieri d'argento con sei torchi accesi; e fatta si seder fra se la Reina, Daraida la pregò, che uolesse un poco sonar l'arpa e cantare. Et ella il fece con tanta soauità, che contemplando con la memoria la sua Sig. & il Re, e la Reina mirando lei tutti si bagnauan di lagime il viso; che fu, mentre la musica durò. Et tutti quegli altri, che presenti ui erano, stauano come attoniti, sospesi in fruire cō la uista, e con l'udito cosa, che lor più diuina, che humana pareua. Il Re, che tutto acceso dalle fiamme amoroze si ritrouaua, veggendo, & uedendo quello, che di se stesso fuori il cauaua, ad alta voce, disse; O dee Venere e Pallade, habbiate patientia, e cedete nella forza dell'amore e delle arme, alla Dea Daraida; laquale io uoglio, e comando, che per tal adorata sia: e per darui principio io questa adoratione incominciarò. E tosto ginocchiandole si dinanzi, l'adorò, e dietro lui tutti gl'altri, che inui erano, benchè Daraida non uolesse acconsentir lo per niun conto; ma ella non ui giouò,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

giouò, perche il Re uolle uincere. Quella sera stessa ne andarono a cenare nella gran città di Galdapa in un ricco e gran palagio; e Daraida poi si vestì nell'appartamento della Reina con sei donzelle di lei. Ma tutta quella notte ne il Re ne la Reina dormirono, pēsando in Daraida; e l'un si accorgea del poco riposo dell'altro: la Reina pēsaua quello, che era in effetto del Re: & il Re pensaua, che ella non dormisse per la gelosia, che presa hauesse di Daraida: e un non dicea all'altro cosa alcuna. Non meno passò Daraida la notte in pensare alla sua Sig. Diana: e si ritrouaua molto trauagliata non sapendo che partito prendersi, per douersi indi partire; perche si accorgeua, che il Re si era acceso di lei: e dal dì seguente la fece il Re di dì, e di notte con buone guardie stare, dubitando che ella non si partisse: onde benche sciolta andasse, si ritrouaua nōdimeno come prigioniera. E perche ne il Re, ne la Reina mai da lei si partiuano, l'un disturbaua l'altro di poter scoprire il suo cuore a Daraida: onde ogn' hora più ne cresceuano ne i loro affanni; e più niun di loro Daraida, ueggendosi prigioniera; e molte uolte in presentia del Re, parlaua con la sua Signora Diana, come se presente hauuta l'hauesse. Il che faceua maggiormente alla Reina pensare, che essa fosse caualliero, parēdole che non l'hauesse potuta altramēte amore soggiogare p' una donzella. E cō questo pensiero, un dì, che il Re uscì a caccia per dare a suoi pensieri qualche alleniamento: ella hauendo tempo di poter scoprire il cuore suo, se n' andò sola con Daraida ad vna fenestra del palagio, che ad vna bella ri-

Rr 2 uiera

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

miera rispondeua, quiui incominciò a questo modo a parlarle. Se la uista uostrà non hauesse una naturale forza di piagare d'amore le donne, e s'io con uederla non me ne sentissi piagata, ben potrei dire, che uoi donzella, e non caualliero foste; ma perche ueggo effetti di caualliero nascere dalla uista uostrà, e perciò p tale ui tēgo, e uoglio che sappiate Daraida, ch'io ui amo; & per questo acceriate il mio amore, come caualliero, e fruite la gloria d'esser amato da una tal Principessa, quale io sono: & alla quale non manca ne grandezza di stato, ne bellezza. Per tanto uogliate darui a me (ola a conoscere, perche sola possa fruire sotto questo habito occulto di donzella; colquale è bene, che da tutti gl'altri uicelate. Eccoui scoperto il mio core, fatemi hora conoscere il uostro: pche io riceua vna tãta mercè. Molto marauigliata Daraida delle parole della Reina, rispose: Signora mia io non pensai mai, che gl'Idiij mi hauessero fatto tanto male in farmi dōzella, e nō caualliero; se non hora, che ueggo non potere fruir il ben, che dalle parole uostre nasce. Non crediate voi signora mia, che la uostrà beltà mi lasciasse vsare così fatta cautela cō voi, se così fosse, come voi dite, ch'io caualliero fossi, & che potessi goder di così fatto fauore: ma il ben, che in q̄sta parte mi m̄ca; uoglio che si supplisca in q̄'lo, che come dōzella, seruire ui posso, e come tal dōzella ui seruirò con quelle forze, che gl'Idiij mi concessero nell'arme. La Reina si quietò alquanto con queste parole, credendole, benche non del tutto, e per allhora non le disse altro. Venuto poi il Re, ne passarono la sera a gran spasso,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

so, & dopo cena il Re tolse per mano Daraida dicendo
 volere parlarle, e la menò sola in una finestra. Non si
 prese di ciò molto affanno la Reina, perche hauea pur
 tutrauia pensiero, che Daraida caualliero fosse. Il Re
 quãdo cõ lei sola si ritrouò, cauãdosi con molto affanno
 le parole dal petto disse; O mia Dea Daraida, se il fuo-
 co, che con la uostrà beltà m'abbruccia il cuore, non ri-
 trouasse questa vscita per le parole, certo che con la ui-
 ta da questi pensieri vscirei. Sapiate mia cara sign. che
 dal punto, che mi uidi, mi donai il mio core: vi supplico,
 che con la uostrà pietà vogliate raddolcire e mitigare
 quel crudel fuoco d'amore, che del continuo per mezzo
 della beltà vostra mi bruccia e cõsuma il cuore e l'ani-
 ma; perche se non hauerete voi pietà di me, sarà biso-
 gno, che me la habbia io con cercare la mia morte, per
 uscire delle tante, che viuendo per cagion vostra sento.
 Daraida hebbe già dispiacere di queste parole del Re
 e rispose; Non crediate sign. che la mia alterezza, ne
 quello che alla signora Reina debbo, mi permettano di
 douere usare con uoi tal pietà; e tãta crudeltà con me-
 co stessa, e cõ la sign. Reina, per l'obligo, ch'io ho a lei &
 alla mia honestà. Io non so, che cosa v'habbiate voi ue-
 duto ne conosciuto in me, per douerui prendere tanta li-
 centia, quanta presa meco mi hauete, perche quando la
 honestà delle donne si ritroua nel suo vero stato, non è
 niuno per grande che sia: che habbia ardimento di dare
 assalto, doue la limpidezza della uolontà ha da resiste-
 re, con la sicurtà, che ha contra qual si uoglia tiranno.
 Si che io non darò più licentia alle parole vostre, ne è

Ry 3 giusto



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

giusto che l'ardimento vostro se la tolga nella mia honestà: poiche la tengo già tutta data alla limpidezza dell'amore della mia Sign. Diana, senza lasciarmi in parte alcuna libera. E detto questo senza aspettare la risposta lasciò il Re, e se ne ritornò dalla Reina. Il Re restò con tanta pena, che tanto la crebbe, che ne perdè il senno: e venne ad uscir fuori d'ogni suo giudicio, e ne diuenne stolto; & a questo modo andaua senza dir mai altra parola, che questa. *Ahi crudele Daraida, o mia Daraida: e non hauea in altro il pensiero, e i sentimenti: onde fra pochi di fu necessario, che do inchiudessero, e tenessero in prigione, come persona matta, e di se fuori, di che sentiua Daraida molta pena; e se essa v'hauesse hauuto tempo, o hauesse creduto, che fosse douuto venir a questo: l'haurebbe da quello inganno tolto, prima che veduto stolto l'hauesse. La Reina medesimamente ne staua con gran pensieri e affanni; benchè d'un'altra parte non le rincrescesse molto, e parendole che con la stretta conuersatione Daraida le si darebbe finalmente a conoscere, stando pur tuttauia su questo pensiero, ch'ella fosse cavalliero. Onde a questo modo, ella importunandola molte volte, o Daraida sempre celandosi, ne passarono alcuni giorni.*

*sequita.
istoria*

Come la Reina di Galdapa teneua molto ristretta, & con gran guardie Daraida:

Cap. LXXXII.

CON grande affanno viuena Daraida ueggendosi prigione, e non sapeua che partito prender si, per ritornarsene la doue sempre con l'anima staua: perche
quan-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

quanto più la pena della Reina cresceua, tanto cresceua
 no maggiormente le guardie, che sopra Daraida tenea
 di modo che costui più di sei mesi ne passò la peggior ui-
 ta, che mai cauelliero passasse, e molte volte seco stes-
 so diceua: O Diana Sig. mia come mi conuerrà morire
 presto, se il soccorso della vista uostra mi manca. Oime
 che non so che farmi, per poter andar col corpo la doue
 del continuo l'anima t'ègo. E con questo uersaua molte
 lagrime, & ogni dì smagriua, & indeboliuua più, e non
 le ualeuano prieghi, che la Reina facesse, perche le des-
 se libertà, anzi ogni dì più la Reina si confermatua nel-
 la sospettione sua, e più del rimedio si sconsidaua, e nel
 dolore accresceua; e pensaua cō la prigione astringerla,
 perche col pē sare di uscirne si fosse scoperta, e le hauesse
 compiaciuta: Sì che ella non lasciaua che fare, per ve-
 nire al suo intento; & stando una volta sola con lei, &
 pregandola con molte lagrime, che non le si fosse uolu-
 to più celare, per suo rimedio: Daraida come soleua an-
 co delle altre uolte, le rispose, signora mia, & a chi più
 compirebbe questo, se gl' Iddij mi hauessero tãto bē fat-
 to, che m' hauessero fatto caualliero, e non donzella?
 Deh signora mia, e che forze humane di caualliero po-
 trebbono resistere alla uostra gran beltà? Non credia-
 te Sig. mia, che se gl' Iddij m' hauessero tanta libertà da-
 ta, nõ m' haurebbono fatta così sciorca, ch'io mi lascias-
 si perdere una tanta gloria potendo guadagnarla. La
 Reina che uedena dirle queste parole, ne le prestaua
 qualche poco di credito, non già del tutto; Onde per
 accertarsene, mandò secretamēte una sua donzella cō

Rr 4 una.

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

Vna lettera sua ad vna gran Maga; perche non si confidò ne anco della donzella; dubitādo, che la sua honestà non ne acquistasse qualche macchia, & si dicesse, che ella secretamente si giacesse con Daraida, laquale era tenuta per donzella da tutti. Ora la risposta della Maga uenne, che Daraida era caualliero, & che di ciò fosse assai certa. La Reina quando questo seppe, accrebbe nella sua pena in tal modo, che non ritrouaua posa. Onde fece nella sua stessa camera dormire Daraida, tenēdo tutta la notte un torchio acceso, per poter sempre cō la uista fruirla: e si vestiua del continuo le più ricche camise, che hauesse, e si faceua la testa, & i capelli di varij modi, per accrescerne in bellezza, con i scuffiotti di molte pietre pretiose, parendole impossibile, c'hauesse potuto Daraida alla forza della sua bella uista resistere. E così era in effetto, che qual si uoglia caualliero, che non s'hauesse fatto scudo di tanta lealtà, quanto era questo, che Daraida a sua signora portaua, non haurebbe potuto difensarsi, ne fuggire di esser uinto dalla beltà grande di questa Reina. Ora continuando a questo modo la Reina una notte se ne passò nel letto di Daraida, & abbracciādola forte disse; Daraida non bisogna che uoi più ui celate, ne u'ascondiate a me, perche io ho d'vna Maga tutto il secreto de gli amori uostri inteso, e la cagione perche uoi vi celate, non siate cagion uoi della mia morte come caualliero; come fosse in uista, e habito di donzella cagion di fare impazzire il Re mio Signore, e poi ch'egli a tal modo si ritroua, io prenderò uoi per marito, & vi farò Signore della persona mia,
e del



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

e del Regno, e quando che uoi non uogliate, io ui porrò in tale prigione, che refterò sodisfatta dell'affanno, che per cagion uostra patisco. Fate hora uoi elezione, & vedete quel, che volete più tosto, o la vita mia con la libertà uostra e cò tãto stato, ò la mia morte cò la uostra seruitù. Sopremamẽte si cõturbò Daraida di queste parole udendo, & ueggendo la lettera della Maga, che la Reina le mostrò. onde dice Galersis, che con grande affanno di core queste parole dicesse; Ne la mia prigione cò un altra prigione minore si può riscuotere: ne la mia libertà impegnata mi lascia libera, perch'io possa altra libertà desiderare: ne la vita mia teme la morte p Diana: ne la mia morte mi spauenta, perche io debbia procurare la vostra libertà. Io sono caualliero, e non posso negar l'ou; ma sono di modo, che così poca parte ho io in me stesso, che ui dissi bene il uero di essere donzella: e mi contento di essere per tal giudicato, così è poco il potere, che sopra di me stesso ho, per hauerlo tutto dato a colei, che la mia libertà donat. Crediate mi Sig. che Daraida non a più potere, che di donzella, per ritrouarsi in donzella conuertita, & in tal donzella, che di caualliero mi trabe a questo modo, per far l'habito conforme a quello, in che conuertita mi trouo; perche io già non sono per poter essere altra che quello, che mi ha in se trasmutata, e perche io ho uita; che già la mia vita finì, e la ricuo solo da colei, per cui la ho. E per questo tutte le opere mie, ancor che mie paiono sono sue; poiche dalla sua virtù le ricuo: nel modo a puto che si uede un ramo scello mezo e già morto, iesta-



Della Historia di

to in un'altra pianta uina riceuerne la uita, e se bẽ il ramo scello inestato i suoi propri frutti produce non lo fa se non per virtũ della pianta, nellaquale inestata si troua. A questa guisa fui io mozzo, e trõco con la uista di mia signora, e tolto, e separato della virtũ della mia propria uita, onde io uiueua; e fui inestato, e trasformato nella pianta della sua beltà, dalle cui virtũ mi uiene la uita, ne effercio le imprese, ne riceuo la gloria, ne ho i pensieri con tutti gli altri frutti, che la uirtũ di tal pianta pote produrre dal naturale della pena, che sola è mia. Si che Signora il corpo solo di Daraida quì haue- te, perche l'anima stà la doue, perche miglior uita ui- uesse, la lasciai, da me appartandola. La Reina udendo queste parole su poco mē, che per morirne, o impazzir- ne, rispose; Daraida se uoi non haue te libertà di fare più di q̃llo, che amore uouole di uoi farne: nõ ne ho io ne anco più di quella, che amare mi lascia. Si che poiche non posso ne come merito, ne come amante fruirui; Vi fruirò io come amica tenē doui tutto il dì, e la notte del la sorte, che hora uì tengo, ancor che cõtra la uoglia uo- stra, per compiacerne alla mia; ne basterete uoi a uetar- lomi; e con queste parole abbracciandola di nuouo se- guì: o crudele Daraida, e quale è quel ualore, che hauē- do col ualor uinto nieghi la clemētia? o qual caualliero è quello, che stando con tal Principessa, io solo, possa re- sistere a quello, che uoi mi negate? Daraida con molta forza della sua uolontà acconsentiua, che la Reina la tenesse abbracciata: e in q̃sto anco le pareua di offen- derne sua signora: onde quãdo dalla Reina si apparta-

84,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ua, cō molte lagrime s'ingegnaua di scancellare questa
 offesa; e seco stessa diceua, che poiche la sua uolentà nō
 erraua, mà ui uiceuea forza per non essere discortese,
 con la Reina, non vi haueua colpa alcuna. Ora questo
 modo ne passò molti dì, che la Reina ogni notte la si te-
 neua nel letto, e sempre cō nuoue esclamazioni l'impor-
 tunaua; e ueggendo, che nō ne cauaua frutto, un dì uē-
 ne in tanta colera, che le disse: Daraida poiche uoi non
 hauete uirtù per riscuoteruidi prigione, io non v'ferò
 più la uirtù mia, come soglio, con uoi: onde io uoglio ac-
 crescerui la seruitù, per vedere se con haurre piedi di
 voi stessa, la haurete anco di me: e così la fece porre de-
 tro vna camera con ferri a piedi; ne ui faceua accostar
 se non quella persona sola, che li daua a mangiare ne la
 facena da niuno vedere: e la teneua il dì e la notte con
 molte guardie. E se nō fosse stato per la sua honestà, el-
 la haurebbe quel secreto palefato tāt a era la pena, che
 sentiuu; ma per celarlo finse, che la teneua a quel modo
 guardata, per hauere inteso, che uolea fuggirsene. Mā
 Daraida in questa uita ne passò più riposatamente il
 tempo e più uolontieri, che nō fra le braccia della Rei-
 na: parendole, che a questo modo non ne offendeu a ne
 Iddio, ne la sign. sua benchè il vederli fuori di speran-
 za di poterla così presto vedere, la traualiasse tanto
 che ne era diuētata assai siacca. La Reina quando si ri-
 trouaua sola, ma non faceua altro, che piagnere: e le-
 tra a pari di morte, tenere a q̄i modo Daraida, ma ne
 facena a se stessa forza, parendole che così fosse bisogno
 di fare per suo rimedio: E per questa cagione stette
 mol:

Autor compagno mai più al mondo uerro



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

molti di senza vederlo; onde ciascuna di loro, benchè per diuerse vie, incredibile pena sentiuano: la Reina per Daraida, e Daraida per Diana.

Come il Re di Gelda inteso che il Re di Galdapa era impazzito, venne con grosso essercito per togli il regno: onde la Reina in gran pericolo si ritrouaua, se non fosse stato per Daraida. Cap. LXXXIII.

Seguita l'istoria

PER tutte le contrade d'intorno al Regno di Galdapa s'intese come il Re staua incatenato e prigione, come matto. Onde al Re di Gelda suo conuicino, che era un terribile, e fiero gigante di lignaggio de' Ciclopi che un solo occhio nella fronte haueuano, parue un bono espediente questo per conquistarui quel Regno. E cō questa deliberatione insieme con vn'altro suo fratello medesimamente terribile e fiero, fece vn grosso essercito, e se ne venne la volta del Regno di Galdapa: doue tutte le terre e città gli si arrendeuano, perche a chi volea fare faccia, le ponena a ferro, & a fuoco. Furno tosto queste nouelle alla Reina portate, medesimamente come il Re di Gelda pubblicamente diceua, che esso hauea deliberato da torla per amica: di che ella assai spauētata e turbata fece da due Duchi suoi vassalli cō molta fretta fare molte genti, e le mandò cōtra il Re nemico. Ma non poterono essere queste genti così preste, che il nemico non hauesse già prima presa la maggior parte del Regno, e non si fosse già accostato col suo essercito vna lega la città di Galdapa, doue i due Duchi fecero



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ero il fatto d'arme, che fu molto fiero, ma non potendo
 finalmēte quelli della Reina soffrire i duri colpi del Re
 di Gelda, e di suo fratello, uolcarono le spalle a fuggire
 dentro la città; ma il nemico, che era lor sopra, gli feri
 ua, e uccideua crudelmente. Quelli, che erano nella cit-
 tà, dalla muraglia con saette, e con pietre si sforzaua-
 no di rattenere a dietro gli nemici, perche non entrasse-
 ro mescolati insieme con gli amici dentro, onde perche
 non si poteuano chiudere le porte, & era forza, che
 gli nemici anche essi dētro entrassero; fù rāta la riuol-
 ta, e lo strepito, e lo spauento, che ne nacque; che Darai-
 da, che l'udì, dimandò a coloro, che la guardauano, che
 ciò fosse. E quando intese, disse alle guardie sue, che
 se le dauano le sue arme, & un cauallo, essa speraua q̄l-
 di riscuotersi in libertà col seruigio, che alla Reina fa-
 rebbe. Parēdo a coloro, che fosse già la città con quāto
 haueano, perduto, e sapendo l'alta caualleria di costei,
 deliberarono di farlo. E così tosto chiamarono le due
 donzelle sue, perche le portassero le arme, le quali con
 grande alteratione ui uēnero. Ma Daraida toltisi via
 i ferri, fece uscire tutti fuori dicendo uolere spogliarsi
 & armarsi, & armata che fu, dice alle sue dōzelle, che
 p una certa porta falsa del palagio, il piu secreto che
 possano, se n'escano fuori co' lor palafreni, e con ualigio-
 ni e l'aspettino al fonte, doue haueuano la Reina ritro-
 uata, peche essa sarebbe con loro il più p̄slo, che potesse.
 Le dōzelle per la gran riuolta, che era per tutto, pote-
 rono agiatamente fare quello che loro ordinato si era.
 Daraida hauuto un buon cauallo con la sua buona spa-
 da



Della Historia di

da al fianco tolse una grossa lancia in mano, e si auide cō coloro, che la guardauano. Vscì in una grã piazza uidero un gran numero di donne, e fanciulli, che gridando piãgeuano la loro miseria, e per un'altra strada uidero venire le gēti fuggēdo, e dicendo a grã uoci, che la città era presa, e che il nemico era dentro, ne molto oltre andarono, che uidero gli nemici stessi venire ferendo, e ammazzando, e specialmente il gigante fratello del Re, che grã strage di q̄lle genti misere faccua. Quando Daraida il uide, si pose sotto al braccio la lancia, & a tutto corso del suo cauallo andò ad incontrarlo, e sotto lo scudo in cima delle forti piastre l'incontrò di modo, che la lancia gli uscì più di due palmi dietro le spalle, e ne andò morto a terra il gigante con tanto strepito, come fosse una torre caduta. Daraida con molto ardimēto hauendo fatto un così bel colpo, trasse la spada, & cominciò a dare di strani colpi abbattēdo, & ammazzando; onde quelli della città, che così fatte marauiglie uedeano, vi presero animo, & cominciarono con lieti gridi a Volgere il uiso, onde nō potendo gli nemici soffrirlo ritornarono fuggendo a dietro, fin che diedero nel Re, che nella retroguardia ueniua, e che non era ancora entrato nella città. Quando costui, che si teneua già la vittoria in mano, & p̄ presa la città, uide i suoi ritornare a dietro fuggendo, montò in grande ira, e con uoce spauentevole disse; Di chi teme misera e uil generatione? Di un diuolo, rispose un di suoi cauallieri: che ha morto vostro fratello, e nō è chi possa ostarli. Il Re montò per questa nouella in gran colera, e come fuori di se per la mor-

te



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ze del fratello disse; Volgetevi un poco, & mostratemi questa uil cosa pche le dia il castigo di quello, che fatto mi ha; insieme con porre a filo di spada la Reina cō tutte le altre genti della città in uendetta della morte di mio fratello; ch'io giuro per gli faddij immortali, che altra clementia in me non ritroueranno. E detto questo, hauendo già fornito di passare per li suoi, uide Daraida che ueniua con quelli della città, che la seguivano, ferendo, & ammazzando fieramente. Egli, che la conobbe a i segni dell'arme & alla uista delle sue marauigliè come vn leone arrabbiato, le andò sopra col suo coltello alto. Daraida, che lo uide venire, coperta ben dello scudo l'aspettò. Il colpo del Re fu tale, che più della metà dello scudo, che di fino acciaio era, mozzò. Non si spauetò di questo colpo Daraida, ma conoscèdo le ricche sopraueste, che questo douea esser il Re, s'alzò su le staffe, e l'ferì su l'elmo di così fatto colpo, che bèche di forte acciaio fosse, non pote però tãto resistere alla bontà della spada, & alla forza del braccio, che non fosse insieme con la testa fino a gli ossi tagliato. Il Re così si distordì per questo colpo, che non potendosi tenere uene a terra. E Daraida nō contenta di questo, smontò in vn punto di cavallo, e canatoli l'elmo li mozzò il capo; il quale prese per li capelli, e rimontata tosto a cavallo il diede ad un caualliero de suoi dicendoli, che lo portasse da sua parte alla Reina, e le dicesse, che per lo riscatto di sua psona, le madaua la testa del Re di Gelda insieme col rimedia della sua città e regno, ch'era già perso. E fatto questo si uolge a ferire quelli del Re con tãto

impe-



Della Historia di

impeto accompagnata dalle genti della Reina, che co-
due Duchì stauano attonite in vedere le marauiglie di
lei, che gli nemici disorditi per la morte de gli Sign. lo-
ro, non potendo soffrire, essendo già presso a notte, vol-
tarono le spalle, & incominciarono a fuggire. Daraida
cò gl' altri suoi nò faceua altro, che ammazzare, e gli
haurebbono tutti morti, se la oscurità della notte nò so-
praggiungeua, che fece che non si conoscessero più l' uno
l' altro. Daraida, che uide già fatto il tutto, e' l' tēpo co-
si disposto per la intentione sua, cò la maggior dissimu-
latione, che pote, senza essere conosciuta fra l' oscurità
della notte se ne ritornò verso la città, e poi s' auìò ver-
so la doue hauea alle sue donzelle ordinato, che l' aspet-
tassero, dalle qualli fu con gran piacere riceuuta. E par-
tēdo tosto con molta fretta, caualcarono tutta la notte
fuori di Strada sēza dormire di modo, che essi dalla cit-
tà si dilungarono, e quādo fu di, si ritrouarono entrati
nel Regno di Gandila, doue in un denso bosco smontaro-
no per riposarsi, che ne haueuano tutti dibisogno; ben
che Daraida non sentisse il tranaglio per lo piacere, che
hauea di vedersi libera, & insieme di hauere un così
bel seruigio alla Reina fatto, laquale fu ritrouata co-
me morta da quel caualliero, che le portò la testa del
Re nemico da parte di Daraida. Ella allhora si sforzò
alquanto e ne passò a piacere intendendo il successo del-
la battaglia fin che i Duchì ritornarno con la vittoria,
ma quando ella uide che Daraida non ueniua sospettā-
do di q̄llo, che essere poteua, le si riuolse ogni piacere in
affanno, e cominciò a dire. Oime che p̄rihauere il po-

60



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

co, ho perduto l'asai: ritrouatemi presto Daraida, per-
che senza lei non ha la uita, ne la desidero. E così co-
mandò a tutti i cauallieri suoi, che uscissero a cercar-
ne per tutte le parti, ma poco ui giouò, perche non la ri-
trouarono giamai. Onde non sarebbe chi potesse mai di-
re quello, che la Reina dicea, e facena per Daraida:
ella non volle mangiare, ne dormire, fino a tanto che ne
uscì de' sentimenti, e impazzì, come suo marito. Onde
la presero, & la tennero prigione molti dì, finche vn
gran Mago li curò amendue, e li fece ne' lor sentiment i
ritornare. E così con la conuersatione l'uno dell'altro, e
col trouarsi di ogni speranza fuori, rimediarono al ma-
le loro. Ma i duo Duchilasciando in buon ricapito la
Reina, seguirono la vittoria cò l'essercito loro: e fra po-
chi giorni guadagnarono tutto il regno di Gelda, e lo fe-
cero al regno di Galdapa soggetto. E così si ritrouarono
riscoffi dal giogo, & dalla seruitù del Re di Gelda per
l'alta caualleria di Daraida, che fu tale; che di duo soli
colpi ammazzò duo così fieri e terribili giganti, dando
alla Reina, e a tutti gli altri della città la uita. Ma la-
sciamo di dire più di loro, e ritorniamo a dire di Darai-
da, e di quello che appresso le auenne.

Di quello che a Daraida auenne dopò, che si
partì dal Regno di Galdapa con le donzel-
le sue. Cap. LXXXIIII.

Tutto il dì dormì Daraida, & si riposò con le don-
zelle sue nel bosco, che noi diceuamo, e quando sa-
notte si ripose in camino, e caualcò fino alla posta della

SS

Luna,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

Luna, perche poi per la oscurità non pote ne uolle andare oltre. E cosi si riposarono tutto il restante della notte. L'altro dì poi ben per tempo caualcarono fino ad hora di desinare che albergarono in casa di vn contadino. E perche haueuano bisogno di riposarsi con qualche commodità, uì stettero tutto quel dì, e la notte seguente. E dimandando del porto, doue haueano la lor naue lasciata, intesero, che era indi più di venti leghe lontano. Ritornando dunque Daraida al suo camino, con pè fiero che uì ritrouarebbe la sua naue, credea, che l'aspettasse: quando fu su l'hora di terza s'incotrò cō due donzelle, che andauano sopra duo palafreni, e mostrauano di andare con fastidio. Daraida le salutò, & esse lei: Ma una di loro disse; Deh Signor caualliero non andate per questa strada, se non uolete ueder la maggior cōpassione, che mai vedeste. E dimandata da Daraida, che cosa era questa, soggiunse: Per gl'iddij mortali uì giuro, che muore a tradimento al parer mio vn de' migliori cauallieri, che io mai vedessi, che poco a dietro in vn castello lasciato habbiamo: E non vi sappiamo noi dir altro se non che il vedēmo fare battaglia prima cō vn grande, e terribile caualliero: e cōducendolo a termini, che non poteua mancar di dargli la morte, uscirono dal castello più di vinti altri cauallieri dicēdo: Muoia, muoia. E benche egli facesse marauiglie di sua mano, li ammazzarono il cauallo sotto, & esso si ritirò a certe casoline antiche, che presso al castel erano, perche non li potessero andare da dietro. Ma tutti gl'auer sarij suoi, montarono tosto di cauallo, e l'hanno in modo condotto



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

dotto alle strette, che noi per cōpassione non potēdo soffrire di vedere morire vn tal caualliero, ce ne siamo venute, vādo che vna dōna assai bella gridaua, e dicea, che li mozzasserò il capo, & gliele portassero, per lo male, che ne haueua il suo amico riceuto. Così mi dite, soggiunse Daraida, che mi fa venire volōtā di andare a soccorrere quel caualliero così oltraggiato. E con questa tolta la lācia si muoue cō molta fretta desiderosa di emendare quel torto. Le due dōzelle sue la seguirono a quanto i lor palafreni poteuano condurle. Le altre due del bosco, parendo loro e stremamēte disposta, et animosa Daraida, deliberarono di seguirla, p̄ vedere a che quel fatto riuscira. Daraida poco andò, che uscendo da vn boschetto si vide il castello dinanzi & vide i cauallieri in battaglia, & che l'assalto si tenea più di tre morti dināzi, ma così alle strette si ritrouaua, che ginocchioni si sostentua, e se Daraida giūta non vi fosse, poco più sarebbe tardato, che li sarebbe tosto il capo mozzo. Ma giungendo Daraida, e veggendo quel torto, mossa a cōpassione del caualliero, che le pareua assai grande e ben disposto a douere valer molto, spronò forte lo cauallo, e cō la lancia bassa andò lor sopra dicēdo: A dietro traditori, non ponete mano in tal caualliero. Et incontrò vn di loro di modo, che non vi bisognò maestro p̄ curarlo, e al passare oltre ne abbatè due altri vrtandoli col petto del cauallo. Ma dubitando essa: che non gliele ammazzare sotto smontò tosto, & con la spada ignuda in mano, e cō lo scudo imbracciato si mosse contra coloro, la metà, de' quali le vennero sopra. Ma ella

Sj 2 al

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

al primo, che ritrouò dinanzi (ch'era colui, che haueua prima con quel caualliero la battaglia fatta) ferì con tanta forza nel braccio della spada, che gli ele mozzò a fatto; onde egli che si vide morto cominciò a fuggire verso il castello. Daraida nò curandosi di lui, si uolge gli altri, che la feriuano, & tali marauiglie di suo braccio faceua, che non daua mai colpo, che giungesse per dritto, che non ammazzasse o distordisse vn caualliero. Il caualliero assalito, che ginocchioni staua, benchè assai piagato e stanco ueggendosi nondimeno il buon soccorso, riprese ardimento, & tãto si sforzò, che si alzò suso, e cominciò a fare più di quello, che poteua. Onde hauendo fra poca hora egli e Daraida morti più della metà de gli auersarij non potendo quelli, che v'auanzauano, i duri colpi soffrire verso il castello fuggono, & Daraida molto sdegnata li segue. Et vn di loro ueggendosi homai aggiunto, prima che giungesse al castello, si rinoltò per difensarsi, ma ella in tre colpi il mandò morto a terra. E mentre che con costui s'intertenne, gli altri se ne entrarono nel castello, e chiusero la porta. Il che ueggendo Daraida se ne ritornò verso il caualliero, che con molto affanno il seguua. Et in questo tempo giũsero le sue donzelle cò quelle del bosco, che assai restarono del ualore di Daraida marauigliate. Il caualliero strano, e p̄ le dōzelle, e per la dispositione di Daraida, le conobbe, e medesimamente per quello, c'hauea ueduto farle: onde cò uoce stanca disse; O Gioue e che cosa è q̄sta, che mi ueggo dinanzi quello, che più desideraua uedere. O Daraida Signora mia, ditemi se voi siete dessa, che io

1108



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

non posso credere, ch' vn tanto bene habbia io dināzi; e
 nol crederei, se la varietà de gli accidenti della fortuna
 non me ne accertasse; pche mai non amminacciò cō grā
 male, che maggior bene non apparecchiasse; come ha
 hora sopra il mio male fatto, se siete uoi colei, ch'io mi
 pēso. Daraida marauigliata di queste parole, e nō potē
 do pensare che costui fosse, si dislacciò l'elmo e disse. Ve
 dete s'io sono colei, che voi pensate, perche colei, ch'io
 penso, ch'io sia, nō stà con meco, ma la doue mi tiene il
 cor insieme con l'anima, che le lascia: onde la figura
 mia sola ne viene con meco. E ditemi ui prego, che voi
 fiete. Il cavalliero abbracciandola. Adunque signora
 mia non conoscete uoi il uostro grā seruitore & amico
 don Galtazar di Barbarossa, che per cercarui, come ui
 promisi, ho passati di molti affanni? Daraida con gran
 festa & piacere l'abbracciò dicendo; O signor mio dō
 Galtazar quāto è buona uētura la mia in essere cerca
 ta d'un tal cavallier, e ritrouata a tempo, ch'io potessi
 qualche seruigio farui. Non men mercede ho io riceuu
 ta, che della uita: rispose dō Galtazar. Lasciamo que
 sto, disse ella, & andiamo a rimediare alle ferite uostre
 che ne hauete ben dibisogno. Andiamo Sign. mia, disse
 egli, e sarà ben ch'andiamo a vn castello, onde questa
 mattina mi partì con la richiesta, nella quale mi troua
 ste: ch'è un pezzo di quà lō:ano io co'miei fratelli per
 tre strade ci ponēmo, con appuntamento di trouarci in
 capo di cinque dì, in quello stesso castello a dare noua
 di quello, che succedesse di noi nell'auentura per laqua
 le ci drizzammo, ch'è stata poi q̄sta, nella quale voi ri-



Della Historia di

trouato m'hanete, come poi a lungo vi dirò. E così montando egli sopra vn di quelli caualli, ch'andauano disciolti, e Daraida sopra il suo, si partirono. Le donzelle del bosco con gran marauiglia della beltà, e del valore di Daraida se ne ritornarono al camino loro. La donna, che alla fenestra del castello stava, fortemente piangeua, e dicea molte parole ingiuriose a i duo cauallieri, ne si tolse mai dalla fenestra co' suoi lamenti, mentre li vide, & vn buon pezzo anco dopo, che essi partiti furono che stādo ella piangendo, vide venire per una strada dal bosco vn caualliero grande & ben fatto, e disposto & atto a douere valer molto sopra vn cauallo baio. Così stui quando vide que' tati cauallieri morti in terra, e la donna piangendo e lamentandosi alla fenestra, vi s'accostò da presso, e disse; Sig. donna perche cagione ui dolete tanto? Deh signor caualliero, rispose ella; se in voi è tanto valore, quanto mostra la dispositione vostra, emendatemi il torto, che ho da duo maluagi cauallieri riceuuto, che mi hanno lasciato stroppiato, e mezzo morto vn caualliero, che più che me stessa amo, & hanno a tradimento morti tutti costei, che voi vedete. E se hauete à farlo sia presto, perche con fretta per quella strada si posero, e se non ui siete presto, fuggiranno e si asconderanno, e resteranno senza castigo del tradimento loro. Il caualliero molto sdegnato delle parole della donna, che era traditora & falsa, credendole con molto desio di vendicarla, le dice; Sig. restate a Dio, che io mi sforzerò di sodisfare al vostro torto. Andiate pure, disse ella, che io vi manderò presto dietro cauallie-



riche ui habbiamo da aiutare, perche vi sarà di bisogno. Egli si pose con molta fretta per lo camino, che la donna li mostrò, la quale fra questo mezo fece con molta fretta armare tre cauallieri, che non si ritrouauano feriti, e che si erano disarmati; perche seguissero quel caualliero, e l' soccorressero. Ma questi assai contra lor uoglia a preghi della donna s' armarono, perche hauèdo prouato, e veduto il Valore di quelli duo cauallieri, ne temeano assai. Armati dunque, e montati a cavallo si posero a seguir quello caualliero strano.

Come andando Daraida con don Galtazar ragionando dell' auentura passata, venne vn cauallier a chiederle battaglia, e della battaglia pericolosa, che fra loro fu fatta. Cap. LXXXV.

Partita Daraida con don Galtazar nel modo, che s'è detto, il pregò, che le dicesse la cagione, che lo hauea iui indotto. Et egli rispose: Sappiate Signora mia, che quando io fui co' miei fratelli guarito delle piaghe, con che voi ne lasciate, ci partimmo dell' Isola di Guindacia, e ce ne andammo a dar còto di quello, che passato era a Bultazar Re di Russia. E licètiati ci da lui, p uenire a cercare di voi, come ui promisi nel tempo, che da me ui partiste: pche andauano a cosa incerta ci lasciauamo andar doue la fortuna piaceua, la quale qui ci condusse, doue smòtati in terra, e passate di molte auèure, questa mattina arriuammo al castello doue noi hora andiamo ad albergo, et iui ritrouammo

55 4 il



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

Il signore del castello con tutte le genti sue in grande affanno, e dolore: & questo era, perche un cattiuo caualliero (che era quello, al quale uoi mozzaste il braccio) con altri molti suoi parenti signori di castella, che doueuan esser quelli, co' quali noi battagliauamo, era inuandato e ritrouandomi senza alcuna sospitione o timore, tutti hauea a quel pouero Signore rubata sua moglie, che secondo i segni, ch'io hauuti ne hauea, douea essere quella, che noi a piangere lasciammo. Il che quando io e miei fratelli udiamo, desiderosi d'emendar quel torto ci ponemo dietro a quelli cauallieri, e ritrouando tre strade, dubitando di non ismarirgli, ci dipartimmo, e chi per vn camino, e chi per vn' altro si pose. Et volle la mia auentura, che li trouassi io: onde chiedendo a i cauallieri, che ritornasse la donna al marito, o facesse battaglia meco, assicurandomi da gli altri suoi, cōbattensmo insieme, & hauendolo io quasi uinto, mi rupevo la sicura, e mi haueano a quel termine ridotto, nel quale uoi mi ritrouaste. Lodate gl' fadij, disse Daraida, poi che cosi ben ci riuscì: & io, curato che uoi sarete delle vostre piaghe, mi forzerò, che qsto torto si emēdi, e che a costui sia restituita sua moglie prima che di qua partimo. E cosi a prieghi di don Galtazar, ella raccontò quanto passato hauea in quella inchiesta con Galtazira; di che staua il cauallier assai marauigliato in udirlo. Ma troncò la loro conuersatione il sentirsi forte di dietro a chiamare, che aspettafero; onde volgendo i caualli uide uenire il caualliero strano, che dicea. Aspettate falsi, e cattini cauallieri, che a tēpo siete di pagare il trad-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

dimento, che fatto haueate. Daraida credendo che fosse qualche vn de' parèti di quel caualliero, ch' essa hauea stroppiato del braccio, si allacciò l' elmo, e tolse dalle donzelle vna di due lance, che prese haueano la doue era stata la battaglia fatta; e disse a don Galtazar, che poi che essa non staua ferita, uoleua cò quel caualliero còbattere. Et egli, fate quanto ui piace, disse, perche mi rincresce, che mi pare, che habbiamo un pezzo che fare: perche mi pare, che questo cauallieco alla mostra debbia essere assai valoroso. Ma in questo tempo il caualliero ne ueniua a tutta briglia ben couerto delio scudo, e la lancia bassa; onde Daraida uscì nel medesimo modo ad incòtrarlo. Le lãcie su gli scudi ruppero, & essi di sorte de gli scudi, e con gl' elmi si urtarono, che parue che si fossero duo duri scogli incòtrati; onde sēza niē sentimento ne andarono co' loro caualli a ritrouare il terreno. Daraida infin di un pezzo si alzò prima, assai scornata di essere caduta in presentia di don Galtazar. Ella imbracciato lo scudo ne andò con la spada ignuda uerso il suo contrario, che si era anco alzato, & ueniua nel medesimo modo a trouarla. E cominciarono una delle più belle battaglie, che mai si vedessero. Si rōpeuano gli scudi, e si smagliuano in modo le loriche idosso, che fra poco tēpo uscìua loro ad alcune parti il sãgue; e dell' arme viue fiãme di fuoco uscìuano. Dò Galtazar, che gli miraua, staua assai del grã ualore di amēdue marauigliato, e fra se stesso dicea, che Daraida hauea pur ritrouato il suo pari. Le donzelle di Daraida stauano medesimamente di mala uoglia. Ei guerrieri, senza conoscersi

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

noscerfi in nituno di loro vantageggio, ne andarono a quel modo più di meza hora. In questo tempo giunsero i tre cauallieri, che la donna mandaua; e don Galtazar, che gli uide venire, ben che hauesse più bisogno di riposare, che fare battaglia, tolse l'altra lancia, che le donzelle di Daraida portauano: & uscì loro incòtra. E sso fu da loro nello scudo incontrato, ma incontrò un di loro di modo, che lo mandò passato dall'altro lato morto a terra. E tratta la spada se ne ua sopra gli altri due, che a ferirlo ueniuan; e cominciarono una fiera còtesa. Ma pche don Galtazar era assai ualoroso, presto gli còduffe a termini, che hauendone morto uno, l'altro volgendo le spalle a fuggire gli tolse il pensiero di più combattere. Onde se ne ritornò don Galtazar a mirare la battaglia de gli due guerrieri, che pareua, che allhora la incominciassero. E perche uedeuano non poterfi vincere; lasciando le spade attaccate alle catelle si presero alle braccia, e si posero a terra, & un pezzo vi si rauolsero hora que sti, hora quegli di sotto, fin che molto stanchi si distaccarono: e alzati su si posero vn da vna parte l'altro dall'altra col petto sopra le spade per riposarsi, che gran bisogno ne haueano, marauigliati assai amēdue del valore del compagno: e cò pensiero, che uì douessero amēdue morire, come quelli, che la battaglia mirauano, ancor credeuano. Le donzelle di Daraida ueggendola tinta di sangue piangeuano; & essi l'vn l'altro si rimirauano. Ma Daraida, che si anide, che le sue dōzelle piāgeuano, montò in tātā colera, et ardimēto, che come vn leone, contra il suo auersario si mosse, il quale



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



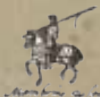
PROGETTO
MAMBRINO

quale gagliardamente la riceuette: e cominciarono, come di prima la battaglia; nella quale andarono presso a una hora senza conoscersi in loro uantaggio: in fin del qual tēpo già se ne conosceua in Daraida qualche poco: onde il caualliero Strano con molto sdegno andò con la spada alta a ferirla su l'elmo; e fu tale questo colpo, che fino alla imbraccatura le aperse lo scudo, col quale ella si riparò: e caricò tanto, che giungendole all'elmo fece porre vn ginocchio a terra. Onde con molta ira si alzò su, & andò a dare a lui su la testa vn tal colpo, che pensò fargliene duo parti: ma quel caualliero tolse il colpo nello scudo, che fu tutto a pto, e la spada scese nell'elmo, e se non che fu fino, l'haur ebbe morto; ma lo caricò tanto, che gli fece porre le mani in terra; e rompendosi le allacciature dell'elmo, le saltò di testa. Esso nondimeno si alzò su tosto, e come distorto p lo gran colpo, che hauuto hauea, Volle ritornare a ferire Daraida; la quale costò che senza elmo il vide, il conobbe: e suggerendo il colpo si strinse con lui: e tollolo fra le braccia cō molto piacere, e dispiacere di vedere, e colui a quel modo disse; O Sig. mia Garaia adunque a tempo doue uoi vederti, che così caro la Vista uostra costare mi dovesse? Ma don Arlanges, che per quella, che appresso si dirà era stato qui dalla Fortuna condotto, non intendendo ben le parole di Daraida si forzaua di poter parlarla giù a terra. Onde Daraida seguì; Buona sig. e sorella mia, forzateui pure con altra inuentione di oprare meco le vostre braccia; p. he hauete a sapere, che tenete Daraida abbracciata. Quando don Arlanges queste parole

vdi,

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

vai, sentì incredibile piacere, veggendosi in quel termine, a che staua: e con gran piacere rispose. O buona Sig. e sorella mia Daraida & che ventura Vi hà qui condotta per farmi in simil tempo ritrouare e conoscere; che certo se voi conoscermi, non mi assicurauate la vita, a punto la haueuete per torlami. Vi prego, che vi cauiate l'elmo, che io non posso anco bene credere vntanto bene. Daraida si tolse l'elmo, e ritornando ad abbracciare don Arlanges disse; O la mia Signora e sorella Garaia, ch'io sono colei, che ho guadagnato col conoscerui, non solamente assicurandomi la vita, ma con la gloria anco del ritrouarui; che già conoscinto sta, ch'io non haurei potuto durare contra il valor vostro. Don Arlanges parendogli bene, per cagione di Daraida fingerli di essere Garaia, come hauea anco fatto dopò che dalla Reina patri, rispose; Lasciamo hora questo di gratia, perche assai noto è il vantaggio, che gl'Iddij in tutte le cose a Daraida diedero sopra Garaia; & col sangue mio si vede sigillata la fede del vostro maggior valore, attendiamo a gire a curarci le piaghe nostre. E così parlādo Garaia a don Galtazar, rimontarono tutti lieti a cavallo, per essersi a quel modo la battaglia finita: se n'andarono nel castello del caualliero, a chi era stata la donna tolta; e che diede lor buono albergo; pche fatto lor dare tre buoni letti, fece curarli da una sua nepote, che di quel mestiero sapena. E senza fin lieto il sign. del castello era, intendendo quanto era stato ben vendicato contra coloro, che gli haueano la donna tolta. Daraida gli dicea, che guariti che fossero, cerca-

reb.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

rebbono d'hauere la donna ogni modo. Ma il cauattiero
 la ringratiò, e disse che assai li bastaua quella uèdetta:
 perche in quanto alla moglie, esso pensaua di non vole-
 re più seco donna così falsa, onde in fin da quella hora
 la daua alla mala uètura. Ora a questo modo ne passa-
 ron nel castello curandosi delle ferite loro fin che guarì-
 ti furono. In questo mezzo ritornarono i fratelli di don
 Galtazar, e furono ben riceuti. Daraida si leuò otto
 dì prima che Garaia. Et in questo tēpo nò facenano al-
 tro amendue, che parlare delle signore loro. Garaia a
 lungo raccontò quanto con la Reina Cleosila le auēne
 come s'è di sopra narrato: e seguì, come s'era poi da lei
 partita, per fare ragione ad vna donzella contra vn
 gigante, che in una certa isola forza le faceua, e le ha-
 uena un castello tolto. E' che hauendo resa la donzella
 in libertà e nel castello, se ne ritornaua nel Regno di
 Lenos quando sopraggiunta dalla tempesta era stata in
 quel paese condotta: doue smontata a terra per uedere
 la contrada, le era quello successo, che insieme passato
 haueua. Daraida raccontò medesimamente a lei quan-
 to passato hauea: di che Garaia restò marauigliata, an-
 cor che n'hauesse già per fama hauuto qualche notizia.
 Ora a questo modo assai passione passarono fin che ben
 guarite furono. Ma don Galtazar così vinto e preso si
 ritrouaua nell'amore di Daraida, che non sentiuo pia-
 cere alcuno: e perche la uedeua così altiera & hone-
 sta, non haueua ardire di discoprirle il suo core: onde
 molte uolte fra se stesso dicea: Deh misero dō Galtazar
e come ti cōuerrà morire facendo solamente la morte

sua

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

tua testimonianza del tuo male. O mia Signora Daralda, che fino alla morte mia non uoglio dirui il mio male; ac ciò che sappiate, ch'io volsi, che lo sapeste cō tutto quel rispetto, che alla vostra honestà si dee, nel tēpo che col morir solo habbia io a pagare quello, che & a voi, & a me debbo; per andarmene con tal gloria in pago de i miei dolori. Daralda, che il vedea e così di mala voglia e pieno di affanno, perche l'amaua e pregiuaa molto: vn dì essendo già alzati di letto, lo tolse p mano andādo vestita d' vna roba di broccate, e lo apportò seco in vna vaga riuiera, lasciādo Garaia vestita cō vna delle sue veste in compagnia de' fratelli di don Galtazar. Or quando don Galtazar si uide con lei solo, mirandola con tanta beltà, si cambiò di molti colori nel viso: non già ch'hauesse ardimento di scoprire cosa alcuna del suo core. Daralda non senza sospettare di ciò, disse; Sig. mia ditemi mi prego, perche cagione vi veggo io così di mala voglia? ch'io vi pregio & amo tanto, che vi giuro e prometto, che non sarà cosa, ch'io per vostro rimedio non faccia. Molto lieto don Galtazar di queste parole prendendo quello ardimento, che gli mancava, disse; Daralda Sign. mia io vi bacio le vostre belle mani per la promessa, che fatta mi hauete: poi che in voi sola stà il rimedio del mio male; e q̄sto rimedio uoglio io riceuerlo con accettare voi di volerui accasare con meco, che io sotto questa conditione riceuerò il pegno delle parole vostre per mio rimedio. Daralda, che vide e conobbe quello, che sēpre pensato hauea, perche l'amaua, e stimaua molto, deliberò di curarlo con iscoprirgli il suo segreto:



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

creto: onde con lieto s'ebbiante disse: Signor mio, e buon fratello male feci io, se potendo dare rimedio ad un così buon caualliero, come uoi siete, restassi di farlo: per tanto io uoglio offeruarui quello, che uì ho promesso. Quando don Galtazar udi questo, non bisogna dir se egli fu lieto: ch'egli fu per impazzire di allegrezza, et uolea per forza baciarle le mani: ma ella con molte risa le tiraua a se dicendo che aspettasse, perche non era il rimedio della sorte, che esso pensaua. E seguì tosto dicendo; Sign. mio il rimedio, ch'io uoglio darui, si è questo; che l'amore, che come a donzella mi portate, il riuolgiate in un'altra più vera amistà. E fattosi promettere di tenerlo secreto, disse; Sappiate ch'io son caualliero, e mi chiamo Agesilao, e son figliuolo del principe don Falanges d' Astraz, e della Principessa Alastrassera. E seguì poi raccontandoli tutto il secreto de gli suoi amori. Don Galtazar quãdo tutte queste cose udi, ogn' un può pensare quello, ch'egli sentisse, uedendo quanto restaua ben curato del suo male; e quanto consolato di esserne già stato vinto; poiche era stato per mano di tal caualliero, e non di donzella. Egli finalmente a questo modo rispose: Signor mio Agesilao io mi sento felice per hauere hauute hoggi tre così grã gratie da uoi. La prima in hauermi fatto conoscere quanto è grande l'amistà, che con meco hauete: confidantouì di un così gran secreto meco: onde ne nasce in me un sopremo obligo di douerlo nel core sepelire. La secõda gratia, si è il rimedio, che al mio male dato hauete, riuolgendolo in così vero amore, che non potrà uenire mai meno. La terza si è, in far-



Della Historia di

farmi conoscere, che la vittoria, che di me, come donzella haueste; fu p mia discolpa, e maggior gloria mia per mano di cosi eccellente, e grã Principe come a tale ui chiedo le mani: poi che la mercè riceuuta, la vostra grandezza, e stato nõ me lo niega, & lo stato mio si richiede, e con questo uole baciare le mani, ma Daraida nõ l'accõsentì: anzi con molto amore l'abbracciò, e dopò questo se ne ritornarono doue era Garaia. Ma quella forza, che la vista di Daraida, come donzella, soleua fare in don Galtazar, non si pote perdere, ne disfare già mai; pcioche ogni uolta ch'egli d'un subito la miraua, si sentiua alterare nel cuore, & faruisi quella forza, che un tempo tanto piagato il tenne: e ue li duraua fin che ritornaua in se stesso; della maniera, che suole auenire a coloro, che hanno qualche uisione veduta, o che sono per qualche gran paura, & pericolo passati; che ogni uolta che lo raccontano, che se ne ricordano, si sentono tremare il core di spauento. Ora hauendo deliberato di andare di compagnia all'Isola di Guindacia, quando tutti guariti furono, si licentiaron dal caualliero del castello ringraziandolo molto dell'honore, che lor fatto hauea: e se ne andarono a ql porto, doue hauea Daraida lasciata la naue sua, che hauea dal Re di Tessaglia hauuta; e ue la ritrovarono, e vi furono riceuuti con gran piacere da' marinai, che stauano di mala uoglia per la tardanza di Daraida, & haueano deliberato di non partirsi da ql luogo, fin che nõ ne haueano nuona. Ella adunque li ringraziò molto di questo atto; & entrati in naue, perche il tempo era buono, alle vele al-

Zarono



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

zaron con molto piacere la volta dell' Isola di Guindacia, ragionando del continuo delle signore loro, e Dauida assai lieta andaua, pensando douere presto vedere Diana, Garaia dicea, che tosto che haurebbe bacciate le mani alla Reina Sidonia, & alla figliuola volea ritornarse a vedere la Reina Cleofila, perche nō hauea altroue il pensiero. Don Galtazar, & fratelli andauano molto lieti in questa conuersatione, nella quale li lasciarono per vn poco di tempo andare, che presto poi ritornaremo a dire di loro.

Come Amadis di Grecia co' compagni giunse in vn' Isola, doue i Maghi volsero, che don Rogello, e l'Infanta Leonida andassero a prouarsi nell' auentura dell' alta balza, o scoglio. Cap. LXXXVI.

Partito l'Imperatore Amadis di Grecia, e la sua compagnia dall' Isola dishabitata, nauigarono doue i Maghi li conduceuano, con molto piacere per la soaue conuersatione, nellaquale andauano, & hauendo a questo modo alquanti di nauigato giunsero finalmēte in vn' Isola doue tolsero porto, e smontarono in terra. I Maghi dissero a don Rogel, che s'armasse per adornare il suo valore, & alla Infanta Lardenia, s'adornasse e vestisse, per accrescerne la sua beltà, pche si ritrouano già in parte, doue bauenano amendue bisogno dell' arme, e della beltà. Il Principe dō Rogello s'armò tosto di tutte arme, e tolse il suo cauallo. La bella Infanta si ueffì una roba di uelinto icarnato frappata sopra

T t

tela



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

zela d'oro, & presi i tagli con laccietti di oro, e di feta in carnata, e i capi de laccietti erano con ispongeletti d'oro con fino smalto lauorati, e le haueua Vrganda data questa uesta per quell'auētura. Portaua la Infāta i suoi biōdi capelli increspati, e fatti a mezzì nodi: & sopra essi vna ghirlanda di molte pietre pretiose, onde ella con tāta beltà ne andaua, che non era donzella a quel tempo, che ne la passasse, se non sola Diana, & la fanciulla Fortuna, la quale fece tutti ridere, perche quando uide la Infanta cosi riccamente uestita, ella cominciò a piagnere, perche non dauano anco a lei un'altra simile ueste, e non potendo con lusinghe placarla, i Maghi con molto riso oprarono, ch'ella a se stessa, e a gli altri, che la mirauano, pareua, che stesse uestita d'un'altra veste simile a quella della Infanta Leonida, e cosi si placò la fanciulla, e ne restò molto contenta. Ma assai mal contento si mostrò dō Silues della Selua, fin che non fecero i Maghi parere, che anch'egli a quel modo uestito stesse. Ma Darinello tosto, che uide la Infanta con tāta beltà è cosi disposta, parēdoli di tenersi Siluia dināzi, tanto costei le si rassomigliaua, disse: O sign. mia, et anima di quella anima, per cui la mia viuendo muore, e che gloria sentono gli occhi miei veggēdoui, perche in voi, come in vn specchio, veggio la mia Siluia cosi di naturale, che fra uoi, e lei, e la imagine ch'io porto nell'anima mia, non ritrouo differētia alcuna. Allhora Siluia ridendo disse; Darinello, parmi che tu nouo pēsiero mostri, per cauare me di quel uecchio pēsiero, poiche lasci me per la Infanta Lardenia. Sign. mia, disse egli, il mio pen-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

pensiero sempre è nuouo, e'l vostro per me sempre è vec-
 chio meco. Ma quanto ben mi haurebbe fatto Iddio, se
 nel tempo che come pastora vi lasciauate vedere ne' cà-
 pi di Tirello, vi hauessero iui fatto produrre, vnt al fio-
 re, com'è questo, perche il Principe don Florisello per
 questa noua beltà mi hauesse tolto di quel sospetto, nel
 quale con la sua mi poneua per uoi. Felice me, che nella
 beltà della vostra honestà, potei per resistet a tal dol-
 re, ritrouare nell'anima la beltà, che nel corpo mi man-
 ca, godendo di tai pensieri. Tutti si prendeuano gran pia-
 cere di udir dire queste cose a Darinello, or a fu poi to-
 sto per ordine de' due Maghi dato alla Infanta vn pala-
 freno guarnito della maniera, ch'era la veste sua. Mon-
 tando anche essi poi sopra due palafreni, dissero a tutti
 que' Principi, che iui gli aspettassero, & essi tolsero la
 lancia e l'elmo di don Rogel, ilquale conduceua la In-
 fanta per le redine, e ne andaua il più lieto huomo del
 mondo, parendoli, che col vedere sua signora con tanta
 beltà il non potesse in presentia di lei, cosa alcuna spa-
 uentarsi, anzi credeua ad ogni auentura potere dar fi-
 ne. Tutti quelli Principi restarono a piacere in una ricca
 tenda. I Maghi passarono inanzi per fare la guida, e dō
 Rogello hauendo commodità di parlare alla Infanta
 disse; O signora mia, contemplate vn poco la grandezz-
 za della vostra beltà, e non mi distempriate la ragion,
 che io ho di dirui grandi e terribili dolori miei, ch'io sen-
 to in me del continuo maggiori. O fonte d'ogni ben mio
 nō vogliate tanto male farmi, che mi uetate il bene, che
 mi risulta cō dirui il mio male. O sig. mia, che ne il timo-

T: 2 re

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

re della grauità vostra può frenar il desir mio, ne il fuoco crudele, nel quale io ardo, soffrisco, ch'io celi quanto mi brucia, e consuma tutto. Deh signora mia poi che il valor vostro mi niega il rimedio, non mi nieghi almeno, ch'io possa palesare quello, ch'io per la beltà vostra sento, acciò che col saperlo uoi, io si uisca quella gloria, che nelle mie pene riceuo, senza altra speranza di rimedio. Vi chiedo adunque, e supplico solamente, che possa hoggi questo fauore hauere di chiamarmi vostro caualliero, pche di pericolo alcuno nō tema. E di questa gratia sola Sig. mia vi supplico, poiche senza il fauor vostro io nulla vaglio, ne posso, hauendo a tutto il potere mio dato. La Infanta, che nel secreto del suo core non men lui amaua, che lei volendo nel publico con la honestà resistere all'amore, alqual si era già nel secreto resa, e data per uinta, rispose: Soprano Principe bastiui il fauore, col quale, voi ue ne andate, della licentia, che ui toglieste de i pensieri vostri, poi ch'io, come donzella nō ho bisogno di men fauore ne' pensieri della mia honestà, per mia gloria, che vi habbate voi de i miei fauori (come voi due) per conseguir il pregio delle vostre imprese. Bastia voi la presentia mia, poi che voi dite, che sperate, che habbia tanto a giouarui, & a me la presentia vostra con le arme della mia honestà per prouarci nell'auentura. Sig. mia disse egli, io ui bacio le vostre belle mani, per gran mercè e fauore riceuo quanto detto hauete, poi che al desiderio del seruigio e honestà uostra si dee la pacientia de i miei dolori. E parlando di questo uscirono dal bosco, per lo quale caminato hauea-

no;



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

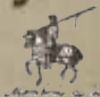


Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

no; e si ritrovarono in una bella campagna piana, nel mezzo della quale si vedea a guisa di castello, vn'alto e dritto scoglio, che dal piede alla cima si andaua sempre stringendo, e facendolo più acuro, e dalla cima si vedea uscire vna fiamma di fuoco con denso fumo mista, e con terribili bombi di tempo, in tempo, a guisa di grossi pezzi di artiglieria. Questo scoglio giù nel basso era circondato d'vn grosso & alto muro. Ora qui giunti, dissero i Maghi a don Rogel, che bisognaua che esso passasse solo con l'Infanta oltre e che vedesse di difendarla, e che se la perdesse, procurasse di entrare a ricuperarla, per la bocca, onde vedea quella fiamma uscire, che se per quella via anco la ricuperaua, non l'haurebbe giamai più veduta. E li dissero anco, che quelli, che gli haurebbono l'entrare vetato, sarebbono stati braui e forti cauallieri veri, e non incatati, che erano signori di quella Isola, e che la Reina d'Argene hauea lor dato con farli giurare, che douesse vetare l'entrata a quanti cauallieri ui andassero, per prouarsi nell'auentura, e con questa conditione hauea questa Reina data a loro, & a descendenti loro l'Isola. Don Rogel rispose; Buoni sig. io difenderò la Infanta mia sig. fino a douerui lasciare la vita, poiche non men, che la vita mi ui uà; E se la fortuna mi fosse contraria; eb'io la perdessi, quel maggior fuoco, che m'arde il core, mi torrà via ogni spauento ch'io haueffi di entrare nel minor fuoco. E ditto questo, i Maghi raccomandatolo a Dio, e datogli già le sue arme se ne ritornarono a dietro per la via del bosco, che tutti di compagnia fatta haueano, la doue erano quei Principi.



Della Historia di
Delle pericolose e fiere battaglie, che don Ro-
gel fece in presentia de lla Infanta sua Si-
gnora. Cap. LXXVII.

DOn Rogello allacciato si l'elmo, e tolta la lancia se
n'andò parlando con la Infanta Leonida fin che
presso a quello scoglio giunsero e prima che ui giugnes-
sero, in vna torre, che sopra vna porta si vedeva, si vdi-
rono vagamente quattro trombe sonare, che per incan-
to fatte vi stauano, perche quando venisse caualliero
per prouarsi nell'auentura, per quel suono si conosces-
se. Sonando dunque le trombe poco tardò, che usciron
fuori sei cauallieri armati con le lor lance, e scudi
in braccio, & a don Rogello dissero; Caualliero ardi-
to venite a porvi nella prigione di Galparaso, se non
tendete per meglio il ricocere la morte. Io ne porto
con meco e la prigione, e la morte, disse don Rogello, e
la pena grande, e la gloria, che me ne risulta, mi assi-
curano e della prigione, e della morte, che voi mi minac-
ciate. E detto questo, seguì verso la Infanta; Signora
mia il fauore della nostra beltà chiedo io, poiche come
a vostro caualliero, vi si debbono tutte l'impresse glorio-
se e grandi. Piaccia a Dio d'aiutarmi, disse ella, per-
che egli solo può, & assai più che non la mia beltà, sen-
za offesa della qual io non vi negarò tutto il fauor, che
io posso. Ne io d'altra sorte il chiedo, signora mia, disse
egli, e vi supplico, che mi concediate il baciare uent le
vostre belle mani, acciò che con questo fauore non mi
si possa negare la gloria di qual si voglia impresa per
grande.

grande, che sia, e detto questo, alzatosi la vista dell'elmo, e le tolse vna mano, e gliela baciò ancor ch'ella non volesse, e calcandosi l'elmo tolse la lancia. Ma i cavalieri dissero: Cavalliero, poiche la prigion non volete, ingegnateui di operare le mani, e lasciate di basciare quelle belle dōzelle, che quì non giouano. Ora il uedremo, disse don Rogel. E tosto con la lancia bassa andò lor sopra, & essi sopra lui vennero, e l'incontrarono sullo scudo rompendoui le lancie senza poco ne molto mouerlo di sella, ma esso incontrò in modo un di loro, che senza rōper la lancia mandò a cadere giù per la gropa del cauallo, che come morto non moue a mani, ne piedi. Gli altri, che restarono a cauallo li ritornarono con le spade in mano sopra, & esso di nuouo incontrò un'altro di loro, e lo mandò con vn troncon di lancia trapassato dall'altro canto, a terra morto. E tratta la spada cominciò con gl'altri quattro vna fiera battaglia, laqual poco durò, perche essendo don Rogel valeroso, e ritrouandosi in presentia di sua signora, li ridusse in breue a termine, c'hauèdone morti due gli altri che ni restauano, cominciarono a fuggire verso il castello, & egli a seguirli, restādo marauigliata la Infanta, e paga assai della sua alta cavalleria, e si teneua per auentura in essere amata da così fatto cavalliero, e pensaua di douere accasarsi con esso lui. Ora tosto che i cavallieri cominciarono a fuggire, ritornarono le trombe del castello a sonare come quando si vuol rompere una battaglia. E tosto dal castello uscì un terribile gigante armato di forte piastre sopra vna bestia grande.



Della Historia di

stui portaua in mano vna grauissima mazza di ferro,
 portaua il viso scoperto, e la testa armata d'una celata
 di fino acciaio, hauea le labra assai grosse, e riuolte in
 su, i buchi del naso assai larghi, & ampi, gl'occhi mol-
 to aperti, e grandi, e con uoce spauentevole, che ne fe-
 ce stremire tutta la Infanta che uedeua, & Udina co-
 sa cosi contrasatta, disse, Cattina e vil cosa d'ami pre-
 sto la donzella per mio solazzo, che cosi potrai placare
 lo sdegno, che mi muoue a darti la morte. Don Rogel
 p'ù sdegnato di queste parole, che d'altro mai in vita
 sua, rispose: Bestia cattina, contrasatta, sciocca, e super-
 ba aspettami, che questa spada darà quel riposo al tuo
 corpo, che le tue parole meritano, e con dire questo gli
 uà sopra. Il gigante alzò la mazza di ferro, e senza muo-
 uer si l'aspetto, Dò Rogel giunse, e l'ferì con la spada nel
 braccio, col quale le redine di quella grā bestia tenea:
 e gliel fece vna grā piaga. Il gigante con la mazza per
 dare a lui sul capo, pensando fargliene pezzi, e cosi auen-
 nuto senza alcun dubbio sarebbe, se don Rogel non si
 ritiraua tãto verso le groppe del suo cauallo, che quasi
 toccò con la testa. Perche il colpo andò in uano, e con
 tutte le forze che il gigante haueua, dando fra le orec-
 chie della sua stessa bestia, la fece andare giù a terra:
 & il gigante, parendo che una gran torre cadesse, di mo-
 do ui si colse vna gāba sotto, che se la difranse, & rup-
 pe tutta. Il caualliero, che questo vide, come uno auigel-
 lo, saltò di cauallo, ma non cosi presto egli si mosse, per
 uolere ferire il gigante, che sotto la sua bestia staua, che
 uide uscir dal castello a tutto corso un'altro gigante più

con-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

costrafatto se terribile del primo, & questi era Galpatraso sign. dell' Isola, fratello di quello, che caduto era. Ora questi, che portaua una grandissima azza in mano uenia dicendo. Disgratiato caualliero, che hora pagarai con la vita nō tanto quanto dei, tirati a dietro, e non por mano sopra colui, ebe dināzi hai. Dō Rogel, che molto colerico si trouaua per le parole del gigante, che staua in terra, non curādosi di quello, che questo altro diceua, diede a colui sotto la gola un tal colpo, che gli mozzò la testa. Quādo Galpatraso questo uide, rugendo come un leone, cauando per lo naso, e per la bocca fumo, uerso don Rogel se ne viene, il quale intrépida- mente l' aspectaua. Il gigante nel passare gli tirò un forte colpo dell' azza, & il caualliero l' euitò saltando da parte come uno angello, e nel passare ferì la bestia del gigante in vna gamba di tal colpo, che quasi gliela trōcò, onde non reggēdosi andaua come per cadere giù. Il caualliero, che uide il gigante in questo intrico non fū lento a girli sopra, e l' ferì in una coscia, che fino all'osso gliela tagliò, perche nō hauea altra armatura in dosso, che una lorica. Il gigante, che si uide guasto della gamba, e che nō potena del cauallo ualersi, cominciò a biambrare i suoi fddij. E ueggendo ritornare don Rogel, per uolere ferirlo, gli tirò l' azza, che in mano hauea. Don Rogel la tolse su lo scudo, e fu tale il colpo, che ribattendogliela nel peto, il fece andare a cadere a terra. Ma alzādosi su con molta uinacità ritornò sopra al gigante, che non hauendo con che difensarsi, con gran fievrezza si tolse la sua propria lingua cō mano, e scippandola



Della Historia di

dola fuori la lancia al cavalliero, il quale giunto gli diede un riuerso per la faccia, che gli mozzò quasi mezza la testa, perche non portaua armatura nel viso, & ne caddè giù con gran strepito il gigante a terra morto. Ogn' uno può pensare quanto piacere don Rogel sentisse veggendosi dauanti, due così gran bestie morte in presenza di sua Signora, laqual tanto spauentata, e turbata stava, che non hauea colore nel viso. Ma non così presto caddè il gigante, che le trombe sonarono, e tosto del castello uscirono due spauenteuoli leoni, l'un de i quali se ne venne sopra don Rogel, che lo riceuete con la punta della spada, onde il leone, che molto impetuoso uenissa, ui diede col petto, e la spada fino al manico u'entrò, fù così mortal la ferita, che il leone perdè tutte le forze, e ben e' hauesse stese le branche sopra il cavalliero, le ritornò nondimeno per lo suenimento della morte, ad aprire. Don Rogel veggèdolo morto, trasse la spada fuori, e uolgendo la testa vide la Infanta andare fuggèdo a piè per quel campo, e l'altro leone incantato sopra il palafreno d'lei, perche questo altro leone se ne era dritto andato verso questo palafreno, il quale tanto spauento haunto haueua, che l'haueua gitata di sella, e fu per lei gran ventura, ora la Infanta andaua con grã timore e spauento fuggendo, & il leone stava tutto intento a la cerare con le unghie il palafreno. Don Rogel dubitando che questa bestia non lasciasse il palafreno, e si uolgesse alla Infanta, gli fù d'un subito sopra, e ritrovandolo molto intento, & incantato in quel passo il ferì a suo saluo, di tal colpo, che ne fece due parti nel mezo. Et

ueg-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

veggendolo morto chiamò l'Infanta dicendo. Ritorna-
 te Signora mia, e poi che potete a me il timore torce
 non l'habbiate voi, mentre con la vita vi lascierete. La
 Infanta volgendo la testa, & veggendo i leoni morti
 molto lieta ritornò, ma senza niun colore nel suo bel vi-
 so. Don Rogel, che a quel modo la vide, disse. Ben si para
 signora, che per dare a me tutto lo sforzo, l'haueate tol-
 to da noi. Con queste parole ritornò sopra di se l'Infan-
 ta, prendendo vn color viuo nel viso, che nelle accrebbe
 la beltà, e disse; Deb per Dio andiancene via di quà, che
 non posso assicurar mi, così ancora mi trema il core, e du-
 bito, che in maggiori pericoli non ci vediamo. Ma don
 Rogel le rispose; Nō dubitate Signora mia, che dopò la
 morte di queste bestie non vi è più di che temere. An-
 diamo al castello, & uediamo se ne si concede l'acca-
 pare questa auentura, che tanta gloria ne promette,
 tanto più che siam forzati d'andarui, essendo il pala-
 freno nostro morto, e non potendosi altroue andare a
 piè. Ella con molta paura disse. Or su andiamo doue vi
 piace, poiche assai uedo chiaro per proua, che con tale
 compagnia, com'è la nostra, non ho io di che temere.
 Signora mia, rispose egli, dalla compagnia vostra mi uie-
 lo sforzo, e perdo ogni timore per assicurarne il vostro.
 E così la toglie p'mano, e s'auiarono uerso il castello, do-
 ue entrarono, e caminaron fino alle radici dell'alto scog-
 lio senza ritrouare persona alcuna, e girandolo tutto
 intorno per un stordito, e bel prato, che lo cingea, ritro-
 narono da una parte una strada, che rauolgendosi d'in-
 torno allo scoglio a guisa di un scalino a chiocciole,

con

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

Della Historia di

conduceua fin su la cima di lui, e presso a questa strada
 ta giù nel piano a piè del sasso sorgeua vn fresco fonte.
 Quì don Rogel si tolse l'elmo, e pregò la Infanta, che
 vi si fermassero alquanto per riposarsi in quel fresco,
 che de quell'acqua uscua. Essendosi adunque sopra
 que' fiori assisi, don Rogello pose gl'occhi nell'Infanta, e
 contemplando la sua gran beltà in quella solitudine,
 facendo il timore maggior sforzo di quello, che fatto
 hauea nell'imprese passate disse. Deb Signora mia
 come la beltà vostra e'l desir mio accompagnati da que
 sta solitudine nella quale stiamo richiedono quello, che
 mi niega il timore di non noiarui. Vi supplico Signora,
 che sopra la fe mia non sono per torre altra sposa, che
 voi vogliate darmi lo sforzo e l'animo, ch'io dauanti a
 voi preso tenga, accioche non mi possa io poi lamentare
 del mio poco ardimento, nella Fortuna dolersi di me,
 che ne habbia lasciato in vano passare questo tempo,
 che ha voluto per mia gloria apparecchiarmi. Restò
 l'Infanta molto più turbata di queste parole del canal
 liero, che non era stata de' passati pericoli, in tanto
 che ella non potua rispondere, ne tirare a se le mani,
 che don Rogel con molte lagrime molte volte le bacia
 ua, ilquale accendendosi maggiormente ne' suoi desiri
 seguì. Deb Signora mia, vi supplico, che non incolpa
 te il mio ardimento, perche non habbia io poi ad incol
 pare me stesso per quello, che a' miei accesi pensieri
 debbo, hauendo vn così bello apparecchio auanti, e la
 sciandolo perdere. L'Infanta più sopra di se ritorna
 ta rispose. Soprano Principe io uì supplico, che il
 reale



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

reale vostro obligo, e vincolo del sangue, che è fra noi, mi tolgono da cotesto pensiero, e non siate cagione, che io con la morte mia mi discolpi della siltanza, che ha la mia bontà della uirtù uostra hauuta, in uenire, sola nella compagnia uostra, perche potrà bene essere, che contra mia uolontà mi habbia a fare forza, ma io mi prometto, che non la riceuerò io uiuendo senza fare sede con la morte, quanto la uolontà con le forze dell'anima ha potuto resistere a quello, doue le poche forze del corpo non basterebbono. Contentateui, che io ui amo, e come sposo non accetterò, ne riceuerò altri che uoi. Ne uogliate con sodisfare alla uostra uolontà, perdere la mia insieme con perdere anche me stessa, e fare di più ch'io perda insieme il corpo, e l'anima. Don Rogel staua così fuori di se, & così determinato di essequire le sue uoglie (parendogli che lasciand' si in questa solitudine uscir di mano una tanta occasione di torre il pegno da sua signora per esserne amato, come egli amaua, che non sarebbe mai stata cosa, che scusar l'hauesse, così determinato staua (dico) e così fuori di se, per non douere alla sua stessa uolontà resistere, che il core che egli nel uiso mutaua, il dimostraua assai chiaro insieme con la paura, che l'Infanta haueua neggendo queste mutationi di colori nell'amante suo, ilquale non sarebbe restato di farle qualche forza, se quel che auenne nol disturbaua, per lo bon della Infanta.

Il fine del Terzo Libro.

Segue il 4.°



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura

BIBLIOTECA VERONA



PROGETTO
MAMBERINO



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO